DELLE
ANTICHITÀ
DI
ERCOLANO

TOMO SETTIMO

O SIA QUINTO DELLE PITTURE.

LE PITTURE ANTICHE D'ERCOLANO E CONTORNI INCISE

CON QUALCHE SPIEGAZIONE

TOMO SETTIMO.

Gio. Morgh. dis. Filip. Morgh. inc.

NAPOLI MDCCLXXIX.

NELLA REGIA STAMPERIA.

A L L A

S. C. R. M.

D I

CARLO TERZO

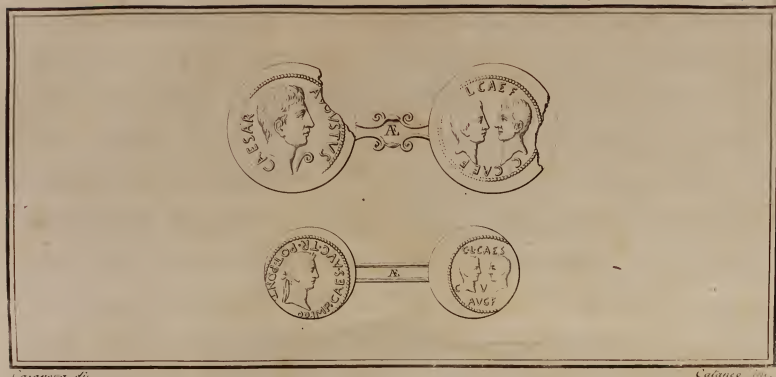
RE DELLE SPAGNE,
DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

RDISCE ancor queſto *Tomo*, che è il *ſettimo* delle *Antichità*, e 'l *quinto* delle *Pitture* di *Ercolano*, e *Contorni*, di preſentarſi a VOSTRA MAESTA'. Il clementiſſimo compatimento, che ottennero gli altri, fa ſperare anche a queſto la ſteſſa ſorte. Intanto ſiamo noi certamente fortunati nel potere ai noſtri voti per la più lunga, e proſpera

conſervazione , e per la gloria ſempre maggiore della MAESTA' VOSTRA , unir l' onore di continuare a dirci

Di VOSTRA MAESTA'

Umiliſſimi Serv.
Gli Accademici Ercolaneſi.

PREFAZIONE.

UESTO Tomo *contiene* centoſettantacinque Pitture *tra grandi*, *e piccole*, *diſtribuite in* ottantaquattro Tavole, *e in* quaranta Vignette, *e* quattordici Finali. *Ve ne ſono*, *come ſi è procurato di fare negli altri* quattro *precedenti* Tomi *delle* Pitture, *di tutti i diverſi generi*. *Alcune ſono intereſſanti per quel che rappreſentano*; *altre per la maniera grandioſa*, *o per la delicatezza*, *e finitura*, *o per la vaghezza*, *e pel capriccio della compoſizione*; *e tutte finalmente pe' lumi*, *che danno agl' intendenti dell' arte ſul guſto*, *e ſulla perfezione degli antichi in alcune parti*, *e su i loro difetti in altre*. *Tralle* Diſſertazioni, *che ſi* da-

daranno a ſuo tempo, ſul grado, in cui erano le arti, e ſpecialmente l'Architettura, la Scultura, e la Pittura nel ſecolo della rovina di Ercolano, e Pompei, ve ne ſarà una ſulla maniera di dipingere degli antichi a freſco, e a ſecco, su i colori, che eſſi uſavano, e ſulla compoſizione, ed impaſto de' medeſimi, colle oſſervazioni, ed eſperienze fatte ſopra gl' intonachi delle noſtre ſcavazioni. Or continuando ſecondo il ſolito, a dar nelle Prefazioni qualche pezzo antico del Real Muſeo, il quale o non faccia ſerie con gli altri di Ercolano, e ſuoi Contorni, o non appartenga a quei luoghi; pubblichiamo quì due Medaglie antiche di bronzo, ritrovate nelle vicinanze di Capua, una rariſſima, e l' altra inedita, appartenenti tutte due a Cajo, e Lucio Ceſari, figli di Agrippa, e di Giulia; e nipoti, e figli adottivi di Auguſto (1). Nella Medaglia di piccolo bronzo (2) ſi vede da una parte la teſta di Auguſto laureata, colle parole: L'Imperatore Ceſare Auguſto colla Tribunizia Poteſtà Pontefice .... Padre della Patria (3). Dall' altra parte ſon le due teſte, che ſi riguardano, de' due giovani Principi, colle parole al di ſopra: Cajo, Lucio Ceſari (4); al di ſotto: Di Auguſto Figli (5), e nel mezzo: Colonia Vincitrice (6), mancando l' ultima lettera, che dovea eſſere un T, la quale dinotava Tarragona

(1) Tutto quello, che potrebbe dirſi di queſti due giovani Principi, è ſtato già raccolto, e illuſtrato dal Cardinal Noris ne' Cenotafii Piſani: e poſſono anche vederſi le note delle Tavole LI., e LII., e LIII., e LIV. del I. Tomo de' Bronzi, dove ſono inciſi i loro buſti.

(2) Fu ritrovata nel dì 5. di Gennajo del 1762. nel lavorarſi un campo preſſo S. Maria, dove ſi crede eſſere ſtata l' antica Capua.

(3) IMPerator CAESar AVGuſtus TRibunitia POTeſtate PONTifex ... Pater Patriae. Si veda la nota (8). Su queſti titoli di Auguſto, frequentiſſimi per altro, e notiſſimi, poſſono anche vederſi le note alla Prefazione del II. Tomo di' queſte Pitture.

(4) Cajus. Lucius CAESares.

(5) AVGuſti Filii.

(6) Colonia Victrix. Molte Colonie ebbero il titolo di Vincitrici. Si veda la nota ſeguente.

na [7], *come ſi legge nella ſteſſa medaglia da altri pubblicata*

(7) *In altre medaglie ſi legge* C. V. T. T., *o* TAR, *o* TARRA (*Agoſtini* Dial. 7. p. 202. *e* ſegg. *Flores* Med. de Eſp. Tab. 44. *e* 45. *Patino, Vaillant, e altri*), *che ſi ſpiegano comunemente* Colonia *Victrix* Togata *Tarraco*; *colla ſcorta di una iſcrizione (preſſo Grutero* XI. 3.):

GENIO. COL. I. V. T. TARRAC.

cioè, Col*oniæ* J*uliæ* V*ictricis* T*ogatæ* Tarrac*onis*: *e di un' altra (preſſo l' Agoſtini* l. c.):

GENIO. COL. I. V. T. TARRACON.

cioè, Col*oniæ* J*uliæ* V*ictricis* T*ogatæ* Tarracon*is*. *Fu detta* Julia, *perchè fatta Colonia da Giulio Ceſare (Agoſtini* l. c. *Vaillant* Num. Col. P. I. p. 44.); *ſebbene anche alcune Colonie fatte da Auguſto, le quali ordinariamente diceanſi* Auguſtae, *ſi chiamaſſero* Juliae (*Noris* Cen. Piſ. p. 21. *e* 22.). *Fu detta* Victrix, *come le altre Città di Spagna, che ſeguirono il partito di Ceſare. Così* Cartagena, *fatta Colonia da Giulio Ceſare, fu detta* Colonia Julia Victrix Nova Carthago (*Vaillant* l. c. p. 27. *Flores* T. I. p. 319. *e* 327. *e* ſegg. *dove per altro oſſerva, che per lo più ſi trovi o* Victrix Julia Nova Carthago, *ſenza la parola* Colonia; *o* Colonia Julia Nova Carthago, *ſenza il* Victrix; *ma che mai non trovaſi col titolo di* Auguſta, *come pretende Arduino* N. A. p. 117.). *Cosi* Celſa *fu detta* Colonia Julia Victrix (*Vaillant* p. 28. *e gli altri*). *Così* Oſca *fu detta* Urbs Victrix Oſca (*Arduino* p. 371. *Flores* Tom. II. p. 513.). *Così anche* Obulco *in una medaglia ſi trova denominata* V. V. N. Obulco, *e ſpiegata dal P. Flores* (Tom. I. p. 501.) *per* Urbs Victrix Nobilis Obulco; *e l'* ILNO, *che ſi legge nel roveſcio, e di cui il P. Flores dà molte ingegnoſe ſpiegazioni; potrebbe ſpiegarſi* Illuno, *Città di Spagna nominata da Tolomeo, e diverſa da* Iluro, *e* Ilurco, *anche Città di Spagna* (*Cellario* T. I. p. 108.); *togliendoſi l'* V, *come in* Ilipula, *la quale nelle medaglie è detta* Ilipla; *ſoſpettando anche l' Agoſtini* (Dial. VI. p. 194.), *che nell' antica lingua Spagnuola, come nell' Ebrea (e ſpeſſo anche nell' Etruſca, e nell' antica lingua Latina) le vocali non ſi metteſſero. Nè ſarebbe nuovo il vederſi in una ſteſſa medaglia due Città diverſe; incontrandoſene molte di Spagna appunto in tal maniera. Così in una di Tarragona ſi legge da una parte* Col. V. T. T. *e dall' altra* Oſca; *e in un' altra* Bilbili *da una parte, e* Italica *dall' altra* (*Arduino* N. A. p. 371.); *ed è da notarſi, che* Bilbili *è nella Provincia Tarraconeſe vicina a Saragozza, e* Italica *nella parte oppoſta nella Betica; quando all' incontro ſarebbe* Illuno *ne' confini della Provincia Tarraconeſe verſo la Betica, e* Obulco *forſe non molto diſtante nella Betica (ſi veda la* Tav. II. *di* Europa *di Tolomeo*). *Il P. Flores porta anche egli queſta medaglia di* Bilbili, *e* Italica (To. I. p. 173.): *e conferma l' uſo di metterſi i nomi di due diverſe Città in una medaglia per dinotar la* ſocietà, *o ſia* fratellanza, concordia, ὁμόνοια, *come ſi chiama nelle medaglie Greche, in cui è frequentiſſima l' unione di più Città, che vi era tra eſſe, con gli eſempii delle medaglie di* Caſtulone, *in cui ſi legge* CAST. SOCED., *ch' egli ſpiega* Caſt*ulonenſes* Soc*ii* Ed*etanorum* (l. c. pag. 345.); *e di* Dertoſa, *in cui da una parte* COL. Dertoſa, *e nell' altra* IL., *ch' egli ſpiega* Il*ercavonia* (l. c. p. 378.). *Potrebbe anche ſoſpettarſi qualche rapporto per diſtinguerla da* Obulcula; *poichè ſiccome vi era* Setabi, *e* Setabicula; *e* Ilipula major, *e* Ilipula minor; *così vi era* Obulco, *e* Obulcula (*Plinio* III. 1. *e Appiano* Hiſp. p. 496.), *e ſebbene* Obulcula *foſſe ſtipendiaria, potea nondimeno aver battute monete, come coll' eſempio di Callet, e di altre dimoſtra il P. Flores* (T. I. p. 103.). *Ed è noto, che eſſendovi in Spagna molte Città, che aveano lo ſteſſo nome, richiedeano per diſtinguerſi un aggiunto, come ſi vede in Plinio* (l. c.), *che lo avverte eſpreſſamente; e la ſteſſa* Obulco *è diſtinta coll' aggiunto di* Pontificenſis: *Plinio* (l. c.) : Obulco, quod *Pontificenſe* vocatur; *dove Arduino nota due iſcrizioni di Grutero* (p. 105.) : Municip. Pontificis: *e* (p. 458.): Ordo. Pontificienſis. Obulconenſis. *Del reſto ſembra più ſemplice, e più veriſimile il dire, che in quelle lettere* ILNO *ſi occultino i nomi de' Magiſtrati, i quali in tempo, che ſi fece la medaglia, erano notiſſimi, ed ora ſono inintelligibili; e forſe* Juliano Lupo (*noto in altra medaglia di Spagna*), Numerio Op*ſio* (*famiglia anche nota per altre medaglie di Spagna preſſo il P. Flores* T. I. p. 221. *e* 306.). *Continuando ad enumerar le Città, che ebbero il titolo di* Victrix, *porta il P. Flores* (T. I. p. 157. *e* ſegg.) *due medaglie, in cui ſi vede da una parte un ſegno ſimile ad un* S (*ma con due angoli ottuſi, creduto da altri dinotare il corſo tortuoſo di un fiume*), *che egli ſpiega come una nota del* Semiſſe; *e dall' altra ſi legge* CVNB, *o ſotto* ARIA; *e dimoſtrando, che potea eſſervi ſtata una Città in Spagna, chiamata* Aria, (*ſi veda anche il VVeſſeling* Itin. Ant. p. 414. *oltre al Surita, e al Caro*), *ſpiega le altre lettere così*: C*ivitas* V*ictrix* N*o*B*ilis*. *Plinio* (l. c.) *nomina anche tra le Città del convento, o ſia foro Cordubenſe*, Arialduno. *Oltre a ciò ſi trova anche (preſſo Agoſtini* p. 185. *e Arduino* pag. 290.) Col. Vic. Jul. Lep., *cioè* Colonia Victrix Julia Leptis *nell' Africa; avendo già il P. Flores* (T. II. p. 462.) *avvertito l' equivoco dell' Agoſtini, dell' Arduino, e del Vaillant, che ſpiegano le lettere* C. V. IL. *di una medaglia, Colonia Victrix Illici*; *quando dee leggerſi* C. V. I. L. Colonia Victrix Julia Leptis. *Si legge anche in un marmo ritrovato in Arbin nella Savoja*: COL. IUL. AVG. FLOR. V. *che vedeſi preſſo lo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 167), *il quale ſpiega*: Colonia Julia Auguſta Florentia Victrix; *e la ſuppone una Città della Luſitania. Per altro la Tavola Peutingeriana, e l' Itinerario di Antonino (dove ſi veda il VVeſſeling* p. 288.) *ſituano tra Parma, e Piacenza un' altra* Florentia (*diverſa dalla Toſcana*); *creduta dal Cluerio* Firenzuola: *ed è da oſſervarſi, che nel Martirologio Romano ſi dice, che S. Donnino ſoffrì il martirio* apud Juliam in territorio Parmenſi; *onde il Cellario* (G. A. To. I. p. 534.)

ta [8] *; e tutto quello, che potrebbe dirſi su queſta, è ſtato già da eſſi baſtantemente ſpiegato* [9] *. Non laſcia però la noſtra di eſſer pregevole molto; sì perchè le medaglie di queſti due Principi ſon rariſſime* [10] *; sì ancora per la buona conſervazione e delle* teſte, *e delle* lettere *di queſta medaglia, roſa ſolamente un poco nella parte inferiore dell' orlo.*

p. 534.) *deduce, che vi foſſe una* Colonia Giulia *nel borgo S. Donnino, dove egli crede, che foſſe l' antica* Fidentia, *ſituata dalla ſteſſa Tavola, e dall' Itinerario di Antonino, tra Parma, e la nominata* Florentia. *Ed oltre a queſta ſi trova un' altra* Florentia *nell' Iſtria (ſi veda Cellario* T. I. p. 454.). *Fu detta finalmente Tarragona* Togata, *come le altre Città di Spagna, che aveano adottata colle coſtumanze Romane anche la* Toga (*Strabone* III. p. 151.); *per la qual ragione fu anche così detta tutta la Gallia Ciſpadana (Dione* XLVI. 55. *ſi veda l' Agoſtini* l. c., *e'l Flores* p. 580. To. II. *e altri*).

(8) *Agoſtini* (Dial. VII. p. 204.), *il quale dopo il* Pont. Max. *aggiunge* P. P. *cioè* Pater Patriae. *Il Noris* (Cen. Piſ. p. 92.), *il Morelli* (Theſ. Num. *dell' edizione del VVeſſeling* T. I. p. 502.), *e'l P. Flores* (T. II. p 562.) *riportando la ſteſſa medaglia vi leggono* P. P. *Il Patino (a Suetonio* c. 65. Tab. 12.) *porta il ſolo roveſcio colle due teſte di* Cajo, *e* Lucio. *Il Vaillant* (N. Col. p. 44.), *la porta ſenza* P. P. *Nella noſtra dopo il* Pont. *vi è il luogo pel* Max. *ma le lettere ſono intieramente conſumate; ſe non voglia prenderſi il* T *del* Pont *per l'* M *del* Max. *e leggerſi* Pon. Max. *Nel fine compariſcono appena le teſte de' due* P. P. *mancando le aſte per la roſura dell' orlo. Si veda la* nota (10).

(9) *Tarragona fu così detta, come penſa il Bochart* (G. S. I. 35. p. 823.), *con nome Siriaco* תרכון Tarcon, *che vuol dir* Rocca, *o* Palazzo Reale; *perchè chiamata dagli antichi* arx Ibera, arce potens. *E quindi l' Arduino (a Plinio* III. Sect. IV. n. 11.) *portando una medaglia, in cui ſi legge da una parte*: DIVVS AVGVSTVTTAEIM, *colla teſta di Auguſto radiata; e dall' altra parte un'* armeria, *come egli dice, con* S. C. *e ſotto* PROVIDENT. *così la ſpiega*: Divus August*us Voluit Turritam Tarraconem Armamentarium Eſſe* Imp*erii Senatus Conſulto* Providenti*a*. *In alcune medaglie di Emerita ſi vede anche la* teſta *di* Auguſto radiata, *colle parole* Divus Auguſtus Pater, *e nel roveſcio un'* ara *con* acroterii, *e* fuoco *ſopra; ne' lati* Permi *ſolamente, o* Permiſſu *Auguſti; e ſotto* Providenti*ae* (*Flores* T. I. p. 400.). *In altra di Tarragona ſi vede anche la teſta* radiata *di Auguſto colle parole* Divus Auguſtus Pater; *nel roveſcio un'* ara (*e in altre un* tempio) *con* verbene, bucranii, ſcudo, *e* lance; *ſopra una* palma; *e ai lati* C. V. T. T. *cioè* Colonia V*ictrix* Togata T*arracon* (*Flores* To. II. p. 582.). *Forſe alla vivace fantaſia dell' Arduino l'* ara, *o il* tempio *ſembrò un'* armeria; *e le lettere forſe erano* Divus. Augus. C*olonia* V*ictrix* Togata TAR*raco, come in tutte le altre di Tarragona. Da Auſonio* (Ep. XXIII. 88.) *Tarragona è chiamata* Tyrrhenica, *perchè, come ſuppone* ivi *il Vineto, è ſituata ſul Mediterraneo, chiamato da Paolino* (Ep. I. ad Aug. v. 133.) *mar* Tirreno. *Potrebbe anche dirſi, che Auſonio, per eſprimere l'aggiunto di* Togata, *poeticamente la chiami* Tirrenica, *quaſi* Italiana, *o Romana; per la ſteſſa ragione, per cui fu detta* Italica *la patria di Trajano, e di Adriano; della quale ſcrive Appiano* (Hiſp. p. 453.) *che Scipione* ἀπὸ τῆς Ἰταλίας Ἰταλικὴν ἐκάλεσε da *Italia* la chiamò *Italica, perchè vi poſe i ſuoi ſoldati Romani, e Italiani, che erano feriti, e invalidi. Così anche dice Plinio di Tarragona* (III. 1.): Colonia *Tarraco Scipionum opus*; ſicut Carthago Poenorum; *e dopo lui Solino* (cap. 25.): Carthaginem apud Iberos, quae mox Colonia facta eſt, Poeni condiderunt (*e propriamente Aſdrubale: Strabone* III. p. 159.); *Tarraconem* Scipiones; *non perchè foſſe edificata, nè fatta Colonia dai due Scipioni; dimoſtrando lo ſteſſo ſuo nome eſſer di origine barbara; ed eſſendo infatti mentovata da Eratoſtene (Strabone* l. c.) *molto tempo prima degli Scipioni; e ſapendoſi, che la prima Colonia fuor di Italia fu in Cartagine, dopo gli Scipioni (Vellejo* I. 15. II. 15.): *ma perchè ornata di edificii, e forſe ripulita anche ne' coſtumi, e incivilita col traffico frequente de' Romani per l' opportunità della ſua ſituazione (Strabone* III. p. 159.). *Dal vederſi nominata* Colonia Julia, *ſi deduce veriſimilmente eſſere ſtata fatta Colonia da Giulio Ceſare (Agoſtini* Dial. VII. p. 202. e ſeg. *e gli altri*). *Del reſto di queſta Città, come di tutte le altre di Spagna poſſono vederſi Pietro de Maria, Nonio, Surita, Caro, e, oltre agli altri dottiſſimi Scrittori Spagnoli, il diligentiſſimo P. Flores nella* Spagna Sacra, *e nelle ſue* Medaglie *di* Spagna.

(10) *Il P. Flores, che è l' ultimo, e'l più diligente, ed eſatto, parlando appunto di queſta medaglia* (T. II. p. 586.) *dice eſſer delle più rare; e avverte, che ſebbene il Vaillant, e'l Morelli la citano di bronzo mezzano, egli però non ne ha mai vedute, ſe non di piccolo bronzo. Nota ancora, che dal*

Nell' altra, ch' è parimente di bronzo [11], *ma più del* mezzano, *e può dirsi piuttosto un* medaglione, *che una medaglia; si vede da una parte la testa di* Augusto *nuda, col* lituo *avanti, e colle parole* [12]: Cesare Augusto [13]; *e dall'altra le due teste di* Lucio, *e* Cajo, *colle parole:* Lucio *di Cesare* Figlio [14] *al di sopra; e sotto: Cajo di Cesare* Figlio [15]. *Una sola medaglia finora si è veduta in piccolo bronzo, pubblicata dal P. Flores* [16], *colla sola testa di* Cajo *da una parte, e colle parole:* C*ajus* CAES*aris* F*ilius*, *come le spiega l' Editore; e nel rovescio un* grappolo *di uva, colle parole* IVL*ia* TRA*ducta*, *ch' era una Città di Spagna, detta con altro nome* Joza, *fatta Colonia Romana da Cesare* [17]. *Due pregi ha dunque la nostra, che la rendono singolare, l' esser di bronzo mezzano, e*

dal vedersi in queste medaglie dato ad Augusto il titolo di Pontefice Massimo, *che non l' ebbe, se non che nell' anno 741. di Roma, quattro anni dopo, che aveva egli adottato questi due suoi nipoti; in conseguenza questa medaglia si dee supporre battuta tra l' anno 741., e 'l 755. di Roma, quando morì il secondo di questi due Principi.*

(11) *Fu ritrovata anche presso l' antica Capua, e conservavasi nel Museo di un privato, con altre scelte medaglie, dal quale il Re l' acquistò.*

(12) *Sebbene il* lituo *fosse propriamente il distintivo degli Auguri; e perciò nelle medaglie di M. Antonio, e in altre dinoti appunto l' Augurato; nondimeno nelle medaglie di Cesare, di Lepido, di Augusto, e nelle altre Imperiali, in cui spessissimo s' incontra accanto alla testa dell' Imperatore, dinota il Sommo Ponteficato; perchè essendo il Pontefice Massimo capo di tutti i Collegii Sacerdotali, tra' quali il primo, e più riguardevole era quello degli Auguri, si mettea questo per lo più solo, come il principale: sebbene alle volte trovinsi o tutti gli altri istrumenti uniti, o specialmente l'* Apice, *o sia l'* Albogalero, *ch' era proprio del Sommo Pontefice, col* simpulo, *ch' era il distintivo di tutti i Pontefici. Si veda Guterio* (de J. Pont. I. 29.), *Noris* (Cenot Pis. II. 5.), *Flores* (Med. T. I. p. 41.) *e altri.*

(13) CAESAR AVGVSTVS, *senza altro titolo nè di* Pont. Max. *nè di* P. P. *nè di* Imp. *nè di* Potestà Tribunizia; *come per altro se ne incontrano moltissime altre; e alle volte col solo titolo di* Augustus; *o con quello solamente di* Caesar. *Si veda la* nota seg.

(14) L*ucius* CAE*saris* F*ilius*. *Ordinariamente questi due Principi son nominati nelle medaglie* Caesares, *come in molte si legge tutta per intiero questa parola, se le teste sono unite; e* Caesar, *se ve n' è una sola. Sempre poi e nelle medaglie, e nelle iscrizioni son detti* Augusti Filii, *non mai* Caesaris. *Potrebbe dunque e in questa nostra medaglia, e in quella del P. Flores, leggersi* Caesar (*non* Caesaris) Filius; *dinotandosi colla prima parola l' adozione, colla quale eran passati nella famiglia di* Cesare; *e colla seconda distinguendosi da Augusto, che gli avea adottati, il quale in moltissime medaglie è detto semplicemente* C. Caesar, *anche dopo avere ottenuto il soprannome di* Augusto, *come avverte l' Avercampo* Thes. Mor. Tab. XIII. Aug. n. 27. *e* 28.); *e talvolta col solo nome di* Caesar (Th. Mor. Tab. XVII. *e altrove*).

(15) C*ajus* CAE*saris* Filius.

(16) Med. To. II. Tab. 46 n. 6. p. 599.

(17) *Son note le controversie su questa Colonia Romana, se fosse in Affrica, o in Spagna; e se fondata da Giulio Cesare, da Augusto, o da Claudio. Si veda il Noris* (Cen. Pis. Diss. II. p. 87. e segg.) *Arduino a Plinio* (V. 1.) *Vossio, e Gronovio a Mela* (II 6. 78.), *e, oltre agli altri, il P. Flores* (Esp.

l'aver le due teſte de' Nipoti, e Figli di Auguſto. Manca, è vero, in queſta il nome del luogo, dove fu battuta [18]. Ma dal vederſi il conio ſimile a quello delle altre medaglie di Spagna; dal ſaperſi la particolare affezione, che ebbero le Colonie Romane di Spagna ad Auguſto, e alla ſua famiglia, e ſpecialmente ai due ſuoi Nipoti [19], che gli furon sì cari, e che erano deſtinati ſucceſſori all' Impero: può dirſi con ſicurezza eſſere anche queſta ſtata battuta in Spagna; e colla ſcorta dell' altra battuta da Giulia Joza o Tradotta, in onor di Cajo, colla particolarità dell' aggiunto di Caeſaris, non già Auguſti Filius, come nelle altre; può ſoſpettarſi fatta nella ſteſſa Città [20]; e forſe nell' occaſione appunto dell' adozione di quei due Principi.

Mentre

Sag. Tom. X. p. 50. e ſegg.), il quale conchiude col ſentimento più ricevuto, che foſſe in Spagna. Quel che è certo, primieramente è, che ſiccome fu detta dai Romani Traducta, cioè Trasferita, perchè vi traſportarono gli abitanti da Tingi nell' Affrica in Spagna, e vi fondarono la Colonia col nome di Traducta (Strabone III. p. 96.); così fu chiamata con voce Punica Joza, che ſignifica lo ſteſſo, che Traducta, o Traſportata (Bochart G. S. I. 24. P. II.); e poi, che tal Colonia fu fondata o da Ceſare, come voglion comunemente, o da Auguſto, come crede il Noris, non da Claudio, poſteriore alle medaglie, che abbiamo.

(18) Anche nella rariſſima medaglia, in cui ſi vede da una parte la teſta di Agrippa, e dall' altra le tre teſte di Auguſto, e di C. e L. Ceſari, manca il nome della Colonia (Vaillant N. C. p. 57. P. I.); ſiccome manca ancora in un' altra di queſti due ſteſſi Principi preſſo il Noris (Diſſ. II. Cen. Piſ. p. 104.); nè perciò laſciano di eſſere ſtimatiſſime (Liebe Goth. Num. p. 410).

(19) Le Colonie di Spagna, che batterono medaglie in memoria di queſti due Principi, poſſon vederſi nel Teſoro Numiſmatico di Morelli, nel Vaillant, nel Mezzabarba, e in altre raccolte ſimili. Il P. Flores ne porta ſolamente ſei, Saragozza, Carteja, Lelia, Tarragona, Giulia Tradotta, e Cadice. Ma ve ne ſono anche di Norba, e di Bracara; oltre a quelle, che ſono preſſo il ſolo Goltzio, riportate da Arduino (in Num. Urb.), Arabriga, Cartagena, Dattonio, Siviglia, Giuliobriga, Salduba, antico nome di Ceſaraguſta, o Saragozza; e oltre a molte incerte, che dagli Antiquarii ſono veriſimilmente attribuite anche a Colonie Spagnole. Fuori di Spagna ſi trovano medaglie battute a Cajo, e Lucio Ceſari da Alabanda, Corinto, Nicea di Bitinia, Ceſarea (ſenza individuarſi per altro quale delle molte di tal nome) Smirne, e Teſſalonica, e qualche altra; oltre le molte, che ſi vedono nella ſola raccolta di Goltzio.

(20) Così l'Avercampo per ſimili congetture attribuiſce a Teſſalonica una medaglia greca di Cajo Ceſare (Theſ. Morell. p. 496. n. 7. e 8.); e altre ne attribuiſce a Corinto (p. 502. n. 16. e 17.); e così parimente va ſoſpettando di altre. Non è ad ogni modo da diſſimularſi, che avendo queſta Colonia battute medaglie in piccolo bronzo e in onor di Cajo, e in onor di Lucio ſeparatamente, e in onor di tutti due uniti, con aver ſempre eſpreſſo il ſuo nome, e i ſuoi ſimboli ancora; non ſembra veriſimile, che in una di gran bronzo aveſſe voluto ſopprimere e il nome, e i ſimboli ſuoi. Comunque ſia, è certo, che moltiſſimi eſempii ci convincono, che non ſempre le Colonie mettevano il lor nome nelle medaglie, che battevano; o perchè credeano, che baſtaſſe il conio a farle conoſcere; o perchè avendo corſo nel lor paeſe, non era neceſſario il ſegnarvi il nome del luogo; o per altra particolar ragione, la quale quanto era nota in quei tempi, tanto reſta a noi ſconoſciuta, e difficile a indovinarſi.

Mentre ſtampavaſi queſta Prefazione, acquiſtò [21] il Re un Anello d'oro [22], il quale in vece della gemma ha una medaglia anche d'oro dell'Imperator Treboniano Gallo, in cui ſi vede la teſta di queſto con corona radiata [23], e colle parole [24]: L'Imperatore Ceſare Cajo Vibio Treboniano Gallo Auguſto; e nel roveſcio una donna ſedente [25] con una patera nella deſtra, e un cornucopia nella ſiniſtra, e colle parole: La Concordia degli Auguſti [26]. Non eſſendoſi finora veduto altro anello con medaglia [27], la ſingolarità di queſto

(21) Fu ritrovato a' 27. Novembre dell'anno ſcorſo 1778. nel farſi un cavamento nel porto dell'iſola di Ponza, unitamente ad un' altra medaglia anche d'oro di Arcadio, e ad una lucerna di bronzo.

(22) L' anello colla medaglia peſano unitamente un' oncia, quattro dramme, e due acini; e l'oro è perfettiſſimo.

(23) L'uſo delle corone radiate, proprie del Sole, cominciò negli uomini da i Re di Oriente; preſſo i Romani fu data ad Auguſto, e agli altri Imperatori dopo la morte in ſegno della conſecrazione; in vita l'adoprarono Caligola, e Nerone; poi la ripigliò Caracalla, e par che cominciaſſe da allora a renderſi comune (Buonarroti Med. p. 177. e ſegg.); e nelle medaglie da queſto Imperator Gallo in poi ſi vede data coſtantemente a tutti gli altri.

(24) IMPerator CAEſar Cajus VIBius TREBonianus GALLVS AVGuſtus; queſto, e'l ſuo figlio Voluſiano nacquero nell'iſola di Girba nell' Affrica. Morto in battaglia contro gli Sciti l'anno 251. nella Miſia l'Imperator Decio col ſuo figlio Erennio Etruſco, furono dichiarati Imperatori Oſtiliano, altro figlio di Decio (non genero, come ſuppone Vaillant) rimaſto in Roma; e Treboniano Gallo, il quale trovavaſi coll' eſercito nella Miſia, e avea tradito Decio, tenendo ſegreta intelligenza coi Barbari, coi quali fece poi una pace vergognoſa, ſottoponendo l'Impero ad un tributo. Morto nel principio dell'anno ſeguente Oſtiliano, reſtò Gallo ſolo Imperatore; ed eſſendoſi dopo due anni ribellato Emiliano, e fatto Imperatore dall' eſercito, che era nella Miſia, Gallo aſſociò all'Impero Voluſiano ſuo figlio, che era ſtato già prima dichiarato Ceſare; ma mentre portavanſi per opporſi ad Emiliano, furono tutti due ammazzati dallo ſteſſo loro eſercito. Gallo viſſe quarantaſette anni, e regnò circa due anni (Zoſimo I. 13. Eutropio IX. 5. Vittore ne' Ceſari, e nell' Epitome; e oltre ai Commentatori ſi veda il Tillemont, e 'l Pagi ſulle varietà di Vittore, e di Eutropio). Si conciliarono Gallo, e'l ſuo figlio Voluſiano la ſtima, e la benevolenza univerſale per la cura grandiſſima, che ebbero di far ſepellire anche i più poveri in tempo della peſte (Vittore ne' Ceſari).

(25) Queſta ſteſſa medaglia è portata dal Vaillant (Num. Imp.), ma dice, che la Concordia ſta in piedi; e'l P. Baldini (nella edizione di Roma) non lo corregge. Il Mezzabarba ne riferiſce due, uno colla Concordia in piedi, e l'altro colla Concordia ſedente. Nel noſtro certamente è ſeduta; nè ſembra, che di queſta ſteſſa medaglia ve ne ſieno due conii diverſi. Convengono poi tutti nel dire, che queſta medaglia in oro ſia rariſſima.

(26) È veriſimile, che queſta medaglia foſſe battuta nell'atto ſteſſo, che furono dichiarati Imperatori Oſtiliano, e Gallo, per dinotarne, o augurarne la concordia. Non è però da tacerſi, che ſi trovano medaglie di Voluſiano, col titolo di Auguſto, e col roveſcio di Concordia Augg., la quale non può riferirſi ad altro, che alla concordia tra il padre, e'l figlio.

(27) Nel Gorleo (P. I. n. 212.) s' incontra uno anello di bronzo, nella pala del quale ſi vede la teſta di una donna con queſte parole: LVCILLA AVGVSTA VIRGO. Ma non ſi ſpiega, ſe queſta ſia una medaglia, o una piancetta; e ſia ſeparata, o parte dello ſteſſo anello. Nè ſembra per altro, che ſia una medaglia; non convenendo l' aggiunto di Virgo ad alcuna delle due Lucille di L. Elio, e di L. Vero; e non vedendoſi tal titolo dato ad alcuna altra Principeſſa. Si trovano anche delle medaglie con ornamenti intorno, per tenerſi o ſoſpeſi da qualche parte, o pendenti forſe ſul petto. Così una di Gordiano Pio tra i Medaglioni del Cardinale Albani (Tom. II. Tav. 69. n. 1.); e così altre riferite dal Venuti (nelle Annotazioni ai detti Medaglioni); e dal Cupero (nelle Lettere Critiche p. 179. e ſegg.). Ma queſte niente han che fare con gli anelli. Provano per altro il coſtume di uſare in mancanza di gemme le medaglie, per aver le immagini degl' Imperatori. Ed è notiſſimo, che ſi portavano negli anelli le immagini non ſolamente de' proprii

ſto ci ha moſſo a pubblicarlo; anche perchè rariſſime ſono le medaglie in oro dell' Imperator Gallo, e la conſervazione di queſta non può eſſer migliore.

prii antenati, degli amici, e delle altre perſone più care; ma anche le immagini de' Principi, ſcolpite in gemme, e in camei; ſiccome ſoleano anche portarſi le immagini di Aleſſandro Magno, che ſi credea recar felicità a chi le portava (Kircmanno de Annul. cap. 11. *e* 12. *). Ora il vederſi uſate in quei tempi le medaglie in vece delle gemme, può attribuirſi o all' eſſer mancata l' arte d' incidere ſulle pietre prezioſe, o alla breve durata dell' Imperator Gallo, e alle circoſtanze della peſte, che deſolava tutto l' Impero. Comunque ſia, e la ſingolarità di queſto anello, e la rarità della medaglia, lo rendono certamente di ſommo pregio.*

Casanova dis. *Cataneo inc.*

TAVOLA I.

TAVOLA I.

BELLA, quanto mai poſſa dirſi, e certamente una delle più importanti, che abbia il *Muſeo Reale*, è queſta *pittura* (1), la quale rappreſenta parte di un *Tempio* (2), in cui ſopra una *baſe quadrata*, con *piante* intorno, ſi vede un *Erma* col mezzo buſto di un *Bacco*, che ha la *barba lunga* (3), e i *capelli ſcinti*, e tiene un *cantaro* nella *deſtra*, e un *tirſo* nella *ſiniſtra*, ed è coverto da un *panno giallo* (4). Sopra una *ſedia* con due

(1) *Era queſta* pittura *parte dell'* intonaco *di un* muro *d' una* caſa *in* Pompei, *del quale ſi vedrà l'inſieme nella* Tavola LXXXIII. *di queſto ſteſſo* Tomo.

(2) *Il culto di Bacco per tutta l'Italia è noto da Livio* XXXIX. 16., *da Tertulliano* Apol. VI., *e da altri. Da queſta* pittura *ſi vede ſtabilito anche in Pompei ; e la ſituazione di quella Città poſta ſulla parte declive del Veſuvio, che terminava col mare, ben corriſponde alla veduta di queſta* pittura.

(3) *Del Bacco Indiano, che fu il più antico, e barbuto, onde detto* Καταπώγων, *ſi veda Diodoro* III. 63. *e* IV. 5. *Lo Scoliaſte di Perſio* I. 76. *diſtingue due Bacchi, il* Briſeo *colla barba, il* Leneo *ſenza barba*: In Graecia duae fuerunt Liberi patris ſtatuae, una *hirſuta*, quae dicebatur *Briſei* ; altera *levis*, id eſt *ſine pilis*, *quae* dicebatur *Lenaei*. *Barbuto era anche il Bacco* Ebone, *adorato ſpecialmente da' Napoletani, di cui ſi veda Macrobio* Sat. I. 18. *Nelle medaglie di Naſſo anche ſi vede il Bacco barbuto. Begero* Theſ. Br. To. II. p. 432.

(4) *E' noto, che gli dei ſi rappreſentavano o nudi, o col ſolo pallio, come anche oſſerva Dione* Orat. LXXI. p. 628. *περὶ σχήματος*: *ed è noto ancora, che ſoleano le ſtatue degli dei covrirſi con veſte. Baruc* VI. 12., *Lattanzio* II. 2., *e Tertulliano* de Idolol. 18. Ipſis etiam idolis induuntur praetextae, & trabeae, & laticlavi. *Onde in Firmico e nelle iſcrizioni ſi leggono* ſimulacrorum veſtitores.

cuſcini di color *giallo*, è ſituata una giovane *donna*, che ha i *capelli* ſciolti, e cinti ſoltanto da una *faſcetta bianca*, coll' *abito interiore* ſottiliſſimo, onde traſpariſce parte del *petto*, di color *gialletto*, e coll' *abito* eſteriore di color *paonazzo*, che la covre tutta quaſi fino ai *piedi* con *ſolee*, ſtrette da *correggiuole* a più rivolte; dietro a cui ricompariſce *l'abito interiore giallo*. Guarda queſta *donna* con attenzione l'*Erma* per ritrarlo sulla *tavoletta*, che tiene nella *ſiniſtra*, in atto di prender col *pennello* (5), che ha nella *deſtra*, i *colori*, che ſono in una *caſſettina roſſiccia* (6), poggiata ſopra un pezzo di *colonna*. Il *Ragazzo* (7), che le ſta avanti, appoggiato alla *baſe* dell'*Erma*, ha

(5) Penicillus, *e* peniculus *diceaſi da' Latini il pennello*: *Cicerone* II. ad Q. Frat. 15. Pingam coloribus tuis, *penicillo* meo: *perchè fatto dai peli delle code; onde lo ſteſſo Cicerone* IX. Ep. Fam. 22. Caudam antiqui *penem* vocabant, ex quo eſt propter ſimilitudinem *penicillus*. *Faceaſi anche di ſpugna*: *Plinio* IX. 45. Spongiarum genus tenue, denſumque, ex quo *penicilli*: *e* XXXI. 10. molliſſimum genus earum (*ſpongiarum*) *penicilli*: *e* XXXV. 10. Protogenes abſterſerat ſaepius, mutaveratque *penicillum*, nullo modo ſibi approbans: poſtremo iratus arti, quod intelligeretur, *ſpongiam* eam impegit inviſo loco tabulae, & illa repoſuit ablatos colores, qualiter cura optabat. *I Greci lo diſſero generalmente* ὑπογραφίδα: *Polluce* VII. 128., *e Plutarco* de Fort. Alex. p. 99. *lo chiama* ſpugna, *dicendo, che il pittore Nealce gettò* τῷ πύνακι τὸν σπόγγον, ὥσπερ εἶχε τῶν φάρμαχων ἀνάπλεον, *il pennello* pieno, come era, di colori ſul quadro. *Non è però da tacerſi, che la* ſpugna *propriamente ſerviva per pulire i pennelli*; *e forſe di queſta, non del pennello, parla Plinio, e Plutarco*. *Valerio Maſſimo* (VIII. 11.) *parlando dello ſteſſo fatto di Nealce, dice*: *Spongiam* omnibus imbutam coloribus forte juxta ſe poſitam apprehendit.

(6) *Varrone* R. R. III. 17. Pauſias, & ceteri pictores ejuſdem generis loculatas magnas habent *arculas*, ubi diſcolores ſint *cerae*: *altri leggono*: ubi diverſi colores ſint diſcreti. *Del reſto è noto, che gli antichi aveano due maniere di uſare i colori, una ſtemperandoli coll'acqua, o con gomma, o con colla ſciolta nell'acqua; l' altra colla cera liquefatta al fuoco, la qual maniera diceaſi* encauſtica: *Plinio* XXXV. 11. Encauſto pingendi duo fuiſſe antiquitus genera conſtat, *cera*, & in *ebore*, ceſtro, ideſt viriculo (*col* burino), donec claſſes pingi coepere. Hoc tertium acceſſit, reſolutis igne ceris *penicillo* utendi: *e lo ſteſſo* XXXV. 7. Cerae tinguntur iiſdem his coloribus ad eas picturas, quae *inuruntur*, alieno *parietibus* genere. *Apulejo* Apol. I. *diſtingue così le due maniere*: vel *cera* inuſtum, vel *pigmento* illitum. *Arduino* (*a Plinio* XXXV. 11. Sect. XLI) *ſpiega così queſte tre maniere di pingere colla cera. Nelle due prime ſi adoperava il* ceſtro, *o ſia uno ſtile di ferro, colla di cui punta infocata s' imprimevano ſul legno, o ſull' avorio de' ſolchi, con cui ſi diſegnavano i contorni della figura, che volea dipingerſi; e in queſti ſolchi nel* legno *ſi faceano colar le cere di diverſi colori, come richiedea la coſa, che volea eſprimerſi*; *nell'* avorio *poi non ſi adoperavano le cere colorite, ma i colori naturali. Nella terza maniera poi non ſi adoperava il* ceſtro, *ma il* pennello, *col quale ſi diſtendevano le cere colorate e ſciolte al fuoco; e queſta maniera, della quale parla anche Boezio, e che uſavaſi ancora al ſuo tempo (come oſſerva lo ſteſſo Arduino* l. c. n. 5.), *diceaſi* κηρόχυτος γραφή. *Per altro ſembra più naturale, che nelle due prime maniere le cere non foſſero ſciolte, ma col* ceſtro *caldo ſi adoperaſſero, e diſtendeſſero dove conveniva. Almeno Plinio ſolamente quando parla del* pennello, *dice*, reſolutis igne ceris, *quaſi in contropoſto di quelle, che adoperavanſi col* ceſtro. *Del reſto ſi veda il De-Montioſio* (de Pictura), *il Bulengero* (de Pict. I. 7. *e* 8.), *e altri, che ſpiegano altrimente l'* Encauſtica *degli antichi. L' uſo di ſtemperare i colori coll' olio di noce, o di lino, fu ritrovato da Giovanni Van-Eyk, Fiamingo, detto Giovanni di Bruges, nel principio del ſecolo decimoquinto*.

(7) *Plinio* XXXV. 10. *così dice di Apelle, che inſinuò ad Aleſſandro di non parlar della pittura, ch'egli non intendea*: In officina imperite multa diſſerenti ſilentium comiter ſuadebat, rideri eum dicens *a pueris, qui* colores tererent. *Plutarco* de adul. & amic. diſc. p. 58. *lo racconta di Megabiſe con più grazia*: Ὁρᾷς (ἔφη) τὰ παιδάριια ταυτὶ τὰ τὴν μελίδα τρίβοντα; πάνυ σοι προσεῖχε τὸν νοῦν σιωπῶντι, καὶ τὴν πορφύραν ἐθαύμαζε, καὶ τὰ χρυσία· νῦν δὲ

σοῦ

ha il *panno* di color *giallo*, e tiene un *quadretto* (8), nel quale in *campo turchino* è dipinta una *figurina* coverta da un *panno roſſo*. Delle *due donne*, che ſon dietro, la *prima* tiene in mano una *fronde roſſa* (9), ed ha la *teſta* tutta coverta da un *panno* color di *lacca*, coll' *abito eſteriore*, in cui è ravvolta, di color *verde*, che ha l'*orlo roſſo*, e coll' *abito interiore* di un *verde* più chiaro. L' altra *donna*, che ha una *faſcetta bianca* intorno ai *capelli*, ha l' *abito eſteriore giallo*, l' *interiore*, che giunge fino a' piedi, *roſſo*. Il *quadretto* (10) ſoſpeſo al *pilaſtro* è in *campo verde* con una *figurina* dipinta. Sull' *architrave* vi è un *feſtone* con una *teſta* di *animale vittata* (11). Il *campo* di tutto il *quadro* è *roſſetto*, fuorchè nell' apertura tra i *due pilaſtri*, che moſtrano in *campo* d' *aria due pilaſtri* in lontananza, in uno de' quali è un *Termine*, nell'altro un *vaſo* (12). Sembrando aſſai veriſimile eſſer la *donna*, che dipinge, un ritratto piutto-

σῦ καταγελᾶ περὶ ὧν ὀ μεμάθηκας ἀρξαμένυ λαλεῖν: Vedi (*diſſe Apelle*) queſti *ragazzetti*, che macinano la biacca, fino a che tu ſei ſtato cheto, ti hanno riguardato con riſpetto, ammirando la tua porpora, e i tuoi ori; ma ora, che tu cominci a parlar di coſe, che non intendi, ſi ridono di te. I Ragazzi *dunque ſervivano ai pittori per macinare i colori, e così apprendere l'arte con ſervire ai loro maeſtri nelle coſe del meſtiere, come quì ſi vede, ed è noto il coſtume degli antichi di fare apprendere ai loro figli la pittura, come una parte dell'educazione: Ariſtotele* Polit. VIII. 3., *e gli altri preſſo Giunio* de Pict. Vet. II. 2.

(8) *Suida*: Κίνναβος· τὸ εἴδωλον, πρὸς ὃ οἱ πλάσαι, καὶ οἱ ζωγράφοι βλέποντες διατίθενται πλάττοντες, καὶ γράφοντες: *Cinnabo*, il modello, al quale guardando gli ſtatuarii, e i pittori ſe lo mettono davanti nel lavorare. *Vi fu chi volle dire poter eſſer queſto* quadretto *il* Cinnabo; *ma con poca veriſimiglianza. Piuttoſto potrebbe ſoſpettarſi, che ſi ſia voluto così eſprimere la velocità della* pittoreſſa, *quaſi che aveſſe già terminato un quadro, e ne cominciaſſe un altro. La pittoreſſa* Lala *era lodata appunto per la velocità nel dipingere: ſi veda la* nota ultima. *Del reſto la noſtra* pittoreſſa *è figurata appunto, come dice Seneca* Epiſt. 121. Pictor colores, quos ad reddendam ſimilitudinem multos, varioſque ante ſe poſuit, celerrime denotat, & inter ceram, opuſque facili manu, ac vultu commeat.

(9) *Si ſono incontrate in altre noſtre* pitture *ſimili* frondi, *e ſi è avvertito, che poteano aver uſo di ventagli. Si volle anche accennar quì il coſtume di portarſi da chi entrava nel tempio di Bacco una fronde di* edera *in mano. Si volle anche ſoſpettare, che queſta* donna *poteſſe eſſer quella, che facea farſi il* quadro, *forſe per un voto, dall'eſſerſi riſanata da qualche infermità, di cui era tuttavia nella convaleſcenza, vedendoſi così ravvolta nei panni: Orazio* II. Sat. III. 254.

. . . . ponas inſignia morbi
Faſciolas, cubital, focalia:

e Seneca IV. Nat. qu. 13. *riprendendo l'uſo di bever gelato, e mangiar la neve*: Videbis quoſdam graciles & palliolo, focalique circundatos, pallentes, & aegros, non ſorbere ſolum nivem, ſed eſſe, & fruſta ejus in ſcyphos dejicere.

(10) *Delle* tavolette *votive ſoſpeſe nei tempii è notiſſimo l'uſo; e può vederſi il Tomaſino* de Donar. Vet. c. 7.

(11) *Dell'uſo di ſcolpire de'* bucranii, *o teſte di buoi nelle are, e ne' tempii, ſi veda il Vandale* Antiquit. p. 57. *Quì potrebbe dirſi una teſta di un* caprone, *animale propriamente ſacro a Bacco: Virgilio* II. Georg. 380.

. . . Baccho caper omnibus aris Caeditur.

(12) *De'* vaſi *ſulle* colonne *per dinotar ſepolcri, ſi è già parlato altrove. Queſta indicazione di una veduta di* collina, *ſul declivio della quale è ſituato queſto* tempio, *corriſponde alla ſituazione di* Pompei, *come ſi vede anche oggi dagli* edificii, *che vi reſtano.*

piuttoſto, che una figura capricciofa; ſarebbe queſta *pittura* di un pregio veramente ſingolare, ſe poteſſe dirſi con ſicurezza, eſſervi rappreſentata la pittoreſſa *Lala* (13), celebre per le ſue opere fatte in Italia, e in queſti ſteſſi noſtri luoghi.

(13) *Plinio* XXXV. 11. *Lala* Cyzicena, perpetua virgo, M. Varronis juventa, Romae & *penicillo* pinxit, *caeſtro* in *ebore*, imagines mulierum maxime; & *Neapoli* anum in grandi tabula: ſuam quoque imaginem ad ſpeculum. Nec ullius *velocior* in pictura manus fuit; artis vero tantum, ut multum manipretio antecederet celeberrimos eadem aetate imaginum pictores, Sopolim, & Dionyſium, quorum tabulae pinacothecas implent. *Belliſſimo luogo, e che ſembra fatto a propoſito per la noſtra* pittura: *dove è ancora da avvertirſi la* piccolezza, *e la rotondità del* pezzo, *che tiene in mano la* pittoreſſa, *per dedurne il ſoſpetto, ſe forſe dipingeſſe ſull' avorio coi colori in cera, come dice quì Plinio: e che l' altro* quadretto *foſſe poſto per dinotare le due maniere, in cui queſta* donna *dipingea e col* ceſtro, *e col* pennello.

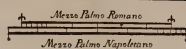



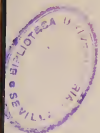
TAVOLA II.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

G. Morghen del. F. Morghen inc.

TAVOLA II.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

BELLA, e pregevole molto è queſta *pittura* (1) in *campo bianco*, che ci rappreſenta la Muſa *Urania* (2), con *veſte* a color *verde*, e con altro *panno*, che le ſcende dalla *ſpalla ſiniſtra*, di color *roſſo cangiante*, in atto di moſtrare colla *verga* (3) un *globo* di color *turchino* (4) (sul quale è ſegnato lo *zodia*-

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Così è rappreſentata la Muſa* Urania *nel* II. Tomo *delle* Pitture Tav. VIII., *dove ſi vedano le* note. *Anche Marziano Capella* (lib. VIII.) *rappreſenta l'* Aſtronomia *col* globo *nella ſiniſtra, e colla* verga *nella deſtra. Nelle medaglie di Pomponio Muſa ſi vede* Urania *colla* verga, *e col* globo, *intorno al quale è una* faſcia, *che indica lo zodiaco, ma ſenza i* ſegni.

(3) *Virgilio* (Aen. VI. 850.) .... *caelique meatus* Deſcribent *radio*, & ſurgentia ſidera dicent.

(4) *Ha voluto il* pittore *indicare il* globo celeſte *anche col* colore. *Per altro il* globo, *che dà Marziano all' Aſtronomia, è traſparente, e di vetro; come anche è deſcritto da Ovidio* (VI. Faſt. 278.), *e da Claudiano* (Epigr. 18.). *Son note poi le diverſe opinioni sull' invenzione della* sfera, *o ſia del* globo celeſte. *Plinio* (II. 8.), *e Diodoro* (III. 60., *ove il VVeſſeling*, *e* IV. 27.) *e Cicerone* (Tuſc. V. 3.) *l'attribuiſcono ad Atlante, onde la favola di Atlante, che ſoſtiene il Cielo. Del reſto ſi veda Salmaſio* (Ex. Plin. p. 578.), *il Voſſio* (de Nat. Art. III. 33.), *Plinio ſteſſo* (VII. 56.) *che l' attribuiſcono ad Anaſſimandro* (*benchè l'Arduino lo ſpieghi pel* globo terreſtre); *e ſi veda anche il Paſſeri* (To. III. Gemm. Aſtrif.) *che ha pubblicato il famoſo* Globo Farneſiano, *che contiene tutte le coſtellazioni celeſti; e ſi veda parimente la* nota ſeg. *Ad ogni modo pregevole molto è queſta* pittura, *perchè determina, e decide la controverſia tra gli eruditi, ſe prima degli Antonini aveſſero gli antichi i* globi celeſti *coi ſegni dello zodiaco; non eſſendo anche mancato chi abbia attribuita la ſituazione de' ſegni nello zodiaco all' Ebreo Spagnolo, e celebre Aſtronomo nel Secolo* XII. *Aben Eſra* (*Heilbronner* Hiſt. Math. p. 456.). *E veramente, oltre a quel che oſſerva ſull' uſo de' globi celeſti coi ſegni il Fabricio* (Biblioth. Gr. lib. IV. cap. 14. §. ult.) *e l'Heilbronner* (Hiſt. Math. p. 53. e ſegg.) ; *è notabile un belliſſimo*

luogo

co (5) coi ſegni di *ariete* (6), *toro* (7), *gemini*, *cancro*, *leone* (8), e *vergine* (9)), ſituato ſopra un *pilaſtro* di color *roſ-*

luogo dell' antico poeta Aleſſi, riferito da Ateneo (II. 18. p. 60.), il quale deſcrivendo una cena, dice, che fu portato in tavola un piatto, che contenea

Τὸ τȣ̃ πόλȣ τȣ̃ παντὸς ἡμισφαίριον,
Ἅπαντ' ἐνῆν, τἀκεῖ γὰρ ἐν ταυτῇ καλά·
Ἰχθῦς, ἔριφοι, διέτρεχε τȣ́των σκορπίος·
Ὑπέφαινεν ὤον ἡμιτόμον (o, ὤων ἡμιτόμα, come legge il Caſaubono) τȣ̀ς ἀςέρας.
Mezzo globo celeſte, il quale avea
Quanto è di bello in ciel: *peſci*, *capretti*,
E tra queſti correva lo *ſcorpione*;
E l'*uova dimezzate* eran le *ſtelle*.

Anche Petronio (cap. 35.) deſcrive nella cena di Trimalcione un ſimil piatto: Repoſitorium enim *rotundum* duodecim habebat *ſigna* in orbe diſpoſita. Si veda ivi il Burmanno, e gli altri Commentatori. Nell' Antologia (IV. 32. Ep. 10., dove ſi veda l'Uezio p. 35.) vi è un Epigramma εἰς μινσώριον ἔχον τὰ δώδεκα ζώδια ſopra un piatto, che avea i dodici ſegni dello zodiaco; il quale comincia: Ἀργύρεος πόλος ἔτος, Argenteus polus hic. E' da notarſi, che tali piatti, o piuttoſto covercbi di ſercoli, ſimili alle noſtre zuppiere, diceanſi poli; perchè appunto rappreſentavano e nella figura, e ne' ſegni, o coſtellazioni, che aveano ſcolpite, o ſoprappoſte, l'emiſfero celeſte. Dal vederſi poi fatta menzione di queſti piatti, o coverchi da Aleſſi, può ben dedurſi l'uſo antichiſſimo de' globi celeſti coi ſegni dello zodiaco.

(5) Varie anche ſono le opinioni ſullo ſcovrimento dell' obliquità dell' Eclittica, attribuendoſi da altri agli Egizzii (Scoliaſte di Apollonio IV. 262.) da altri ai Caldei o ſieno Aſſirii, o Babiloneſi (Cicerone Div. I. 3. Igino Fab. 274., ove i Comentatori; Seſto Empirico V. 24., Suida in Ἀςρονομία); da altri agli Etiopi (Luciano Aſtrol. 4.); da altri ai Greci, e tra queſti chi l'attribuiſce a Pittagora, chi ad Anaſſimandro, chi ad Enopide (ſi veda Plinio ll. cc. Voſſio, e Salmaſio ll. cc. Diogene Laerzio in Anaximand., e ſopra tutto il dotto e giudizioſo Goguet To. I. lib. III. Art. II. §. 1. dell' Origine delle arti; e nel To. II. Diſſ. I. ſopra i nomi, e le figure delle Coſtellazioni).

(6) Il primo, che ſituaſſe i ſegni nello zodiaco, ſi vuol, che foſſe Cleoſtrato; Obliquitatem (*ſigniferi*) intellexiſſe *Anaximander* Mileſius traditur primus; *ſigna* deinde in eo *Cleoſtratus*; & prima *Arietis*, & *Sagittarii* (Plinio II. 8.). Del reſto l' opinione più ricevuta è, che gli Egizzii, i quali ſiccome ſi vuol che foſſero ſtati i primi Aſtronomi, e aveſſero i primi oſſervata l'obliquità dell' Eclittica, così anche vi ſituarono le coſtellazioni corriſpondenti, e diedero i nomi a queſte ſotto figure di animali, ch' era la loro maniera di ſcrivere per geroglifici. Oltre allo Scoliaſte di Apollonio, Erodoto II. 4. e 82. Euſtazio a Dioniſio v. 232. e 905., Plutarco Pl. Phil. II. 12.; Macrobio Somn. Scip. I. 21. e gli altri antichi, ſi vedano il VVarburton, lo Scaligero, lo Stanlei, il Brukero, il Goguet, che eſamina tutto giudizioſamente, e inchina per altro più ai Caldei, che agli Egizzii; e oſſerva con Keplero, e con altri, che all' aſtrologia giudiziaria, e alla vanità di voler ſapere il futuro dee l'aſtronomia i ſuoi progreſſi. L' Autore dell' Hiſtoire du Ciel To. I. p. 17. e ſegg. (dopo Macrobio I. Sat. 17.) s' impegna a ſoſtenere, che furono poſti i nomi ai ſegni dello zodiaco per dinotare con quel tale animale il rapporto di ciò, che in ciaſcun meſe ſuccede nella terra, o pei lavori della campagna, o pel caldo, o per le piogge ſecondo le diverſe ſituazioni del Sole nel corſo dell' anno. Non è da tacerſi ancora la ſingolare opinione (riferita, e non approvata per altro da Fontanella nella Iſtor. dell' Accad. delle Scienze Tom. III. p. 44.), che i nomi e le figure delle coſtellazioni dello zodiaco ſieno preſe dai figli di Giacobbe.

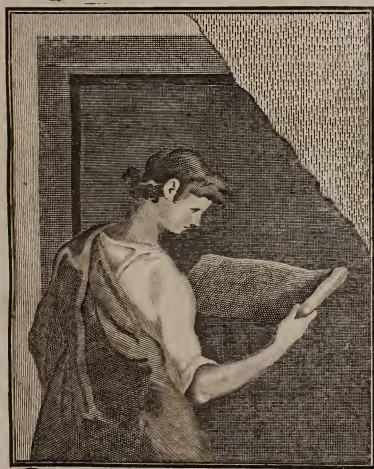
(7) Gellio (XIII. 9.) riſpondendo alla critica fatta da Tirone, liberto di Cicerone, agli antichi latini, che chiamavano ſucule le Jadi, dice: Stellae autem . . . hae ita circulo, qui *zodiacus* dicitur, ſitae, locataeque ſunt, ut ex earum poſitu ſpecies quaedam, & ſimulacrum eſſe videatur *Tauri* capitis; ſicuti ceterae partes, & reliqua imago *Tauri* conformata, & quaſi depicta eſt locis regionibuſque earum ſtellarum, quas Graeci πλειάδας, nos Vergilias vocamus. Oſſerva il Goguet (l. c.), che i Cineſi, preſſo i quali è antichiſſimo l'uſo de' globi celeſti, non ſegnano le coſtellazioni con figure, ma con ſemplici linee rette, che uniſcono le ſtelle ſecondo la loro poſizione, e fanno così più facilmente diſtinguerle. Del reſto le favole adattate da' Greci ai ſegni dello zodiaco, e alle altre coſtellazioni, ſono riferite da Eratoſtene ne' Cataſteriſmi, e da Igino nell' Aſtronomico Poetico; ſiccome gli Egizzii, i Perſiani, gl'Indiani, gli Arabi aveano le loro favole corriſpondenti alle figure delle loro sfere diverſe dalla Greca. Si veda lo Scaligero, e l'Uezio a Manilio nella Sfera Barbarica.

(8) Servio (Georg. I. 34.) riferiſce quel, che ſcrive Varrone, che Empedocle Siracuſano ebbe la grazia da una Deità di vedere il Cielo, come era, e oſſervò tres portas, treſque vias (per andare al Cielo) unam ad ſignum Scorpionis, qua Hercules ad Deos iſſe diceretur; alteram per limitem, qui eſt inter *Leonem*, & *Cancrum*; tertiam inter Aquarium, & Piſces.

(9) La Vergine nella sfera greca è rappreſentata per una donna alata colle ſpiche in mano (Igino Aſtr. Poet. II. 25.), o colle bilance (Teone ad Arato p. 13.); e credeſi o la Giuſtizia, o Cerere, o la Fortuna (Salmaſio Ex. Plin. p. 872. e 873.), e alata anche quì ſi vede, non riconoſcendoſi il di più per la piccolezza della figura. Nella ſfera Perſiana all' incontro, è figurata per una donna col bambino in braccio: e 'l Seldeno (de Diis Syris I. 2. p. 30.) oſſerva, che Aboaſar, e Roggiero Bacone lo ſpiegano per la Vergine col bambino Gesù: aggiungendo il Bacone: quod nata fuit, quando ſol eſt in Virgine, & ita habetur ſignatum in Calendario; & quod nutriet filium ſuum Jeſum Chriſtum in terra Hebraeorum.

roſsaccio, tra molti *arbuſcelli*, dipinti al naturale; a *Minerva* (10), veſtita di *paonazzo*, con altro *panno*, che le ricade sulle *coſce*, di color *roſso chiaro*, e coll' *egide* in *petto*; e col *cimiero* di color d'*acciaro* ornato di *piume roſse*; coll'*aſta* nella *deſtra*, e appoggiata col *ſiniſtro braccio* sullo *ſcudo* a color di *metallo*; la quale ſta aſſiſa ſopra un *ſedile* ben lavorato di color *giallo*.

(10) Minerva *era la dea, che preſedea alle ſcienze, e alle arti* (*ſi veda lo Staveren, e gli altri da lui citati ad Igino* p. 12.); *e ſpecialmente anche ſe le attribuiva l'aſtronomia* (*Marziano Capella* lib. VIII.). *Nel poema attribuito ad Empedocle della* Sfera (*preſſo Heilbronner* p. 124.) *dopo ſpiegate le figure delle coſtellazioni ſi dice* (v. 77. *e* ſeg.):

Εἴτ' ὂν ἀμήτωρ Παλλὰς ὤρισε βροτοῖς,
Εἴθ' ἥλιος τηλωπὸν ἀςέρων θέσιν.
O che dunque *Minerva* ſenza madre,
O che il *Sole* abbia agli uomini prefiſſo
Queſt' ordin, che vediamo nelle ſtelle.

mezzo Palmo Napolitano — J. Deangelis In.

mezzo Palmo Romano.

TAVOLA III.

V: Campana disc. C: Pignatari Inc.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napolitano

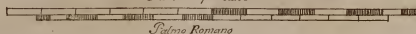



TAVOLA III.

EDESI in queſta *pittura* (1) di *campo nero*, con *architettura* intorno tutta *roſſa*, una *Pallade* con *veſte paonazza* (2), e coll' *egide* poſta sulle ſpalle, e intorno al collo (3); con *elmo* in teſta a color di *acciaro*, contornato, e fregiato di *giallo* (4), e adorno di *piume bianche*;

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Gli Spartani uſavano in guerra veſte* paonazze; *sì perchè quel colore ſembrava loro eſſer virile, e anche perchè eſſendo ſimile al ſangue, dava terrore ai nemici, e non facea conoſcere ſe chi lo portava, foſſe ferito* (*Plutarco* Inſt. Lac. To: II. p. 238.).

(3) *Si è veduta anche altrove* Pallade *coll'* egide *così poſta; e ſi è oſſervato, che propriamente l'* egide *era una ſpecie di* corazza (*Omero* Il. ε. 738. *Euripide* Jon. 993. e ſegg. *Virgilio* Aen. VIII. 435., *ove Servio*; *Ovidio* Met. VI. 79. *Properzio* II: El: II. 60. *ove il Broukuſio*; *Valerio Flacco* III. 88. *Marziale* VII. 1. *Fulgenzio* II. Myth. 2. *Polluce* V. 100. *Eſichio*, *Arpocrazione*, *Suida in* αἰγὶς, *i quali anche avvertono, che la* corazza *da' Laconi è detta* αἰγὶς), *così detta da* αἰγὶς *la* pelle di capra, (*Polluce* V. 16. *Eſichio in* αἰγὶς, *e gli altri*), *perchè da principio altro non era, che una pelle di capra, uſata dalle donne Africane per corpetto; dalle quali paſsò ai Greci nell'* egide *di Pallade* (*Erodoto* IV. 189.): *e l'errore di prenderſi l'* egide *non per la corazza, ma per lo ſcudo; è derivato forſe dal vederſi la Gorgone indifferentemente e ſul petto, e ſullo ſcudo di Pallade; o anche dalle parole di Omero* (Il. XV. 311.), *il quale dice, che Apollo* tenea colle *mani* l'*egide* di Giove; *onde Virgilio* (Aen. VIII. 354.):

- - - Arcades ipſum
Credunt ſe vidiſſe Jovem, quum ſaepe nigrantem
Aegida concuteret *dextra*, nimboſque cieret:

dove dice dextra *per diſtinguerlo dallo ſcudo, che ſi portava colla* ſiniſtra (*Virgilio* II. Aen. 671. *Plinio* XXXIII. 1.); *onde Servio male a propoſito ſcrive*: hic diſtinguendum; nam *aegida*, ideſt pellem Amaltheae caprae; a qua nutritus eſt Jupiter, in *ſiniſtra* tenet. Sane graeci poëtae turbines, & procellas καταιγίδας appellant, quod haec mota faciat tempeſtates: *e forſe le procelle furon dette* αἰγίδες (*Eſchilo* Choëph. 591.) *e* καταιγίδες, *perchè la coſtellazione della* capra *Amal-*

che; coll' *asta* nella *destra*, anche a color di *metallo*; e collo *scudo* dello stesso colore, che ha due *prese* (5), nelle

Amaltea porta le tempeste (*Ovidio* Met. III. 594. *Manilio* I. 365.), *onde si finse, che Giove movendo l'* egide *producea le tempeste. Comunque sia, anche Seneca* (Herc. Fur. 901.), *par che dia nello stesso equivoco di prender l'* egide *per lo* scudo:

Belligera Pallas, cujus in *laeva* ciet
Aegis feroces ore saxifico minas.

(4) *Par che si sia voluto finger l'* oro *intarsiato nell'* acciajo. *Nel* Tomo I. *de'* Bronzi (p. 264.) *si è veduta una* lamina *di* rame *intarsiata d'* argento. *Nel Buonarroti* (Med. Pref. p. XIX. *e* p. 153. *e* 245.) *si vedono due bronzi anche intarsiati di argento; e lo scettro di Giove Olimpio era intarsiato di tutti i metalli* (*Pausania* V. 11.). *Sembra in fatti essere stati questi lavori antichissimi in Grecia, come può vedersi nella descrizione dello scudo di Achille in Omero* (Il. σ'. 474. *e* segg.), *che non saprebbe concepirsi senza l'arte di commettere insieme i metalli. Virgilio nella descrizione dello scudo di Enea, fatta ad imitazion di Omero, dice* (Aen. VIII. 655.):

Atque hic *auratis* volitans *argenteus* anser
Porticibus.

e (*v.* 672.):

Haec inter tumidi late maris ibat imago
Aurea, sed fluctu spumabant caerula *cano*,
Et circum *argento* clari delphines. . . .

Ovidio (Met. V. 188.):

- - - - clypeo quoque flumina septem
Argento partim, partim celaverat *auro*.

(5) *Erodoto* (I. 171.): *καὶ ὄχανα ἀσπίσι ἔτοὶ* (Καρὲς) *εἰσι οἱ ποιησάμενοι πρῶτοι· τέως δε ἄνευ ὀχάνων ἐφόρεον τὰς ἀσπίδας πάντες οἵπερ ἐώθεισαν ἀσπίσι χρεέσθαι, τελαμῶσι σκυτίνοισι οἰηκίζοντες περὶ τοῖσι αὐχέσι τε, καὶ τοῖσι ἀριςεροῖσι ὤμοισι περικείμενοι*: E i *Cari* furono i primi a far le *prese* agli *scudi*; poichè anticamente tutti coloro, che usavano scudi, gli portavano senza *prese*, regolandogli colle *strisce* di cuojo sospese dal collo, e adattandogli agli omeri sinistri. *E in fatti gli Spartani così portarono gli scudi fino a Cleomene, il quale insegnò loro τὴν ἀσπίδα φορεῖν δι' ὀχάνης, μὴ διὰ πόρπακος*, a portar lo scudo colla *presa*, non colla *fibbia* (*Plutarco* Cleom. p. 809. To. I.). *Contrappone quì Plutarco l' ὀχάνη al πόρπαξ; onde si vede l' equivoco de' Grammatici greci, i quali credono, che ὀχάνον, o ὀχάνη sia lo stesso, che πορπὴ, o πόρπαξ* (*lo Scoliaste di Aristofane* Equ. 845. *Suida in πόρπαξ, ᾧ τὴν ἀσπίδα*, l' Etimologico *in κάνων, Esichio in πορπὴ, ὁ ἀνόχευς*). *Negli scudi antichi si distingueano tre cose τελαμὼν, πορπὴ, e κάνονες. Il* telamone *era una striscia di cuojo sospesa dal collo, dalla quale pendea la spada, o lo scudo* (*Polluce* I. 136. *Erodoto* l. c.), *e perciò i* telamoni *erano due, stesi avanti al petto* (*Omero* Il. XIV. 404. 405.). *La* porpe *era la* fibbia, *con cui si fermava il* telamone *sullo scudo, e perciò il* telamone *stesso è detto* porpe, *o* fibbia, *come si vede col confronto de' due luoghi di Erodoto, e di Plutarco: nè può ammettersi la spiegazione dello Scoliaste di Aristofane* (Pac. 661.), *e di Suida* (in *πόρπαξ κατὰ μέν τινας.*), *i quali scrivono: πόρπαξ . . . τὸ διῆρον μέσον τῆς ἀσπίδος σιδήριον, ᾧ κρατεῖ τὴν ἀσπίδα ὁ ςρατιώτης: porpace* . . . un *ferro* in mezzo dello scudo, col quale il soldato tiene lo scudo: *poichè non s' intenderebbe allora quel, che dice Aristofane* (Equit. 845. 854.), *che i soldati tornando in Città, toglievano dagli scudi τὲς πόρπακας; e subito poi gli rimetteano andando alla guerra* (*Aristofane* Lys. 106.); *la qual cosa siccome non combina col* ferro *fisso nello scudo, così s' intende benissimo, prendendo il* porpace *per la* fibbia, *o sia per tutto il* telamone *fermato colla* fibbia, *che si togliea, e rimettea facilmente. Potrebbe a questo opporsi, che al tempo di Aristofane erano già noti gli* ocani, *rammentati anche da Anacreonte* (*presso Strabone* XIV. p. 976. *o* 661.): *ma siccome gli Spartani gli usarono assai tardi; così anche può supporsi degli Ateniesi al tempo di Aristofane, molto anteriore a Cleomene. La terza cosa erano i* Canoni (*rammentati da Omero* Il. VIII. 193.), *de' quali così scrive l'* Etimologico (*in κάνων*): *κανόνας, ἐπὶ τῆς ἀσπίδος, τὰς ῥάβδες, αἷς ἐκρατἒν τὰς ἀσπίδας· ἔπω γὰρ ἐχρῶντο τοῖς πόρπαξιν, οὓς ὄχανα ἐκαλἒν· ὕςερον γὰρ ἐπενοήθη ὑπὸ Καρῶν, ὡς Ἀνακρέων φησί*: *Canoni* sullo scudo, eran le *verghe*, colle quali teneano gli scudi: poichè non servivansi delle *fibbie*, che chiamavano *ocani* (*quì s' inganna, come si è già avvertito*), inventati dopo da i Cari, come dice Anacreonte. *Queste* verghe *eran di metallo* (*Omero* l. c.) *poste nel giro dello scudo; e forse per queste passava il* telamone, *e si fermava colle* porpe, *o* fibbie. *Nello* scudo *di un Eroe* (*presso il Winkelman* Mon. Ant. N. 109.) *oltre alla* presa *in mezzo, per cui passa il* braccio, *si vede anche nel giro un piccolo* manico, *in cui entra la* mano; *e forse questo potrebbe essere il* canone. *Comunque sia, Eustazio* (Il. θ p. 707. l. 57.) *scrive: κανόνας δὲ λέγει, ὥς φασιν οἱ παλαιοὶ, ῥάβδες τινὰς ἀναφορέας τῆς ἀσπίδος, τορευτὲς ἴσως ὄντας, καὶ ὡς εἰπεῖν, κανονωτὲς. ἔπω γὰρ ἐπενοηθήσαν οἱ νὺν ἐξ ἱμάντων πόρπακες, ἤγἒν τὰ ὄχανα, δι' ὧν αἱ ἀσπίδες ἔχονται, καὶ ἀναβαςάζονται*: *canoni* chiama, come dicono gli antichi, alcune *verghe*, onde era sospeso lo *scudo*, lavorate della stessa maniera, e, per così dire, poste come due *regole* (*direttoi*); poichè non erano stati ancora inventati i *porpaci* (*fibbie*) fatti ora di strisce di *cuojo*, o sieno gli *ocani*, con cui gli *scudi* si tengono, e si portano. *E altrove* (Il. β'. p. 243.) *egli stesso dice: ὅτι ἔπω τότε πόρπακας εἶχον αἱ ἀσπίδες, ἀλλ' ὑπὸ τελαμώνων διωκἒντο διηκόντων ἀπ' ἄκρε εἰς ἄκρον· φανήσεται γὰρ ἐν τοῖς ἑξῆς, ὅτι ἐν τῷ μέσῳ κανόνιόν τι τὸ παλαιὸν εἶχεν ἡ ἀσπίς· ἔπω γὰρ ἐπενοήθησαν οἱ νῦν χιαςοὶ πόρπακες, οἱ καὶ ὄχανα λέγονται*: che non ancora in quel tempo aveano i *porpaci* gli *scudi*, ma si regolavano coi *telamoni*, che passavano da un' estremità all' altra: poichè si vedrà appresso, che anticamente lo *scudo* avea nel *mezzo* un certo *direttojo* (*piccolo canone*); non essendo stato ancora in-

nelle quali è infilzato il *braccio ſiniſtro*.

inventati i porpaci (o fibbie), come ſono ora diſpoſte in forma di un X, che ſi chiamano anche ocani. E' quì da oſſervarſi l' incoerenza di quel, che ſcrive Euſtazio. Dice egli, che il telamone era regolato da un' eſtremità all' altra dello ſcudo; dunque i direttori, o canoni doveano eſſere almeno due nell' eſtremità oppoſte dello ſcudo, (e infatti Omero Il. θ. 193. parlando di un ſolo ſcudo, dice κανόνας, non κανόνα): e pure egli ſoggiunge, ch' era uno il canone nel mezzo dello ſcudo. Si oſſerva, è vero, nel marmo del VVinkelmann (l. c.) la preſa nel mezzo dello ſcudo, che ſarebbe il Κανόνιον di Euſtazio; ma vi ſi oſſerva ancora l' altra preſa nell' orlo: onde il più che potrebbe dirſi, ſarebbe, che i canoni alle volte erano nelle due eſtremità dello ſcudo, alle volte uno di eſſi era nel mezzo; quando all' incontro, ſecondo Euſtazio, avrebbero dovuto eſſer tre, uno in mezzo, e due nell' orlo, come dice egli ſteſſo. E' da oſſervarſi ancora nello ſteſſo marmo del VVinkelmann, che la preſa nell' orlo è diſtinta dall' orlo ſteſſo, e ſi conoſce, che lo Scultore ha voluto indicare, che foſſe di metallo. Da ciò ſi deduce primieramente, che non può ſupporſi eſſerſi inteſo per Canoni l' orlo, o ſia il giro eſteriore dello ſcudo ſteſſo. su cui eran fermate le pelli, e le lamine, che componeano lo ſcudo: e potrebbe dedurſi ancora la ſpiegazione del telamone di argento, che Omero nomina nello ſcudo di Achille fatto da Vulcano (Il. σ'. 479. e ſegg.):

> Ποίει δὲ πρώτιςα σάκος μέγα τε ςιβαρόντε
> Πάντοσε δαιδάλλων· περὶ δ' ἄντυγα βάλλε φαεινὴν
> Τρίπλακα, μαρμαρέην. ἐκ δ' ἀργύρεον τελαμῶνα·
> Πέντε δ' ἄρ' αὐτȣ̃ ἔσαν σάκεος πτύχες.
> Fece prima lo ſcudo e grande e fermo,
> Diverſamente ornandolo per tutto.
> Vi poſe intorno intorno un cerchio chiaro,
> Triplice, riſplendente; ed al di fuora
> Un *telamon* d' *argento*. Erano poi
> Cinque le pieghe dello ſcudo ſteſſo.

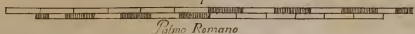
Dove potrebbe ſoſpettarſi, che Omero abbia chiamato telamone figuratamente il porpace, o ſia la fibbia, che fermava il telamone, o ſia il cuojo ne' canoni. Comunque ſia, Euſtazio confonde anche egli, come tutti gli altri grammatici greci i porpaci con gli ocani; nè per altro lo ſteſſo Errico Stefano (To. I. p. 1367. in ὄχανον) sa conciliare i grammatici con Plutarco; e forſe l' unica ſpiegazione è quella accennata di ſopra, che eſſendo il telamone fermato con fibbia su i canoni, ſi diſſe fibbia, o porpace il telamone ſteſſo: e a queſta ſpiegazione darebbe grandiſſima forza Sofocle (Ajac. 578.), il quale dà allo ſcudo di Ajace πολυῤῥάφον πόρπακα il porpace a più cuciture, che non può ſpiegarſi altrimenti, che pel telamone; non eſſendo credibile, che Sofocle aveſſe fatto un errore puerile di dare allo ſcudo di Ajace gli ocani, che in tempo della guerra Trojana non uſavanſi. Per intender poi, come i grammatici greci ſi foſſero ingannati nel confondere il porpace coll' ocano; può ben dirſi, che ſiccome il telamone, eſſendo fermato con fibbie, fu detto porpace anticamente da Sofocle, e da Ariſtofane (e a loro imitazione da Plutarco); così dopo introdotti gli ocani, perchè anche queſti eran di cuojo, e fermati parimente con fibbie, furono anche eſſi detti porpaci: onde da queſto doppio ſignificato di πόρπαξ, ſecondo i varii tempi, furono ingannati i grammatici nel confondere il τελαμὼν coll' ὄχανον. Del reſto quel che dice Euſtazio, che gli ocani erano decuſſati nella parte interiore dello ſcudo, è vero, e così vedonſi nello ſcudo di Marte sulle medaglie de' Bruzii, benchè per lo più foſſero poſti paralelli, come quì ſi oſſerva, e in altri moltiſſimi monumenti e Greci, e Toſcani. Il primo, che portaſſe in Italia l' uſo di queſte preſe dello ſcudo, fu Glauco, figlio di Minos, detto perciò Labico, ἀπὸ τῆς λαβῆς, quam latine anſam vocamus, come dice Servio (Aen. VII. 796.); e anſa anche è chiamata da Ammiano Marcellino (XXI. 2. dove ſi vedano i Valeſii). Della diverſa figura degli ſcudi preſſo i Perſiani, i Galli, e gli antichi Greci, ſi veda Briſſonio (de Regno Perſ. III. 13. e 14.). La più antica par che foſſe la circolare, onde in Omero (Il. έ. 453. e altrove) ἀσπίδας εὐκύκλȣς, gli ſcudi rotondi, da' Latini detti clypei, e orbes (Ammiano l. c., e gli altri ivi citati dal Valeſio). Si veda ad ognimodo il Bochart (Geog. Sacr. P. I. lib. IV. 33. p. 295.), dove dimoſtra la ſomiglianza degli ſcudi degli Ebrei con quei degli Egizii, de' quali dice Senofonte (Cyrop. lib. VI.) σὺν ἀσπίσι ταῖς ποδήρεσι, con gli ſcudi, che giugnevano fino ai piedi: e dimoſtra parimente, che dagli Egizii ne paſsò l' uſo anche ai Greci. Si veda ancora il Brunings Ant. Hebr. cap. VIII. 5. e ſegg. e Ant. Graec. cap. VIII. 10. e ſegg., il Feizio A. H. IV. 8. §. 5., il Goguet To. II. p. 245.

TAVOLA IV.

Palmo Romano
e Palmo Napolitano
V. C
Fiorillo sc

M — Ferd. Strina inc.

TAVOLA IV.

Vanvitelli del. — Giomignani sculp.

SINGOLARE è certamente questa *pittura* (1) in *campo giallo oscuro*, chiusa da una *cornice nera* con *ornamenti bianchi* in *campo giallo chiaro*, che rappresenta una *Venere* (2), la quale può ben dirsi la *Rustica* (3), o *Pastorale*, pel *pedo* di colore *oscuro* (4), con *rete* di color *verde* in testa (5), con *capelli* scinti di color

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita; *ed era parte di un muro, di cui si vedrà l'insieme nella* Tav. LXXXI.

(2) *Nella* nota (2) *della* Tav. III. *del* Tomo IV. *delle* Pitture *si è parlato lungamente dell' origini diverse di Venere, e delle varie etimologie della parola* Venus; *e posson vedersi Cicerone* (de N.D. II. 27.), *Seldeno* (de diis Syr. II. 7.), *Vossio* (Idol. II. 22. *e* 27. *e* Etym. *in* Venustus) *Einsio* (Arist. p. 713.), *e altri. Si è anche* ivi *avvertito non solamente, che la parola* Venus *da principio non dinotò la dea, ma l'atto stesso della congiunzione* (*Arnobio* III. 26. p. 119.) *da* venire *in significato osceno* (*Einsio a Ovidio* Art. II. 11. *e i Comentatori a Marziale* I. 72.); *ma che anzi non ebbero i Romani, nè pur sotto i Re, nè in latino, nè in greco il nome della dea Venere, della quale nè i versi Saliari, nè i libri Pontificali, in cui di tutti gli dei si vedeano i nomi, e le loro origini* (*Servio* Georg. I. 21.), *faceano menzione* (*Macrobio* I. Sat. 12.). *Non è però, che da questo possa dedursi, che non avessero il culto di Venere, ma sì bene, che sotto altro nome la venerassero; siccome anche di Apollo, del quale nè pur vedeasi il nome negl'* Indigitamenti *stessi* (*Arnobio* II. 81. p. 95.) *aveano però il culto sotto altro nome, e forse di* Giano, *siccome della Luna sotto quello di* Giana, *con cui erano chiamati nei versi Saliari* (*Macrobio* I. Sat. 9. *e* 17.). *Or con qual nome chiamassero* Venere *gli antichi Romani, non è facile il determinarlo. Può ben sospettarsi, che introdotto sotto la Repubblica il culto avventizio di Venere, quando i riti, e le favole greche si cominciarono a mescolare coll' antica religione Romana* (*come successe nel culto di* Apollo, *e di* Cerere, *che furono venerati col rito greco, come dice Macrobio* Sat. I. 17. *Arnobio* II. 81.) *procurassero i Romani di adattare ai loro patrii, e antichi*

chi numi il nuovo culto, e i riti, e le favole forestiere. Siccome dunque nelle favole greche la moglie di Vulcano era Venere, così nell'antica mitologia Romana trovandosi chiamata la moglie di Vulcano Maja, o Majesta (Gellio XIII. 22. Macrobio I. Sat. 12.); potrebbe congetturarsi, che questa fosse la Venere Romana: e come a Venere si davano specialmente le colombe, così a Maja anche erano date, col nome ancora di Feresatta, quasi di portatrice di colombe (come spiega Porfirio IV. de Abst. Carn. da φάττα colomba, che ad essa si offeriva). Si aggiungerebbe a questo, che siccome a Venere si attribuiva l'apertura della campagna, delle piante, delle biade, e di tutta la natura nella primavera (Ovidio IV. Fast. 90. e segg. Macrobio I. Sat. 21.), così lo stesso attribuivasi a Maja, così detta, quasi nutrice, e non diversa da Proserpina (Porfirio I. c.) ch'era la stessa dea Venere in quanto produce, e fa germogliare i seminati (Arnobio III. 26.). Oltraciò la dea Bona, di cui era solenne il culto in Roma, da molti era creduta Maja, o Majesta, e da altri Venere; e in una iscrizione (Marm. Oxon. p. 131. XII.) si legge: Bonae. Deae. Veneri. Cnidiae. (Seldeno de Diis Syr. Prol. c. 3.). Ma qualunque sia questo sospetto, sembrò più plausibile l'altra congettura, che si propose, che l'antica Venere Romana fosse quella detta Fruti, o Frutina, della quale fa menzione Festo: Frutinal, templum Veneris Fruti. Scaligero sostiene così doversi leggere, e lo conferma con S. Agostino (de C. D. IV. 21.) il quale dice: Diis agrestibus supplicant, ut uberrimos fructus capiant, & ipsi maxime Divae Fruti Sejae: e con Solino (cap. II. p. 10.): Simulacrum (Aeneas) quod secum ex Sicilia advexerat, dedicat Veneri Matri, quae Frutis dicitur. S'impegna all'incontro il Salmasio (Ex. Plin. p. 49. e seq.) a far vedere, che in Solino si dee leggere Erucis per Erucina, e che Enea da Sicilia non altra statua trasportò, che quella di Venere Ericina; e quindi passa anche a dire, che in S. Agostino si legge Frutiseae, onde egli corregge Divae frugis Sejae; e finalmente in Festo sostiene doversi leggere Erucinal, ed Eruci per Erucinae. Anche Antonio Agostino avea sospettato doversi leggere Erucinal, ma l'ordine alfabetico delle lettere sarebbe contrario. Del resto il Dacier (a Festo) l'Einsio (Arist. p. 713.) il Turnebo (Adv. XXIII. 13.) e tutti quasi gli Eruditi convengono collo Scaligero per Venere Fruti, o Frutina, o Frugi. Nè veramente le ragioni di Salmasio son tali, che non abbiano risposta. Primieramente (lasciando stare l'incertezza della venuta di Enea in Italia, la quale può anzi dirsi ormai favolosa con Bochart, Cluverio, Rickio, e con tutti in somma gli Eruditi più serii e giudiziosi) Solino non dice, se il simulacro, che portò Enea, era di Venere, o altro; sapendosi anche dalle iscrizioni (Grutero LXVI. LXXII. e altrove), che ad una deità si dedicavano i simulacri di altre deità, e anche di uomini, o donne. (Cupero Harpocr. p. 123. che lo conferma anche con Ammiano Marcellino XXII. 23. e con Plinio III. Ep. 6.). In secondo luogo Solino parla in maniera, che suppone già nel Lazio il tempio di Venere Fruti, nel quale Enea dedicò il simulacro, che seco portò da Sicilia, e che in conseguenza non potea dare il nome al tempio. In terzo luogo non è verisimile, che avesse Enea portato il simulacro di Venere Ericina; poichè, o si suppone il tempio di Venere Ericina in Sicilia edificato dallo stesso Enea (Virgilio Aen. V. 760.); e non saprebbe intendersi, come poi Enea portasse seco il simulacro di quella dea; o si vuol fondato da Erice (Diodoro IV. 83.); e sarebbe stata un'empietà di Enea toglierne la statua per trasportarla altrove. Finalmente anche ammesso che in Solino si debba leggere Erucis, e che Enea avea portato seco il simulacro di Venere Ericina; non seguirebbe da ciò, che nel Lazio non vi potesse essere una Venere detta Fruti, e tutta diversa dall'Ericina; e che in Festo si debba anche leggere Erucinal, e Eruci. E all'opposizione di Salmasio, che da Fruti dovrebbe dirsi Frutial, non Frutinal, può rispondersi, che per evitare l'incontro di due vocali si fosse aggiunto l'n; così diceasi Fagutal, e fagutalis per fagual da fagus; o pure leggere in Festo Frutinae; come potrebbe anche leggersi in S. Agostino in luogo di Frutiscae, o Frutescae, come leggono alcuni (Struvio Synt. A. R. p. 152.): benchè possa anche sostenersi la lezione comune di Fruti Sejae, intendendo Seja, non già come dice Salmasio, per la dea Seja (che presedea alla semina, detta a Serendo: Plinio XVIII. 2. S. Agostino de C. D. IV. 8.), e perciò diversa dalla dea Fruti; ma per un aggiunto di questa, come anche eravi la Fortuna Seja (Plinio XXXVI. 22. ove l'Arduino), e come diceasi Opeconsiva (Varrone L. L. V. p. 48. Festo in Opima). Potrebbe a tutto ciò aggiungersi l'iscrizione di Ligorio presso Gudio (XXXIX. 2.): Veneri. Frutae. Jocundae. Sacrum. Frutinalem D. D., ma è troppo sospetta per farvi gran fondamento. Comunque sia, non par che possa negarsi, che vi fosse stata presso i Romani la dea Fruti, che questa fosse Venere, e che presedesse alla produzione dei frutti, o sia ai prodotti di tutta la campagna. Lo Scaligero (a Festo), e l'Einsio (Arist. p. 713.) derivano Fruti da ἀφροδίτη, o ἀφροδύτη. Ma sembra più verisimile, che questa parola fosse venuta ai Romani dagli Etrusci, e la sua origine fosse la stessa, che quella di fruor, frux, frit, e simili, che tutte vengono dall'Ebreo פרה Phara, fruttificare, come pensa il nostro Mazzocchi (Etym. Voss. in Ador): anzi la stessa voce greca ἀφροδύτη può ben dirsi dedotta dallo stesso Phara; come infatti aphirion (Cant. III. 9.) è detto il talamo nuzziale, dalla fruttificazione, come nota Buxtorfio alla v. פרה. Sofocle (presso Plutarco Conj. Praec. p. 144. e Amat. 756.) chiama Venere εὔκαρπον fruttifera; ed Empedocle (presso lo stesso Plutarco Amat. l. c.) la chiama ζείδωρον, collo stesso aggiunto, col quale da Omero (Il. β'. 548. ove Eustazio p. 283. e altrove) è nominata la Terra, cioè frugifera, o donatrice di zea, specie di farro, di cui dice Plinio (XVIII. 8.): Est & haec Italiae in Campania maxime, semenque appellatur . . . . propter quam Homerus ζείδωρος ἄρουρα dixit, non, ut aliqui arbitrantur, quod vitam donaret. Onde sempre più si conferma, che i Toscani, e quindi i Romani adorassero nella dea Fruti la Venere fruttifera, o frugifera, o perchè la stessa che la Terra, o piuttosto, come la dea particolare de' frutti, o sia de' prodotti della terra già comparsi, e venuti alla luce; siccome per la semina aveano la dea Seja, per la raccolta la dea Segezia, o Messia, e pel grano già riposto ne' granai la dea Tutelina. S. Agostino (de C. D. IV. 8.) Seja, quae satis frumentis opitula-

lor *castagno*, con *camicia* di color *verde* (6), e coll' *abito inte-*

tulatur, antequam e solo existant: *Segetia*, cui segetes ipsae commendantur; *Tutelina* collectis, atque reconditis. *Si veda anche Plinio* (XVIII. 2.) *Macrobio* (I. Sat. 16.) *Tertulliano* (de Spect. c. 8., *ove il Pamelio*). *E anche potrebbe supporsi, che siccome tutte queste dee fossero per la cura delle biade; così la dea* Fruti *per quella delle altre erbe, e piante, e alberi, che apparteneano propriamente agli* orti. *Si veda la* nota seguente.

(3) *E' noto, che a Venere era assegnata specialmente la cura degli* Orti (*Varrone de* L. L. V. p. 48. *e* de Re R. I. 1. *Festo in* Rustica Vinalia. *Plinio* XIX. 4.); *onde anche il costume di celebrar le nozze negli* Orti (L. 66. §. 1. de don. int. vir. & ux. *Terenzio* Adelph. A. V. S. c. v. 10.), *e per* Orti *intendeano gli antichi quelle, che dopo furon dette* ville (*Plinio* l. c. *Festo in* Hortus), *in cui non solamente vi erano* olera *l'*ortaggio, *ma anche viti, alberi, e tutto in somma quel che la terra coltivata produce* (*Carisio* lib. I. *Isidoro* XIX. 10. L. 198. de V. S. *Columella* X. *Plinio* l. c.). *E sebbene principalmente par che gli Orti fossero addetti a quel che chiamavasi* olus; *onde Nevio*: Edit Neptunum, Venerem, Cererem: *per dire*: mangia pesce, *ortaggio*, e pane: *pure a Venere erano dedicate le feste dette* Rustica vinalia (*Festo in tal voce*: *Varrone* ll. cc. *Ovidio* IV. Fast. 877. *Plutarco* Qu. Rom. 44.), *a differenza forse degli altri* Vinali *dedicati a Giove*: *Varrone* (L. L. V. p. 47.): Vinalia, a vino: hic dies Jovis, non Veneris: *e poco dopo* (p. 48.) Rustica vinalia . . . quod tum *Veneri* dedicata aedes, & horti ejus tutelae adsignantur: *quasi che la ragione fosse, perchè gli* Orti erano della cura di Venere; *e così anche altrove* (R. R. I. 1.): Item adveneror Minervam, & Venerem, quarum unius procuratio oliveti, alterius *hortorum*, *quo nomine Rustica vinalia* instituta: *si veda anche Festo* (Rustica vinalia). *e Plinio* (XVIII. 29.). *Comunque sia, è certo, che Venere era tralle deità principali della campagna; e la cura degli Orti presso gli antichi era di somma importanza, perchè prima d'introdursi il lusso, per la vita frugale, ch' essi menavano, gli Orti somministravano ad essi il vitto* (*Plinio* XIX. 4.), *ed erano i loro macelli*. Forum olitorium. Hoc erat antiquum *macellum*, ubi olerum copia. Ea loca etiam nunc Lacedaemonii vocant μακελλώτας; sed Jones Ostia hortorum, & castelli μακέλλες, *Varrone* (de L. L. IV. p. 33.). *Del resto la* Venere *degli* Orti Sallustiani, *è nota dalle iscrizioni* (*Grutero* p. 39.); *e Pausania* (I. 19.) *fa menzione della Venere ἐν κήποις* negli orti; *ed è notabile, che Pausania avverte, che la* Venere *negli* orti *era la* Venere celeste, *come si vedea dalla iscrizione; che converrebbe anche colla* Venere Fruti *de' Romani, i quali non ebbero da principio la Venere volgare, o lasciva, come si è già avvertito. E generalmente Venere è detta* umbrosa *da Grazio* (Cyn. 129.), *perchè amante de' boschi, ne' quali per lo più erano situati i suoi tempii* (*si veda* ivi *il Burmanno, e gli altri*), *e* μυχαῖα *dalle* spelonche, *in cui si celebravano i suoi misteri* (*Patino* in Mon. Marc. To. II. Pol. p. 1120.).

(4) *La dea de' Pastori era propriamente* Pale (*Festo in* Pales: *Arnobio* III. p. 113. *Probo* Georg. III. 1., *e gli altri citati da Broukusio a Properzio* IV. El. IV. 73., *e a Tibullo* I. El. 1. v. 13. *e* 14.), *onde da Floro* (I. 20.) *è detta* Pastoria Pales. *Da alcuni era creduta la stessa con* Vesta; *da altri la stessa, che la* gran Madre (*Servio a Virgilio* Georg. III. 1.); *anzi altri lo credeano un dio, non una dea* (*Servio* l. c. *e Arnobio* III. p. 123. *e la* nota ult. *della* Tav. seg.). *Era certamente una deità Toscana* (*Servio* Aen. II. 325.); *e Bochart* (Geogr. Sacra II. 9. p. 733.) *ne deriva il nome dal Siriaco* פלחא palaha, *l'*agricoltore (*si veda anche Mazzocchi* Etym. Voss. in Pales). *Potrebbe dunque supporsi* Pale *confusa con Venere, o unita a quella, poichè appartenendo a* Pale *propriamente il* pascolo *degli animali, se le attribuiva anche il* frutto, *o sia la* fecondità, *o il* parto *dei medesimi* (*Servio* III. Georg. I. *Festo in* Pales: *Ovidio* Fast. IV. 771.), *che più particolarmente appartenea a* Venere; *potrebbe per questa ragione dirsi anche Venere dea degli armenti. Oltraciò è notissima l'unione di* Adone *con* Venere *e nella mitologia favolosa, e nella naturale; supponendo anzi alcuni, che* Adone *sia la stessa* Venere, *in quanto tutte due rappresentano la* Luna (*Arduino a Plinio* XIX. 4. n. 1. Sect. 19.). *Ora è noto da Virgilio* (Ecl. X. 17.), *e da Teocrito* (Id. I. 109.) *che Adone era* pastore: *onde assai propriamente può dirsi, che quì sia rappresentata* Venere *col* pedo, *o sia* Venere pastorale, *compagna di* Adone. *Si veda Macrobio* (I. Sat. 21. *e* III. 8.). *Del resto lasciando stare queste, e altre simili incerte congetture. par che basti a spiegar la nostra* pittura *l'opinione di quei, che vedevano nato Amore in campagna, e tra gli armenti, e i pastori. Tibullo* (II. El. I. 67. *e segg.*):

Ipse interque greges, interque armenta Cupido
Natus, & indomitas dicitur inter equas.

E l'Autore del Pervigilio di Venere v. 76.

Ipse Amor, puer Dionae, rure natus dicitur:
Hunc ager, quum parturisset ipsa, suscepit sinu,
Ipsa florum delicatis educavit osculis.

Così legge il Lipsio, e con lui tutti gli altri, il secondo verso; ne' Msti però si legge:

Hunc ager quum parturiret, ipsa suscepit sinu:

Quasi che Venere fosse stata educatrice, non madre di Amore. Si veda ivi *il Rivino, il quale nota, che Saffo, ed Esiodo dicono* Amore *figlio della* Terra, *non di* Venere. *Comunque sia, è noto ancora l'*Amore Nomio, *o* Pastorale, *di cui dice Longo* (Pastor. lib. IV. in fin.): Καὶ βωμὸν ἐποιήσαντο Ποιμένος Ἔρωτος: e fecero un' ara dell' Amor *Pastore*.

(5) *Di queste* reti *pei capelli si vedano le* note *della* Tavola XLVIII. *E merita attenzione il vedersi i* capelli scinti, *per dinotare appunto la* Venere rustica, *e non curante degli ornamenti proprii della* Venere lasciva, *a cui si dava perciò lo* specchio *per distintivo*.

(6) *Questo colore conviene ad una dea della campagna: e sembra questa* pittura *esser sul gusto Etrusco*.

interiore anche di color *verde*, ma più *chiaro*, e con *sopraveste* di color cangiante tra il *rosso*, e il *turchino*, in atto di stringersi al seno colla *destra mano* la testa di un *Amorino* (7), fermato sulla sua *spalla*, con *capelli biondi*, e colle *ali bianchicce*, il quale l'accarezza.

(7) *Così spesso si vede* Amore, *che accarezza* Venere; *e così è descritto da Nonno* (XXXIII. 143.).

TAVOLA V.

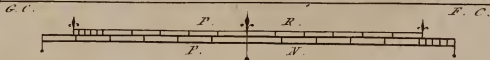
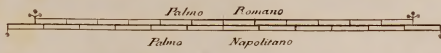
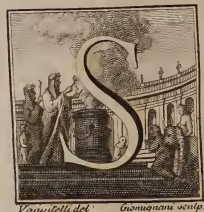
Palmo Romano

Palmo Napolitano

V. C. G. Aloja R. Inc.

Vic. Vanni del. — Palmo Romano — Palmo Napolitano — Strina inc.

TAVOLA V.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

SIMILI alla *precedente* ſono queſte altre *due pitture* (1), chiuſe da *cornici* anche in *campo roſſo* con ornamenti *bianchi*. La *prima* rappreſenta una *Venere* con *peplo verde*, e con *berettone*, o *pileo* anche *verde* in teſta (2), e con *cerchietti* a color d' *oro* alle *orecchie*; e un *Amorino*, che l' accarezza (3), con *capelli biondi*, e con ali *verdine*. L' altra è un *Giovane* coronato di *frondi*, o *ſtipule giallette* (4), con *veſte* di color *verde*, e con *iſtrumento ruſtico* di color *giallo* (5), in

 una

(1) *Furono trovate anche nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Non è nuovo il vederſi* Venere *con ſimili* berettoni, *o* pileoli, *che voglian dirſi: ſi veda la* Tav. L. To. III. Pitt.

(3) *Così in una* gemma *preſſo Begero* (Theſ. Br. To. I. p. 180.) *ſi vede* Amore, *che accarezza* Venere.

(4) *Potrebbero dirſi le ſpoglie delle ſpighe battute o ſieno le ſtoppie, o ſeccie; e converrebero aſſai bene ad un dio della campagna. Così Vertunno preſſo Properzio* (IV. El. II. 25.) *parlando di se in figura di mietitore, dice:*

Da falcem, & *torto* frontem mihi comprime foeno.
Jurabis noſtra gramina ſecta manu.

(5) *Sembra una* pala *di* legno, *con cui ſi ventilano le biade, detto anche* ventilabro. *Iſidoro* (XVII. 3) *Palea* a quibuſdam vocari dicitur, quod *pala* ventiletur, ut frumenta purgentur. *In fatti da' Latini ſi uſa indiſtintamente* pala, *e* ventilabrum (*Tertulliano* de Praeſcr. c. 3. *Columella* II. 10. 14.) *Nelle Gloſſe*: Pala, πτύον. *E nelle ſteſſe*: πτύον, ventilabrum. *Omero* (Il. ν'. 588.) ἀπὸ πλατέος πτυόφιν, dal largo ventilabro. *Si veda ivi Euſtazio; e ſi veda anche Eſichio, l'Etimologico, e Polluce* (X. 128.) *dove i Commentatori. E' detto anche il ventilabro* ἀθηρολόγος, *e* ἀθηρολοιγός *da Omero* (Il. λ'. 127.) *che lo paragona, e lo raſſomiglia ad un* remo, *come quì ſi vede.*

una mano, e con un *vaſo* color di *vetro* (6) nell' altra, in atto di *bere*. L'una, e l'altra eſprimono due deità della campagna, e forſe le due ſtagioni, di *Primavera*, e di *Eſtà* (7).

(6) *Così ſi rappreſenta il meſe di Agoſto. Auſonio:*
Fontanos latices, & lucida pocula *vitro*
Cerne, ut demerſo torridus ore bibat:
Aeterno regni ſignatus nomine menſis,
Latona genitam quo perhibent Hecaten:
e così ſi vede nell' antico Calendario *Lambeciano*; *e agli* Idi *di queſto meſe ſi vede ne' calendarj antichi notato il natal di* Diana, *chiamata da Auſonio* Ecate.

(7) *Supponendoſi in queſta* pittura *rappreſentato* Agoſto, *o l'*Eſtà, *può nell'altro dirſi figurato* Aprile, *o ſia la* Primavera, *nella immagine di* Venere. *Ma ſi volle proporre il ſoſpetto, ſe foſſe piuttoſto il dio* Robigo, *di cui dice Varrone* (de L. L. V. p. 47. *e* R. R. I. 1.): Invoco *Robigum* & *Floram*, quibus propitiis neque rubigo frumenta, atque arbores corrumpit; neque non tempeſtive florent. *Si veda anche Plinio* (XVIII. 29.). *Ad altri piacque piuttoſto dirlo il* Buono Evento, *di cui ſcrive Plinio* (XXXIV. 8.) Simulacrum *Boni eventus* dextera *pateram*, ſiniſtra *ſpicam*, ac papaver tenens: *e così ſi vede anche nelle medaglie, come nota ivi l'Arduino. Queſto era tra gli dei principali della campagna: Varrone* (R. R. I. 1.). Precor *Lympham*, ac *Bonum Eventum*; quoniam ſine aquis omnis arida, ac miſera agricultura; ſine ſucceſſu, ac bono eventu fruſtratio eſt, non cultura. *Si veda di queſto dio il* To. IV. p. 78. *dell'* Accademia *delle* Iſcrizioni. *Ma nè l'uno, nè l'altro penſiero ſembrò plauſibile. Forſe il meno inveriſimile ſarebbe crederlo il dio* Pale. *Arnobio* (III. p. 123.) *dice*: Caeſius & ipſe id ſequens (*la dottrina degli Etruſci intorno ai* Penati) Fortunam arbitratur, & Cererem, Genium Jovialem, ac *Palem*; non illam feminam, quam vulgaritas accipit, ſed maſculini neſcio quem generis, miniſtrum Jovis, ac *villicum*. *Servio* (Georg. III. 1.): Pales . . . hunc Virgilius genere feminino appellat; alii, inter quos Varro, *maſculino* genere. *E lo ſteſſo Servio* (Aen. II. 325.): *Tuſci* Penates Cererem, *Palem*, & Fortunam dicunt. *Or combinando tutto ciò, è certo, che* Pale *era un* dio, Toſcano, *e* ruſtico; *detto* (*ſecondo il Bochart, e 'l noſtro Mazzocchi* Etym. Voſſ. *in* Pales) *dal Siriaco* Palea, *o* Pale, *che dinota appunto* Villicus, Agricola: *e queſta etimologia orientale ben corriſponde alla lingua Etruſca. Si aggiunga a queſto, che la meſſe faceaſi nel meſe di* Agoſto, *e allora avea uſo appunto il* ventilabro *per ſeparar la* paglia *dal* grano *nell'*aja (*Varrone* I. 32. *e* 50.); *e allora anche ſi bruciavano le* ſtipule, *o* feccie (Calendario Ruſt. Farn. in Aug. *Varrone* l. c. *Palladio* in Aug.), *di cui ſi vede quì coronata la noſtra figura. La* Pala *poi, o* Ventilabro, *che tiene quì la ſteſſa* figura, *è il diſtintivo appunto degli Agricoltori. Tertulliano* (de Praeſcr. c. 3.): *Palam* in *manu* portat ad purgandam aream ſuam. *Sembra dunque poterſi ben dedurre, che gli antichi Toſcani, da cui l'ebbero poi i Romani, così rappreſentavano il dio* Pale, *e in eſſo il meſe di* Agoſto.

TAVOLA VI.

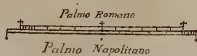
Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio Morg R.D.
Fran Cepparoli Reg incis.

Nic. Vanni del. Sirina inc.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

TAVOLA VI.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

QUESTA *pittura* (1) in *campo celeste* rappresenta *Marte* (2), col solo *elmo* in testa a color di *acciaro*, e con *panno* di color *sanguigno*, in atto di abbracciar *Venere*, che ha i *cerchietti* di color d'*oro* (3) alle *braccia*, e ai *piedi*, ed è *nuda* al dinanzi fino a mezza vita, sostenendo colla *destra* un gran *manto rosso*, gonfiato sulla testa (4), e colla *sinistra* un *flabello* (5); mentre un *Amorino*, che tiene con una mano l'*arco*, e la *freccia*, par che

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Portici.

(2) Venere, *che abbraccia* Marte, *è rappresentata nel bellissimo gruppo del* Museo Capitolino (To. III. Tav. 20.), *e nell'altro simile del* Museo Fiorentino (To. III. Tav. 36.), *e così parimente in una gemma dello stesso* Museo Fiorentino (To. I. Gem. Tav. 73. n. 8.). *Quì con fantasia più pittoresca par che sia in atto di soffrir violenza da Marte; come in fatti nell'arca di Cipselo (Pausania* V. 18.) *vedeasi in atto di esser rapita. Si veda la* nota (6). *Del resto son notissimi gli amori di Venere, e Marte, colti finalmente da Vulcano nella rete, e mostrati a tutto il Cielo (Omero* Od. θ. 266. e segg. *e, oltre agli altri, Ovidio* II. Art. 561. e segg.); *e si vede questa favola espressa in molti bassirilievi.*

(3) *Delle* armille *e delle* periscelidi, *con cui spesso si vede questa dea, si è parlato ne'* Tomi precedenti.

(4) *Col manto così gonfiato sulla testa, ch'è proprio delle deità marine, spesso è rappresentata Venere: si veda la* Tav. III. *del* To. IV. *delle nostre* pitture.

(5) *Collo stesso strumento in mano si vede anche* Venere celeste *nel marmo pubblicato dal Patino (Poleni* Suppl. To. II.); *e* Venere marina *nella nostra* pittura *della suddetta* Tav. III. To. IV., *e in altre nostre* pitture (To. II. Tav. 26. *e* 34.) *si vedono altre donne ancora, ed ermafroditi con tal sorta di* flabello: *e possono ivi osservarsi le* note.

che voglia coll'altra mano ſottrarla alla violenza (6) di *Marte*, il di cui *parazonio* intanto è portato da un altro *Amorino* (7) sulla ſpalla, quaſi in trionfo (8).

(6) *Par che il pittore abbia così grazioſamente voluto eſprimere quella finta modeſtia, e ripugnanza, così ſpiegata da Ovidio* (I. Amor. El. V. 15.).

Quumque ita pugnaret, tamquam quae vincere nollet:

e altrove (Art. I. 666.).

Pugnando vinci ſe tamen illa volet:

Vim licet appelles, grata eſt vis iſta puellis:

e poco dopo (l. c. 673.).

Quod juvat, invitae ſaepe dediſſe volunt.

O anche per dinotare quella ripulſa, che più innamora, e quel ritardo, che più invoglia: Ovidio (Art. III. 473.) . . . mora ſemper amantes Incitat: *e altrove* (l. c. 752.):

Grata mora eſt Veneri, maxima lena mora eſt.

(7) *Due amori ſon dati a Venere da Eſiodo* (θεογ. 200.), *e da Ovidio* (Faſt. IV. 1.) *è detta* geminorum mater amorum. *Si vedano ivi i Comentatori*.

(8) *Nonno* (XXXIV. 331.) *parlando della forza di Amore, che indeboliſce i più valoroſi, dice*;

Κύπριδος ἱσαμένης θηλυνέται ἄγριος Ἄρης:

La preſenza di Venere ha tal forza,

Che il fiero Marte effemmina, e avviliſce.

Si veda anche Lucrezio I. 34. *e* ſegg. *e ſi vedano le* note 22. *e* 23. *della* Tav. 29. *del* I. To. Pitt. *dove anche ſi parla della* Venere vincitrice, *e ſi dà ragione del perchè le donne ſon portate molto ad amare i militari*.

Mezzo Palmo Napoletano — Aloja In.

e Mezzo Palmo Romano

TAVOLA VII.

Gio. Elia Morghe Fior. Reg. dis. 1764.
Ferd. Campana Reg. inc.
Palmo Napolitano
Palmo Romano
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA

Vinc. Campana dis. Filip. Morghen inc.

TAVOLA VII.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

UTTI questi *sei* pezzetti d'intonaco hanno lo stesso campo *giallo* (1); e può ben dirsi, che rappresentino il trionfo di *Amore* sugli altri dei (2). I due *Amorini* del *primo* pezzetto portano un *cornucopia* (3), e il primo di essi ha il *panno verde*, il secondo lo ha *rosso*: I due del

(1) *Furono trovati tutti nelle scavazioni di* Civita, *dipinti sulle pareti di una stessa stanza.*

(2) *Serviranno di spiegazione a tutte queste* pitture *due bellissimi* Epigrammi *dell'* Antologia (IV. 12. Ep. 63. *e* 64.). *Il primo è questo:*

Σκυλοχαρεῖς ἴδ' ἔρωτας, ἴδ' ὡς βριαροῖσιν ἐπ' ὤμοις
Ο῞πλα φέρουσι θεῶν νήπι' ἀγαλλόμενα,
Τύμπανα, καὶ θύρσον Βρομίου, Ζηνός τε κεραυνόν,
Α'σπίδ' Ε'νυαλίου καὶ κόρυν ἠύκομον.
Φοίβου δ' εὔτοξον φαρέτρην, Α'λίουτε τριαίναν,
Καὶ σθεναρῶν χειρῶν Η'ρακλέους ῥόπαλον.

Vedi carchi di spoglie gli Amorini,
Come portan sugli omeri robusti
L'armi degli altri dei lieti i ragazzi!
I timpani, ed il tirso di Lieo;
Il fulmine di Giove; e del guerriero
Marte lo scudo, e l'elmo bene adorno;
Di Febo la faretra colle frecce;
Di Nettuno il tridente, e delle forti
Erculee mani la nodosa clava.

Il secondo è il seguente:

Συλήσαντες Ο῎λυμπον ἴδ' ὡς ὅπλοισιν Ε῎ρωτες
Κοσμοῦντ' ἀθανάτων σκῦλα φρυασσόμενοι.
Φοίβου τόξα φέρουσι, Δίος δὲ κεραυνὸν, Α῎ρηος
Ο῞πλον, καὶ κυνέην, Η'ρακλέους ῥόπαλον,
Εἰναλίουτε θεοῦ τριβελὲς δόρυ, θύρσα τε Βάκχου,
Πτηνὰ πέδιλ' ἑρμοῦ, λάμπαδα δ' Α'ρτέμιδος,
Οὐκ ἄχθος θνητοῖς εἴκειν βελέεσσιν Ε'ρώτων,
Δαίμονες οἷς ὅπλων κόσμον ἔδωκαν ἔχειν.

Vedi, come gli Amori il Ciel disarmano,
E si ornan delle spoglie degli dei!
Tolgono a Febo l'arco, a Giove il fulmine,
A Marte l'armi, e l'elmo, a Ercol la clava,
A Nettuno il tridente, a Bacco il tirso,
I talari a Mercurio, ed a Diana
La face. Ah non sia dunque a gli uomin grave
Cedere degli Amori alle saette,
Cui gli ornamenti lor cedon gli dei.

(3) *Il* cornucopia *è proprio della Fortuna; e in Egira vedeasi la Fortuna col cornucopia, che avea* *Amore*

del *ſecondo* pezzetto portano una *clava* (4) , e il panno di entrambi è *purpureo* : I due del *terzo* portano una *ſportella* a color di *vinchi ſecchi* con delle *frutta* mezzo *roſſe* , e mezzo *giallette* (5) , e il *panno* è *roſſo* : I due del *quarto* portano un *petaſo alato* (6) , e 'l primo di eſſi ha il *panno verde* , l'altro lo ha *roſſo* : Di quei del *quinto* uno , che ha il *panno roſſo* , porta una *fiſcella* con *ricotta* (7) ; l'altro , che ha il *panno verde* , tiene una lunga *aſta ruſtica* , o *baſtone* (8) : Dei due dell'*ultimo* , che hanno il panno dello ſteſſo color *roſſo* , uno porta un *parazonio* nel *fodero* (9) col ſuo *cinturino* , tutto a colore *oſcuro* ; l'altro un *elmo* col *pennacchio* di color *ſanguigno* (10) .

Amore accanto (*Pauſania* VII. 26.) *per dinotare , che in amore val più la fortuna , che la bellezza . Si dà anche il cornucopia alla Pace ; e Amore è il dator della pace , come dice Platone* (Conv. p. 325), *e Properzio* (III. El. IV. 23.)

Pacis Amor deus eſt ; pacem veneremur amantes.

(4) *Queſto è il noto diſtintivo di Ercole* .

(5) *E' noto , che i* ſirpiculi , *i* calati, *i* talari *erano i caneſtrini fatti di* vinchi *per riporvi l' erbette* (*Lucilio preſſo Nonio* v. Holerorum), *i fiori* (*Columella* X. 300. *e* 305.), *le* frutta (*Filoſtrato* I. Ic. 6. , *e Polluce* VII. 173. Καλάθοι , καλαθίσκοι , ταλάροι , ταρσοὶ , pel cacio freſco , τρασιὰ , pei fichi) : *ed è noto ancora , che il* pomo *è il ſimbolo dell' amore ; e Filoſtrato* (loc. cit.) *rappreſenta gli Amori , che colgono dagli alberi i pomi : ſi veda* ivi *l' Oleario . E può alludere a Pomona , a Priapo , e agli altri dei della campagna , su cui Amore eſercita il ſuo impero egualmente , che sugli altri ; anzi ſi è già notato , che credeaſi Amore* rure natus (Pervigil. Vener. 57.) .

(6) *Il* petaſo , *come è noto , è proprio di Mercurio* .

(7) *Il* latte *era proprio di* Silvano (*Orazio* I. Ep. I. 139. Silvanum *lacte* piabant) , *e di* Pan , *ch' era lo ſteſſo , cuſtode delle greggi* (*Virgilio* Ecl. II. 33.). *Anche a Pale , dea de' paſtori , ſi offeriva il latte* (*Tibullo* I. El. I. 114.). *Delle* ricotte , *e delle* fiſcelle , *ſi vedano i Comentatori a Nemeſiano* (Ecl. I. 1. II. 34.) *e a Calpurnio* (Ecl. II. 77. III. 68.) *Marziale* (I. 44.) .

Ruſtica *lactantes* nec miſit *fiſcina metas* .

Anzi fiſcelli *diceanſi dagli antichi i mangiatori di ricotte* (*ſi veda il Cillenio a Tibullo* II. El. III. 20.).

(8) *Può queſta convenire a Silvano , o altro dio della campagna . Teocrito* (II. 3.) *dà a Pan il* pedo , *e l'* acuto baſtone (τὸ λαγωβόλον ὀξὺν ἄκοντα) . *Se pur non voglia ſupporſi , che ſia il* rutabolo , *vale a dire quel legno , con cui ſi meſcola , e rimuove il latte nel caldajo , come da noi ſi fa il cacio , e le ricotte : benchè veramente non par , che gli antichi aveſſero in tutto queſto uſo : ſi veda Columella* (VII. 8.) .

(9) *Rappreſentaſi Marte , come è notiſſimo , col* parazonio *per lo più così chiuſo* .

(10) *Le penne del cimiero erano di color ſanguigno ; onde* purpureae , rubrae , puniceae *ſon dette da Virgilio* (Aen. IX. 56. 163. *e* XII. 77. *e* 89.) .

TAVOLA VIII.

Gio. Morg. R. diseg. Gius. Aloja R. Incis.

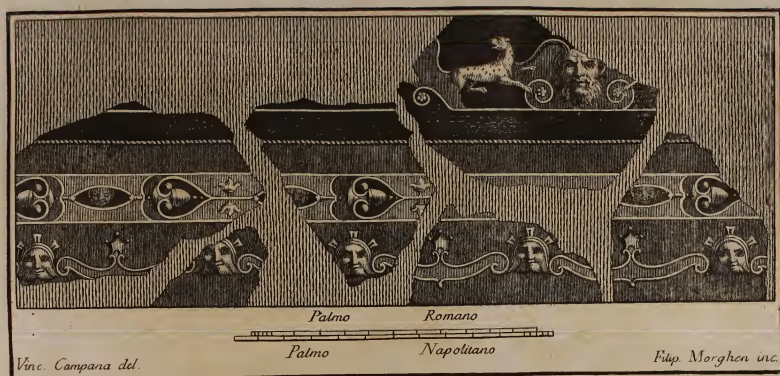
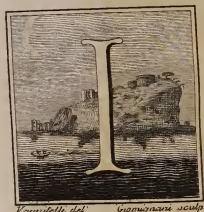



TAVOLA VIII.

IL *campo* di queſta *pittura* (1) è *roſſo*, terminato da *liſte bianche*; la *faſcia*, che la circonda a modo di cornice, è di color *ceruleo*; la *ſtriſcia* (2) al di ſopra ha parimente il fondo *roſſo*; il pezzo d'ornato, che ſta in mezzo, è *giallo*; i due *delfini* ſono del color del peſce. Il *giovanetto alato* dipinto al naturale, rappreſenta un *Amore* (3), con *clamide paonazza* (4), che appoggia sulla *ſpalla deſtra* una *verga* (5), e ſoſtiene colla *ſiniſtra mano* pei *lacci*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Queſta* ſtriſcia *è la ſola parte, che reſta di tutto l'ornato, che circondava il riquadro, ove è* l'Amorino; *e ſe foſſe intiera, potrebbe dar molto lume a determinar con più ſicurezza queſta figura.*

(3) *Amore, il più antico, il più bello, il più potente di tutti gli dei* (*Eſiodo* θεογ. 120. *e* ſegg.) *rappreſentavaſi, come è noto,* giovanetto, *e* alato (*Moſco* Id. I. 6. *e* 16. *Eubulo, e altri preſſo Ateneo* XIII. p. 562. *Properzio* II. El. IX. 1. *e* 5. *Virgilio* Aen. I. 667. *ove Servio*); *e talvolta non con altro diſtintivo, che delle ſole ale* (*Pauſania* VII. 26.), *e al più coronato di roſe* (*Ariſtofane* Ach. 991. *e* ivi *lo Scoliaſte*).

(4) *Nudo è deſcritto Amore da' poeti* (*Moſco* Id. I. 15. *Ovidio* I. Am. El. X. 15.), *e così dagli artefici ſoleaſi rappreſentare* (*Pauſania* V. 17.). *Saffo però* (*preſſo Polluce* X. 124.) *gli dà la* clamide purpurea, *come è quella della noſtra* pittura. *Anacreonte* (Od. IV. 4.) *gli dà anche* χιτῶνα, *la* tunica; *e Catullo* (Carm. LXIX. 134.) tunicam crocinam, *di un color* roſeo-dorato, *come quello dell' Aurora, detta* κροκόπεπλος (Il. τ'. 1.) *e* ῥοδοδάκτυλος (Il. ά. 477. *Si veda anche Virgilio* Aen. VII. 26. *ove Servio*; *e Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. 83. p. 137.).

(5) *Ovidio* (Pont. III. El. III. 14.) *dà lo* ſcettro *di* acero *ad Amore*:

Sceptro

lacci (6) una lira (7), o ſimile iſtrumento di muſica (8).

Sceptra tenens laeva triſtis acerna manu:
dove Einſio, dopo Scaligero, legge fulcra, e lo ſpiega per baſtone; notando, che Anacreonte (Od. VII. 1.) dà anche ad Amore ὑακινθίνην ῥάβδον, il baſtone a color di giacinto: benchè il Paw, contro il ſentimento degli altri Commentatori di Anacreonte, lo prenda per lo ſteſſo fior di giacinto. Comunque ſia, il vederſi quì unito all'iſtrumento muſico il baſtone, par che indichi tutto altro, che lo ſcettro di Amore. Nel Tomo I. delle noſtre Pitture Tav. 31. ſi vede un Amorino in atto di ballare con una verga, come quì, appoggiata sulla ſpalla ſiniſtra, mentre un altro Amorino ſuona due tibie; e nella ſteſſa Tav. 31. ſi vedono parimente inſieme due Amorini; uno de' quali ballando ſuona una lira, e l'altro tiene appoggiato sulla ſpalla ſiniſtra un legno ſpaccato (forſe una ſpecie di crotalo, κρόταλον, iſtrumento da ſuono formato da una canna ſpaccata: lo Scoliaſte di Ariſtofane Nub. 259.). Si veda la nota (7).

(6) La lira, che portavaſi ſoſpeſa dalle ſpalle, diceaſi propriamente forminge (Eſichio in Φόρμιγξ), inventata da' Siciliani (Clemente Aleſſandrino Str. I. p. 132.). Del reſto dice Apulejo (Flor. 15.) Cithara baltheo caelato apta ſtrictim ſuſtinetur. Eſichio poi ſcrive ἀςέλεφος, τὸ περὶ τὴν κιθάραν δέρμα: aſtelefo, la pelle, che (ſuol porſi) intorno alla cetra: potendoſi anche queſta ſupporre accennata nella noſtra pittura.

(7) Le diviſe ordinarie di Amore ſono la faretra, e l'arco (Anacreonte Od. III. 17. e 18. Properzio II. El. IX. 9. e 10. e altri), e talvolta ancora la face (Moſco Id. I. 23. Ovidio Pont. III. El. III. 59. e 60. Achille Tazio I. p. 5.). Ma Pauſia dipinſe Amore, che laſciando l'arco, e la faretra ſonava una lira (Pauſania II. 27.); e colla lira infatti, e con altri iſtrumenti di muſica è ſpeſſo rappreſentato (Muſ. Fior. Gem. To. II. Tav. I. 1. Tav. XVI. 2. Theſ. Brand. To. I. p. 180. e nelle noſtre Pitt. To. I. Tav. 38.). Euripide (preſſo Plutarco Symp. Qu. I. 5.) dice, che Amore inſegna la muſica anche ai rozzi; e Platone (Conv. p. 325.) dice, che Amore è il maeſtro della poeſia, e della muſica. Quì però par che Amore ſi rappreſenti piuttoſto colle ſpoglie di Apollo, portandole quaſi in trionfo; come delle ſpoglie di tutti gli altri dei da lui ſuperati, e diſarmati ſi è detto nella Tavola precedente. Che la lira, o qualunque altro iſtrumento di muſica, appartenga propriamente ad Apollo, è noto; e per riguardo al baſtone o voglia prenderſi anche eſſo per iſtrumento, che abbia rapporto alla muſica (ſi veda il Muſ. Rom. Sect. IV. Tab. VI. n. 18. e la nota ſeg.) o piuttoſto per la verga divinatoria (della quale ſi veda lo Scoliaſte di Omero Il. ό. 256.), anche eſſa è propria di Apollo. In una gemma (Theſ. Brand. To. I. p. 59.) ſi vede una donna appoggiata a un baſtone accanto ad Apollo colla lira, per eſprimere appunto una Sibilla, o ſimil donna vaticinatrice. Caſſandra (preſſo Eſchilo Agam. 1272.) dice di se ſteſſa, che avea σκῆπτρον, il baſtone divinatorio; ed Eſichio: ἰθυντήριον, ὃ φέρουσιν οἱ μάντεις, σκῆπτρον ἀπὸ δάφνης: itinterio, il baſtone di lauro, che portano gl' indovini. In una gemma (Gorleo P. II. n. 662.) ſi vede lo ſteſſo Amore con frondi di lauro in una mano, e con una verga nell' altra: e in un' altra gemma (Gorleo l. c. n. 595.) lo ſteſſo Amore in atto di porre ſul fuoco una verga, ch' era appunto il coſtume di prender gli augurii dal ramo di lauro gettato nel fuoco (Tibullo II. El. V. 81. Properzio II. El. XXI. 36. e il Pottero a Licofrone v. 6.) anzi Platone (l. c.) chiama Apollo diſcepolo di Amore anche nel vaticinio.

(8) Non è deciſa queſta pittura, ma appena toccata; onde non ben ſi diſtingue, ſe ſia queſto ſtrumento di corde, una lira, o altra ſimil coſa. La figura par che converrebbe piuttoſto a un ſalterio (di cui ſi veda il Muſ. Rom. Sect. IV. Tab. V. n. 12. e Ateneo IV. p. 183. ove Caſaubono).

TAVOLA IX.

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

G. M.

L. B.

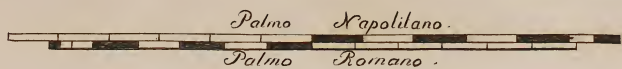



TAVOLA IX.

VEDESI in queſta *pittura* (1) in *campo roſſo* un *Amorino*, con *capelli biondi*, con *ali* di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *verde*, con *clamide verde*, che porta ſulla *ſpalla ſiniſtra* (2) un *vaſo* a color di *metallo*, con una *manica*, e con un *piede lungo*, e *rotondo* per fermarſi su qualche baſe (3).

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Crizio preſſo Ateneo* (XIII. p. 600.):

Ε῎ς τ' ἂν ὕδωρ οἴνῳ συμμιγνύμενον κυλίκεσσι
Παῖς διαπομπεύσῃ προπόσεις ἐπὶ δεξιὸν ὦμον.
Finchè l' acqua col vino meſcolata
Per le propinazioni ne' bicchieri
Porti il Ragazzo sulla *deſtra ſpalla*.

Si veda la nota ſeg. *Il* vaſo *quì dipinto ſi è voluto finger di* metallo, *come dimoſtra il colore. Del reſto l' uſo antico, e l' antica frugalità non ammettea nelle cene altri vaſi, che di creta; coſicchè corrotto il coſtume, e introdotti i vaſi di argento, e d' oro, ſi ritenne nondimeno il nome di* κέραμα. *Ateneo parlando di Cleopatra, dice* (VI. p. 229.): τοὔνομα ού δυναμένη ἀλλάξαι, ἀργυροῦν, καὶ χρυσοῦν ἀποκαλεῖ κέραμον αὐτό: Non potendo mutare il nome, chiamò *creta* il vaſellame d' *argento*, e d' *oro*. *Si veda* ivi *il Caſaubono* (p. 253.), *che fa veder l' uſo di queſta, e altre parole adattate a dinotar coſe diverſe dal loro ſignificato naturale.*

(3) *In un* baſſorilievo *antico di marmo, preſſo il Gori* (Inſc. Ant. Tom. III. Tab. XXX.) *in cui ſi vedonò molti* Genii Bacchici *con fiaccole, ceſte, cimbali, e ſimili ſtrumenti, vi è un* Genio, *che attigne del vino con un* boccale *da un* vaſo *grande ad una* manica (*ſimile al noſtro*) *ſituato ſopra un* tripode. *In fatti* tripode *è detto dal poeta Antifane* (*preſſo Ateneo* XI. *p.* 503.) *la baſe, ſulla quale ſituavanſi sì fatti vaſi:* τρίποδα, καὶ κάδδον παραθέμενος, ψυκτῆρα τ' οἴνου μεθύσκεται: ſituando il *tripode*, e il *cado*, e il *pſittere* del vino, ſi ubbriaca: *dove Ateneo oſſerva, che* pſittere, *il quale propriamente era il* rinfreſcatojo, *diceaſi anche un vaſo, che ſerviva per* ciato (*ch' era propriamente un piccolo vaſo per prendere con certa miſura l' acqua e 'l vino da' vaſi più grandi:* Turnebo Adv. IX. 19. *Suida in* κύαθος.)

Diceaſi

Diceasi anche psittere *un vaso grande, che non avea il fondo piano, ma si situava sopra una base in mezzo della tavola, d' onde ognuno de' convitati bevea per mezzo di alcuni tubi, o canaletti, ch' erano situati intorno al* psittere, *donde scorrea il vino (Polluce* VI. 99. *e* X. 74. , *dove l' Emsterusio). Nella* Iscrizione Sigea (*Muratori* Insc. To. IV. p. 2114.) *si vedono anche uniti* κρατῆρα, ἐπίςατον, ἠθμόν, *il* cratere, *l'* epistato, *e il* colo (*ch' era l' istrumento noto per mescolar l' acqua di neve nel vino : si veda* ivi *il Chishull). E siccome questa base, che reggeva sì fatti vasi, è detta quì* ἐπίςατον, *da Pausania* (X.26.) *è chiamato* ὑποςάτης, *e da Polluce* (X.79. *ove il Jungermanno*) ὑπόςατον. *Da Erodoto* (I.26.) *poi è detto* ὑποκρατηρίδιον, *siccome nell' antica spiegazione della stessa* Iscrizione Sigea *l'* ἐπίςατον *è tradotto per* ὑποκρητήριον. *Ateneo* (V. p. 210.) *osserva, che sì fatta base diceasi comunemente* ἐγγυθήκη, *e dagli Alessandrini* ἀγγοθήκη ; *e la descrive così,* τρίγωνός ἐςι, κατὰ μέσον κοίλη, δέχεσθαι δυναμένη ἐντιθέμενον κεράμιον · *è triangolare, concava* nel mezzo, atta a ricevere il vaso di creta, che vi si ficca sopra. *Dal greco* enciteca *da' Latini fu detta* Incitega. *Festo* : *Incitega*, machinula, in qua constituebatur in convivio vini *amphora*, de qua subinde deferrentur vina : *e nelle Glosse antiche : Enceteria* (*o* Encetegna) machinula lignea, qua amphora sustinetur : (*Casaubono ad Ateneo* V. 13. p. 231. *e Du Cange* Enceteria). *Nella* L. 100. §. 3. de Leg. III. *son dette* bases : *e così anche in una iscrizione presso Grutero* (p. 48.): Crateram cum basi sua & hypobasi. *Diceansi anche* Repositoria (L. 19. §. 10. de auro, & arg. leg.) *Plinio* (XVIII. in fin.); *Petronio* (c. 33. *ove i Comentatori*). *Riguardo poi all' uso degli antichi di porre sulla tavola i vasi da bere, è noto da Omero* (Od. δ'. 58.) : παρὰ δέ σφι τίθει χρύσεια κύπελλα : e pose a ciascuno le auree tazze : *e da Virgilio* (Aen. I. 707.).

Et dapibus mensas onerant, & *pocula* ponunt.

Dove Servio: Secundum antiquum loquutus est morem, quia veteribus non in manus dabantur pocula, sed mensis apponebantur; ut hodie apud plures pocula in canistris argenteis apponuntur, quae *canistra siccaria* dicuntur: *che sarebbero le nostre* sottocoppe, *e* sfrattatavole. *E poco dopo lo stesso Virgilio* (V. 723.).

Crateras magnos statuunt, & vina coronant.

Dove Servio nota : duae mensae erant, una epularum, altera *poculorum*. *Anche il Burmanno dopo avere osservato coll' Einsio (a Ovidio* I. Art. 251.) *la parola solenne presso i Latini* ponere *e* statuere pocula, *e* ponere *e* statuere vinum (*siccome presso i Greci* τίθεναι, *e* ςάσθαι) ; *avverte, che nelle seconde mense si metteano sulla tavola a ciascuno i bicchieri. Ma par che s' inganni : altri erano i bicchieri, o vasi, che si metteano avanti a ciascun convitato per bere nel corso delle vivande ; altro era il* cratere, *che si situava sulla tavola nella seconda portata, o sia nel* desert, *o nelle* seconde mense *per le libazioni. Salmasio (ad* Jus Att. p. 499.) *distingue i vasi della credenza, che si metteano sull'* abaco *per semplice comparsa, e quelli, che si metteano sulla tavola stessa, dove erano le vivande, e servivano per l' uso de' convitati, detti propriamente* vasa ministerii, *e assolutamente* ministerium, *onde anche i servi* Ministeriani, *che erano addetti ad apparecchiarli, e servir la tavola con quei vasi. Ed è rimarchevole ancora al nostro proposito quel che egli osserva, che nell'* abaco, *o* delfica, *o sia* riposto, *o tavola di credenza, vi erano delle* fossette, *o* loculamenti, *ne' quali si ficcavano i vasi per tenerli fermi senza pericolo, che cadessero; onde l'* abaco, *dove situavansi tali vasi, è detto da Suida* : κυλικεῖον, ἡ θήκη τῶν ποτηρίων: mensa de' bicchieri, il *riposto* (*o* fodero) de' vasi da bere. *Anche Plutarco* (Symp. II. 10.) *trattando la questione, se fosse più lodevole il costume usato allora di dare a ciascuno la sua porzione delle vivande, o l' antico di porre in mezzo il piatto comune a tutti; riguardo al bere dice, che metteasi* nel mezzo della tavola il cratere, come una fonte perenne della comune amicizia; *e vitupera li conviti di Omero, dove a ciascuno si mette avanti la sua porzione del cibo, e del suo bere. In fatti, che l' uso antichissimo fosse di bere tutti dello stesso* cratere *in segno della comunione, si può anche rilevare da quello, che praticò Demofonte con Oreste, il quale dopo uccisa la madre, e non ancora espiato, giunse in Atene, mentre Demofonte era in un publico convito ; e non volendo cacciarlo, nè potendo ammetterlo alla partecipazione della mensa comune, fece a ciascuno porre un vaso separato, e così anche ad Oreste. Del resto son note le dispute degli Eruditi su questo punto, se nelle cene avea ciascuno il suo vaso separato da bere con la sua porzione del vino (come crede il Ciacconio* (de Triclin. p. 78.), *e 'l Casali* (de Conviv. cap. 2.) *senza distinzione alcuna), o si dava a ciascuno da bere dai Servi, quando lo richiedeva, come oggi si usa. Ateneo* (XI. p. 463.) *riferisce i costumi diversi di varie Città ; ma anche senza distinguere, se nel corso del convito, o nelle seconde mense, o sia nelle propinazioni, e libazioni, che allora si faceano in onor degli dei, e degli amici o amiche assenti. Lo stesso Ateneo* (XI. p. 475.) *dice anche, che gli antichi aveano il costume di porre i vasi da bere sulle tavole ; e cita Sofocle, e Saffo : ma il primo dice* σιτία τε, καὶ καρχήσια, le vivande, e i bicchieri ; *la seconda parla espressamente delle* libazioni. *Comunque sia, è certo, che nelle seconde mense si mettea in mezzo della tavola il* cratere *comune, e da questo a ciascuno si dava a bere in segno della comunione, e partecipazione dei sacrificii, essendo la mensa in se stessa sacra, e non essendo altro i conviti, che sacrificii. Anzi in segno appunto di questa comunione le libazioni si faceano collo stesso bicchiere ; prendendo colui, che presedea al convito un bicchiere, ed empitolo di vino ne bevea un poco, e poi lo dava a quello, che gli era sulla mano destra, e questo bevendolo lo dava a chi veniva appresso in giro ; e perciò diceasi* ἐν κύκλῳ πίνειν bere in giro, *e* ἐγκυκλοποσία, *e* δεξιώσις, *o* ἐπιδέξια πίνειν (*Pottero* Arch. IV. 20.). *A questo costume allude Crizia il quale dice, che i Lacedemoni non l' usavano a differenza degli altri popoli* :

Καὶ τὸ δ' ἔθος Σπάρτῃ, μελέτημά τε κείμενόν ἐςι,
Πίνειν τὴν αὐτὴν οἰνοφόρον κύλικα.
Μηδ' ἀποδωρεῖσθαι προπόσεις ὀνομαςὶ λέγοντα,
Μηδ' ἐπὶ δεξιτερὰν χεῖρα κύκλῳ θιάσου,
Καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια, καὶ προκαλεῖσθαι
Ἐξονομακλήδην ᾧ προπιεῖν ἐθέλει :

Questo

Queſto è il coſtume ſtabilito in Sparta,
Che ciaſcun bea dal proprio ſuo bicchiere,
Nè ſi porga ad alcun chiamato a nome,
Nè ſulla deſtra man ſi beva in giro,
E a ber s'ecciti a deſtra, e la guſtata
Tazza a chi offrir ſi voglia, a nome chiami.
Del reſto ſi veda il Grozio, il Calmet, e gli altri Comentatori a S. Matteo (XXVI. 27. *e* 39.) *ſulle parole di Criſto* bibite ex hoc omnes, *e* tranſeat a me calix iſte : *colle quali avvertono, che ſi faccia alluſione a tal coſtume praticato dagli Apoſtoli nella cena col Signore, e ritenuto poi anche dai Criſtiani nella comunione del calice, benchè dopo per giuſte, e gravi ragioni ne ceſſaſſe l'uſo nella Chieſa Occidentale* (*De Vert.* To. IV. Rem. 35. *oltre al Tomaſino, e gli altri*).

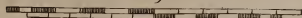
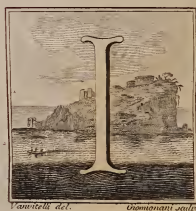



TAVOLA X.

G. M. R. d.
Marcant. Iacomino Reg. Inc.
Palmo Napolitano
Palmo Romano

TAVOLA X.

Due *Genii* dipinti in queſto *intonaco* [1], di *campo giallo*, coi *capelli biondi*, colle *ali roſſette*, e coi *panni*, che svolazzano loro intorno, di color cangiante tra il *roſso*, e 'l *verde*; portando una *lira a cinque corde* [2], la di cui *armatura*, o ſieno i pezzi, che la compongono, ſono a color di *legno ſcuro*, dimoſtrano apertamente, che appartengono ad Apollo [3].

(1) *Fu ritrovato in* Pompei.

(2) *Della* lira, *e delle ſue parti, del numero delle corde, e della differenza tra la* lira, *la* cetra, *e ſimili ſtrumenti, molto ſi è detto in più luoghi de'* Tomi *precedenti; e poſſon vederſi lo Spanemio a Callimaco, il Bulengero, il Bianchini, il Calmet, e 'l noſtro Mazzocchi* (Spicil. Bibl. To. I. p. 301.).

(3) *Siccome è certo, che la cognizione degli Spiriti, e degli Angeli, miniſtri di Dio, paſsò per tradizione dai Patriarchi agli Ebrei, e agli altri popoli* (*Vitringa* Obſ. Sacr. I. 4. *Voſſio* Idol. I. 6. *Jablonski* Panth. Aeg. To. III. Prol. §. 22.); *così non può dubitarſi, che queſta ſteſſa cognizione alterata dai Filoſofi, e dai Sacerdoti preſſo i Gentili produſſe la dottrina de'* Genii; *la quale ebbe origine o preſſo i Caldei* (*Diogene Laerzio* Prooem. §. 8. *Vandale* de Orig. & Pr. Idol. c. 3. e ſegg.), *o preſſo gli Egizii* (*Plutarco* de Iſ. & Oſir. T. II. p. 368. e ſeg. *Jablonski* P. Aeg. To. I. c. 2. *e* 4. *e* To. III. Prol. c. 2.) *col ſiſtema de' due* Principii, *uno autor del bene, detto il* buon Genio, *o* Giove; *l'altro il* mal Genio, *o* Plutone (*Diogene Laerzio, e Plutarco* ll. cc.); *ſiſtema adottato da Pittagora, e da Platone, e da tutti i loro ſeguaci* (*Bruckero* H. Ph. To. I. p. 1127. *il Marcheſe d'Argens a* Timeo p. 21. e ſegg.); *e il qual ſiſtema poi ſi riducea al* Panteiſmo (*Jablonski* ll. cc.), *e all'* anima del Mondo, *o ſia alla materia operante colle ſue forze* (*Diogene Laerzio* Prooem. §. 10. *Plutarco* Symp. VIII. 1. *e* de Pl. Ph. IV. 7. *Euſebio* P. E. III. 4. *e* 9., *e altri preſſo Jablonski* P. Aeg. I. 2. §. 2. e ſegg.

e segg. Cudwort Syst. Int. p. 317. Bruckero H. Ph. To. I. il Marchese d'Argens a Timeo p. 397. e segg. Bayle D. H. art. Spinoza, Rem. A. B.). Sembra in fatti, che su questa opinione quanto assurda, altrettanto universale, dell'anima del Mondo, si formasse il sistema de' Genii. Poichè in questo sistema, siccome il gran Genio (lo stesso che Giove: Varrone, e Valerio Sorano presso S. Agostino C. D. VII. 6. e 13. Fornuto N. D. 2.) era l'anima del Mondo, che informava, e vivificava l'universo; così le stelle, i Pianeti, la Terra (Platone in Cratylo; Macrobio Somn. Scip. I. 14. e II. 16. S. Agostino C. D. IV. 11. e altri presso Vossio Idol. II. 30.) e tutte le sue parti, fiumi, fonti, laghi, pozzi (Porfirio de Antro Nymph. Artemidoro II. 22.) i monti, i boschi, i prati, le piante (Servio Ecl. X. 62. Isidoro VIII. 11. lo Scoliaste di Apollonio IV. 1412. lo Scoliaste di Omero Il. υ. 8., e altri presso i Commentatori di Albrico I. D. c. VII.); ogni luogo in somma della Terra (onde nelle iscrizioni: Genio loci, Genio hujus loci, Genio hujus loci montis; Grutero VIII. 4. 6. 7. IX. 1. le nostre Pitture Tom. I. Tav. XXXVIII.) ogni uomo, ogni animale (Porfirio de Abst. IV. p. 372. Jablonski l. c. I. 2.), e ogni cosa finalmente (Servio G. I. 302.) avea il suo Genio particolare, dipendente, e subordinato al Genio universale (Jamblico de Myst. Sect. IX. 9.). Or tutto questo altro non significava, se non che le forze interne, l'attività, la potenza di ciascuna parte dell'universo erano una emanazione, una parte della Natura operante colle sue forze; e perciò subordinate, e dipendenti da questa, come le parti dipendono, e son coerenti al tutto: onde Cicerone (II. de N. D.) col sentimento degli Stoici conchiude: esse deos solem, & lunam, & vagas stellas, & inerrantes, & caelum, & mundum ipsum, & earum rerum vim, quae inessent in omni mundo, cum magno usu, & utilitate generis humani: e spiega, che cosa sia questa forza operante nell'universo: caloris naturam vim in se habere vitalem per omnem Mundum permeantem . . . . quoniam ex Mundi ardore motus omnis oritur, is autem ardor non alieno impulsu, sed sua sponte movetur, animus sit necesse est (si veda il Vossio Idol. VII. 5.). E questa appunto era la dottrina degli Egizii, alla quale dovea anche la sua origine presso i medesimi la metemsicosi, o sia il passaggio dell'anima di corpo in corpo, fino a che ritornasse al suo principio, vale a dire all'anima del Mondo, o sia all'etere, di cui era parte: Servio (Aen. III. 67.) Romani corpora comburebant, ut statim anima in generalitatem, id est, in suam rediret naturam. Nè le preghiere, e l'espressioni degli Egizii, e a loro imitazione de' Pittagorici, e Platonici, di ritornar l'anima al Sole, e agli altri dei, per abitar perpetuamente con essi, altro dinotavano, che questo ritorno all'etere, al fuoco, all'anima universale (si veda Jablonski P. Aeg. l. 2. §. 3., e 'l Marchese d'Argens a Timeo p. 401.). Onde par che sia fuor di proposito la riflessione di Spanemio (ai Cesari di Giuliano Rem. 935. e Pr. p. 120. e 146.) sulla preghiera dell'Imperator Giuliano di ritornare al Sole, suo dio protettore, per restarvi eternamente, o il più gran tempo, che fosse possibile, e goder dell'aspetto di Giove; quasi che Giuliano intendesse della vera immortalità dell'anima immateriale, e della visione beatifica di Dio; non già dell'empia ed assurda opinione del ritorno all'anima universale del Mondo, nello stesso senso, che l'intendea Jamblico, Plotino, e gli altri Platonici, qual era Giuliano. Comunque sia, è da notarsi, che gli Egizii rappresentavano il gran Genio, da essi detto Cnef, o Cnufi, o sia l'anima del Mondo, in figura di Serpente; e perciò presso gli altri popoli, a' quali dagli Egizii passò questa dottrina, erano i Serpenti l'immagine de' Genii (Eusebio P. E. I. 10. Macrobio Sat. I. 9. Virgilio V. Aen. 95., ove Servio; Persio I. 13. Isidoro XII. 4.). I Greci chiamavano i Genii ἀγγελȣς, angeli, o messaggieri (Platone IV. de LL. Orfeo presso Clemente Alessandrino Strom. V. p. 608. Ostane presso S. Cipriano de Idol. Van. p. 14. Labeone ancora presso S. Agostino C. D. IX. 19., come notano Vandale de Or. & Pr. Idol. p. 36. e Fabricio Bibl. Ant. p. 380.); perchè non comunicando gli dei con gli uomini, diceano, che portano i Genii le preghiere, i voti, le offerte degli uomini agli dei, e le grazie, le risposte, gli ajuti di questi agli uomini (Platone in Conv. Apulejo de deo Socr. Plutarco de Or. Def. & de Is. & Osir. Jerocle però dice in Aur. Carm. Pyth. p. 41. e 42., che son detti Angeli, perchè ci annunciano le regole del ben vivere). Gli chiamarono anche δαίμονας, quasi δαήμονας, da δαίω scio, perchè sanno tutte le cose (Platone nel Cratilo; e dopo lui Jerocle l. c., e tutti i Grammatici greci), o da δαίω divido (Esichio, l'Etimologico, lo Scoliaste di Omero Il. ά. 222.); forse perchè dividono gli uomini dagli dei, essendo situati tra gli uni, e gli altri (Apulejo de deo Socr. e gli altri); o perchè a ciascun demone è assegnata la sua particolare incumbenza (Jamblico de Myst. Sect. IV. 1. e 6.); o perchè sono διάφορα μέρη ἐνὶ ζώῳ τῷ ὅλῳ ȣρανῷ, diverse parti di un solo animale, che è tutto il Cielo (Jerocle l. c. p. 18. e lo Scoliaste di Omero Il. ά. 222.). Ed è da notarsi, che sebbene il luogo assegnato a' demoni, così propriamente detti, sia l'aria (Ocello c. 3. Platone in Epinom. S. Agostino C. D. VIII. 14. Apulejo de deo Socr. Filone de Gig., e gli altri); onde i demoni diceansi anche dei aerei, a differenza degli dei celesti, olimpii, empirei (Plutarco de Is. & Os. Jamblico de Myst. VIII. 2. Apulejo de deo Socr. S. Agostino C. D. X. 27. Jerocle p. 46.); Omero nondimeno (Il. ά. 222.) chiama indistintamente demoni tutti gli dei; e ad esempio suo Eschilo (Prom. 85. e altrove), e così gli altri Tragici; e Licofrone (v. 537.) chiama demone lo stesso Giove; Apollonio (I. 1119. e 1144) Rea; Dionisio Alessandrino (v. 604.) Venere. Nè solamente i Poeti, ma anche gli Oratori, gli Storici, i Filosofi chiamano dei i demoni. Polluce (I. 1.): Καὶ Πλάτων δὲ τὸν τȣ̃ παντὸς κυβερνήτην, μέγισον δαίμονα ὠνόμασεν: Platone (in Polit.) chiamò il governatore dell'universo, il demone massimo. Si vedano ivi i Commentatori. Demoni anche diceansi i Mani (Anthol. I. c. 70. Ep. 23., e presso Grutero MXV. 6. θεοῖς δαίμοσι), detti comunemente θεοὶ καταχθόνιοι nelle iscrizioni. Demone ancora diceasi il fato, la sorte (Eschilo Sept. ad Th. v. 751., e altri presso Spanemio ad Aristofane Pl. 81.); e la morte stessa (Omero Il. θ'. 166. τοὶ δαίμονα δώσω, ti darò la morte). E' da notarsi ancora, che i demoni poteano, essendo virtuosi, divenir dei (Plutarco de Orac. p. 415.).

Poichè

Poichè non tutti i demoni *erano eguali tra di loro; ma ve n'erano de' più savii, de' più giusti, de' più ignoranti; e finanche de' bruti e insensati* (*Jerocle* p. 19. *e altrove*; *Jamblico* de Myst. Sect. IV. 1.): *e siccome tutte le azioni di ogni uomo dipendeano, ed erano regolate e dirette dal suo* demone; *così la differenza tra uomo e uomo, la maggior destrezza, la maggiore abilità, la maggior fortuna, e la superiorità di un uomo sopra un altro uomo, e l'ascendente, per così dire, che uno ha sopra un altro, dipendea dalla qualità, e dalla superiorità del suo* demone (*si veda il Dodwell* Prael. II. ad Spartiani Hadrianum; *VVonna* de Geniis Ex. III. *Bayle* Art. Cainites, Rem. C. D. *e* Art. Plotin. Rem. G.); *onde Socrate, e Plotino per le loro eccellenti qualità di bontà, e di saviezza, fu creduto, che avessero un* dio, *non un* demone *per loro direttore* (*Apulejo* de deo Socrat. *Porfirio* in vita Plotini). *Plutarco* (in Ant. p. 930.) *dice, che il* demone *di Augusto era superiore a quello di Antonio, il quale perciò e nelle cose grandi, e nelle piccole, e finanche nel gioco era sempre vinto da Augusto. Sifilino* (in Tib.) *nota, che il* demone *di Tiberio era micidiale a quelli, ch'erano Consoli con lui, i quali tutti finirono male. Dai Latini il* demone *diceasi* Genius *da* geno (*come anche altrove si è avvertito con Censorino* c. 3. *Varrone, Festo, Isidoro, e altri*) generare; *o perchè era scelto da ogni anima nel venire ad unirsi al corpo* (*Jamblico* de Myst. Sect. IX. 6.); *ovvero assegnato dal* dio, *o gran* demone, *che presedeva ai* Genii (*Jamblico* de Myst. Sect. IX. 9. *Proclo* de daem. *Porfirio* de Abst. lib. II. *S. Agostino* C. D. VII. 6. *e* 13.) *a ciascun uomo nel nascere, per custodirlo, e dirigerlo; o perchè nascea coll' uomo stesso, non essendo altro il* Genio, *che l'animo di ciascuno:* quoniam is deus, qui est *animus suus cujusque*, quamquam sit immortalis, tamen quodammodo cum homine genitur: *dice Apulejo* (de deo Socr.) *secondo il sentimento di Pitagora, di Platone, e di tutti i loro seguaci; onde gli uomini savii e giusti eran detti i* demoni terrestri (*Jerocle* l. c. p. 44. e seg. *Si veda Jamblico* Myst. Sect. IX. c. 8., *e ivi il Gale*; *Plutarco*, *e Massimo Tirio* de Gen. Socr., *e gli altri moltissimi citati dal VVonna, dal Dodwello* ll. cc., *e dal Fabricio* Bib. Ant. p. 436.). *Ed è da notarsi, che i Latini diceano* Genio *anche una certa grazia, un certo gusto, che producea un favorevole incontro. Marziale* (VI. Ep. 60):

Ingeniosa tamen Pompilli scripta feruntur:
  Sed famae non est hoc, mihi crede, satis.
Quam multi tineas pascunt, blattasque diserti;
  Et redimunt soli carmina docta coci.
Nescio, quod plus est, quod donat secula chartis.
  Victurus *Genium* debet habere liber.

Dove Domizio Calderino: Leporem, & gratiam nativam. *All'incontro di coloro, che non avean gusto, diceasi*: Genium non habere. *Così Marziale* (VII. Ep. 77.) *di Papilo, che mangiava i cibi più grossolani, e regalava le cose delicate, dice*:

. . . Habes nec cor, Papile, nec *Genium*.

Nello stesso significato par che l'usi Sidonio Apollinare (Epith. Ruric. Praef. v. 19. *e* 20.) *in contrapposto* d'ingenium:

Ambitiosus Hymen totas tibi contulit artes;
  Qui non *ingenio*, fors placuit *genio*:

E altrove (I. Ep. 9.): Inter hos quoque varii mores . . . & *genii* potius, quam *ingenii* similitudo. *Quindi nel* I. Tomo *delle nostre* Pitture *abbiam veduti i* Genii *delle* Arti (*de' quali parla Massimo Tirio* de Socr. daem. diss. XIV.), *per esprimer forse questo gusto appunto, e questa grazia, che procura agli artefici un felice incontro. Lo stesso potrebbe dirsi de' due* Genii, *che quì sostengono la* lira. *Del resto, come nel* Tomo I. *di queste* Pitture *si son veduti i* Genii *di* Venere, *e di* Marte; *così quì può dirsi, che si rappresentino i* Genii *di* Apollo. *De' Genii particolari di ciascun dio si vedano le note della* Tav. XII. *Basta quì accennare quel, che dice Proclo* (in Alcib.), *che* intorno a *ciascun dio* vi sono innumerabili *Genii*, i quali hanno lo stesso nome col loro *dio principale*; e si rallegrano, quando son chiamati *Apolli*, o *Giovi*; esprimendo così in loro stessi la proprietà de' loro proprii dei. *Si veda il Gale a Jamblico* (de Myst. p. 275.). *Questi* Genii *si credea che informassero le* statue *degli dei dopo la dedicazione, e la consecrazione* (*Minuzio* Octav. 27. *e gli altri* ivi *citati dai Commentatori*; *Reinesio* I. 85. *Seldeno* de D. S. I. 2. p. 33. e 39. *Barzio a Rutilio* I. 328.); *onde Stazio per adulare Domiziano, che volea esser chiamato, e creduto* dio, *dice della statua di lui* (I. Sylv. I. 56.).

. . . . nec ferro, aut aere laborant,
  Sed *Genio*.

Diverso poi dal Genio *del* dio *era il* Nume, *che si reputava una cosa diversa dallo stesso* dio, *come osserva il Barzio* (*a Rutilio* I. 328.), *e lo Struvio* (Synt. Ant. p. 111.), *il quale però crede, che il* Genio *sia lo stesso, che il* Nume; *quando par, che il* Nume *altro non fosse, che la* divinità; *o sia la forza, il potere, la qualità, che costituiva l'essere divino; da' Greci detto* θεῖον, δαιμόνιον (*Polluce* I. 1. *ove si vedano i Commentatori, e Meursio a Licofrone* V. 1472.). *Arnobio* (VII. p. 216.): qui nunquam *te* laeserim (*Jupiter*); nunquam *tuum numen*, majestatemque violaverim; *e poco dopo*: tuum *numen* qui offenderet, aut *te* (*come leggono il Gelenio, e 'l Barzio*). *Apulejo* (lib. VI.) *di Venere*: totis *numinis sui* viribus: *e poco dopo*: sese Juno cum totius *numinis sui* augusta dignitate praesentat. *Virgilio* (Aen. VII. 310.) *così fa parlar Giunone*:

. . . Quod si *mea numina* non sunt
  Magna satis.

Si vedano gli altri esempii presso il Barzio (l. c.); *il quale avverte ancora, che non dee recar meraviglia, se distingueano il* Nume *dall'essenza del* dio, *perchè davano anche, come una cosa distinta, agli* dei *le* anime (*Mercurio Trismegisto presso Stobeo* Ecl. Ph. p. 116.): *e come negli uomini distingueano l'*anima *dal* veicolo *dell'* anima (Ψυχῆς ὄχημα: *Stobeo* Ecl. Ph. I. de Morte p. 116.); *l'ombra dal* corpo, *e dall'* anima (*Omero* Il. XXIII. 71. *e* Od. XI. 601. *Lucrezio* I. 121. e segg. *Virgilio* Georg. IV. 472. *Si veda Guterio* de Jure Man. II. 16.): *così anche negli* dei *distingueano l'* anima *dal* corpo (*Stobeo* l. c. *Jamblico* de Myst. I. 8. *Jerocle* p. 19.).

TAVOLA XI.

V. Campana *N. Fiorillo*

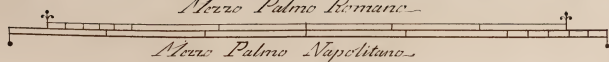



TAVOLA XI.

VEDESI in questa bellissima [1] *pittura* di *campo nero* un *Giovane alato*, con *clamide* di color *giallo*, che tiene un' *asta* nella *destra* mano, e nella *sinistra* uno *scudo* colla *testa* di *Medusa*; onde è chiaro, che sia il *Genio* [2] di *Minerva*, il quale rende, se non singolare, molto interessante almeno, e di sommo pregio questo rarissimo *intonaco*.

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Il Passeri* (in Acher. c.13. To.III. Mus.Etr. p. 57.) *fa menzione del* Genio *di* Minerva, *che si vede in una delle sue* lucerne, *coll'* egide, *e col* cimiero. *Anche nel* Museo Etrusco Tav. LXXXVI. *in una* patera *si vedono* Minerva *seduta*, *ed un* Genio *in piedi*, *che tiene un* ramuscello *in mano*, *e accanto alla testa si leggono le parole Etrusce* Lasa Feki. *Il dotto Editore l' interpetra pel* Genio Feciale; *e sarebbe lo stesso*, *che il* Genio Pacifero, *il quale s' incontra in più iscrizioni*. *Ma nel nostro* intonaco *con maggior certezza si riconosce il* Genio *di Pallade*, *di cui porta le notissime insegne*, *che sono l'* egide, *e l'* asta. *Osserva ivi il Gori*, *che lo Scoliaste di Teocrito* Idyl. III. 24. *rammenta* Minerva *λαόσσοον*, *così detta perchè* conservatrice del popolo. *Anche Esichio in λαόσσοος così lo spiega ; ma soggiunge : ἡ σοῦσα, τουτέστι συνορμῶσα εἰς τὸν πόλεμον* : ovvero che spinge, cioè concita alla guerra. *Si veda anche l'* Etimologico, *il quale dice : τὸν Ἀμφιάραον τὸν διὰ μαντικὴν σώζοντα τοὺς ἀνθρώπους· ἢ λαοσσόος ἡ Ἀθηνὰ, καθὸ σώζει, καὶ παρορμᾶ, τοὺς λαοὺς* : Amfiarao (*è detto λαοσσόος*), perchè coll' arte d' indovinare conservava gli uomini. *Minerva* è detta anche *λαοσσόος*, perchè *conserva*, e *commuove* i popoli : *avendo la parola λαοσσόος doppia etimologia ; quando è derivata da σόω, o σώζω* salvare, *dinota la pace ; quando viene da σόω* concitare, *appartiene alla guerra*. *Così da*

da Omero (Il. N. 128. *e* P. 398.) *è detta Minerva* λαοσσόος , *e* λαοσσόος *anche Marte* ; *ma ſempre in* guerra. *Eſiodo* (Clyp. 37.) *chiama Anfitruone* λαοσσόον, *e poco dopo* (v. 53.) *lo chiama* δορυσσόον difenſor de' popoli coll' *aſta*. *Si veda anche Einſio* Ariſt. p. 77. *o ſia* 735., *e Meibomio* Jusjur. Hipp. p. 63. n. 24. *Comunque ſia*, *belliſſimo certamente*, *e rariſſimo*, *ſe non ſingolare*, *è queſto* intonaco, *il quale toglie ogni dubbio intorno a'* Genii *degli* dei, *negati male a propoſito dal Maffei*. *Si veda la* nota ult. *della* Tav. ſeg.

TAVOLA XII.

V.C. Franc. Cepparoli Reg. incis.

TAVOLA XII.

IN questa *pittura* (1) di *campo nero* con *cornice*, e *architettura rosa*, vedesi un *Giovanetto* con *capelli biondi*, con *ali rossicce*, con *clamide paonazza* fermata con *fibbia* a color d'*oro*, con un *ramuscello* con *frondi*, e *fiori bianchi* nella *destra* (2), e con *palma* nella *sinistra*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Può sospettarsi, che alluda alla* fillobolia, *o sia alle* frondi, *e ai* fiori, *che si gettavano sopra li vincitori, specialmente ne' giochi* ginnici: *Clemente Alessandrino* (Paed. II. 8. p. 181.): ἐν δὲ τοῖς ἀγῶσι πρῶτον ἡ τῶν ἀθλῶν δόσις (*così legge il Casaubono*) ἦν: δεύτερον δὲ ὁ ἐπαγερμὸς· τρίτον ἡ φυλλοβολία· τελευταῖον ὁ ςέφανος: ne' giochi prima davansi (*ai vincitori*) *i premii*: dopo gli Atleti cominciavano *ad andare in giro*, raccogliendo i doni dagli spettatori; quindi s'introdusse il gettar loro delle *frondi*; e finalmente la *corona*. *Si veda anche Platone* (de Rep. X. in f.), *Eratostene presso lo Scoliaste di Euripide* (Hec. 574.), *e Suida* (*in* ἀκρόδρυα, *ove il Kuhnio, e in* περιαγειρόμενοι), *il quale dice, che un tal costume s'introdusse al tempo di Teseo, a cui ritornato vittorioso da Creta gli Ateniesi* gettarono fiori, frondi, e frutta: *benchè forse debba ciò intendersi del principio di un tal costume in Atene*; *essendo presso i Persiani antichissimo* (*Erodoto* VIII. 99. *Curzio* V. 1., *ove lungamente il Freinsemio, e'l Cellario; e'l Brissonio* de R. Pers. II. 235.). *Comunque sia, è certo, che le* fillobolie, *l'*antobolie, *le* teniobolie, *o sia il gettar delle* frondi, *de'* fiori, *delle* corone, *o* serti, *e generalmente* nastri, cinture, abiti *anche, e* dolci, *e qualunque altra cosa di qualche pregio, in segno di congratulazione, e d'*onore (*Pausania* IV. 16. *Arriano* Exp. VI. 13. *Suetonio* Ner. 25. *ove lungamente il Casaubono*), *erano comunemente usate presso quasi tutte le nazioni; e forse ebbero principio questi onori dagli dei, e poi passarono ai Principi, ai vincitori, e alle altre persone di merito* (*Cellario a Curzio* l. c. *Bulengero* de Imperat. Rom. III. 8. *Schurzfleischio* de ritu sparg. flor.); *come può ricavarsi da Cicerone* (Verr. IV. 35.), *e da Lucrezio* (II. 627.), *il quale dice, che mentre i Galli portavano in giro per le Città la statua della Gran Madre, le genti*

AEre,

ſtra (3); il quale può dirſi il *Genio* della *Vittoria* (4).

AEre, atque argento ſternunt iter omne viarum.
Largifica ſtipe ditantes, ninguntque *roſarum*
Floribus, umbrantes Matrem, comitumque catervas.

E quindi il Geſuita Radero (come nota Freinſemio a Curzio l. c.) *dice eſſer derivato il coſtume di gettarſi, e ſpargerſi fiori nella proceſſione del* Corpo di Criſto.

(3) *E' la* Palma *il noto ſimbolo della* Vittoria; *ed era ſollenne il coſtume ne' giochi ginnici il portarſi dal vincitore la* palma *nella* deſtra, *e 'l* premio *nella* ſiniſtra: *Pauſania* (VIII. 48.), *e Stazio* (Theb. VI. 905.):

Palmam autem *dextra*, *laevaque* nitentia *dono*
Arma ferens Tydeus.

Ed è notabile, che ſebbene il vincitore ſteſſo dovea portare il premio *nella* ſiniſtra, *e la* palma *nella* deſtra (*ſi veda il Fabri* Agon. II. 13. *e* III. 20.); *ad ogni modo la* vittoria, *quaſi ſempre ſi vede colla* corona *nella* deſtra, *e colla* palma *nella* ſiniſtra (*così nel* Muſ. Rom. To. I. Sect. II. Tab. 36. *e nel* Teſ. Br. To. I. p. 53. *e* To. III. p. 125 144. *e* 286., *e così anche nelle medaglie) quaſi in atto di coronare il vincitore, e conſegnargli la palma; e perciò può dirſi, che ſia anche quì rappreſentato il ſuo* Genio *coi* fiori *nella* deſtra, *e colla* palma *nella* ſiniſtra.

(4) *E' noto, che i Caldei, i Perſiani, gli Egizii, e altri popoli Orientali credendo, che non conveniſſe alla dignità dell' eſſere ſupremo il meſcolarſi nelle coſe umane, immaginarono, che Iddio aveſſe create delle ſoſtanze mezzane, alle quali commiſe il governo de' mortali. Queſta dottrina (come ſi è avvertito ancora nella* nota 3 *della* Tav. X.) *paſsò da quei popoli ai Greci, e quindi anche ai Romani; onde i* demoni, *e i* Genii, *creduti i* cuſtodi degli uomini, *e i* miniſtri degli dei (*Eſiodo* Ἔργ. 250. *Platone* de leg. IV. p. 599. *Plutarco* de orac. de f. p. 417. *e così tutti gli altri Platonici, dopo Pitagora, e i ſuoi ſeguaci*). *E Plutarco* (l. c.) *eſpreſſamente dice, che tutto ciò, che ſi attribuiva agli dei, era opera de' Genii; e ſpecialmente riprende Eſchilo, Sofocle, e gli ſteſſi Sacerdoti di Delfo, che attribuivano ad Apollo quel che al ſuo Genio dovea attribuirſi. Conſeguenza di queſto ſiſtema fu l' aſſegnare a ciaſcun dio il ſuo Genio; quindi Arnobio* (III. 31. *e* 34.) *nomina* Genium Jovialem: *e così Minuzio* (Octav. c. 29., *dove accenna il coſtume de' Gentili di giurare* per Genium Jovis); *Luciano* (Enc. Demoſth. 50.) *δαίμονα ἐλευθερίου Διός*, il Genio di Giove Liberatore: *Pauſania* (I. 2.) Acrato, Genio di Bacco: *Sofocle preſſo Ateneo chiama il* Piacere *il* Genio di Venere. *Da tutto ciò ſi conoſce, quanto ſia mal fondata la critica del Marcheſe Maffei* (Art. Crit. Lapid. III. 3. p. 193. *del* To. I. Suppl. Murator.), *il quale rigetta, come falſe, tutte le iſcrizioni, in cui ſia nominato il Genio di qualche dio particolare* (*contro l'opinione di Reineſio* Inſc. p. 122. *e di tutti gli Antiquarii*) *pel ſolo deboliſſimo argomento negativo di non dirſi eſpreſſamente, come egli ſuppone, da Platone, Plutarco, e altri, che han trattato de' Genii, che ciaſcun dio avea il ſuo Genio particolare; quando ognun vede, che baſti eſſer ciò coerente al ſiſtema de' Genii da eſſi ſpiegato; e che eſſi generalmente chiamino i Genii λειτουργὲς θεῶν*, miniſtri degli dei. *Ma, oltre a Plotino, che parla eſpreſſamente de' Genii aſſegnati a ciaſcun dio (ſi veda la* nota 3. *della* Tav. X.); *dice Marziano Capella* (lib. II.): Sed quoniam *unicuique* deorum *ſinguli* quique deſerviunt; & illorum arbitrio, iſtorumque comitatui (ideſt coelitum, & ſecundorum deorum) & generalis omnium Praeſul, & ſpecialis mortalibus Genius admovetur, quem etiam *Praeſtitem*, quod *praeſit* gerundis omnibus, vocaverunt. *Nè il dire, che queſto ſia un aſſurdo, può mettere in dubbio il fatto. Tutto il ſiſtema de'* Genii, *come lo propongono i Pittagorici, e i Platonici, dopo i Caldei, e gli Egizii, è pieno di incoerenze, e di aſſurdi; e dagli ſteſſi Gentili fu poſto in ridicolo. Il famoſo* Genio *di* Socrate, *ſecondo alcuni, altro non era, che lo* ſtarnuto *ſuo, o degli altri* (*Plutarco* de Genio Socr.): *e Luciano* (in Necyom. 11.) *dice, che il* Genio *di ognuno è l'* ombra ſua.

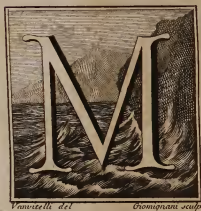
TAVOLA XIII.

V Campana R. diseg.

Aloja R. Inc.

Vinc. Campana diseg. — Gius. Aloja R. Incis.

TAVOLA XIII.

Vanvitelli del — Giomignani sculp.

MOLTE particolarità concorrono a render pregevole molto queſta *pittura*, di *campo bianco* (1); in cui ſotto una *tenda* di color *roſso* (2), dalla quale eſcono *ſei* teſte di *ſerpi cenerinacce* (3), ſi vede ſopra una *menſula* di color *giallo* ſoſtenuta da un *piede* con *due ſerpi* intorno,

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Si è in più luoghi oſſervato, che per lo più Bacco col ſuo Coro è rappreſentato ſotto ſimili* veli, *o per dinotare, che le feſte di Bacco ſi celebravano in campagna ſotto le tende* (*Tibullo* II. El. V. 97. *Ateneo* V. p. 196. *Plutarco* Symp. IV. 5.) ; *onde anche nelle cene, e ne' conviti, che ſi faceano nelle caſe, ſi adornavano i triclinii di arazzi, ad imitazione di quello, che faceaſi in campagna* (*Servio* I. Aen. 701.) ; *e forſe per alludere all' introduzione de' conviti, che ſi attribuiva a Bacco* (*Diodoro* IV. 4. *e altri*) . *Può anche dirſi, che sì fatti* veli *indicano, che i miſteri di quelle feſte doveano eſſere occulti; onde forſe era proibito anche il guardare da' tetti, o da' luoghi ſuperiori le ſacre proceſſioni, in cui ſi portavano le ceſte miſtiche* (*Callimaco* H. in Cer. 4., *dove per altro lo Spanemio ne dà una ragione particolare per le ſole pompe Cereali*) *e a tal coſtume forſe allude la favola di Penteo, che ſalito ſopra un albero per vedere quel che faceano le Baccanti, fu da queſte meſſo in pezzi* (*Euripide* Bach. 1070. *Pauſania* II. 2.); *potendoſi ſupporre uno de' ſoliti ſcherzi di Ariſtofane quel che egli fa dire a Diceopoli nell' atto d' incamminare la proceſſione Bacchica in una maniera ridicola* (Ach. 261.) : e tu donna, guarda dal tetto. *Comunque ſia, è notabile, che le ſtatue di Bacco, le quali ſi portavano in proceſſione, aveano in teſta l' ombrella fatta di pampani, ed ellera* (*Ateneo* V. p. 198. *Euſtazio* Od. p. 857.); *e alle ſteſſe ſtatue ſi davano anche i* Dragoni (*Valerio Flacc.* II. 276.) . *Del reſto ſiccome nelle medaglie, e in altri monumenti antichi ſi vede dalle ceſte miſtiche uſcire un* ſerpe *per dinotarne i miſteri; così anche può dirſi, che ſieno quì eſpreſſe le* Serpi *ſcappar fuora della* tenda. *Qualunque però ne ſia la ragione, è certamente particolare queſta* pittura *per tal ſimbolo, che non s' incontra altrove ne' veli Bacchici.*

(3) *Il* Serpe *è il noto ſimbolo della divinità* (*Seldeno*

intorno, un *Giovanetto* con *ali roſſine* (4), con *corona* di *pampani*, con *panno* a traverſo *paonazzo*, e con *due grappoli* di *uva nera* nella *deſtra* (5), e un *pedo* di colore *oſcuro* (6) nella *ſiniſtra*, che può dirſi o il *Bacco Paſtorale*, o il ſuo *Genio* (7).

deno de Diis Syr. II. 17. *Euſebio* Pr. Ev. I. cap.ult.); *e perciò forſe era ſacro a più dei* (*Artemidoro* II. 13.); *e adoperato in tutti i miſteri degli antichi* (*Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 4.). *Per quelli di Bacco poi vi era la particolar ragione del crederſi Bacco figlio di Giove, che lo generò colla ſua figlia Proſerpina trasformato in Drago* (*Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 14. *Arnobio* V. 19. *Firmico* cap. 2. *e* 27.); *anzi Euſebio* (Pr. Ev. II. 3.), *e altri dopo Clemente Aleſſandrino* (προτ. p. 11. *dove il Pottero*) *credono, che la parola* εὐάζειν, *che dinota il grido de' Baccanti* Evoe, *derivi dalla parola Siriaca* eva, *che vuol dire la* ſerpe femina (*benchè Eſichio in* εὐὰν *dica, che* eva *diceaſi l'* edera *dagl'Indiani*). *Comunque ſia, è notiſſimo, che le Baccanti ſi cingeano di ſerpi; e lo ſteſſo Bacco appena nato fu coronato di ſerpi* (*Euripide* Bacch. 101.); *e così ſi vede in una lucerna antica preſſo Cupero* (Harpoc. p. 61.), *il quale ivi avverte, che anche Nonno* (VII. 102.) *dà a Bacco* ὀφιώδεα μίτρην la corona ſerpentina, *in ſegno della perpetua gioventù di Bacco* (*Tibullo* I. El. IV. 33.), *della quale era il ſimbolo il ſerpe, perchè credeſi rinnovarſi ogni anno col deporre le vecchie ſpoglie* (*Macrobio* I. Sat. 20. *Ovidio* III. Art. 77. *Tibullo* I. El. IV. 31.). *Forſe anche per queſta ragione il ſerpe era ſacro a Bacco, perchè il vino fa ringiovanire i vecchi* (*Ariſtide* H. Bacch.); *o perchè le ſerpi ſono amanti del vino* (*Nonno* XII. 319.); *o anche per la ſomiglianza, che ha la vite col ſerpe; onde Nonno* (XII. 574.) *deſcrivendo la trasformazione del corpo di* Ampelo *in vite, dice:*

. . . ὡς ὄφις ἕρπων,
Ἄμπελος αὐτοτέλεστος ἑὴν ἠλλάξατο μορφήν:
Come ſerpe, che ſtriſciaſi per terra,
Ampelo da se ſteſſo trasformoſſi.

(4) *Pauſania* (III. 19.) *fa menzione di Bacco detto* Pſila, *perchè* ψιλὰ *chiamavano i Dorici le* ali (*Eſichio in* ψίλακα). *In una gemma preſſo il Gorleo* (N. 31.) *ſi vede* Bacco alato *con un* grappolo *in mano, come quì è rappreſentato: e nel Cupero* (Apoth. Hom. p. 162. To. II. Pol.) *ſi vede un altro* Bacco alato.

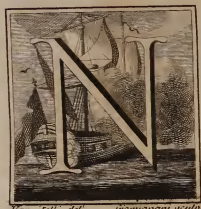
(5) *L' invenzione, e la cultura delle viti, e la maniera di fare il vino, ſi attribuiva a Bacco* (*Diodoro* III. 62. *Tibullo* I. El. VIII. 33. II. El. III. 35.). *Da Orfeo è detto Bacco* βοτρυφόρος portator di grappoli, *come quì ſi vede.*

(6) *Particolariſſimo, e ſingolare è certamente il vederſi Bacco col* pedo, *proprio de' paſtori. Il poeta nell'*Antologia (I. 38. 11.) *chiama Bacco* νόμιον paſtorale, *e* ῥηνοχορῆα che balla tra le pecore, *o, come ſpiega ivi lo Scoliaſte,* ἐν μέσῳ τῶν ποιμένων in mezzo de' paſtori. *Lo ſteſſo Bacco è detto* βουκόλος bifolco *da Euripide* (*preſſo Clemente Aleſſandrino* Str. I. 24.); *e da un altro antico poeta* (*preſſo lo ſteſſo* προτρ. p. 11.) *non ſolamente è chiamato* bifolco, *ma gli è dato anche* τὸ κέντρον βουκολικὸν il baſtone paſtorale; *il quale per altro da Clemente Aleſſandrino è ſpiegato per* νάρθηκα *la* ferola, *che portavano le Baccanti. Lo Scoliaſte di Teocrito* (Id. δ'. 49.) *nota, che il* pedo, λαγώβολον, *o* καλαύροψ, *era proprio de' Bifolchi pei buoi. Comunque ſia, a Bacco ſi attribuiva non ſolo l' invenzione della vite, ma l' agricultura ancora, e l' invenzione dell' aratro, e la cultura delle biade coi buoi; e perciò fingeaſi cornuto* (*Diodoro* III. 62.); *anzi da Strabone* (X. p. 468.) *lo ſteſſo Bacco per tal ragione è detto* Genio di Cerere, δημήτρος δαίμων. *Or combinando tutto ciò, potrebbe dirſi eſſer quì rappreſentato il* Bacco Nomio, *o* paſtorale; *o il ſuo* Genio: *e forſe il* pedo *potrebbe anche alludere ai Teatri, a cui Bacco preſedea; chiamandoſi gl' Iſtrioni* artefici Bacchici διονυσιακοὶ τεχνῖται, *e dandoſi ad eſſi il* curvo baſtone *detto* ἄρεσκος, *come ſi dirà nella* nota (2) *della* Tav. XXII. *Del reſto ſi veda la* nota ſeguente.

(7) *Nel* Muſeo Fiorentino (Gem. To. II. Tab. 45.) *ſi vede il* Genio *di* Bacco, *coronato di pampani, e di edera, e nel* Muſeo Etruſco (Tab. 55.) *ſe ne vede un altro colle orecchie caprigne. Nel VVinkelman* (Mon. Ant. N. 7.) *ſe ne vede anche uno col* tirſo *in mano, e con piccola* coda *al di dietro; onde dall' Editore è detto* Ampelo, *di cui lungamente Nonno* (X. *e* XII.). *Quello, che quì è dipinto, potrebbe con più ragione dirſi anche* Ampelo *pei* pampani, *di cui è coronato, e per l'* uva, *che porta in mano; anzi per la ſteſſa ragione potrebbe dirſi più propriamente* Botri, *o ſia il* grappolo, *la di cui favola è anco portata da Nonno* (XVIII. *e* XIX.). *Ma avendo anche altri diſtintivi, ſembra più ſicuro il dirlo generalmente il* Genio di Bacco, *di cui porta tutti i ſimboli, per eſprimerne le invenzioni:* i pampani, *e l'* uva *per l' invenzion del vino; il* baſtone *di* bifolco *per l' invenzion dell' aratro, e per la cultura de' campi; le* ſerpi (*con cui ſi vede anche Cerere, e Triolemo*) *per l' invenzione, o propagazione de'* miſteri, *de' quali erano il proprio ſimbolo, e i quali altro non dinotavano, che la cultura de' campi, e ſpecialmente del grano.*

TAVOLA XIV.

Palmo Romano
Palmo Napolitano
Vin. Campana R. del.
Gius. Aloja R. Inc.

TAVOLA XIV.

NEL *primo* (1) de' *tre frammenti* di questa *Tavola*, in *campo bianco* con *fabbriche* a *chiaroſcuro*, ſi vede un *Fauno*, che ha le *orecchie caprigne*; è coronato di *pampani*, e *fiori bianchi*, con *vitte* pendenti, e con una *pelle* di *leone* (2); e tiene colla *deſtra* un *vaſo*, e colla

(1) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Ercole* (*preſſo Ariſtofane* Ran. 45.) *nel veder Bacco colla pelle di Leone, dice*:

Α'λλ' ȣ̓χ' οἷός τ' εἰμι ἀποσοβῆσαι τὴν γέλων
Ο'ρῶν λεοντῆν ἐπὶ κροκωτῷ κειμένην:
Ma io non poſſo trattener le riſa
Nel veder la mia *pelle* di *leone*
Poſta sulla *crocota*,

ch' era l' abito proprio di Bacco. Nell' Antologia (IV. 12. Epig. 33.) *così ſi fa il paragone, e il contrapposto tra Ercole, e Bacco*:

Α'μφότεροι θηβῆθε, καὶ ἀμφότεροι πολεμιςαί,
Κὴκ Ζηνὸς· θύρσῳ δεινὸς, ὁ δὲ ῥοπάλῳ.
Α'μφοῖν δὲ ςῆλαι συντέρμονες, εἴκελα δ' ὅπλα,
Νεβρὸς, λεοντῆ· κύμβαλα δὲ, πλατάγη.
Η῞ρη δ' ἀμφοτέροις χαλεπὴ θεὸς. οἱ δ' ἀπὸ γαίης
Η῞λθον ἐς ἀθανάτȣς, ἐκ πυρὸς ἀμφότεροι.
Ambi di Tebe; ambi guerrieri, e figli
Di Giove; il tirſo ha l' un, l' altro la clava.
Colonne ambi han per mete; e cingon pelli
Di *caprio*, di *leon*; cimbali, e crotali
Ambi han per armi; ad ambi dura è Giuno;
Col fuoco ambi da terra al Ciel ſaliro.

Ad ogni modo in due gemme dell' Agoſtini (Part. I. 135. *e* 136.). *ſi vedono due* Fauni *colla* pelle *di* Leone *sulla ſpalla, come nella noſtra* pittura; *e in un* medaglione *di Filippo ſi vede il* Leone *colla* ceſta miſtica, *e col* tirſo, *preſſo il Buonarroti* (Med. p. 304. *e* 305.), *il quale accenna le ragioni, perchè convenga anche a Bacco il Leone; e riguardo ai ſuoi ſeguaci, credeaſi, che queſti nell' atto del furore aveſſero il potere di uccidere, e sbranare colle mani qualunque fiera più ferocè ſi paraſſe loro davanti: e così ſpecialmente de' Leoni dice Euripide parlando di Penteo lacerato dalla madre, e dalle altre Baccanti, alle quali parve un Leone* (Bacch. 1125. 1140. *e altrove*). *Nè ſolamente Bacco avea preſa la forma di leone nella guerra contro i Giganti* (*Orazio* II. Od.

colla *ſiniſtra* un *pedo*. Nel *ſecondo frammento* (3) in *campo nero* vi è un *Amore*, o *Genio*, che voglia dirſi, con *faſcetta bianca* ravvolta in teſta, e con *panno* anche *bianco*, e con un *ramuſcello lemniſcato* in mano (4). Il *terzo frammento* (5) è in *campo bianco*, con *pilaſtro*, e *zoccolo*, sul quale ſiede un *Giovanetto nudo* con *faſcia bianca* ravvolta in teſta, e con *panno verde*, che in parte gli cuovre le *coſce*, su cui appoggia il gomito del *deſtro braccio*, e ſtringe un *baſtone* (6).

Od. 19.) *ma è detto anche* θηραγρέτης, cacciator di fiere (*Euripide* Bacch. 1018.) ; *e quindi ad imitazione ſua le Baccanti ſi faceano un pregio di ammazzare le fiere, con portarne in trionfo le ſpoglie. Nell'*Antologia (VI. 5. Ep. 3.) *ſi vede il coſtume, che aveano le Baccanti di portare in mano delle teſte di Leoni (forſe finte, come finti anche talvolta erano i ſerpenti, di cui ſi cingeano. Livio* II. 12.):

Βασσαρὶς Εὐρυνόμη σκοπελοδρόμος, ἡ ποτὲ ταύρων
Πολλὰ τανυκραίνων στέρνα χαραξαμένη,
Ἡ μέγα καγχάζουσα λεοντοφόνοις ἐπὶ νίκαις
Παίγνιον ἀτλήτου θῆρος ἔχουσα κάρη:

La baſſaride Eurinome, che un tempo,
Per le balze correndo, e pei dirupi,
Molti petti di tori a larga fronte
Stracciò, che invulnerabili leoni
Uccidendo ridea de' ſuoi trofei
Per traſtullo portandone le teſte.

(3) *Anche fu trovato in* Portici.

(4) Amore *col* diadema *è rappreſentato da Calliſtrato* (Stat. XI.) ; *e col* ramo *anche talvolta ſi vede, come ſi è altrove avvertito* ; *e formando il* ramuſcello *quì dipinto colle* vitte, *o* lemniſci *quaſi la figura di un caduceo, può dirſi che anche ciò convenga ad* Amore dio *di* pace, *come è detto da Properzio* (III. El. III. 23.). *Si vede nel Begero* (Th. Br. To. I. p. 39) *una gemma, che rappreſenta* Amore, *ſenza arco, e ſenza face, ma che tiene de'* fiori *in una mano, e alcune* bende, *o* faſcette *nell' altra* ; *ed è dal Begero illuſtrata con un* Epigramma *dell'* Antologia (IV. 12.), *dove il poeta deſcrive l'* Amore *delle virtù con delle* corone *in mano, ſenza altro diſtintivo. Nel* Pervigilio *di* Venere (v. 29. *e* ſegg.) *ſi dice*:

Ite Nymphae: poſuit arma, feriatus eſt Amor;
Juſſus eſt inermis ire, nudus ire juſſus eſt.

E Tibullo (II. El. I. 81.) *invita Amore alle feſte della campagna, ſenza le ſaette, e le fiaccole*:

Sancte veni dapibus feſtis ; ſed pone ſagittas,
Et procul ardentes hinc procul abde faces:

eſſendo anche Amore tra gli dei della campagna inſieme colla ſua madre, come ſi è altrove notato. Potrebbe anche dirſi il Genio *detto* Pacifero *in una iſcrizione preſſo Reineſio* (I. 294.) ; *e ben gli converrebbono la* benda bianca, *e il* ramo lemniſcato; (*che convengono anche alla Pace : Paſcalio* IV. 22.).

(5) *Fu anche trovato in* Portici.

(6) *Non è facile il determinarſi su queſta* figura, *che non ha alcun particolar diſtintivo, nè può ricever lume dalle altre parti dell'* intonaco *diſtrutte dal tempo. Vi fu chi volle per quella indicazione di* architettura, *su cui ſiede, nominare il dio* Limentino, *così detto a* limine (*Tertulliano* de Spect. c. 15.), *ed era il cuſtode de'* limitari *delle porte* (*Arnobio* IV. p. 132. *Limentinum* cuſtodiam *liminum* gerere, & *janitorum* officia ſuſtinere). *Forſe più generalmente potrebbe dirſi il* Genio *cuſtode delle caſe, e compagno de'* Lari, *e de'* Penati, *il quale per diſtinzione forſe da'* Genii pubblici, *che vedeanſi col* cornucopia (*Ammiano* XXV. 2.) *o coll'* aſta, (Muſ. Rom. To. II. Sect. III. Tav. 22.), *come ſi è altrove oſſervato* ; *e da'* Genii ruſtici, *che portano il* pedo (*VVinkelman* Monum. Ant. To. I. p. XXVIII.), *s'incontra talvolta con* baſtone (Muſ. Rom. To. II. p. 83. *dove la Chauſſe avverte, che il* baſtone *dinotava il potere di allontanar le diſgrazie*), *o con* Canna ; *ch' erano anche i diſtintivi de' portinari* (*Petronio* c. 98. *e* 134. *Properzio* IV. El. VII. 21. *Seneca* de Conſt. c. 14.) ; *ed è da notarſi a queſto propoſito quel che ſcrive Ammiano* (XIV. 17.) Praepoſitis urbanae familiae, quos inſignes faciunt *virgae dextris* aptatae. *Per quel che riguarda poi la* faſcetta, *o* diadema bianco, *ſi oſſervò, che nel giorno, in cui ſi celebrava la feſta del* Genio, *ſi uſava la veſte bianca* (*Ovidio* Triſt. III. El. XIII. 11.); *e anche l'uſo di coronare i Genii non ſolo di fiori, e frondi, ma anche di* vitte, *e di tenerne le ſtatue avanti le porte ; dell' uno, e dell' altro de' quali uſi ſi veda Paſcalio* (IV. 3.).

TAVOLA XV.

Palmo Napolitano.
Palmo Romano.
Gio. Morghen Reg. dis.
Aniello Cataneo Reg. inc.

Vinc. Campana dise. Aloja R. incis.

T A V O L A XV.

A *donna alata*, che si vede in questa *pittura* di *campo giallo* (1), ha i *capelli biondi*, e *sciolti*; le *ali* (2) di un color *roseo*, che dà nel *bianco*; l'*abito* di color cangiante tra il *rosso chiaro*, e'l *verde*; e'l *panno*, che le fa arco (3) sulla testa, è di un color *paonazzetto*. Forse potrebbe dirsi un' *Iride* (4), o l'*Alba* (5).

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Si è già avvertito, che a quasi tutte le deità, e specialmente a Minerva, a Diana, a Venere si davano le ali. Ma lasciando le deità maggiori, quelle, che sempre alate si rappresentavano, erano la* Notte *colle* ali brune (*Virgilio* Aen. VIII. 369.), *l'*Aurora *colle* ali bianche (*Euripide* Troad. 848.), *l'*Iride *colle* ali *d'*oro (*Omero* Il. θ'. 398.), *o* crocee (*Virgilio*. IV.Aen.700.). *E siccome non solamente l'Aurora, ma anche l'altre parti del giorno erano dagli antichi rappresentate in figura umana; onde nella pompa di Antioco si vedeano le statue* Νυκτὸς, *καὶ* Ἡμέρας... Ἠῦς, *καὶ* Μεσημβρίας, della *Notte*, e del *Giorno*... dell' *Aurora*, e del *Mezzogiorno* (*Ateneo* V. p. 195.): *verisimilmente anche queste erano* alate (*si veda il Montfaucon* To.III. p. 301. *e* To. I. Suppl. p. 38. *e* seg.).

(3) *Il* velo *così gonfiato in arco sulla testa è proprio delle deità marine* (*Buonarroti* Med. Pr. p. 27. *Aleandro* Tab. Heliac. Th. Ant. Rom. To.V. p.727.); *e spesso così si vedono nelle gemme, ne' marmi, e nelle medaglie i fiumi, e le Nereidi, e la stessa Venere marina, ed Europa* (Thes. Br. To. I. p. 178. *e* 195. To. II. p. 647. Doni Inscr. Tab. VII. p. 43. *e può vedersi anche Luciano* D. Mar. XV. 2.); *esprimendo quella mossa del* velo *l'urto del vento; e perciò si vede anche dato alle figure, che sono in atto di correre.*

(4) *Virgilio* (IX. 5.) *dà all'* Iride os roseum; *e Valerio Flacco* (IV. 77.) *dice*:

Velocem *roseis* demittit nubibus Irim.

Onde ben potrebbero convenirle le ali rosee, *unite alle* chiome bionde, *alla* veste *cangiante tra il* rosso, *e'l* verde, *e al* velo paonazzo, *per esprimerne la varietà de' colori, e specialmente i più forti, che sono il* rosso, *e'l* violetto. *Del resto anche all'*Aurora *converrebbero le* ali rosee, *e i* capelli biondi (*Virgilio* Aen.VII.26. *ove Servio*; *e'l Barnesio ad Euripide* Troad. 855.).

(5) *L'*Alba *da' Latini diceasi* Matuta: *Lucrezio* (v. 655.).

Tem-

Tempore item certo roseam *Matuta* per oras
Aetheris Auroram defert, & lumina pandit.

Nonio: *Manum* dicitur *clarum*: unde etiam *Mane* post tenebras noctis diei pars prima; inde *Matuta*, quae Graecis *Leucothea*. *Si veda anche Festo in* Mane, & Matrem Matutam. *Ovidio* (Fast. VI. 545.):

Leucothee Grais, *Matuta* vocabere nostris.

E' nota poi la favola d'Ino, zia di Bacco, la quale gettatasi in mare, diventò Ninfa marina, e fu detta Leucotea, *come, oltre agli altri, può vedersi in Ovidio* (l. c.). *Lasciando stare le ragioni particolari ricavate dalla favola, che danno del nome* Leucotea, *Nonno* (X.) *lo Scoliaste di Omero* (Od. έ. 334.) *e altri; il più semplice, e 'l più verisimile sembra il derivarlo da* λευκὸς bianco; *sapendosi, che* λευκὸς *non solamente significa* bianco, *ma anche* chiaro, lucente; *onde in Omero* ἥλιος λευκὸς *il* bianco Sole, *e in Eschilo* λευκὸν ἦμαρ il bianco giorno, *cioè* chiaro (*si veda Spanemio a'* Cesari di Giuliano Pr. p. 16.); *siccome presso i Latini si dice* albus *nello stesso significato. Ovidio* (Trist. III. El. V. 56.):

Hunc utinam nitidi Solis praenuncius ortum
Adferat admisso Lucifer *albus* equo:

e così anche albescere lucem (*Virgilio* Aen. IV. 586.), albicascit Phoebus (*Mazio presso Gellio* XV. 25.), albente caelo (*Cesare* B. C. II. 68.), albescente caelo (L. 25. §. ult. de lib. & post.). *Nelle Glosse poi si legge*: λευκοθέα *Albuna* (*o Albunea*), Matuta: *e Servio* (Aen. VII. 83.) *parlando della selva, e della fontana* Albunea, *dice, che era la stessa, che* Leucotea, *e così detta dal color delle acque. Onde può ben credersi, che* Albuna *fosse detta l'*Alba; *e* Leucotea *la* bianca dea (*benchè altri la derivino da* βύνη *come è detta da Licofrone* v. 107. *dove Tzetze, e Pottero*), *la stessa, che* Matuta, *o la dea del* Mattino: *e forse così* Albuna, *come* Matuta *son voci Etrusche. Comunque sia, è certo, che* Leucotee *diceansi tutte le* Nereidi: *l'*Etimologico (*in* Λευκοθέα) *dice*: Μυρσῖνος δὲ ὃ μόνον τὴν λευκοθέαν ἰνὼ Φησὶν, ἀλλὰ καὶ τὰς Νηρηΐδας λευκοθέας ὀνομάζει: Mirsino chiama *Leucotea* non solamente *Ino*; ma nomina *Leucotee* anche le *Nereidi*. *E più generalmente Esichio*: Λευκοθέαι, πᾶσαι αἱ ποντίαι: *Leucotee*, tutte le (Dee) *marine*: *così dette o* ἀπὸ τῦ τῆς θαλάσσης ἀφρῦ, dalla spuma del mare (*Tzetze a Licofrone* v. 107.); *o perchè* bianche *di colore, e perciò* belle: *Virgilio* (Ecl. II. 46.): Candida Nais: *dove Servio*: vel *pulcra*, vel *dea*; nam dii umbris contrarii sunt, quas nigras esse constat; *onde anche Cicerone*: Color *albus* praecipue decorus *deo* est: *e generalmente* candida *vuol dir bella*: *così* candida Juno (*Virgilio* V. Aen. 571.), candida Maja (VIII. Aen. 138.), candida puella (*Catullo* Carm. 13.), *o assolutamente* candida (*Properzio* II. El. XVIII. 8.):

Candida non tecto pectore si qua sedet:

e candida dea (*Ovidio* Epist. Leandr. v. 61.) *per la* Luna. *Si veda il Broukusio a Tibullo* (IV. El. IV. 17.). *Ora è noto il* credemno *da* Leucotea *dato ad Ulisse* (*Omero* Od. έ. 346.) *per salvarlo dalla tempesta; e 'l* credemno *o era il* maforio (*come dice Suida in* κρήδεμνον, *Salmasio* in Vop. Aurel. c. 45. e 48. *il Rainaudo, e altri*), *simile al velo delle monache, o certamente un* velo grande (*non una semplice* vitta, *come pretende il VVinkelman* Mon. Ant. p. 67.); *e forse quello appunto, con cui si vedono tutte le* Nereidi, *che fa loro arco sulla testa, come il quì dipinto; e il quale talvolta è ravvolto intorno alla testa* (*Fabretti* Col. Traj. p. 304). *Del resto col* velo *così* inarcato *si vede non solamente la* Notte, *e la* Luna, *ma anche l'*Espero, *e 'l* Mattino (ὄρθρος) *o in figura di giovanetto, e talvolta colla* fiaccola *in mano, o in figura di* donna alata (*si veda l'Aleandro* Tab. Hel. l. c.), *come quì si rappresenta*.

TAVOLA XVI.

Gio. Morg. R d.
Ferd. Campana inc.
Palmo Napolitano
Palmo Romano

TAVOLA XVI.

UATTRO pezzi diverſi ſono uniti in queſto *rame*. Nel *primo*, in *campo roſſo*, è una [1] figurina con *capelli biondi* legati da un *naſtro giallo*, con *veſte verde*, e con un *Cigno*, che può farla credere una *Leda* [2]. Nel *ſecondo*, anche in *campo roſſo*, è una *Vittoria*, colle *ali* di un *verde chiaro*, con *capelli biondi*, con *veſte bianca*, colla *palma* in una *mano*, e con una *corona* di *frondi*, e *fiori* nell' altra; ed è poggiata ſopra una *menſula* di color *giallo*. E' notabile quella *foglia*, o altro che ſia, di color *chiaro*, ſulla *fronte* [3]. Nel *terzo*, parimente in *campo roſſo*, la *sfinge*, e tutti gli *ornati* ſon *gial-*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Notiſſima è la favola di* Leda, *per goder la quale Giove ſi trasformò in* Cigno (*Igino* Fab. 77. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori*). *Speſſiſſimo poi s' incontra rappreſentata* Leda *col* Cigno, *che n' è il proprio diſtintivo; e ſebbene per lo più ſi oſſervi* Leda *quaſi nuda* (*Begero* Th. Br. To. I. p. 61. Muſeo Fior. To. III. Tab. 5. Muſeo Capit. To. III. Tab. 41. *e altri* ivi *citati*); *non è però, che anche talvolta non ſia veſtita, come preſſo l' Aldrovandi* (Statue di Roma Tav. 121.), *e preſſo lo Stoſch* (Gem. Antiq. Tab. 43.).

(3) *La* corona, *e la* palma *ſono per lo più i diſtintivi della* Vittoria, *che ſempre rappreſentaſi* alata, *come*

gialli, fuorchè gli due *ſcudetti*, nel mezzo de' *piediſtalli* laterali, e i loro *zoccoletti*, che ſono *roſſi*, come ancora è quello, dove è ſituato il *vaſo*, che è di color traſparente, fingendo un *vetro verde*, e *verdi* ancora ſono gli *arabeſchi*, con *fiori bianchi*, ch' eſcon dal *vaſo*. Il *quarto*, in *campo nero*, è in tutto ſimile a quello della *Tavola* LXXIX.; e la *Pſiche* ha i *capelli biondi* con frondi, e *fiori*; ha le *ali roſse*, e l' *abito interiore* roſſo, il *manto turchino*; con una *mano* ſoſtiene un *caneſtrino* di *fiori*, e coll' altra un *feſtoncino* intrecciato di *fiori*, e *naſtri* (4).

come ſi è altrove avvertito; e talvolta ſi vede colle inſegne d' Iſide, o della Fortuna, e perciò o col fior di loto *in teſta, o colle* torri. *Potrebbe dunque dirſi qualche coſa di ſimile quel, che quì ſi vede sulla* fronte *della* Vittoria; *e può anche ſupporſi una* fronde *di* palma, *o ſimile corona*.

(4) *Si vedano le* note *della* Tavola ſeguente.

TAVOLA XVII.

Gio. Casanova Reg. Delin.
P. Campana Reg. Scult.
Palmi Due Romani
e Palmi Due Napolet

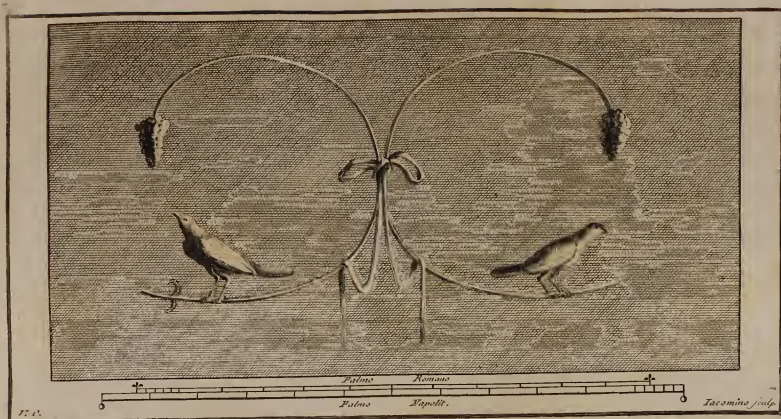
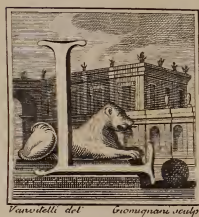



TAVOLA XVII.

E *due donne* di questi *due pezzi* d'intonaco (1), tutti due in campo *rosso*, rappresentano *Psiche* (2) al noto distintivo delle *ale* di farfalla del color naturale. La prima tiene colla *destra* un serto di *fiori*, e colla *sinistra* un *bacile* con delle *frutta*, e la *cinta*, che svolazza, è *verde*, l'*abito* è *bianco*: La seconda, che tiene parimente un

serto

(1) *Furono trovati in* Civita.

(2) *E' noto, e si è già avvertito nel* Tom. III. *delle* Pitture Tav. 49., *che la* farfalla *era il simbolo dell' anima, rappresentata nella figura di* Psiche, *moglie di Amore; le avventure della quale son descritte da Apulejo, e lo erano state anche da Aristofane, o Aristofonte Ateniese, come riferisce Fulgenzio* (Myt. III. 6.): *e molte sono le gemme, e i bassirilievi, che rappresentano Psiche con diversi simboli, anzi in due bellissimi gruppi simili del* Museo Capitolino (To. III. Tav. 22.) *e del* Fiorentino (Tom. III. Tav. 43.) *si vedono* Amore, *e* Psiche *in atto di baciarsi. Quanto può dirsi, tutto è stato già raccolto, e spiegato dal dottissimo* Editore *del* Museo Capitolino, *dopo il Buonarroti, il quale illustrando anche egli un vetro antico* (Vetri Tav. XXVIII. n. 3.) *in cui si vede anche* Psiche *con* Amore, *osserva, che essendo i marmi, e le gemme, che rappresentano Psiche (e specialmente il gruppo del* Museo Fiorentino, *che egli crede de' tempi migliori della scultura greca) di un lavoro perfettissimo, e che mostrano un' antichità assai più rimota di Apulejo, all' incontro gli autori prima di questo non ne parlano; onde egli con molta verisimiglianza sospetta, che la favola di Psiche fosse presa dagli occulti misteri di Amore (rammentati da Plutarco, e da Pausania), de' quali gli antichi scrittori per la solita scrupolosa superstizione non ardivano propalare il secreto, sebbene gli artefici ne esprimessero le immagini. Sembra però, che il Buonarroti non abbia ragion di credere Aristofonte posteriore ad Apulejo; potendo anzi ben dirsi, che sia lo stesso Aristofonte che vien citato da Ateneo* (XII. p. 552.) *da Laerzio* (VIII. 38.) *da Polluce* (IX. 70.) *e da altri, come antichissimo poeta Comico, che deri-*

ſerto di *fiori* (3) ha la *veſte*, e la *faſcia*, che svolazza, tutte *verdi* : e l' una, e l'altra ha i *capelli* ravvolti sulla teſta a modo di pina (4).

deride per lo più i Pittagorici, e i Platonici. E forſe potrebbe formarſi un ſoſpetto, che la favola di Pſiche foſſe uno dei ſegreti Pittagorici sulla dottrina delle anime, e sul circuito delle medeſime, adottato poi da' Platonici ; e che Ariſtofonte aveſſe tali coſe raccolte, e pubblicate. Comunque ſia, queſte noſtre pitture *ſon di un pregio grandiſſimo, appunto perchè ci aſſicurano di eſſer la favola di Pſiche molto più antica di Apulejo.*

(3) *Si è già avvertito, che i* fiori, *e i* frutti *hanno rapporto ad Amore. Si veda Ateneo* (XII. p. 554.), *dove dà ragione del portarſi i fiori, e i frutti dagli amanti.*

(4) Crobili, *e* Scorpii, *e* Corimbii *diceanſi sì fatte accomodature di capelli, come ſi è avvertito in più luoghi dei* Tomi precedenti : *e poſſon vederſi i Comentatori di Petronio* cap. 110.

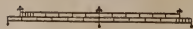



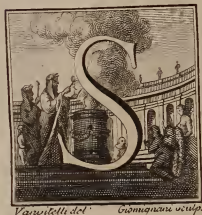
TAVOLA XVIII.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio: Morg: R: d:

P. Cam: R: Incid:

TAVOLA XVIII.

SEMPLICE è questa *pittura* (1), per altro patita molto, in campo *bianco*, che rappresenta una *Psiche* (2), la quale si riconosce alle *ali* di *farfalla*, coronata di *fiori*, e con un *bacile*, che sostiene colla *destra mano*. Tutta la *figura*, e le *ali*, e 'l *bacile* sono di un *chiaroscuro giallo*, con un poco di *rosso* nello *scuro*, e un poco di *tinta forte*, che le dà il rilievo.

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *La favola di* Psiche, *e di Amore è lungamente raccontata da Apulejo* (Met. IV. V. *e* VI.), *e riferita in breve, e spiegata da Fulgenzio* (Mythol. III. 6.), *per le varie vicende, e passioni dell' anima unita al corpo; e dal giudizioso e dottissimo Buonarroti* (Vetri Antichi p. 193.), *dichiarata colla solita sua erudizione, pel discendimento delle anime ne' corpi, e pel loro circuito, e ritorno all' origine primiera, accompagnate sempre in tutti i loro stati da Amore, secondo la dottrina de' Caldei, e de' Platonici, che faceano anche le anime alate. L' esser poi rappresentata l' anima sotto la figura di una* farfalla, *non solo corrisponde al nome di* ψυχὴ, *con cui è detta l'* anima *egualmente, e la* farfalla (*Plutarco* Symp. II. 3.); *ma alla proprietà ancora di questo animaletto, che gira sempre intorno al lume, come l' anima è sempre tratta dall' amore; e molto più alla generazione della* farfalla, *che racchiudendosi verme nel bozzolo, n' esce poi cangiato in un volatile: simbolo propriissimo per spiegare la caduta delle anime ne' corpi, e il loro giro, e ritorno alla prima origine; come benissimo lo spiega Dante* (Purgat. C. 10.):

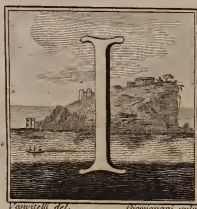
Non vi accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla?

Si veda anche il savio, e giudizioso Editore del Museo Capitolino (To. III. p. 41. *e* segg.).

TAVOLA XIX.

Della grandezza dell' Originale

Gio. Morg. Reg. Des. Marcant. Iacomino Reg. Inc.

TAVOLA XIX.

L *Mercurio*, che ſi vede in queſta *pittura* (1) di *campo giallo*, ha in teſta il ſolito *petaſo alato* (2); il *caduceo* nella *ſiniſtra*, con *clamide roſſa* pendente dal *braccio*; nella *deſtra* non già una *borſa*, ma una *rete* di colore *oſcuro* con dentro de' *peſci*, di cui ſi vedono le *code* uſcir dalle *maglie* della ſteſſa *rete* (3);

 ha

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Del* petaſo, *e de'* talari alati, *e del* caduceo, *ſoliti diſtintivi di* Mercurio, *ſi è più volte parlato, ſpecialmente nel* II. Tomo *de'* Bronzi.

(3) *Della* borſa, *che ſpeſſo ſi vede in mano a* Mercurio, *ſi è anche in molti luoghi parlato, convenendogli, come a dio del guadagno, e del traffico* (*lo Scoliaſte di Perſio* V. 112. *e Perſio ſteſſo* VI. 62. *ove il Caſaubono; e Suida in* Ἑρμῆν); *per la ſteſſa ragione, per cui i Fenicii addetti più degli altri al commercio, rappreſentavano i loro dei colla* borſa *in mano* (*Codino* de Orig. CP. p. 15. *Suida in* Ἑρμῆν, *Giraldi* D. S. I. p. 15. *Ottone* Juriſp. Symb. Ex. I. 8.). *Ma la* rete *da peſcare, che quì ſi vede, è tutta particolare, nè ſembra facile il darne ragione. Forſe ſi è voluto alludere all'eſſere* Mercurio *l' inventore, o il protettore del commercio così terreſtre, come marittimo* (*Begero* Th. Br. To. III. p. 237. *Ariſtide* Orat. I. Plat. To. II. p. 106. *e* p. 179. *dice: che* Mercurio giova gli uomini in guerra, in pace, in *terra*, in *mare*, nelle diſgrazie, ne' piaceri, da per tutto); *nella ſteſſa maniera, che Diana preſedea alla caccia di terra egualmente, e di mare, onde ebbe il nome di* Dittinna (*da* δίκτυα *le* reti *de' peſcatori: Plutarco* de Sol. Anim. p. 965. *e* 984. *e altri*). *Ed è veriſimile, che il primo commercio, che faceſſero gli abitatori de' luoghi marittimi con quei de' luoghi mediterranei, foſſe la permutazione de' peſci, ch' erano il prodotto del mare, colle frutta, colle carni, colle pelli, e con gli altri prodotti della terra, che ſervivano ai biſogni della vita. Infatti i Fenici* (*i quali, come, oltre agli altri, dice Avieno* Deſcript. Orb. v. 1072. primi docuere carinis Ferre cavis Orbis commercia) *tralle altre coſe, onde da Omero*

ha finalmente i *talari alati*, stretti con *nastri rossi*; e vi-

Omero (Il. VI. 289. *e* XXIII. 743. *e altrove*) *son detti* πολυδαιδάλοι industriosi, *esercitavano anche la pesca. Sidone, la più antica, e la più famosa Città della Fenicia, era così detta dall'* abbondanza de' pesci, *come dice Giustino* (XVIII. 3.), nam *piscem* Phoenices *sidon* vocant (*si veda anche Bochart* G. S. IV. 35.). *De' Tirii, Fenicii anch' essi, che contendeano di antichità, e di ricchezza coi Sidonii, si legge nella Scrittura* (Esdr. II. 13. v. 16.) *che portavano i* pesci *a Gerusalemme*: Tyrii quoque habitabant in ea, inferentes *pisces*, & omnia venalia. *I Rodii (coloni anch' essi de' Fenici, e celebri egualmente che i Sidonii, e i Tirii per la marina, e pel commercio: Conone presso Fozio* N. 47. *Bochart* G. S. I. 7.) *aveano in sommo pregio quei, che mangiavano pesce, e riputavano ignobili e plebei quei, che mangiavano carne* (*Eliano* V. H. I. 28.). *E siccome de' Focesi dice Giustino* (XLIII. 3.): Exiguitate, ac macie terrae coacti, studiosius mare quam terras exercuere, *piscando*, *mercando*, plerumque etiam *latrocinio maris*, quod illis temporibus gloriae habebatur, vitam tolerabant: *lo stesso può dirsi de' Fenici, che abitavano anche essi una striscia di terra lungo il mare* (*Strabone* XVI. p. 756. *Eustazio a Dionisio Perieg.* p. 455.), *e perciò obbligati ad esercitar la* pesca, *il* traffico, *e* la pirateria. *E' noto poi il culto di* Mercurio *presso i Fenicii, che lo dissero* Taaut (*Sanconiatone presso Eusebio* P. E. I. 14.): *e perchè tralle altre cose, che attribuivansi a* Mercurio, *era la custodia delle strade; perciò anche appresso i Fenicii eravi il costume di ergere un mucchio di pietre nelle vie in onor di* Mercurio, *e ogni viandante per divozione gettava una pietra in quel mucchio, detto in Ebreo* margemah, *e quindi il Caldaico* markolis, *che significa egualmente il* mucchio di pietre, *e 'l dio* Mercurio (*Seldeno* de D. S. II. 15. *e 'l nostro Mazzocchi* Spicil. To. I. p. 213.). *L' essersi poi a* Mercurio *data la custodia delle strade era in conseguenza della sua incumbenza principale della protezione del commercio; onde il nome di* Markolis, *o* Markole *potè ancora essergli stato dato direttamente, come a dio del commercio, e del furto; formandosi da* רכל racal, *che vuol dir* mercantare, ingannare, sottrarre nascostamente, *la parola* מרכל marcol, *onde* מרכלת marcolet, *la* mercatura (*in* Ezechiele 28. 16.); *e* l' inganno (*nel* Levit. 19. 16.) *come osserva il Vossio* (Idol. II. 32.), *e l' Autore dell'* Histoire du ciel (To. I. p. 282.); *le quali cose corrispondono appunto a* Mercurio, *a cui si attribuiva* καὶ μέτρα, καὶ ϛαθμὰ, καὶ τὰ ἐκ τῆς ἐμπορίας κέρδη πρῶτον ἐπινοῆσαι, καὶ τὸ λάθρα τὰ τῶν ἄλλων σφετερίζεσθαι (*Diodoro* V. 75.) l' avere inventate le misure, e i pesi, e i lucri della negoziazione, e la maniera di appropriarsi occultamente le robe altrui. *Confermasi poi il culto di* Mercurio *presso i Fenicii, dal vedersi costantemente nelle loro Colonie. Così vedesi* Mercurio *nelle medaglie di* Tiro (*Vaillant* Num. Col. P. II. p. 234. *e* 247.), *di Rodi* (Thes. Br. To. I. p. 415.), *di Gortine in Creta* (*Arduino* N. P. & V. p. 185.), *di Lepti* (*Vaillant* N. Col. P. I. p. 92.), *d' Ippone* (*Vaillant* ib. p. 167.), *di Samo* (*Arduino* l. c. p. 435.), *che dee dirsi anch' essa di origine Fenicia pel nome stesso di* Samo, *che vuol dire un* luogo alto (*Strabone* X. p. 457.) *in lingua Fenicia* (*Bochart* G. S. p. 377.); *ed è notabile, che il* Mercurio, *che si vede in quella medaglia, ha la* borsa *in mano; e da Plutarco* (Quaest. Gr. p. 303.) *si ha, che in* Samo *era specialmente venerato* Mercurio χαριδότης dator di grazie, *nella di cui festa era lecito ad ognuno di rubare. In Samotracia poi si vede sempre più chiaro il culto di* Mercurio *presso i Fenici, per gli misteri Samotracii degli dei* Cabiri, *proprii dei Fenici, come dimostra Bochart* (G. S. p. 394 *e* segg.); *tra i quali, come è noto, vi era anche* Mercurio *sotto il nome di* Cadmillo, *o* Camillo. *Anzi nella vicina isola d' Imbro, sacra ai Cabiri, era specialmente venerato* Mercurio Imbramo (*Stefano in* Ἴμβρος, *ed Eustazio* Perieg. p. 286.), *nel quale l' Uezio* (Dem. Ev. p. 101.) *riconosce* Amram *padre di Mosè. Anche l' esser Mercurio tra i Cabiri è un nuovo argomento, ch' era egli tra gli dei protettori de' naviganti, sapendosi dagli Scoliasti di Aristofane, e di Apollonio, e da altri* (*presso Meursio* Gr. Fer. *in* καβείρια) *che gl' iniziati a i misteri Samotracii eran sicuri specialmente dalle tempeste. Notabile ancora è il culto di Mercurio nelle isole, e nelle Città marittime; come, oltre a Tiro, e Rodi, e Samo, ed Imbro, e le altre di sopra nominate, si vede in* Creta, *dove erano celebri le feste* in onor *di* Mercurio, ἑρμαία, *nelle quali i padroni servivano a mensa i loro servi* (*Ateneo* XIV. p. 639.), *come in Roma faceasi ne'* Saturnali. *In* Negroponte, *dove era venerato Mercurio* Epitalamite (*Esichio in* ἐπιθαλαμίτης), *così detto non perchè presedea alle* nozze, *nel qual senso si sarebbe denominato* Epitalamio, *ma perchè soprintendea alla navigazione, dall' ordine de' remiganti detti* Talamiti, *come osserva Begero* (Spicil. p. 35.): *In* Corinto (*Vaillant* N. Col. P. I. p. 182. *Arduino* l. c. p. 125.): *E in Adrianopoli* (*Arduino* p. 10.), *nel mezzo dello stretto del Bosforo Tracio* (*Polibio* lib IV.), *in Amiso* (*Begero* Th. Br. To. I. p. 651.), *in Eraclea di Ponto* (*Begero* l c.), *in Patrasso* (*Arduino* p. 385.), *in Squillace* (*Arduino* p. 460.), *in Tanagra* (*Pausania* IX. 20.), *in Cefalù* (*Paruta* Tab. 85.), *e, per lasciar tante altre* (*nella Tracia, nella Spagna, nella Brettagna, e altrove, come va dimostrando Uezio* D. Ev. Prop. IV. cap. 7.), *in Palermo* (*Città Fenicia di origine, e principale de' Cartaginesi in Sicilia, come da Tucidide, Polibio, e altri presso Bochart* G. S. p. 514.), *nelle di cui medaglie si vede* Mercurio *seduto sopra un* granchio marino (*Paruta* Tab. IX.), *spiegato dall' Avercampo per l' accortezza nella mercatura, e dall' Arduino* (l. c. p. 24) *generalmente pe' luoghi marittimi; benchè secondo Manilio* (IV. 85. e segg.) *essendo il* granchio *il proprio ascendente de' Negozianti per terra, e per mare, sembra con molta ragione dato a* Mercurio, *che presedea alla mercatura marittima, e terrestre; per la qual ragione ancora si vede nelle medaglie Etrusce* Mercurio *colla* nave (*Gori* Mus. Etr. p. 425.); *come altresì*

e vicino ai *piedi* una *teſtuggine* (4) .

altresì nelle medaglie di Sagunto , celebre appunto pel commercio di terra , e di mare (*P. Florez* Med. To. II. Tav. XL. *e* XLI.). *Notabili però ſopra tutto ſon le medaglie di Carteja , in alcune delle quali ſi vede il* caduceo alato ; *in altre un* Peſcatore *con un* ceſtino *accanto per riporvi i peſci* (*Florez* To. I. Tav. XV.); *e 'l Bochart* (G. S. I. 34. p. 615.) *avverte , che Carteja , fondata dall'Ercole Fenicio , ne portava il nome. Del reſto ſi avvertì oltraciò , che* Mercurio *era anche il dio de'* Peſcatori (*Uezio* D. Ev. p. 75. *e* ſeg.), *e de'* lidi ; *onde nell'* Antologia (VI. 3. Ep. 2. *e* 3.) *ſi vedono da'* Peſcatori *dedicati a* Mercurio *gli ſtrumenti della* peſca ; *e in Eſichio* (*in* ἐπάκτιος) *ſi legge adorato in Samo* Mercurio Epactio , *o ſia* Litorale . *Ed è notabile ancora quel , che oſſerva Voſſio* (Idol. II. 32.) *che in Zelanda adoravaſi anticamente* Mercurio *ſotto nome di* Walcher , *che vuol dire* il padron de' lidi , *o ſia il nume protettore de' lidi . Non volle anche tacerſi , che a* Mercurio *era ſpecialmente ſacro il peſce detto da' greci* βῶζ , βόηζ , *e* βόαζ (*Ateneo* VII. p. 286. *dove il grammatico Ariſtofane dice , che è un piccolo peſce con gli occhi grandi , e che perciò propriamente dee chiamarſi* βόωψ boope , *o* bopa , *come comunemente oggi ſi chiama , ſecondo Rondelezio* de Piſc. Mar. V. 11.) ; *e da' latini* box (*Plinio* XXXII. 11.) *e* boca (*Feſto in* boca), *confuſo male a propoſito colla* foca , *o* vitello marino, *dal Voſſio* (Idol. IV. 21.) . *Or da tuttociò , che finora ſi è notato , vollero dedurſi due congetture . La prima fu che la* rete *co'* peſci *data quì a* Mercurio, *può alludere alle frodi , che faceano i peſciajuoli , e alla loro avarizia nel vendere a prezzi eſorbitanti i peſci (come ſon deſcritte da' poeti Greci preſſo Ateneo* VI. p. 224. *e* ſegg.) *tenuti in ſommo pregio dagli antichi , e comprati a qualunque coſto* (*Nonno* de Re Cib. III. 4. *e* 6.) , *e detti perciò grazioſamente da Antifane* andropofagi , *perchè divoravano le ſoſtanze di chi gli comprava* (*Euſtazio* Od. μ'. p. 1720. l. 50.); *onde anche Marziale* (X. 13.) *di uno , che avea venduto un* ſervo *per comprare una* triglia , *dice* :

Exclamare libet , non eſt hoc , improbe , non eſt
Piſcis ; homo eſt ; hominem , Calliodore , voras .

Sopraffina era poi l'arte de' Peſcivendoli , onde il poeta Difilo (*preſſo Ateneo* l. c. p. 225.) *dice , che* la razza de' peſcivendoli è per natura ſua ingannatrice in ogni luogo ἐπιβυλόν ἐςι τῇ φύσει , καὶ πανταχȣ̃ : *e 'l poeta Senarco* (*Ateneo* ibid.) che non vi è razza più aſtuta , nè più cattiva de' peſcivendoli , τῶν ἰχθυοπωλῶν φιλοσοφώτερον γένος Οὐκ ἔςιν ȣ̓δὲν , ȣ̓δὲ μᾶλλον ἀνόσιον . *Or per eſprimere appunto la ſomma impudenza nel vender con frode , e con guadagno grandiſſimo , ſi volle che foſſe quì rappreſentato* Mercurio peſcivendolo . *L'altra congettura , forſe più plauſibile , e più veriſimile , fu , che la* borſa , *la quale ſi dice poſta da' Fenicii in mano ai loro dei , altra non fu , che la* rete *da* peſcare , *come un ſimbolo ſempliciſſimo , ed eſpreſſivo del* commercio *inſieme , e della* preda , *o ſia della* pirateria , *ch'erano le due coſe da eſſi eſercitate , e dalle quali riconoſceano la loro ricchezza . Infatti dice Artemidoro* (Onirocr. II. 14. *e* IV. 6.) , *che le* reti *ſono il ſegno dell'* inganno , *delle* frodi , *e della* preda . *E quindi nella Scrittura ſotto nome di* Peſcatori , *e di* Cacciatori *s' intendono quelli , che vanno in traccia degli uomini per* predarli *o per* mare , *o per* terra *:* Ecce ego mittam *piſcatores* multos , dicit Dominus , & *piſcabuntur* eos . Et poſt haec mittam eis multos *venatores* , & *venabuntur* eos (Gerem. XVI. 16.) : *dove ſebbene Grozio , e comunemente gl' Interpreti Sacri intendano per* Peſcatori i Caldei , *e per* Cacciatori *i* Perſiani ; *ſembra ad ogni modo più coerente alle regole della metafora , e al contrappoſto l' intender per* Peſcatori *un* Popolo marittimo , *come per* Cacciatori *s' intende un* Popolo mediterraneo (*Mazzocchi* Spicil. Bibl. To. II. p. 271.) . *Molto più chiaramente ſi vede ciò nelle parole di Abacuc* (I. 16.) : Propterea immolabit *ſagenae ſuae* , & ſacrificabit *reti ſuo* , quia in ipſis incraſſata eſt pars ejus , & cibus ejus electus . *Dove apertamente ſi parla di un popolo , che adora la* naſſa , *e la* rete . *Il Doughteo* (Anal. Sacr. Exc. 182.) , *ed altri intendono per* naſſe , *e* reti *gli ſtrumenti da guerra ; e l' applicano ai Caldei . Ma laſciando ſtare , che ſebbene ſia vero , che abbiano le* reti *da peſcare avuto qualche uſo in guerra* (*Filone* Poliorc. p. 95. *e* 99) *nato dallo ſtratagemma di Pittaco* (*Strabone* XIII. p. 600. *Polieno* Str. I. 25. *e Feſto in* Retiarius) , *praticato anche da' Tirii contro Aleſſandro* (*Diodoro* XVII. 43. *ove il VVeſſeling.*) ; *non ſembra ad ogni modo veriſimile , che il Profeta aveſſe voluto ricorrere ad una ſorta d' armi così ricercata , e particolare ; e attribuirla poi ai Caldei , i quali certamente non adoravano le loro armi . All' incontro non facendo quì il Profeta altro , che un paragone tra la preda , che ſi fa degli uomini , con quella , che ſi fa de' peſci* : Et facies homines , quaſi piſces maris . . . . . Totum in hamo ſublevavit : traxit illud in ſagena ſua , & congregavit in rete ſuum : *e ſoggiungendo* : Propterea immolabit ſagenae ſuae , & ſacrificabit reti ſuo : *quando ſi voglia ſupporre un' alluſione corriſpondente al paragone , dee intenderſi di un popolo , che adori le* reti , *come iſtrumenti della ſua ricchezza ; E queſto potrebbe beniſſimo intenderſi de' Fenicii , che metteano in mano de' loro dei , non le* borſe , *ma le* reti , *ſimbolo della* preda , *non meno de'* peſci , *per alludere al* commercio , *che anche degli uomini per riguardo alla* pirateria , *ch' erano i due fonti delle loro ricchezze .*

(4) *Non è nuova certamente la* Teſtuggine *unita a* Mercurio . *Molti eſempii ne rapporta il Monfaucon* (Ant. Expl. To. I. Tab. XXI.) *tratti da ſtatue , da medaglie , e da altri monumenti antichi ; e belliſſima è , oltre a queſti eſempii , la ſtatuetta di* Mercurio *colla* borſa *nella* deſtra , *e colla* teſtuggine *dentro una* patera *nella* ſiniſtra ; *la quale appartenea al Marcheſe dell' Oſpital , e fu illuſtrata eruditamente dal P. Paciaudi , con diſſertazione ſtampata in Napoli nel* 1747. *Comunemente ſi vuole , che alluda all' invenzione dell' iſtrumento muſico , detto* Teſtudo , *che attribuivaſi a Mercurio , come dice Omero nell'* Inno *a* Mercurio (v. 25.):

Ἑρμῆς τοὶ πρώτιςα χέλυν τεκτήνατ' ἀοιδὸν,
Ἥ ρα οἱ ἀντεβόλησεν ἐπ' αὐλείῃσι θύρῃσι ,
Βοσκομένη προπάροιθε δόμων ἐριθηλέα ποίην:
Mercurio la teſtuggine canora

Il

Il primo rese, che gli venne incontro
Pascendo l'erba avanti la sua casa:
Come appunto è quì rappresentata. Nelle medaglie del Peloponneso, *e nominatamente d'* Egio (Thes. Br. To. I. p. 447.) *si vede segnata la* Testuggine, *della qual moneta fa menzione Esichio* (*in* χελώνη) *e Polluce* (IX. 74.), *il quale anche riferisce, e spiega il proverbio*
Τὰν ἀρετὰν, καὶ τὰν σοφίαν νικᾶντι χελῶναι,
Cede virtù, e sapere alle Testuggini,
cioè alle monete, che hanno per impronta la testuggine; *onde Eupoli, presso lo stesso Polluce, chiama* l'obolo χαλχιχέλωνον dalla bella testuggine. *Il Begero, e 'l VVilde credono, che la* testuggine *nelle monete del Peloponneso ne esprima la divisione in cinque, o in otto parti. Forse potrebbe anche dirsi, che essendo il Peloponneso montuoso, e specialmente l'Arcadia, che sta nel centro* (*Mela* II. 3. 74. *Plinio* IV. 5. *e* 6. *Strabone* VIII. p. 388.), *fosse perciò rassomigliato alla* testuggine; *siccome i mucchi di pietre, i monti, e le alture, son dette* χελῶναι *da' Greci*, גלים gallim *dagli Ebrei, cioè testuggini* : (*Osea* XII. 12. *ove S. Girolamo, S. Cirillo, e Teodoreto spiegano* testuggini; *e Drusio* altura di terra; *presso Bochart Hieroz*, IV. p. 1092.). *Ed è da notarsi, che contiguo al monte* Cillene *in Arcadia, ove fingeasi nato* Mercurio, *era il monte* Chelidorea (χελυδόρεα, *cioè* scorza di testuggine: *Pausania* VIII. 18.) *dove* Mercurio *ritrovò la* testuggine, *da cui formò la* lira; *verisimilmente così detto dalla somiglianza colla scorza di quell'animale. E forse l'essersi data la* testuggine *a* Mercurio, *ha potuto derivare appunto dall'essere i* mucchi di pietre *sacri a* Mercurio, *i quali, come si è notato, son detti* גלים gallim *dagli Ebrei, e* χελῶναι *da' Greci, cioè testuggini.*

TAVOLA XX.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

M.

Fiorillo inc.

TAVOLA XX.

LA *donna* (1), in *campo bianco*, colla *clava*, e colla *maſchera tragica*, con *manto* di color *celeſte*, e con *abito*, che giunge fino a' *polſi*, di color cangiante tra il *roſſo*, e il *turchino*, e con *ſcarpe* anche *turchinette*; è certamente la *Tragedia*, o ſia la Muſa *Melpomene* (2), a cui la tragedia appartenea (3). Nell' altra compagna, coronata

(1) *Furono trovate queſte due* pitture *in* Civita.

(2) *Alla Muſa* Melpomene *è attribuita la tragedia nella* Tav. IV. To. II. Pitt. *dove ha gli ſteſſi diſtintivi della* clava, *e della* maſchera tragica: *ſi vedano* ivi *le* note; *e quì quelle delle due* Tavole ſeguenti XXI. *e* XXII. *Il Begero* (Theſ. Br. To. II. p. 576.) *nella medaglia di Pomponio Muſa*, *ove è rappreſentata una Muſa colla* clava, *e colla* maſchera, *riconoſce*, *contro il ſentimento comune*, *la* Comedia. *Ma ſiccome egli s' inganna*, *così par che s' ingannino ancora il Venuti* (Borioni Collect. Tav. 47. p. 34.), *l' Editore del* Muſeo Capitolino (To. III. p. 82.), *e gli altri nel credere figurata la Muſa Tragica in una gemma*, *in cui ſi vede una donna quaſi nuda col* pedo, *colla* ſiringa, *e con una* maſchera; *quando sì fatte diviſe convengono alla poeſia Comica*, *e Satirica*, *non alla Tragica*. *Anzi la* nudità, *che ſi vede in quella figura*, *e nell' altra di una ſimil gemma* (Borioni Tav. 48.) *col* pedo, *e con una* maſchera, *creduta la Muſa Comica*; *par che eſcluda il penſiero delle Muſe*, *alla virginal modeſtia delle quali non conviene*: *e può ben ſoſtenerſi*, *che così nelle due gemme del Muſeo* Borioni, *come in tutte le altre immagini antiche*, *in cui ſi vedono donne nude con maſchere*, *o ſimili ſtrumenti*, *non vi ſi rappreſentino Muſe*, *ma Baccanti*, *o forſe al più attrici*, *o Mime*. *E' certo almeno*, *che ne' monumenti*, *in cui ſicuramente ſon rappreſentate le Muſe*, *come ſono le medaglie di Pomponio Muſa*, *l' Apoteoſi di Omero*, *i baſſirilievi*, *e altri marmi della Galleria Giuſtiniani*, *del Maffei*, *dello Sponio* (*che ſon raccolti tutti nel Montfaucon* To. I. Tav. 56. *e* ſegg.), *e*, *oltre agli altri*, *le noſtre* Pitture To. II. Tav. 2. *e* ſegg.), *ſi vedono le Muſe ſempre con decenza veſtite*.

(3) *E' notabile*, *che abbia quì la* Tragedia *la* veſte,

ronata ſoltanto di *alloro*, coll' *abito interiore* dal collo a mezza vita di color *paonazzo*, e con tutto il di più di color *giallo*, e con *ſcarpe verdi*; può dirſi rappreſentata la Muſa *Polinnia*, a cui ſi attribuivano le favole, ch'erano il ſoggetto delle tragedie (4).

ſte, *che le covre le braccia fino ai polſi, la quale nell' altra noſtra* pittura (To. II. Tav. 3.) *è data alla* Comedia. *Ma con tal veſte ſi vede la Tragedia ne' due marmi dello Sponio* (Miſc. Er. Antiq. p. 46.), *ne' quali anche è da oſſervarſi, che in uno ha la* clava, *nell' altro lo* ſcettro.

(4) *Nella* Tav. VII. To. II. Pitt. *ſi vede la Muſa* Polinnia *colla ſola corona di* alloro, *e ſenza altro diſtintivo, e ſe le danno* μύθοι, *le* favole; *e ivi nelle* note *ſi è dimoſtrato, che queſte poteano indicare l' arte de' Pantomimi, che tutto ſpiegavano co' geſti, e la di cui invenzione ſi attribuiva anche a* Polinnia. *Può dunque dirſi rappreſentata quì la ſteſſa Muſa, anche pel rapporto, che avea la Pantomimica colla Tragedia, eſprimendo quella col ballo, e coi geſti le favole eroiche, che la Tragedia ſpiegava colle parole.*

TAVOLA XXI.

Gio: Morgh. Reg. dis.

Filip: Morgh. Reg. inc.

TAVOLA XXI.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

POTREBBE ben dirsi, che in questa *pittura* in *campo nero* (1), la *donna* con *veste* di color *bianchiccio*, *orlata* di *verde*, e stretta da *larga fascia* anche *verde* (2), e con *sopravveste* cangiante tra il *verde*, e'l *rosso*, sia la *Tragedia* (3), per la *clava*, che regge colla *sinistra* (4), e per la *pelle* di *leone*, che tiene sulla *testa* (5): sebbene la *maschera*, con *capelli*, e *barba* di color *grigio chiaro*, e con

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Questa* larga cintura *è un distintivo della* Tragedia, *e de' principali attori Tragici, come avverte il VVinkelmann* (Monum. Ant. To. II. p. 247.); *ed è noto il lusso delle donne, e specialmente delle* Regine *in queste cinture, per le quali i Re di Persia, e di Egitto assegnavano alle loro mogli Città intere* (*Ateneo* I. p. 33. *e si veda anche Polluce* VII. 67. *ove il Jungermanno; e Brissonio* de R. P. I. 108.): *anzi gli stessi Re di Persia usavano ricchissime zone* (*Diodoro* XVII. 77.), *e generalmente de' Barbari lo dice Erodiano* (V. 5. *e* 13.).

(3) *La* Tragedia *da alcuni era attribuita alla Musa* Euterpe (Antologia I. 67. Ep. 22.), *da altri a* Melpomene; *e così nella* Tav. IV. To. II. *delle nostre* Pitture, *dove si veda la* nota (9).

(4) *Spesso s' incontra la* Tragedia *colla* clava: *così in due bassirilievi presso lo Sponio* (Misc. Er. Ant. p. 44. *e* 46.), *e in due altri rammentati dal VVinkelmann* (Monum. Ant. To. II. p. 247.), *e nelle medaglie di Pomponio Musa* (*Begero* Thes. Br. To. I. p. 576. *il quale per altro scambia la Musa Tragica colla Comica*); *e nella* Tav. IV. To. II. *delle nostre* Pitture, *dove nella* nota (7) *si sono accennate le congetture degli antiquarii del perchè si dia la* clava *alla* Tragedia.

(5) *Questa* pelle *di* leone *rende singolare la nostra* pittura; *non osservandosi in alcuna delle altre immagini antiche della* Tragedia. *Potrebbe ben dirsi generalmente, che siccome davasi alla* Tragedia *la* clava,

con *carnagione bronzina*, ſenza il ſolito rialto delle maſchere Tragiche (6); ed il vederſi *ſcalza*, potrebbero farne dubitare (7).

va, per eſſer queſta l' arme antichiſſima degli Eroi; così anche la pelle del leone, perchè di pelli di fiere da prima ſi covrivano gli Eroi: Diodoro (I. 24.): Τὸ ῥόπαλον καὶ τὴν λεοντὴν τῷ παλαιῷ πρέπειν Ἡρακλεῖ, διὰ τὸ κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους μήπω τῶν ὅπλων εὑρημένων, τοὺς ἀνθρώπους τοῖς μὲν ξύλοις ἀμύνεσθαι τοὺς ἀντιταττομένους, ταῖς δὲ δοραῖς τῶν θηρίων σκεπαστηρίοις χρῆσθαι: la clava e la leonina convenire all' Ercole antico; perchè in quei tempi, non ritrovate ancora le armi, gli uomini ſi difendeano con de' legni dagli aggreſſori, e uſavano pelli di fiere per covrirſi. Ad ogni modo ſon troppo proprii d' Ercole queſti due diſtintivi uniti inſieme (Ateneo XII. p. 512. e Strabone XV. p. 688. o 1008. Ariſtofane Ran. 46. e ſeg. Tertulliano de Pallio cap. 4.) per attribuirli generalmente a tutti gli Eroi: e ſembra anzi, che queſta pelle leonina della noſtra pittura confermi ſempre più la congettura di quelli, che han creduto, che la clava ſi attribuiſſe alla Tragedia per un rapporto particolare ad Ercole, le di cui azioni erano il più comune, o il più ricevuto almeno, e il più applaudito ſoggetto de' Tragici; come laſciando ſtare le altre, ſtimatiſſime erano, e ſpeſſo, e ſempre con applauſo recitate, l' Ercole furioſo, e l' Ercole Eteo di Euripide, e le Trachinie di Sofocle, per non parlar di Seneca. Si aggiunge a queſto, che ſiccome s' incontra la Tragedia rappreſentata colla clava appoggiata sulla teſta di un toro (Sponio l. c. p. 46. VVinkelmann l. c. p. 247.), così anche ſi vede Ercole poſarla parimente sulla teſta di un toro in altri antichi monumenti (Caſali de Tr. & Com. Theſ. Gron. p. 1608. To. VIII. Cupero Apoth. Hom. p. 18. Pol. Theſ. To. II. VVinkelman l. c. p. 247.). Vedend ſi dunque chiaramente il rapporto tra le diviſe della Tragedia con quelle di Ercole; ſembra anche aſſai veriſimile il ſoſpettare col Caſali, e col Cupero, che l' uomo barbuto colla clava, il quale ſi trova in alcuni antichi marmi inſieme col coro delle Muſe ſia l' Ercole Tragico; e che per tal ragione ancora ebbe il nome di Muſagete, o Conduttier delle Muſe, la qual denominazi ne di Ercole, e la ſua unione colle Muſe, è più antica di Fulvio, che dedicò in Roma il tempio ad Ercole delle Muſe: e può anche aggiungerſi quel che ſcrive Filoſtrato (Heroic. cap. 3. p. 667.) che fu Ercole il primo inventore della poeſia, o il più celebre poeta almeno prima di Omero. Si veda anche la nota ſeguente. Ma comunque ſia, pregevole è molto la noſtra pittura per la pelle del leone, che diſtingue, e adorna la Muſa Tragica.

(6) Aveano le maſchere tragiche sulla fronte un' altura a forma di lambda, detta da' greci onco (Polluce IV. 133.) e da' latini ſuperficie (come oſſerva Cupero Ap. Hom. p. 84.); e tale appunto è quella maſchera che tiene in mano Melpomene nella citata Tav. IV. To. II. Pitt., e nella Tavola XX. precedente a queſta. All' incontro nel baſſorilievo dello Sponio (l. c. p. 44.), e in un altro (preſſo Montfaucon To. I. Tav. 60.) della Galleria Giuſtiniana ſi vede la ſteſſa Melpomene con una maſchera in mano ſimile in tutto alla quì dipinta. Per altro non tutte le maſchere tragiche aveano queſta altura, e ſpecialmente quelle dei ſervi, come va dinotando Polluce (IV. 137. e ſegg.). Nè mancò chi proponeſſe il ſoſpetto, ſe queſta foſſe la maſchera dello ſteſſo Ercole. Si veda anche la Tavola ſeguente.

(7) Son notiſſimi i coturni de' Tragici, che ſi diſtingueano appunto in queſto dai Comici, che uſavano i ſocchi; ſiccome i Planipedi erano a piedi nudi (Bulengero de Theat. I. 47.); e tra queſti i più ſtimati erano i Mimi (Voſſio Inſt. Poët. II. 32.1.), de' quali Seneca (Ep. 8.): Quantum diſertiſſimorum verſuum inter Mimos jacet? Quam multa Publii non excalceatis, ſed cothurnatis dicenda ſunt? E diceanſi Mimi dall' imitar che faceano le azioni, o i coſtumi ſempre pel verſo del ridicolo (Scaligero de Poët. I. 10. Voſſio l. c. II. 29. 5.): ed è notabile quel che dice Arnobio (IV. 35. p. 152.) il quale dopo aver parlato dei Pantomimi, che eſprimevano col ballo, e coi geſti tutte le favole, e le tragedie, in cui rappreſentavanſi le azioni de' loro dei, ſoggiunge: Nec ſatis haec culpa eſt; etiam mimis, & ſcurrilibus ludicris ſanctiſſimorum interponuntur Deorum. Quando dunque ſi voglia, che queſta nudità de' piedi della noſtra Muſa abbia qualche ſignificato, potrebbe penſarſi al carattere gioco ſo, e buffone, che davaſi ad Ercole. Si vedano le note della Tavola ſeguente.

TAVOLA XXII.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Vincenzo Campana dis.

Aniello Cataneo inc.

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

Vinc. Campana del. *Filip. Morghen inc.*

TAVOLA XXII.

Vanvitelli del. *Giomignani sculp.*

QUANTO delicato, e ben dipinto è queſto *intonaco* (1), altrettanto è intereſſante. Rappreſenta in *campo bianco* una Muſa coronata di *alloro*; con *manto* di color cangiante *oſcuro* tra 'l *verde*, e 'l *roſſo*; con *armille* di color d'*oro* ai *polſi*; con una *clava* (2) appoggiata ſulla *ſpalla*, e ſoſtenuta colla *ſiniſtra*; e con una *maſchera* nella *deſtra*, la quale ha in *teſta* la *pelle* del *leone* (3).

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Polluce* (IV. 117.) *deſcrivendo l'apparato Tragico nomina* σκῆπτρα, ῥόπαλα, λεοντῆ, gli *ſcettri*, le *clave*, e la *pelle di leone*. *Nell' apparato Comico* (IV. 120.) *dà ai Ruffiani* εὐθεῖαν ῥάβδον, la verga diritta, *detta* ἄρεσκος, areſco; *e ai Campagnuoli* λαγωβόλον, *il* pedo, *o* baſtone curvo. *Non davaſi però ai ſoli Ruffiani il* baſtone, *ma generalmente a tutti i Vecchi; come può vederſi nella* Tav. XXXIV. *del* Tomo IV. *delle noſtre* Pitture; *e forſe davaſi ai Ruffiani, perchè appunto ſi rappreſentavano vecchi* (*Plauto* Pſeud. IV. 2. 23. *e ivi il Turnebo*). *Nè è quì da tacerſi, che anche nelle* Tragedie *i vecchi portavano il* baſtone (*Euripide* Jon. 743.); *ed è notabile, che Euripide dà ad Ecuba* σκολιὸν σκίμπωνα (Hec. 81.) *il* baſtone curvo, *che altrove* (Hec. 281. Troad. 275.) *chiama generalmente* βάκτρον. *All' incontro nella* Tav. III. *del* Tomo II. *delle noſtre* Pitture *ſi vede la* Comedia *col* baſtone curvo: *ſi veda ivi la* nota (7). *Del reſto poſſon vederſi ſul* baſtone *uſato dagl' Iſtrioni il Caſaubono, e 'l Pitiſco a Suetonio* (Ner. 24.), *il Lipſio* (Elect. I. 28.), *e 'l VVinkelmann* (Mon. Ant. Vol. II. p. 246.).

(3) *Queſta* pittura, *veramente ſingolare, par che confermi ſempre più l'opinione, che il darſi alla* Muſa tragica *la* clava *allude piuttoſto ad Ercole in particolare, che agli altri Eroi generalmente. Davano i Tragici ad Ercole due caratteri; uno ſerio, come ſi vede*

de nelle Trachinie *di Sofocle , e nell'* Ercole Furioſo, *e nell'* Ercole Eteo *di Euripide ; e l' altro giocoſo , come nell'* Alceſte *dello ſteſſo Euripide , e in moltiſſimi drammi di altri Tragici , come ſi dirà appreſſo . Ora il vederſi quì la* Muſa *ſenza* coturni, *e* ſcalza, *potrebbe ſomminiſtrare un argomento al ſoſpetto , che le favole, in cui s' introducea* Ercole giocoſo , *foſſero per lo più* ſatiriche, *o* Tragicomiche, *nelle quali vi era meſcolato il ſerio della Tragedia col ridicolo della Comedia . Nelle* Satiriche, *di cui ci reſta l' eſempio nel* Ciclope *di Euripide , ſebbene ſoſteneano principalmente il carattere ridicolo Sileno , e i Satiri, anche gli altri perſonaggi davano nel giocoſo* (*Eliano* V. H. II. 8.); *ed è noto , che nelle conteſe teatrali ogni Poeta tragico dovea far quattro drammi , tre ſerii , e uno ſatirico* (*Diogene Laerzio* in Plat. *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ran. 1155. *ove lo Spanemio , e Caſaubono* de P. S. I. 5.). *Nelle* Tragicomedie, *inventate da Rintone Tarantino , e del qual genere di favole ci reſta l'* Anfitruone *di Plauto* (*forſe tradotto da quello di Rintone, citato da Ateneo* III. p. 111.), *faceano le parti buffe anche gli ſteſſi dei . Infatti ne' drammi ſatirici degli antichi Tragici ſon rammentati l'* Ercole ſatirico *di Sofocle* (*Polluce* VII. 109. X. 110.) : *l'* Onfale *di Acheo* (*Ateneo* XI. p. 466.) ; *l'* Euriſteo *di Euripide* (*Polluce* X. 108. *e* 145.); *l'*Ercole ſatirico *di Aſtidamante* (*Ateneo* X. p. 411.) . *E forſe il* Buſiride *di Epicarmo , e l'*Onfale *di Jone* (*rammentati da Ateneo* X. p. 411.) *che deſcrivono grazioſamente Ercole vorace , e bevitore, erano anche* ſatirici, *o ſul guſto dell'*Alceſte *di Euripide . Per altro il carattere buffone di Ercole era così deciſo , che ſomminiſtrava argomento anche ai Comici, dai quali era rappreſentato vorace , e ſempre famelico; e fuggitivo , e battuto , come dice Ariſtofane* (Pace 740. e ſeg.) *dove nota lo Scoliaſte , che tale introduceaſi Ercole da Cratino nelle ſue Comedie ; e che lo ſteſſo Ariſtofane così fa comparirlo negli* Uccelli (v. 1603. e ſegg.) *nell'*Eoliſicone , *e nelle* Veſpe (v. 60.), *e altrove ; e ſon rammentate ancora le Comedie di Nicocari , l'* Ercole ſpoſo, *e l'* Ercole corago (*Polluce* VII. 40. e 45.). *Anzi era così comunemente creduto un tal carattere , nella voracità ſpecialmente, di Ercole , che vi era il proverbio* Ἡρακλῆς ξενίζεται , Ercole è oſpite (*Ariſtofane* Lyſ. 927. *ove lo Scoliaſte , e i Commentatori*), *detto ai Convitati , i quali non devono tardare , quando ſanno , che a tavola vi è un mangione . In fatti Megaclide* (*preſſo Ateneo* XII. p. 512.) *ſcrive , che Ercole non fu quel grande Eroe , che ſi ſuppone , nè guidò mai eſerciti , nè eſpugnò Città , nè fece quelle tante impreſe , nè ſoſtenne quelle tante fatiche ; ma anzi fu un uomo di buon tempo , dato tutto al divertimento , e ai piaceri ; e perciò , ſiegue egli a dire , i bagni caldi ſon dedicati ad Ercole , i letti morbidi ſon detti* Erculei, *e perciò gli ſi attribuiſcono tante mogli , e tanti figli , e di eſſere in una ſola notte , o ſecondo altri , in ſette giorni , giaciuto con cinquanta donzelle , e di averle tutte ingravidate ; e perciò anche comunemente era rappreſentato gran mangiatore , e gran bevitore . Ed è nota la ſua conteſa con Lepreo* (*Pauſania* V. 5.) , *da cui fu disfidato a chi aveſſe mangiato più preſto un toro , e reſtò vincitore; onde fu detto* bufago; *e la ſua voracità , e buffoneria inſieme è grazioſamente deſcritta da Callimaco* (H. in Dian. 149. e ſegg.) , *e da altri tragici poeti* (*preſſo Ateneo* X. p. 412.) : *e oltre a queſti da Matri , e da Caucalo nell'* Encomio *d'* Ercole (*Ateneo* l. c.) ; *ed Eudoſſo Gnidio* (*preſſo lo ſteſſo Ateneo* IX. p. 392.) *ſcrive , che Ercole eſſendo ſtato ammazzato da Tifone , fu richiamato in vita da Jolao coll' odore di una quaglia , di cui era goloſiſſimo ; ſiccome goloſo era ancora , e grandiſſimo mangiator di fichi freſchi* (*Ateneo* VII. p. 276.). *Noti ancora ſono i ſacrificii* Lindii, *che ſi faceano ad Ercole con male parole , ed ingiurie , perchè avendoſi Ercole famelico preſo un bue di un villano , che arava , ed avendolo divorato tutto , ſenza nè pur laſciarvi le oſſa , il villano gli diſſe delle molte ingiurie ; ed in memoria di tal fatto i Lindii nel ſacrificare ad Ercole un par di buoi coll' aratro , ſi diceano delle ingiurie* (*Lattanzio* I. de falſa rel. 21. *Filoſtrato* Im. II. 24.) , *onde anche i cognomi di* Addefago , *e* Panfago *dati ad Ercole da Orfeo , e da Pindaro , e da altri . Vedendoſi dunque da' Tragici egualmente , e da' Comici deſcritto , e rappreſentato Ercole con tal carattere , potrebbe dirſi , che a ciò alludano le noſtre* pitture, *nelle quali ſi vede data la* clava , *e la* pelle *di* leone *indiſtintamente alle* Muſe *e* Tragica , *e* Comica ; *perchè appunto* Ercole *coi due caratteri e ſerio , e giocoſo avea luogo e nelle Tragedie , e nelle favole ſatiriche , e nelle Comedie .*

TAVOLA XXIII.

Mezzo Palmo Romano.

V. Campana Reg. dis. Mezzo Palmo Napoletano. C. Pignatari Reg. inc.

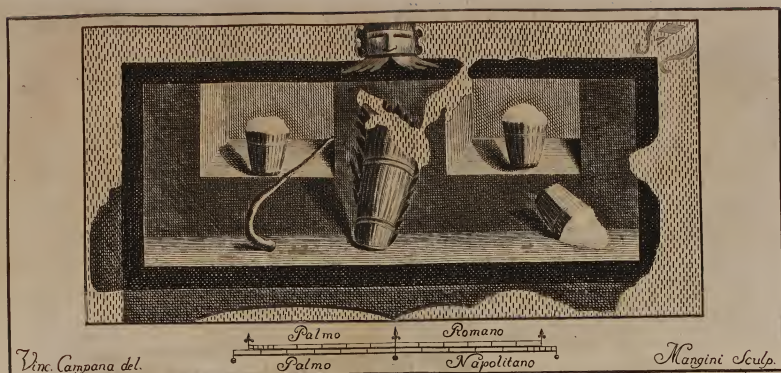
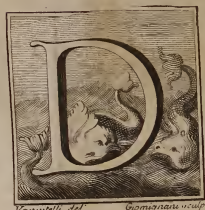



TAVOLA XXIII.

DE' due *frammenti* (1) uniti in queſto *rame* il *primo* ha il campo *roſſo*, e tutto l' ornato *giallo*; e nella *donna* coronata di *mirto*, veſtita di *bianco*, e con una *conchiglia* (2) tralle mani, può dirſi rappreſentata anche una *Venere*. Nel *ſecondo*, che ha parimente il campo *roſſo* più oſcuro, ſi vede un *Ercole* giovane

(1) *Furono tutti due ritrovati in* Portici.

(2) *Il* mirto, *e la* conca *ſon certamente proprii di Venere : nè l' eſſer veſtita dee far molta difficoltà; sì perchè faceaſi indiſtintamente e veſtita, e nuda; onde avendo Praſſitele fatte due Veneri, una veſtita, l'altra nuda, i Coi ritennero la prima, e gli Gnidii comprarono la nuda (Plinio* XXXVI. 5.) ; *e veſtite s' incontrano in due baſſi rilievi nel VVinkelmann* (Mon. Ant. N. 5. *e* 30.), *e nel* Muſeo Etruſco (Tav. 93.) *e altrove; e forſe le più antiche eran veſtite: Sì perchè conviene anche alla* Venere celeſte (*che ſi vede così veſtita nel marmo pubblicato dal Patino, preſſo Poleni* Suppl. To. II.) *e il* mirto, *e la* conca, *la quale anzi fu data a Venere appunto, perchè ſi credea nata dal Cielo, come le perle, ſacre perciò anche eſſe a queſta dea (ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 796. *e Properzio* III. El. XI. 6. *ove i Comentatori ; e'l Voſſio* Idol. IV. 47., *il quale per altro ſoſtiene, che ſi generino nel fondo del mare ; onde da Tertulliano* de Hab. mul. C. 6. *ſon dette* maris poma). *Il* mirto *poi (di cui generalmente ſi veda, oltre ai poeti, Pauſania* VI. 24. *e Ateneo* XV. p. 676.) *tralle altre ragioni, per cui ſi dà a Venere, vi è anche quella, perchè alligna ne' lidi (Virgilio* II. Georg 64. *e* V. Aen. 801. *ove Servio) ; ragione che conviene all' una, e all' altra Venere. Sembra queſta congettura più veriſimile dell' altra, che poſſa eſſere una* Ninfa marina ; *poichè ſebbene anche queſte ſi vedano colle* conche *in atto di verſare dell' acqua ; e il* mirto *parimente convenga loro, come pianta littorale ; ſempre però ſi rappreſentano nude (ſi veda tragli altri Claudiano* Nupt. Honor. v. 171.) . *Del reſto Albrico* (D. Im. 5.) *rappreſenta* Venere *colla* conchiglia *in* mano; *e così ſi vede in un marmo antico preſſo il Cartari;*

ne (3), co' soliti distintivi della *clava*, e della *pelle* del *leone*.

tari; e la stessa Venere si credea nata dalla conchiglia (*Plauto* Rud. III. 3.·43.), *la quale le si attribuiva forse per la somiglianza colla parte femminile* (*Vossio* Id. IV. 35.); *e da Orfeo è detta* ποντογένης *anche la* Venere celeste; *essendosi oltraciò altrove parlato della* Venere maritale, *che rappresentavasi* vestita, *e la quale era la stessa, che la* celeste (Th. Br. To. I. p. 42. *Pausania* VI. 25. *e Teocrito* Ep. XIII.).

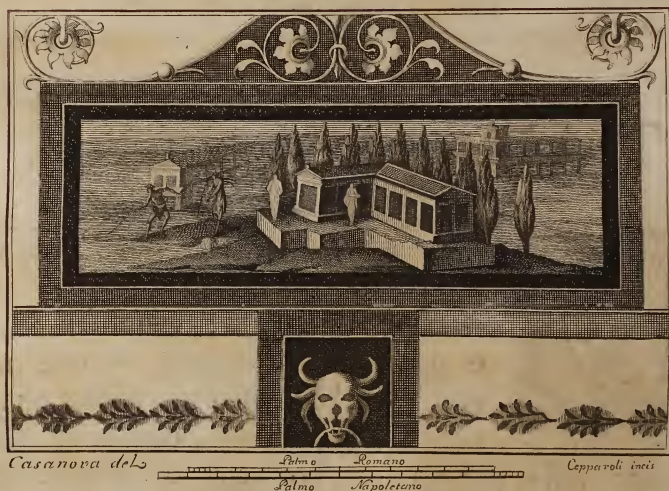
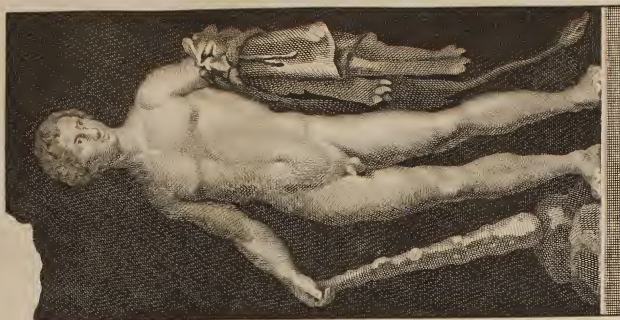
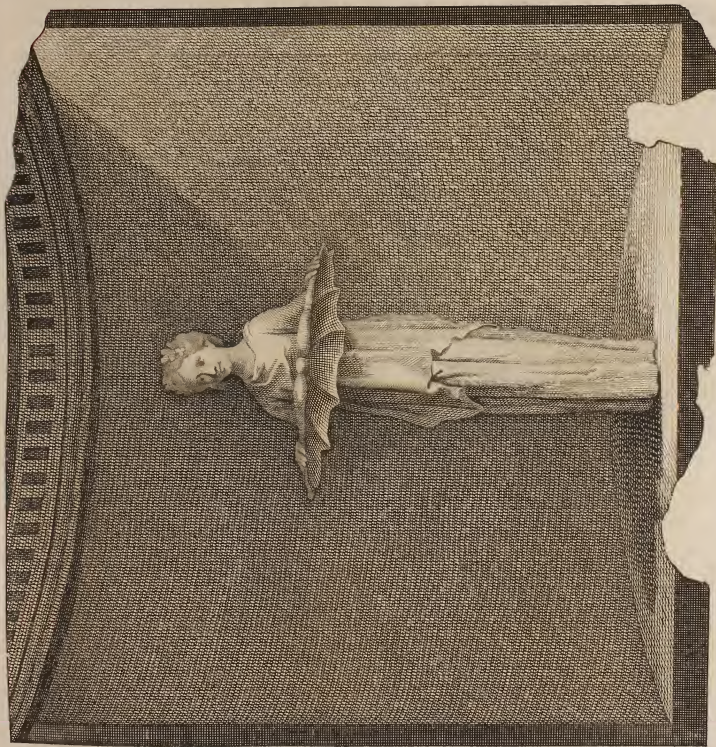
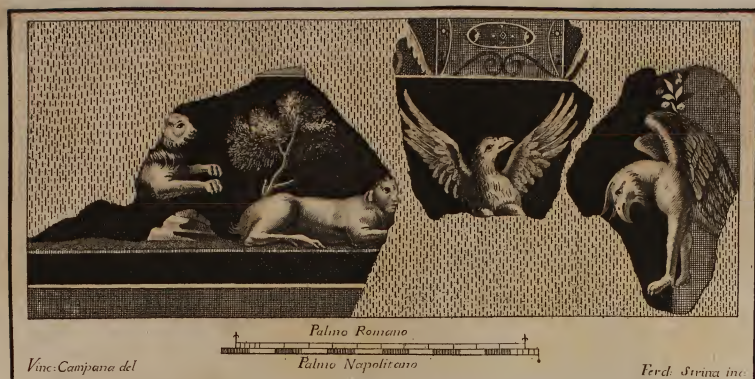
(3) *Non è nuovo nelle nostre* pitture *l'*Ercole giovane (To. IV. Tav. 5. *ove si vedano le* note) *come è rappresentato dagli Etrusci, al contrario de' Greci, e de' Romani, che lo fingono quasi sempre con barba.*

TAVOLA XXIV.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Marg. Reg. dis.
Nolli f.

Vinc: Campana del Ferd: Strina inc.

TAVOLA XXIV.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

QUESTA *pittura* (1) in campo d' *aria* ci rappreſenta *Ercole*, di carnagione *bronzina*, colla *pelle*, e colla *faretra*, in atto di ſcoccar delle *frecce* (2) contro gli *uccelli Stinfalii* (3), di color *bianco* (4); mentre lo ſteſſo fiume *Stinfalo*, di carnagione anche *bronzina*, ſi vede ſeduto

(1) *Fu delle prime* pitture *trovate in* Portici *nel luogo ſteſſo, ove era il* Telefo.

(2) *Il Pittore ha quì ſeguitata l' opinione più comune, che Ercole uccideſſe queſti* uccelli *colle* ſaette. *Così in fatti dice Catullo* (LIX. 112.), *e Pauſania* (VIII. 22.), *il quale ſoggiunge, che Piſandro Camireſe finſe poi, che non foſſero ſtati ammazzati da Ercole, ma che poſti in fuga col rumore di alcuni ſonagli di bronzo, come dice anche Apollonio* (II. 1054.) *paſſarono nell' Iſola di Marte, detta Areziade*, (*l'Etimologico in* Στυμφαλίδες, *Igino* Fab. 20. *e* 30. *ove i Comentatori*) : *onde Strabone* (VIII. p. 569.) *uniſce l' una, e l' altra opinione, ſcrivendo, che Ercole gli ſcacciò dalla palude Stinfalide* τοξεύμασι, καὶ τυμπάνοις *colle* frecce *e coi* ſonagli ; *e Apollodoro* (II. p. 63.) *più preciſamente racconta, che Ercole fece col ſuono di uno ſtrumento di bronzo snidarli dalla folta ſelva, ove ſtavano, e uſciti alla campagna gli ucciſe colle ſaette. Comunque ſia, ne' monumenti antichi ſempre ſi vede Ercole in atto di tirar colle frecce a queſti uccelli ; così nel marmo della Galleria Giuſtiniani (riportato anche dal Montfaucon* Tom. II. Tav. 133.) *in uno di Oxford* (Marm. Oxon. p. 3.) *e in altri (ſi veda il VVinkelmann* Mon. Ant. To. II. p. 85.).

(3) *Pauſania* (VIII. 22.) *così deſcrive queſti uccelli* : αὗται μέγεθος μὲν κατὰ γέρανόν εἰσιν αἱ ὄρνιθες, ἐοίκασι δὲ ἴβεσι· ῥάμφη δὲ ἀλκιμότερα φέρȣσι, καὶ ȣ̓ σκολιὰ, ὥσπερ αἱ ἴβεις : nella *grandezza* ſono quanto le *gru*; ma ſono ſimili *alle ibidi*; hanno però i roſtri più forti, e *non adunchi*, come le ibi. *In fatti col* becco diritto *quì, e in altri monumenti antichi ſi vedono ; ſebbene in altri abbiano il becco adunco, come avverte il VVinkelmann* (l. c.), *il quale per altro s' imbarazza molto, fino a dire, che il teſto di Pauſania è ſcorretto, moſtrando con ciò di non averlo letto, o non averlo inteſo ; confondendo egli le* ibi *colle* cicogne, *e credendo che le* ibi *abbiano il bec-*

co

ſeduto a terra con *panno* di color *ceruleo*, e coronato di *frondi paluſtri* (5).

co diritto, quando e nelle noſtre Pitture (To. II. Tav. 59. *e* 60.) *ſempre ſi vedono col becco adunco, e* λοξὸν ϛόμα curvo becco *dà alle* ibi *File* (de Anim. Prop. c. 16.), *e* roſtri aduncitatem *Plinio* (VIII. 27.). *Del reſto lo ſteſſo Pauſania* (l. c.) *continua a dire, che facilmente gli uccelli Stinfalii vennero dall' Arabia in Arcadia; e ſpiega anche, come ſe ne facea la caccia in Arabia. Sembra ſolamente favoloſo, che queſti uccelli ſcagliaſſero delle penne così dure, che ferivano come ſaette* (*l'Etimologico in* λισσὴ, *lo Scoliaſte di Apollonio* II. 384.) *onde furono detti* Martis alumni (*Servio* Aen. VIII. 300.), *e in una medaglia preſſo Spanemio ſe ne vede uno coll' elmo in teſta; anzi lo Scoliaſte di Apollonio* (II. 1054.) *riferiſce le diverſe opinioni su queſti uccelli, creduti da alcuni donne, e figlie dell' Eroe Stinfalo, e di una donna* uccello (Στυμφάλȣ τινος ἥρωος, καὶ ὄρνιθος γυναικὸς γενέσθαι θυγατέρας).

(4) *E' di ſommo pregio queſta noſtra* pittura, *perchè oltre alla figura di queſti uccelli ce ne moſtra anche il colore* bianco, *ſimile a quello delle* ibidi *domeſtiche, che ſono tutte bianche a riſerva della teſta, e dell' eſtremità delle ali, e della coda, che ſon nere, come ſi è avvertito nella* nota (3) Tav. 59. To. II. *delle* Pitture; *anzi Plinio* (X. 30.) *generalmente dice*: Ibis circa Peluſium tantum nigra eſt; ceteris omnibus locis *candida*.

(5) *Del fiume* Stinfalo, *che naſce nell' Arcadia dalla palude* Stinfalide, *e poi entrando ſotterra rieſce nelle vicinanze di Argo, e chiamaſi* Eraſino, *ſi vedano Pauſania, e Strabone* (ll. cc.).

TAVOLA XXV.

Gio. Morg. R. del. — P. Campana Reg. inc.

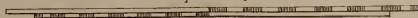
Due palmi Napolitani

Due palmi Romani

TAVOLA XXV.

La *cornice* di queſta *pittura* (1) è di un *roſſo oſcuro*, che dà nel nero; il *campo* è d' *aria*; la *rupe*, il *terreno*, e l'*erbe* ſono del color naturale; la *pantera* è *bianca* colle *macchie verdaſtre* (2); il *vaſo* (3) a *due maniche* è del color del *metallo*; le *fettucce* del *tirſo* ſon *verdi*; i *capelli* del *Bacco* ſono di color *caſtagno*; il *panno*, che gli pende dal

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Si è già altrove avvertita la differenza tra le* Tigri, *che ſon* liſtate (*dette perciò da Seneca* Hippol.344. virgatae); *e le* Pantere, *che han le macchie* rotonde: *Plinio* (VIII. 17.): *Pantheris in candido* breves macularum *oculi*: *e Solino* (cap. 17.): *Tigres*... *fulvo* nitent: hoc fulvum *nigrantibus ſegmentis* interundatum. *Pantherae* minutis *orbiculis* ſuperpictae, ita ut oculatis ex *fulvo circulis*, vel *caerula* vel *alba* diſtinguatur tergi ſupellex. *Benchè riguardo al colore, ſebbene dica quì Solino, che le Pantere hanno le macchie* gialle *ſul manto* turchino, *o* bianco; *Plinio* (l.c.) *però ſcrive, che ſi diſtinguono le femmine da' maſchi nel colore; le femmine, dette propriamente* Pantherae, *hanno il manto* bianco; *i maſchi, detti* Pardi, *lo hanno* ceruleo; *e le* macchie *ſon di un* giallo, *che dà nel* verde: *onde* virides Pardi *ſon detti da Claudiano* (de Mall. Conſ. 305. *e* Stilic. III. 345.). *In quanto al nome; da' Greci è detta indiſtintamente* πάρδαλις, πάνθηρ *la* Pantera, *e'l* Pardo; *e da' Latini aſſolutamente* Varia, *per le macchie* (*così le* Gloſſe: Varia, ποίκιλη, πάνθηρ: *Plauto* Epid. I. 1. 15. *Plinio* l. c.), *ed* Africana (*Plinio* l. c. *e Celio a Cicerone* Epiſt. VIII. 8. e 9.) *perchè dall' Affrica per lo più veniva in Roma* (*Bochart* Hieroz. P. I. p. 787. *e* p. 800. *e* 801. *dove lungamente di queſta fiera*). *Del reſto è notiſſimo, che il diſtintivo di Bacco era queſto animale* (*detto perciò* πάνθηρ, *quaſi* πανὸς θὴρ la fiera di Pan, *come crede con altri il Salmaſio* Ex. Pl. p. 149., *benchè il Pavv a* File de An. prop. cap. 36. *non l'approvi, e diſtingua ancora* πάρδαλις *da* πάνθηρ *con Ateneo* V. p. 201. *e altri, ch' egli crede il*

Lupo

dal *braccio*, è *paonazzo*, e l'altro, che gli covre la mezza vita, è di color *rosso*.

Lupo cerviero); *onde nelle Scene dipingeasi sempre* una pantera a' piedi di Bacco, che le versava del vino da un vaso (*Erone presso Salmasio* l. c.).

(3) *Del* cratere di Bacco, detto ἀμφόρευς a due maniche, *si veda Tzetze a Licofrone* v. 273. *e 'l Meursio* ivi.

TAVOLA XXVI.

V. Campana dis.

Palmo Romano

e Palmo Napolitano

C. Pignatari inc.

TAVOLA XXVI.

LA *donna*, che vedesi in questo *quadro* (1) in *campo* d'*aria* con un giro *scuro*, e con un altro più largo di color *giallo*, *nuda* fino a mezza vita, e coverta nel restante con *panno bianco*, appoggiata colle spalle a un *guanciale* di una mezza tinta *oscura*, co' *capelli* sciolti, e cinti soltanto sulla *fronte* con una *fascetta bianca*; è *Arianna* (2) abbandonata da Teseo, la di cui *nave* si vede in alto mare con *remi*, e *vele* (3): mentre un *Amorino*, quasi intieramente perduto, è in atto di piangere, coll'*arco* rallentato in *mano* (4), e colla *faretra* al fianco.

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di* Civita.

(2) E' *notissima la favola di Arianna abbandonata da Teseo nell' isola di Nasso, o per inganno, o per dimenticanza, o per volontà di Bacco* (*Igino* Fab. 43. *Teocrito* Id. II. 45. *e ivi lo Scoliaste*; *Ateneo* VII. 12, p. 296. *e gli altri*), *che l' amava, e presala in moglie la trasportò in Cielo; onde fu adorata sotto nome di* Libera. *Questa stessa favola è rappresentata nelle tre* pitture XIV. XV. *e* XVI. *del* Tomo II., *dove si vedano le* note.

(3) *Le* vele *son poste per accennar la circostanza, che Teseo* (*in pena dell' ingratitudine sua verso Arianna, che lo avea liberato dal Labirinto*) *dimenticatosi di mutar le vele nere, colle quali partì da Atene a portare il tributo a Minosse, e ritornato così alla patria, Egeo suo padre credendolo morto, si gettò in mare, che da lui fu detto* Egeo (*Igino* l. c. *lo Scoliaste di Apollonio* I. 831. *e gli altri*).

(4) *Così appunto si vede ancora nella* Tav. XV. To. II. Pitture, *ove si osservino le* note.

V. C. Nolli sculp.

TAVOLA XXVII.

SONO in queſto *rame* uniti *due frammenti* (1). Nel *primo* in *campo giallo* ſi vede ſopra una *colonna* (2) *di color paonazzo* una *donna* con *ali* (3) anche *paonazze*, e con *veſte*, e *manto* dello ſteſſo color *paonazzo*, con *ſcarpe bianche*, e coronata di *fiori* diverſi ; reggendo colla *deſtra* un *diſco* di color *roſſiccio* (4), e colla *ſiniſtra*, al

(1) *Furono trovati tutti due in* Civita, *ma in ti diverſi*.

(2) *Simili* colonne *con* fogliami, *ſebbene abbian molto del capriccioſo accennando un ordine Corintio imperfetto, moſtrano però di avere qualche rapporto agli Etruſci, ne' monumenti de' quali anche ſi vedono, e forſe sul guſto Egizio, come ſi è altrove notato. Ne'* Marmi *d'*Oxford (Tav. LVIII. N. CLXIV.) *ſi vede un antichiſſimo* capitello Corintio *ſenza volute, come queſto*.

(3) *Preſſo i Toſcani quaſi tutte le deità avean le ali, sull' eſempio degli Egizii* (*Buonarroti* App. *al Demſtero* p. 7. *Gori* Muſ. Etr. To. 1. p. 3.) ; *e preſſo i Greci, oltre la* Vittoria, *e la* Fortuna (*rappreſentate anche da' Romani alate*) *le aveano talvolta* Minerva (*Fornuto* N. D. 20.) Nemeſi (*Pauſania* I. 33.) Diana (*Pauſania* V. 19.) ; *e ne' monumenti antichi s' incontrano ancora alate la* Giuſtizia, *la* Pace, *la* Notte, *la* Luna, Venere, *e altre raccolte dal Cupero* (Apoth. Hom. p. 162. *e* ſegg. To. II. Suppl. Pol.).

(4) *La maniera, con cui è tenuta dalla* Donna *queſto iſtrumento, eſcludendo il penſiero di uno* ſcudo, *che venne a taluno per dir nella* Donna *rappreſentata una* Vittoria, *altra idea non riſveglia, che di uno* ſpecchio, *a cui corriſponde anche tutta l' eſpreſſione della* figura, *che ſembra eſſere in atto di rimirarviſi, e di acconciarſi gli* abiti, *e la* teſta, *di cui ſi moſtra contenta e vaga. Or queſta immagine corriſponde aſſai bene o a* Venere *iſteſſa* (*della quale è proprio diſtintivo lo ſpecchio, come dice Callimaco* H. Pall. 17. *e* 21. *e* ivi *lungamente dimoſtra Spanemio*) ; *o all'* Aurora, *confuſa talvolta con Venere, come ſi dirà dopo* (nota 6.) ; *o all'* Iride, *della quale così ſcrive Euſtazio* (Il. έ. p. 555.) : Φασὶ δὲ τὴν ἶριν ἐρωτικὴν καὶ αὐτὴν εἶναι. Καὶ μὴν τινες, αὐτῆς.

καὶ

al di cui polſo ha un' *armilla* a color d' *oro*, ſoſtenendo, o accomodandoſi il *manto* con eſpreſſione. Sarebbe queſta *pittura* di un pregio ſingolare, ſe poteſſe dirſi con ſicurezza, che rappreſenti l'*Iride* (5), o l'*Aurora* (6).

Nell'

καὶ Ζεφύρȣ παῖδά φασι γενέσθαι τὸν ἔρωτα. Ταῦτα δὲ ȣ̃τω μυθεύεται διὰ τὴν ἀλληγορȣμένην ἶριν· ἐπεὶ καὶ αὐτὴ ἔχει τι ἐπαφροδίτον διὰ τὸ τῶν χρωμάτων κάλλος· διὸ καὶ οἰκείως πῶς ἔχειν δοκεῖ πρὸς Α'φροδίτην: dicono, che l' Iride anche eſſa ſia amoroſa; e alcuni anche dicono, che dall' Iride, e da Zefiro ſia nato Amore: le quali coſe ſon così favoleggiate per l'Iride allegorica; poichè anche eſſa ha qualche coſa di grazioſo per la bellezza de' ſuoi colori; e quindi ſembra avere un certo rapporto, e dimeſtichezza con Venere. *Si veda la* nota (6). *E' nota poi la forma circolare degli ſpecchi; onde il grazioſo penſiero di quel debitore preſſo Ariſtofane* (Nub. v. 750.) *che volea chiuder la Luna in un fodero di ſpecchio per non pagare i debiti, di cui ſi facea l' eſazione al primo del meſe regolato co' giorni della Luna. Oltrechè gli ſcudi ſteſſi, le patere, e le conche ſervivan da ſpecchi, come oſſerva Spanemio a Callimaco* (H. in Pall. v. 21.). *Delle diverſe materie delli Specchi ſi veda Plinio* (XXXIII. 9.), *e gli altri notati dallo ſteſſo Spanemio* (l. c.). *I più antichi furon di rame, come ſembra il quì dipinto; onde Eſchilo preſſo Stobeo* (Serm. XVIII. p. 164.) *dice:*

Κατόπτρον εἴδȣς χαλκός ἐς', οἶνος δὲ νȣ̃:

Specchio del viſo è il *rame*, il vin del cuore.

Poi ſi cominciarono a far di rame, e ſtagno meſcolati; ed erano ſtimatiſſimi quei di Brindiſi (*Plinio* l. c.); *e finalmente di argento. Antichiſſimi anche furono gli ſpecchi di* oro (*Eliano* V. H. XII. 58.), *e di* oricalco (*Callimaco* H. Pall. 19.), *ſia queſto* l'ottone, *o altra compoſizione di metalli* (*Salmaſio* Hyl. Jatr. cap. 122. p. 228. *e* ſeg.).

(5) *Dell'* Iride *e come dea, e come fenomeno naturale, ſi è parlato nella* nota (5) Tav. I. To. IV. Pitt. *dove è dipinto l'*arco celeſte. *Figlia di Taumante* (*o ſia della maraviglia, come ſpiega Platone nel* Teeteto, *e Cicerone* N. D. III. 20.), *e della Ninfa Elettra è detta da Eſiodo* (Θεογ. 265. v. 167.), *e da Tzetze* (*a Licofrone* v. 167.), *perchè creduta derivar dall' acqua del mare, e de' fiumi* (*Plutarco* Pl. Phil. III. 5. *Stazio* Achill. II. 23.): *e dea è chiamata da Omero* (Il. ό. 206.). *Lo ſteſſo Omero* (Il. θ'. 398. *e* λ'. 185.) *la chiama* χρυσόπτερον, colle ali d' oro: *e Virgilio anch' eſſo* (Aen. V. 619.) *la chiama dea, e le dà le* ali crocee (Aen. IV. 700.). *Del reſto per quel che riguarda i colori dell' Iride, ſiccome i due eſtremi, cioè il* roſſo, *e 'l* violetto porporino *ſono i più ſenſibili: così da queſti i poeti le davano i nomi or di* roſea (*Virgilio* Aen. IX. 5. *Valerio Flacco* IV. 77.), *or di* purpurea (*Omero* Il. ρ'. 547.), *che propriamente dinota il* violetto porporino, *come ſi è altrove notato, e può vederſi il Voſſio* (Idol. III. 13.) *che parla appunto dell'Iride, e avverte, che Iſidoro* (XVIII. 41.) *ſcrive, che i Romani attribuivano all' Iride il color* purpureo *nelle fazioni del circo, diverſo dal colore della fazione* roſſa (*Suetonio* Dom. 7.). *Ed è quì da avvertirſi l'errore di Plutarco* (l. c.) *che ſuppone il color* purpureo *nell' Iride eſſer quel di mezzo, e 'l* verde, *e il* roſſo *gli eſtremi: per altro avverte anche il Corſini, che Plutarco non aveva capito nè pure i ſentimenti degli antichi intorno all' origine dell' Iride. Comunque ſia, ſembra, che il noſtro Pittore abbia propriamente rappreſentata l'* Iride, *e nelle* ali, *e negli* abiti *tutta* paonazza, *o ſia* purpurea; *e per eſprimere la varietà de' colori, che Ovidio fa comparir nella veſte dell' Iride* (Met. XI. 589.):

Dixerat: Induitur velamina mille colorum
Iris, & arquato caelum curvamine ſignat,

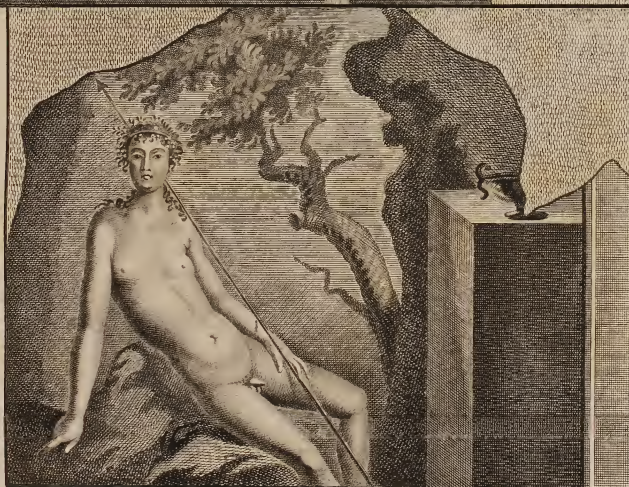
con fantaſia egualmente bella, e forſe più gentile ce la rappreſenta colla teſta *adorna di* fiori *a più colori, in atto di vagheggiarſi, e comporſi nello* ſpecchio; *anche forſe per accennare l' opinione degli antichi* (*Plinio* XII. 24. *Plutarco* Symp. IV. 2. *Teofraſto* H. Pl. VI. 25. *Ariſtotele* Probl. XII. qu. 3.), *che le piante, l' erbe, e i fiori in quei luoghi, ove appoggia l' Iride, diventino più odoroſi. Nè è da tacerſi la proprietà, con cui è dipinta quì colle* ſcarpe *l'*Iride, *detta da Alceo* εὐπέδιλος ben calzata, *preſſo Plutarco* (Amator. p. 765.) *il quale merita d' eſſer veduto pel paragone, che fa tra l' Iride, ſpecchio del Sole, e l' Amore, o ſia la bellezza, ſpecchio della divinità. Or l' indicazione dello* ſpecchio *non par, che poſſa più propriamente adattarſi, che all'*Iride, *chiamandoſi la nuvola, che forma l' Iride,* ſpecchio del Sole, *da Anaſſagora preſſo Plutarco* (l. c.), *e da Plutarco ſteſſo altrove* (de fac. in O. L. p. 921.) *e più diſtintamente da Seneca, che più ſi accoſta al vero* (Nat. qu. I. 3.) qui ita exiſtimant arcum fieri, dicunt in ea parte, in qua pluit, ſingula ſtillicidia ſingula eſſe ſpecula; a ſingulis ergo Solis imaginem reddi: *e dopo:* Non eſt ergo mirum quum duae res ſint *Sol*, & *nubes*, ideſt *corpus*, & *ſpeculum*, ſi tam multa genera colorum exprimantur. *Non arrivarono gli antichi a dar la vera ragione de' colori dell' Iride per la diverſa refrangibilità de' raggi ſolari, onde ſi formano i ſette colori primitivi, che ſi vedono ſeparati, e dipinti nell' arco, ignorata anche da' moderni fino al gran Newton. Del reſto è noto, che il* clipeo, *e il* diſco *erano le immagini del* Sole (*Cupero* Harp. p. 33.); *onde ſempre più ſi confermerebbe il penſiero di rappreſentarſi l'* Iride *in queſta* figura, *che ſi ſpecchia nel* Sole, *per ritrarne i colori, ſecondo l' eſpreſſione di Virgilio* (Aen. IV. 701.):

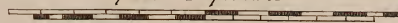
Mille trahit varios *adverſo Sole* colores.

(6) *L'* Aurora *anche eſſa è finta* alata (*Euripide* Troad. v. 848.), *e così talvolta ancora rappreſentata dagli artefici* (*Cupero* l. c. p. 169. *e l' Agoſtini* Dial. V.) ; *e ad eſſa conviene ancora lo* ſpecchio

Nell' altro *frammento* in *campo* d' *aria* ſotto un *albero* accanto a un *pilaſtro*, o *ara* quadrata con un *vaſo* ſopra di color *roſſiccio* , ſi vede un *Giovane nudo* (7) coronato d'*erbe*, con un' *aſta* da caccia, ſeduto ſopra un *ſaſſo*.

chio, *perchè contiene parimente, e rappreſenta l'immagine del Sole; ſe pur non voglia dirſi, che rappreſenti* Venere *ſteſſa , la quale , come dimoſtra l' Aleandro* (Tab. Hel. p. 741. To. V. Suppl. Pol.) *è la ſteſſa , che Flora, o* Cloride, *o ſia la Stella, che precede l'* Aurora, *e può confonderſi con queſta, come è confuſa dallo Scoliaſte di Ariſtofane* (Pac. 836.) ; *e come indiſtintamente ſi prende* ἠὼς, *e* ἡμέρα (*Tzetze a Licofrone* v. 16.) *pel* principio *del* giorno.

(7) *Non è facile determinar queſta* figura , *eſſendo mancante la* pittura; *e nel frammento che reſta, non vedendoſi altro diſtintivo, che l'* arme *da* caccia, *può colla ſteſſa incertezza dirſi o* Cefalo , *amato dall' Aurora, e marito di Procri, da eſſo ammazzata caſualmente per la gran paſſione per la caccia* (*Ovidio* Met. VII. 795. *e* ſegg.) ; *o* Adone, *anche morto per la caccia* ; *o* Endimione, *o altro de' cacciatori noti nella favola*.

Gio: Morg: Reg: dis: P. Campana Reg Inc:

palmo Napolitano

palmo Romano

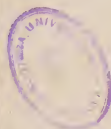



TAVOLA XXVIII.

VEDESI in queſta *pittura* (1) in *campo* d' *aria* , chiuſa da un orlo *oſcuro*, con una linea *bianca* , ed una faſcia *gialla* , rappreſentato con bella fantaſia *Narciſo* (2) coronato di *fiori* , con *aſta* da caccia in una mano , e con piccolo *panno roſſo* , caduto sul *ſaſſo* , ove egli ſiede appoggiato coll' altra *mano* , tutto inteſo a rimirar con tenerezza la ſua propria *immagine* , che compariſce nell'

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *E' notiſſima la favola di Narciſo , figlio del fiume Ceſiſo , e della Ninfa Liriope , il quale s' innamorò talmente di se ſteſſo nel veder la ſua immagine nell' acqua di un fonte , vicino al quale ſtracco dalla caccia ſi era ſeduto , che oppreſſo dalla ſtrana paſſione miſeramente morì , e fu cangiato nel fior del ſuo nome . Così racconta queſta avventura Ovidio* (Met. III. 402. *e* ſegg.) , *il quale anche accenna la riſpoſta data da Tireſia sulla ſorte di queſto ragazzo , che ſarebbe ſtato felice , e di lunga vita , ſe non aveſſe mai veduto se ſteſſo* (l. c. v. 346.). *Le diverſe opinioni sul padre , e sulla patria di Narciſo , poſſon vederſi in Tzetze* (Chil. I. 9. *e* IV. 119.) *in Luciano* (V. H. II. 17. *e* Char. 24.), *in Conone* (Nar. 24. *preſſo Fozio*); *e poſſon vederſi anche Auſonio* (Epigr. 96. *e* 97.) , *Stazio* (III. Sil. IV. 41. *e* Theb. VII. 340.) *e altri , che parlano di queſta favola , accennati da Burmanno* (*a Ovidio* l. c. v. 342.) . *Particolare è il racconto di Pauſania* (IX. 31.) , *il quale dice , che Narciſo ebbe una ſorella ſimiliſſima a se , e che queſta eſſendo morta , egli andava ſpeſſo a guardarſi in un fonte , luſingando così la ſua paſſione verſo la ſorella , la di cui immagine contemplava nella ſua . Del reſto belliſſime ſono le deſcrizioni di una* pittura *di* Narciſo *in Filoſtrato* (I. Im. 23.) , *e di una* ſtatua *in Calliſtrato* (Stat. V.) . *Anche in una* gemma *del* Muſeo Fiorentino (To. II. Tav. 36. n. 2.) , *e in un' altra preſſo il VVinkelmann* (Mon. Ant. To. I. Tav. 24.) , *in cui ſi vede un* giovane *nudo*

nell'*acqua* (3); mentre *Amore*, colla *face* rivolta (4) a terra, ne compiange, e deplora la diſavventura.

nudo in atto di gettar a terra la clamide, e tutto intento a guardare in un fonte (che in quella del VVinkelmann ſi vede chiaramente eſpreſſo, anche con un Amorino), avanti alla ſtatua di una donna con due fiaccole (creduta dal Gori Cerere, e dal VVinkelmann Diana, pel Cervo, che nella ſua gemma vi è unito), e con un pileo ſoſpeſo ad un albero; può dirſi rappreſentato Narciſo. Il Gori (p. 84.) giudizioſamente congettura, che il pileo venatorio ſia ſtato aggiunto dall'artefice per dinotare l'inclinazione di Narciſo alla caccia; e ne porta gli eſempii di altri antichi monumenti e Romani, e Greci, ed Etruſci. Ma il VVinkelmann (To. II. p. 29.) colla ſolita ſua franchezza ſcrive: All'albero vedeſi attaccato il di lui cappello (preſo dal Gori per uno ſcudo), ſimile ad un cappello di Teſſalia, detto καυσία (più propriamente avrebbe detto di Macedonia: Polluce X. 162. ove i Comentatori, e Suida in καυσίη, ove il Kuſtero) per diſtintivo della mollizie: attribuendo al Gori quel, che non ha detto, e tacendo quel, che ha detto con penſiero aſſai più veriſimile del ſuo, con cui ſuppone molle ed effemminato Narciſo, deſcritto da tutti per un cacciatore, e per un nemico di amore, e detto da Stazio (Th. VII. 342.) trux puer. Oltrachè potrebbe anche dirſi, che il cappello vi ſia aggiunto per togliere il dubbio sulla patria di Narciſo, creduto da alcuni non di Teſpi in Teſſaglia, ma Lacone, come lo chiama Luciano (Char. 24.), e Tzetze (ll. cc.). Quel che è notabile ancora in queſte gemme, è la moſſa di Narciſo di gettar la clamide, che potrebbe alludere all'opinione di coloro, i quali ſcrivono, che Narciſo per abbracciare la ſua immagine, da lui creduta un ragazzo, ſi gettò nell'acqua, e vi morì (Tzetze Ch. l. 9. e l'Anonimo de Incred. cap. 9.).

(3) Così anche è deſcritta la pittura di Filoſtrato, e la ſtatua di Calliſtrato. La fonte, dove Narciſo ſi guardava, è detta Liriope da Vibio Sequeſtro (cap. de Fontib.); onde la favola di eſſer Narciſo figlio della Ninfa Liriope, a cui forſe la moltitudine de' fiori Narciſi diede anche l'occaſione (Stazio Th. VII. 343.); dicendo anche Plinio (XXI. 19.) a narce narciſſum dictum, non a fabuloſo puero. E Pauſania (l. c.) avverte anche, che il fiore fu così nominato molto prima del tempo, in cui ſi finge la favola di Narciſo. E forſe dal produrre il Narciſo la gravezza di teſta, e lo ſtordimento, come dice Plinio, fu queſto fiore creduto lugubre, e proprio de' ſepolcri (Nonno Dion. XV. 353.). Comunque ſia, è notabile la ſpiegazione, che dà l'Anonimo (de Incred. cap. 9.) del proverbio preſſo Platone (Phaedon. p. 395.) δεδιὼς τὴν σαυτȣ͂ σκιὰν, chi teme l'ombra ſua, dicendo, che a queſto allude la favola di Narciſo, il quale per baciar l'ombra ſua ſaltò nell'acqua, e vi morì, per eſprimerſi, che chi va dietro al ſenſo, e ai piaceri del corpo, che è l'ombra dell'anima, vi periſce.

(4) Speſſo s'incontra queſta immagine di Amore colla face roverſciata, o eſtinta, per eſprimere le paſſioni ſventurate, e funeſte, o la morte ſteſſa (Ovidio Amor. III. Eleg. IX. 8.). In un belliſſimo marmo ſepolcrale preſſo Grutero (CCCIV. 9.), e preſſo Begero (Spicil. p. 106.), ſi vede la figura di un giovanetto alato con una face rivolta a terra, e coll'iſcrizione, Somno; e dall'altra parte una donna con una ruota a piedi, e coll'iſcrizione, Fatis, per eſprimere il ſonno eterno, come è chiamata in altre iſcrizioni la morte, e il deſtino.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio: Morg R. d.
Fran. Cepparoli Reg. incis.

TAVOLA XXIX.

NCHE questa *pittura* (1) in *campo* di *aria*, chiusa da una *cornice* col giro interiore *oscuro*, coll'altro *bianco*, e col *terzo* giallo, può dirsi, che ci rappresenti un *Narciso* nel *giovanetto* seduto sopra un gran *sasso* accanto ad un *fonte*, con *due aste* da *caccia* in mano, e con *panno rosso*, da cui in piccola parte ha le *cosce* coverte: Se pure il *nodoso bastone* (2) appoggiato al *sasso*, prendendosi per una *clava* (3), non produca in alcuno altro pensiero.

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Senofonte* (de Venat. p. 984.) *vuole*, *che da' cacciatori si porti anche la* clava. *Onde ben potrebbe convenire a* Narciso, *o ad altro cacciatore della favola. Nè solamente il* pedo, *ma la* clava *era anche de' pastori* (*Teocrito* Id. IX. 23. *ove lo Scoliaste, e 'l VVarton*), *detta perciò νομίη κορύνα* clava pastorale (Auth. IV. 22. Ep. 51.); *e serviva per ammazzare i lupi* (Anth. IV. 22. Ep. 49.).

(3) *Le prime fatiche d'Ercole ancor giovane furono nella caccia*, *e la prima fra le più illustri fu quella del Leone* Cleoneo: *Grazio* (Cyneg. 69.):

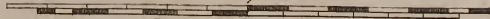
Ipse deus, cultorque feri Tyrinthius orbis,
Quem mare, quem tellus, quem praeceps janua Ditis,
Omnia tentantem, qua laus erat obvia, passi,
Hinc decus, & famae primum patravit honorem.

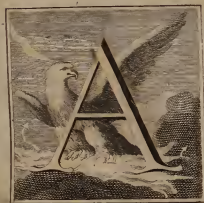
Pindaro (Isth. VI. 70.) *chiama l'uccisione del Leone Nemeo πάμπρωτον ἄεθλων* la prima delle fatiche *d'Ercole*; *e Apollodoro* (Bibl. I. p. 56.) *dice*, *che Ercole in età di anni diciotto uccise il Leone Citeroneo*; *ed è da notarsi*, *che Apollodoro numera tralle armi di Ercole anche l'* aste lunghe *da caccia*, ἄκοντας. *Se poi la delicatezza della* figura *sembrasse non corrispondere alla robustezza di Ercole anche giovanetto*, *potrebbe sospettarsi espresso il pensiero di Valerio Flacco* (I. 120.), *il quale dice d'* Ila:

. . . Velit ille quidem, sed dextera nondum
Par oneri, clavaeque capax.

Si potrebbe pensare anche a Teseo, *giovanetto anche egli*, *ed armato di* clava; *ma e questo*, *ed altri simili pensieri riescono egualmente incerti*: *potendo la* clava *convenire a tutti gli Eroi*.

Gio. Morg. R. J. — Ferd.o Campana R. in

Palmo Napolitano

Palmo Romano.

T A V O L A XXX.

NCHE in queſta *pittura* (1) in *campo* d' *aria*, con veduta di *collinette*, e di *campagna* all' indietro, dipinta con degradazione di colori aſſai bene inteſa, e con *ſaſſi* di color *roſſaccio ſcuro* al davanti, con *albero*, ed *erbe* del color naturale; è rappreſentato un *Narciſo*, con *due* lunghe *aſte* da *caccia*, coronato di *frondi*, con *panno* di color *roſſo* ſulle *coſce*, con *calzari* a color di *ſovattolo*, ſeduto ſopra un *ſaſſo*, onde ſgorga una *fonte*, nella quale ſi vede la ſua *immagine*.

TAV. XXXI.

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Di* Narciſo, *e delle ſue avventure ſi è parlato nelle* note *delle* pitture precedenti.

(3) *Tzetze* (Chil. IV. Hiſt. 119.) *paragona graziosamente le* Cornacchie, *o* Gracchi *a* Narciſo:

Ὡς εἴπερ χέεις ἔλαιον ἔν τινι λεκανίσκῃ,
Πρὸς τὴν σκίαν τὴν ἑαυτῶν τὲς κολοιὲς κρατήσῃς.
Ναρκίσσες ἄλλες λάκωνας ὄντας, τῶν Φιλοσκίων:
Se ſpargerai dell' olio in una conca,
Tu prenderai li *Gracchi* all' ombra loro,
Che per l' appunto ſon dell' ombra amanti,
Quali altri *Lacedemoni* Narciſi.

Il Bochart (Hieroz. To. II. p. 12.) *riprende Tzetze, perchè fa Narciſo* Spartano, *quando tutti gli altri lo dicono di Teſpi in Beozia. Del reſto su quel, che dice Tzetze delle* Gazze, *che ſi fermano a rimirar l' ombra loro, ſi veda anche Eliano* (Hiſt. An. IV. 30.), *che porta la ſteſſa maniera di prenderle coll'* olio *poſto in una* conca.

V: Campana *Fiorillo*

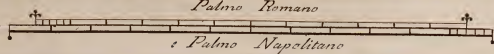
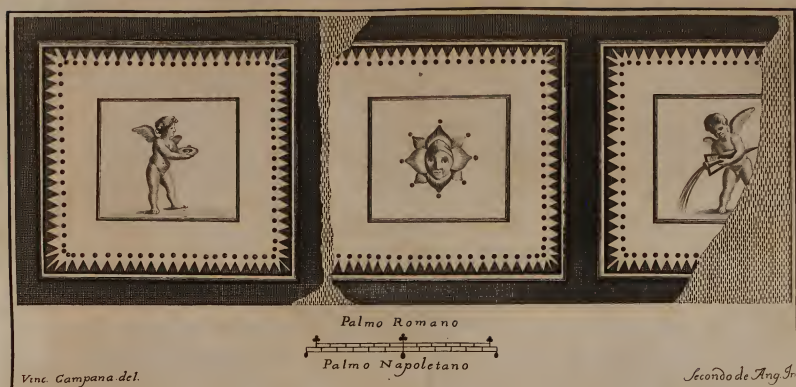



TAVOLA XXXI.

UN altro *Narciſo* è rappreſentato in queſta *pittura* (1) in campo d' *aria*, chiuſa da una *cornice nera*, e terminata da *liſte bianche*, con *ſaſſi*, e *acqua* al naturale, nel *Giovanetto* con *capelli biondi*, coronato di *fiori*, e con *panno* di color *roſſo*, in atto di mirar (2) fiſſamente la ſua *immagine* nell' *acqua*; mentre un *Amorino* (3), con *capelli* anche *biondi*, e con *ali verdine*, guardandolo tiene una *face roverſciata*.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Così è deſcritto anche da Ovidio* (Met.III.418.):

Adſtupet ipſe ſibi, vultuque immotus eodem
Haeret, ut e Pario formatum marmore ſignum.

Sulla moſſa poi, per altro molto eſpreſſiva, di ſcovrirſi, o di gettare il panno, *ſi veda la* nota (2) *della* Tavola XXIX.

(3) *Si è già notato generalmente, che* Amore *colla* fiaccola *rivolta a terra dinota l' amor funeſto, e mortale. Unito a* Narciſo, *può alludere anche a quel, che ſcrive Conone* (*preſſo* Fozio p. 435.), *che eſſendo* Narciſo *di Teſpi nemico di Amore, e diſprezzando fino alla crudeltà i ſuoi amanti*, Amore *per vendetta lo fece innamorar di se ſteſſo; Onde per diſperazione finalmente ammazzoſſi: e quindi in Teſpi il culto di Amore fu particolare, eſſendo la deità principale de' Teſpieſi.*

Palmo Napolitano.

Palmo Romano

Gio. Morg. R. dis.

F. Giomignani sculp.

TAVOLA XXXII.

UESTA *pittura* (1) belliſſima pel colorito, pel diſegno, e per l' eſpreſſione, in *campo* d' *aria*, chiuſa da una cornice col giro interiore *negro*, e coll' eſteriore *roſſo*, diviſi da una linea *bianca*, ci rappreſenta, ſotto una *rupe* con ſolte *piante* (2), addormentata ſopra alcuni *ſaſſi* una

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *E' noto, che gli* orgii *(ch' erano le occulte cerimonie, o miſteri di qualche dio; ſebbene dopo così propriamente ſi diſſero quei di Bacco: Servio* Aen. IV. 302.) *celebravanſi ne'* monti *(onde anche alcuni ne derivarono il nome, ἀπὸ τῶν ὄρων: Servio* l. c.), *o nelle* ſelve, *e nelle* orgadi *(Arpocrazione in ὀργεῶνας, e lo Scoliaſte di Apollonio* I. 920.) . *Diceanſi* orgadi *propriamente i terreni fertili, e atti a produr frutti (Elladio preſſo Fozio* p. 1591.) : *ma alle volte queſta parola ſi prende in ſignificato di luoghi coltivati, e piantati (lo Scoliaſte di Apollonio* l. c. *e Suida in ὀργὰς, ἡ εὔγειος), alle volte in ſignificato oppoſto per quei terreni, che ſi laſciavano inculti o per paſcolo degli animali, o in onore di qualche dio (Polluce* I. 10. *lo Scoliaſte di Sofocle* Trachin. 203.) ; *e quindi così ſi diſſero i luoghi* montuoſi, boſcoſi, *e* non coltivati *(Eſichio, Arpocrazione, e Suida in ὀργὰς) ; e più ſtrettamente quelle praterie, o altri luoghi non piantati, nè coltivati in mezzo ai boſchi, o su i monti, e tralle rupi, dove la voce poteſſe rimbombare* (Anthol. IV. 10. Ep. 2. *ἀν' ὀργάδα μέλπεται ἀχώ*, canta l' Eco per le chioſtre de' boſchi, *o per le* valli; *non già pei* paſcoli, *come il Lubino, il Brodeo, e altri traducono) : e in queſti ſiti appunto ſi celebravano gli* orgii *di Bacco, come ſi vede in Teocrito* (Id. XXVI. 5.) , *in Euripide* (Bacch. 1050.) , *in Ovidio* (Met. III. 707.):

Monte fere medio eſt, cingentibus ultima ſilvis,
Purus ab arboribus, ſpectabilis undique campus.

Anzi Ulpiano (a Demoſtene Olinth. III.) *dice : ὀργὰς δὲ ἐκαλεῖτο διὰ τὰ ὄργια : orgade* chiamavaſi dagli *orgii . E la ragione di farſi le feſte di Bacco in sì fatti luoghi era appunto per accreſcere il rimbombo degli urli, coi quali ſi celebravano; credendoſi ancora, che lo ſteſſo Bacco chiamaſſe così le Baccanti: Virgilio* (Aen. IV. 301. *ove Servio*):

. . . qualis commotis excita ſacris
Thyas, ubi audito ſtimulant trieterica Baccho
Orgia, nocturnuſque vocat clamore Cythaeron.

Or

una *donna*, che alla corona di *pampani* (3) e al *cembalo* di color *roſſo*, che tiene accanto, ſi riconoſce per una Baccante, quaſi del tutto *nuda*, ſe non quanto è in piccola parte coverta da un *panno* di color *giallo*, alzato con ſomma leggerezza da un *Pan* (4), o *Satiro*, che ſia (5), con lunghe *corna*, e coronato di *pino* (6), il quale reſta ſorpreſo in contemplarla.

Or queſti luoghi par che abbia quì voluto accennare il noſtro Pittore.

(3) Ai capelli legati con ſemplice nodo sulla teſta par che ſiaſi voluta rappreſentar vergine (Pauſania X. 25.). In fatti ſebbene alle feſte di Bacco concorreſſero indiſtintamente e vergini, e maritate, e vedove (Euripide Bacch. 693.), le vere Baccanti però par che foſſero le ſole vergini, le quali portavano il tirſo, e infuriavano, e urlavano; le matrone poi andavano con ordine facendo le ſacre funzioni, e cantando degli inni (Diodoro IV. 3.). Così le prime compagne di Bacco furono le ſole Ninfe ſue nutrici (come nota Caſaubono de Sat. P. I. 2. p. 34. con Omero Il. ζ'. 132. e H. II. in Bacch. 9. e 10.); e queſte ſon dette da Orfeo (H. in Nymph.) παρθένοι εὐώδεις vergini odoroſe; e lo ſteſſo Bacco, anche da Orfeo (H. in Triet.) è detto πολυπάρθενος, accompagnato da molte vergini; e Nonno parla ſempre delle Baccanti, come di vergini, e così geloſe della loro verginità, che per cuſtodirla anche dormendo ſi cingeano con un ſerpe (Nonno Dionyſ. XIV. 363. XV. 81. XXXV. 209.). Anche nell'Antologia (VI. 5. Epig. 3. e 4.) ſi vede, che le Baccanti Eurinome, e Porfiride laſciano i cori Bacchici, perchè vanno a marito.

(4) E' noto da Erodoto, e da altri, che così rappreſentavaſi Pan, come quì ſi vede. Omero (H. in Pana v. 2, e 6.) lo chiama αἰγοπόδην, δικέρωτα, αὐχμήεντα, capripede, bicorne, ſquallido. E' noto ancora quanto foſſe portato alla libidine, onde da' Latini era detto Inuus (Servio a Aen. VI. 775. Rutilio I. 235.); ſiccome è notiſſimo parimente, che fingeaſi inſidiatore delle Ninfe (Orazio III. Od. 18. Stazio II. Silv. III. 8. 24.). E' notabile in queſta, e nella ſeguente pittura il vederſi colla natura caprigna: Diodoro (I. 88.) dice appunto, che le immagini de' Pani, e de' Satiri ἀνατιθέναι τὲς πλείςες ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐντεταμένας, καὶ τῇ τοῦ τράγου φύσει παραπλησίας, erano poſte ne' tempii dalla maggior parte colla natura ritta, e ſimile a quella del caprone.

(5) I Satiri non ſi diſtingueano nella figura da Pan, ma ſoltanto nell'età, rappreſentandoſi giovani (ſi veda Caſaubono l. c. p. 65.), ed egualmente libidinoſi (Teocrito Id. IV. 62. ove lo Scoliaſte); onde tralle molte etimologie del loro nome la più veriſimile, o la più coerente almeno alla loro indole, è quella derivata da σάθη ſate, la parte virile (lo Scoliaſte di Teocrito l. c. Macrobio Sat. I. 8. Caſaubono l. c. p. 52.); e in fatti in Eſichio ſi legge: σάτυρος, ἡ ἔντασις; e Satiriaſi chiamaſi quel morbo, che induriſce la parte virile (Areteo de Cauſ. morb. Ac. II. 12. Aureliano III. 19. Acut. e altri medici). Si fingono anche eſſi inſidiatori delle Ninfe (Stazio Theb. IV. 695. Nonno XII. in f. Nemeſiano Ecl. III. 57. e altri).

(6) Pinu praecincti tempora Panes, ſon detti da Ovidio (Met. XIV. 637.); ed è notabile, che Stazio (Theb. V. 582.) dà ai Fauni la corona di canne:

Sylvicolae fracta gemuiſtis arundine Fauni:

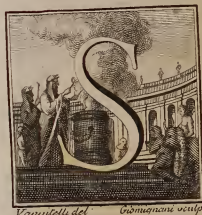
la quale anche potrebbe convenire al noſtro Satiro.

TAV. XXXIII.

Palmo Romano

e Palmo Napolitano

Nic. V... Reg. Delin. Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.

TAVOLA XXXIII.

SIMILE quaſi in tutto alla *precedente* è queſta *pittura* (1), chiuſa anche eſſa da una cornice col giro interiore *oſcuro*, e coll' eſteriore *roſſo*; e che ci rappreſenta parimente un *Satiro* in atto di alzare il *panno bianco*, dal quale in piccola parte è coverta una *Baccante nuda*, coi *capelli* ravvolti sul capo (2), e addormentata ſopra un *ſaſſo* (3), col *cembalo roſſo* accanto.

(1) *Fu ritrovata anche in* Civita.

(2) *Queſta ſemplice ripiegatura di capelli è propria delle Baccanti per trovarſi pronte a ſcioglierli nell' atto dell' entuſiaſmo, e del furore (* Euripide Bacch. 694.). *In fatti Nonno chiama generalmente le Baccanti* ἀνάμπυκας ſenza faſce in teſta (XXXV. 261.) ; *e altrove chiama una Baccante* ἀκρήδεμνον, καὶ ἀσάνδαλον, ſenza vitte, e ſenza ſcarpe (XIV. 346.) ; *e ad un' altra dà eſpreſſamente* πλοχμὸς εἱλικόεντας, le trecce ravvolte (XIV. 349.), *come quì ſi vedono ; ad imitazione forſe del* nodo viperino (*Orazio* II. Od. XIX. 19.), *con cui ſi cingeano di vere ſerpi il capo le Baccanti* : *Nonno* (XIV. 234.) :

Ἄπλοκον ἐσφήκησε δρακοντείῳ τρίχα δεσμῷ.
L' irto crin ſtrinſe con vipereo nodo.

(3) *Queſta immagine così è ſpiegata da Properzio* (I. El. III. 5.) :

Nec minus aſſiduis Edonis feſſa choreis
Qualis in herboſo concidit Apidano:
Talis viſa mihi mollem ſpirare quietem
Cynthia.

Del reſto ſpeſſo ne' poeti s' incontrano delle ſimili ſorpreſe fatte alle Ninfe addormentate. Ovidio, oltre a quella di Marte ad Ilia (Faſt. III. 19. *e* ſegg.), *racconta con ſomma grazia, e vivezza le altre di Priapo a Lotide* (Faſt. I. 421.), *e di Pan a Jole* (Faſt. II. 331.) ; *e con delicatezza ancora, ed elegantemen-*

te

te è ſpiegata da Stazio quella di Pan a Foloe (II. Silv. III. 8. e ſegg.) . *Anche leggiadramente eſpreſſe ſono da Nonno le due ſorpreſe fatte da Bacco a Nicea* (XVI. 251.) , *e ad Aura* (XLVIII. 621.) *dopo averle fatte addormentare con meſcer del vino nelle acque de' fonti , dove eſſe ſoleano andare a bere. Anzi Mennone* (*preſſo Fozio* cap. 43. p. 739.) *raccontando l' origine della Città di Nicea , dice che Bacco avendo fatta addormentar la Ninfa di tal nome figlia di Sangario e di Cibele , col meſcolar del vino nella fontana , ove eſſa bevea , l' ingravidò , e n' ebbe per figli i Satiri : della genealogia de' quali per altro varie ſono le opinioni , che poſſon vederſi in Caſaubono* (*de* Poëſi Satyr. I. 2. p. 42. *e* ſegg.) , *il quale ne dimoſtra antichiſſima la memoria preſſo i Greci , e incerta , o intieramente ſconoſciuta l' origine . Può vederſi anche il Meziriac a Ovidio* (To. I. p. 439. e ſegg.) *dove lungamente parla de' Satiri , e di tutti gli altri ſimili dei de' boſchi . Del reſto nella favola ſpeſſo s' incontrano de' figli de' Satiri per violenze fatte alle Ninfe . Ovidio alle ſue diſcepole dà per precetto il non ubbriacarſi , acciocchè non ſiano eſpoſte a ſimili ſorpreſe* (Art. III. 765.) . *Si vedano le* note *della* Tavola ſeguente .

TAV. XXXIV.

Palmo Romano.

Palmo Napoletano.

N.

M.

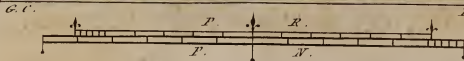
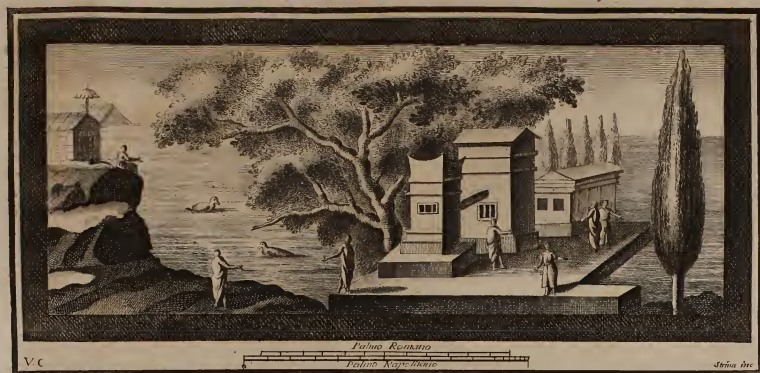



TAVOLA XXXIV.

COMPAGNO ancora, e ſimile quaſi in tutto ai *precedenti*, è queſto altro *quadretto* (1), chiuſo parimente da una *cornice roſſa*, col *giro* interiore *negro*, e in *campo* d' *aria*, con *alberi*, e *ſaſſi*; rappreſentando una *Baccante* addormentata, co' *capelli biondi*, e col *cembalo* di color *roſſo* accanto, la quale è ſcoverta da un *Satiro* (2), di carnagione *bronzita*, che reſta ſorpreſo in riguardarla.

(1) *Fu ritrovato nelle ſteſſe ſcavazioni di* Civita.

(2) *Teocrito* (Id. IV. 62.):

Εὖγ' ἄνθρωπε Φιλοῖφα· τό τοι γένος ἢ σατυρίσκοις
Ἐγγύθεν, ἢ Πάνεσσι κακοκνάμοισιν ἐρίσδει:
Viva, uom laſcivo; che in luſſuria a paro
Vai coi Satiri, e Pan di brutte gambe.

In fatti gli uomini luſſurioſi chiamavanſi Satiri (*Teocrito* Id. XXVII. 3.), *e* Pani. *Eſichio* (*in* Πᾶνες): τὲς ἐσπεδακότας σφοδρῶς περὶ τὰς συνεσίας (Πᾶνας) ἔλεγον: Chiamavano *Pani* gli uomini portati oltremodo alla libidine. *E' notabile a queſto propoſito quel, che dice Eraclito* (de Incred. cap. 25.): ἐν ὄρεσι καταγινόμενοι, καὶ γυναικῶν ἄπειροι ὄντες, ὅταν τὶς παρεφάνη γυνὴ, κοινῶς αὐτῇ ἐχρῶντο . . . καὶ νῦν δὲ ἔτι τὰς εἰς πλῆθος γυναῖκας λέγομεν, ὅτι ἐπανεύομεν αὐτάς. Vivendo (*i Satiri, e i Pani*) nelle montagne, e ſenza donne, quando compariva qualche donna, ne uſavano tutti inſieme . . . e anche ora diciamo delle donne eſpoſte alla moltitudine (*cioè, di cui abuſiamo molti inſieme*), che le *panizamo*. *Pauſania* (I. 23.) *racconta, che traſportata dalla tempeſta una nave greca in un' iſola abitata da Satiri, per liberarſi da' loro inſulti, furono obbligati i Marinari ad eſporre a terra una donna, alla quale ſi avventarono i Satiri, e ne abuſarono non ſolamente* ᾗ καθέστακεν, ἀλλὰ καὶ τὸ πᾶν ὁμοίως σῶμα, per la parte naturale, ma egualmente per tutto il corpo. *Lo ſteſſo raccontano i viaggiatori moderni eſſere accaduto con*

gli

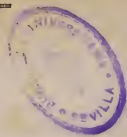
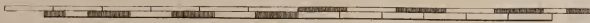
gli Scimioni, che erano i Satiri degli antichi. Or la voce Πανεύω *manca nel* Tesoro *di Stefano, e negli altri Lessici; e certamente nel significato di Eraclito è singolare: e forse a questo significato allude lo scherzo del poeta nell'*Antologia (II. 5. Ep. 5.). *Al significato stesso potrebbe dirsi, che abbia rapporto l'opinione di coloro, i quali dicono* Pan *figlio di tutti i Proci insieme, e di Penelope* (*Scoliaste di Teocrito* Id. I. 3. *e Tzetze a Licofrone* v. 772.), *chiamata da Licofrone* (v. 771.) βασσάρα σεμνῶς κασωρεύϐσα, *baccante* che signorilmente lussuriava. *Siccome quì Licofrone chiama Penelope* bassara, *per dir* disonesta; *così altrove egli* (v. 143.) *chiama anche Elena* θύαδα tiade *nello stesso significato; e generalmente l'*Etimologico *in* βασσάρα, *e Suida in* βασσαρὶς, *spiegano* Baccante *per donna portata furiosamente e sfacciatamente alla libidine. Ed erano in fatti per tal sospetto di oscenità discreditate le feste di Bacco* (*Euripide* Bacch. 847. *e altrove*); *sebbene i Sacerdoti procurassero col velo de' misterii ricovrirne la sconcezza. Forse Licofrone fa chiamar da Cassandra per disprezzo* Baccanti *Elena, e Penelope Spartane, perchè le donne Spartane ed erano sfacciate, esercitandosi nude con gli uomini ne' Ginnasii* (*Properzio* III. 12. 4. *Ovidio* Epist. XVI. 150.), *ed erano anche Baccanti* (*Eliano* V. H. III. 42. *Pausania* III. 13.).

Gi. — Mezzo Palmo Napoletano — Aloja In.

e Mezzo Palmo Romano

TAV. XXXV.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morgh. Reg. d.

Fiorillo

TAVOLA XXXV.

VEDESI in questo *quadretto* (1) di *campo cenerino*, con *cornice nera* fregiata intorno di *bianco*, un *Fauno* con *capelli biondi*, di *carnagione bronzina*, e con *pelle* di color *rossiccio* sulle *spalle*, in atto di scovrire, e di guardar con maraviglia una *Baccante* (2), con *capelli biondi*, e con *panno* di color *gialletto*, che giace, colla mezza vita tutta *nuda* al di dietro, appoggiata ad un *pilastro*,

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei ; *e se ne vede l' insieme nella* Tav. LXXX.

(2) *Così si vede nella* Tav. XVI. *del* To. II. *delle nostre* Pitture, Arianna *addormentata, che viene scoverta da un* Satiro *a* Bacco, *che resta sorpreso in mirarla. Così anche nel* Tesoro Brandeb. (To.I. p.193.) *si vede una* Ninfa *in atto di essere scoverta parimente da un* Satiro ; *e 'l Begero la crede ancora* Arianna. *Quì certamente è una* Baccante, *non lasciando alcun dubbio il* cembalo, *che tiene accanto. Properzio* (I. El. III. 5.) *parlando di Cintia, che dormiva, dopo averla paragonata ad Arianna, e ad Andromeda, dice:*

Nec minus assiduis *Edonis* fessa choreis
Qualis in herboso concidit Apidano.

Il Giovane *può dirsi un* Fauno *per la* pelle, *che gli si vede sulle* spalle, *e per la carnagione rustica. Ma se a taluno sembrassero equivoci questi distintivi, che possono convenire a qualunque uomo di campagna; e i* capelli *non rozzi, ma inanellati, che non convengono certamente ad un* Fauno, *facessero dubitarne; può dirsi generalmente, che sia anche esso un* Baccante, *del quale sarebbe propria la* pelle *di fiera, come si è altrove avvertito; e l' insidiare ancora le* Baccanti, *della di cui lascivia si è già parlato. Anzi era così proprio de' seguaci di Bacco il furore della libidine, che* βακχεῖον *è detta da Euripide* (Phoen. v.21.) *la libidine stessa:*

Ὁ δ' ἡδονῇ δοὺς, εἴς τε βακχεῖον πεσὼν,

Ei

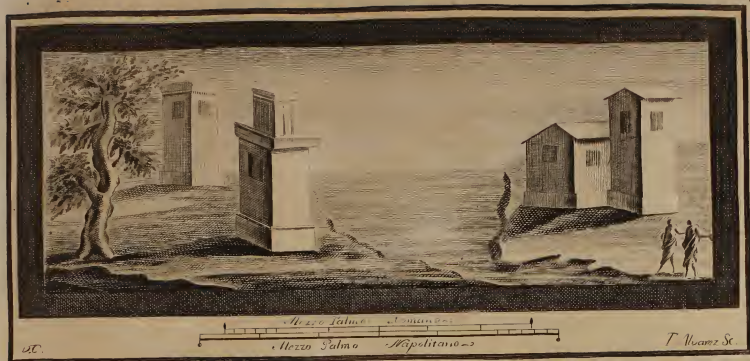
lastro, di una mezza tinta *oscura*, al quale si appoggia anche un *cembalo* di color *giallo chiaro*.

Ei datosi al piacere, e cedendo al furore della libidine. *Si veda il Pottero a Licofrone* (v. 28. e 143.), *il quale per altro avverte, che βακχεῖον diceasi qualunque violenta agitazione dell'animo; come in latino* furor *si dice l'entusiasmo, l'amore, e ogni altra furiosa passione.*

TAV. XXXVI.

Gio. Morg. Reg. des. Marcant. Iacomino Reg. inc.

TAVOLA XXXVI.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

VEDESI in questa *pittura* (1) di *campo giallo*, una *Baccante* coronata di *pampani*, con *pendenti* alle *orecchie*, con *armilla* nel *braccio destro*, che tiene alzato in atto di giocar colla *mano* un *cerchio* di color di *bronzo* (2), e con un gran *manto paonazzo* al di fuori, e *bianco*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita, *ed è parte di un gran muro, che si estrasse tutto intiero, e se ne vedrà appresso l'insieme nella* Tav. LXXXIV.

(2) *Merita attenzione questo* istrumento, *il quale certamente, posto in mano di una* Baccante, *dovea essere tale, che scuotendosi dovea fare un suono; nè può concepirsi ciò, se non supponendo, che le due estremità, le quali si rincontrano formando la figura di un serpe ravvolto, non unite, e tremolanti per la lor sottigliezza, col ripercuotersi insieme, come due verghe, facessero uno strepito, che potea rendersi armonioso dalla maniera di scuotersi con arte. Tra gli strumenti bacchici son nominati anche i* roptri: *e* ῥόπτρον *propriamente è quell'anello di ferro, che si attacca alle porte per bussare* (*Arpocrazione, Esichio, Suida in* ῥόπτρον, *e Polluce* X. 22.), *simile appunto al* cerchio, *che tiene in mano questa* Baccante; *e il quale potrebbe perciò dirsi* roptro. *Nell'*Antologia (VI. 5. Ep. 4.) *la Baccante Eurinome nel lasciare gli strumenti bacchici per andare a marito, dice a Bacco:*

Θῆκα δὲ σοὶ τάδε ῥόπτρα, παραῤῥίψασα δὲ κισσὸν
Χεῖρα περισφίγξω χρυσοδέτῳ σπατάλῃ:

Pongo a te questi *roptri*, e l'edra io getto,
Per stringere la man con aureo anello.

E nell' altro Epigramma *inedito dell'* Antologia, *pubblicato dal Kustero* (*a Suida in* θίασος) *dove si enumerano tutti gli strumenti delle Baccanti, si nominano ancora*

Καὶ Κορυβαντείων ἰαχήματα χάλκεα ῥόπτρων,

e gli strepiti de' *roptri* Coribantici di *bronzo*. *Vero è però, che* ῥόπτρον *anche chiamavasi la* clava, *o la* verga; *e che i Coribanti, o Cureti, che furono i custodi di Giove, si rappresentavano con spade, o* verghe *di ferro, con cui percotendo i loro scudi faceano del rumore* (*Spanemio* H. in Jov. 53.). *Si è anche parlato da noi altrove del* rombo, *che anche era un* cerchio, *o piuttosto una* rotina *di* bronzo, *che facea del rumore percosso con verghe* (Etimologico *in* ῥόμβος, *e lo Scoliaste di Teocrito*

bianco al di dentro (3), mentre un *Fauno*, coronato di *edera*, e con *pelle* di color *gialliccio*, il quale foftiene fulle *fpalle* un *vafo biancaftro*, con dentro un tralcio di *vite*, e molte *frondi* (4), le bacia con molta efpreffione l'altra *mano* (5).

to Id. II. 30.), *ed era parimente ufato dalle Baccanti* (*Suida in* ῥόμβος, *che cita un verfo del fuddetto inedito* Epigramma *dell'* Antologia).

(3) *Si è già parlato altrove di fiffatte vefti, che o poffon fupporfi foderate, o teffute, o tinte a due colori.*

(4) *Così fi vedono nel* Teforo Brandeburgico (To. III. p. 257.) *e nel* Maffei (Stat. p. 19.) *de' Satiri con fimili vafi sulle fpalle.*

(5) *L'ufo degli amanti di baciar le mani alle loro donne, fi vede in Teocrito* (Id. XI. 56.), *dove dice Polifemo a Galatea:*

- - - Καὶ τὰν χέρα τεῦ ἐφίλασα,
Αἰ μὴ τὸ ϛόμα λῆς.
- - - e ch'io la *man* ti baci,
Se la bocca non vuoi.

In Ovidio (Met. II. 863.), *il quale così graziofamente defcrive Giove, mutato in Toro, mentre è accarezzato da Europa:*

Gaudet amans; & dum veniat fperata voluptas,
Ofcula dat *manibus:* Vix ah! vix cetera differt.

In Valerio Flacco (VIII. 44.), *che dice di Giafone, dopo aver perfuafa Medea a partire:*

Sic ait, & primis fupplex dedit *ofcula palmis*.

Del refto è noto il coftume di baciar le mani degli dei (*Lucrezio* I. 317. *Tacito* Ann. XV. 71. *Luciano* de Sacr. 12.), *de' Principi* (*Suetonio* Tib. 72. *e* Caj. 56. *Dione* LIX. 27.), *e generalmente di tutte le perfone riguardevoli, o per rifpetto, o per conciliarfene il favore* (*Plutarco* Cat. p. 764. *Seneca* Ep. 119. *Arriano* Epict. 19. I., *il quale dice, che era proprio de' fervi il baciar le mani de' padroni*); *e belliffimo a quefto propofito è un* Epigramma *dell'* Antologia (III. 16. 2.):

Ἰξῷ, καὶ καλάμοισιν ἀπ' ἤερος αὐτὸν ἔφερβεν
Εὔμηλος, λιτῶς, ἀλλ' ἐν ἐλευθερίῃ·
Οὔποτε δ' ὀθνείην ἔκυσεν χέρα γαϛρὸς ἕκητι·
Τῦτο τρυφὴν κείνῳ, τῦτ' ἔφερ' εὐφροσύνην.
Τρὶς δὲ τριηκοϛὸν ζήσας ἔτος, ἐνθάδ' ἰαύει,
Παισὶ λιπὼν ἰξὸν, καὶ πτερὰ, καὶ καλάμȣς.
Col vifchio, e colle canne Eumelo traffe
Dall'aria il vitto, parco sì, ma libero.
Mai per mangiar non *baciò* altrui la *mano*;
Queft'era il fuo piacer, quefto il contento.
Novant'anni egli viffe; e quivi or giace,
Lafciando ai figli vifchio, *reti*, e canne.

Il Lubino traduce πτερὰ *per* frecce. *Il Brodeo lo fpiega in due maniere, o per le Civette, Gufi, e fimili uccelli, che fervon di zimbello; o per una fpecie di rete, detta* πτερὸν *da Licofrone* (v. 105. *ove il Meurfio*), *e da' Latini* linea, formido, *e anche* pinna (*Seneca* de Clem. I. 12. *Grazio* 83. *Nemefiano* Cyn. 305. *e ivi i Commentatori*); *benchè Polluce* (V. 29.) *fpieghi* πτερύγια *per le due eftremità, che chiudono la rete.*

TAV. XXXVII.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morgh. Reg. dis.

Fiorillo

TAVOLA XXXVII.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

ANCHE in queſta *pittura* (1) di *campo bianco* ſi vede un *Fauno* quaſi *nudo*, con *capelli biondi*, coronato di *pampani*, e con *pelle* (2) di color *roſſiccio* sulle *ſpalle*, che tiene con una *mano* un *grappolo* d' *uva nera* (3), e coll' altra regge un *caneſtro* ripieno della ſteſſa *uva* (4); mentre una *donna*, anche eſſa *ſeminuda*, e con *capelli biondi* coronata di *mirto* con *faſcetta gialla*, e con *panno* dello ſteſſo color *giallo* al di fuori, e *paonaz-*

 zetto

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *E' noto, che le* nebridi, *o ſien le pelli de' daini, de' cervi, e ſimili animali erano proprie de' Fauni, e de' Baccanti* (*Euripide* Bacch. 695. *Fornuto* cap. 30. *Lattanzio a Stazio* Theb. II. 665. *ed altri*); *e generalmente le pelli degli animali erano le veſti de' paſtori, e di ſimil gente della campagna* (*Teocrito* Id. V.); *nè i Fauni altro rappreſentavano, che gli uomini di campagna, come ſi è altrove avvertito; e può vederſi anche il Begero* (Theſ. Br. To.I. p. 21.).

(3) *Delle diverſe ſpecie di uva e per la qualità, e pel colore, ſi veda Plinio* (XIV. 1. *e* ſegg. *e* XXIII. 1. *e* ſegg.). *E' notabile quel, che dice Catullo* (Carm. 17. v. 16.):

Ut puella, tenellulo delicatior haedo,
Aſſervanda *nigerrimis* diligentius uvis:

quaſi voglia dire, che le uve nere *ſieno le più delicate; ſe pur non voglia intenderſi delle uve mature. Così Orazio* (Epod. XVI. 46.):

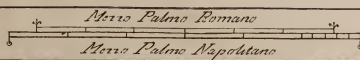
Suamque pulla ficus ornat arborem.

Si volle quì accennare, che anche oggi ne' contorni del Veſuvio l' uva nera è frequentiſſima, e propria a far del vino; onde chiamaſi uva da vendemmia, *e volgarmente* Glianica, *quaſi* Hellanica, *o ſia* greca.

(4) *Può dirſi egualmente queſta uva e per mangiare,*

zetto al di dentro, ſuona colle *due mani* una *lira* (5) dipinta a color d'*oro*.

giare, e per vendemmia (*Petronio* cap. 41. *ove il Burmanno*). *E benchè ſembri più proprio il dirſi di vendemmia, così pel caneſtro, o* corba, *come pel* Fauno, *o certamente ruſtico* giovane, *che la porta; vedendoſi anche nel* Teſoro Brandeburgico (Tom. III. p. 257.) *un Satiro con* calato *ſimile in teſta; e un altro preſſo il Maffei* (Stat. p. 19.), *e due in una gemma preſſo il VVilde* (N. 57.): *ad ogni modo merita di avvertirſi quel che ſcrive Varrone* (R. R. I. 54.): Nam & praecox, & *miſcella* (*uva*), quam *nigram* vocant, multo ante coquitur; quo prior legenda . . . . In vindemiam diligentius uva non ſolum legitur ad bibendum, ſed etiam ad *edendum* . . . electa in ſecretam *corbulam*, unde in ollulas addatur. *Delle uve* ollari, *e delle diverſe maniere di conſervar le uve da mangiare, ſi veda il Nonno* (de Re Cib. I. 41.). *Delle* corbe *uſate nella vendemmia, Lampridio* (in Heliogab. 11.) *dice*: Quum ad vindemias vocaſſet amicos nobiles, & ad *corbes* ſediſſet: *Dove il Caſaubono intende delle* uve *ſcelte per mangiare, e riposte nelle* corbe. *E' notabile quel, che ſiegue a dire Lampridio, che a queſto Imperatore attribuivaſi l'origine del coſtume di dirſi nelle vendemmie degli ſcherzi.*

(5) *Si è già avvertito, che tra gli ſtrumenti bacchici avea luogo anche la* lira (*Buonarroti* Ap. a Demſt. p. 15. *e* Med. p. 437.), *e può convenire anche alla gente di campagna. Così tra i* Marmi *di* Torino (p. 77.) *ve ne è uno, in cui rappreſentaſi una Vendemmia, e tra la molta gente, che beve, e ſcherza, ſi vede una* donna, *che ſuona la* lira: *e quantunque il Begero dia la* cetra *propriamente alla città, e la* fiſtula *alla campagna* (Th. Br. To. I. p. 171.); *nondimeno egli ſteſſo* (p. 190.) *porta una gemma con due Satiri, uno colla* cetra, *l'altro colla* ſiringa. *Notiſſimo oltraciò è quel, che dice Omero* (Il. σ'. 561. e ſegg.) *il quale nella deſcrizione dello ſcudo di Achille, tralle altre coſe rappreſentandovi una vendemmia, in mezzo al coro delle donzelle, e de' giovanetti, che portano l'uva, introduce un ragazzo, che ſuona la* cetra.

Vin. Cam. del. — *mezzo pal. Romano.* — *Gio. Pur. sc.* — *mezzo pal. Napolet.*

TAV. XXXVIII.

V.C. Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napolitano

Prin.o da P. Campana, ter.o da Fiorillo

TAVOLA XXXVIII.

Vanvitelli del. Gionugnani sculp.

LA *donna* dipinta in queſto *intonaco* di *campo bianco* (1), con *capelli biondi*, co' *pendenti* alle *orecchie*, e con gran *manto*, che la laſcia mezzo ignuda al davanti, di color cangiante tra il *verde*, e il *roſſo*, e col *roveſcio giallo*; può dirſi una *Sambuciſtria* (2) per l' iſtrumento, che tiene tralle mani, ſimile a un' *arpa*, ad *otto*

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) Sambuciſtriae (Livio XXXIX. 6.) *e* Sambucinae (*Plauto* Stich. II. 2. 57.), *e anche* Sambucae (*Sparziano* Adr. 26. p. 215. *e Marziano Capella* Lib. IX.) *chiamavanſi le donne, che ſonavano la* Sambuca (*Feſto in* Sambuca) *detta da' Greci poſteriori* σαμβέκη (*Du-Cange* Gl. Graec.), *e dagli antichi* σαμβύκη, *e* ζαμβύκη (*Eſichio*, *e Suida*), *confuſa da alcuni con* ἰαμβύκη (*Suida in* σαμβύκη), *iſtrumento diverſo dalla* Sambuca (*Ateneo* XIV. p. 636. *Eſichio in* ἰαμβύκη: *Salmaſio, e Jungermanno nelle note a Polluce* IV. 59.). *I Grammatici greci derivavano il nome di* Sambuca *da* Ibico *di Reggio* (*Ateneo* IV. p. 175.), *o da un tal* Sambice, *che ne faceano inventore* (*Ateneo* XIV. p. 637.). *Ma ſapendoſi, che queſto iſtrumento era invenzione de' Siri, o Fenicii, onde era anche detto* λυροφοίνιξ lira Fenicia (*Ateneo* IV. p. 175. *Bochart* G. S. P. II. p. 728.); *e trovandoſi in Daniele* (III. 5.) סבכה Sabbeca, *è aſſai veriſimile, che dai Siri paſſaſſe ai Greci collo ſtrumento anche il nome di* Sambuca (*Bochart* l. c. *Voſſio* Etym. *in* Sambuca, *l'Alberti ad Eſichio in* ζαμβύκη, *dove anche accenna l' etimologia della voce* Zampogna *dal Caldeo* סומפוניה Somponja: *di queſta, e della* Sambuca *ſi veda il noſtro Mazzocchi* Spic. Bib. Tom. I. pag. 303. *e* 309.). *Era la* Sambuca *un iſtrumento* triangolare (*Suida* l. c.) *con corde diverſe in groſſezza, e in lunghezza* (*Filandro a Vitruvio* VI. 1.); *e ſebbene da principio aveſſe quattro corde* (*Ateneo* XIV. p. 633.), *dopo ſembra che ſe ne accreſceſſe il numero; anzi ſiccome dice Ateneo* (XIV. p. 635.) *che quella, la quale anticamente diceaſi* magade, *dopo ſi mutò, e fu detta* Sambuca; *così è veriſimile, che andati in diſuſo tutti quei tanti*

otto corde , e colle *due braccia* a color d'*oro* .

tanti ſtrumenti a corde fenicie , pettidi , magadidi , ſambuche , jambiche , clepſiambi , ſcindapſi , novicordi , *e altri moltiſſimi , de' quali gli antichi ſteſſi non convenivano , fino a dubitare , ſe la* magade *foſſe una ſorta di* tibia , *o di* cetra (*Ateneo* XIV. p. 633. *e* ſegg.); *e vedendoſi il nome di* Sambuca *ritenuto non ſolamente ſotto la Repubblica da' Romani* (*Macrobio* II. Sat. 10.) , *ma fino a Diocleziano , e anche dopo* (*Sparziano* Adr. 26. *Arnobio* II. 47. *Marziano Capella* lib. IX.) ; *è veriſimile , che ſotto il nome di* Sambuca *ſi comprendeſſe un iſtrumento ſimile in qualche maniera all' antico , ma alterato , e accreſciuto di più corde . Comunque ſia , è certo , che la* Sambuca *era un iſtrumento dolce , e delicato* (*Ateneo* XIV. p. 633. *Perſio* V. 95.) , *e proprio per le canzoni amoroſe , e laſcive* (*Ateneo* XIV. p. 638.) , *e perciò le donne , che la ſonavano , erano per lo più meretrici* (*Macrobio , e Arnobio* ll. cc.) ; *onde anche per queſta ragione può intenderſi Giovenale* (III. 63.) *delle* ſambuche ; & cum tibicine chordas obliquas : *come col ſentimento di tutti gli altri lungamente dimoſtra lo Spanemio* (*a Callimaco* H. in Del. 253.) *contro l' antico Scoliaſte di Giovenale , e contro ad Iſacco Voſſio* (*a Catullo* p. 166. 167.) , *che lo ſpiegano pel flauto traverſo . Il Caſaubono poi* (*a Perſio* l. c.) , *e 'l Voſſio* (Etym. in Sambuca) *dicono , che la* Sambuca *appunto per le* corde oblique , *e per la figura* triangolare *fu detta* arpa .

TAV. XXXIX.

Mez. Pal. Rom.

Mez. Pal. Nap.

V. C. del. Fiол. inc.

TAVOLA XXXIX.

VEDESI in queſta *pittura* (1) di *campo roſſo* una *donna* di ſchiena, coi *capelli* ſcompoſtamente ravvolti a cono sulla teſta ſenza altro ornamento (2), che ſoſtiene colla *deſtra* un *panno* ſottiliſſimo di color *verde*, il quale appoggiandoſi sul *braccio* ſiniſtro la laſcia quaſi tutta ſcoverta al di dietro; e coll' altra *mano* porta un *bacile*,

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Orazio* (II. Od. 11.):

Quis devium ſcortum eliciet domo
Lyden? Eburna, dic age, cum lyra
Maturet *incomtum*, Lacaenae
More, comam religata *nodum*:

dove è da notarſi primieramente, che ſi attribuiſce sì fatta maniera di portare i capelli alle Spartane, le quali affettavano il culto, e i coſtumi virili (*Teocrito* Id. XVIII. 23. *ſi veda il Silburgio a Clemente Aleſſandrino* II. Paed. 10. p. 88.) *; e quaſi tutti i noſtri Campani ſi credeano eſſer colonie degli Spartani* (*Giuſtino* XX. 1. *ſi veda Meurſio* Lac. Ant. I. 7.). *Oltraciò è da avvertirſi, che Orazio parla di una* Citariſtria, *e proſtituta, come per lo più eran tutte ſimili donne muſiche. Così altrove lo ſteſſo Orazio* (III. Od. 14.) *parlando di un' altra di tal meſtiere dice*:

Dic & argutae properet Neaerae
Myrrhinum *nodo* cohibere crinem:

dove Acrone, e Porfirio notano, che ſogliono così ravvolgerſi i capelli le donne, quando non han tempo di acconciarſi la teſta; e in fatti così Apollonio (III. 50.) *ci rappreſenta Venere, la quale nel veder Giunone, e Pallade, che venivano a viſitarla, mentre ſtava alla* toilette, ἀψήκτους χεροῖν ἀνεδήσατο χαίτας, colle mani ravvolſe sulla teſta i capelli non pettinati. *Quindi forſe ſi davano i capelli così ravvolti alle vergini, come ſi è già avvertito, e alle Ninfe, e alla ſteſſa Diana* (*Ovidio* Met. III. 170., *e* VIII. 319.), *e alle Amazoni* (*Seneca* Hippol. 402.) *; e anche alle ſerve* (*Apulejo* Met. II.) : *perchè occupate alla caccia, e alla guerra, e in altre faccende non curavano, o non avean tempo per accomodarſi la teſta, o non credeano convenire ad eſſe l' impiegar-*

bacile , che ſembra vuoto [3] ; ed è in atto di correre, o di ballare . Potrebbe anche queſta crederſi una *Miniſtra* di *Bacco* [4] ; ſe pur non voglia dirſi ſemplicemente una *ballerina* [5] .

piegarvelo (ſi veda Spanemio a Callimaco H. in Pall. 17. e 31.) . Anche alle Baccanti , come ſi è già avvertito , conveniva sì fatta maniera di ravvolgere i capelli , per potere (come dice di Bacco ſteſſo Seneca Oedip. 415.)

Spargere effuſos ſine lege crines ,
Rurſus adducto revocare *nodo* .

Ne' monumenti Etruſci così ſi vedono per lo più le donne , ſpecialmente nelle funzioni di Bacco (Demſt. Etr. Reg. To. I. p. 1. e Tav. 16. 17. 20. 26. 27. 29. 33. 34. 35. e altrove ; e Muſ. Etr. Tav. 163. e 164.) .

(3) E' noto , che nelle feſte di Bacco ſi portavano lances , & liba (Virgilio II. Georg. 394.) , e ne' Baccanali Etruſci ſpeſſo ſi vedono donne con lanci, patere , e vaſi ſimili al quì dipinto (Demſt. l. c. Tav. 13. 20. 26.) .

(4) La nudità delle donne nelle feſte di Bacco non ſolamente ſi oſſerva , quando ſono eſpreſſe nell'atto del furore (Montfaucon To. I. Tav. 165. Marm. Taurin. p. 69.) ; ma anche nelle funzioni ſerie come in un vaſo Etruſco (Demſt. Tav. 14.) rappreſentante forſe l'iniziazioni ai miſteri , ſi vede una donna nuda, che offeriſce il vaglio miſtico ad una figura ſedente anche ſeminuda col tirſo in mano : e in una gemma (Agoſtini P. II. Tav. 27.) ſi vede una donna ſimile alla quì dipinta e ne' capelli così ravvolti , e nel panno così poſto , che la laſcia ſeminuda , in atto di far delle offerte ad un Bacco , o Priapo che ſia , il quale porta un tirſo sulla ſpalla . Il corſo poi , ed il ballo convengono ancora alle Baccanti (Euripide Bacch. 148. Luciano de Salt. 22.) ; e in Sparta vi erano undici donzelle dette Dioniſiadi , le quali nelle feſte di Bacco faceano la conteſa del corſo detto endriona (Eſichio ἐνδριόνας , e διονυσιάδες ; e Pauſania III. 13.) ; anzi il ballo era così proprio degli orgii , e facea una parte così importante de' ſacri miſteri nelle iniziazioni , che quei , che divulgavano , e tradivano il ſacro ſecreto , diceanſi ἐξορχεῖσθαι , eſorchiſtare , ballare fuor del ſacro coro (Luciano l. c. 15. ove i Comentatori , e 'l Normanno ad Ariſtide κατὰ τῶν ἐξορχȣμένων p. 589. e ſegg. To. II. del Jebb) .

(5) Della nudità delle ballerine ſi è parlato altrove , e può vederſi tra gli altri Ateneo (IV. p. 129. XIII. p. 607.) . Anche le vergini Spartane ballavan nude coi giovani nudi nelle pubbliche feſte (Luciano l. c. 12. Ateneo XIV. p. 678. Plutarco Lyc. p. 47. e altrove) ; ed eravi tra gli altri balli delle vergini Spartane la bibaſi , nella quale dovean coi calcagni toccar le parti del ſedere (Polluce IV. 104.) . E' da notarſi quel che preſcrive Platone (de LL. VII. p. 630.) che le donzelle ſi devono avvezzare a ballar con qualche coſa in mano , non già κεναῖς χερσὶν , colle mani vuote . Infatti il calatiſmo , la pinacide , il cernoforo , erano ſpecie di balli , ne' quali ſi portavano in mano caneſtrini , tondini , bacini , o altri vaſi ſimili (Ateneo XIV. p. 629. Eſichio πιναχιδȣς , Polluce IV. 103. , e può vederſi il Meurſio in Orch. in πινάκιδες , e ἀπάλινος) .

Palmo Napolitano

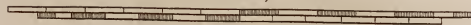
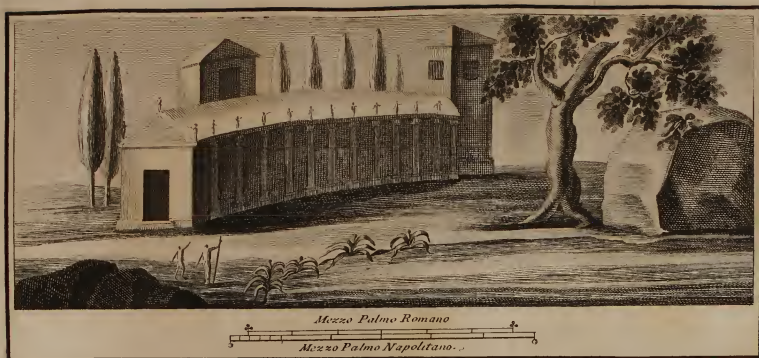
Palmo Romano

Gio. Morg. R. d.

Fiorillo sculp.

V.C. — de Grado inc.

TAVOLA XL.

Vanvitelli del. — Giomignani sculp.

ANCHE la *donna* rappreſentata in queſta *pittura* (1) di *campo giallo*, mezzo *ignuda*, con *capelli* di color *caſtagno*, con *panno* di color *paonazzo*, con *caneſtro* di color di *vinchi* (2), in cui ſono *mela* (3), e altre *frutta* e *fiori*; e con *coturni* di *pelle* di *fiera* (4) a color *roſſiccio ſcuro*, legati da *ſtriſce roſſe*; può crederſi una *Baccante*; o, ſe così voglia dirſi, una donna, che va a far l' offerta a Bacco.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Già ſi è più volte notato, che il* vanno, *in cui ſi offerivano le primizie della campagna a Bacco, era un caneſtro di* vinchi (*Servio* Georg. I. 166.).

(3) *E' noto, che l' invenzione di tutte le frutta ſi attribuiva a Bacco, e ſpecialmente delle* mela (*Ateneo* III. 83.); *onde Teocrito* (Id. II. 120.):

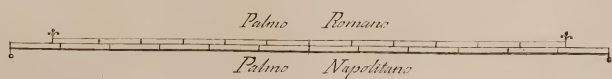
Μᾶλα μὲν ἐν κόλποισι Διωνύσοιο Φυλάσσων,
Portando in ſeno le *mela* di *Bacco*: *Dove lo Scoliaſte nota, che Venere diede ad Ippomene le* mela di Bacco, *colle quali innamorò Atalanta; e cita i verſi di Fileta:*

Μᾶλα Φέρων κόλποισι, τά οἱ πότε Κύπρις ἑλοῖσα
Δῶρα Διωνύσȣ δῶκεν ἀπὸ κροτάφων:
Portando in ſen le mela, che a lui diede
Venere un tempo, tolte dal ſuo capo,
Che per dono di Bacco n'era adorno.

(4) *I* coturni *fatti di pelli di fiere, ſi vedono ſpeſſo uſati da Bacco, e da' ſuoi ſeguaci* (To. I. Pit. Tav. XXXV. *Buonarroti* Med. p. 446.).

Palmo Romano
Palmo Napolitano
V. C
Fiorillo

TAVOLA XLI.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

SEMPLICISSIMA è questa *pittura* (1) in *campo giallo*, che rappresenta una *donna* mezzo nuda, con *panno* di color cangiante tra il *rosso*, e 'l *paonazzo*; con *capelli* di color *castagno*, e sciolti; con *braccialetti* a color d'*oro*; e con una *cassettina* di color *rosso* (2): la quale potrebbe anche indicar forse qualche sacra *bacchica* (3) funzione.

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *La nudità di questa* figura, *e i* capelli sciolti *possono ben farci supporre, che si rappresenti in atto di andarsi a vestire, e adornare; e che nella* cassettina *sieno riposti gli specchi, gli unguenti, e le altre cose appartenenti al* mundo muliebre, *o sia alla* toilette, *così descritta da Paulo* (III. Sent. VI. §. 83.): *Mundo muliebri* legato ea cedunt, per quae *mundior* mulier, lautiorque efficitur: velut *speculum*, *conchae*, *situli*; item *buxides*, *unguenta*, & *vasa*, in quibus ea sunt: item *sella balnearis*, & cetera ejusmodi. *Quelle, che Paolo chiama quì* buxides, *dal latino* buxus, *dagli altri son dette* pyxides, *dal greco* πύξος. *Marziale* (IX. 38.) *graziosamente così scrive*:

> Quum sis ipsa domi, mediaque ornere suburra,
> Fiant absentes & tibi, Galla, comae:
> Nec dentes aliter, quam serica, nocte reponas,
> Et lateas centum condita pyxidibus:
> Nec tecum facies tua dormiat, innuis illo,
> Quod tibi prolatum est mane, supercilio.

Graziosa ancora è la descrizione, che fa Luciano (Amor. 39.) *della* toilette *delle donne de' suoi tempi, nella quale vedeasi* πυξίδων ὄχλος, una moltitudine di alberelli. *Or tutte queste* pissidi, *o* bossoli, *eran chiuse in una* cassetta: κυβώτιον πολλὰς ἔχον πυξίδας (*dice lo stesso Luciano* Asin. 12.) arcula plures habens pyxides, *come traduce Apulejo* (Asin. I. p. 92.). *Sebbene poi le* pissidi *da principio, e per lo più fossero di* bosso; *si faceano anche di oro, di argento, e di altre materie.*

(3) *Nelle pitture de' vasi Etrusci* (*Buonarroti* App. a Demst. p. 16. *e Gori* Mus. Etr. To I. p. 154.), *e nelle nostre* pitture (To. II. Tav. 21.) *dove si veda la* nota (7), *e* segg.) *si osservano in mano delle* figure, *che celebrano le sacre funzioni bacchiche, simili* cassettine.

Palmo Romano
Palmo Napolitan
Fiorillo

TAVOLA XLII.

Vanvitelli del. Gionugnani sculp.

La *donna* rappreſentata in queſta *pittura* (1) di *campo nero*, co' *capelli* ſciolti, e coronata di *edera*, o ſimil *erba*, che ha de' piccoli *fiori bianchi* (2); con *pelle* a traverſo del *petto* (3); con *tirſo*, a cui ſono attaccati de' *lemniſci roſſi*, nella *deſtra*, e nella *ſiniſtra* con *cembalo* di color *giallo* (4) co' *ſonagli* pendenti: è certamente una *Baccante*;

(1) *Fu ritrovata in* Civita.

(2) *Plinio* (XVI. 34.) *dopo Teofraſto* (Hiſt. Pl. III. 18.) *deſcrive una ſpecie di edera, detta* Elice, *che non fa frutto, ed ha le foglie piccole, con fiori bianchi, o di varii colori. Tale appunto ſembrerebbe quella quì dipinta. Ma vi fu chi avvertì quel, che ſcrive Ateneo* (XV. p. 684.), *che la corona di Arianna era formata del fiore detto* Teſeo, *così deſcritto dal poeta Timachide*:

> Θήσειον δ' ἀπαλὸν μήλῳ ἐναλίγκιον ανθος
> Λευκεράης,
> Il molle fior *Teſéo* ſimile a un pomo
> Di un bianco roſſeggiante.

Il Caſaubono (*ad Ateneo* XV. p. 613.) *legge* λευκορόης; *anzi ſuppone, che debba leggerſi* λευκοθέας, *e che foſſe un nome proprio. Tutti poi convengono in dire, che il* Teſéo *nominato da Ateneo ſia lo ſteſſo, che il* Teſéo *di Teofraſto* (H. Pl. VII. 21.), *e di Plinio* (XXI. 17. *e* XXII. 22.); *benchè il Dalecampio* (*ad Ateneo* ivi) *lo creda diverſo. Potrebbe dunque ſupporſi, che la* corona *quì dipinta ſia dell' erba, o fiore* Teſéo; *e che la* donna *ſia* Arianna, *rappreſentata in figura di* Baccante. *Si veda la* nota (8).

(3) *Ovidio* (Met. IV. 6. *e* ſegg.) *così deſcrive le Baccanti*:

> Pectora *pelle* tegi, crinales *ſolvere* vittas,
> *Serta* coma, manibus frondentes ſumere *thyrſos*.

(4) *L'invenzione del* cembalo *ſi attribuiva a' Coribanti* (*Euripide* Bacch. 124.): *ed era proprio delle feſte di Cibele* (*Catullo* Carm. 64. v. 9.), *dalle quali paſsò a quelle di Bacco*. *Ovidio* (l. c. v. 29.) impulſaque *tympana* palmis. *Del reſto era antichiſſimo l'uſo di queſto iſtrumento preſſo le donne Orientali* (Gen. 31. v. 28. Ex. 15. v. 20. Jud. XI. 34. Job. 17. v. 6.

cante; e forſe il gran *panno* di color *verde* (5), che gonfio le svolazza intorno, e ſiccome la laſcia quaſi intieramente ignuda, così ſorpaſſando la teſta (6), ne circonda, e racchiude nel mezzo tutto il corpo (7), potrebbe far ſoſpettare ad alcuno, che foſſe *Arianna* (8), in atto di *ballare*. Son notabili i *calzari*, o *coturni* aperti (9).

v 6. 21. v. 12.); *e poſſon vederſi il Calmet, il Bianchini, il Pignorio, e altri.*

(5) *Clemente Aleſſandrino* (Paed. II. 10. p.201.): *αἱ δὲ τοῖς ἄνθεσιν ἐοικυῖαι ἐσθῆτες βακχικοῖς, καὶ τελεσικοῖς καταλειπτέαι λήροις*: le veſti ſimili a' fiori ſi devon laſciare alle inezie di Bacco, e delle iniziazioni: *e ſiegue ad enumerare i varii colori degli abiti uſati in ſimili feſte.*

(6) *Le* Grazie *ſon deſcritte da Orazio* (I.Od.30.) ſolutis zonis; *e le* Ore *da Ovidio* (V. Faſt. 217.) pictis *incinctae* veſtibus: *dove l'*incinctae *par che ſia lo ſteſſo, che* diſcinctae; *Ovidio in un luogo* (Faſt. V. 675.) *dice*:

Huc venit *incinctus* tunicas mercator:

e altrove (Art. I. 421.):

Inſtitor ad dominam veniet *diſcinctus* emacem:

e così anche Properzio (IV. El. II. 38.):

Mundus *demiſſis* Inſtitor in tunicis,

dove ſi veda il Broukuſio. Ma avverte l'Eritreo (nell' Indice Virgiliano v. Incinctae), *che non ſi prende mai* incinctus *per* non cinto. *Dice, è vero, Iſidoro: Incincta, Praegnans*, eo quod eſt *ſine cinctu*, quia praecingi fortiter uterus non permittit. *Ma s'inganna. L'Italiano* incinta *per* gravida *non è detto da* incincta, *ma da* inciens, proſſima al parto. *Feſto*: *Gravida*, quae jam gravatur conceptu: *praegnans*, velut occupata in generando quod conceperit: *inciens*, propinqua partui, quod incitatus ſit partus. *Il Voſſio* (Etym. in Inciens) *crede piuttoſto da* ciere: *o dal greco ἐγκύω* eſſer pregna. *Varrone* (R. R. II. 2. 8. *ove i Commentatori*) incientes oves. *Plinio* (XI. 37.) ſues incientes. *Si veda il Menagio* (Orig. Ital. v. Incinta). *Del reſto anche le* Ninfe, *e le* Baccanti *ſi vedono ſpeſſo così rappreſentate, come la* donna *quì dipinta.*

(7) *E' ſtato già oſſervato dall'Aleandro* (Tab. Hel. p. 759. Tom. V. Graev. Ant. Rom.), *e dal Buonarroti* (Med. Pref. p. XXVII.), *che il velo gonfio sulla teſta ſi dà per ſegno della divinità, e ſpecialmente alle Ninfe, e agli altri dei dell'acqua, per eſprimere l'impeto del vento, che produce quel gonfiamento. Il Ciacconio* (Col. Traj. N. 308.) *in un* giovane *circondato tutto da un gran* panno gonfio, *crede eſpreſſo il* Sole, *che naſce: ſi veda anche il Fabretti* (Col.Traj.p.303.). *Del reſto è certo, che dagli Antiquarii è preſo un tal diſtintivo per ſegno di divinità; ſebbene poſſa anche dirſi, che gli artefici alle volte lo abbian fatto per eſprimere il moto della figura nel camminar velocemente, o nel danzare.*

(8) *Properzio* (II. El. II. 27.):

Quantum quod poſito formoſe ſaltat Jaccho,
Egit ut evantes dux Ariadna choros:

dove ſebbene il Douſa (e dopo lui il Brokouſio) creda, che ſi alluda al ballo intorno al Labirinto, del quale parla Omero (Il. σ'. 592. *ove Euſtazio*); *ſembra nondimeno, che Properzio parli del Coro Bacchico: e forſe allude alle feſte* Liberali, *anche appartenenti a Bacco, e conſecrate ad eſſo, e ad Arianna, la quale traſportata in Cielo fu adorata ſotto nome di* Libera (*Ovidio* Faſt. III. 512. *e* ſegg. *Macrobio* I. Sat. 4.); *e della licenza, e oſcenità, con cui ſi celebravano queſte feſte ſi veda S. Agoſtino* (de C. D. VI. 9. *e* VII. 21.) *e gli altri. Comunque ſia, il Brokouſio avverte, che vedeaſi, come dice Pauſania* (IX. 40.) *in Delo eſpreſſo in un marmo bianco il* Coro di Arianna, come è deſcritto da Omero. *Cita ivi il Kuhnio Callimaco* (H. in Del. 313.); *ma è da diſtinguerſi il ballo di* Arianna *in Gnoſſo, deſcritto da Omero, dal ballo di* Teſeo *in Delo, dove non era più Arianna* (*Pauſania* l. c.), *deſcritto da Callimaco, e più ampiamente da Polluce* (IV. 101.), *detto* Gerano. *Del reſto, ſe ad alcuno ſembraſſe troppo ricercato il penſiero di* Arianna, *può dirſi ſemplicemente una* Baccante *in atto di ballare; ed è notabile la deſcrizione, che fa Dioniſio Aleſſandrino* (Περιήγ. 839.) *delle donne Lidie ne' balli bacchici; dove Euſtazio avverte, che le Lidie erano famoſe per la bellezza, per l'agilità nel ballare, e per la luſſuria.*

(9) *Bacco, e i Baccanti ſi rappreſentavano talvolta co'* coturni, *come ſi è veduto ne'* Tomi precedenti, *e talvolta con* faſce *ravvolte intorno alle gambe, (dette περισφύρια, come anche altrove ſi è notato con Suida, e coll'*Antologia VI. 5. Ep. 4.), *che ſtringeano anche le* ſolee *ſotto le piante de' piedi, i quali reſtavano nudi al di ſopra* (*Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 12. *Petronio* cap. 126. *dove i Commentatori*); *e tali ſembrano eſſer le quì dipinte.*

TAVOLA XLIII.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Fran Cepparoli Reg incis.

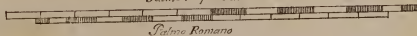



TAVOLA XLIII.

LA *prima* (1) delle due *figure* di queſta *Tavola*, con *manto*, la di cui parte eſteriore è *roſſa*, l'interiore è *bianca*, potrebbe anche dirſi una *Baccante*, convenendo alle ſeguaci di Bacco e le *frutta*, che porta nel *manto*, e il *ramuſcello* con *frondi* e *fiori*, che tiene in *mano*, e la *corona*, che ha in *teſta*, anche di *frutti*, *frondi*, e *fiori* (2); ſe pur tutte queſte coſe inſieme non faceſſero piuttoſto crederla ad altri una *Pomona* (3). La *ſecon-*

(1) *Fu ritrovata in* Portici.

(2) *Tibullo* (1. El. VII.) *dice di Oſiride* (*lo ſteſſo, che Bacco*):

Primus inexpertae commiſit ſemina terrae,
Pomaque non notis legit ab arboribus:

Ed è noto dallo Scoliaſte di Ariſtofane (Acharn. 241.) *che a Bacco ſi conſacravano le primizie di tutti i prodotti della campagna. Ne'* Marmi *di* Torino (Tab. I.) *ſi vedono quattro* Baccanti, *una delle quali in un* caneſtro *porta le primizie, che ſono* ſpiche, *e* frutta. *Si veda Plutarco* (V. Symp. 3.) *e Artemidoro* (II. 42.). *Bacco era detto* Φλεῶν Fleone *dall' antico* Φλύειν, *o piuttoſto* Φλέειν, *che volea dir* πολυκαρπεῖν abbondar di frutta, *come dice Eliano* (V. H. III. 41. *dove ſi veda il Perizonio; e'l Cupero* Obſ. III. 12.); *o* Φλεὺς, *ſecondo l'*Etimologico (*in* Φλῶ); *o* Φλοίος, *ſecondo Plutarco* (l. c.); *quali nomi tutti hanno la ſteſſa origine da'* frutti (*Kuhnio ad Eliano* l. c.).

(3) *Era queſta Ninfa, o dea Toſcana, di cui ſi è parlato altrove, quella, che preſedea alle frutta, da cui anche avea il nome; ed era moglie di Vertunno, che trasformato in vecchia la seduſſe, e la violò, come racconta lungamente Ovidio* (Met. XIV. 656. e ſegg.), *e come forſe è eſpreſſo in un baſſorilievo preſſo il VVinkelman* (Mon. Ant. N. 26.), *che*

seconda (4), con *manto rosso*, e con *veste paonazza*; con *vaso* a color di *rame* in testa, dal quale pende un *panno rosso*; con *fascetta* intorno ai *capelli bianca*, e *fiori* anche *bianchi*; e con *scarpe* di color *verde*; è certamente una *Baccante* pel *tirso lemniscato*, che tiene in mano.

che l'interpetra per la Pudicizia : *ed è notabile, che* Pomona *è ivi alata, come erano quasi tutte le Deità Toscane. E' noto poi, che le Ninfe (e forse a somiglianza, ed imitazione di esse le Baccanti) altra veste non aveano, che* φάρεα, i manti, *che esse stesse si tesseano, come dice Omero parlando dell' antro delle Ninfe*:

. . . ἔνθατε Νύμφαι
φάρε' ὑφαίνουσιν ἁλιπόρφυρα, θαῦμα ἰδέσθαι.

Dove le Ninfe tesseano i manti di color di porpora marina, cosa maravigliosa a vedersi.

(4) *Fu anche trovata in* Portici.

(5) *Si è parlato in più luoghi dei vasi, e canestri, in cui si riponeano le cose sacre appartenenti ai misteri, o alle offerte. Si veda Aristofane* (Ach. 241. *e* ivi *lo Scoliaste*).

TAVOLA XLIV.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

mezzo Palmo Napolitano

mezzo Palmo Romano

Gio: Morg: R: d:

Fran. Cepparoli Napol. Reg. inci.

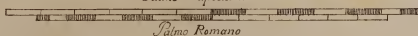
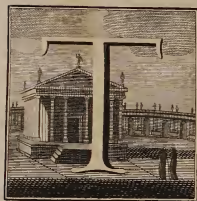



TAVOLA XLIV.

RE altre *donne*, che anche appartengono a Bacco, ſono unite ne' tre *frammenti* di queſta *Tavola*. La *prima* (1) in *campo bianchiccio*, colla teſta coronata di *alloro* (2), con *ſopraveſte roſſa*, e coll' *abito* interiore di color *verdino* (3), ſtringe colla *deſtra* un' *aſta* ruſtica

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di Stabia in* Caſtellammare.

(2) *Sebbene Ateneo* (XV. p. 675.) *dica, che la corona di alloro non uſavaſi da' bevitori nelle menſe; non è però, che Omero* (H. in Bacch. II. 9.) *non introduca Bacco ancor ragazzo coronato* κισσῶ, καὶ δάφνῃ di edera, e di lauro: *anzi Tertulliano* (de Cor. Mil.) *riconoſce Bacco per inventore della corona di alloro, colla quale ſi cinſe nel trionfo delle Indie. Sia dunque in memoria di queſto trionfo; ſia perchè il lauro è proprio de' vaticinii* (*Licofrone* v. 6. *Tibullo* II. El. V. 63.); *e Bacco, come dice Euripide* (Bacch. 298. *e* ſegg.), μάντις δ' ὁ δαίμων ὅδε... λέγειν τὸ μέλλον τὰς μεμηνότας ποιεῖ: ed egli è indovino, e fa dire agli ubbriachi le coſe future; *onde le indovine ſon dette* βάκχαι baccanti (*Euripide* Hec. 123. *ove lo Scoliaſte*), *e delle due cime del Parnaſſo una era ſacra ad Apollo, l'altra a Bacco* (*Euripide* Bacch. 307. *ove il Barneſio*: *e può vederſi anche il Broukuſio a Tibullo* III. El. IV. 45. *e Stazio* IX. Theb. 378. *e ivi i Comentatori*); *ſia anche perchè il lauro appartiene alle luſtrazioni, come è noto* (*ſi veda Lomejero* de Luſtrat. XVI. p. 161. *e* XIX. p. 195.), *e gli orgii di Bacco altro non erano, che luſtrazioni* (*Servio* Georg. II. 389. Aen. VI. 741.): *è certo, che queſta, e altre* Baccanti *delle* Tavole precedenti *ſi vedono adorne di* lauro.

(3) *Il color* verdino, *che nella* veſte *di queſta, e di altre* Baccanti *nelle* precedenti pitture *ſi è veduto, può dirſi propriamente l'* onfacino, *o ſia il colore dell' uva immatura* (*Celio Calcagnino* III. Ep. qu. I.), *del qual colore dice Polluce* (VII. 56.) *che dilettavaſi molto Aleſſandro Magno; forſe ad imitazion di Bacco, ch' egli avea preſo ad emulare. Ovidio* (Art. III. 181. *e* 183.) *parla delle veſti a color di* mirto, *e a color di* mandole; *e Nonio ſpiega le veſti* molochinae *a color di* malva *da* μολόχη, *Atticamente, per* μαλάχη (*Meride, e Salmaſio* H. Jatr. p. 46. *e a Vopi-*

ſtica (4), e colla *ſiniſtra* ſoſtiene un *bacile*, in cui pel color perduto non ben ſi diſtingue quel che vi ſia. La *ſeconda* (5) compagna della *prima*, e in *campo* dello ſteſſo colore, coronata anche di *lauro*, con *manto verde*, e con *abito roſſo*, tiene colla *deſtra* un *candelabro* (6), colla *ſiniſtra* un *cembalo*. La *terza* (7) in *campo oſcuro* con *cornice gialla* ha i *capelli biondi*, l'*abito* tutto *verde*, e tiene colle *due mani* i *cimbali* legati con un *naſtro* (8).

a Vopiſco Aurel. p. 447.). *Virgilio* (Georg. IV.) *nomina le veſti* hyalinae, *cioè a color di* vetro verde, *come ſpiega Servio; e Sidonio Apollinare generalmente nomina le veſti a color* d'erba. *Onde ſi vede quanto gli antichi amaſſero nelle veſti il color verde, di cui diſtingueano con tanta cura i diverſi gradi.*

(4) *Forſe era un* tirſo, *le di cui* frondi *ſono ſtate dal tempo conſumate; e può anche ſupporſi, che quel, che ora più non ſi vede nel* bacile, *erano appunto le* frondi, *e l'*erbe, *o altro, che ſerviva per formare il* tirſo: *benchè più veriſimilmente poſſa dirſi, che nel* bacile *vi foſſero delle* frutta, *o altre coſe pel ſacrificio, o per le altre ſacre funzioni.*

(5) *Fu trovata anche nelle ſcavazioni di* Stabia *preſſo* Caſtellammare, *inſieme colla* prima.

(6) *Varrone* (*preſſo Macrobio* III. Sat. 4.): *candelabrum* appellatur locus, in quo figebant candelam: *e Donato* (Andr. I. 1. 88.): Funus a *funalibus* dictum, ideſt *uncis*, vel *cuneis* candelabrorum, quibus delibuti *funes* & ingentes cerei fomites infiguntur: *e così anche Iſidoro* (XX. 10.): *Funalia* candelabra apud veteres exſtantes *ſtimulos* habuerunt aduncos, quibus funiculi cera, vel hujuſmodi alimento luminis obliti figebantur. *Dal confronto di queſti luoghi ſi ricava, che i candelabri antichi aveſſero non già una foſſetta, come ſi uſa ne' noſtri candelieri, per mettervi dentro la candela, ma un ferro, il quale entrava nella candela per tenerla ferma, come ſi vede ne' candelabri degli altari, ne' quali par che ſi ſia ritenuto l'uſo antico. La noſtra* pittura *però ci fa vedere, che anche vi erano de' candelieri ſimili a' noſtri. Ed è ciò tanto più notabile, perchè dalla forma de' candelabri antichi, e da quel, che ſi oſſerva nelle ſcavazioni, ſi vede, che ſopra i candelabri ſi ſituavano lucerne, non candele, nè fiaccole. Apulejo* (Met. II. p. 147.): *Lucerna* . . . de ſpecula candelabri contuetur. *Del reſto dalle parole di Varrone, di Donato, e di Servio* (Aen. I. 727.), *e di Plinio* (XVII. 37.) *abbiamo, che le candele degli antichi ſi faceano di funi, o di* ſcirpi, *o di ſpine, o di ramuſcelli, e legni facili a bruciare circondati di cera, o di pece, o di ſolfo* (*Ovidio* Met. III. 373. VII. Ep. 37.). *Ma ſebbene Marziale* (XIV. 43.) *dice de'* Candelabri:

Nomina candelae nobis antiqua dederunt;
Non norat parcos uncta lucerna patres;

quaſichè gli antichi ſi ſerviſſero ſoltanto di funi, o legni incerati, o impeciati, o di ſemplice cera, non' eſſendoſi ancora introdotto il luſſo delle lucerne, e de lampadari di varii metalli, e con olii prezioſi, e odoriferi: Poſſono in Apulejo (Met. IV. p. 122.) *vederſi le diverſe ſorti di lumi uſate dopo*: Taedis, lucernis, cereis, ſebaceis, & ceteris nocturni luminis inſtrumentis. *Si veda anche Salmaſio* (Ex. Plin. p. 226.). *Per quel, che appartiene alle feſte di Bacco, è notiſſimo l'uſo delle fiaccole, delle torce, o di altri ſimili lumi, da Euripide* (Bacch. 145. *e altrove*) *Ariſtofane* (Ran. 343. *e* ſegg.) *Ateneo* (XIV. 7.) *e gli altri; e da Livio, il quale parlando del Senatuſconſulto, con cui ſi abolirono i Baccanali, dice*: Matronae, Baccharum habitu . . . . decurrebant ad Tyberim cum ardentibus facibus, demiſſaſque in aquam faces, quia vivum ſulphur cum calce inerat, integra flamma efferebant. *Nè ſolamente nel correre, e nel debaccare aveano uſo le fiaccole, ma anche nelle funzioni ſerie, che ſi facean di notte, e ne' pervigilii, di cui ſi veda Euripide* (Bacch. 133. Hel. 1371. *e* 1381. Jon. 550. *e* 1077. *ove il Barneſio*); *onde Bacco è detto non ſolamente* Nyctelius, *ma anche* Φαυσήριος *dalle* faci, *e dai* fanali *adoperati nelle ſue feſte, come dice Tzetze a Licofrone.*

(7) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(8) *L'uſo de'* Cimbali *ne' Baccanali è notiſſimo, oltre agli altri, anche da Livio* (XXXIX. 10.) *dove parla dell'abolizione di eſſi; e notiſſima ne è anche la forma, di cui lungamente il Lampe* (de Cymb. II. 1. *e* ſegg.), *il quale avverte, che alle volte ſe ne incontrano co' manubrii per poterſi tenere, e percuotere inſieme più comodamente* (*ſi veda lo Sponio* Miſc. Erud. Antiq. p. 21.). *E' notabile nella noſtra* pittura *il vederſi legati inſieme con un* naſtro, *acciocchè non ſcappaſſero dalle mani, o sfuggendo una parte reſtaſſe appeſa all' altra, giacchè non poteano ſonarſi ſe non a due, battendo l' uno contro l' altro; onde da Stazio* (Theb. VIII. 21.) *ſon detti* gemina aera; *e Ovidio* (Faſt. IV. 183.):

Aeraque tinnitus aere repulſa dabunt.

Non è però da tacerſi, che l'uſo de' cimbali non era riſtretto alle ſole feſte di Bacco, o di Cibele (ch'aveano molto di comune; onde anche erano i cimbali uſa-ti

ti dai Galli della gran Madre, e della dea Siria); *ma si erano introdotti altresì ne' conviti, come si ha da Luciano* (de Calum. 16., *dove parlando del filosofo Demetrio, il quale per liberarsi dalla calunnia fattagli, che disprezzasse il Re di Egitto Tolomeo Aulete, dice che fu obbligato a* ballare, *e* cimbalizzare *in un pieno convito*), *da Cicerone* (in Pison. 9.) *da Clemente Alessandrino* (II. Paed. 4.), *e da Petronio* (cap. 22.) quum intrans *cymbalistria*, & concrepans aera. *Anzi il gusto per questo istrumento si avanzò tanto, che era uno de' pregi delle ragazze brillanti il saperlo sonare. Il poeta, che va sotto nome di Gallo* (IV. 7.) *dice della sua* Candida:

Virgo fuit, species dedit illi Candida nomen,
Candida, diversis sat bene comta comis.
Huic ego per totum vidi splendentia corpus
Cymbala, multiplices edere pulsa sonos.

Il Lampe (de Cymb. II. 22.) *spiega anche pe'* cimbali *i* nablii *nel precetto, che dà Ovidio* (Art. III. 327.) *alle sue discepole*:

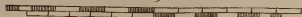
Disce etiam duplici genialia nablia palma
Vertere: conveniunt dulcibus illa jocis.

Due palmi Napoletani.
Due palmi Romani.
Gio. Morgh. Reg. dis.
Filip. Morgh. Reg. inc.

TAVOLA XLV.

IL *Sileno*, che vedesi in questa *pittura* in *campo* d'*aria* (1), con *panno verde*, sopra un *sedile* di fabbrica, con un *tirso* nella *destra*, e con una *diota*, o vaso a due maniche a color di *bronzo*, nella *sinistra*, nel quale versa del *vino* da un *otre* una *donna* (2) vestita anche essa di *verde*, si appoggia col *braccio destro* sopra una *cesta* (3), o simil cosa; mancando le gambe così sue, come dell'altra figura, per essere l'*intonaco* patito assai così in questa parte, come nel pezzo di *pilastro*, o altra fabbrica che sia, dietro all'*albero*, sulla qual fabbrica si vedono alcuni *festoni* con *vitte* pendenti, anche essi in parte perduti.

TAVOLA XLVI.

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Si è parlato altrove delle* Ninfe *nutrici di Bacco, e della di lui compagnia: e si è anche data ragione di tale unione, perchè il vino dee esser temperato dall'acqua. Quì, pel colore* verde *delle due figure, si volle avvertire, che Giuliano nei* Cesari *chiama le Vigne* figlie di Sileno: *si veda ivi Spanemio* p. 138.

(3) *Potrebbe dirsi una* cesta mistica; *essendo Sileno il principale tra i compagni di Bacco, e il più istrutto, anzi il maestro de' suoi misteri. Da Orfeo* (H. in Silen.) *è detto*:

Ὄργια νυκτιφαῆ τελεταῖς ἁγίαις ἀναφαίνων,

Che spiega gli orgii notturni ne' santi sacrificii.

Nel prologo *delle* Bacchidi *di Plauto è chiamato* Naturae Deus; *e da Virgilio* (Ecl. VI.) *è introdotto a spiegare i più alti misteri della natura*:

Namque canebat uti magnum per inane coacta
Semina terrarumque, animaeque, marisque fuissent.

Palmo Napoletano.
Palmo Romano.
Gio. Morgh. Reg. dis.
Filip. Morgh. Reg. in.

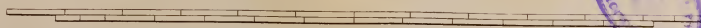
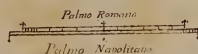



TAVOLA XLVI.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

ALTRO non ci preſenta queſta *pittura* (1) di un chiaro ſcuro *giallo*, che un uomo, tutto nudo (2), ſdrajato a terra, in atto di *bere* da un *rito*, che tiene alto colla *deſtra* mano (3).

(1) *Fu ritrovata in* Pompei.

(2) *Sebbene non abbia alcuno de' ſoliti diſtintivi delle* corna, *della* coda, *e delle* orecchie caprigne, *onde poſſa dirſi con ſiurezza un* Fauno; *nondimeno la* faccia ruſtica, *il* naſo rincagnato, *e la* piccola fronte *co'* capelli folti, *ne fan ſoſpettare; eſſendoſi altrove avvertito, che i* Titiri, *e anche talvolta i* Fauni *non hanno alcuna parte caprigna, ma tutti però hanno il volto, e 'l naſo caricato, come quello di Socrate; e nella* Priap. *ſi dice:*

Frontem comatos Arcadas vides Faunos.

(3) *In più luoghi ſi è avvertito, che i* corni *de' buoi furono i primi bicchieri degli antichi; e a ſomiglianza di quelli ſe ne fecero poi di creta, e di metallo* (*Ateneo* XI. p. 476.), *e furono detti* ὅλμοι olmi, (*Euſtazio* Il. λ'. p. 1668., *che propriamente ſono i* mortari, *Eſichio in* ὅλμος); *e* ῥυτὰ riti (*Ateneo* XI. p. 494. *e* 496.), *così deſcritti da Doroteo Sidonio* (*preſſo Ateneo* p. 497.): κέρασιν ὅμοια, διατετρημμένα δὲ, ἐξ ὧν κρουνιζόντων λεπτῶς κάτωθεν πίνουσιν, ὠνομασθαίτε ἀπὸ τῆς ῥύσεως: ſono ſimili ai *corni*, ma *bucati*, da' quali, ſcorrenti ſottilmente al di ſotto a modo di uno zampillo di fontana, bevono; e chiamanſi *riti* dallo *ſcorrere*. *E ſuppone Ateneo, che foſſero ſtati inventati in Aleſſandria ſotto il primo Re Tolomeo Filadelfo, per adornarne le ſtatue di Arſinoe a modo di cornucopia. Nè è da tacerſi, che sì fatti vaſi davanſi ſpecialmente agli Eroi, come gran bevitori* (*Ateneo* XI. p. 462. *e* p. 497.); *e la maniera di bere, che ſi vede quì dipinta, detta* ἄμυσι, ἀπνευςὶ, ἐφ' ἓν πνεῦμα, ad un fiato (*Ateneo nel* Frammento *preſſo Caſaubono* XI. 4.), *era propria de' bevitori furioſi* (*Anacreonte* Od. 31.).

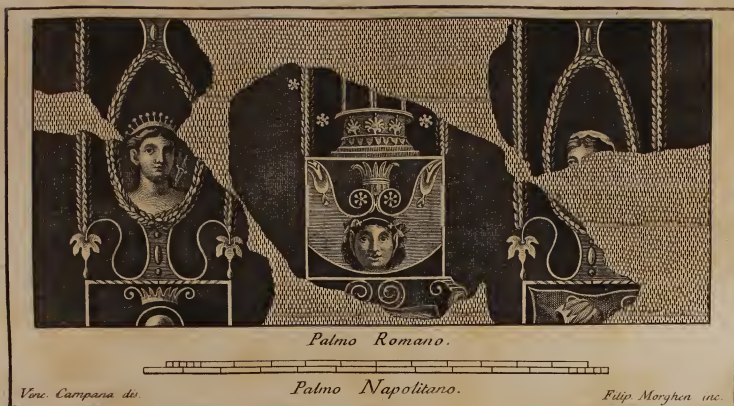
TAV. XLVII.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

G. M.

Fiorillo sculp.

TAVOLA XLVII.

SONO in questo *rame* uniti *tre frammenti* (1) in *campo bianco*; e tutti rappresentano *Apollo*, coronato di *alloro*, e colla *lira*. Il *primo* ha nella *sinistra* il *plettro* (2), e nella *destra* un *ramo* di *lauro* (3) *lemniscato* (4), col quale si vede anche il *terzo*. Al *secondo* è unito il *corvo* (5) sulla *cortina* (6).

(1) *Furono trovati tutti in* Civita, *ma in luoghi diversi*.

(2) *Il* plettro *da principio par che altro non fosse, che la zampa di qualche animale, come parlando del* pentacordo *degli Sciti dice Polluce* (IV. 60.), *che il* plettro *fu la* zampa *della* capra; *e a questa par che rassomigli la figura del* plettro *di* Chirone (Tom. I. Tav. VIII.), *e di* Apollo (To. III. Tav. I.) *delle nostre* Pitture. *Anche Filostrato* (Imm. I. 10.) *avverte, che le parti della lira di Anfione erano di corna di capre, perchè non ancora vi era l'uso dell'avorio. Comunque sia, dopo si fecero i* plettri *e di forme diverse* (*che posson vedersi in Pignorio* de Serv. p. 159. *in Begero* Herc. p. 30. *nel Buonarroti* Med. p. 388. *nel Gori* Insc. To. III. Tav 28. *e* 33. *nel Montfaucon* To. I. Tav. 60. 62. *e in altri*), *e di varie materie*; *e per lo più di avorio* (*Anacreonte* Od. 57. v. 5. *Virgilio* Aen. VI. 647. *Tibullo* III. El. IV. 39. *e altri*); *e sebbene Omero ad Apollo* (H. in Apol. 185.), *e Orazio ad Alceo* (II. Od. XIII. 26.) *danno il* plettro *d'oro; ciò sembra esser detto per eccellenza, non per la materia. E' noto poi, che da' Greci generalmente chiamavasi* πλῆκτρον *qualunque istrumento, con cui si percuote, si punge, o si ferisce: e quindi nel bellissimo* Epigramma *dell'*Antologia (IV. 16. 4.) *è detto* plettro *e l'istrumento musico, e il dardo d'Amore*:

Πλῆκτρον ἔχει Φόρμιγγος· ἔχει καὶ πλῆκτρον ἔρωτος,
  Κρέει δ' ἀμφοτέροις καὶ φρενὰ, καὶ κιθάρην.
Τλήμονες οἷσιν ἄγναμπτον ἔχει νόον· ᾧδ' ἐπινεύσει,
  Α῎λλος ὁδ' Α'γχίσης, ἄλλος Α'δώνις ὅδε.
Εἰ δ' ἐθέλεις, ὦ ξεῖνε, καὶ ἀμφιβόητον ἀκέσαι
  Οὔνομα, καὶ πάτρην· ἐκ Φαρίης Μαρίη.

Ha della lira, ed ha d'Amore il *plettro*;
Con ambedue percuote il cuor, la cetra.
Miseri a chi è crudel! ma a chi pietosa
Fa un cenno, è un altro Anchise, è un altro Adone.
Se brami, o Forestier, sentir l'illustre
Nome, e la patria: ella è Maria del Faro.

Quin-

Quindi anche diceſi plettro *lo* ſperone *de'* galli (*Eſichio in* πλῆκτρα) ; *e forſe il Sole fu detto allegoricamente* plettro *da Cleante*, *perchè percuote co' ſuoi raggi* (*Ovidio* Met. V. 389. *ove l' Einſio*), *e produce nel mondo la luce*, *e dà moto ai Pianeti* (*Clemente Aleſſandrino* Strom. V. p. 569.) . *Anche in Suetonio* (Claud. 30.) *leggono* plectra linguae *il Beroaldo*, *e 'l Pitiſco*, *perchè la lingua percuotendo i denti produce il ſuono*, *e la modulazion delle parole* (*ſi veda Cicerone* de N. D. II. 59. *e Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 4. p. 164. *e altrove : che paragonavano la bocca alla lira*); *ma il Caſaubono*, *e gli altri leggono diverſamente*. *Silio Italico* (XIV. 403. *e* 548.) *chiama il timone* plectrum ratis (*ove ſi vedano i Comentatori*, *e 'l Barzio* Adv. XXII. 14.) *forſe perchè come il* plettro *produce il ſuono*, *e regola l' armonia nella cetra*, *così il timone dirige il movimento nella nave*; *ſe pur non voglia dirſi*, *che abbia rapporto a qualche corriſpondenza del moto del timone col ritmo uſato nella navigazione degli antichi* ; *o anche alla figura del* plettro, *la quale forſe era varia*, *come varii erano gli ſtrumenti da corde* (*Perizonio ad Eliano* V. H. III. 32. n. 5.) : *e ſi vede preſſo lo Sponio* (Miſcel. Er. Ant. p. 21.) *un* plettro *ſimile ad una* paletta, *che potrebbe corriſpondere alla* palmula *di un remo*, *o di un timone antico*. *I Latini diſſero il* plettro *anche* pettine : *onde Giovenale* (VI. 382.), *oltre agli altri moltiſſimi*, *dice :*

> . . . . . criſpo numerantur *pectine* chordae,
> Quo tener Hedymeles operas locat : hunc tenet, hoc ſe
> Solatur, gratoque indulget baſia *plectro*.

Dove è notabile l' aggiunto di criſpo *dato al* pettine *in ſignificato di* plettro. *Qualche Comentatore ſpiega il* criſpo *per* carico *di* gemme. *Forſe ſarebbe più ſemplice il dire*, *che ſiccome* pettine *chiamaſi anche l' iſtrumento*, *che uſaſi nel teſſere per divider le fila* (*Giovenale* IX. 30. *Ovidio* Met. VI. 58. *e altri*), *e di queſto dice Ovidio* (l. c.) inſecti pectine dentes ; *così anche qualche ſpecie di* plettro *avea la figura*, *e i* denti *del pettine* (*e perciò poteaſi ben dir* criſpo) *per toccar le corde*, *e per toccarne anche più nello ſteſſo tempo*, *come ſoſpetta il Perizonio* (l. c.) *non altrimenti che alle volte la cetra toccavaſi colle* dita *inſieme*, *e col* plettro (*Ateneo* X. 9. p. 637. *e l' Autore del* Carm. ad Piſ. ſive chelyn *digitis*, & *eburno verbere* pulſat) . *E' certo*, *che nelle noſtre* Pitture (Tom. II. Tav. VI.) *ſi vede una* Muſa, *che tocca colle* dita *della* ſiniſtra *le corde di una* lira, *e tiene nella* deſtra *un* plettro curvo, *dal mezzo del quale eſce una punta*, *come un dente*. *Anche in una gemma preſſo l' Agoſtini* (P. I. p. 144.) *ſi vede Saffo con un* plettro *ſimile ad un* curvo pettine : *ed è notabile*, *che Polluce* (V. 96. *ove i Comentatori*), *ed Eſichio* (*in* ζάλια), *e Suida*, *e l'*Etimologico (*in* ξάνιον) *parlano d' una ſorta di* pettine *per mantener sulla teſta fermi i capelli*, *come anche oggi ſi uſa*, *e dovea eſſere curvo*, *come è appunto il noſtro deſtinato a tal uſo*. *Dal ſaperſi poi*, *che l' uſo del* plettro *fu più antico della maniera di ſonar la lira colle dita*, *introdotta da Epigono* (*Polluce* IV. 59.), *onde fu anche da' Lacedemoni punito quello*, *che volle tra eſſi il primo ſonar la lira colle ſole mani ſenza* plettro (*Plutarco* Lac. Inſtit.) ; *e dal ſaperſi ancora*, *che da principio le fila della lira furon di* lino, *non di* corde (*introdotte dopo da Lino* : *lo Scoliaſte di Omero* Il. σ'. v. 570. *Euſtazio* p. 1061. *Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 253.), *e dal chiamarſi* pettine *il* plettro, *e dall' averne anche veriſimilmente la forma* ; *potrebbe avanzarſi un ſoſpetto*, *che dalle fila teſe sul telaro*, *e percoſſe col pettine aveſſe potuto darſi occaſione a formare l' iſtrumento da ſuono*, *il quale da principio fu compoſto di fili di* lino *percoſſi dal* pettine *da teſſere*, *e poi ſi andò di mano in mano perfezionando*. *Comunque ſia*, *la figura più ordinaria del* plettro, *è quella*, *che qui ſi vede*, *di un* baſtoncino ; *e così è deſcritto in un antico leſſico preſſo Turnebo* (Adv. XXVIII. 6.) Plectrum, *baſtella*, unde citharae modulatus. *E nelle Gloſſe Grecolatine ſi legge* : πλῆκτρον, tinnulum, *dal ſuono*, *che produce nelle corde* : *e forſe dal curvarſi*, *e tremolare nel batter le corde*, *potè il* plettro *dirſi* criſpo (*Virgilio* Aen. I. 313. criſpans haſtilia). *Apulejo* (Flor. 15.) *lo chiama* pulſabulum, *che corriſponde al greco* πλῆκτρον ; *benchè lo Scaligero* (*a Varrone* de L. L. p. 121.) *legga* Sabulum ; *e in Macrobio anche* (Sat. II. 1.) *legga* Sabulo, *e lo ſpieghi per* ſonator di lira ; *ma il Voſſio* (Etym. in Saburra) *crede ſcorretto l' uno*, *e l' altro luogo*.

(3) *E' notiſſimo l' uſo del* lauro *e nella poeſia*, *e nel vaticinio* ; *e ſi è già avvertito nella* nota (7) *della* Tav. VIII. *che gl' Indovini*, *e quei*, *che davano gli oracoli*, *teneano in mano un ramo di lauro* (*Eſchilo* Agam. 1274.). *Del reſto ſulle ragioni*, *perchè il lauro era ſacro ad Apollo*, *ſi veda Tzetze a Licofrone* (v. 7.), *e Fulgenzio* (Myth. I. 13. *e ivi i Comentatori*), *e Vulcanio*, *e gli altri a Callimaco* (H. in Apol. 1.). *Dai Siracuſani Apollo era detto* δαφνίτης laureo (*Eſichio in* δαφνίτης) : *e grazioſamente da Ariſtofane* δαφνοπώλης venditor di lauro, *come nota lo ſteſſo Eſichio* (*in tal* voce) ; *forſe alludendo al coſtume*, *che quei*, *che andavano a conſultar l' oracolo di Delfo*, *doveano prendere un ramo del lauro di quel tempio*, *e dar dei regali al cuſtode per averlo* (*Euripide* Jon. 52. 323. *e* 422.).

(4) *De'* lemniſci, *ch' erano faſcette*, *o tenie pendenti dalle corone*, *ſi è già parlato altrove* ; *e può vederſi Eſichio* (*in* λημνίσκος) *oltre al Paſcalio*, *e all' Argoli a Panvinio* (de Lud. Circ. I. 16. n. 38.). *Noto è anche l' uſo di tenerſi un ramo di lauro da' poeti nel cantare i verſi loro*, *o di altri* ; *benchè alcuni diſtinguano*, *che quei*, *che cantavano le poeſie di Omero*, *teneano il lauro* ; *quei*, *che cantavano Eſiodo*, *teneano il mirto* (*Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. 213.). *Per l' una ragione dunque*, *e per l' altra ſi vede Apollo ſteſſo ſulle medaglie col ramo di lauro* ; *benchè i* lemniſci, *che qui ſi vedono*, *e appartengono propriamente ai vincitori*, *potrebbero far penſare al coſtume di darſi ai vincitori ne' giochi Pizii un ramo di lauro* (*Argoli* l. c.).

(5) *Delle ragioni perchè il* Corvo *ſi dia ad Apollo*, *preſe dalla favola*, *e dalle qualità attribuite a queſto uccello*, *ſi veda Fulgenzio* (Mythol. I. 14. *ove i Comentatori*, *e ad Albrico* D. I. 6.), *e 'l Cupero* (Harpocr. p. 70.).

(6) *Della* Cortina, *ch' era il coverchio del* tripode *di Apollo*, *ſi è parlato da noi in più luoghi* ; *e può vederſi lo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 13.) ; *e ſpeſſiſſimo nelle gemme del Gorleo*, *e in altri*, *e anche nelle medaglie ſi vede il* Corvo *ſulla* Cortina, *o accanto al* tripode. *Si veda Spanemio a Callimaco* (H. in Ap. 66. *e* in Del. 90. 91.).

TAV. XLVIII.

PALMO NAPOLITANO
PALMO ROMANO
Gio. Morghen R. D.
L. Boily R. I.

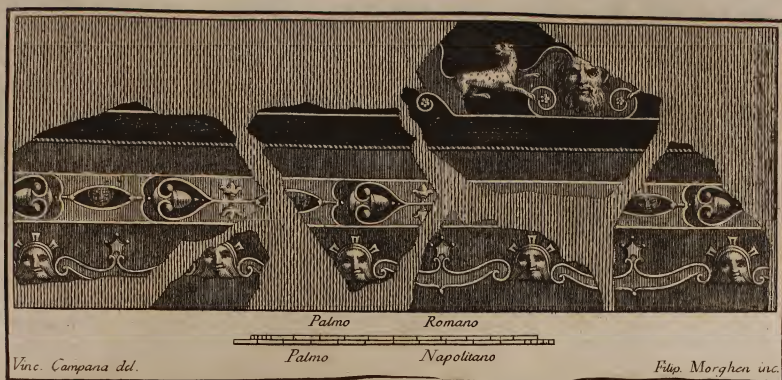



TAVOLA XLVIII.

UNITI in questa *Tavola* sono *tre* altri *frammenti* (1) dello stesso *campo bianchiccio*, e le *tre donne* (2) in questi rappresentate son tutte simili, e vestite tutte coll'*abito* interiore fino a mezza vita di color *verde*, cinte da *fascia* (3), di color *paonazzo*, e le *fettucce*, che tengono in mano

(1) *Furono trovati tutti in* Civita. *ma in siti diversi.*

(2) *Non è facile il determinare, se sieno queste tre* figure *di* donne, *o di* dee. *Possono ad ogni modo dirsi* tre Veneri *in atto di vestirsi, e abbigliarsi; essendo Venere la dea, che ha particolar cura di adornarsi, per far più comparire la sua bellezza: si veda Spanemio a Callimaco* (H. in Pall. 22. *e* 31.). *Ovidio* (Art. III. 100. *e* segg.) *fa vedere, quanto gli ornamenti, e l'arte aggiungano alla bellezza.*

(3) *Tutte le donne portavano le vesti interiori cinte da fasce. Marziale* (XIV. 151.) :

> Longa satis nunc sum; dulci sed pondere venter
> Si tumeat, fiam tunc tibi *zona* brevis.

Ovidio (Amor. I. El. VII. 48.) :

> Aut tunicam summa deducere turpiter ora
> Ad mediam, *mediae zona* tulisset opem.

E questa dal marito si sciogliea nella prima notte alla sposa, detta da Omero (Od. λ'. 244.) παρθενίη ζώνη, zona verginale, *e da Teocrito* (Id. XXVII. 54.), *e da altri* μίτρα, mitra; *e perciò da Ovidio* (Ep. II. 116.) *chiamata* casta :

> Cui mea virginitas avibus libata sinistris,
> *Castaque* fallaci *zona* recincta manu:

Si vedano ivi i Comentatori; e Spanemio a Callimaco (H. in Dian. 14. *Brodeo* Anthol. III. 12. *Brissonio* de Rit. Nupt. *e altri*) . *Ed era questa diversa dalla* fascia pettorale, *che quì si vede sotto le mammelle. In fatti si distinguono in questo* Epigramma *dell'*Antologia (IV. 518.) *inedita presso il VVarton* (*a Teocrito* Id. XXVII. 55.) :

> Ζωμα τοι, ω Λατοι, και ανθεμοεντα κυπασσιν,
> Και μιτραν μασοις σφιγκτα περιπλομεναν,
> Θηκατο Τιμησσα, δυσωδινοιο γενεθλας
> Αργαλεον δεκατῳ μηνι φυγουσα βαρος.
> La *fascia* a te, Latona, e la *cipassi*
> Tessuta a fiori, e 'l *cingolo* ravvolto
> Intorno alle *mammelle* strettamente
> Dedicò Timeessa, liberata

mano (4) , ſon dello ſteſſo colore ; il *manto* , che ricade sulle *coſce* , è di color *roſſo* ; le *ſcarpe* della *prima* ſon *roſſe*,

E dal moleſto peſo, e dal periglio
Del doloroſo parto ai dieci meſi.

La cipaſſi *era un corpetto , o corta veſte (Polluce* VII. 60.). *Così anche Turpilio (preſſo Nonio in* Strophium):

.... Inter vias epiſtola excidit mihi,
Infelix inter *tuniculam*, & *ſtrophium* quam collocaveram.

Perchè ſtrophium , *στρόφιον* , *anche diceaſi la* faſcia pettorale , *ed era propriamente un* cingolo rotondo: *L'* Etimologico: *στρόφιον , τὸ στρογγύλον ζωνάριον* , *Strofio* , una cintura *rotonda* ; *e perciò da Catullo* (LXIV. 65.) *detta* teres:

Nec *tereti* ſtrophio luctantes vincta papillas.

Da Anacreonte (XX.) è detta ταινίη , perchè era ſtretta; e Polluce (VII.65.) *anche diſtingue la faſcia del* ventre *dalla faſcia del* petto : *τὸ δὲ τῶν μαστῶν τῶν γυναικείων ζῶσμα , ταινίαν ὠνόμαζον , καὶ ταινίδιον· τὸ δὲ περὶ τῇ κοιλίᾳ ζῶσμα, περίζωμα , ἢ περιζώστραν·* la faſcia delle *mammelle* delie donne la diſſero *tenia*, e *tenietta* ; quella del *ventre*, *perizoma*, e *perizoſtra*. *E ſoggiunge , che quella faſcia* pettorale, *che a ſuo tempo diceaſi στηθόδεσμον , dagli antichi era chiamata ἀπόδεσμον : e cita Ariſtofane , il quale dice: τὴν πτέρυγα παραλύσασαν τοῦ χιτωνίου, καὶ τῶν ἀποδέσμων, οἷς ἐνῆν τετθίδια*: la quale ſciolſe l'eſtremità del *corpetto*, e delle *faſce*, in cui erano le *mammelle*: *dove par, che accenni , che la ſteſſa* faſcia *ſtringea e 'l* corpetto, *e le* mammelle; *come talvolta ſolea farſi , e come eſpreſſamente dice Achille Tazio* (I. p. 9.): *ἡ συνάγουσα ζώνη τοὺς μαζοὺς, καὶ τὸν χιτῶνα ἔκλειεν* , e la *faſcia* tirata ſtringea e le *mammelle*, e la *veſte*: *ſi veda ivi il Salmaſio . Ed è da avvertirſi , che delle faſce pettorali altre ſervivano per rialzare , e ſtringere il petto ; e queſte ſi metteano ſotto le mammelle . Così Luciano* (Amor. 41.) *dopo aver detto , che le donne covrono con gli abiti tutti i loro difetti , ſoggiunge : χωρὶς τῶν ἀμόρφως προπεπτωκότων μαζῶν , οὓς ἀεὶ περιφέρουσι δεσμώτας* : fuorchè le mammelle , che caderebbero giù ſconciamente , e perciò le portano ſempre *legate* . *Altre ſervivano per covrire il petto ; e queſte erano al di ſopra , o intorno alle mammelle . Così Trifiodoro* (v. 333.) *dice delle donne Trojane*:

Αἱ δὲ θαλασσαίης ἐπιμάζια νήματα μίτρης
Λυσαμέναι .

Altre ſciogliendo i legami della *ricca faſcia* , che *covriva* le mammelle. *Dove par , che in luogo di θαλασσαίης , debba leggerſi ταλανταίης (lo ſteſſo che ταλαντιαίης) per qualunque coſa di gran peſo , o di gran valore (Polluce* IX. 53. *e 'l* Teſoro *in ταλανταῖος*). *Così Nonno* (I. 109.):

. . . πετάλοισι νόθην ποιήσατο μίτρην,
Καὶ χλοερῷ ζωστῆρι κατέσκεπεν ἄντυγα μαζοῦ.
Colle frondi formò una finta *faſcia*,
E 'l giro *ricovrì* della mammella
Colla verde *cintura*.

E lo ſteſſo (I. 345.):

. . . ἀπὸ στέρνοιο δὲ Νύμφης
Μίτρην πρῶτον ἔλυσε περίτροχον .
Dal *petto* della Ninfa ſciolſe prima
La *faſcia*, che all'intorno il *circondava*.

E altrove (XXXVIII. 127.):

. . . οὐ τότε μίτρη
Κούρης στέρνα κάλυπτε·
. . . nè allor la *faſcia*
Della donzella *ricovriva* il *petto*.

E in altro luogo (XLII. 451.):

. . . πολυπλεκέεσσι δὲ δεσμοῖς
Μαζῶν κρυπτομένων φθονερὴν ἐπεμέμφετο μίτρην.
E riprendeva l'invidioſa *faſcia*,
Che teneva *naſcoſte* le mammelle
Colle molte ripieghe de' legami.

Callimaco (Epig. 40.):

Ἔθηκε τήν τε μίτρην
Ἣ μαστοὺς ἐφίλησε·

Dove Madama Dacier legge ἐφύλασσε cuſtodiva; *ma è più poetico ἐφίλησε*:

E dedicò la *faſcia*,
Che le poppe *baciava*.

Con ſimile penſiero Marziale (XIV. 149.) *così fa parlare al copertojo del petto*:

Mammoſas metuo: tenerae me trade puellae;
Ut poſſint niveo *pectore lina frui*.

Il lemma di queſto Epigramma è Amictorium , *ed è diverſo dal* Mamillare , *che è il titolo di un altro Epigramma dello ſteſſo Marziale* (XIV. 66.):

Taurino poteras pectus conſtringere tergo:
Nam *pellis* mammas non capit iſta tuas.

Il primo era di lino, *il ſecondo di* pelle. *Nelle Gloſſe ſi legge* Amictorium , *ἐπιβολαῖον , o σκέπασμα*. Mamillare , *ἐπιμαστίδιον* . *Forſe il primo era una ſpecie di mantino , o di ſcolla , che ſerviva ſolamente per covrire il petto ; il ſecondo una pettina , o altra coſa ſimile ad un buſto , che ſtringea anche le mammelle* . Capitium , *dice Varrone* (IV. de L. L. p. 32.) ab eo, quod *pectus capiat* , id eſt, indutu comprehendit. *E lo ſteſſo (preſſo Nonio in* Capitium) *dice, che anticamente le madri di famiglia* , pectore, ac lacertis erant apertis , nec *capitia* habebant. *S. Girolamo* (Ep. 128. ad Fab.) *dice* : In ſuperiore parte , qua collo inducitur , *aperta* eſt illa *tunica*, quod vulgo *capitium* vocant. *Ed è notabile , che era in uſo anche al tempo di Ulpiano , il quale* (L. 25. de A. & Arg. leg.) *fa menzione tralle altre veſti di donna anche de'* capizii . *Era dunque il* capizio *una ſpecie di* roccetto , *o* camicetta , *ſenza maniche* (*Braun* de V. H. II. §. 419. *e* 420.), *con una ſola apertura al di ſopra, e che covriva gli omeri , e 'l petto. Lo Scaligero (a Varrone* L. L. p. 56.) *crede, che il* capitium *corriſpondeſſe al μασχαλιστὴρ de' Greci. Ma dicendo Polluce* (II. 147.) : *αἱ δὲ ὑπὸ τῇ ἀκρωμίᾳ κοιλότητος , μασχάλαι (e altrove* V. 100. *degli ornamenti delle donne) περὶ δὲ τοῖς στέρνοις αἰγίδας , μασχαλιστῆρας* : quelle cavità , che ſono ſotto agli omeri , diconſi *maſcale* . . . Intorno al *petto* hanno

roſſe , delle altre ſon *nere* ; i *braccialetti* ſono a color d' *oro* .

hanno le *egidi*, e i *maſcaliſteri*; *ſembra, che il* maſcaliſtere *foſſe propriamente il* ſubarmale , *o ſia un* ſottobraccio, *o una veſte, che ſi ſtringea ſotto le* aſcelle. *E perciò par, che ſi poſſa conchiudere , che l'*amictorium *foſſe lo ſteſſo , che il* capitium, *o ſia un roccetto , che covriva gli* omeri, *e'l* petto ; *il* maſcaliſtere *corriſpondeſſe al* mamillare, *o* pettina, *o* buſtino, *che voglia ſupporſi . Dall' uno , e dall' altro poi par che foſſe diverſa la* faſcia pettorale , *di cui lo ſteſſo Marziale* (XIV. 134.) *dice*:

Faſcia creſcentes dominae compeſce papillas;
Ut ſit quod capiat noſtra, tegatque manus.

E' certo , che la faſcia , che covriva il petto , era larga . Ovidio (Art. III. 622.) :

Quas tegat in tepido faſcia *lata* ſinu.

E lo ſteſſo (Art. III. 274) :

Inflatum circa faſcia pectus eat.

E altrove (Rem. Am. 337.):

. . . omne papillae
Pectus habent tumidae? Faſcia nulla tegat.

All' incontro delle faſce , che ſtringeano il petto per tener compreſſe le mammelle , acciocchè non creſceſſero molto , e compariſſero piccole , dice S. Girolamo (de vit. ſuſpic.) : Papillae *faſciolis* comprimuntur , & criſpanti *cingulo* anguſtius pectus *arctatur* . *Dove è notabile , che queſte faſce pettorali erano fermate con un* laccio , *che ſerviva a ſtringere anche le mammelle ; come può vederſi dal confronto di quel, che dice quì S. Girolamo co' luoghi di ſopra traſcritti di Trifiodoro, e di Nonno. Anche Terenzio* (Eun. II. 3. 21.) *accenna il coſtume delle donne , di ſtringerſi il petto per comparir delicate .*

Haud ſimilis virgo eſt virginum noſtrarum; quas matres ſtudent
Demiſſis humeris eſſe, *vincto pectore*, ut gracilae fient.

Dove è da notarſi, che il giovanetto Cherea, il quale così parla , riprende un tal coſtume nelle donzelle di ſtringerſi il petto, per divenir delicate, e impedir, che le mammelle creſceſſero naturalmente alla giuſta miſura ; e loda poco dopo (v. 26.) corpus ſolidum, & ſucciplenum. *Così anche Lucilio* (*preſſo Nonio in* ſtare):

Hic corpus *ſolidum* invenies, hic ſtare papillas
Pectore marmoreo .

E altrove (*preſſo lo ſteſſo Nonio in* ſumen) :

Et manus *uberior* lactanti in ſumine *ſidat*.

Sidat, ſi appoggi; *non* claudat, *come dice il ſuppoſto Cornelio Gallo* (El. 5.):

Urebant oculos durae, ſtanteſque papillae,
Et quas adſtringens *clauderet* una manus.

E forſe l' aggiunto di βαθυκόλποι *dato da Omero* (Il. σ'. 122. *e* 339. *e* Il. ώ. 215.) *alle Trojane, di* profondo ſeno , *potrebbe ſpiegarſi piuttoſto pel* petto , *e per le* mammelle , *che pel* ſeno *della* veſte; *come lo ſpiegano Euſtazio* (p. 1146.) , *e l'* Etimologico (*in* βαθυκόλπων) , *e lo Scoliaſte di Pindaro* (P. I. 23., *dove il poeta chiama anche le Muſe* βαθυκόλπȣς). *Almeno Anacreonte* (V. 14.) *l' intende per la perſona, non per l' abito ; dicendo di voler eſſere*

Μετὰ κȣ́ρης βαθυκόλπȣ ,
Con una Giovanetta d' *ampio ſeno* .

Così anche dee intenderſi nell' Inno *Omerico a* Venere (v. 258.), *dove le Ninfe ſon dette* βαθύκολποι . *Per lo più l' aggiunto di* βαθὺς *è un accreſcitivo . Così* βαθυλήιον (*Omero* Il. σ'. 550.) di molta meſſe : βαθύσχοινον (*Omero* Il. δ'. 383.) di molto giunco : βαθύτριχα (*Omero* H. in Apoll.) di molta lana : βαθύπλȣτος (*Suida*) molto ricco : βαθύγλωσσοι (*Suida, ed Eſichio*) molto ciarloni . *Onde potrebbe ben dirſi* βαθυκόλπος di gran petto , *o di* bel petto (*ſiccome* βαθύζωνος *ſi ſpiega, ſecondo Eſichio , anche per* εὔζωνος , *e* καλλίζωνος ben cinta). *Comunque ſia, è certo , che tra i pregi delle donne è il* petto largo (*onde da Teocrito* Id. XVIII. 36. *è detta Minerva* εὐρύςερνος) , *che ſi va reſtringendo verſo la cintura* (*Achille Tazio* I. p. 12.) ; *e 'l* ſeno colmo , *e* rilevato (*ſi veda il Giunio* P. Vet. III. 9. p. 263., *e 'l Firenzuola* Dial. delle bell. delle donne): *e per farlo appunto così comparire , le donne ſi ſtringeano le mammelle ; onde preſſo Giovenale* (VI. 401.) ſtrictis mamillis, *è lo ſteſſo , che nude , ſporte in fuora ,* ita coarctatis, ut in ſummo natent ſinu, *come dice ivi il Britannico . Del reſto ſi veda delle* faſce pettorali *il Magio* (Miſc. III. 3. *e 'l Cupero* Obſ. I. 5. *Scaligero a Varrone* de L. L. p. 56. *e altri*).

(4) *Colle* fettucce *intrecciavano i capelli ; dette perciò* faſciae crinales : *Varrone* (IV. L. L. 29.) : Faſciola qua capillum in capite colligarent. *Si veda anche Giovenale* (VI. 495. *ove i Comentatori.*) .

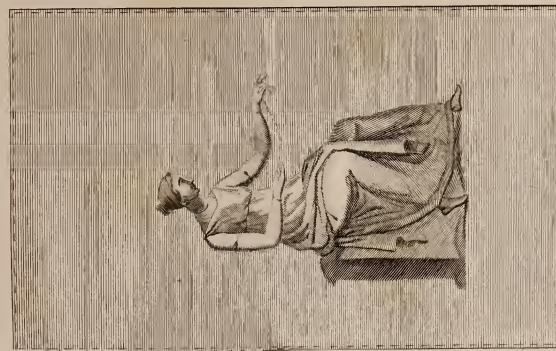



TAVOLA XLIX.

Mezzo Palmo Napolitano
Mezzo Palmo Romano
G. M. R. d.
F. C. R. in.

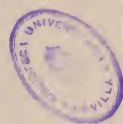
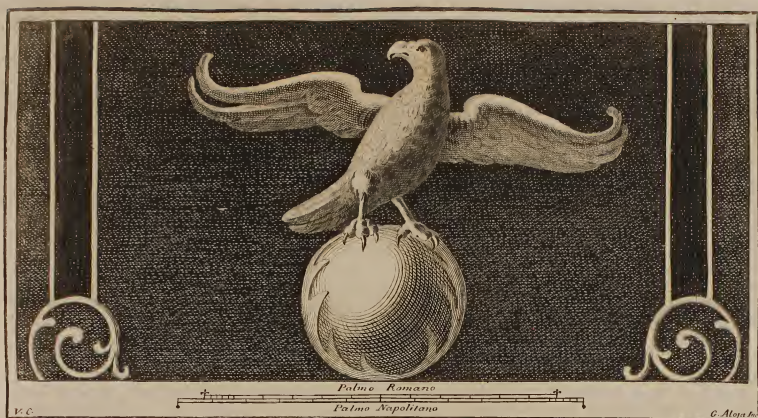



TAVOLA XLIX.

SONO uniti in queſto *rame* altri *ſette* frammenti [1], tutti in *campo turchino*, e poſati tutti ſopra *colonne* di un *roſſo ſcuro* [2]. Il *primo*, e 'l *terzo*, che rappreſentano due *giovanetti* nudi [3], hanno la *clamide* di color *paonazzo*, e l'*elmo*, e lo *ſcudo* di color di *rame*, e la piccola *aſta* di colore *oſcuro*; e così parimente l' ultimo, ch' è una *donna* con *veſte roſſa*, e con tutto il *braccio*,

 e *mam-*

(1) *Furono trovati tutti in* Portici *nello ſteſſo luogo*.

(2) *Fingono di rappreſentare tante ſtatue; ed è notabile, che ſon tutte le* figure *in moſſa di ballare: eſſendoſi già altrove avvertito, che gli antichi artefici davano alle ſtatue le moſſe, e l' attitudini del ballo* (*Ateneo* I. p. 22. *e* XIV. p. 628.).

(3) *Il penſiero più ſemplice è di ſupporli in atto di ballar la* pirrica, *o altra ſimil ſorta di ballo, che faceaſi da' giovanetti armati, e ſpecialmente da' Cretesi, di cui era anche la* Teleſia (*Polluce* IV. 99., *ove i Commentatori*), *e la* Curetica (*Luciano* de Salt. 8.); *ſiccome la* Cariatica (*Luciano* l. c. 10.) *faceaſi dagli Spartani; e nelle feſte Panatenee i Giovanetti Atenieſi ballavano anche con gli* ſcudi, *e colle* aſte (*Tucidide* VI. 58. *Platone* de LL. VII. p. 769. *Ariſtofane* N. 984. *ove lo Scoliaſte, e i Commentatori*): *le quali ſpecie tutte di ballo armato eran compreſe ſotto il nome di* Pirrica (*Eſichio in* πυῤῥίχας, *e* πυῤῥιχίζειν, *e lo Scoliaſte di Sofocle* Ajac. 711. *Ateneo* XIV. p. 630., *che l' attribuiſce ſpecialmente agli Spartani*) *diverſa dal* ludus Trojae, *che faceaſi a cavallo, e non era un ballo* (*come dimoſtra Salmaſio* Ex. Pl. p. 120. *contro Suetonio, e Servio* Aen. V. 602., *e Meurſio a Licofrone* v. 249., *che confondono l' una, e l' altro*). *Chiamavaſi la* pirrica *anche* βηταρμὸς, betarmo (*Apollonio* I. 1135. *ove gli Scoliaſti, e l'E*timologico *in* βητάρμονες, *notano eſſer così detta dalla leggiadria de' paſſi, con cui faceaſi, regolati dalla cadenza degli ſtrumenti muſici, che l' accompagnavano*).

Or

e *mammella destra* scoverta (4). Tutti gli altri rappresentano anche *donne*, tutte vestite parimente di *rosso*, tutte con *corone* di *frondi* in testa, e tutte con *canestri*, o *bacili* in mano con dell'*erbe*, o simili cose (5).

Or convenendo la nudità a' tempi Eroici, potrebbe dirsi, che siasi voluto rappresentare de' Cureti, *o* Coribanti, *a' quali si attribuiva l' invenzione del ballo armato, e che si vedono anche sulle medaglie intorno al piccolo Giove in atto di percuotere con piccole* aste *i loro* scudi; *sapendosi, che Rea per occultare i vagiti di Giove bambino, gli pose intorno per custodirlo i* Cureti, *i quali col rumore de' loro scudi percossi colle aste lo sottrassero alle ricerche del padre Saturno: onde da Orfeo son detti* χαλκόκροτοι aericrepes: *si veda Spanemio* (H. in Jov. 52. *e* 53. *dove tutto è raccolto*). *Ma forse la stessa nudità potrebbe escludere il pensiero de'* Coribanti, *o* Cureti, *i quali si vedono* armati, *non nudi, nelle medaglie; e Strabone* (X. p. 467.) *espressamente dice, che i Cureti erano* θηλυστολοῦντες vestiti di stola femminile. *E* vestiti *anche son descritti da Plutarco* (de sera Num. vind. p. 554.) *i Pirricarii, che son nominati anche nella* L. 8. §. 11. de poen. *La* Ginnopedica, *che si ballava da' giovanetti nudi, era diversa dalla* Pirrica (*Ateneo* XIV. p. 631.).

(4) *Siccome l' esser questa* figura *unita alle altre, che non son deità, esclude il crederla o* Pallade (*la quale per altro non s' incontra mai col petto scoverto, e quasi sempre coll'* egida) *o* Bellona; *così l' osservarsi colla* mammella nuda *potrebbe farla supporre un'*Amazone. *In fatti Callimaco* (H. in Dian. 240.) *introduce le Amazoni, che fanno un tal ballo. Ma anche quì può opporsi primieramente, che lo scudo delle Amazoni non era perfettamente rotondo, come il quì dipinto, ma ristretto, e tagliato ne' lati, e simile all'* Ancile *de' Salii, come dice Plutarco* (in Numa), *il quale da Dionisio Alicarnasseo* (Ant. Rom. lib. II.) *si dice esser lo stesso, che lo scudo de' Cureti, e Cureti son detti i Salii stessi. Ma a tutto questo può rispondersi, che grande è la controversia sulla vera figura della* pelta, *o sia scudo delle Amazoni, di cui lungamente il Petit* (de Amaz. c. 25. e 26.), *e sebbene ne porti la figura, che si vede ne' marmi, e nelle medaglie, non lascia di farne veder l' incertezza col confronto degli Autori, che la descrivono. E poi in più marmi antichi si vedono Amazoni con gli scudi non* lunati, *ma* ovati (*VVinkelmann* Mon. Ant. p. 186.); *e così ancora sebbene lo scudo* Tracio *de' Cureti fosse simile all'* Ancile *de' Salii, nelle medaglie si vede rotondo, come il* Clipeo, *in mano de' Coribanti. L'altra difficoltà potrebbe nascere dalla* veste talare *della nostra* figura, *quando nelle medaglie quasi sempre si vedono in abito succinto. Ma non è ciò senza esempio; vedendosi anche in qualche medaglia, e in altri monumenti antichi coll' abito sciolto, come nella nostra* pittura (*si veda il Petit* p. 134. *e* 202.). *Comunque sia, nella* Pirrica (*detta* militare *da Sparziano* in Adr. c. 19. *per esprimere la natura stessa del ballo, non perchè si facesse da' Soldati, come avverte* ivi *il Casaubono*) *aveano luogo e gli uomini, e le donne, come nota* ivi *il Salmasio con questo antico* Epigramma:

In spatio Veneris simulantur praelia Martis,
Quum sese adversum sexus uterque venit.
Faemineam maribus nam confert *Pyrrica* classem,
Et velut in morem militis arma movet.
Quae tamen haud ullo calybis sunt tecta rigore,
Sed solum reddunt buxea tela sonum.
Sic alterna petunt *jaculis*, *clypeisque* teguntur;
Nec sibi congressu vir nocet, aut mulier.
Lusus habet pugnam, sed habent certamina pacem;
Nam remeare jubent organa blanda pares.

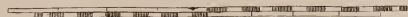
Si veda anche il Valesio ad Ammiano Marcellino (XVI. 5.). *Senofonte* (Ἀναβ. VI. p. 371.) *fa menzione di una donna, che ballava eccellentemente la* pirrica. *Ed Apulejo* (Met. X.) *dice: Puelli, puellaeque*, virenti florentes aetatula, forma conspicui, veste nitidi, incessu gestuosi, graecanicam saltantes *pyrrhicam*.

(5) *Possono dirsi donne addette a sacre funzioni, o in atto di portar le offerte pei sacrificii; e si è anche altrove notato, che solean ballare con* canestri, *e* bacili *in mano, come erano appunto le* Cernofore, *che portavano* canestri, *o altri vasi colle cose appartenenti ai sacrificii, e propriamente di Rea, le di cui Sacerdotesse diceansi* Cernofore, *come con Nicandro, e collo Scoliaste osserva Spanemio a Callimaco* (H. in Cer. v. 127.); *Onde anche potrebbe ritrarsi una corrispondenza tra tutte queste figure coi* Cureti, *e colla madre degli Dei*.

TAVOLA L.

due Palmi Napolitani
due Palmi Romani
Gio: Morg: R: D:
Nico. Billy R. I. C.

TAVOLA L.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

SONO in questa *Tavola* uniti due *intonachi* compagni [1], e chiusi da *cornici* in tutto simili, formate da *liste gialle* in *campo rosso*; e quanto son belli per la delicatezza, e perfezione della pittura, altrettanto son pregevoli per quel, che rappresentano. Nella *prima* in *campo* d'*aria*, con *rupe*, *alberi*, e *piante* diverse, si vedono i tre inventori della medicina [2], che sono *Apollo*, con *panno* di

(1) *Erano parti di due* mura *della stessa* stanza *di una* casa *in* Civita.

(2) *Igino* (Fab. 274.) *Chiron* Centaurus, Saturni filius, artem medicinam *chirurgicam* ex *herbis* primus instituit. *Apollo* artem *ocularíam* medicinam primus fecit. Tertio autem loco *Asclepius* Apollinis filius, *clinicen* reperit. *Comunemente l'invenzione della medicina in generale si attribuiva ad Apollo* (*Pindaro* IV. 480. Pyth. *e* V. 85. Pyth. *Euripide* Alcest. 969. *e* Androm. 900. *Callimaco* H. in Apoll. 46. *Orazio* Carm. Sec. v. 63. *Ovidio* Met. I. 521. *e gli altri*), *o sia al Sole* (*Pausania* VII. 23.), *che produce la temperie delle stagioni, e la salubrità dell'aria, onde la sanità de' corpi* (*Macrobio* Sat. I. 17.). *E' dunque notabile, che Igino restringa la facoltà, e l'invenzione di Apollo alla sola medicina degli occhi. Il Clerc* (Hist. de la Med. P. I. L. I. c. 7.) *suppone esser ciò derivato, perchè il Sole è detto* occhio del Cielo (*αἰθέρος ὄμμα*: *Aristofane* Nub. 284.); *ma sembra questa ragione assai debole. Più plausibile sarebbe l'altra di attribuirsi la medicina degli occhi al Sole, ch'è l'autor della luce; e perciò detto da Pindaro* (Ol. VII. 71.) Φαυσίβροτος, che dà la luce agli uomini; *e da Orfeo* (H. in Sol.) ζώων ἡδεῖα πρόσοψις, dolce oggetto della vista de' viventi: *onde quelli, che eran prossimi a morire, soleano licenziarsi dal Sole, come dal più caro oggetto degli occhi loro. Così Ifigenia presso Euripide* (Iphig. in Aul.) *dopo aver detto* (v. 1250.) τὸ φῶς τόδ' ἀνθρώποισιν ἥδιστον βλέπειν: soavissima cosa è agli uomini veder questa luce: *e poco ap-*

di color cangiante tra il *roſſo*, e'l *verde*, coronato di *lauro*, e con *ramuſcello* anche di *lauro* in mano; che tiene

appreſſo (v. 1280.) οὐκέτι μοὶ φῶς, Οὐδ' ἀελίε τόδε φέγγος: e per me non ſarà più queſta luce, e queſto ſplendor del Sole: *conchiude poi nell' atto di andare ad eſſer ſacrificata* (v. 1505.) ἰὼ, ἰὼ λαμπαδοῦχος ἀμέρα, Διός τε φέγγος . . . Χαῖρέ μοι φίλον φῶς: oimè, oimè, lucido giorno, lume di Giove . . . addio cara luce. *Così anche Poliſſena preſſo lo ſteſſo Euripide* (Hec. v. 411.) *mentre anche eſſa va a morire, dice*:

> Ὡς οὔποτ' αὖθυς, ἄλλα νῦν πανύςατα
> Ἀκτῖνα, κύκλονθ' ἡλίε προσόψομαι:
> Che non più dopo, ed or l'ultima volta
> Vedrò del Sole il raggio, e lo ſplendore.

A queſto anche allude il grazioſo Epigramma *dell'* Antologia (II. 22. 1.) *contro il medico oculiſta Dione, che tratta da imperito, e da ladro*:

> Πρὶν σ' ἐναλείψασθαι, Δημόςρατε, χαῖρ' ἱερὸν φῶς,
> Εἶπε τάλαν· οὕτως εὔκοπός ἐςι Δίων.
> Οὐ μόνον ἐξετύφλωσεν Ὀλυμπικὸν, ἀλλὰ δι' αὐτοῦ
> Εἰκόνος ἧς εἶχεν τὰ βλέφαρ' ἐξέβαλεν:
> Pria d'ungerti, Demoſtrato, infelice
> Dì, Addio Sacra luce. E' così deſtro
> Dione, che non ſol cecò un Atleta,
> Ma gli occhi ancora alla ſua ſtatua tolſe.

Nota quì il Brodeo quel che riferiſcono Suida (*in* χαῖρε φίλον φῶς), *e Plutarco* (Sym. VII. 5.) *di Teodette, il quale avendo male agli occhi diſſe in veder la ſua amica*, Addio cara luce, *ſcherzando così con un equivoco tra la perdita della viſta per l'uſo della Venere, e il complimento, che gli amanti faceano alle loro donne, chiamandole* mia luce, mio occhio (*Plauto* Curc. I. 3. 47. *Cicerone* XIV. Ep. 2. *Marziale* V. 30.) *Quì però ſembra, che l'* ἱερὸν φῶς *ſi riferiſca alla luce del Sole, come ſi è veduto in Euripide. Anche Tobia deplorando la ſua cecità dice* (V. 12.): quale gaudium erit mihi, qui *lumen caeli* non video? *Perchè dunque il Sole è l'autor della luce, ed egli ſteſſo è il più vago oggetto, che ci ſi preſenti; potrebbe ſoſpettarſi, che per tal ragione a lui ſi attribuiſſe ſpecialmente la cura degli occhi. Forſe potrebbe rintracciarſene un'altra più ricercata preſſo gli Egizii, i quali rappreſentavano Oſiride* (*lo ſteſſo, che Apollo, o ſia Oro, o il Sole*) *col ſimbolo dell'* occhio deſtro (*Plutarco* de Iſ. & Oſ. p. 355. *Seſto Empirico* V. p. 343.). *E' noto poi, che gli Egizii attribuivanſi l'invenzione della medicina* (*Plinio* VII. 18. *Mercuriale* Var. Lect. II. 18.); *ed aveano eſſi* (*come gli hanno anche oggi*: *Maillet* Deſcript. de l' Egyp. To. II. p. 264.) *medici particolari per ciaſcuna parte del corpo, e ſpecialmente per gli occhi* (*Erodoto* II. 84.); *ed eſercitavano la medicina con ſommo giudizio, e diligenza: poichè avendo uomini grandiſſimi compilati alcuni libri medici ſulle oſſervazioni proprie, e degli antichi; queſti eran reputati libri ſacri, ed eravi una legge, che i medici, i quali regolavano le loro cure ſecondo quei libri, foſſero eſenti da ogni colpa, ſe gli ammalati pericolavano; ma ſe ſi appartavano da quei libri, e la cura non riuſciva, foſſero ſoggetti a pena capitale* (*Ariſtotele* III. Pol. 11. *Diodoro* I. 82.). *Or tra quei libri, ch' eran ſei, diſtintamente rammentati da Clemente Aleſſandrino* (Str. VI. 4. p. 269. *o* 758.) *ve n' era uno eſpreſſamente fatto per le malattie degli occhi, ed avendo il biſogno data occaſione alla medicina* (*Ippocrate* de Vet. Med. 6. *e* 10.), *è naturale, che i medici di quei mali, che erano i più frequenti, foſſero i più ſtimati; e perciò gli Oculiſti dovettero eſſere i più reputati anticamente in Egitto* (*come lo ſono anche oggi*: *Maillet* l. c.), *dove per la qualità del clima il mal degli occhi è comune* (*Maillet* To. I. p. 18. *Grangier* Relat. du Vojage in Egyp. p. 22.) *come lo era anticamente* (*Jablonski* Panth. Egypt. l. 5. 7.); *onde Perſio* (V. 186.) cum ſiſtro luſca ſacerdos (*dove l'antico Scoliaſte grazioſamente rifiette, che le zitelle nubili, quando per qualche difetto ſon brutte, e non trovan marito, ſi conſacrano al culto divino*). *E perchè l'ignoranza delle cauſe naturali facea attribuir le malattie all' ira degli Dei, e ad eſſi ſi ricorrea per ajuto, ignorandoſene i rimedii* (*come coll'autorità di Omero dice Celſo* in Praef. in princ. *e col libro di* Giobbe, *e ſull'eſempio di molti popoli dimoſtra anche il Goguet* Orig. delle Arti To. I. Lib. III. 1.); *perciò gli Egizii attribuivano il mal degli occhi all'ira d'Iſide* (*Giovenale* XIII. 91. *Ovidio* Pont. I. El. I. 53.). *Ciò combinandoſi con quel, che gli Egizii credeano, che Iſide aveſſe ritrovata la medicina, e l' aveſſe inſegnata al ſuo figlio Oro, lo ſteſſo, che l'Apollo de' Greci* (*Diodoro* I. 25. *Erodoto* II. 144. *Macrobio* I. Sat. 21.); *potrebbe ſoſpettarſi, che perciò ad Oro ſpecialmente la cura degli occhi foſſe dagli Egizii attribuita, come la più intereſſante, e la più ricercata, e quindi da' Greci, e da' Romani ad Apollo. Poichè, qualunque ne ſia la ragione, è certo, che paſſato il coſtume di averſi Medici particolari per ciaſcuna parte del corpo dagli Egizii ai Greci, e quindi ai Romani* (*Mercuriale* Var. Lect. II. 8.) *e ſpecialmente per gli occhi* (*Cicerone* de Orat. III. 33. L. 1. §. 3. *e* L. 3. de Extr. Cogn. *Celſo* VI. 6. *Galeno* de Comp. Med. III. 1. *e* IV. 6. *Scribonio* cap. 38. *e* 120.); *i più reputati, e i più frequenti furono quei degli occhi* (*Mercuriale* l. c.), *che ſono la parte più cara, e più importante, che abbiamo* (*Catullo* Carm. 83. *Q. Sereno* v. 193. *e i loro Comentatori*). *Furon detti* ὀφθαλμικοὶ (*Etimologico in* αἰδοῖος; *e da Luciano con caricatura* ὀφθαλμοσόφοι Lexiph. 4.) ophthalmici, *uſato anche da' Latini* (*Marziale* VIII. 74.), *e* ocularii, *e* ab oculis, *ſpeſſiſſimo rammentati nelle iſcrizioni* (*Reineſio* XI. 7. *e* 8. *Fabretti* Inſc. p. 300. *dove nota, che il numero maggiore de' medici nominati nelle iſcrizioni è quello degli Oculiſti*), *e tra queſte in una preſſo Grutero* (CCCC. 7.) *ſi legge* Medicus *Clinicus*, *Chirurgus*, *Ocularius*. *Celſo, Galeno, Scribonio* (II. cc.) *nominano i più celebri, e illuſtri medici ocularii; e grazioſo a tal propoſito è l'* Epigramma *dell'* Antologia (II. 22. Ep. 4.) *contro un Medico Ebreo oculiſta*:

Ἡν

ne il *braccio destro* rivolto sulla testa (3), e col *sinistro* si appoggia ad una *cetra*, posata sopra la *cortina* (4) di color di rame *rosso*: Il centauro *Chirone*, la di cui parte (5) cavallina è di color *sauro*, con *pelle* a traverso di color *giallo scuro*, con *nodoso bastone* nella *sinistra*, e con (6)

Ἠν τιν' ἔχῃς ἐχθρόν, Διονύσιε, μὴ καταράσῃ
Τὴν Ἶσιν τέτῳ, μηδὲ τὸν Ἁρποκράτη,
Μηδ' εἴτις τυφλὲς ποιεῖ; θεὸν· ἀλλὰ Σίμωνα:
Καὶ γνώσῃ τὶ θεὸς, καὶ τὶ Σίμων δύναται.
Se un nemico hai, Dionisio, non pregargli
O d'*Iside*, o d'*Arpocrate* lo sdegno,
O d'altro Dio, che gli uomini fa ciechi,
Ma sol, che abbia per medico Simone;
E che può il Dio, che può Simon, vedrai.

Nota su questo Epigramma *il Brodeo gli altri dei, che aveano il potere di render gli uomini ciechi; così Nettuno fece divenir cieco Epito* (*Pausania* VIII. 10.), *Giove Licurgo, le Muse Tamiri* (*Omero* Il. ζ'. 139. β'. 599.), *Giunone, o Pallade Tiresia* (*Ovidio* Met. III. 235. *Callimaco* H. in Pall. 82.), *Apollo Fineo* (*Oppiano* Cyn. II. 619.), *Venere Anchise* (*Servio* Aen. I. 617.), *Elena Stesicoro* (*Suida in* Στησιχόρος.), *gli dei Palici* (*Diodoro* XI. 89.) *gli spergiuri; e possono anche aggiungersi la dea Siria, Bellona, e gli altri nominati da Apulejo* (Met. VIII. p. 667.); *e quel, che osserva Spanemio a Callimaco* (H. in Pall. 53. *e* 82.) *anche con gli esempii sacri, e i Comentatori di Properzio* (IV. 9. 54.). *Ma tutto questo sempre più conferma, che essendo la cecità il maggior castigo, che gli dei posson dare agli uomini; perciò se ne attribuiva la cura specialmente ad Apollo, autor della luce* (per quem videt omnia Tellus: *Ovidio* Met. IV. 227.), *inventore, e prima cagione della medicina; e molto più dopo che la superstizione Egizia avea acquistato tanto credito, particolarmente nella medicina, presso i Romani, come nota Plinio* (XXX. 3.) : *onde in Pausania* (II. 27.) *si legge, che a suo tempo nella stessa Città di Epidauro da un Senator Romano fu edificato un tempio ad* Apollo Egizio, *lo stesso, che Osiride, o Oro, o sia il Sole, il quale dagli Egizii era espresso col simbolo dell'* occhio *destro, come si è detto, e al quale verisimilmente attribuivasi specialmente la cura degli occhi dagli Egizii, e quindi sul loro esempio da' Romani; e forse anche da' Greci, i quali sebbene avessero Minerva* Optilete, *o* Oftalmitide (*Pausania* III. 18.), *ciò era pel fatto particolare di Licurgo, a cui salvò quella dea l'unico occhio, che gli era restato, dopo essergli stato tolto l'altro dal suo persecutor Alcandro. Tutto ciò potrebbe pensarsi per sostenere, quel che il solo Igino dice attribuendo l'invenzione della medicina* ocularia, *ad Apollo. Non è però da tacersi un sospetto, che si propose, di potersi leggere in Igino* oraculariam medicinam, *cioè il darsi i rimedii dagli oracoli* (*si veda la* nota (10)), *di cui certamente l'invenzione era di Apollo. In Petronio* (cap. 43.) *si leggono* servi oracularii, *come sostiene ivi lo Scheffero doversi leggere col MSto Traguriano.*

(3) *Si è più volte notato, che questo atto dinota riposo, come spiega Luciano* (de Gymn. 7.). *Per quel che riguarda la* cetra, *sebbene sia questa il proprio distintivo di Apollo, come dio della musica; gli appartiene ancora, come a dio della medicina, nella quale la musica avea anche molto uso per risanare alcune malattie, come osserva Galeno* (de San. tuenda I. 8.), *Plinio* (XXVIII. 2.) *e altri presso Feizio* (Ant. Hom. I. 17.).

(4) Cortina *diceasi il coverchio del tripode di Apollo* (*Varrone* de LL. VI. p. 74. *ove Scaligero* p. 127.); *onde Apollo è detto da Lucilio* Cortinipotens. *Servio* (Aen. III. 92. *e* VI. 347.) *dice, che da principio Apollo covrì il suo tripode col cuojo del serpente Pitone: dopo le cortine de' tripodi si fecero di rame* (*Plinio* XXXIV. 3.). *Del resto sull'etimologia, e sulla figura, e sul diverso significato della parola* cortina, *si veda Servio* (ll. cc.), *Turnebo* (Adv. VI. 20.) *Vossio* (Etym. *in* Cortina), *e Spanemio* (H. in Del. 90.); *e si veda anche Sponio* (Miscell. Erud. Antiq. p. 119.), *e la* nota (6) *della* Tav. XLVII.

(5) *Del Centauro Chirone, figlio di Saturno, e di Filira, si è parlato altrove; e può vedersi Igino* (Fab. 138.) *gli Scolii di Apollonio* (I. 554. *e* II. 1235.), *e gli altri. Alcuni han creduto, che fosse rappresentato mezzo uomo, e mezzo cavallo, perchè insegnò la medicina per gli uomini, e per le bestie* (*Clerc* Hist. de la Med. I. c. 10. *Suida in* Χείρων).

(6) *Comunemente a Chirone si attribuisce la* Chirurgia, *e la* Botanica (*Plinio* VII. 56. *Igino* Fab. 274. *e gli altri ivi citati da' Comentatori* n. 12.), *le quali erano unite; poichè fatta l'operazione col ferro, o col fuoco si metteano sulle piaghe de' sughi d'erbe per mitigarne il dolore. Celso* (I. in Praef.) *osserva, che le cure Chirurgiche in Omero si vedono fatte* ferro, & medicamentis; *si veda anche Plutarco* (de discrim. am. & adul.), *e'l Perizonio ad Eliano* (V. H. XI. 11.). *Convengono poi tutti in dire, che la Chirurgia sia la più antica parte della medicina* (*Celso* l. c. *e* VII. in Praef. *Servio* XII. Aen. 369. *Plinio* XXIX. 1.); *onde ἰατρὸς* medico *è detto da Sofocle* (Ajac. 582.) *il* Chirurgo; *e ἰατρικὴ* medicina *da Erodoto* (III. 129.) *la* chirurgia. *Si veda il Perizonio ad Eliano* (V. H. III. 7. *e* XI. 11.), *e'l Palmieri nella dissertazione, se ne' tempi favolosi vi fosse medicina* (*che si legge in* Oberv. Misc. Vol. X. To. III. p. 336.). *Non è però da tacersi, che Ippocrate* (de Vet. Med. 6. e seg.) *nel riflettere, che la prima osservazione, che facessero gli*

erbe nella *destra*: *Esculapio* (7) con *lunga barba*, che siede sopra un *sedile* con *cuscino verde*, ed è in parte coverto da un *panno cangiante* tra il *verde*, e 'l *rosso*, ha il *bastone* nella *sinistra* (8), e accosta la *destra* alla *bocca* (9); ed accanto vi è una *colonnetta* di color di *porfido* col *tripode* (10) sopra a color di *bronzo*.

Nel

gli uomini, fu su i cibi, di cui si servivano, così nella qualità per conoscere quei, che loro nocevano, o giovavano, come nella quantità maggiore, o minore; par che ci faccia comprendere, che la prima medicina fosse la dietetica (si veda il Goguet Orig. delle arti l. c. e 'l Mercuriale Var. Lect. II. 18.). Con questo stesso discorso va dimostrando Plinio (XXV. 2.) che a simili osservazioni dee la Botanica il suo principio; e lo Scoliaste di Omero (Il. λ'. 845.) dice: ἡ γὰρ ἀρχαῖα ἰατρικὴ ἐν βοτάνοις ἦν: l'antica medicina consistea nell'erbe. E' noto poi, che la Centaurea, la Chironia, e altre erbe avessero preso da Chirone il loro nome (Plinio XXV. 4. e 6.), ed Apulejo (de Virt. Herbar. cap. 12.) scrive: Has tres Artemisias Diana dicitur invenisse, & virtutes earum, & medicinam Chironi Centauro tradidisse, qui primus de iis herbis medicinam instituit.

(7) Di Esculapio, figlio di Apollo, e di Coronide (o Arsinoe) uccisa da Apollo per gelosia, si veda Igino (Fab. 202.) Pindaro (III. Pyth. 80. e ivi lo Scoliaste) Omero (Il. δ'.193. e ivi lo Scoliaste) Pausania (II. 26.), e altri presso Burmanno (a Ovidio Met. II. 599.) e Spanemio (H. in Cer. 25.): e tutti convengono in dire, che fu egli discepolo di Chirone nella medicina; e Lattanzio (de falsa Relig. I. 10.) aggiunge, che fu nutrito da Chirone col latte di una cagna.

(8) Sempre colla barba rappresentavasi Esculapio (Priap. Carm. 36.), perchè il Chirurgo dee esser giovane, il medico vecchio; e col bastone (Albrico Im. Deor. 20. dove i Commentatori ne vanno rintracciando le ragioni), e per lo più seduto (Pausania II. 23. 27. e 30.) essendo proprio del medico il sedere dirimpetto all'ammalato: Periti medici est, non protinus ut venit, apprehendere manu brachium; sed primum residere hilari vultu . . . neque in tenebris, neque a capite aegri debet residere, sed illustri loco adversus eum (Celso III. 9.). In Titorea vedeasi vicino alla statua di Esculapio un letto (Pausania X.32.); e questo può riferirsi egualmente o al costume di dormir ne' tempii per essere istruiti in sonno de' rimedii (Strabone XIV. p. 650. Diodoro I. 25. e 53. ove il VVesseling); o all'invenzione della medicina clinica, che attribuivasi ad Esculapio, e da principio fu così detta, perchè il medico visitava l'ammalato in letto, (Clerc I. 1. 13. p. 42.), e contenea propriamente quella parte della medicina, che cura le malattie interne, a differenza della chirurgia, che cura le piaghe, e le ferite (Mercuriale Var. Lect. III. 32.): e perciò era la più reputata, abbracciando la clinica, come dice Galeno (Med. 1.) τελείαν τὴν ἰατρικήν, καὶ τοῖς αὐτῆς μέρεσι συμπεπληρωμένην, la perfetta medicina, e in tutte le sue parti compita. Celso (I. in Praef.) e Plinio (XXIX. 1.) attribuiscono l'invenzione della clinica ad Ippocrate, perchè egli veramente la perfezionò, e la ridusse ad arte. Del resto è noto lo scherzo di Marziale (I. Ep. 31.):

Chirurgus fuerat, nunc est vespillo Diaulus:
Coepit quo potuit, clinicus esse modo.

Si veda ivi il Ramires, e il Radero.

(9) Virgilio (Aen. XII. 395.) parlando del medico Japige:

Scire potestates herbarum, usumque medendi
Maluit, & mutas agitare inglorius artes.

Meibomio (ad Jusjur. Hisp. cap. 19.) crede, che Virgilio abbia chiamata arte muta la medicina per l'obbligazion del silenzio, a cui eran tenuti i Medici; e lo Schultze (Act. Lips. To. I. Sect. II. p. 40.) lo spiega per gli misteri Egizii, e Greci; onde Arpocrate, e Telesforo si vedeano col dito alla bocca. Ma il Mercuriale (Var. Lect. III. 13.) dopo Fulvio Orsino (Collat. Virg. ad Aen. XII. 396.) lo spiega con Celso, e con Galeno, i quali dicono apertamente, che la medicina consiste nelle operazioni, e ne' rimedii, non già ne' discorsi, e nell' eloquenza, onde il poeta:

Ἰατρὸς ἀδόλεσχος νοσοῦντι πάλιν νόσος,

il medico ciarlone è un secondo male per l'infermo. Oltraciò è certo, che gli antichi usavano ancora nella medicina ἀοιδὰς μαλακὰς le dolci canzoni (Pindaro III. Pyth. 91. e ivi lo Scoliaste), o siano alcuni versi, o incantesimi, con cui credeano potersi risanar gli ammalati: Omero (Od. XIX. 457.) ἐπαοιδῇ δ' αἷμα κελαινὸν ἔσχεθεν: e col canto fermò il nero sangue. Si veda il Clerc (P. I liv. I. ch. 12.) di questa impostura, pur troppo frequente anche oggi.

(10) L'uso de' vaticinii nella medicina è noto; onde Licofrone parlando di Apollo (v. 180. ove Tzetze) χρησμοῖς ἰατροῦ con gli oracoli del medico: e Apollo stesso, e il suo figlio Api è detto da Eschilo (Eum. v. 62. e Suppl. 271.) ἰατρόμαντις medico indovino: anzi Eustazio (Il. α'. p. 48.) nota che l'arte di medicare, e d'indovinare era la stessa; e che i medici chiamavansi indovini, perchè la medicina è un'arte molto congetturale. Si veda Spanemio (H. in Ap. v. 46.). Lo stesso Ippocrate (Epist. 2. ad Philopem.) dice: ἰατρικὴ δὲ, καὶ μαντικὴ πάνυ ξυγγένεις εἶσιν: l'arte di medicare, e d'indovinare son molto affini, e congiunte: e soggiunge: poichè lo stesso Apollo è padre di tutte due, predicendo

le

Nel *ſecondo intonaco*, anche in *campo d' aria*, che rappreſenta una funzione *Bacchica* (11), ſi vede una *donna*, che ſiede ſopra un *ſedile* coverto con *panno verde*, e co' *piedi* a color di *bronzo*, veſtita fino alla metà delle *gambe* con *abito giallo*, e coll'*abito interiore* di color cangiante tra il *verde*, e il *roſſo*, e tiene nella *deſtra* una *patera*, nella *ſiniſtra* un *tirſo*; ed è in atto di eſſer coronata da un' altra *donna*, coronata di *frondi* con *fioretti bianchi*, e veſtita con *abito* di color cangiante tra il *giallo*, e 'l *roſſo*, la quale tiene nella *ſiniſtra* un *bacile*, o ſimil coſa, e colla *deſtra* una *corona* intrecciata di piccole *frondi* con qualche *fioretto*: delle due altre donne coronate anch' eſſe, quella, che tiene il *tirſo*, è veſtita di *roſſo*; l' altra, che tiene il *bacile* con qualche coſa, che non ben ſi diſtingue, per eſſer la *pittura* ivi patita, ha l' *abito ſuperiore*, e ſuccinto, che giunge fino a mezza gamba, di color *giallo*, l' *abito* di ſotto di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *verde*; e l' *abito* della *ragazza*, che reſta indietro, è *roſſo* (12).

le malattie preſenti, e le future, e ſanando quelli, ch' erano infermi, e che lo ſarebbero ſtati. *Da queſte parole può anche dedurſi un' altra ragione, perchè la medicina era unita alla divinazione, cioè pel* prognoſtico, *o ſia per quella cognizione, che ha il medico di predire per alcuni ſegni, che oſſerva nell' ammalato, il male, che ha da venire, o le criſi, e l' eſito delle malattie* (Clerc I. 1. 7. e 3. 6.).

(11) *Da principio le ſacre funzioni di Bacco ſi faceano dalle ſole donne, come ſi è avvertito altrove con Euripide* (in Bacch.) *e con Livio* (Dec. IV. lib. IX. 7.).

(12) *Nel* II. Tomo *delle noſtre* Pitture Tav. XX. *e* ſegg. *ſi vedono molte ſimili rappreſentazioni* Bacchice, *dove poſſon vederſi le* note. *Si volle quì avvertire, che tra gl' inventori della medicina era anche Bacco* (*Plutarco* Symp. III. 1. Clerc I. 5.).

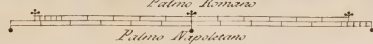
TAVOLA LI.

Nic. Vanni Reg. del.   Palmo Romano   P. Campana Reg. inc.

Palmo Napoletano

V. Campana dis. A. Cataneo inc.

TAVOLA LI.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

VEDESI in questa *pittura* (1) di *campo rosso* nell' interno di una stanza, la di cui *architettura* è di un colore parimente *rossiccio*, sopra un *sedile* a color di metallo con *cuscino verde*, e con *sgabello* avanti a color di legno, una *Giovane* donna (così bene, e con tanta delicatezza dipinta, che può supporsi un ritratto) con *capelli* di color *biondo*, chiusi in un *velo rosso* (2), ed è

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Nell'* Antologia (VII. 10.) *son descritte le tre maniere di portare i capelli o tutti coverti, o coverti in parte, o tutti scoverti:*

Κεκρύφαλοι σφίγγουσι τεὴν τρίχα; Τήκομαι οἴστρῳ,
  Ῥείης πυργοφόρου δείκελον εἰσορόων.
Ἀσκεπές ἐστι κάρηνον; ἐγὼ ξανθίσματι χαίτης
  Ἔκχυτον ἐκ στέρνων ἐξεσόβησα νόον.
Ἀργενναῖς ὀθόνῃσι κατήορα βόστρυχα κεύθεις;
  Οὐδὲν ἐλαφροτέρη φλὸξ κατέχει κραδίην.
Μορφὴν τριχθαδίην χαρίτων τριὰς ἀμφιπολεύει.
  Πᾶσα δέ μοι μορφὴ πῦρ ἴδιον προχέει.

Stringi in rete il tuo crin? D' amor languisco
L' immagine in veder di Rea turrita.
E' scoverta la testa? Io dalla bionda
Chioma sento stemprarmi in petto il core.
Le sciolte trecce in bianchi lini ascondi?
Non men viva è la fiamma, che mi accende.
Delle tre forme ognuna ha la sua grazia,
E ogni forma in me desta il proprio foco.

E per quel che riguarda il colore, anche purpuree *son chiamate siffatte reti in due* Epigrammi *dell'* Antologia *inedita (portati intieri da Kustero a Suida in* κεκρύφαλον); *dicendosi in uno:*

Τόντε φιλοπλέκτοιο κόμας σφιγκτῆρα Φιλαινὶς
  Βαπτὸν ἁλὸς πολιῆς ἄνθεσι κεκρύφαλον:

Questa nel fior di *porpora* bagnata
Rete, che in se la chioma in trecce avvolta
Chiude, Fileni (*a Venere consacra*): — *e nell' altro*:

Πορφύρεον χαίτας ῥύτορα κεκρύφαλον:

Purpurea rete, de' capei custode.

Nelle Glosse poi si legge: κεκρύφαλον, reticulum: *e Giovenale* (Sat. II. 96.) *dice:*

Reticulumque comis *auratum* ingentibus implet,

ripren-

tutta ravvolta in un *panno* (3) ſottiliſſimo, e traſparente dello ſteſſo color *roſſo chiaro*, il quale giunge fino al collo del *piede deſtro*, che è *nudo* (4); e alla metà della *gamba ſiniſtra*, dove compariſce l'*abito interiore* (5) di color *verde*, che la covre fino all'altro *piede* anche *nudo*; e ſedendo con una *gamba* poſta ſull'altra (6) tiene l'*indice* della *mano ſiniſtra*, che ſola compariſce, accoſtatò alla *bocca* (7).

TAVOLA LII.

riprendendo l'effemminatezza degli uomini, che uſavano le reti, proprie delle donne (*ſi veda anche Lampridio* Helag. 11. *e Luciano* de Merc. Cond. 33.), *e le chiama* dorate, *perchè erano anche di tal colore, e teſſute di fila ſottiliſſime* (*Salmaſio* ad Jus Attic. cap.5. p.162.): *ed è notabile, che ſi faceano tali cuffie a maglie anche di una ſpecie di amianto, che ſi trovava nelle miniere di ferro* (*Plutarco* de Orac. def. p. 434.). *Riguardo alla forma del* cecrifalo, *Ariſtofane* (θεσμοφ. 145. *ove il Burdino, e il Biſeto, e* 264.) *lo paragona ad una berretta di notte: e Polluce* (X. 192.) *oſſerva, che quelli, che Demoſtene chiama* σακχύφαντες, teſſitori di ſacchi, *da alcuni ſono ſpiegati per* κεκρύφαλες πλέκοντες intrecciatori di cuffie a maglie: *ed Eſichio, e Suida notano, che* cecrifalo *anche è detto il* ventre degli animali ruminanti, *veriſimilmente dalla figura.*

(3) *Ovidio* (Art. I. 529.) *così deſcrive Arianna, che s'alza dal letto:*

Utque erat a ſomno *tunica* velata *recincta*,
Nuda pedem, croceas irreligata comas:

e altrove (III. Amor. VII. 81.) *dice della ſua donna:*

Nec mora deſiluit *tunica* velata *recincta*,
Et decuit *nudos* proripuiſſe *pedes*:

e così anche altrove (III. Am. El. I. 51.). *Onde potrebbe ſupporſi figurata queſta* donna *in atto di eſſerſi alzata. Si veda la* nota (5).

(4) *La* nudità *de'* piedi *potrebbe indicare adorazione, o preghiera, ſecondo il precetto di Pittagora:* ἀνυπόδητος θύε, καὶ προσκύνει, a piedi nudi ſacrifica, e adora (*Jamblico* Vit. Pyth. cap. 23.). *Spanemio per altro oſſerva (a Callimaco* H. in Cer. 125.), *che un tal rito conveniva agli uomini più, che alle donne, delle quali dice Clemente Aleſſandrino* (Paed. II. 11.) *non eſſer proprio, nè decente moſtrare i piedi nudi. Ad ogni modo le donne Greche comparivano ſcalze nelle pubbliche proceſſioni di Cerere (Callimaco* H. in Cer. 125.), *e le Dame Romane nelle feſte Veſtali (Ovidio* Faſt. VI. 397. *benchè non per motivo di religione, ma perchè anticamente il luogo era paludoſo). Anche le vergini Veſtali faceano a piedi nudi le ſacre funzioni, come da Floro* (I. 13.) *ricava il Braun* (de Veſt. Hebr. I. 3. §. 48. *impugnato per altro dal Bineo* de Calc. Hebr. II. 5.). *Generalmente dice S. Giuſtino* (Apolog. II. p. 74.) *che i Gentili preſero il coſtume di entrare ſcalzi ne' tempii, dagli Ebrei, de' quali (oltre alla Sacra Scrittura, e Giuſeppe Ebreo* II. 15.) *ſi veda Giovenale* (Sat. VI. 159.). *Del reſto ſul rito di andare a piedi nudi nelle proceſſioni per impetrar la pioggia (Tertulliano* Apol. 40. *e* de Jejun. 16.), *o per qualunque diſgrazia, che ſi temeſſe o pubblica, o privata (Giovenale* VI. 525.), *o per funerali (Suetonio* Aug. 100. *ove il Caſaubono), e in altre occaſioni, può vederſi il Giraldi* (Dial. X.), *e'l Sagittario* (de Nudiped.). *Nè ſolamente ne' tempii, e per le ſtrade in ſimili occaſioni le donne andavano ſcalze (Stazio* Theb. IX. 572. *Bione* Id. I. 5. *Eſchilo* Prom. Vinct. 134.); *ma anche in caſa, quando erano in lutto: Terenzio* (Phorm. I. 2. 56.) *parlando di una donzella, che piangea la ſua madre morta:*

Capillus paſſus, *nudus pes*, ipſa horrida,
Lacrymae, veſtibus turpis.

Del reſto ordinariamente le donne andavano per caſa colle ſolee, *o* pianelle. *Properzio* (II. 22. 40.) *dice della ſua donna, che ſi alzava da letto:*

Proſilit in *laxa* nixa pedem *ſolea*:

e così anche Catullo (LVI. 72.): arguta conſtitit in ſolea: *e può vederſi anche Perſio* (Sat.V. 169.), *Giovenale* (VI.612.), *Terenzio* (Eunuch. V. 8. 4.), *e gli altri.*

(5) *Virgilio (o altri che ne ſia l'autore* Ciri v. 256.) *così dice di Scilla, che ſi alzò dal letto per andare alla ſtanza di ſuo padre:*

Frigidulam injecta circumdat veſte puellam,
Quae prius in tenui ſteterat ſuccincta *corona*:

e poco dopo:

Marmoreum tremebunda *pedem* quam rettulit intro:

deſcrivendola ſcalza, *e colla ſemplice* gonna, *ſulla quale poi la vecchia Nutrice gettò l'altra veſte: e lo ſteſſo potrebbe dirſi delle due* veſti *della noſtra* giovane.

(6) *Queſta poſitura eſclude il penſare a ſacra funzione, dicendo Plinio* (XXVIII. 6.), *che il tenere una gamba ſull' altra non ſolo era atto indecente e di cattivo augurio in preſenza d' altri, ma era anche vietato nelle preghiere, e ne' voti:* Adſidere gravidis, vel quum remedium alicui adhibeatur, digitis pectinatim inter ſe implexis, veneficium eſt .... Pejus ſi circum unum, ambove genua. Item poplites *alternis genibus imponi*. Ideo haec in conciliis Ducum, Poteſtatumve fieri vetuere majores, velut omnem actum impedientia. Vetuere & *ſacris votiſve* ſimili modo intereſſe.

(7) *E' noto, che il roderſi l'ugne dinota meditazione (Orazio* I. Sat. 10. 71. *Perſio* Sat. I. 106.); *ed eſprime anche il pentirſi con traſporto (Perſio* Sat. V. 162.); *ſiccome il morderſi le labbra è ſegno di rabbia, e d'ira (Ariſtofane* Veſp. 1078.). *Il morderſi leggiermente il* dito, *come par che quì faccia la noſtra* figura, *è un atto ſolito farſi da chi vuol ricordarſi di qualche coſa: Luciano* (Dial. D. XXII. 1.): τι δακὼν τὸν δάκτυλον ζητεῖς, καὶ ἐπιπολὺ ἀπορεῖς; Perchè mordendoti il dito vai ricercando, e ſtai molto ſoſpeſo?

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Nic. Vanni Reg. Delin. Nic. Billy Reg. Inci:

TAVOLA LII.

RAPPRESENTA queſta *pittura* (1), chiuſa da una *cornice*, il di cui giro interiore è *nero*, le *liſte* di mezzo ſon *bianche*, e la *faſcia* eſteriore è *roſſa*, l' interno di una *ſtanza*, con *due donne*, veſtite tutte di *bianco*, e con *ſcarpe* anche *bianche*. Quella, che ſta in piedi accanto a un *poggio*, ſul quale ſono alcune *vitte*, e *faſce gialle*, ed ha in teſta una *cuffia* anche *bianca* (2), è in atto di parlare all' altra, che ſiede ſopra un *letto* coverto da un *panno verde*, e tiene colla *mano ſiniſtra* un *vaſo* a color di *metallo* (3), e ſi appoggia ſul *letto* colla *deſtra*

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Può crederſi una* Serva. *Così nelle pitture di Polignoto deſcritte da Pauſania* (V. 19.) *ſi vedeano aſſiſe in un cocchio* Nauſicaa, *che guidava colle redine le mule, e la* Serva ἐπικειμένην κάλυμμα ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, colla *cuffia* in teſta.

(3) *Tutto quello, che ſi vede in queſta* pittura, *dimoſtra una* donna, *che alzandoſi dal* letto *ſi diſpone a raffazzonarſi, e abbellirſi, ma non ſembra facile il determinarla. Vi fu chi pensò a* Fedra, *e alla ſua* Nutrice, *la quale procura prima diſſuaderla dall' inceſtuoſo amore concepito per Ippolito ſuo figliaſtro; e poi, vedendola oſtinatamente diſpoſta anzi a morire, che a laſciar quella paſſione, le promette di ajutarla. Combinerebbe per altro aſſai bene la noſtra* pittura *colla deſcrizione, che ne fa Seneca nell'* Ippolito. *Primieramente così parla la* Nutrice *al* Coro (v. 369. e ſegg.) *narrando lo ſtato inquieto di* Fedra:

Nunc

deſtra, intorno al di cui *polſo* ha un *braccialetto* a color d'*oro*.

> Nunc ſe quieti reddit, & ſomni immemor
> Noctem querelis ducit; attolli jubet,
> Iterumque poni corpus; & ſolvi comas,
> Rurſusque fingi, Semper impatiens ſui.

Poi fa aprir la ſcena, che ſarebbe la noſtra pittura, *in cui ſi vede* Fedra *ſeduta ſul* letto *in atto di ſdegnare i ſoliti ornamenti degli* abiti, *delle* gemme, *e degli* unguenti. *Continua dunque la* Nutrice *a dire* (v. 384. *e* ſegg.):

> Sed, en, pateſcunt regiae faſtigia:
> Reclinis ipſa *ſedis* auratae *toro*
> Solitos *amictus* mente non ſana abnuit.

E poi ripiglia Fedra:

> Removete, famulae, purpura, atque auro illitas
> *Veſtes*: procul ſit muricis Tyrii rubor,
> Cervix monili vacua; nec niveus lapis
> Deducat aures, Indici donum maris:
> *Odore* crinis ſparſus *Aſſyrio* vacet.

E dopo ripiglia la Nutrice, *confortandola, e animandola a ſpiegare il ſuo amore ad Ippolito. Ma ſia queſto, o altro il ſoggetto della* pittura; *è certo, che ſi rappreſenta una* donna, *che voglia abbigliarſi. E a tal propoſito ſi rammentò* Penelope, *e la ſua cameriera* Eurinome, *delle quali parla Omero* (Od. σ'. 163. *e* ſegg.) *con dire, che avendo Penelope propoſto di farſi vedere ai Proci, Eurinome la perſuade a* lavarſi *prima, e ad* ungerſi *le* guance; *e ſebbene Penelope ripugni a farlo, nondimeno Minerva fa addormentarla sul* letto, *ed eſſa ſteſſa* (v. 191.):

> Κάλλεϊ μὲν οἱ πρῶτα (o χρῖτα), πρόσωπά τε
> καλὰ κάθηρεν
> Ἀμβροσίῳ, οἵῳ περ ἐϋστέφανος Κυθέρεια
> Χρίεται,
> Col divin *bello* il corpo, e 'l vago volto
> Pulì, di cui l'adorna Citerea
> S'unge;

dove lo Scoliaſte ſpiega κάλλος *per* μύρον τῆς Ἀφροδίτης l'unguento di Venere: *e così anche l'*Etimologico, *ed Eſichio* (*in* κάλλει, *e* κάλλος, *ove i Comentatori*). *In fatti Sofocle* (*preſſo Ateneo* XV. p. 687.) *deſcrive Venere* μύρῳ ἀλειφομένην ſparſa di unguento, *a differenza di Pallade* ἐλαίῳ χρωμένην unta d'olio: *eſſendo nota non meno la differenza tra* μύρον unguento, *compoſto di olio con varii odori, e* ἔλαιον *l'*olio *ſemplice* (*Ateneo* XV. p. 688. *Galeno* Simpl. Med. II. 27. *Spanemio* H. in Ap. 38. *e* 39. *in* Pall. 15. *e* 16.); *che il coſtume di non uſarſi dalle vergini unguenti odoriferi, ma ſemplice olio* (*Callimaco* H. in Pall. 16. *ove Spanemio*; *Catullo, o ſia lo ſteſſo Callimaco*, de Coma Beren. v. 77. *ove Iſacco Voſſio*; *Teocrito* Id. XVIII. 23.). *Omero* (Od. ζ'. 79.) *anche dice; che a Nauſicaa, la quale andava a lavarſi, diede la madre in un vaſetto d'oro* ὑγρὸν ἔλαιον, l'umido olio: *ſembrando aſſai veriſimile, che quì ſi debba intendere il ſemplice olio: a differenza di quello, che fa lo ſteſſo Omero* (Il. ξ'. 171.) *adoperar da Giunone nell'abbellirſi, chiamandolo* ἔλαιον τεθυωμένον olio odorifero (*ſi veda Plutarco* VI. Symp. 7.); *poichè ſebbene Plinio* (XIII. 1.) *dica, che gli unguenti non erano noti a quei tempi, nè Omero faccia mai uſo della parola* μύρον; *Ateneo però* (XV. p. 688.) *oſſerva, che Omero diſtingue il ſemplice olio dall'unguento, dinotando queſto con l'aggiunto di* odorifero, *o di altra miſtura, come dell'*olio roſato ἐλαίῳ ῥοδόεντι, *di cui fa menzione in più luoghi. E' notabile a tal propoſito quel che ſcrivono Plinio, e Ateneo* (ll. cc.) *che ſtimatiſſimo era l'*unguento roſato, *che faceaſi in Napoli, e in Capua; ſiccome al contrario il ſemplice olio di* Venafro *ſerviva per unguento* (*Marziale* XIII. 98.). *E' noto poi, e grazioſamente è deſcritto da Luciano* (Amor. 39. *e* 40.) *il coſtume delle donne, e ſpecialmente di quelle, che volean preſentarſi ai loro amanti* (*come di Medea dice Apollonio* III. 830.), *di adornarſi nell'uſcir dal letto, e profumarſi di unguenti, e ſopratutto ne' capelli, per cui era addetto l'unguento di mirra* (*Properzio* I. 2. 3. *ove i Comentatori*); *ſiccome per altro aveano per ciaſcuna parte del corpo un unguento particolare* (*Ateneo* l. c.). *Delle* vitte, *e delle* faſce, *che quì ſi vedono, così pei capelli come pel petto, e delle* armille, *e* cerchietti *per le braccia, e per le gambe, ſi è parlato altrove.*

TAVOLA LIII.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

Gio. Morghen Reg. dis.

Gius. Aloja Nap. Reg. Incis.

Vinc. Campana diseg. Cius. Aloja R. Incis.

TAVOLA LIII.

Vanvitelli del. Gnomignani sculp.

VEDESI in quefta *pittura* (1), di *campo bianco*, un *uomo* (2) feduto fopra una *fedia* a color di *bronzo*, co' *capelli ofcuri*; col *pallio*, che lo lafcia in parte *nudo*, a color *rofficcio*; co' *calzari* aperti, e che gli giungono a mezza gamba, a color di *cuojo*; con un lungo *bafto-*

(1) *Fu ritrovata nelle fcavazioni di* Civita.

(2) *Può metterfi in dubbio, fe quefto fia un* Filofofo, *o un maeftro di altra difciplina. E' nota la graziofa queftione, che tratta Luciano* (Eun. 8.), *fe l' Eunuco può effer filofofo, fpecialmente per la mancanza della barba, che è il maffimo diftintivo de' Filofofi* : ϗ τὸ μέγιςον (δεῖ) πῶγωνα βαθὺν ἔχειν αὐτὸν, ϗ τοῖς προσιοῦσι, ϗ μανθάνειν βουλόμενοις ἀξιόπιςον, ϗ πρέποντα ταῖς μυρίαις, ἃς χρὴ παρὰ βασιλέως ἀποφέρεσθαι : ed è neceffario fopra tutto, che il filofofo abbia una *profonda barba*, la quale lo accrediti preffo gli avventori, e i difcepoli; e la quale fia degna di ricevere *diecimila dracme* dall' *Imperatore. Allude quì Luciano al foldo affegnato a' Filofofi, a' Rettori, e a' Grammatici; il quale per altro fecondo Taziano, ed Eumenio era di fecento ducati, che corrifpondeano a dodicimila dracme* (*Salmafio a Capitolino* Anton. Pio 11. *Cafaubono a Suetonio* Oth. 5. *Gotofredo* de falar. cap. 7.). *Altrove lo fteffo Luciano chiama i Filofofi* τριβώνια περιβεβλημένους, ϗ πώγωνας βαθεῖς καθειμένους, ravvolti ne' *pallii*, e guarniti di *lunghe barbe. Così anche Gellio* (IX. 2.) : Video *barbam*, & *pallium*; *philofophum* nondum video. *Cafaubono* (*a Capitolino* M. Ant. Ph. 2.), *e altri danno generalmente a tutti i Filofofi il folo* pallio, *fenza la* tunica; *ma Salmafio* (*a Tertulliano* de Pall. p. 70. *e* 411. *e a Capitolino* l. c.) *foftiene, che tutti i Filofofi aveano la* tunica *interiore, e l' efteriore, e 'l* pallio, *a riferva de' Cinici, che portavano la fola* tunica *interiore, e 'l* pallio, *e perciò eran detti* ἀχίτωνες, *e* γύμνοι (*Luciano in* Cyn. 1.), fenza tunica, *e* nudi; *non già che foffero intieramente nudi al di fotto: dicendo anzi efpreffamente Luciano* (de Morte Pereg. 36.) *di un Cinico, che* toltofi il pallio ἔςη ἐν ὀθόνῃ, reftò in camicia. *In fatti Eliano* (V. H. VI. 11.) *dice, che Gelone fi tolfe le armi, e reftò in pubblico* γύμνος, nudo, *quantunque foffe* ἐν χιτωνίσχῳ, in farfetto, *o* ἐν ἀζώ-

baſtone (3) nella *deſtra*, e con un *papiro* nella *ſiniſtra*

ϛῳ χιτῶνι, in diſcinta tunica (*Eliano* V. H. XIII. 37. *ove il Kuhnio, e 'l Perizonio*). *Così anche Plutarco* (Cat. Min. p. 780.) *dice, che Catone uſciva in pubblico* ἀχίτων, *perchè colla* toga ſenza tunica; *e altrove* (Qu. Rom. p. 276.) *chiama* γυμνότητα, nudità *de' Candidati, i quali nel chiedere le Magiſtrature doveano comparire in pubblico* ἀχίτωνες ἐν ἱματίῳ ſenza toga, *e* colla ſola tunica. *Così anche i Latini diceano* nudi *quei, che aveano o la ſola* tunica *ſenza altra veſte eſteriore, o il ſolo* pallio, *o manto, ſenza veſte interiore: Giuſtino* (XLIII. 1.): *Fauni* ſimulacrum *nudum*, caprina pelle *amictum* eſt: *dove ſi vedano i Commentatori, e'l Burmanno a Virgilio* (G. I. 299.), *e Cupero* (Obſ. I. 7.). *Così anche Salmaſio* (l. c. p. 411.) *ſpiega il grazioſo* Epigramma *dell'* Antologia (III. 52. 2.):

Πᾶς ὃς ἢ πτωχὸς, ϗ ἀγράμματος, ȣ̓κέτ' ἀλήθει,
Ὡς τὸ πρὶν, ȣ̓δ' αἴρει Φορτία μισθαρίȣ:
Ἀλλὰ τρέφει πώγωνα, ϗ ἐκ τριόδȣ ξύλον ἄρας
Τῆς ἀρετῆς εἶναι Φησὶν ὁ πρωτοκύων·
Ἑρμοδότȣ τόδε δόγμα τὸ πάνσοφον, εἴτις ἀχαλκεῖ,
Μηκέτι πεινάτω, θεὶς τὸ χιτωνάριον.

Chi povero, e ignorante oggi vi ſia,
Non va più, come pria,
Le macine a rivolger del mulino,
E più non fa per vivere il facchino;
Ma nutriſce un barbone,
Ed alzando il baſtone
Va per le cantonate, e grida audace:
Io ſon della virtù primo ſeguace.
Queſto è del ſavio Ermodoto il precetto:
Chi quattrini non ha,
Più fame non avrà, tolto il farſetto.

Cioè preſo l'abito Cinico, *ch' era il* pallio *ſenza* tunica. *È notabile il* πρωτοκύων τῆς ἀρετῆς. *Alle molte opinioni ſull'origine del nome de' Cinici, riferite da Menagio* (*a Laerzio* VI. 2. *e* 13.), *può aggiungerſi anche queſta, di eſſer cioè i* cani della virtù; *eſſendo notiſſimo il ſignificato di* κύων *per* ſeguace. *Or ritornando alla nudità de' Cinici, quantunque tutto ciò ſia vero; e poſſa forſe così anche ſpiegarſi quel, che dice Luciano* (Cyn. 1.) *di un Cinico*: χίτωνα ȣ̓κ ἔχεις, ϗ γυμνοδερμῆ, non hai *tunica*, e vai a *carne nuda*; (*ſebbene il* γυμνοδερμῆ *ſia troppo eſpreſſivo per la total nudità*): *Ad ogni modo è certo, che gli Artefici rappreſentavano i Filoſofi non ſolo col* braccio, *ma anche col* petto *ſcoverto, e nudo* (*che eſclude ogni abito interiore*); *come quì ſi vede la noſtra* figura. *Del reſto il* pallio *non era de' ſoli Filoſofi, ma di tutti i Maeſtri delle altre diſcipline, e generalmente di tutti i letterati, che affettavano la cultura greca* (*Tertull*. de Pall. in fine, *ove il Salmaſio*), *e di tutti gli uomini ſerii, ed auſteri, e perciò adottato da' primi Criſtiani, e ſpecialmente da' Monaci, che veſtivano in tutto da filoſofi* (*Salmaſio* l. c. p. 66. 69. *e* 89. *e altrove*). *Nell'* Antologia (III. 52. 5.) *generalmente ſi dice di tutti i Filoſofi, che aveano l'*omero nudo:

Καὶ ϛόλιον, μάλιον, πωγώνιον, ὤμιον ἔξω,
Ἐκ τȣ́των εἰ νῦν ἐνδοκιμεῖ σοφία.

Baſtone, pallio, barba, e nuda ſpalla
Son oggi i diſtintivi del ſapere.

Del reſto non mancano eſempii di Filoſofi ſenza barba. Così di Favorino *eſpreſſamente lo dice Filoſtrato* (Soph. I. 8.), *il quale per altro ſi credea Eunuco. Di* Apulejo *ſi vede l'immagine ſenza barba in un medaglione preſſo l'Orſini* (Tab. 25.), *in un buſto del* Muſeo Capitolino (Tom. I. Tav. I.), *e in altri pezzi antichi* (*Bellori* Im. Illuſt. Vir. P. I. n. 3., *e l'Editore del* Muſ. Capit. p. 9.). *Di* Ariſtotele *potrebbe dirſi lo ſteſſo per un marmo, in cui così ſi vede preſſo lo ſteſſo Orſini* (Tab. 35., *ove il Fabri, e* Muſ. Cap. Tav. VIII. p. 12.); *e per quel che ne dice Eliano* (V. H. III. 19.). *Di* Antiſtene *anche s'incontrano le immagini ſenza barba* (*Orſini* Tab. 20. *ove il Fabri*), *ſebbene Diogene Laerzio dica, che egli fu il primo de' Filoſofi, che portaſſe lunga barba. Anche* Aſclepiade *ſi vede nel* Muſeo Capitolino (Tav. III.) *ſenza barba, creduto da altri il filoſofo, da altri il medico* (*ſi veda* ivi p. 10. *l'Editore*). *Ad ogni modo eſſendo la barba un particolar diſtintivo de' Filoſofi, non par veriſimile, che il pittore aveſſe quì voluto rappreſentarci un filoſofo ſenza barba. Può dunque piuttoſto ſupporſi un* Grammatico, *o altro maeſtro di lettere, anche per la tenera età del* Ragazzo, *che non ſembra ancora atto alla filoſofia. L'iſtituzione de' Ragazzi preſſo i Greci, e i Romani, dopo i primi rudimenti del leggere, ſcrivere, e abaco* (*Orazio* I. Sat. VI. 75.), *cominciava da' poeti. Strabone* (I. p. 16.): τȣ̀ς παῖδας αἱ τῶν Ἑλλήνων πόλεις πρώτιϛα διὰ τῆς ποιητικῆς παιδεύȣσιν: Le Città Greche iſtituiſcono i ragazzi prima di tutto nella poetica; non per ſolo piacere (*come continua a dire*), ma anche per apprendere il buon coſtume. *Onde anche dice Eſchine*, δεῖ παῖδας τῶν ποιητῶν γνώμας μανθάνειν, ὧν ἄνδρες χρῶνται: biſogna, che i ragazzi imparino le ſentenze de' Poeti, per ſervirſene, quando ſono uomini. *Orazio* (II. Ep. I. 126.):

Os tenerum pueri, balbumque *poëta* figuret:

dove per poeta *s'intende Omero, dal quale ſi cominciava: Plinio* (II. Ep. 14.): In foro *pueros* a centumviralibus cauſſis auſpicari, ut ab *Homero* in ſcholis. *Si veda anche Filoſtrato* (Im. I. 1.), *Plutarco* (Apoph. p. 186), *e Quintiliano* (I. Inſt. Orat. 8.), *che vi uniſce Virgilio, e Cicerone* (VI. Ep. 18.), *che vi uniſce Eſiodo. Poi ſi paſſava alla lettura degli Storici, e de' Filoſofi: Servio* (Ecl. IV. 26.): Bono ordine, primo *poëtas*, deinde *hiſtoricos*, deinde *philoſophos* legendos dicit. *Si veda anche Luciano* (Lexiph. 22.), *che uniſce agli Storici gli Oratori, e mette in ultimo luogo i Filoſofi. Al contrario Petronio* (cap. 5.) *colloca gli Oratori dopo i Filoſofi*:

. . . . det *primos verſibus annos*,
Moeoniumque bibat felici pectore fontem,
Mox & *Socratico* plenus grege mittat habenas
Liber, & ingentis quatiat *Demoſthenis* arma.
Hinc *Romana* manus circumfluat.

Si vedano ivi *i Commentatori*.

(3) *Lungo e diritto è il* baſtone *quì dipinto. L'*Etimologico: βακτηρία, ἣν ἐκάλȣν ὀρθὴν· ἐχρῶντο δὲ

ſtra [4]; e con un *caſſettino rotondo* accanto, di colore *oſcuro*, in cui ſono anche de' *papiri*, col ſuo *coverchio*, per chiudere il quale vi ſon de' *legami* di color *roſſo*, fermati con *anelli* allo ſteſſo *caſſettino* [5]. Vedeſi poi un *Gio-*

δὲ οἱ ἐν περιϐσίᾳ, ϗ οἱ δικάζοντες : il *baſtone*, che chiamavan *diritto*, lo uſavano quei, che erano in *preminenza*, e i Giudici. *Onde in Atene eran notate, come ſegni di un animo altiero, e di chi affettava comparir ſuperiore agli altri, queſte tre coſe, il* camminar di fretta, *il* parlare a voce alta, *e 'l* portare il baſtone (*Demoſtene* adverſ. Pantaenet.; *e può vederſi Caſaubono a Teofraſto* Char. cap. 7. *delle forme, e uſi diverſi de' baſtoni*). *Del reſto il* baſtone *non era comune a tutti i filoſofi, ma era il proprio diſtintivo de' Cinici* (*Laerzio* VI. 13. *ove i Comentatori*). *Apulejo* (Apol. I.) : Non ſunt quidem iſta (*pera, & baculus*) Platonicae ſectae geſtamina, ſed *Cynicae* inſignia familiae. Verumtamen haec Diogeni, & Antiſtheni *pera*, & *baculus*, quod Regibus diadema, quod Imperatoribus paludamentum, quod Pontificibus galerum, quod lituus Auguribus. *Così anche grazioſamente Marziale* (X. 62. 10.):

Ferulaſque triſtes, *ſceptra* paedagogorum.

Le ſcarpe *poi quì dipinte forſe ſono le* baxeae. *Apulejo* (Met. XI). Nec deerat, qui *pallio*, *baculoque*, & *baxeis*, & hircino *barbitio*, *philoſophum* fingeret. *Il Balduino* (de Calc. 14.) *dice, che le* baxeae *erano aperte al di ſopra, e aveano le ſuole fermate con ſtriſce di cuojo a' piedi. Si veda anche il Taubmanno a Plauto* (Men. II. 3. 40.), *e Salmaſio a Tertulliano* (de Pall. p. 414. e ſegg.). *In un Epigramma dell'* Antologia *inedita* (*preſſo Salmaſio* l. c., *e Kuſtero a Suida in* βλαύτη) *ſi danno anche le* blautie, *altra ſorta di ſcarpe ſimili, ad un Cinico, il quale innammorato di un Ragazzo avea laſciate le inſegne filoſofiche*:

Ὁ σκήπων, ϗ ταῦτα τὰ βλαυτία, πότνια Κύπρι,
  Ἄγκειται Κυνικȣ͂ σκῦλα Ποσοχαρέος.
Ὄλπη τε ῥυπόεσσα, πολυτρήτοιο τε πήρας
  Λείψανον ἀρχαίης πληθόμενον σοφίης.
Οἶδε Ῥόδων ὁ καλὸς τὸν πανσοφὸν ἡνίκα πρέσβυν
  Ἤγρευσεν, ϛρεπτοῖς θῆκέ τ' ἐπὶ προθύροις.

Dedicati quì ſono, o ſanta Venere,
A te queſto *baſtone*, e queſte *blauzie*,
Che ſpoglie ſon del Cinico Poſocare;
Queſta ſordida *ampolla*, e queſto ſtraccio
Di *taſca* traforato (è vero) e lacero,
Ma di antica ſapienza zeppo e carico.
Se ne accorſe Rodone il *bel*, nel prendere
Il vecchio ſaviiſſimo alla pania,
E alle porte *girevoli* ſoſpeſele.

Potrebbe forſe leggerſi anche ϛεπτοῖς coronate. *Ma ritenendoſi lo* ϛρεπτοῖς, *può dirſi, che ſebbene queſto aggiunto dato alle* porte *del tempio di Venere convenga generalmente a tutte le porte, che ſi girano su i cardini, onde Mercurio* ϛροφαῖος (*Ariſtofane* Pl. 1154. e ſegg. *ove lo Scoliaſte, e Spanemio*), *e Diana* ϛροφαῖα (*Ateneo* VI. p. 259.), *perchè le loro ſtatue erano ſituate avanti le porte: nondimeno, eſſendo in queſto Epigramma tutto detto con grazia, e con arte, potrebbe alludere alla* Venere Epiſtrofia (*Pauſania* I. 40.), o Apoſtrofia (*lo ſteſſo Pauſania* IX. 16.), *o ſia* Vertibile, *come traduce il Giraldi, il quale ſi veda* (Synt. D. p. 390.) *su queſti due cognomi di Venere, e ſulla Venere* Verticordia *de' Romani, di cui anche Ovidio* (IV. Faſt. 160., *e ivi i Commentatori*).

(4) *Preſſo il Grutero* (DLXXXV. 10.), *e preſſo lo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 229.) *ſi legge queſta iſcrizione*: M. Junio . M. F. Pal. Ruſo . Soterichus . Paedagog. Fecit . *col di più, che ſiegue; e ſi vede un* vecchio *ſeduto con un* caſſettino *accanto, e con un* Ragazzo *in piedi avanti in atto di leggere un* papiro *svolto, e con un altro faſcio di papiri in dietro. Il* Pedagogo *era l'Ajo, o ſia quello, che cuſtodiva, e accompagnava ſempre il Ragazzo, ed era diverſo dal* Maeſtro, *come dice Lipſio a Seneca* (de Ira II. 22.), *e 'l Taubmanno a Plauto* (Pſeud. I. 5. 32.); *benchè nel marmo ſuddetto ſi veda, che il* Pedagogo *facea anche da maeſtro. Da Plauto* (Bacchid. III. 3. 17. e ſegg.) *potrebbe dedurſi lo ſteſſo; parlando così il pedagogo Lido*:

Nego tibi hoc annis viginti fuiſſe primis copiae,
Digitum longe a *paedagogo* pedem ut efferres aedibus:
Idque ubi obtigerat, hoc etiam ad malum arceſſebatur malum,
Et diſcipulus, & *magiſter* perhibebantur improbi.

E poco dopo:

Inde de hippodromo, & palaeſtra ubi reveniſſes domum,
Cinctiulo praecinctus in ſella apud *magiſtrum* aſſideres,
Quum *librum* legeres &c.

Comunque ſia, ſi veda de' Pedagogi, *e de'* Maeſtri *il Pignorio* (de Serv. p. 233.).

(5) *Nello Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 216.) *ſi vedono due* ſcrigni *per libri, con* legami, *e* anelli, *ſimili al quì dipinto; ma vi ſi vedono ancora le ſerrature colle chiavi; e così ſe ne oſſervano degli altri in Montfaucon* (Tom. III. Tav. 5. 6. *e* 7.). *Diceanſi queſte caſſettine* ſcrinia. *Ovidio* (Triſt. I. 1. 106.) *parlando al ſuo libro*:

Contigeriſque tuam *ſcrinia curva* domum.

Diceanſi anche capſae. *Catullo*:

Huc una e multis *capſula* me ſequitur.

E Giovenale (X. 114.) *di un ragazzo, che va a ſcuola, dice*:

Quem ſequitur cuſtos *anguſta* vernula *capſa*.

E queſti ſervi, che portavano tali caſſette co' libri, diceanſi Capſarii (L. 13. de Manum. vind. L. ult. de jure imm. *Briſſonio* de V. S. *in* Capſarii). *Da' Greci eran dette* κιβώτια, *e* χαρτοφυλάκια. *Così nelle Gloſſe. Ma par, che queſte foſſero piuttoſto i* Porta fogli. *Pollu-*

Giovanetto, con *capelli biondi*, con un *panno* di color *cenerino*, che gli laſcia ſcoverta la parte *deſtra*, e con un *papiro* tralle *mani* (6). Vedeſi finalmente una *donna* (7), appoggiata a una *colonna* di color *biancbiccio*, con *capelli biondi*, con *orecchini* a color d' *oro* ornati di *perle*, con *veſte roſſa*, e con *manto* di color *cangiante*, che ha una larga *frangia* (8).

Polluce (X. 61.) *nomina* κιβώτια γραμματοφόρα *tra le coſe appartenenti a' giudizii; e ivi i Commentatori notano, ch' erano gli ſteſſi, che gli* ἐχῖνοι, *dove ſi riponeano le carte giudiziali. Si veda l'* Etimologico, *e Arpocrazione. Riguardo a' libri par che i Greci uſaſſero portargli* ἐν πήραις, ne' ſacchetti. *Filoſtrato* (Soph. II. 27. 5.): ἱερὸν δὲ κατιδὼν, ϗ Παιδαγωγοὺς προσκαθημένους, ἀκολούθους τε παῖδας, ἄχθη βιβλίων ἐν πήραις ἀνημμένους: vedendo il tempio, e i *Pedagogi* ivi ſeduti, e i ſervi, che portavano i faſci de' *libri* nelle *taſche*. *Si veda anche Luciano* (Vit. Auct. 9.).

(6) *I Romani mandavano a ſcuola non ſolamente i Ragazzi, ma anche le Ragazze. Livio* (III. 44.) *di Virginia*: Virgini venienti in forum (ibi namque in tabernis *literarum ludi* erant) Miniſter Decemviri libidinis manum injecit. *Marziale* (IX. 68.):

> Quid tibi nobiſcum eſt, *ludi* ſcelerate *Magiſter*,
> Inviſum pueris, *virginibuſque* caput.

Ovidio (Triſt. II. 370.):

> Fabula jucundi nulla eſt ſine amore Menandri;
> Et ſolet hic pueris, *virginibuſque* legi.

E generalmente il Giureconſulto Giuliano (L. 4. Ubi pup. ed. deb.): Juſſus eſt alimenta *pupillae*, & *mercedes*, ut *liberalibus artibus* inſtitueretur, *praeceptoribus* dare. *E come aveano in caſa i Maeſtri pe' figli, così anche per le figlie*: *Suetonio* (de illuſt. Gramm. 16.): Q. Caecilius Epirota (*liberto di Pomponio Attico*) . . . quum *filiam* patroni *doceret*, ſuſpectus in ea, & ob hoc remotus. *Si veda il Pignorio* (de Serv. p. 235.); *Revardo* (Conject. II. 19.), *Caſaubono, e Menagio* (*a Diogene Laerzio* I. 91.), *Burmanno* (*a Ovidio* II. Triſt. 370.), *e altri. Dice Laerzio* (l. c.) *di Cleobulo*: ἔφη δὲ δεῖν συνοικίζειν τὰς θυγατέρας, παρθένους μὲν τὴν ἡλικίαν, τῷ δὲ φρονεῖν γυναῖκας· ὑποδεικνὺς ὅτι δεῖ παιδεύεσθαι ϗ τὰς παρθένους: Dicea, che biſognava maritar le *figlie*, di età *donzelle*, ma di giudizio *donne*; dimoſtrando con ciò, che doveano anche le *donzelle* erudirſi. *Il Caſaubono nota* ivi, *che non era ſolito preſſo i Greci inſegnarſi alle ragazze le lettere, come preſſo i Romani. E' certo però, che le donne di piacere s' iſtruivano nelle lettere. Ateneo* (XIII. p. 583.): ϗ ἄλλαι δὲ ἑταῖραι μέγα ἐφρόνουν ἐφ' ἑαυταῖς παιδείαις ἀντεχόμεναι, ϗ τοῖς μαθήμασι χρόνον ἀπομερίζουσαι, διόπερ ϗ εὔθικτοι πρὸς τὰς ἀπαντήσεις ἦσαν: così le altre *meretrici* aveano molto ſpirito, perchè iſtrutte nelle belle lettere, e applicavanſi anche molto tempo nelle mattematiche; onde erano pronte, e acute nel riſpondere. *Son note oltra ciò le donne illuſtri nella filoſofia, e nelle altre diſcipline, delle quali dice Menagio* (Hiſt. Mul. Phil. in prooem.), *che a farne il catalogo vi vorrebbe un gran volume; e delle ſole filoſofe egli ne numera fino a ſeſſantacinque, quaſi tutte greche. Onde è veriſimile, che anche preſſo i Greci le donzelle foſſero ammaeſtrate nelle lettere, ſe non nelle ſcuole pubbliche, come le Romane, almeno in caſa. E' certo ad ogni modo, che i Pittagorici ammetteano e i maſchi, e le donne alla filoſofia* (*Porfirio* in vita Pyth. 19. *e* 20., *e Finti Pittagorica, preſſo Stobeo* ſerm. 72. p. 445).

(7) *Le madri aveano principalmente cura dell'educazione de' figli preſſo i Greci* (*Feizio* A. H. II. 18); *ed eſſe anche o davano i figli a' maeſtri, per fargli educare, ed erudire preſſo di loro, come Tetide conſegnò Achille a Chirone* (*Orfeo* Arg. 384. *Stazio* Achill. I. 38. *e* ſegg.); *o faceano da' maeſtri iſtruirgli in caſa, o nella ſcuola; come di Alcmena dice Teocrito* (Id. XXIV. 101. *e* ſegg.), *che educava Ercole preſſo di se, facendogli inſegnar le lettere da Lino, la muſica da Eumolpo, e gli altri eſercizii da altri maeſtri; e conchiude* (v. 132.):

> Ὧδε μὲν Ἡρακλῆα φίλα παιδεύσατο μάτηρ,
> Ercol così iſtruì la cara madre.

E forſe allo ſteſſo coſtume allude Petronio (cap. 140.) *nel fingere, che la matrona Crotoneſe preſentò il figlio, e la figlia ad Eumolpo. Si vedano ivi i Commentatori.*

(8) *Si è già avvertito anche altrove, che ſimili veſti con frangie, diceanſi* θυσσάνωται (*Polluce* VII. 64.), *a ſimiglianza delle pelli co' fiocchi; onde preſſo Omero* (Il. ε. 738.) αἰγίδα θυσσανόεσσαν; *dove gli ſcolii*: κροσσοὺς ἔχουσαν πανταχοῦ, che ha da per tutto i fiocchi, *o peli pendenti*.

Campana dis.
Giomignani
Mezzo Palmo Romano
Mezzo Palmo Napolitano

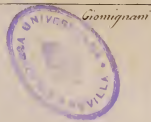
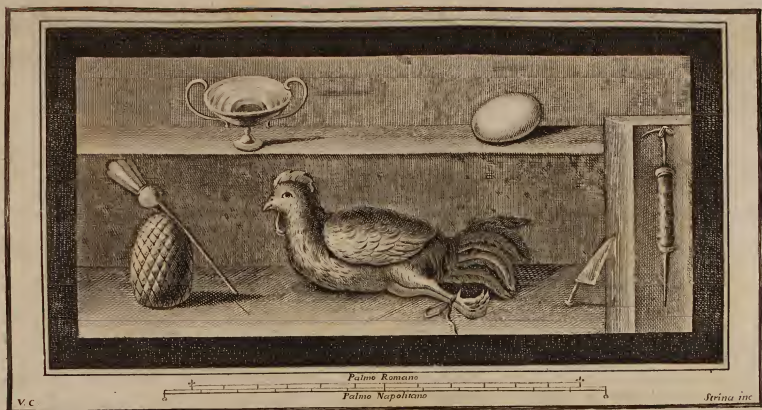



TAVOLA LIV.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

SEMPLICISSIMA è questa *pittura* (1) in *campo bianco*, che rappresenta una *donna* con *capelli biondi*, e in parte *sciolti* (2), con *corona* di *alloro*, coll'*abito interiore*, fermato da *tre fibbie* (3), di color *verde*, e coll'*abito esteriore* di color cangiante tra il *rosso*, e 'l *verde*,

in

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Ovidio* (Fast. V. 79.):

Tum sic *neglectos* hedera redimita *capillos*
Prima sui coepit Calliopea chori.

Virgilio (Aen. I. 740.):

- - - - Cithara *crinitus* Iopas
Personat aurata:

dove Servio: imitabatur Apollinis formam, cujus fuerat etiam artis imitator: quocirca apud Ovidium de se loquens (*Apollo*) ait *I. Met.* 564. Utque meum *intonsis* caput est juvenile capillis. *Onde è verisimile, che siccome le donne, che davano gli oracoli, aveano le chiome sciolte* (*Tibullo* II. El. V. 66. *ove il Broukusio; e 'l Begero* Th. Br. To. I. p. 60.); *così anche le* Citaristrie *ad imitazione di Apollo le portassero, se non intieramente sciolte, in parte soltanto legate, onde ricadessero svolazzanti per le spalle con una certa negligenza, che accrescea leggiadria*: ut vagi, & volucres elabantur, non bona simplicitate, *come dice Tertulliano* (de cultu fem. II. 7.) *delle donne vane; e come generalmente presso i Greci, e i Romani le portavano le donne di piacere* (*Einsio* Arist. Sac. p. 920. *Spanemio a Callimaco* H. in Cer. v. 5. *Broukusio a Tibullo* I. El. VII. 74.).

(3) *Si sono anche altre volte incontrate sì fatte vesti, o* pepli *interiori con* fibbie, *perciò detti* περονατρίδες (*Teocrito* Id. ιέ. 21. *ove lo Scoliaste, e 'l VVarton, e Spanemio ai* Cesari *di* Giuliano Pr. p. 124.). *Bellissimo è l'* Epigramma *di Antipatro* (Anth. III. 12. 52.), *in cui loda la celebre Ipparchia, filosofa Cinica, moglie di Cratete:*

Οὐχὶ βαθυζώνων Ὑππαρχία ἔργα γυναικῶν,
Τῶν δὲ Κυνῶν ἑλόμαν ῥωμελέον βιότον.
Οὐδέ μοι ἀμπεχόναι περονήτιδες, ȣ̓ βαθύπεπλος
Εὐμαρίς, ȣ̓ λιπόων εὔαδε κεκρύφαλος.
Οὖδας δὲ σκίπωνι συνέμπορος, ἅτε συνῳδὸς
Δίπλαξ, ϗ κοίτας βλῆμα χαμαιλεχέος.
Ἄμμι δὲ Μαιναλίας κρέσσον βίος ἦν Ἀταλάντας,
Τόσσον ὅσον σοφία κρέσσον ὀριδρομίας.

Non

in atto di toccar colle *dita* della *mano ſiniſtra* (4) una *lira*, a color d'*oro*, di *cinque corde* (5); ſeduta ſopra un *muro* di *pietre quadrate* (6) di colore *oſcuro*.

Non ſcelſi già delle ben cinte donne
L'opre, ma la viril cinica vita;
Nè le *veſti* con *fibbie*, o i larghi manti,
Nè mi piacquer le reti unte d'unguenti;
Ma il nudo piè compagno del baſtone,
Il doppio pallio, ed il giacere a terra.
Tanto è la vita mia miglior di quella,
Che menò un tempo l'Arcade Atalanta,
Quanto cede la caccia alla ſapienza.

In queſto belliſſimo Epigramma *ſpiegano comunemente* εὔμαρις *per* pieghevole, *come un aggiunto di* βαθύπεπλος; *ma l'*eumari, *eſſendo una ſpecie di* ſcarpe prezioſe, *detta da Eſchilo* (Perſ. 662.) κροκόβαπτος εὔμαρις l'*eumari* tinta di porpora; *e nominata anche da Licofrone* (v. 855., *dove ſi veda il Meurſio*, *e 'l Cantero*; *e ſi vedano anche l'* Etimologico, *ed Eſichio*) *ſembra più proprio ſpiegarlo per* ſcarpe, *in contrappoſto della* nudità de' piedi, *propria de' Cinici*. *Nel ſeſto verſo è anche notabile il* βλῆμα κοίτας χαμαιλεχέος, *che allude al giacere in pubblico*, *che facea Ipparchia col ſuo marito Cratere*, *ſecondo l'uſo de' Cinici* (*Laerzio* VI. 96. *Seſto Empirico* III. 24. *e Lattanzio* de falſa Sap. III. 15).

(4) *Si è già altrove oſſervato*, *che il toccar la* cetra *colle* dita *era ſegno di maggior perizia nell'arte*; *e ſi è anche avvertito il proverbio* Aſpendius Citharifta, *e*, intus canere, *preſſo Cicerone* (Verr. I. 20.), *ſpiegato da Aſconio*: quod univerſum canticum *intus*, & *ſiniſtra* tantum *manu* faciebat.

(5) *Se la* cetra *ſi diſtingua dalla* lira *ſolamente in queſto*, *che la* cetra *è ſemplice*, *la* lira *ha anche la* teſtudine, *o ſia la caſſetta in fondo per accreſcerne il ſuono*, *ſi veda Scaligero* (*a Manilio* p. 380.). *Del numero poi delle corde*, *le quali da principio furono tre* (*o ſecondo altri* una), *e poi crebbero a* cinque, *e poi a* ſette, *e anche più*, *ſi veda il Bianchini* (*nel* Muſeo Romano To. II. Sect. IV. Tab. IV.).

(6) *Così ſon formate le* mura *antiche della Città di* Pompei; *nella ſteſſa maniera*, *ch'eran formati gli antichi edificii pubblici Egizii*, *Toſcani*, *Greci*, *e Romani* (*ſi veda il Gori* Muſ. Etr. To. III. diſſ. I.); *e la pietra è quello ſteſſo* piperno, *che anche oggi ſi uſa in Napoli*, *e ne' contorni*, *dove ſi trova*, *e ſpecialmente in Sorrento*, *e corriſponde al* peperino, *o ſia alla pietra* Albana, *o* Marena, *che uſaſi in Roma* (*Fabretti* de Aqu. p. 326. *e Ciampini* Vet. Mon. P. I. cap. 8. p. 66.).

TAVOLA LV.

Vinc.zo Campana dis. *Ferd.do Campana inc.*

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napolitano

Vinc. Campana dise. Aloja R. Incis.

TAVOLA LV.

IN questo *intonaco* (1), compagno del *precedente*, si vede un *Giovanetto* con *capelli biondi*, con *panno* di color cangiante tra il *rosso*, e 'l *verde*, che gli lascia scoverto il *braccio*, e tutta la *spalla* fino alla *mezza vita* dalla parte *sinistra* (2), in atto di leggere un *papiro svolto*, che tiene colle *due mani*.

(1) *Questa, e la* precedente figura *son dipinte nell'* intonaco *di una* casa *nell' entrare dell' antica Città di* Pompei; *e verisimilmente rappresenta quella* pittura *le* muraglie *della stessa antica Città, che son fabbricate appunto, come quì si vedon dipinte.*

(2) *Da Luciano* (Vit. Auct. 7.) *è detto Diogene* ἐξωμίας, *dove lo Scoliaste nota, che così dicesi, perchè portava l'* esomide, *ch' era una specie di* tunica *con una* manica, *o con due, ma piccole, e corte, che lasciavano gli* omeri *nudi* (*Gellio* VII. 12. *Polluce* VII. 48., *ed Esichio in* ἐξωμίς, *dove i Commentatori; Meursio a Licofrone* V. 1099. *Ferrari* de Re Vest. II. 4. cap. 20. *e* 22.) *usata anche dagli Spartani* (*Eliano* V. H. IX. 34. *dove il Perizonio*). *Ma forse è più semplice, e naturale il credere, che* ἐξωμίας *diceasi, chi portava l'* omero nudo. *Salmasio* (*a Tertulliano* de Pall. p. 116. *e* 255. *e* 396. *a* 400.) *vuole, che i soli Cinici portassero il* pallio *così ravvolto, che lasciava loro l'* omero destro scoverto, *e parte ancora del* petto. *In fatti S. Cipriano* (de bono patient.) *dice appunto de' Cinici*: exerti, ac *seminudi pectoris* inverecunda jactantia. *Ma è certo ad ogni modo, che non solamente anche gli altri Filosofi, ma i Giovanetti greci altresì portavano e l'* omero, *e 'l petto nudi. Teocrito* (Id. II. 78.) *così fa dire a Simeta, che s' innamorò di Delfi, che camminava per la strada, nel vederne il* petto nudo:

> Εἶδον Δέλφιν ὁμοῦ τε, καὶ Εὐδάμιππον ἰόντας·
> Τοῖς δ' ἦν ξανθοτέρα μὲν ἑλιχρύσοιο γενειάς.
> Στήθεα δὲ στίλβοντα πολὺ πλέον ἢ τὺ, σελάνα,
> Ὡς ἀπὸ γυμνασίοιο καλὸν πόνον ἄρτι λιπῶσι.
> Io vidi Delfi andar con Eudamippo:
> Era la barba bionda più del croco;
> E 'l *petto* risplendea più, che la Luna;
> Del ginnasio lasciando le bell' opre.

Si veda ivi il VVarton, il quale illustra questa nudi-

tà

tà uſata da' giovanetti greci con altri luoghi di autori; e con queſto belliſſimo di Senofonte (in Conviv. p. 698.), *il quale così fa parlare Carmide a Socrate*: Αὐτὸν δὲ σὲ εἶδον, ναὶ μὰ τὸν Ἄπολλω· ὅτε παρὰ τῷ γραμματιστῇ ἐν τῷ αὐτῷ βιβλίῳ ἀμφότεροι ἐμβατεύετέ τι, τὴν κεφάλην πρὸς τῇ κεφαλῇ, καὶ τὸν ὦμον γύμνον πρὸς γυμνῷ τῷ Κριτόβȣλȣ ὤμῳ ἔχοντα. Io vidi te, per Dio, che tenevi la teſta vicina alla teſta, e l'*omero nudo* vicino all'*omero nudo* di Critobulo; mentre tutti due preſſo un *Maeſtro di ſcuola* cercavate non so che in uno ſteſſo libro. *Non ſolamente dunque i Filoſofi, ma anche i Giovanetti applicati allo ſtudio aveano la ſpalla nuda, come quì ſi vede la noſtra* figura.

TAVOLA LVI.

Mezzo Palmo Romano
Mezzo Palmo Napoletano
V. Campana dis.
C. Pignatari inc.

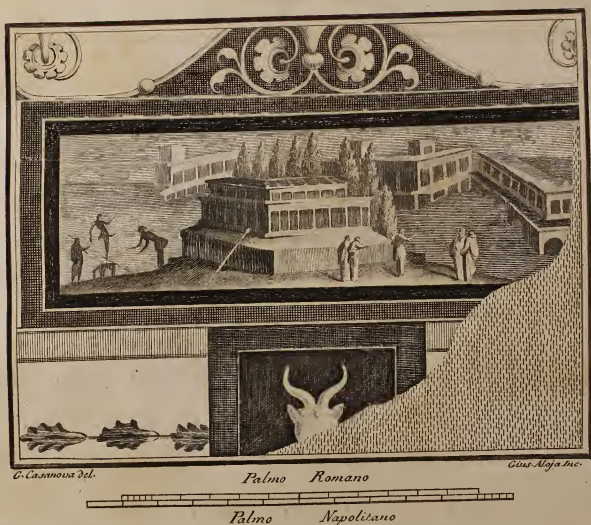
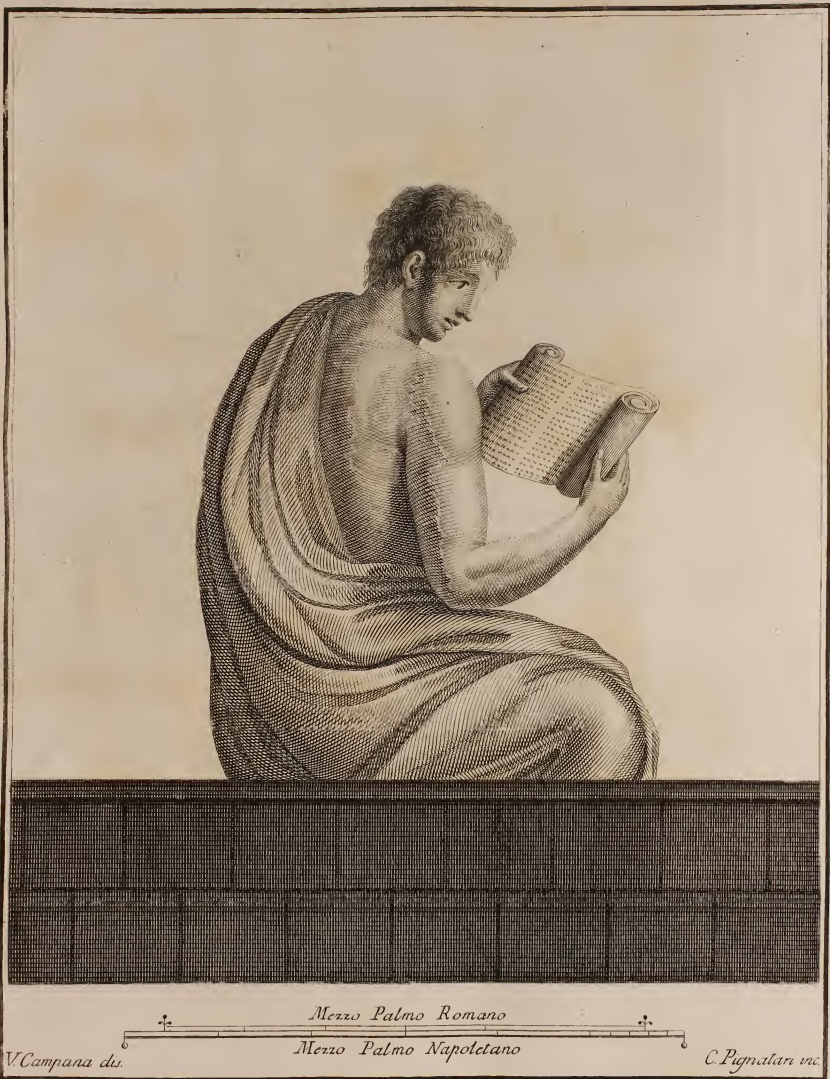
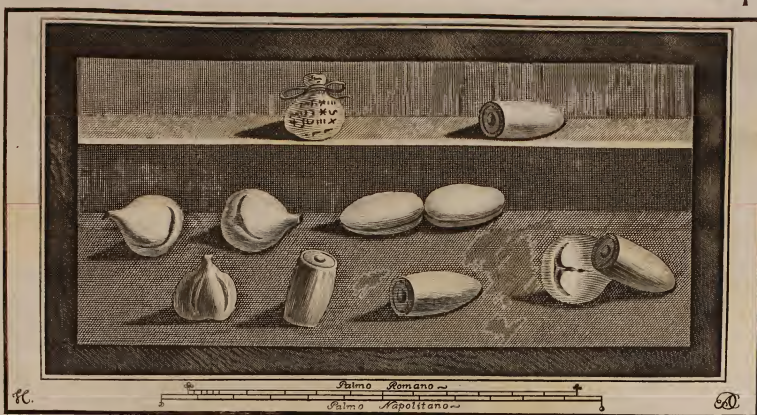



TAVOLA LVI.

EGGONSI in questa *pittura* (1), di *campo bianco*, un *Giovane* coronato di *alloro*, con *capelli* di color *castagno*, tutto *nudo* al dinanzi, e con una *pelle* al di dietro di colore *oscuro* (2), che porta sulle *spalle* un *agnello* (3), e colla *destra* un *paniere* con *frutta*; e una *Donna*, con *capelli biondi*, col *manto*, che svolazza, di

color

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *La* pelle *era l'abito proprio de' Pastori. Ovidio* (Met. II. 680.) *di Apollo, che pascolò gli armenti di Admeto*:

Illud tempus erat, quo te *pastoria pellis*
Texit.

Teocrito (Id. V. 2. *e* 12.):

. . . τὸ μεῦ νάκος ἐχθὲς ἔκλεψεν.
. . . ᾗ νῦν μὲ τὰ λοίσθια γυμνὸν ἔθηκας.

Jeri mi rubò la mia *pelle* . . . e ora mi hai finalmente lasciato *nudo*. *Si veda lo Scoliaste* (v. 10. *e* 15.), *il quale avverte, che chiamavasi il* pelliccione *de' pastori* εὐμάρα, βαίτα, διφθέρα, σισύρα.

(3) *Pausania* (IX. 22.) *raccontando, che in Tanagra vi era il tempio, e la statua di Mercurio* Crioforo, *o sia* portator di ariete, *perchè Mercurio avea liberata la Città dalla peste, portando intorno alle mura un ariete; soggiunge*: ὃς δ' ἂν εἶναι τῶν ἐφήβων προκριθῇ τὸ εἶδος κάλλιστος, οὗτος ἐν τοῦ Ἑρμοῦ τῇ ἑορτῇ περίεισιν ἐν κύκλῳ τοῦ τείχους ἔχων ἄρνα ἐπὶ τῶν ὤμων. Quello tra i *Giovanetti*, che verrà giudicato il più *bello*, nella festa di Mercurio gira intorno alle mura portando *sugli omeri* un *agnello*. *Nella nostra* pittura *non può dirsi rappresentato lo stesso, vedendosi il* Giovanetto *col* paniere *ancora di* frutta. *Potrebbe forse pensarsi a qualche* lustrazione, *come il* Sacrum ambarvale, *che faceasi per le biade; e questo o era pubblico, di cui Macrobio* (Sat. III. 5.), *Festo* (in Ambarvalis), *e Virgilio* (Georg. I. 345.):

Terque novas circum felix eat hostia *fruges*.

O era privato: Virgilio (Ecl. III. 77.):

Quum faciam vitula pro frugibus, ipse venito.

E Tibullo (II. El. I.), *che lo descrive lungamente; ed è notabile, che dice esser la vittima un* agnello, *e le*

corone

color *verde*, e coll' *abito interiore* di color *rosso*; la quale tiene colle *due mani* un *papiro svolto* (4).

corone *esser di* olivo (v. 15.):

Cernite, fulgentes ut eat sacer *agnus* ad aras;
Vinctaque post *olea* candida turba comas.

Benchè anche l' alloro *fosse adoperato con modo speciale nelle lustrazioni* (*Lomejero* de Lustr. cap. 35.). *Si faceano le lustrazioni ancora per le* pecore, *di cui Ovidio* (Fast. IV. 735.); *e nell' antico* Calendario Rustico *si legge*: Mense Aprili *oves lustrantur*. *Si veda il Lomejero* (de Lustr. cap. 29.). *E' vero però, che la vittima dovea andar co' piedi suoi, non esser portata, come osserva il Broukusio* (*a Tibullo* l. c. v. 15.); *e in fatti Plinio* (VIII. 45.) *dice espressamente*: Hoc quoque notatum, *vitulos* ad aras *humeris hominis* allatos non fere litare; sicut nec claudicante, nec aliena hostia deos placari, nec trahente se ab aris. *Sebbene Servio* (Aen. II. 133.) *spieghi, che le vittime si conduceano legate all' ara, e nell' atto del sacrificio si sciogliean*o: Atqui solutae sunt hostiae . . . sed hoc erat in *ipso tempore sacrificiorum*; ante enim *ligabantur*. *E' certo ad ogni modo, che in Tanagra, come si è veduto, portavasi su gli omeri l'agnello, il quale verisimilmente dovea esser la vittima. In un marmo del* Museo Etrusco (Tab. CLXXII.) *si vede una* donna, *che porta tralle braccia un agnello pel sacrificio. E oltra ciò e i teneri agnelli, e le pecore figliate si portavano o tralle braccia, o su gli omeri* (*Virgilio* Ecl. I. 13. *Tibullo* I. El. I. 11. *Calpurnio* Ecl. V. 41.). *E' notabile ancora quel, che dice Grazio* (v. 490.):

Hoedus, & ad ramos etiamnum haerentia poma
Lustralis de more sacri, quo tota juventus
Lustraturque deae, proque anno reddit honorem.

E così potrebbe darsi ragione di questa pittura, *quando si voglia in essa rappresentato non altro, che un sacrificio, e una offerta, che vada a fare un Pastore; siccome di un Satiro, che porta sulle spalle un* capretto, *o simile animale, e un* paniere *di* frutti, *sospetta lo stesso il Begero* (Thes. Br. To. III. p. 257.). *Si vedano nella* nota seguente *le altre congetture*.

(4) *Son noti da Teocrito* (Id. V. 96.), *da Virgilio* (Ecl. II. 40. III. 68.), *da Nemesiano* (Ecl. I. 67.), *da Calpurnio* (Ecl. III. 76.) *i doni, che i pastori faceano alle loro ninfe, di* frutta, *di* cavriuoli, *e anche di* agnelli, *e simili animaletti* (*Teocrito* III. 34. *Virgilio* Ecl. II. 21. *Nemesiano* Ecl. I. 35.), *rammentati anche da Ovidio* (Met. XIII. 819. *e* 831. e segg.):

Nec tibi castaneae, me conjuge, nec tibi deerunt
Arbutei foetus: *omnis* tibi serviet *arbos*.
Nec tibi deliciae faciles, vulgataque tantum
Munera contingent, *damae*, *leporesque*, *capraeque*.

E a questi regali aggiungevano anche i versi. *Calpurnio* (Ecl. III. 40.) *introduce Licida, che manda per Jola i suoi versi a Fillide scritti sulla corteccia di un ciriegio*:

Lic. Jamdudum meditor quo Phyllida *carmine* placem.
Forsitan audito poterit mitescere *cantu*;
Et solet ille meas ad sidera ferre camoenas.
Jol. Dic age; nam *cerasi* tua *cortice* verba notabo,
Et decisa *feram* rutilanti carmina libro.

Poi siegue la canzone; e terminata, dice Licida a Jola (v. 93.):

Perfer, & exora *modulato* Phyllida *cantu*:

L' Ulizio co' MSti, e colle antiche edizioni legge:

Perfer, & *ore tuo* modulabor Phyllida cantu.

Ma o nell' una maniera, o nell' altra sempre si rileva, che Jola non dovea solamente leggere i versi di Licida, ma cantargli ancora a Fillide, e accompagnargli col suono (*si veda ivi il Burmanno; e a Nemesiano* I. 25.). *Questo costume si usa anche tra noi, e dicesi* mandar la serenata *all' innammorata*. *Nè solamente i versi proprii, ma anche quei degli altri cantavano alle loro Ninfe i Pastori*. *Teocrito* (Id. IV. 31.):

Κῆυ μὲν τὰ Γλαύκας ἀγκρέομαι, εὖ δὲ τὰ Πύῤῥω.
Di *Glauca* io canto ben, di *Pirro* i versi.

Dove lo Scoliaste: Ἡ Γλαύκα, Χιᾶ τὸ γένος, κρεματοποιὸς, γέγονε ἐπὶ Πτολεμαίȣ τȣ͂ Φιλαδέλφȣ· ἥν φασιν ὁ Θεόφραςος ἐρασθῆναι κριȣ͂· ὁ δὲ Πύῤῥος Ἐρυθραῖος, ὁ [illegible], [illegible] ποιητής. *Glauca*, nata nell' isola di Chio, sonatrice di naccare, fu al tempo di Tolomeo Filadelfo; e questa dice Teofrasto, che fu amata da un *Ariete*. *Pirro* poi Eritreo, di Lesbo, fu poeta *melico*. *Di* Glauca *parla anche Eliano* (V. H. IX 39. *e* H. A. VI. 29. *e* VIII. 11.), *e la chiama* Citaristria, *e dice, che fu amata da un* Cane, *o secondo altri, da un'* Oca, *e da un* Ariete. *Plinio* (X. 22.), *e Plutarco* (de Sol. Anim. p. 972.) *anche la dicono* Citaristria, *e amata da un'* Oca, *e da un* Ariete. *Or combinando tutto ciò, può dirsi, che la* donna *legga qualche* canzone *al* Pastore. *Se pur non voglia pensarsi a qualche magia; sapendosi la forza, che si attribuiva a' versi per conciliar l'amore, e sapendosi ancora, che questa era opera per lo più delle donne*. *Virgilio* (Aen. IV. 487.):

Haec se *carminibus* promittit solvere mentes,
Quas velit, ast aliis duras immittere curas.

Tibullo (I. El. II. 41. e segg.):

Nec tamen huic credet conjux tuus, ut mihi verax
Pollicita est magico *saga* ministerio.

E lo stesso (v. 53.):

Haec mihi *composuit versus*, queis fallere posses.
Ter *cane*, ter dictis despue *carminibus*.

Si veda ivi il Broukusio, dal quale son citati gli altri, e tutto è raccolto. *E riguardo a'* Pastori *si veda Teocrito* (Id. II.), *e dopo lui Virgilio* (Ecl. VIII.), *e Nemesiano* (Ecl. IV.).

TAVOLA LVII.

V. Campana del. F. Campana inc.

Mezzo palmo Romano

Mezzo palmo Napolitano

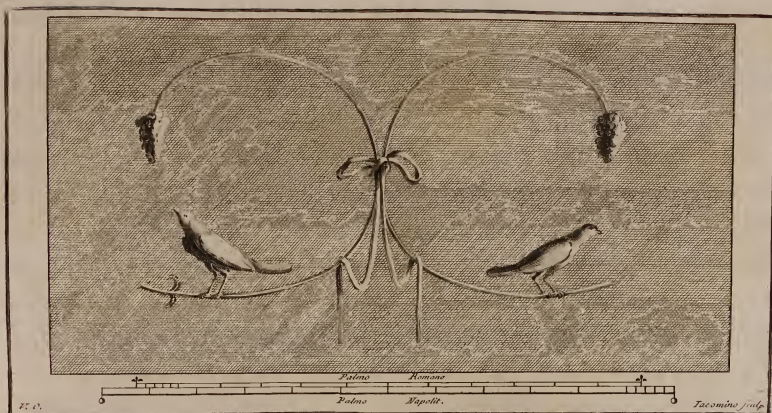



TAVOLA LVII.

NEL *primo frammento* di queſta *Tavola* in *campo nero* (1) è una *donna*, che tiene in teſta un *berrettone* (2) di color *roſſo*; ha *due veſti*, quella di ſopra fermata sulla *ſpalla deſtra*, e che giunge a *mezze gambe*, è di color *verde* coll'*orlo* inferiore *roſſo*, e colla *ſcollatura dentellata* (3), che le forma come un vezzo intorno al *collo*, anche *roſſa*; la veſte di ſotto è *gialla* coll'*orlo* inferiore anche

(1) *Furono trovati queſti due* pezzi *nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Son frequenti nelle figure Etruſche ſimili* berrettoni (Muſ. Etr. To. I. Tav. 5. 7. 9. 41. 92. *e altrove*).

(3) *Di queſta ripiegatura, o collarino delle veſti, che ſpeſſo anche ſi vede ne' monumenti Etruſci, ſi è parlato lungamente altrove* (To. II. Bronzi Tav. IV.); *e così parimente de' fregi, o ſieno orli delle veſti, ſoliti anche a vederſi nelle veſti de' Toſcani. Potrebbe ſoſpettarſi, che foſſe la ninfa* Bigoe, *la quale ſcriſſe degli* Alberi Fulgoriti (*Servio* Aen. VI. 72.), *e della* Confinazione de' Campi (*e ſe ne legge un frammento tra gli Scrittori* Rei Agrariae p. 258. *ſotto il nome di* Vegoja, *di cui ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 54.); *e la quale ſi crede rappreſentata in due bronzi* (*preſſo il Buonarroti* App. *a* Demſtero Tab. 43., *e nel* Muſ. Etr. To. I. Tab. 15.), *con ſimile* berrettone, *e con* veſti *anche ſimili a quelle della noſtra* figura. *Il vederſi poi nella noſtra il* papiro *piuttoſto, che l'*uccello, *che in quelle due ſtatue ſi vede, par che corriſponda anzi con maggior proprietà ad una donna, di cui erano celebri i libri, conſervati in Roma nel tempio di Giove Capitolino fino a' tempi di Silla* (*Servio, e Salmaſio* ll. cc.), *e di cui reſta ancora un frammento. E' vero, che in due marmi Etruſci* (Muſ. Etr. To. II. Tab. 172. *e* To. III. Tab. 22. n. 34.) *ſi vedono i* libri *di forma* quadrata. *Ma queſto non eſclude, che aveſſero anche i libri* cilindrici, *e i* papiri, *come gli Egizii, de' quali ſi credono i Toſcani eſſere ſtati una Colonia* (Buonarroti l. c. p. 103.).

anche *roſſo* ; e *roſſe* ancora ſono le *ſcarpe* : il *volume* svolto, che tiene colle mani, è del color della *pelle*. La *figura* (4) del *ſecondo frammento* , in *campo bianchiccio*, ha una *cuffia* in teſta di color *giallo* con due *vitte pendenti* dello ſteſſo colore; ed ha *tre veſti*, la *prima*, che giunge a *mezze braccia*, e a *mezza vita*, è *roſſa*, diſtinta in mezzo per una *ſtriſcia verde*, del qual colore ancora è la *ſeconda veſte* , che giunge fino ai *polſi* , e di cui tiene alzate colle due *mani* l' eſtremità ; la *terza veſte*, che covre anche i *piedi*, è *gialla* colla ſteſſa *ſtriſcia verde* in mezzo, che continua fino ai piedi: E *verde* ancora è quell'*ornato*, che ha intorno , e sulla *teſta*, e che reſta appoggiato anche sul *petto* : la *colonna* sulla quale è poſta , è di color *roſſiccio* . Queſte due *figure* quanto curioſe , altrettanto difficili a ſpiegarſi , ſembrano *Etruſche* .

(4) *Ha queſto* ornato *qualche ſomiglianza con un* iſtrumento, *che ſi vede in mano di una* ſtatuetta *del* Muſeo Etruſco (To. I. Tav. 14.) *con* veſte talare, *come quella della noſtra, e diſtinta da una* ſtriſcia *parimente nel mezzo. Crede il* Gori (Muſ. Etr. To. II. p. 47.) *poter quella* ſtatuetta *rappreſentar* Bacchetide (*o* Bacide : *ſi veda il Munkero a Fulgenzio* Exp. Serm. ant. in v. Manales lapides) *diſcepolo di Tagete , e che ſcriſſe sulla diſciplina degli Aruſpici; e ſuppone, che quell'iſtrumento poteſſe appartenere all'aruſpicina, o agli augurii. Potrebbe ſoſpettarſi lo ſteſſo del noſtro, ſe pur non voglia dirſi uno ſcherzo del pittore.*

TAVOLA LVIII.

Grandi quanto gl' Originali

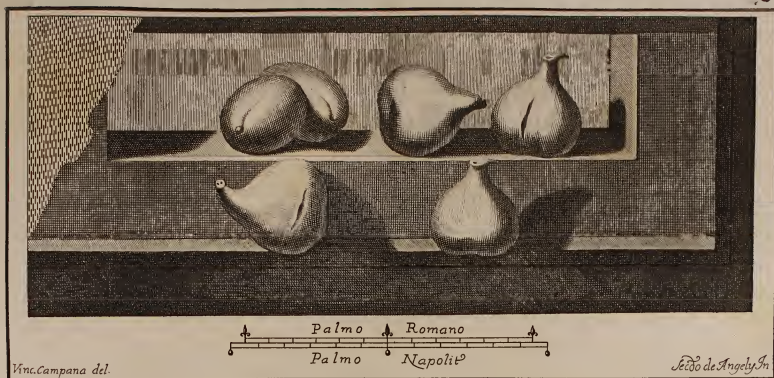
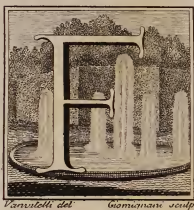



TAVOLA LVIII.

FORMANO il primo *intonaco* di questa *Tavola*, *tre frammenti* in *campo bianco* (1); in uno è un *tralcio* di *vite* con *pampani*, ed *uva*; nell'altro è un *Caprone* con *fogliami*, che adornano un *pilastro*; e nel terzo, in mezzo a un *festoncino*, è un *Satiro*, o *Pan*, che voglia dirsi, colla *fistula* (2) in una mano, e con un *corno* (3)

 nell'

(1) *Furono trovati tutti nelle scavazioni di* Civita, *ed eran parti di uno stesso* intonaco.

(2) *Virgilio* (Ecl. II. 32.) *dice:*

Pan primus calamos cera conjungere plures
Instituit.

e così anche generalmente Igino (Fab. 274.) Pan fistulae cantum primus invenit: *dove lo Staveren riferisce le varie opinioni sugl'inventori delle diverse specie di* fistule; *e di quella a più canne unite colla cera* (κηρόδετος, κηρόπλαστος), *alcuni ne fanno inventore* Marsia (*Ateneo* IV. p. 184.); *altri Dafni pastore Siciliano di Girgenti, il quale divenuto cieco per l'infedeltà usata ad una ninfa, deplorando la sua disgrazia inventò anche la poesia bucolica* (*Isidoro* II. 20. *Diodoro* IV. 84. *Eliano* V. H. X. 18.). *Del resto è tanto propria di Pan la* siringa, *o* fistula, *quanto è la cetra di Apollo; onde in Megalopoli vedeansi due statue, una di* Pan *colla* siringa, *l'altra di* Apollo *colla* cetra (*Pausania* VIII. 31.): *e Luciano* (Bacch. 3.) *introduce Pan, che comanda l'esercito col* pedo *nella* destra, *e colla* siringa *nella* sinistra. *Si veda anche Tibullo* (II. El. V. 29.), *e gli altri* ivi *citati dal Broukusio, e dal Bartolino* (de Tib. III. 6.).

(3) *Il* corno *è l'istrumento da suono proprio de' pastori. Virgilio* (Aen. VII. 513.) *lo chiama* pastorale signum; *e così anche Columella* (VI. 23.); *e quindi forse per esprimere gli amori pastorali si vede in due gemme presso il Begero* (Thes. Br. To. I. p. 176. *e* p. 180.) Amore, *che suona il* corno, *e in una di esse è seduto anche sul* caprone, *di cui è nota l'intemperanza, e la libidine, e perciò fu data a Pan la forma caprigna, come con Erodoto, e Diodoro si è altrove osservato; e quindi anche in due nostre* pitture (To. II. Tav. XLII.) *e in più gemme* (Th. Br. p. 154. *e nel Gorleo, e nell'Agostini*) *si vede Pan in atto di cozzar col caprone, come quì sembra anche espresso in atto di scherzar collo stesso. Del resto sebbene Ateneo* (IV. p. 184.) *attribuisca ai Toscani* l'in-

nell' altra . Nel *ſecondo intonaco* (4) anche in *campo bianco* , con un' *architettura gialla* , e *feſtoni verdi* , è un *Giovane* coronato di *pampani* , e coverto in parte da un *panno* di color *bianco* , e con *ſtivaletti* di color *roſſo* , che ſiede ſopra una gran *ſedia*, o *letto* che ſia, ben lavorato, con *cuſcino* , e *ſuppedaneo* (5) , tutto a color *giallo* , e tiene colle *due mani* un *volume* (6) ſvolto in atto di leggerlo .

TAVOLA LIX.

l'invenzione delle trombe , *e de'* corni , *nella guerra , come ciò deve intenderſi ; dalla favola però ſi ha , che il primo ad uſar la* buccina , *confuſa alle volte col* corno (*Properzio* IV. El. X. 29. *ove i Comentatori*) *nella guerra contro i Giganti , fu Pan , onde ebbe origine il* timor panico (*Eratoſtene* Cat. 27. *il quale per altro dice , che fu la* buccina , *o* conca *marina ; benchè Fornuto* N. D. 27. *dica generalmente , che qualunque rumore nelle ſelve , o in altri luoghi deſerti ſi ſente ſenza ſaperſene la cauſa , ſi attribuiſca a Pan , onde il* timor panico , *ſul quale le varie altre opinioni ſon riferite dal Giraldi* Synt. Deor. XV. p. 454. *dal Caſaubono* Lect. Th. 7. *dal Cupero* III. obſerv. 12.) . *In fatti Luciano* (Bacch. 4) *deſcrivendo l'eſercito di Bacco dice , che un Satiro facea da trombettiere ſonando un* corno . *Sia dunque per queſte ragioni , o perchè il* corno *era il proprio diſtintivo di Bacco , e de' ſuoi ſeguaci (come ſi è altrove notato) , in mano de' quali ſpeſſo s' incontra il* corno *o per iſtrumento da ſuono* (App. al Demſt. Tab. XIX.) , *o per vaſo da bere* (*Gori* Muſ. Etr. To. II. p. 133. Th Br. To. I. p. 12.); *ben conviene a* Pan *un tal diſtintivo , che quì dal noſtro dipintore gli ſi è poſto in mano , e che rende queſta* pittura *aſſai pregevole , non incontrandoſi fuorchè nelle* Memorie Breſciane (Tav. 15. *e* 16.) *Pan con tal ſimbolo .*

(4) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di* Civita .

(5) *Speſſo s' incontra in Omero così deſcritto il ſedile* (Od. α'. 130. *e altrove*):

> Αὐτὴν δ' ἐς θρόνον εἷσεν ἄγων , ὑπὸ λῖτα πετάσσας ,
> Καλὸν , δαιδάλεον · ὑπὸ δὲ θρῆνυς ποσὶν ἦεν :
> E la fece adagiar ſopra un ſedile
> Bello , ben fatto , e di cuſcin guarnito ;
> E ſotto ai piedi v' era lo ſgabello .

Quì ſi volle da alcuni credere rappreſentato piuttoſto un letto *così per la grandezza ſua , come per quella della* culcita , *o* tomento , *o* materaſſo (*Feſto in* culcita ; *Varrone* L. L. IV. p. 40. *Seneca* Ep. 108.) *che vi ſi vede ſopra ; e ſi ricordò il coſtume degli antichi di far le preghiere ſedendo* (*Tibullo* I. El. III. 30. *Properzio* II. El. XXI. 45. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori . Feſto* : Adſidelae menſae , ad quas *ſedentes* Flamines ſacra faciebant) ; *coſtume ritenuto anche da' Criſtiani ; onde Tertulliano* (de Orat.) *così riprende la ſoverchia ſcrupoloſità di alcuni* , alioquin nuſquam erit adorandum , niſi ubi fuerit lectus . *Si veda l' Alſtorf* (de Lect. vet. cap. 11.) , *dove anche nota con Plinio* (II. Ep 17. *e* VIII. Ep. 21.) *l'altro coſtume degli antichi di recitare le loro compoſizioni dal letto ; e 'l Caſaubono (a Suetonio* Aug. 78.) *oſſerva , che alle volte i Maeſtri dettavano le lezioni ai diſcepoli dal letto : del qual uſo ſi veda anche il Chimentelli* (de Hon. Biſell. cap. 23.) . *Son noti ancora i letti* lucubratorii , *detti* Scimpodia graecienſia *da Gellio* (XIX. 10.) , *e* lecticae lucubratoriae *da Suetonio* (Aug. 78. *e* ivi *il Caſaubono , e gli altri*) *dove leggevano , meditavano , ſcriveano . Ovidio* (Triſt. I. El. X. 37.) :

> Non haec in noſtris , ut quondam , ſcribimus hortis ,
> Nec conſuete meum *lectule* corpus habes .

Plinio (V. Ep 5.) : In lectulo ſuo , compoſitus in *habitum ſtudentis* , habere ante ſe ſcrinium , itaut ſolebat. *Dello ſteſſo coſtume preſſo i Greci , Ariſtofane* (Nub. 253. *ove lo Scoliaſte , e Spanemio ; e* Veſp. 1203. *e altrove*) , *e Galeno* (de Uſu part. III. 2. n. 122.) *che ne dà la ragione , perchè gli antichi ſcriveano sulle ginocchia . Queſti letti* lucubratorii *eran detti* κλινοκαθέδρια , lectiſellae , *perchè ſervivano e per dormirvi , e per ſedervi , come nota il Chimentelli* (de Hon. biſell. cap. 27.) .

(6) *Si ſono in altre* pitture *incontrate figure con ſimili* volumi *in mano , in funzioni e ſacre , e private ; e il noſtro* Giovane *può appartenere e all' una , e all' altra . Le* frondi *di* vite , *di cui è coronato , potrebbero indicar coſa Bacchica ; e i* feſtoni , *dinotar* tempio : *non è però , che non potrebbe anche ſupporſi un* poeta . *Omero ſpeſſo ſi vede col* volume *così ſpiegato , in mano nelle medaglie , e ne' baſſirilievi* (*Begero* Theſ. Br. To. I. p. 419. *e* To. III. p. 320. *e altri ; ed è noto anche , che i poeti apparteneano a Bacco . Orazio* (I. Ep. XIX 3.) :

> . . . . ut male ſanos
> Adſcribit Liber Faunis Satyriſque poëtas :

e perciò , ſiccome i poeti in onor di Bacco ſi coronavano d' edera (*Orazio* I. Od. I. 29. *Virgilio* Ecl. VII. 25. *Properzio* IV. El. I. 62. *Ovidio* I. Triſt. El. VII. 2.) , *così può anche dirſi , che ſi coronaſſero di* pampani . *Lucrezio* (I. 922.) *chiama* tirſo *l'eſtro poetico* :

> . . . . acri
> Percuſſit *thyrſo* laudis ſpes magna meum cor ,
> Et ſimul incuſſit ſuavem mi in pectus amorem
> Muſarum , quo nunc inſtinctus mente vigenti
> Avia Pieridum peragro loca .

E Ovidio (Triſt. IV. El. I. 43.) *chiama la corona poetica* tirſo :

> Sic ubi mota calent *viridi* mea pectora *thyrſo* :

e altrove (de Ponto II. El. V. 67. *ove il Burmanno*) *contrappone la corona poetica all' oratoria così* :

> *Thyrſus* enim nobis , geſtata eſt *laurea* vobis .

Nello ſteſſo ſignificato par che ſia anche preſo da Properzio (III. El. II. 35.) *parlando delle Muſe impiegate nell' antro di Bacco in Elicone ai varii oggetti delle poeſie amoroſe* :

> Haec *hederas* legit in *thyrſos* ; haec carmina nervis
> Aptat ; & illa manu texit utraque roſam .

Suida generalmente dice , che θύσθλα *erano le frondi di* fico , *o di* edera , *o di* vite , *o le* corone *fatte da ſimili frondi .*

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. R. D.

Lor. Mangini R. Scul

TAVOLA LIX.

UANTO graziofo, e ben dipinto è l' *intonaco*, incifo nella parte di fopra di quefta *Tavola* (1), altrettanto è femplice. In *campo nero*, chiufo al di fotto, e ne' lati da *fafce verdi*, e al di fopra da fafcia *roffa*, con *architetture* di color *chiaro*, fi vedono due *Genii*, con *clamidi*, e *ali paonazzette*, e con *armille* alle *braccia*, e alle *gambe*, e con *collane* ancora, tutte di color d'*oro*: Il *primo*, che fta accanto ad un'*ara*, o un *termine*, a cui è attaccato un *tirfo*, o *clava*, che fia (2), tiene *due afte* nella *finiftra*, e colla *deftra* è in atto di lanciarne un' altra (3) contro un *cervo* del color naturale, che

(1) *Fu trovato in* Civita.

(2) *Si è baftantemente parlato altrove de'* termini, *e delle* are *rufliche fparfe per la campagna, fulle quali fi vedeano fituati o Priapi, o Mercurii. Nella noftra* pittura *non fi diftingue il* Nume *qual fia. E'l* tirfo, *e la* clava *convengono a* Priapo. *In Briffardo* (VI. 36.), *e in Grutero* (XCV. 5.) *fi vede un* Termine *colla tefta di* Priapo, *e tralle altre cofe vi fi vede anche una* clava, *coll' ifcrizione, che comincia:* ΙΘΥΦΑΛΛΩΙ. ΚΟΡΥΝΗΦΟΡΩΙ. All' Itifallo Portator di clava. *Anche a* Pan *fi dava la* clava (Auth. IV. 22. 49.); *e vi era anche l'*Ercole Ruftico, *di cui fi è parlato altrove.*

(3) Jacula *propriamente erano le afte, che fi lanciava-*

che fugge *ferito* da un' altra *aſta* reſtata conficcata nel corpo (4), mentre un *cane* di colore *oſcuro* l' inſeguiſce. L'altro *Genio* è in atto di voler prendere colla *mano* un *coniglio*, o *lepre* (5), che mangia qualche frutto vicino a un *arbuſcello*. Nel *ſecondo intonaco*, che è un *frammento* (6), anche ben dipinto, in *campo roſſo*, ſi vede ſopra un *cornicione giallo* con *ornati verdi*, ſoſtenuto da una *colonna* di color *cenerino* una *sfinge*, col *volto*, *petto*, e *gambe* color di *carne* (7), e col reſtante di color *roſſo*, con *macchie oſcure*, e con una *faſcetta gialla* in *teſta*, e con *collana* anche *gialla*: e ſopra un altro pezzo di *cornicione oſcuro* con *ornati gialli* ſi vede una *tigre* (8).

ciavano; e Grazio (*Cyn.* v. 120. *e* ſegg.) *inſegna, come debbano eſſer quelle da caccia, e di quali legni, e anche di* canne, *come ſembrano le quì dipinte.*

(4) *Virgilio* (Aen. IV. 69.):

- - qualis *conjecta cerva ſagitta*,
Quam procul incautam nemora inter Creſſia fixit
Paſtor agens telis, liquitque volatile ferrum
Neſcius. Illa fuga ſilvas ſaltusque peragrat
Dictaeos. Haeret *lateri letalis arundo.*

Dove Servio nota: Cervae vulneratae dictamnum quaerunt, qua guſtata ferae vulneribus tela depellunt. *Del* dittamo *di Creta ſi veda anche Eliano* (V. H. I. 10.) *Plinio* (XXV. 8. *e* XXVI. 14.), *e gli altri preſſo l'Arduino* (*a Plinio* ll. cc.).

(5) *De'* Conigli, *e* Lepri *ſacri agli* Amori, *e a* Venere, *ſi è anche parlato altrove. Si veda Filoſtrato* (I. Im. 6.) *dove deſcrive una ſimil caccia di un* Amorino; *e'l Cupero* (Harp. p. 63.). *Noto ſimbolo della Spagna nelle medaglie è il Coniglio, di cui ſi veda Spanemio* (de V. & P. N. Diſſ. IV. p. 179.) *e Bochart* (Phal. III. 7.).

(6) *Fu anche trovato in* Civita.

(7) *Delle* Sfingi *molto, e in molti luoghi ſi è parlato; e può vederſi Igino* (Fab. 67.) *lo Scoliaſte di Euripide* (Phaen. 45.), *e gli altri citati da' Comentatori d' Igino* (n. 3.), *e laſciando la favola, Plinio* (VIII. 54.), *e tutti ora convengono, che foſſero una ſpecie di Scimie.*

(8) *La differenza tra la* Tigre, *e la* Pantera *è nelle macchie: quella le ha* lunghe, *onde da Oppiano* (Κυν. 321.) *ſon dette* ταίνιαι, *e da Solino* (cap. 17.) ſegmenta; *queſta le ha* rotonde. *Si veda Salmaſio* (Ex. Plin. p. 148. *e* 150.).

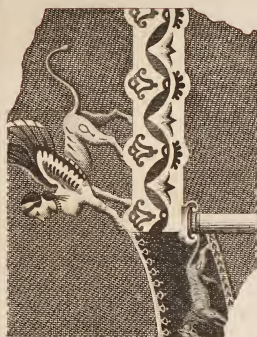



TAVOLA LX.

Gio. Morg. R: d.

Fran. Cepparuli Napoli Reg. incis.

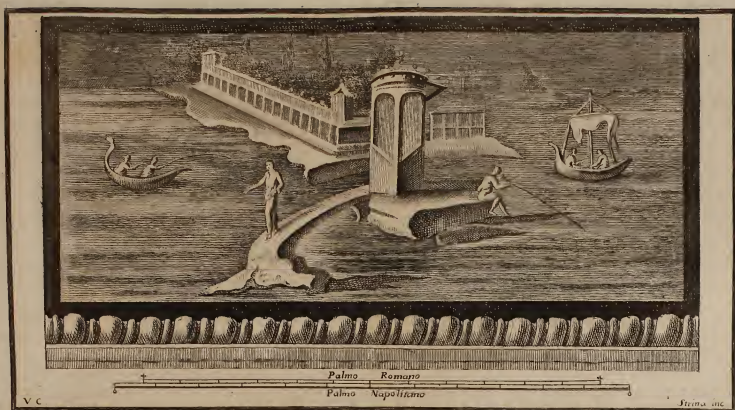



TAVOLA LX.

GRAZIOSAMENTE eſpreſſo in queſto *intonaco* di *campo bianco* (1), ſi vede un *Genio* (2), con *panno* di color cangiante tra il *roſſo*, e il *verde*; che ſoſtiene colla *ſiniſtra* una *conca* di color *roſſo* (3), in atto di verſarvi dell' acqua (4) da un *vaſo* dello ſteſſo colore, che tiene alzato colla *deſtra* (5), mentre una *cerva* ſi accoſta per bere (6).

(1) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Si è già detto altrove, che ad ogni dio ſi attribuiva il ſuo* Genio, *come miniſtro ed eſecutore degli ordini ſuoi* (*Ocello* cap. 3. *Platone in* Conv. *Plutarco* de Orac. Def. p. 417. *Jamblico* de Myſt. I. 5. *Marziano Capella* lib. II., *e oltre agli altri Platonici, e Pittagorici antichi, poſſon vederſi il Voſſio, il Vandale, il Gale, l'Ide, il VVonna, che illuſtrano la dottrina de' Genii colla teologia Orientale, e ſpecialmente de' Perſiani*). *Può queſto dirſi il* Genio *di* Diana, *a cui ſpecialmente era ſacra la cerva* (*ſi veda la* nota 6.); *ſiccome da Marziano Capella* (lib. I. *come nota anche Cupero* Mon. Ant. p. 243.) *è nominato il* Genio *di* Giunone ſoſpita; *e dagli Antiquarii ſi riconoſcono quello di* Minerva, *di* Venere, *e di altre deità, da' ſimboli, e dalle diviſe corriſpondenti* (*Gori* Muſ. Etr. p. 200. To. II. *Averani* diſſ. 17. in Liv. *e* diſſ. 36. in Virgil. *e 'l Paſſeri* Lucerne To. I., *dove tra gli altri* Genii *ſi vede anche quello di* Minerva, *da noi prima non oſſervato, che conferma il noſtro della* Tav. XI.). *E in un marmo, che vedeſi in S. Nicandro vicino alla Città dell'Aquila* (*preſſo il Muratori* p. DLXXXVII. 1.) *ſi legge:* Jovi. Libero. Aut. Jovis. Genio. *Cade quì in acconcio di pubblicare una belliſſima iſcrizione ſcoverta in Miſeno, mentre ſtampavaſi appunto queſto* Tomo. *L'iſcrizione è in due lingue, latina, e greca, ed è inciſa in tutti i quattro lati di un'* ara quadrata, *di marmo bianco, alta palmi ſei, e larga due palmi. I caratteri latini ſon più grandi, i greci più piccoli. Le parole ſon le ſteſſe in tutte le quattro facciate; e mancano ſolamente in una le greche, roſe forſe dal tempo. La latina è queſta:* DEO. MAGNO. ET. FATO. BONO. VALerius. VALENS. Vir. Perfectiſſimus. PRAEFECTus. CLASsis. MISENatium. Piae.

Piae . Vindicis . GORDIANAE . VOTVM . SOLVIT.
Siegue la greca, che è quasi una traduzione dell'altra:
ΘΕΩ . ΜΕΓΙΣΤΩ . ΚΑΙ . ΚΑΛΗ . ΜΟΙΡΑ . ΟΥΑΛΗΣ.
ΑΡΧΗΝ . ΛΑΧΩΝ. ΕΠΑΡΧΟΝ . ΜΕΙΣΗΝΟΝ . ΣΤΟ-
ΛΟΥ . ΕΣΤΗΣΑ . ΒΩΜΟΝ . ΕΚΗΛΩΝ . ΕΥΧΗΝ .
ΕΜΗΝ . Al Dio grandissimo, e alla buona Sorte Va-
lerio Prefetto della Flotta de' Misenesi alzai *questa*
ara, sciogliendo il voto mio. *L'aggiunto di* Maximus
dato a Giove, è notissimo (*Cicerone* N. D. II. 94. Pro
domo 144.); *ed è noto ancora, che gli si dà l' ag-*
giunto di Magnus (*Orazio* I. O. X. 5. *Ovidio* Ep. XIV.
95. Am. I. 10. 8. *e altrove spessissimo ed egli, e gli*
altri), *e di* μέγας (*Omero* Il. β'. 134. *e in altri luo-*
ghi moltissimi; e così gli altri); *e di* μέγιστος (*Gru-*
tero MLXIV. 11.). *È noto parimente, che talvolta*
si trova unito Jovi, & Fortunae (*Muratori* p. XIII.
4.); Jovi, & Fortunae Meliori (*Grutero* III. 9.);
J. O. M. & Fortunae Secundae (*Grutero* VIII. 1.).
Jovi, & Genio Loci (*Muratori* XIII. 6. *e* CCCXLIII.
4.); *e nella preghiera degli Stoici* (*Epitteto* Man. in
fine):

> Ἄγε δὲ μ', ὦ Ζεῦ, καὶ σύ γ' ἡ Πεπρωμένη,
> Ὅποι ποθ' ὑμῖν εἶμι διατεταγμένος.
> Guidami, *Giove*, tu, guidami, o *Fato*,
> Dovunque destinato io son da voi.

Potrebbe dunque supporsi, che il Deo magno, *e* Θεῷ
μεγίστῳ *della iscrizione sia* Giove. *Ma primieramen-*
te non si troverà mai detto assolutamente Deus Ma-
gnus, *o* Maximus, *senza il proprio nome di Giove,*
o di un aggiunto, che lo distingua, come nel Donato
(Suppl. Th. Murat. To. I. Class. I. 9.) θεῷ μεγάλῳ βρον-
τῶντι. *E in Grutero* (XXI. 4. 5.) Deo . Fulguratori.
Il Deo Magno Aeterno *dello stesso Grutero* (XVII. 7.)
nulla decide. Magni dii *assolutamente son detti soltanto*
Cibele, *e* Attide (*Grutero* XXVII. 4. *e* XXVIII. 2.);
e gli dei Samotracii (*Servio* Aen. III. 12. *e* 264.).
All' incontro l' aggiunto di Magnus *si trova dato a*
tutti gli dei in generale. *Ovidio* (de Ponto III. El. I.
162.):

> Thura fer ad *magnos*, vinaque pura *deos*:

(*Se pur non voglian questi restringersi a' soli dodici*
Dei maggiori, con Spanemio Cef. di Giul. Rem. 940.).
E a molti in particolare, come ad Apollo, detto da
Virgilio (Aen. VI. 78.) *assolutamente* Magnus Deus
(*dove Servio*: unicuique Deus ipse, quem colit,
magnus videtur): *a Mercurio* (*Grutero* LIV. 13.),
ad Ercole (*Grutero* CXXXIV.), *a Marte* (*Giuliano*
ne' Cesari), *a Bacco* (*Spanemio* a *Giuliano* l. c.),
a Nortia (*Gori* Inscr. I. p. 329.), *a Serapide* (*Grutero*
LXXXV. 3. *e* 4.), *a' Dioscori* (*Grutero* CCCIX. 1. *e*
Pausania VIII. 21.); *e oltre agli altri, anche a'* Ge-
nii. *Così Tibullo* (IV. 5. 9., *dove il Broukusio*):

> *Magne* Geni, cape thura libens, votisque faveto.

E specialmente a' Genii delle Città, e delle Provin-
cie, detti con particolarità Dii Magni (*Vossio* Idol.
II. 62.); *onde in Grutero* (CX. 7.) *si legge*: Deo
Magno, Genio Puteolanorum. *In fatti grandissima*
era la venerazione, e distintissimo il culto del Genio
della Città, detto τύχη, Fortuna (τύχη, Genius,
nelle Glosse), *onde* τυχεῖον *diceasi il suo tempio*
(*Valesio ad Eusebio* de Mart. Pal. p. 341.); *creden-*
dosi, che nel nascere, o sia nel formarsi una Nazione,
un Popolo, una Città, un luogo, gli si assegnava un
Genio, *che lo custodisse, e che nel tempo stesso gli si*
prescrivesse tutto ciò, che fatalmente dovea succedergli;
onde diceasi anche il suo Fato, *e la sua* Fortuna *di*
ciascuna; e perciò da Simmaco son chiamati Fatales
Genii: *sebbene da Prudenzio* (contra Symm. II. 370.)
rispondendo a Simmaco si parli con più distinzione:

> At solers Orator ait: Fataliter urbem
> Sortitam, quonam *Genio* proprium exigat aevum;
> Cunctis nam *populis*, seu *moenibus* inditur, inquit,
> Aut *Fatum*, aut *Genius*; nostrarum more ani-
> marum,
> Quae sub disparili subeunt nova corpora sorte.

Sallustio il filosofo (de Diis, & Mundo c. 9.) *nel dar*
ragione di questo, distingue il Fato εἱμαρμένη, *e la*
Fortuna τύχη *delle nazioni, e delle Città*: ὥσπερ
τοίνυν Πρόνοια, καὶ Εἱμαρμένη ἐστὶ καὶ περὶ ἔθνη, καὶ
πόλεις . . . . οὕτω καὶ τύχη . . . . καὶ διὰ τοῦτο μάλιστα
κοινῇ τὰς πόλεις τὴν Θεὸν προσήκει τιμᾶν. Siccome
dunque vi è la *Providenza*, e 'l *Fato* intorno alle
Nazioni, e alle *Città*; così ancora la *Fortuna*: e
perciò conviene, che le *Città* con particolar modo
onorino questa *dea* in comune. *Or siccome vi era la*
Fortuna, *o* Genio *particolare di ciascuna Città; on-*
de in Grutero (LXXV. 7.): Μ. ΜΑΡΙΟϹ . ΕΠΙΚΤΗ-
ΤΟϹ . ΤΗΙ . ΤΥΧΗΙ . ΝΕΑϹ . ΠΟΛΕΩϹ . M. Ma-
rio Epitteto alla *Fortuna* di Napoli: *e in una me-*
daglia di Nicea (*Spanemio a Giuliano* ne' Cef. Pr.
p. 97.) ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΝΙΚΑΙΕΩΝ, alla buona
Fortuna de' Niceesi; *e in un' altra di Antiochia* (Th.
Br. To. III. p. 185.) *si vede la* Fortuna, *o sia una*
donna *col titolo di* Genio Antiochensium: *Così vi*
era la Fortuna, *o sia il* Genio *di* tutte *le* Nazioni,
che si vede in figura di una dea Pantea *presso Spane-*
mio (l. c.) *coll' iscrizione*: Fortun. Omnium Gent.
Et Deor. *E Pausania* (II. 11.) *fa menzione della*
statua della Fortuna degli dei, θεῶν τύχη, *che ve-*
deasi unita a quelle di Cerere, e di Venere. E forse
la Fortuna degli Dei *era la* Pepromene, *la* Mera,
o sia la Parca, *più antica di Saturno, e detta* Ilitia
da Olene Licio, come nota, e dimostra lo stesso Pau-
sania (VIII. 21.). *Si trova anche* Deo, qui est ma-
ximus, *senza altro nome, in una* lucerna *del Passeri*
(Luc. Mus. Pass. To. I. Tab. I.); *e si vede un* Giova-
netto alato, *col fior del* loto *in* testa, *e coll'* indice
della destra *mano alla* bocca, *come suol rappresentarsi*
Arpocrate. *Si vedono altre simili figure di bronzo, e*
ornate di più simboli ancora presso lo Spon (Misc. E. A.
p. 16.) *presso il Cupero* (*nell'* Arpocrate), *e presso il*
Gori (Inscr. Don. p. 19.); *e dette dagli Antiquarii*
Pantee. *Senza entrar quì nella controversia* (*mossa*
dal Marchese Maffei Art. Cr. Lap. III. 4. p. 279.),
se vi fosse un nume Panteo *senza altro nome partico-*
lare, come si leggono quei in altre iscrizioni di Bac-
co Panteo (*Grutero* LXXVII. 3. *e Ausonio* Ep. 29.),
di Silvano Panteo (*Doni* I. 66.), *di* Priapo Panteo
(*Grutero* XCV. 1.); *ed ammettendo con tutti gli altri*
Antiquarii, che vi fosse il dio Panteo, *che si legge*
in più iscrizioni, senza altro nome di deità partico-
lare (*Grutero* I. 2. 3. 4. 5. *e* 6. *Doni* I. 65. Museo
Cap. Insc. To. I. n. 63. p. 103. *Reinesio* I. 3., *il qua-*
le per altro p. 10. *avverte, che il* Divus Pantheus,
e 'l Pantheus Augustus *si debbano intendere degl' Im-*
peratori consacrati; coll' esempio di Drusilla consecrata
da Caligola, e detta Pantea, *come scrive Dione* LIX.
11., *dove nota Reimaro, che Iside* Pantea *si vede*
coll' iscrizione di Πανὸς θεᾶ *in una medaglia di A-*
driano presso Nicaise de Num. Panth. Hadr., *non es-*
sendo

ſendo Iſide altro, che la Natura, una, quae eſt omnia, come è detta nella nota iſcrizione di Capua; onde forſe tutte le deità Pantee ſotto i diverſi nomi di Bacco, di Priapo, di Silvano, e altri, non erano, che la Natura; come ſi è da noi anche altrove accennato): potrebbe ben dirſi, che queſto Panteo foſſe il dio ſupremo. E portando più avanti la congettura potrebbe anche ſoſpettarſi, che altro non intendeſſero di rappreſentare, che il gran Genio, o ſia il ſommo fattore dell' univerſo; ſapendoſi, che queſte ſtatue Pantee, e queſti numi formati da varie deità, per ridurle tutte ad una ſola, riunendo inſieme le ſuperſtizioni de' Caldei, degli Egizii, e degli altri popoli, ſpecialmente dopo la venuta di Criſto, e opporſi così agli Apologiſti della religione Criſtiana (Buonarroti Med. III., e gli altri dopo lui, come ſi è avvertito anche da noi nel To. I. de' Bronzi Pref. p. VIII.); cominciarono ad avere grandiſſimo corſo particolarmente ſotto Adriano, e gli Antonini; nel tempo de' quali i nuovi Platonici, e Pittagorici furono in moltiſſima ſtima; e già ſi è notato, che queſti ſteſſi filoſofi promoſſero la dottrina de' Genii su quel, che Orfeo, Pittagora, Platone, e gli altri Greci antichi aveano appreſo dagli Egizii, e su quello ancora, che gli ſteſſi Sacerdoti Egizii de' tempi loro ne inſegnavano. Platone (in Politico) chiama μέγιςον δαίμονα, il Genio maſſimo, τὸν τȣ̃ παντὸς κυβερνήτην, il direttore, e governatore dell' univerſo; non avendo tutti gli altri dei, che il governo particolare delle parti dell' univerſo ſotto la direzione del demiurgo, o del Genio maſſimo: τότε δὲ τȣ̃ παντὸς μὲν ὁ κυβερνήτης, οἷον πηδαλίον οἴακος ἀφέμενος, εἰς τὴν αὐτȣ̃ περιωπὴν ἀπέςη· τὸν δὲ δὴ κόσμον πάλιν ἀνέςρεφεν εἱμαρμένη τε, ϗ ξύμφυτος ἐπιθυμία· πάντες ȣ̃ν οἱ κατὰ τȣ̀ς τόπȣς συνάρχοντες τῷ μεγίςῳ δαίμονι θεοὶ, γνόντες ἤδη τὸ γιγνόμενον, ἀφίεσαν αὖ τὰ μέρη τȣ̃ κόσμȣ τῆς αὐτῶν ἐπιμελείας. Allora il Governatore dell' univerſo, laſciate quaſi le redine del governo, ritornò nella viſione di se medeſimo. Di nuovo poi volgè il Mondo il Deſtino, e la cupidità innata. Or tutti gli dei colleghi del ſommo demone, poſti al governo di ciaſcuna contrada, conoſcendo ciò, che ſi faceva, laſciarono la cura, che tenevano delle parti del Mondo. Orfeo poi (H. in Daem.) chiama il gran Genio παγγενέτην, βιοδώτορα θνητῶν, ζῆνα μέγαν, παμβασιλῆα, πλȣτοδότην, Generatore di tutte le coſe; datore della vita de' mortali; Giove il grande; Re dell' univerſo; datore di ricchezze. E Varrone, e Sorano, preſſo S. Agoſtino (C. D. VII. 6. e 13.) eſpreſſamente dicono, che Giove altro non era, che il Genio dell' univerſo, o ſia il gran demone. Queſto gran Genio univerſale (il quale non è da confonderſi co' Genii particolari, o ſia colle poteſtà aeree, di natura inferiore, e mezzana tra gli dei celeſti, e gli uomini, come avverte il Jablouski I. 4. §. 7.) altro non era, che il Cnef degli Egizii, da' quali e Platone, e Orfeo, e gli altri greci ne aveano appreſa la dottrina, ſebbene l' alterarono alquanto per ridurla alla loro maniera. In fatti ſiccome Platone mette il gran demone alla teſta degli altri dei, così Jamblico chiama (de Myſt. VIII. 3.): θεὸν τὸν Ἡμῆφ (così detto ne' Msti per errore degli antichi amanuenſi, in vece di Κνὴφ, come avverte ivi il Gale p. 301.) τῶν ἐπȣρανίων θεῶν ἡγȣμένον, il dio conduttore degli dei celeſti. Diſtingue poi Jamblico il Cnef, l' Ictton, e 'l Fta, come tre dei diverſi; ma il Jablouski (I. 2. §. 8. e 9. e 4. §. 6. e ſegg.) dimoſtra, che ſon tre nomi diverſi dello ſteſſo dio, preſi per tre diſtinti numi da' nuovi Pittagorici, e Platonici per l' ignoranza della lingua, e dell' antica e vera dottrina Egizia; e che il Cnef, e l' Ictton altro non dinotano, che il buon Genio, il Genio dell' univerſo, l' anima del Mondo, lo ſpirito creatore, e vivificatore del tutto; lo ſteſſo che il Fta, o ſia il Sole, o il fuoco, o l' etere, che è la forza interna, con cui la Natura opera nel produrre, e nel conſervare le coſe, creduta ſtoltamente da' Savii del gentileſimo per la prima cagione del tutto. Or queſto, continua a dire Jamblico (VIII. 3.) era il primo e principal dio, ὁ δὲ ϗ διὰ σιγῆς μόνης θεραπεύεται, e il quale ſi venera col ſolo ſilenzio. Si veda ivi il Gale (p. 301. e 302.); e 'l Cupero (Harpocr. p. 21.). Anche Porfirio (in Antr. Nymph. verſo il fine) dice, che gli Egizii, e a loro imitazione i Pittagorici, nel paſſare avanti le porte de' tempii non parlavano, σεβομένȣς ὑπὸ σιωπῇ Θεὸν ἀρχὴν τῶν ὅλων ἔχοντα, venerando col ſilenzio il ſommo Dio, principio di tutte le coſe. E per queſta ragione appunto ſi rappreſentava Arpocrate col dito alla bocca, come oſſerva Poliziano, la di cui ſtatua metteaſi avanti a tutti i tempii, per intimare ad ognuno il ſilenzio (Varrone IV. de L. L. S. Agoſtino C. D. XVIII. 5. Cupero l. c. p. 23.). Nè è qui da tacerſi, che il Genio, o ſia dio tutelare di Roma fu da alcuni creduto eſſere Angerona, quae digito ad os admoto ſilentium denunciat, come dice Macrobio (Sat. III. 9. e Salmaſio Ex. Plin. p. 6.). Oſſerva anche il Cupero (l. c. p. 25.), che non il ſolo Arpocrate, ma anche Oro (il quale per altro è lo ſteſſo, che Arpocrate), e lo ſteſſo Oſiride, e Iſide ſi trovano col dito alla bocca; onde par, che ſempre più ſi confermi, che l' oggetto di queſto ſimbolo era l' indicare, che la divinità dee venerarſi col ſilenzio. Siccome poi è noto da Euſebio (P. E. III. 11.), che il Cnef, il quale dagli antichi Egizii rappreſentavaſi in figura di ſerpente, fu dopo eſpreſſo in figura umana, per adattarlo alla maniera de' Greci, come penſa il Jablouski (I. 4. §. 8.): così è certo parimente, che il nume Egizio più conoſciuto, e ammeſſo comunemente da' Greci, e a loro eſempio da' Romani, era Arpocrate; onde ſpogliato, per così dire, della ſemplicità Egizia, s' incontra quaſi ſempre ne' moltiſſimi monumenti, che lo rappreſentano, eſpreſſo alla maniera greca, e romana (Jablouski I. 4. §. 1.). Fin da' tempi di Plinio il culto de' numi Egizii, e ſpecialmente di Arpocrate era comuniſſimo in Roma, portandoſene anche l' immagine negli anelli, come egli dice (XXXIII. 3.); e ſi avanzò ſempre più ſotto Adriano, e gli altri Imperatori ſeguenti, ſoſtenuto, e promoſſo per una parte da' Filoſofi Platonici, e per l' altra dalla ſuperſtizione, avida ſempre di nuove, e miſterioſe impoſture, non meno che dalle follie de' Gnoſtici, de' Valentiniani, e degli altri Eretici, di cui ci reſtano tante ſtranezze, tutte appoggiate ſulla religione degli Egizii, ſtravolta, e accreſciuta delle più ridicole, e incomprenſibili invenzioni. Or ſiccome è certo, che nella Lucerna del Paſſeri ſi rappreſenti il dio ſupremo, il dio maſſimo; così vedendoſi figurato in forma di un Giovanetto (come ſempre ſi rappreſenta Arpocrate, e 'l Sole, di cui egli è l' immagine, e così parimente per lo più i Genii); col fior del loto (proprio diſtintivo degli dei Egizii, e ſpecial-

cialmente di Arpocrate, come osserva Cupero Harp. p. 12.), col dito alla bocca (simbolo del silenzio, corrispondente alla venerazione per l'essere supremo, e particolare di Arpocrate), e colle ali (date generalmente a' genii, a tutte le deità Egizie, come nota Macrobio Sat. I. 19., e sopratutto all'Agatodemone, come osserva Gale a Jamblico p. 301., e colle quali stessissimo e più che ogni altro, s'incontra Arpocrate), può ben dirsi, che il Cnef, o sia il gran genio della natura vi sia espresso; e può anche congetturarsi, che lo stesso gran genio, o sia il supremo dio, il demiurgo, il fattore dell'universo ci si presenti sotto la figura di Arpocrate, nume il più conosciuto, e'l più frequentemente venerato da' Greci, e da' Romani, e il quale più che ogni altro si vede espresso ne' simulacri Pantei. Combinando dunque insieme tutto ciò, può verisimilmente supporsi, che il Deo magno, il θεῷ μέγιςῳ di questa iscrizione sia il gran Genio, il Genio sommo, al quale unitamente col Fato buono, o colla buona fortuna si attribuivano tutti i prosperi avvenimenti; e forse sulla base, o ara, intorno alla quale si legge l'iscrizione, eravi un nume simile alla immagine, che vedesi nella lucerna del Passeri; o qualche statua Pantea, che rappresentava o la Fortuna, o altra deità con simboli diversi. Se pur non voglia dirsi, che per Deo magno s'intenda il Genio di Miseno; siccome abbiam veduto, che Deus magnus è detto il Genio di Pozzuoli. E sarebbe ciò anche verisimile; sapendosi il costume degli antichi, di venerare prima di ogni altro nel giungere in un luogo il Genio del luogo stesso (Virgilio Aen. VII. 136. ove Servio, e Meursio a Licofrone v. 1473.).

Fato bono. Così in Grutero (MXVII.7.): Genio Loci, Fortunae Reduci: Romae aeternae, & Fato bono. Del Fato può vedersi Vossio (Id II. 44. e segg.) oltre a Cicerone (de Fato), Plutarco (de Fato, e Pl. Phil. I. 27. e segg), e gli altri. E sebbene il Fato, si distingua per lo più dalla Fortuna; ad ogni modo Pausania (VII. 26.) dice, che Pindaro scrive μοιρῶν εἶναι μίαν τὴν τύχην, ϗ ὑπὲρ τὰς ἀδελφὰς τι ἰσχύειν, esser la Fortuna una delle Parche, ed esser più potente delle sorelle. Onde potrebbe quì dirsi esser lo stesso il Fato buono, che la Fortuna felice (Gudio XLVIII. 1. e 2. Muratori LXXXII. 2.) la Fortuna buona (Muratori MCMLXXXIII. 8.). Θεὸς ἀγαθὸς, ἀγαθαῖ τύχαι in un marmo de' Prianſi (Reinesio VII. 21.), il buon dio (o sia il Genio), e le buone fortune. Che il θεὸς ἀγαθὸς sia lo stesso, che l'ἀγαθὸς δαίμων, è chiaro da Ateneo (XV. p. 693.); onde il tempio ἀγαθȣ̃ θεȣ̃ del buon dio, mentovato da Pausania (VIII. 36.) era del buon Genio, non di Giove, come lo stesso Pausania sospetta per una ragione troppo ricercata, cioè, che venendo agli uomini dagli dei ogni bene, a Giove, ch'era il dio supremo, può dirsi, che convenga propriamente un tale aggiunto. Del resto dell'unione del Genio colla Fortuna, si veda anche il Seldeno (Marm. Arund. p. 130.). Pausania (IX. 39.) fa menzione di una cappella δαίμονος ἀγαθȣ̃, ϗ Τύχης ἀγαθῆς, del buon Genio, e della buona Fortuna. Platone dice anche esso (IV. de LL.), Θεὸς μὲν, ϗ μετὰ θεȣ̃ τύχη, ϗ καιρὸς τἀνθρώπινα διακυβερνῶσι ξύμπαντα, Dio, e insieme con dio la fortuna, e l'occasione governano tutte le cose umane. Si veda anche Aristide (Apolog. Comm. p. 259. To. II. del Jebb), e Menandro (presso Stobeo Ecl. Ph. p. 14.). E sebbene strettamente distinguessero talvolta i Filosofi il Dio supremo, o sia la mente divina da' Genii, ch'erano gli esecutori delle idee del primo Essere, nondimeno per lo più si confondeano. Così Erodoto (III.): εἰ δαίμων ἐθέλει, se Dio vuole. E Polluce (I. 1.) avverte, che tanto è dir δαιμόνιον, che θεῖον: Si veda ivi il Kubnio.

Vir Perfectissimus. La degnità del Perfettissimato (di cui si veda il Gotofredo al Cod. Teod. Lib. VI. Tit. 37.) era molto più antica di Costantino; leggendosi in una legge di Diocleziano (Cod. Just. de quaestion. L. 11.) che fin dal tempo di M. Aurelio Antonino vi era: Divo Marco placuit, eminentissimorum quidem, nec non etiam perfectissimorum virorum, usque ad pronepotes, liberos, plebejorum poenis, vel quaestionibus non subjici. Osserva il Gotofredo (l. c.), e'l Pancirolo (Not. dign. Orient. Imp. c. 3.), che e nelle iscrizioni delle leggi del Codice, e ne' marmi questa degnità è dinotata colle due lettere P. V. Perfectissimus Vir, o più frequentemente con V. P. Vir Perfectissimus. In fatti in Grutero spesso s'incontra questo titolo così scritto (XXXV. 4. CCCXI. 1. CCLXXXI. 7. CCCLXIII. 1. MLXXXVI. 6. 9. e 10.).

Praefectus Classis Misenensis, o Misenatium; trovandosi e nell'una, e nell'altra maniera ne' marmi, e quì par, che debba leggersi piuttosto Misenatium per corrispondere al greco Μεισηνων. Della Flotta di Miseno si è parlato nel I. Tomo de' Bronzi.

Piae Vindicis Gordianae. La flotta di Miseno è detta Pia Vindex in un marmo portato dallo Sponio (M. sc. Er. Ant. p. 195.), dal Fabretti (Insc. p. 385. n. 221), e dal Gori (Insc. To. I. p. 9. n. IV.), dove si legge più corretta, e più intiera, così: OVATIONI. CLASSIS. PRAETORIAE. M. . . NATIVM. PIAE. VINDICIS. e poco dopo: CLASSIS. PRAET. . . . M. PIAE. VI. . . . In una onesta Missione, data dall' Imperator Filippo, pubblicata dal Bellori prima, e poi dallo Sponio, dal Fabretti, e finalmente dal Gori (Insc. To. III. p. 80.) si legge: IN CLASSE PRAETORIA PHILIPPIANA, SEV MISENENSE. Forse Filippo sebbene da principio affettasse di conservar tutta la stima pel suo antecessore Gordiano Terzo da lui ammazzato (Capitolino in Gord. 32.); si vede nondimeno, che tolse alla flotta di Miseno il nome di Gordiana, che si legge in questa iscrizione, e le diede il suo; e dal non vedervisi l'aggiunta di Pia Vindex, può sospettarsi, che questo fu dato alla flotta di Miseno per avere avuta forse qualche parte nella vittoria contra Massimino (Capitolino in Maximin. 32. Erodiano VIII. 2. e 3.); o nel vendicar la morte de' due Gordiani in Africa, o nel reprimere la congiura contro lo stesso Gordiano Terzo (Capitolino Gord. 23.). Ma son tutte incerte, e poco verisimili congetture. Così si trova Ala. Aug. Gordiana. Ob. Virtutem. Appellat. (Grutero MVI. 8.): Cohors. XII. Vrb. Gordiana (Grutero LXXX. 5.): Legio. III. Italica. F. Gordiana, (Grutero LIII. 10.): Legio. X. Gem. Gordiana (CCCCXXXIII. 1. lo stesso). Comunque sia, il costume di dare alle flotte il nome degl'Imperatori in quei tempi, si vede anche nella flotta di Ravenna, denominata Antoniniana (Grutero MCVII. 3.).

Καλῇ μοίρᾳ, buona, favorevole, propizia. Così καλὰ ἱερὰ, sacra, o exta propitia (il Tesoro in ἱερα, e καλλιερέω); siccome in latino pulcre litare diceasi, quando exta, o sacra erano propizie. Cicerone

tone (Div. II. 36.) : Proxima hoſtia litatur ſaepe *pulcerrime*. *Ariſtofane* (Ran. 456.) ὄλβιαι μοῖραι, le parche felici, favorevoli. *In molte iſcrizioni* (*Donì* III. 45. *Gudio* L. 9.), *e in qualche medaglia* (*Spanemio a'* Ceſ. di Giuliano p. 97.) *ſi legge* ἀγαθῇ τυχῇ, *come ſi è detto*.

Ἀρχὴν λαχὼν Ἔπαρχον. *Erodiano di Gordiano il vecchio* (VII. 5. 3.) τὴν ἀνθυπατείαν λαχών, avendo ottenuto il Proconſolato. *Sifilino* (in Tiber. p. 231.) τὴν ὕπατον ἀρχὴν ἦρξε, preſe la degnità Conſolare.

Μείσηνον *per* Μεισηνῶν, *errore facile, e frequente ne' marmi. Corriſponde al latino* Miſenatium, *che ſi legge ſpeſſo nelle iſcrizioni. Nelle antichiſſime iſcrizioni l' o era in luogo dell' ω. Si veda Montfaucon* (Palaeog. p. 132.).

Ἔσγεα. *Parla lo ſteſſo Valente. Oltre all' iſcrizione* Sigea, *e all'*Ancirana, *ſi veda il Reineſio* (I. 290.), *e 'l Muratori* (I. 10.), *e 'l Grutero* (XXI. 1.), *e altri.*

ΕΚΗΛΩΝ. *Della legatura del* T *coll'* E *ſi veda il* Muſeo Capitolino (To. III. Inſc. p. 72.), *e 'l Montfaucon* (Palaeogr. p. 264.). *Quì con molta facilità è formata la legatura del ταυ colla linea di mezzo prolungata, che l' uniſce all' ἐψιλὸν, che reſta tagliata anche nel mezzo, e colle due linee di ſopra, e di ſotto alquanto prolungate indentro; onde a prima viſta par che le due lettere formino un* H. *Così ſi vede formata l'* Ǝ *al roveſcio unita al* T, *e al* N *in Grutero* (IX. 1.) ƎT. GƎNIO. LOCI.; *e preſſo lo ſteſſo Grutero* (MVII. 3.) ƎRÆFƎC *per* Praefectus.

(3) *Il color* roſſo *potrebbe farlo credere di terra cotta. Marziale* (XIV. Ep. 106. *il di cui lemma è* Urceus fictilis), *dice* :

Hic tibi donatur panda *ruber* urceus anſa :
Stoicus hoc gelidam Fronto petebat aquam.

Si veda anche l' Epigr. 8. XIV. *e l'* Ep. 46. IV.

(4) *Callimaco* (H. in Dian. 166.) *parlando delle Cerve del cocchio di Diana dice, che le Ninfe*

Ἐν καὶ χρυσείας ὑποληνίδας ἐπλήσαντο
Ὕδατος, ὄφρ' ἐλάφοισι ποτὸν θυμάρμενον εἴη.
E l' auree vaſche riempivan d' acqua,
Bevanda graditiſſima alle cerve.

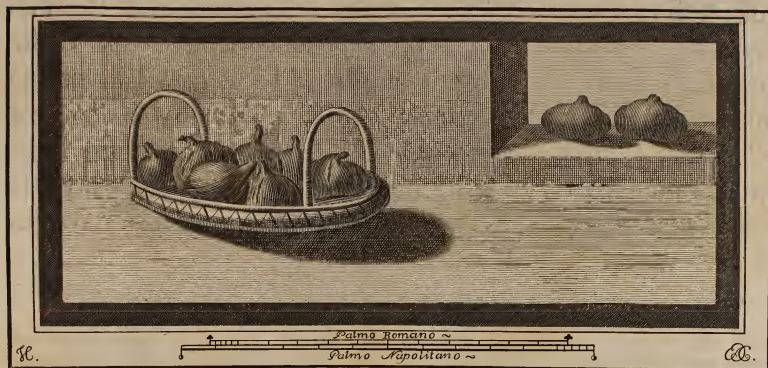
Ed è noto il paragone della Scrittura (Pſal. 42.) Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum: *per eſprimere l' ardenza, e la vivezza del deſiderio. Si veda anche Ariſtotele* (Hiſt. Anim. VI. 29.) *e Virgilio* (Aen. VII. 495.) *del piacere, che hanno i cervi a ſtar nell'acqua, e a lavarviſi: onde le cacce de' cervi per lo più intorno ai fiumi* (*Senofonte* Κυν. p. 992. . *Si veda lo Spanemio a Callimaco* H. in Dian. 107.).

(5) *Fabio Pittore* (*preſſo Nonio* in Polubrum) *dice* : Aquam manibus pedibusque dato; *polubrum ſiniſtra* manu teneto, *dextera vaſum* cum aqua: *che corriſponde appunto alla moſſa del noſtro* Genio. *Anche in Livio ſi legge: polubro* argenteo, aureo *gutto*, *che ſono la* conca, *o* bacile, *e 'l* boccale; *e corriſpondono alle voci greche* χέρνιψ, *ed* ἐπίχυσις. *Nelle Gloſſe*: χέρνιβον, Trulleum, guttum, & aquimanile: *ma par, che quì ſieno confuſe tre coſe diverſe, la* tazza, *il* bocale, *e 'l* bacile; *eſſendo propriamente l'* aquimanile, *o* aquiminale, *o* aquiminarium (*che ſi legge in tutte le tre maniere*: L. 3. de ſup. leg. L. 19. §. 12. de auro, & argento leg. *ſi veda Cujacio* obſ. X. 13. *Turnebo* XXII. Adv. 9.) *il vaſo, in cui ſi mette l' acqua per lavar le mani: ed è notabile quel che dice Caſſio* (*nella* L. 21. de auro, & arg. leg.), *che eſſendoſi legato ad uno* argentum potorium, *all' altro* argentum eſcarium; *l'* aquiminario *s' intendea compreſo nel vaſellame da mangiare, non in quello da bere ; e Ulpiano* (cit. L. 19. §. 12.) *ne dà la ragione*: nam & hoc propter eſcam paratur. *L' Alciato* (Par. VIII. 4.) *crede, che l'* aquiminario *foſſe una ſpecie di ſcudella atta anche all' uſo di bere, ma deſtinata propriamente al cibo. Sembra però più veriſimile il dire, che il giureconſulto perciò riſpoſe, che l'* aquiminario *appartenea al mangiare, non perchè vi ſi mangiaſſe dentro, ma perchè ſerviva a lavar le mani prima di mangiare, ſecondo il coſtume: ſi veda il Voſſio* (Etym. in Aqua, *e in* Polluo), *e il Kobierzyk* (de Luxu Rom. II. 10.), *il quale crede, che l'* aquiminale *era il vaſo per dar l' acqua alle mani, non già per riceverla; cioè un boccale, non bacile; e così anche dicono altri Antiquarii.*

(6) *La cerva era propriamente ſacra a Diana, la quale nelle medaglie ſi oſſerva non ſolamente colla cerva accanto, ma ſeduta anche ſopra una cerva, o tirata da una biga di cerve ; e così è deſcritta da Claudiano* (in II. Conſ. Stil. 286.) *e da Callimaco* (H. in Dian. 166. *ove lo Spanemio, e al* v. 106.): *ed era reputata talmente grata la cerva a queſta dea, che non ſolamente ſe le ſacrificava* (*Ovidio* I. Faſt. 388.), *ma quando non potea averſi, la pecora che ſi ſacrificava in ſuo luogo, diceaſi* Cervaria (*Feſto* in Cervaria). *E le ragioni di eſſer ſacra la cerva a Diana, ſono o per la ſua celerità* (*Cupero* Harp. p. 64.), *e perciò anche data talvolta ad Apollo, o al Sole, come ſi vede nelle medaglie preſſo il Seguino, e preſſo il Patino ; o per la lunghezza della vita, oſſervandoſi in un medaglione del Re di Francia* Fauſtina *in figura di* Diana *ſeduta ſopra un* cervo, *col motto* Aeternitas Auguſta: *Ed è nota la longevità, che ſi attribuiſce ai cervi, anche oltre ai cento anni, come tragli altri oſſerva Plinio* (VIII. 32.), *il quale ſcrive parimente, che alcune dame a ſuo tempo mangiavano ogni mattina della carne di cervo per viver lungamente, e anche per non eſſer ſoggette alla febbre, della quale non patiſcono mai i cervi; onde nota ivi l' Arduino, che Marziale* (VI. Ep. 31.) *nel dire ad un marito, il quale ſoffriva, che ſua moglie foſſe amica di un medico;* vis ſine febre mori, *alluda alla proprietà de' cervi di non eſſer ſoggetti alla febbre, rimproverandogli nel tempo ſteſſo le corna. Nota ancora è la controverſia, ſe le cerve abbian talora delle corna, come ſuppongono tutti i poeti, parlando delle cerve appunto di Diana* (*Pindaro* Iſt. II. Od. 52. *e ivi gli Scoliaſti: Callimaco* H. in Dian. 166. *ove i Comentatori*) *contro il ſentimento degli ſcrittori della ſtoria naturale* (*Plinio* l. c. *Ariſtotele* H. A. IX. 6. *Eliano* H. A. VII. 39. *Polluce* V. 76.). *Comunque ſia, e quì e nella* pittura *del* Telefo (To. I. Tav. 7.) *è rappreſentata* ſenza corna, *e, come dice Polluce* (l. c.) τὸ χρῶμα ἐπίξανθον κατάστικτον, λευκοῖς γράμμασι, di un manto roſſigno con macchie bianche; *le quali nelle cerve, e ne' cerviotti ſono più, come ſoggiunge lo ſteſſo Polluce.*

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morg. R. d.
Nolli sculp.

TAVOLA LXI.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

NEL *primo* (1) di questi due *pezzi*, in campo *bianco* con una *striscia cerulea*, e con tutto l'altro ornato all'intorno *giallo*, si vedono con due *cavalli marini*, e molti *delfini* due *Tritoni* (2) sul *mare*, con *tirsi lemniscati* (3), e colle *branche* de' *granchi* (4), a modo di corna, sulla

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Tritone da Esiodo* (θεογ. 930.) *è detto figlio di Nettuno, e di Anfitrite, la stessa, che la dea Salacia de' Latini* (*Servio* Aen. I. 148.) ; *ma non tutti convengono in questa genealogia, e posson vedersi le varie opinioni in Meziriac a Ovidio* (To. II. p. 179.).

(3) *In un medaglione di Caracalla vedesi un* Tritone *col* pedo : *Il Buonarroti* (Med. p. 191.) *va esaminando il rapporto, che i Tritoni avean con Bacco.*

(4) *Fabretti* (Col. Traj. p. 304.) *osservò il primo queste* branche *sulla fronte di alcune antiche teste: e sebbene dica esser queste, e le* squame *sul viso, particolari distintivi degli dei dell'acqua; sembra però, che restringa le* branche *de' granchi al solo Nilo, dandone una ragione particolarissima, ch'è l'accrescimento del Nilo nell'entrare il Sole nel Cancro. Il Gori* (Mus. Fior. Gem. To. I. Tav. 52. *e* To. II. Tav. 18.) *dopo lui a tal distintivo riconosce in due teste non altro che il Nilo. Il VVinkelman* (Monum. Ant. To. I. Tav. 21. 35. *e* 43. *e* To. II. p. 25. *e* 42.) *lo crede un distintivo dell' Oceano, e quindi l' osserva nelle teste ancora di Anfitrite, e de' Tritoni, e del fiume Giordano, e di altri fiumi, perchè hanno l'origine dall'Oceano; e crede poter queste* branche (*dette* χηλαὶ, *che significano anche* τῶν λιμένων αἱ ἐξοχαὶ, le due braccia de' porti, *o anche le* pile, *i* moli, *e i ripari de' porti, o sieno le scogliere, che vi si mettono per romper la forza dell'onde: Suida in* χηλαί, *e* χηλή, *e Polluce* I. 102., *e Casaubono a Strabone* p. 153. n. 6.) *dinotar la protezione, e'l dominio, che ha l'Oceano de' porti. Ma se il riflettere, che i porti sono anzi opposti al mare, e formano un riparo contro l'impeto delle onde, rendesse poco plausibile il pensiero del VVinkelman; potrebbe dirsi, che le branche de' granchi dinotino i* moltissimi seni, *e le* infinite isole *sparse per l'Oceano* (*Dionisio* περιηγ. 44. *e* 613.). *Comunque sia, par che compariscano ancora queste* branche *nelle due teste una diritta, e l'altra all' ingiù, che si vedono unite nella celebre medaglia d'Istria*

sulla teſta, i quali tengono alzata una *conchiglia* (5). Nel *ſecondo* (6) *pezzo*, in campo *nero* colle due *ſtriſce* di ſopra e di ſotto *gialle*, e coll' altre *liſte roſſe*, ſi vedono ancora due *Tritoni*, oltre i *delfini* e un altro *moſtro marino* (7), colle ſteſſe *branche* di *granchi* sulla teſta, de' quali uno ſenza barba (8) tiene un *tridente* (9), e l'altro con *barba aguzza* (10) un *baſtone*, guidando ciaſcuno per la *briglia* un *cavallo marino* (11).

d' Iſtria (portata tragli altri anche dal Begero Theſ. Br. To. I. p. 488. che la ſpiega diverſamente), e le quali come penſa il Voſſio, rappreſentano il Danubio, creduto dagli antichi, benchè falſamente, ſcaricarſi con due bocche oppoſte, per una parte nel Ponto Euſſino, per l'altra nell' Adriatico (Scoliaſte di Apollonio IV. 284.). Son note poi le medaglie degli Agrigentini, e de' Coi, che han per impronta il granchio marino; e note ancora ſon le medaglie de' Bruzii, con Diana (protettrice delle iſole, e de' porti: Callimaco H. in Dian. 37. 39. e 159.) coronata di granchi da una parte, e dall' altra un granchio: e generalmente Arduino oſſerva, che il granchio è frequente nelle medaglie delle Iſole: onde può ben dirſi, che ſia il ſimbolo delle Città marittime, e generalmente del potere sul mare, come in altre medaglie è il delfino.

(5) Della Conchiglia, propria inſegna di Venere, che ſi credea nata da una conchiglia, ſi veda la nota (6) della Tav. III. To. IV. Pitt. Negli aſſi, che ſono le più antiche monete de' Romani, ſi vede la conchiglia (Th. Br. To. II. p. 526.). In alcuni baſſirilievi (Montfaucon To. I. Tav. 99. Gori Inſc. Ant. To. III. Tab. 13.) ſi vede Venere (o altra donna, in figura di quella dea, per eſprimerne gli onori divini dopo la morte, e il traſporto agli Eliſii) dentro una Conchiglia ſoſtenuta da due Tritoni. Per lodare la bellezza di una donna, Stazio (I. Silv. II. 118.) fa dire a Venere:

. . . . Noſtra potuit conſidere concha.

(6) Fu trovato anche in Portici.

(7) Licofrone (v. 34.) chiama il moſtro marino, che inghiotti Ercole nel voler liberare Eſione, τρίτωνος κύνα, cane di Tritone. Forſe potrebbe queſto moſtro dirſi Piſtrice; di cui dice Nonio (XIII. 13.) Piſtris, genus navigii a forma piſtrium marinarum, quae longi corporis ſunt, ſed anguſti. Della forma delle Piſtri ſi veda il Salmaſio (Ex. Plin. p. 713.) e il Clerc (ad Albinovano p. 174. n. 6.).

(8) Senza barba ancora ſi vedono due Tritoni nella Tav. XLIV. To. I. Pitt., de' quali uno è anche alato, o per dir meglio ha sulle ſpalle, e per tutto il dorſo dell' eſcreſcenze, o de' frutici marini, di cui ſe ne vede anche uno sul collo del quì dipinto; e può ſpiegarſi con quel, che dice Nonno (Dion. XLIII. 211.) parlando de' Tritoni:

. . . μορφὴν
Ἀλλοφυῆ, χλοάουσαν ἐπ' ἰξύος ἄχρι καρήνου:

La duplice figura germinante
Dalla metà del corpo inſino al capo.

Del reſto della figura de' Tritoni ſi è parlato nelle note della Tav. XLIV. To. II. Pit., ed è deſcritta, oltre a Nonno (l. c.) Apollonio (IV. 1609. e ſegg.) Virgilio (Aen. X. 209. e ſegg.) Ovidio (Met. I. 331. e ſegg.), e altri poeti, anche da Pauſania (IX. 21.) il quale dice averne veduto uno vivo in Roma. Tzetze (a Licofrone v. 34.) chiama elegantemente il Tritone ἰχθυοκένταυρον, peſce-centauro.

(9) Il tridente è proprio di Nettuno: ma ſi dava ancora ad altri per dinotare il dominio sul mare: così in una medaglia de' Pruſieſi ſi vedono due Tritoni, che ſoſtengono una figura ſedente colla patera, e col tridente, creduta da Buonarroti (Med. p. 190.) Ila, venerato come nume aquatico da quella Città. Può dunque dirſi, che quì il Tritone o porti il tridente di Nettuno, come ſuo miniſtro; o il ſuo proprio, come dio grande, e potente del mare, come è detto da Eſiodo (θεογ. 931.). Si volle ad ogni modo quì avvertire quel che dice Fornuto (N. D. 22.), il quale deriva il nome di Anfitrite, e di Tritone da τρεῖν, tremare, o per la continua agitazione delle acque del mare, o perchè dagli antichi attribuivanſi anche alle acque ſotterranee i terremoti; onde fu dato appunto a Nettuno il tridente, e 'l nome di ἐννοσίγαιος, ſcuotitor della terra. E' da oſſervarſi ancora, che lo ſteſſo Nettuno è detto Τρίτων, Tritone, da Licofrone (v. 34. ove Tzetze), forſe per tal ragione: e ſe anche il Nilo fu detto anticamente Tritone, come nota lo Scoliaſte di Apollonio (IV. 269.), e Tzetze a Licofrone (v. 119.), forſe lo fu, perchè non diſtinto da Nettuno, e detto anzi anche Oceano (Tzetze ivi).

(10) Nonno (XLIII. 210.) lo chiama εὐρυγένειον, di larga barba; e la barba anche gli è data da Ovidio (Met. I. 340.). Luciano (Ver. Hiſt. I.) graziosamente finge l'Irco-Tritone, e perciò con barba caprigna.

(11) Ovidio (Ep. VII. 50.) dice:

Caeruleis Triton per mare curret equis:

ma giudizioſamente il Meziriac (To. II. p. 181.) l'intende o della parte cavallina dello ſteſſo Tritone, o de' cavalli di Nettuno guidati da' Tritoni, come dice Stazio (Theb. V. 707.):

. . . . Venit aequoris alti
Rex ſublimis equis, geminuſque ad ſpumea Triton
Frena natans.

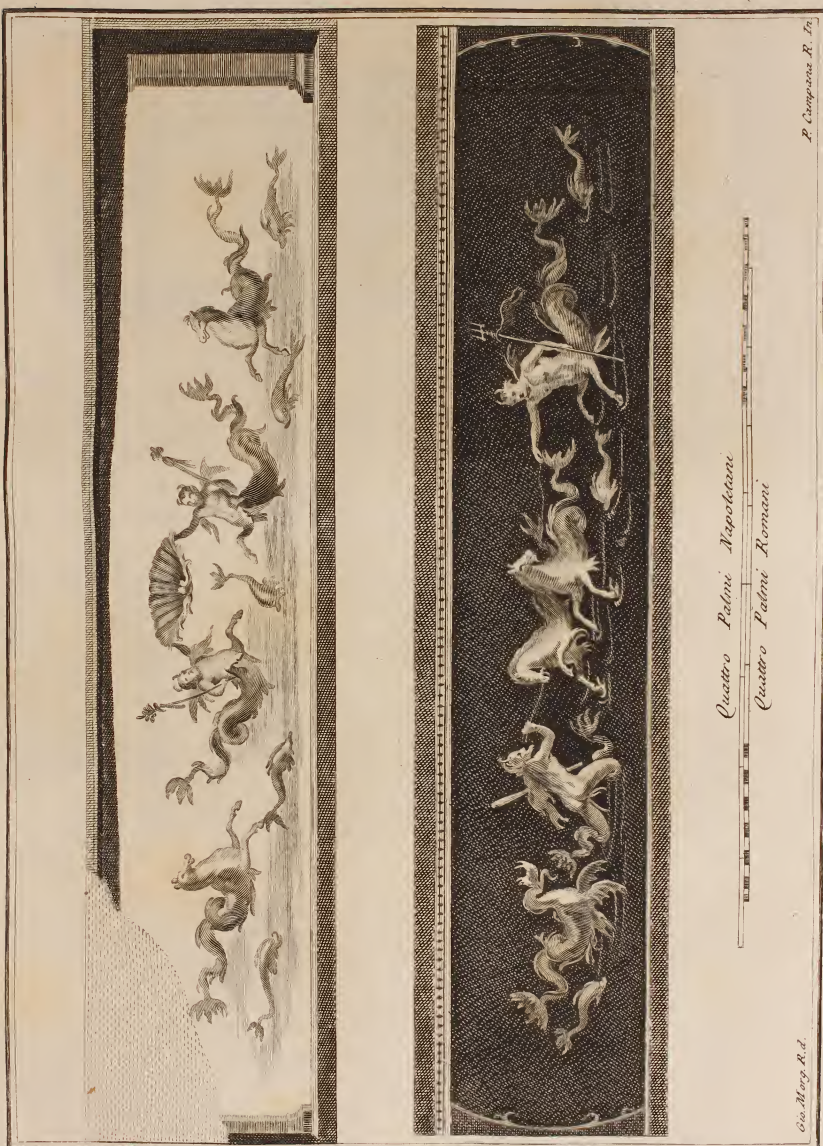



TAVOLA LXII.

P. Campana R. In.

Quattro Palmi Napoletani

Quattro Palmi Romani

Gio. Morg. R. d.

Vinc. Campana del. Mangini Sculp.

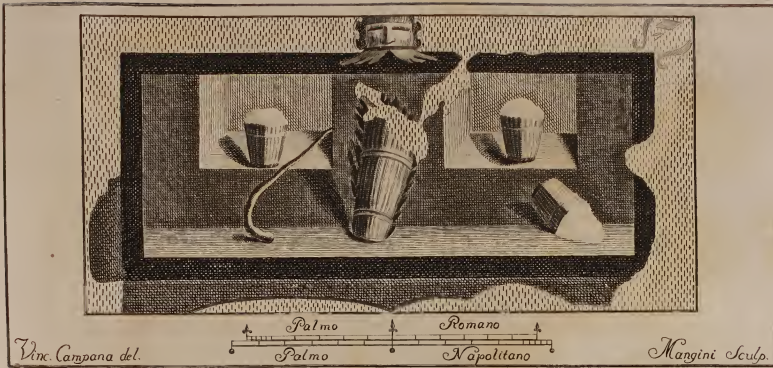



TAVOLA LXII.

RAPPRESENTA questa *Pittura* (1), chiusa da una *cornice nera*, e da un'altra *fascia rossa* al di fuori, l'interno d'una *stanza* (2) con *muro* indietro di color *bianchiccio*, il quale al di sopra lascia un'apertura, per cui si vede il *campo* d'*aria*, e ne' *poggiuoli* di fabbrica *bianca* è situato un *animale pelato* (3), e veduto di schiena, un

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Si è già avvertito altrove, che sì fatte pitture, che rappresentavano commestibili, diceansi* Xenia, *perchè imitavano quei regali, che soleansi mandare agli* Ospiti *nel partire* (*Vitruvio* VI. 10. *Filostrato* Immag. I. 31. *e* II. 26.); *onde anche Marziale intitola il* libro XIII, *dove parla di commestibili*, Xenia; *e ne spiega la ragione* (Epigr. 3.):

Omnis in hoc gracili *Xeniorum* turba libello
Constabit nummis quatuor emta tibi.
Hæc licet *Hospitibus* pro *munere* disticha mittas.

Del resto quì può dirsi rappresentata una dispensa, ταμεῖον, cella proma (*Tertulliano* de Resurr. carn. cap. 27.), promtuarium (*Plauto* Amph. Act. I. Sc. I.) *e* penarium: *Festo:* Penora dicuntur res necessariae ad victum quotidianum; & locus earum *Penarium*. *All' incontro Favorino presso Gellio* (VI. 1.) *crede, che quelle cose, le quali sono per l'uso quotidiano del pranzo, o della cena, non vengono sotto il nome di* penus, *ma quelle, che si ripongono per servirsene a lungo uso, come olio, vino, grano, e simili provvisioni. Così anche Q. Muzio, e Ulpiano* (L. 3. de penu leg.); *dove si vedano gli eruditi Commentatori. Del resto Filostrato* (Im. II. 26.) *chiama il luogo, ch' egli descrive nella* pittura *simile alla nostra*, οἰκίσμον, domunculam.

(3) *Non è facile il determinarlo. Potrebbe essere un* coniglio, *o una* lepre, *stimati sommamente dagli antichi* (*Nonno* de Re cib. II. 9.); *e vi fu anche chi lo credette un* ghiro, *di cui si veda Plinio* (VIII. 57.).

un mazzo di *ſparagi* (4), un *pane* con *dodici* diviſioni (5), una *ſeppia*, e nel *ſuolo* della *ſtanza* una *ſportella* (6), di color di *vinchio*, con due *triglie* del color naturale, un' altra *ſeppia* (7), e due *conchiglie* (8).

(4) *E' noto l'uſo degli aſparagi preſſo gli antichi* (*Plinio* XIX. 4. , *e gli altri*); *ed è noto il proverbio di Auguſto*: ocyus, quam aſparagi, coquantur: (*Suetonio* Octav. 54.).

(5) *Dell' uſo di dividere il pane , o piuttoſto ſegnarlo in più parti , ſi veda Ateneo* (III. 30.) ; *e verrà altrove l' occaſione di parlarne più a lungo .*

(6) *Di ſimili* ſportelle *ſi è parlato in più luoghi. Si veda la* L. 3. §.ult. de penu leg.

(7) *I Greci facevano grande uſo delle* ſeppie (*Ateneo* IX. p. 323. e ſeg.); *e dal Comico Aleſſi* (*Ateneo* p. 324.) *ſi sa la maniera , come le apparecchiavano .*

. . . . . σηπίαι πόσȣ;
Δραχμῆς μιᾶς τρεῖς. Τῶν δὲ τὰς μὲν πλεκτάνας,
Καὶ τὰ πτερύγια συντεμὼν ἑφθὰ ποῶ.
Τὸ δ' ἄλλὸ σῶμα κατατεμὼν πολλὰς κύβȣς
Σμήσας τε λεπτοῖς ἁλσὶ δειπνȣ́ντων ἅμα
Ε'πὶ τὸ τήγανον σίζον ἐπεισιὼν Φέρε.

Quanto coſtan le *ſeppie*? Tre una *dracma*.
Le *branche*, e le *ali* taglia, e falle *alleſſo*.
Il reſtante del corpo in più pezzetti
Quadri dividi, e di ben peſto *ſale*
Aſperſi pon nella *padella* a friggere;
E quando ſon già i convitati a tavola,
Caldi caldi, che ſcottino, tu portagli.

Del reſto Ippocrate (II. 19. de diaeta) *ne diſapprova l'uſo egualmente che de' polpi .*

(8) *Delle* conchiglie , *e delle altre ſorte de' frutti di mare , ſi veda Nonno* (III. 38.).

TAV. LXIII.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

V.C.

Fran. Cepparoli Reg. incis.

TAVOLA LXIII.

SONO in quefti due *frammenti* fimili (1), in *campo roffo*, rapprefentati due *Pugili* ambidue armati di *cefti* (2), e coronati di *petrofello*, e *frondi*, che fembran di quercia (3), intrecciati con *fafce* (4); e'l *primo* tiene anche nella *deftra* una fimil *corona* con delle *gonfiature*

(1) *Furono tutti due ritrovati nelle fcavazioni di* Civita.

(2) *De'* Cefti *fi è lungamente parlato nel* II. Tom. *de'* Bronzi (p. 411.).

(3) *In quefta parte la* pittura, *belliffima nel refto, è affai patita: non è però, che non fi diftinguano chiaramente le frondi del* petrofello (*da' Latini detto* apium, *da' Greci* σέλινον). *Di quefto propriamente fi coronavano i vincitori ne' giochi* Nemei *in onore di Archemoro, figlio di Lico, divorato da un ferpente* (*Igino* Fab. 74. *ove i Comentatori*). *Anche ne' giochi* Iftmii (*così detti dall' Iftmo di Corinto, dove fi celebravano in onor di Melicerta, o Palemone, de' quali fi veda Paufania* I. 44. *e* II. 1. *e gli altri citati da' Comentatori d' Igino* Fab. 273.) *fi ufava la corona di* apio; *con quefta differenza però, che ne' giochi Nemei era* verde, *negl'* Iftmii *fecco*: *lo Scoliafte di Pindaro* (Ifthm. II. 23.) : τοῖς τὰ Ἴσθμια ἀγωνιζομένοις σέλινον ξηρὸν ὁ ςέφανος· ὑγρὸν δὲ τοῖς τὰ Νέμεα: la corona de' vincitori negl' *Iftmii* è l'*apio fecco*; de' vincitori ne' *Nemei*, l'*apio frefco*. *Si veda anche lo Scoliafte di Apollonio* (III. 1239.) *e altri preffo il Giunio* (Animad. IV. 21.) *e preffo il Pafcalio* (VI. 26. *e* 27.) *dove lungamente concilia le diverfe opinioni, e luoghi degli antichi, che danno agli* Iftmii *propriamente le frondi di* pino; *e può anche vederfi il dottiffimo Averani* (diff. I. in Anthol.) *sul* primo Epigramma *dell'* Antologia, *dove fono fpiegati i quattro famofi giochi della Grecia co' loro premii*:

Τέσσαρές εἰσιν ἀγῶνες ἀν' ἑλλάδα· τέσσαρες ἱροί.
Οἱ δυὸ μὲν θνητῶν, οἱ δυὸ δ' ἀθανάτων.
Ζηνὸς, Λητοΐδα, Παλαίμονος, Ἀρχεμόροιο,
Ἆθλα δὲ τῶν κότινος, μῆλα, σέλινα, πίτυς:
Quattro giochi ha la Grecia; e tutti facri:
Due per uomini fono, e due per dei:
Giove, Apollo, Palemone, ed Archemoro:
I premii *oliva*, *pomi*, ed *apio*, e *pino*.

Per

ture (5), e nella *sinistra* una *palma* (6).

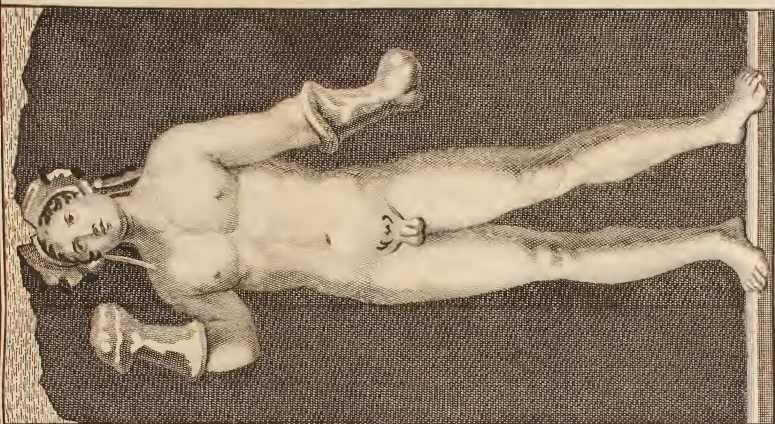
Per pomi quì s'intendono le bacche *del* lauro, *ch'era la propria corona de' giochi* Pitii *in onor di Apollo, come spiegano ivi il Brodeo, e gli altri. Non è però, che Ovidio* (Met. I. 449.) *non dia a' giochi* Pitii *anche* l'esculo (*sorte di quercia detta* latifolia *da' latini, e* πλατύφυλλον *da' greci: Plinio* XVI. 6.):

> Hic juvenum quicumque *manu*, pedibusve, rotave
> Vicerat, *aesculeae* capiebat frondis honorem:
> Nondum laurus erat.

Può dunque dirsi, che questi due Pugili *sien coronati di* frondi *di* esculo, *o* quercia, *e di* apio, *o per dimostrare, ch' erano stati vincitori de' giochi* Pitii, *e de'* Nemei, *o* Istmici; *o pure per esprimere, che* l'esculo *era la corona antica, e comune a tutti i giochi (come alcuni spiegano Ovidio); e l'* apio *era poi la propria, che distinguea il gioco, nel quale erano stati vincitori. E' certo, che un'* ara Etrusca, *in cui si vedono due* Pugili, *è circondata di* frondi *simili alle quì dipinte* (Museo Etr. Tav. 74.). *Siccome è noto poi dalle iscrizioni, e dalle medaglie, che gli* Olimpii, *i* Pitii, *i* Nemei, *e gl'* Istmii *non si celebravano solamente in Grecia, e ne' luoghi specialmente ad essi addetti, ma anche altrove (Spanemio* Epist. I. ad Morell. p. 465. e seg. *in* Gotha Num. *del Liebe; Vandale* Diss. VII. de Agon. p. 507., *e 'l nostro Ignarra* de Pal. Neap. p. 152., *dove illustra gl'* Isolimpii, *che faceansi in Napoli); così da questa nostra* pittura *potrebbe sospettarsi, che vi fossero anche in Pompei i* Pitii, *e gl'* Istmii, *o altri simili giuochi; sapendosi egualmente, che oltre a' quattro famosi di sopra nominati, ve n'erano degli altri particolari, come i* Butisii, *e i* Piali *in Pozzuoli; gli* Augustali, *e i* Neronii *in Napoli; gli* Asclepii *in Ancira, gli* Azii, *e i* Latonii, *i* Filadelfii, *gli* Antinoii, *gli* Adrianii, *gli* Antoninii, *e altri in onore o degli dei, o degli eroi, o degl' Imperatori (Spanemio, e Vandale* ll. cc. *Grutero* CCCXIV. *e altrove; Sponio* Misc. p. 364. e seg.).

(4) *De'* lemnisci, *e delle corone* lemniscate *già si è parlato altrove.*

(5) *Diceansi queste* gonfiature *nelle corone* lemniscate, *o fatte di bende*, tori: *Cicerone* (de Orat. 21.): Aut addit aliquos, ut in *corona*, *toros*; omnemque orationem ornamentis modicis verborum, sententiarumque distinguit. *Si veda il Pascalio* (II. 12.).

(6) *E' noto, che agli Atleti si dava il* ramo *di* palma *per segno della vittoria, e diceasi propriamente* δόσις (*Clemente Alessandrino* II. Ped. 8.); *e può vedersi il Pascalio* (VI. 22. *che illustra un tal costume*).

Palmo Romano

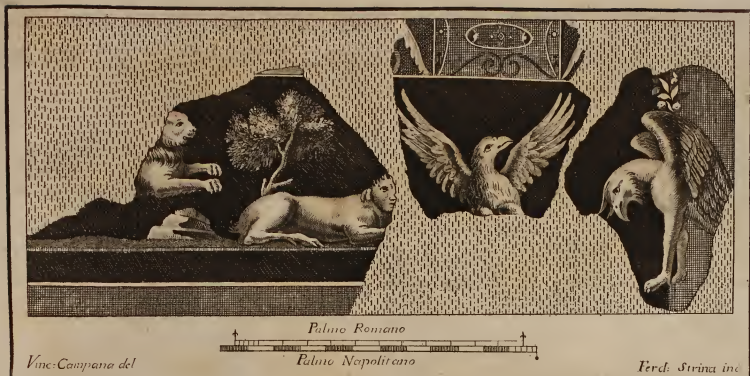
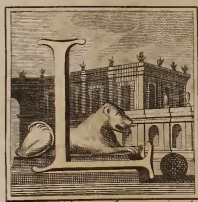
Palmo Nap.

TAVOLA LXIV.

G.M.
Palmo Napolitano
Palmo Romano
Fran. Cepparoli Reg. inc.

Vinc: Campana del — Ferd: Strina inc

TAVOLA LXIV.

Vanvitelli del. — Giomignani sculp.

L'*Uomo*, che si vede nel pezzo d'*intonaco* in *campo bianco* (1) con *architettura* di color *verde*, e posato sopra uno *zoccolo* di color *giallo*, è certamente un *Baccante*, con *panno giallo*, che pende dalle *spalle*, e *nudo* nel resto; riconoscendosi al *tirso* con *vitte verdi*, che tiene nella *destra*, e al *canestro*, o *vanno* (2), che voglia dirsi, a color di legno, o *vinchi secchi*, che regge sulla testa colla *sinistra*. La *donna* dell' altro *frammento* anche in *campo bianco* posata sopra un *piedistallo* di colore *oscuro*, con *scarpe verdi*, con *abito rosso*, e con *manto* dello stesso colore, *orlato* di *verde* (3), può dirsi una *sacer-*

(1) *Tutti questi* frammenti *uniti in questo* rame, *furono trovati nelle scavazioni di* Pompei; *ma in siti diversi dello stesso* edificio.

(2) *De'* vanni *sacri*, *e de'* canestri, *ove si riponeano le offerte*, *e le altre cose appartenenti o a' misteri*, *o a' sacrificii di Bacco*, *si è già parlato altrove*. *Vedendosi col* ginocchio *a terra la figura quì dipinta*, *par che sia in atto di deporre il sacro* canestro. *Così Aristofane* (Acharn. 243.) *fa dire alla* Canefora *dalla madre*:

Κατάθε τὸ κανοῦν, ὦ θύγατερ, ἵν' ἀπαρξώμεθα:
Deponi a terra il tuo canestro, o figlia,
Per poter le primizie quì assaggiare.

(3) *Il panno di diverso colore*, *che si cuciva all'orlo delle vesti*, *diceasi* πέζα, *onde* πεζοφόρα ζώματα (*Polluce* VII. 51.) πεζοφόροι χιτῶνες, ἢ οἱ ποδήρεις, ἢ οἱ

dotessa (4). I due *Cigni* degli altri *due frammenti*, in *campo bianco*, tengono col *becco*, e tragli *artigli* un *nastro rosso* (5).

ἢ οἱ πέζας ἔχοντες (*Polluce* VII. 63.) pezofore *si diceano le vesti*, *che aveano sì fatti orli*, *da' latini detti* institae, limbi. *Nelle Glosse* : limbus, πέζα, κυκλὰς, περιπόδιον. *Si veda il Salmasio* (*a Lampridio* Alex. Sev. p. 975.). *Forse quindi fu detta dagl' Italiani* pezzo, *e* pezza.

(4) *La* testa *coverta dal* manto, *come si è altrove avvertito*, *era propria delle sacerdotesse*, *e generalmente di tutte le persone*, *che sacrificavano*, *o faceano altra sacra operazione*, *per non esser distratte in quell' azione*. *Potrebbe anche dirsi una* dea, *ma non ha distintivo alcuno per determinarsi*.

(5) *Questi due* Cigni *sono de' soliti scherzi*, *che si osservano nelle nostre* pitture ; *e sono stati aggiunti in questo* rame *per non lasciarvi quel vuoto*.

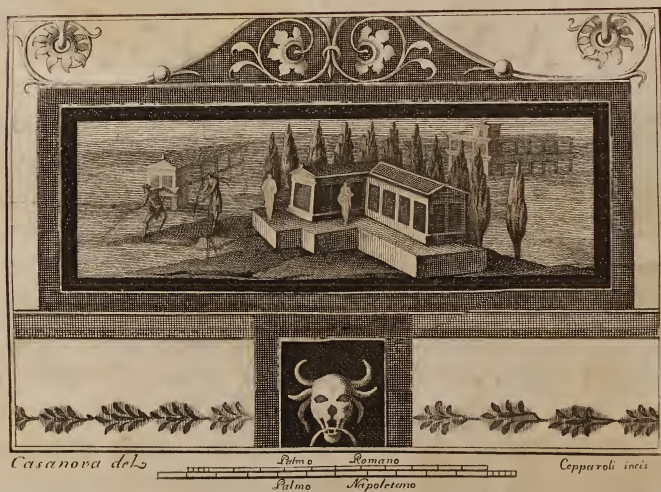



TAVOLA LXV.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio: Morg: R: d.
Fran: Cepparoli Reg: incis.

Ferd. Strina inc

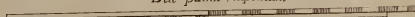
Due palmi Napolitani

Due palmi Romani

TAVOLA LXV.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

PREGEVOLE molto è queſta *pittura* [1] in *campo* d' *aria*, chiuſa da una *cornice bianca* in *campo roſſo* col *giro* interiore *oſcuro*, che rappreſenta accanto a un grande [2] *albero* un *tempietto* [3], del color naturale della fabbrica, che dà nel *cenerino*, formato da un *arco*, da cui pende ſoſpeſo con *faſcette gialle* un *cembalo*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Sembra queſto albero eſſer di* quercia, *la quale era il proprio albero di* Rea, *come dice Apollodoro preſſo lo Scoliaſte di Apollonio* (I. 1125.) διὰ τὸ καὶ πρὸς σέγας, καὶ πρὸς τροφὴν πρῶτον χρησμεῦσαι, perchè da principio queſto albero ebbe uſo e pel tetto, e per l' alimento: *eſſendo noto, che il cibo degli uomini, prima di trovarſi il grano, eran le ghiande. Ovidio* (Faſt. IV. 401.):

Prima Ceres, homine ad meliora alimenta vocato,
Mutavit glandes utiliore cibo.

Ed in memoria appunto di queſto nelle funzioni di Cerere *ſi coronavan di quercia* (*Virgilio* Georg. I. 349. *ove Servio*). *E ſiccome è noto ancora, che a* Bacco *ſi dava la corona di quercia, e di edera unite, così è da oſſervarſi, che anche* Proſerpina *coronavaſi di quercia* (*Paſcalio* VII. 12.).

(3) *Notiſſimo è l' uſo de' campi e de' boſchi ſacri intorno a' tempii* (*Pottero* Arch. II. 2. *Feizio* Ant. Hom. I. 3.); *onde i tempii ſteſſi furon detti* τεμένη, *e* ἄλση campi, *e* boſchi (*Polluce* I. 6. 10.), *anche quando nè campi, nè boſchi aveſſero intorno* (*Strabone* IX. p. 632. *o* p. 412. *Euſtazio* Il. β'. p. 270. v. 23. *lo Scoliaſte di Pindaro* Ol. III. 31.); *perchè da principio e i boſchi ſteſſi erano i tempii* (*Servio* Aen. VII. 82. *e* VIII. 271.), *e i primi tempii ſi fecero ne' boſchi, e ne' campi* (*Libanio* Orat. de Templ.), *coſtume ritenuto ſempre da' Tanagrei, i quali non credeano, che conveniſſe confondere le abitazioni degli dei con quelle degli uomini* (*Pauſania* IX. 22.); *e anche dopo introdotti i tempii nelle Città fu ritenuto il coſtume generalmente di celebrare i giorni feſtivi nella campagna* (*Servio* Aen. XI. 740.). *Noto ancora è l' uſo de' tempietti ruſtici per le deità*

lo (4) di color *roſſo*, con *due* altri *cembali* con *ſonagli* dello ſteſſo color dell'*arco*, ſulle due eſtremità che appoggiano da una parte ſopra una *colonnetta*, e dall'altra ſopra un *muro*, che chiude l'edificio al di dietro, con *zoccolo* grande avanti, e su queſto un altro rialto con *poggiuolo*, o *baſe* quadrata, ſulla quale è ſituata una figura di *donna* di color *giallo*, che ſebbene mancante verſo la teſta, ſi riconoſce ch'era *velata*, e tiene un'*aſta* (5) *puntuta* colla mano ſiniſtra appoggiata ſopra un *cembalo* con *ſonagli*, dello ſteſſo color della fabbrica; e appoggiato alla *baſe* ſi vede un *pezzo* (6) bislungo di colore *oſcuro* con due *anelli*. In

deità della campagna (Filoſtrato I. Im. 28. Libanio l. c.); e di farſi de' tempietti, e delle are ſotto gli alberi (Apollonio IV. 1714. Dioniſio Perieg. v. 829. lo Scoliaſte di Ariſtofane Pl. 944. Callimaco H. in Dian. 38. e 239. ove lo Spanemio); e di dedicarſi gli alberi più grandi, e più belli alle deità (Plinio XII. 1. Teocrito Id. XVIII. 48. Callimaco H. in Cer. 41.) onde il culto degli alberi ſteſſi, ornati perciò di tenie (Apulejo Flor. I. Arnobio I. 41. ove i Comentatori; e l'Einſio Ariſt Sacr. p. 710, il quale ſoſpetta, che perciò Elena ebbe il nome dal Caldeo Ilana, che vuol dir albero): e ſebbene queſta antichiſſima ſuperſtizione foſſe ſtata proibita anche agli Ebrei (Deuter. XVI. 21.): Non plantabis lucum, & omnem arborem juxta altare Domini Dei tui: pure ſi vede ritenuta fino a' tempi di Teodoſio, il quale proibì ſeveramente redimire vittis arbores (L. 12. C. Th. de Pagan. ove il Gotofredo): anzi ciò non oſtante da S. Gregorio (VII. Ep. 20.) da molti Concilii (Can. 84. Cod. Afric.) da' Capitolari de' Re di Francia (I. Tit. 64. e VII. Tit. 236.) e dalle leggi Longobarde (l. 1. Tit. 38. lib. II.) ſi vede rinnovata la proibizione di tali alberi detti Sacrivi.

(4) Il Cembalo era proprio di Cibele, detta perciò da Orfeo (H. in Matr. Deor. v. 11.) τυμπανοτέρπη, che ſi diletta de' timpani, e col ſolo cembalo è deſcritta da Diodoro (III. 59.) nel ſuo furore, e così infatti ſi vede per lo più rappreſentata, anche nelle medaglie; onde Achille Stazio, dove Catullo (Carm. 64. v. 8.) dice:

Tympanum, tubam, tua, mater, initia.

ſpiega tubam per una dichiarazione del tympanum, quaſi che queſto foſſe l'iſtrumento proprio di Cibele, e perciò detto la tromba de' miſteri di quella dea. Non è però, che anche Bacco non ſe ne attribuiſca e l'invenzione, e l'uſo, dicendo egli ſteſſo preſſo Euripide (Bacch. 58.):

Τύμπανα Ῥέας τε μητρὸς, ἐμάθ' εὑρήματα.

I cembali inventati dalla madre Rea, e da me; e (v. 124.) dice, che i Coribanti l'inventarono per lui: eſſendo per altro noto, che i miſteri di Cibele eran comuni con quelli di Bacco (Euripide Bacch. 156. e 513. Strabone X. p 469. o 719.): anche Iſide, che ſi confondea colla Gran Madre, ſi vede tal volta col cembalo (Doni Iſcr. I. 30. Muratori p. LXXII. 1.).

(5) Potrebbe dirſi un tirſo proprio di Bacco, e de' ſuoi ſeguaci, ma ſembra piuttoſto uno ſcettro, che conviene e a Cibele, e a Cerere, e a Iſide, come ſi vedono ſpeſſo rappreſentate.

(6) Si volle ſoſpettare, che poteſſe eſſere un libro; leggendoſi in Pauſania (IV. 26.) che in Meſſene i ſacri miſteri di Cerere, e di Proſerpina erano ſcritti in un libro fatto di lamine di piombo (ſi veda però ivi il Kuhnio, che lo crede un volume, non un libro quadrato). Anche nel tempio di Eleuſine ſi vedea il Petroma, ch'erano due pietre, che chiudevano il ſacro libro de' riti de' miſterii Eleuſinii (Pauſania VIII. 15.). In una noſtra pittura (To. II. Tav. XVII. p. 85.) ſi vede appoggiato a piè di un'ara, ſituata ſotto un albero vittato, un libro quadro cinto da una faſcetta; e può ivi vederſi la nota (10), e la nota (6) della Tav. LVI. dello ſteſſo Tomo (p. 279.) dove anche ſi vede un libro quadrato ſoſpeſo in un tempio. Nelle feſte di Cerere legislatrice, dette Teſmoforie, le donne portavano in teſta τὰς νομίμους βίβλους, καὶ ἱεράς, i libri legali, e ſacri (lo Scoliaſte di Teocrito Id. IV. 25.): ad ogni modo ſembrò più plauſibile il dirſi, che foſſe un iſtrumento da fare ſtrepito, o ſuono, detto ἠχεῖον, dicendo lo Scoliaſte di Teocrito (Id. II. 36.) sull'autorità di Apollodoro: Ἀθήνησι τὸν Ἱεροφάντην τῆς κόρης καλουμένης ἐπικρούειν τὸ καλούμενον ἠχεῖον. In Atene il Sacerdote della dea detta Ragazza (che era Proſerpina o la figlia di Cerere) percotea lo ſtrumento detto Echio: il quale, come ſpiega lo ſteſſo Scoliaſte, era di bronzo. Ora è noto l'uſo, che ſi facea degli ſtrumenti ſtrepitoſi nelle feſte di Cibele, e di Bacco, e della dea Siria, e generalmente in tutte le Sacre Orgie. Nella noſtra pittura (To. II. Tav. LIX.) ſi vede

In mezzo ſopra una *colonnetta* con *pilaſtro* cinto da *faſce gialle* ſi vede un' altra figura di *donna* (7) tutta *bianca* co' ſoli *capelli* di color *caſtagno*; e *bianca* è tutta ancora la *sfinge alata* (8), che ha la teſta d' *uomo barbuto* col *modio* (9) ſopra, e con un *panno* ſulla ſchiena, tutto dello ſteſſo colore, che è ſituata ſopra un gran *muraglione*, da cui pende una gran *faſcia gialla* legata dall' altra parte all' *albero*; dal quale è ſoſpeſa ancora un' altra *faſcia*, parte di cui gira ſul *braccio*, e traverſa il *petto* della *donna*. Avanti vi è un *uomo barbuto*, di carnagione *bronzina*, con *panno bianco*, che tiene in una *mano* un *cembalo* con *ſonagli*, e ſulla teſta, coronata di *pampani*, un *caneſtro* (10) di color *verdaſtro*. Siccome queſta figura è certamente Bacchica, così dimoſtrando ancora chiaramente il *modio* nel *vecchio barbuto* un *Serapide*, o *Oſiride* (11), che

voglia

vede un Sacerdote Iſiaco, *che tiene in una mano un* Siſtro, *e nell' altra un iſtrumento compoſto di* tre anelli *di ferro a modo di catena, ſimili a quelli, che ſi vedono quì dipinti. Può dunque ben ſoſpettarſi, che il noſtro iſtrumento ſia una tavoletta o di* legno, *o anche di* bronzo *con degli* anelli *per far dello ſtrepito, ſimile a quello, che ſi uſa nella ſettimana Santa ne' tre giorni, in cui non ſi fa uſo delle campane, detto da' Toſcani* Tabella (*la* Cruſca *in tal voce*), *o* Scrandola (*Bianchini* de Inſtrum. Muſic. Tab. VIII. n. 10. *nel* Muſeo Romano To. II.) *da' Franceſi* Crecorelle, *o* Crecelle, *o* Tartarelle (*De-Vert* Cerim. de l' Egl. To. I. p. 44. n. a.), *e da' Greci* ſemanterio (*Du-Cange* Gloſſar. Gr. *in* σήμαντρον), *di cui antichiſſimo certamente è l' uſo nelle Chieſe Orientali (nelle quali non prima del* VII. ſecolo *ſi vede cominciato a introdurre l' uſo delle campane*); *leggendoſi anche nel* Can. 4. *del* II. *Concilio Niceno* ἱερὰ ξύλα i ſacri legni, *adoperati per far ſuono* (*Si veda il Cardinal Bona* I. 22. n. 2. *dopo Leone Allacci*; *e'l Magio* de Tint. cap. 15. *che ne riferiſce l' uſo anche oggi preſſo i Greci, e i Turchi*). *Si avvertì a queſto propoſito quel, che nota il Muratori* (Antich. Ital. To. I. Diſſ. XVI. p. 151.) *dell' origine, e dell' uſo di quell' iſtrumento detto di S. Lazzaro, compoſto di più tavolette, che battendo inſieme fan del rumore, del quale doveano far uſo i Lebroſi nell' andare accattando, perchè ognuno ſi guardaſſe dall' accoſtarſi pel contagio.*

(7) *Il* Pittore *ha voluto far vedere, che queſta* ſtatuetta *era ſituata in mezzo del tempio, e non già che reggeſſe l' altra* colonna, *sulla quale ſi appoggia l'* arco; *onde ne ha eſpreſſa l'*ombra *sul* muro. *L' aver poi i* capelli caſtagni *non eſclude, che ſia una* ſtatua; *vedendoſi anche nel* Muſeo Reale *ſtatue di* marmo bianco *co'* capelli biondi. *Solo potrebbe rifletterſi, che tal colore non conviene a Cerere, che ſi finge* bionda (*Ovidio* III. Amor. El. X. 3.), *ma piuttoſto a* Proſerpina, *o ad* Iſide, *che ſi figurano colla chioma* nera.

(8) *Nella* Menſa Iſiaca *s' incontrano le* Sfingi *a teſta d'* uomo, *detti in Erodoto* (II. 175.) ἀνδρόσφιγγες, *che ſi vedeano nell' entrata del tempio di Minerva Saitide in Egitto. E' noto poi il coſtume di porſi avanti alle porte de' tempii delle deità Egizie le Sfingi, per dinotare il ſilenzio dovuto a' ſacri miſterii. Si è già notato altrove con Begero* (Th. Br. T. I. p. 419.), *che la Sfinge Egizia non avea ali, ma la teſta coverta; la greca era alata. Onde par, che quì ſienſi unite le diviſe dell' una, e dell' altra colle* ali, *e col* panno *ſulle ſpalle.*

(9) *Il* modio, *con cui ſi miſura il grano, è il proprio diſtintivo di* Serapide, *che dinotava l' abbondanza della raccolta* (*Jablonski* Panth. Aeg. IV. 3. 3.); *onde anche Cerere ſi vede col* modio *in teſta, e* Iſide *ancora. Del reſto ſi è parlato altrove del culto di Serapide preſſo i Greci, e preſſo i Romani antichiſſimo, e univerſale.*

(10) *De'* caneſtri, *e delle* ceſte *miſtiche di Cerere, di Bacco, di Cibele, di Venere ſi è parlato altrove; e tutto quel, che può dirſene, è notiſſimo.*

(11) *Sebbene queſte due deità foſſero diſtinte, ſpeſſo però ſi confondeano, particolarmente preſſo i Greci, e preſſo i Romani, che ne avean fatto un ſol nume* (Ti-

voglia dirſi ; può ben ſupporſi nell' *idoletto* ſulla *colonna* un' *Iſide*, o *Cerere* [12] Egizia ; e nella *donna ſeduta* una *ſacerdoteſſa* [13] : e quando anche queſta voglia crederſi una ſtatua, come ſembra, potrebbe dirſi eſſer queſta *Rea*, o ſia la gran Madre, o *Cerere* ſteſſa ; e la *donzella* eſſer la dea *Libera* [14], o *Proſerpina* ; e *Libero* [15], o *Bacco* il *vecchio* col *modio*.

(*Tibullo* I. El. VIII. 29. *Rutilio* Itin. v. 375. *ove i Comentatori*) *confuſo anche con Bacco* (*Jablonski* II. 1. 6.). *Ed è da oſſervarſi, che Varrone* (IV. de L.L.), *S. Agoſtino* (de C. D. XVIII. 5.), *Tertulliano* (ad Nat. I. 10. *e* Apol. c. 6.), *Arnobio* (II. p. 95.), *Valerio Maſſimo* (I. 3.), *e Dione* (XL. 47.) *parlano ſempre* d'Iſide, *e di* Serapide, *come deità ricevute da' Romani, e non di Oſiride ; onde può dedurſi, che il Serapide Romano foſſe l'Oſiride Egizio. Si veda la* nota ultima.

(12) *Erodoto* (II. 165.), *e Diodoro* (I. 14.) *dicono, che l'* Iſide Egizia *è la* Cerere greca ; *e che dall' Egitto ne paſsò in Grecia il culto, e i miſteri. Del reſto dopo dilatato il culto delle deità Egizie, tutto fu confuſo, e indiſtintamente ſi vedono adattati i nomi, e i ſimboli Egizii alle deità Greche.*

(13) *Da Cicerone, da Macrobio, da Livio, e da altri ſi ha, che ſempre le Sacerdoteſſe di Cerere doveano eſſer Greche ; e frequenti ancora ſono nelle iſcrizioni le Sacerdoteſſe della dea Cibele*, (*ſi veda la* nota (8) *della* Tav. LVI. To. IV. *delle noſtre* Pitture).

(14) *Nella* nota (14) *della* Tav. XIII. To. II. *delle noſtre* Pitture, *ſi è veduto, che la dea* Libera *da altri era creduta* Arianna, *da altri* Semele, *da altri* Venere, *da altri* Cerere, *e da altri* Proſerpina.

(15) *Virgilio* (Georg. I. 7.) Liber, & *alma* Ceres : *dove Servio*, Simul *Liberum*, & *Cererem* poſuit, quia eis templa ſimul poſita ſunt, & ludi ſimul eduntur. *Cicerone* (N. D. II. 24.): *Liberum cum Cerere*, & *Libera* conſecraverunt. *Si veda ivi il Daviſio, il quale oſſerva con Livio, e Tacito, che ſempre ſi vedono in un ſol tempio uniti* Cerere, Libero, *e* Libera ; *e che* Libera *ſia la ſteſſa, che* Proſerpina, *a cui dice lo ſteſſo Cicerone, che era ſacra la Sicilia. Il* Bacco barbuto *era venerato per tutta la noſtra Campania* (*Macrobio* Sat. I. 18.) ; *onde confuſo il culto Egizio col Greco, è aſſai veriſimile, che quì ſi rappreſenti* Bacco *colle diviſe di* Serapide, *unito a* Cerere, *e a* Proſerpina, *o* Iſide, *che tutte divennero lo ſteſſo nume. In un marmo preſſo il Doni* (I. 80.), *e preſſo il Muratori* (LXXIV. 5.) *ſi legge queſta iſcrizione* : Serapidi . Iſidi . Liber . Liberae . *Onde potrebbe ſoſpettarſi, che* Libero, *e* Libera *erano riputati gli ſteſſi, che* Serapide, *e* Iſide.

TAVOLA LXVI.

Due palmi Napoletani.

e due pal. Romani.

Gio. Morg. Reg. des. — Filip. Morg. Reg. in.

Palmo Romano.

V. Campana dis. — *Palmo Napoletano.* — A. Cataneo inc.

TAVOLA LXVI.

Vanvitelli del. — Giomignani sculp

SONO in questi *tre pezzi* simili (1) rappresentate le *paludi* di *Egitto* (2), in cui si vedono molte *canne* (3), e altre *piante* del *Nilo* (4) con *foglie*, e *fiori* di color bianco; alcune *anatre* (5), due Ippopotami (6), e *tre Coccodrilli* (7); sopra uno de' quali è seduto un *Pigmeo*,

(1) *Formavano tutti parte di un* muro, *in una delle* botteghe *situate vicino alla* Porta *della Città di* Pompei.

(2) *Diodoro* (I. 34.) *così le descrive* : Πραεῖαν δὲ τȣ̃ Νείλȣ τὴν ῥύσιν ποιȣμένȣ, καὶ γῆν πολλὴν καὶ παντοδαπὴν καταφέροντος, ἔτι δὲ κατὰ τȣ̀ς κοίλȣς τόπȣς λιμνάζοντος, ἕλη γίνεται πάμφορα· ῥίζαι γὰρ ἐν αὐτοῖς φύονται παντοδαπαὶ τῇ γεύσει, καὶ καρπῶν, καὶ καυλῶν ἰδιάζȣσαι φύσεις : essendo placido il corso del Nilo, e portando seco molta, e diversa terra, stagnando ne' luoghi concavi, forma delle feconde paludi : poichè vi nascono delle radici di vario sapore, e frutti, e piante di particolar natura. *Si veda anche Eliodoro* (Aeth. I. p. 10.).

(3) *Diodoro* (I. 10.) *dice, che il Nilo somministra agli Egizii per cibo* τήντε τοῦ καλάμȣ ῥίζαν, καὶ τὸν λωτὸν, ἔτι δὲ τὸν Αἰγύπτιον κύαμον, καὶ τὸν καλȣ́μενον κόρσεον, la radice della *canna*, e il *loto*, e la *fava* Egizia, e quel che si dice *corseo*. *Si veda anche* I. 80. *e* ivi *il VVesseling, e il Borrichio* Herm. c. 4. *Riferisce oltraciò Prospero Alpino* (Rer. Aegypt. III. 9. p. 160.) *di avere osservate in Egitto frequentissime le canne di zuccaro; delle quali si veda anche Teofrasto* (Hist. Plant. IV. 12. *ove i Commentatori*). *Erodoto* (II. 92.) *dice, che quando il Nilo ha inondati i campi*, φύεται ἐν τῷ ὕδατι κρίνεα πολλὰ, τὰ Αἰγύπτιοι καλέȣσι λωτόν . . . ἔστι δὲ καὶ ἄλλα κρίνεα ῥόδοισι ἐμφέρεα, ἐν τῷ ποταμῷ γινόμενα : nascono molti *gigli*, che gli Egizii chiaman *loto*. . . Nascono ancora nel fiume molti altri *gigli*, simili alle *rose*. *Si veda la* nota seg.

(4) *Il* loto, *e il* ciborio, *o sia la* fava Egizia, *erano celebratissime, e formavano il cibo più usuale in Egitto* (*Diodoro* I. 34. *Teofrasto* IV. Hist. Pl. 10. *Plinio* XXII. 21.); *ma son note le controversie de' Botanici moderni intorno all' una, e all' altra pianta. La radice del* loto *è detta* κόρσιον corsio *da Teofrasto* (Hist. Pl. IV. 10.); *e da Diodoro* (I. 10.) *è distinta*

meo, con alcuni *ſteli* anche *bianchi* tralle *mani* (8).

ſtinta, come una pianta diverſa; e poſſon vederſi il Bodeo a Teofraſto (l. c. p. 447.) *e Proſpero Alpino* (de Pl. Aegypt. p. 83.), *e 'l VVeſſeling a Diodoro* (I. 10.): *e così parimente la radice del* ciborio *è detta* colocaſia *da Nicandro preſſo Ateneo* (III. p. 72.), *e da Dioſcoride* (III. 148.); *all' incontro Plinio* (XXI. 15.) *chiama* colocaſia *la ſteſſa pianta; come oſſerva Bodeo a Teofraſto* (l. c. p. 442. *e* ſegg.) *dove lungamente ne ragiona; e può vederſi ancora Proſpero Alpino* (de Pl. Aegypt. I. 33.) *e 'l VVeſſelingio* (Obſerv. in Proſp. Alp. p. 192.), *i quali conchiudono, che la* colocaſia *degli antichi ſia la ſteſſa, che quella detta oggi dagli Arabi* Culcas, *frequentiſſima in Egitto, ed è una ſpecie di* rapa. *Comunque ſia, Teofraſto* (Hiſt. Pl. IV. 10.) *così deſcrive il* ciborio, *e 'l* loto: ὁ δὲ κύαμος φύεται μὲν ἐν ταῖς ἕλεσι, καὶ ταῖς λίμναις· καυλὸς δὲ αὐτȣ͂ μῆκος μὲν ὁ μακρότατος εἰς τέτταρας πήχεις· πάχος δὲ δακτυλιαῖος· ὅμοιος δὲ καλάμῳ μακρῷ· διασχίσεις δὲ ἔνδοθεν ἔχει διόλȣ διειλημμένας ὁμοίως τοῖς κρίνοις· ἐπὶ τȣ́τῳ δὲ ἡ κωδία παρομοία σφηκίῳ περιφερεῖ, ἐν ἑκάςῳ τῶν κητάρων κύαμος . . . . τὸ δὲ ἄνθος διπλάσιον ἢ μήκωνος· χρῶμα δὲ ὅμοιον ῥόδῳ κατακορές· ἐπάνω δὲ τȣ͂ ὕδατος ἡ κωδία· παραφύεται δὲ φύλλα μεγάλα παρ' ἕκαςον τῶν κυάμων· ὧν καὶ τὰ μεγέθη πίλῳ θετταλικῷ ἔοικε, τὸν αὐτὸν ἔχοντα καυλὸν τῷ τῶν κυάμων . . . . ἡ δὲ ῥίζα παχυτέρα τȣ͂ καλάμȣ τȣ͂ παχυτάτȣ . . . . . . ἰσχυρὰ γὰρ ἡ ῥίζα . . . . καύλος δ' ἐπακανθίζων· διὸ καὶ ὁ κροκόδειλος φεύγει, μὴ προσκόψῃ τῷ ὀφθαλμῷ, τῷ μὴ ὀξὺ καθορᾷν: La *Fava* naſce nelle *paludi*, e ne' ſtagni; lo *ſtelo* è lunghiſſimo, e arriva fino a quattro braccia; la *groſſezza* è di un dito: è ſimile ad una *canna* lunga: ha nel di dentro de' ſolchi, come i gigli. Sopra queſto ſtelo vi è una *campana* ſimile ad un veſpajo; e in ciaſcuna cella una fava . . . . il *fiore* è doppio di quello del papavero: il *colore* è ſimile ad una *roſa* carica: la *campana* ſi alza ſopra l' acqua: naſcono intorno a ciaſcuna fava (*o al ſuo ſtelo*) delle *foglie* grandi, ſimili a' *pilei Teſſalici*, che hanno il *gambo* come quello delle fave, la *radice* è più larga della più larga canna . . : ed è *dura*, e 'l ſuo *gambo* è ſpinoſo, e perciò il Coccodrillo lo fugge, per non offender l' occhio, perchè non ha viſta acuta. *Siegue poi a deſcrivere il loto*: ὁ δὲ λωτὸς καλȣ́μενος φύεται μὲν ὁ πλεῖςος ἐν τοῖς πεδίοις, ὅταν ἡ χώρα κατακλυσθῇ· τȣ́τȣ δὲ ἡ μὲν τȣ͂ καυλȣ͂ φύσις ὁμοία τῇ τȣ͂ κυάμȣ, καὶ οἱ πήτταςοι δὲ ὡσαύτως, πλὴν ἐλάττȣς, καὶ λεπτότεροι. ἐπιφύεται δ' ὁμοίως ὁ λωτὸς τῷ τȣ͂ κυάμȣ· τὸ ἄνθος αὐτȣ͂ λευκὸν ἐμφερὲς τῇ ςενότητι τῶν φύλλων τοῖς τῶν κρίνων . . . . ταῦτα δ' ὅταν μὲν ὁ ἥλιος συμμύει, συγκαλύπτει τὴν κωδίαν, ἅμα δὲ τῇ ἀνατολῇ διοίγεται, καὶ ὑπὲρ τȣ͂ ὕδατος γίνεται . . . τῆς δὲ κωδίας τὸ μέγεθος ἡλίκȣ μήκωνος τῆς μεγίςης . . . ἡ δὲ ῥίζα τȣ͂ λωτȣ͂ καλεῖται μὲν κόρσιον· ἔςι δὲ ςρογγύλη τὸ μέγεθος ἡλίκον μῆλον κυδώνιον, φλοιὸς δὲ περίκειται περὶ αὐτὴν μέλας, ἐμφέρης τῷ κασαναϊκῷ καρύῳ· τὸ δὲ ἐντὸς λευκόν: Il *loto* per lo più naſce ne' campi, quando ſono ſtati inondati: lo *ſtelo* è ſimile a quello della *fava*, e i frutti ancora, ma più piccoli, e più ſottili: e naſce il *loto* anche come la fava: il *fiore* è *bianco* ſimile nella ſtrettezza delle foglie a' gigli . . . . queſte quando il ſole tramonta, racchiudono la teſta; naſcendo il ſole ſi riaprono, e ſorgono sull' acque . . . la grandezza della *teſta* è quanto quella del più gran papavero . . . . la radice chiamaſi *corſio*; ed è *rotonda*, e grande quanto un *cotogno*, con una corteccia nera, come quella delle caſtagne; dentro però è bianca. *Del reſto ſi veda la dotta, e giudizioſa diſſertazione di Proſpero Alpino sul* Loto, *e 'l Salmaſio* (Hyl. Jatr. p. 195.) *che lo riducono ad una ſpecie di* Ninfea, *perciò detta dagli Arabi* Nenufar, *quaſi* Ninfea *del* Nilo.

(5) *Filoſtrato* (Im. I. 9.) *deſcrivendo le* paludi, *vi mette, come proprio diſtintivo, le* anatre, *e le* oche.

(6) *La deſcrizione dell'* Ippopotamo *può vederſi in Diodoro* (I. 35.) *Ariſtotele* (H. A. II. 7.) *Erodoto* (II. 71.) *Achille Tazio* (IV. p. 223.) *Ammiano* (XXII. 15.) *Plinio* (VIII. 25.), *i quali tutti convengono in dire, che abbia le* unghie feſſe, come quelle de' buoi: *e l' Arduino* (*a Plinio* l. c. ſect. 39.) *e lo Spanemio* (de V. & P. N. *Diſſ.* IV. p. 172.) *lo ſoſtengono anche coll' autorità di qualche medaglia. Ma Proſpero Alpino* (Rer. Aeg. IV. 12. Tav. 22. e 23.) *ne porta la vera immagine, e oſſerva, che i piedi ſon diviſi in quattro, non in due, come quelli de' buoi; e oſſerva anche, che oltre agli* Ippopotami, *o ſian* Cavalli di fiume, *vi ſono anche i* Cheropotami, *o ſieno i* porci fluviatili, *e ne porta anche la figura. Del reſto ſi veda nel Bochart* (Hieroz. V. 15. p. 757. *e* ſeq.) *tutto ciò, che riguarda queſto animale del Nilo.*

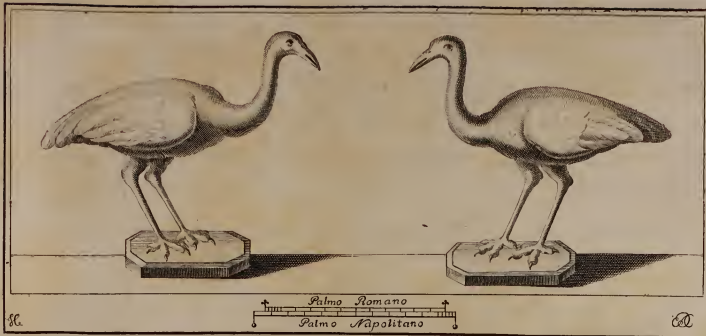
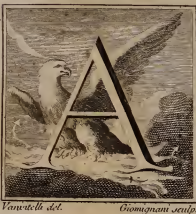
(7) *De'* Coccodrilli *poſſono anche vederſi Diodoro, Plinio, e gli altri antichi, e 'l Maillet* (Deſcr. de l' Eg. P. II. p. 127.), *e lo ſteſſo Alpino* (Rer. Aeg. IV. 5. p. 218. Tab. XI. n. 3.) *dove è notabile al noſtro propoſito quel che ſcrive di aver lui veduto in Egitto, che vi ſono de' Villani, i quali hanno l' arte di prendere i Coccodrilli, legarli, e farne quel, che ad eſſi piace*: Rem maxime miram dicam, tam grandem immanemque belluam *homunculos* quoſdam ruſticos *gracillimos*, *unum*, vel duos, invadere, eamque *manibus* apprehendere, & ita tractare, ut fune os vinciant, atque pedes; & ita a-ſino ſuperponentes vehant ipſam ad mercatores &c.

(8) *Nelle Vignette della* Tav. XXVI. XXVII. *e* XXVIII. *del* To. III. *delle Pitture ſono colla ſteſſa caricatura eſpreſſi i* Pigmei. *Si vedano ivi le* note *nelle* Oſſerv. p. 333. *e* ſeg., *e ſi vedano ancora le* note *delle* Tavole ſeguenti.

TAVOLA LXVII.

Quattro palmi Napoletani.
Quattro palmi Romani.
Gio. Morgh. Reg. Dis.
Filip. Morgh. Reg. Inc.

TAVOLA LXVII.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

ANCHE in queſto *rame* ſono uniti *due pezzi* d' *intonaco* [1] con *Pigmei*. In uno, che rappreſenta le *paludi*, con delle *piante aquatiche*, e due *peſci* a varii colori *roſſo*, *verde*, e *giallo* [2], ſi vedono dentro una *barchetta*, di color *roſſo* [3], che termina a *poppa*, e a *prora* in teſta di *ſparvieri* [4], tre *Pigmei*, de' quali uno ſta *in piedi* con *fiori* di color *bianco* tralle *mani* in atto di

(1) *Anche queſti furono trovati in* Pompei.

(2) *Eliodoro* (Aeth. I. p. 10.) *deſcrivendo le* paludi, *ove viveano i* Pirati *di Egitto*, *dice che ſi alimentavano co'* peſci, *che vi peſcavano*. *Si veda anche Erodoto* (II. 92.) *e Strabone* (XVII. p. 1179.) *de' varii peſci del Nilo*.

(3) *Eliodoro* (l. c. p. 57.): *ἐπιβαίνει τε τȣ̃ σκάφȣς αὐτὸς, καὶ ὁ Θέρμȣθις, καὶ τρίτος ὁ ἐρέτης· ȣ̓ γὰρ πλείονας οἷά τε φέρει τὰ λιμναῖα σκάφη, ἀπὸ μόνȣ ξύλȣ, καὶ πρέμνȣ παχέος ἑνὸς ἀγροικότερον κοιλαινομένα*: monta ſulla barchetta egli, Termuti, e per terzo un remigante; poichè più (*di tre*) non poſſon portare sì fatte *barchette*, colle quali ſi naviga per le *paludi*, di un *ſolo legno*, e di un ſol tronco groſſo rozzamente ſcavate. *E' noto poi da Diodoro* (I. 92. 96.) *Eſchilo* (Suppl. 880.), *ed Erodoto* (II. 96.), *che le barche da traſporto degli Egizii diceanſi* baridi; *ed è naturale, che ve ne foſſero delle grandi, e delle piccole: onde Properzio* (III. 9. 44.):

Baridos & *contis* roſtra Liburna ſequi.

Il color roſſo *può eſſere o del legno ſteſſo* (*Erodoto* l. c.), *o della* rubrica, *con cui ſi tingeano le navi* (*Plinio* XXXIII. 7.) *dette perciò da Omero* (Il. β'. 637.) *μιλτοπάρῃοι*.

(4) *E' noto quanto lo* Sparviere *foſſe venerato dagli Egizii*, *vedendoſi lo ſteſſo Oſiride a teſta di Sparviere*. *Nella* Menſa Iſiaca, *e tralle pitture della* ſtanza *del* Tempio *d'* Iſide *in* Pompei, *ove eran dipinti gli animali ſacri*, *ſi vedono delle* barchette *così fatte*; *e nel* Moſaico *di* Paleſtrina. *Strabone* (XVII. p. 818.)

di voler coronar l'altro, che ſta *carpone*, mentre il terzo giace appoggiato ſul *gomito ſiniſtro* colla *lingua* in fuora, quaſi beffando, e ridendoſi degli altri due (5). Nell'altro *pezzo* ſono parimente in una *barchetta* di color *roſſo*, con dentro de' *vaſi* di *creta* (6), due *Pigmei*, con *panno verde* alla cintura, de' quali uno tiene il *remo*, e l'altro una *rete*.

p. 818.) *deſcrive le barchette chiamate* πάκτωνες pattoni, *fatte di legni legati inſieme; con cui egli traversò le* paludi. *Si veda anche Cteſia* (*preſſo Fozio* p. 147.).

(5) *Ateneo* (III. p.73.) *nomina le corone di* loto, *e di* meliloto. *Del reſto ſembra quì eſpreſſa qualche oſcena caricatura per la ſituazione indecente della* figura, *che ſta carpone*.

(6) *Gli Egizii non aveano viti, come ſcrive Erodoto* (II. 77.), *e Plutarco* (de Iſ. & Oſ. p. 353.) *dice, che i Sacerdoti non beveano affatto vino, credendolo il ſangue di coloro, che avean fatta guerra agli dei, e che gli altri ne bevean poco. Al contrario Ateneo* (I. p. 33.) *dopo aver detto, che in tutte le rive del Nilo vi erano viti ſpeſſiſſime, e che l'uſo del vino fu ritrovato in Egitto, così anche Diodoro* (I. 15.) *va enumerando i vini eccellenti, che producea l'Egitto; e continua a dire, che gli Egizii erano grandi bevitori di vino. Comunque ſia, aveano eſſi lo* zito, *o la birra fatta dall'orzo* (*Erodoto* l. c. *Diodoro* I. 20. *e* 34. *Teofraſto* VI. H. Pl. 15. *Ateneo* I. p. 34.), *e aveano anche il vino fatto dal* loto, *benchè di breve durata, non conſervandoſi più di dieci giorni, come dice Ateneo* (XIV. p. 651.), *e ſoggiunge, che il frutto del* loto, *ſimile all'oliva, lo riponeano ne'* vaſi *per conſervarlo, e ſervirſene ad uſo di dolci nelle tavole. Ed* oltraciò *ſcrive* Erodoto (III. 6.), *che non ſolamente ſi portava dalla Grecia, e dalla Fenicia il vino in Egitto in* vaſi *di* creta; *ma che ancora ſi portava in queſti vaſi l'acqua del Nilo*.

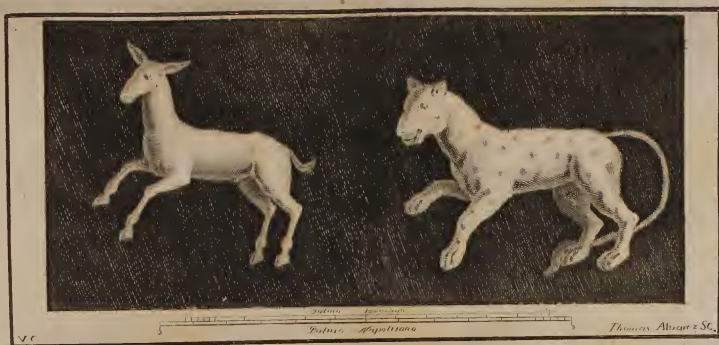
TAV. LXVIII.

Due Palmi Napolitani

Due Palmi Romani

Gio: Morg. Reg: dis:

TAVOLA LXVIII.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

ANCHE i *due frammenti* uniti in queſto *rame* (1) rappreſentano *Pigmei* (2). Quelli del *pezzo* di ſopra ſon tutti coronati di *alloro*; e di quei due, che portano un *vaſe* (3), il *primo* è veſtito di *giallo*, il *ſecondo* di *verde* (nel quale è notabile quel *cerchio* (4) a armacollo, che ſi vede anche nel *quarto*); il *terzo* è veſtito di

(1) *Furono trovati anche in* Pompei.

(2) *Eſichio*: Νῶβαι, πυγμαῖοι : *Nubi* i *Pigmei*. *La* Nubia *propriamente era quella, che oggi chiamaſi l'* Abiſſinia (*Strabone* XVII. p. 786. *o* 1134. *ne deſcrive diſtintamente la ſituazione*): *ma il Bochart dimoſtra* (Geog. Sac. II. 23. p. 125.), *che chiamavaſi anche* Nubia *una parte dell'Arabia* Troglo*ditica nel ſeno Avalite del Mar Roſſo, che ivi dagli antichi eran ſituati i* Pigmei (*Ariſtotele* H. A. VIII. 12. *Mela* III. 8. *Tolomeo* IV. 8. *Plinio* VI. 30. *ove l'Arduino*), *intorno alle* paludi, *onde credeaſi, che ſcaturiſſe il* Nilo (*Ariſtotele* l. c. *Mela* I. 9.). *Del reſto altri ſituavano i* Pigmei *nell' India* (*Filoſtrato* Apoll. III. 47.), *altri nella Tracia in una Città detta* Cattuza, *onde i* Pigmei *ſteſſi ſi diſſero* Cattuzi. (*Stefano in* Κάττεζα), *o* Catizi (*Plinio* IV. 11. *dove Arduino ritiene la parola* Cattuzi). *Ma quantunque non conveniſſero del ſito, tutti gli antichi convenivano nel credere vera la nazione de'* Pigmei (*nominati da Omero* Il. γ'. 6. *e deſcritti da Cteſia preſſo Fozio* p. 145. *e da Nonnoſo preſſo lo ſteſſo* p. 6. *veduti a tempo di Giuſtiniano*): *onde Ariſtotele* (*o altro che ſia l'autore de'* Problemi Sect. X. 7.) *s' impegna a dar la ragione naturale del come ſi formino i* Pigmei; *e ſon notabili al noſtro propoſito queſte parole* : ὥσπερ ἓν οἱ ἐπὶ τῶν καπηλίων γραφόμενοι, μικροὶ μὲν εἶσι, φαίνονται δὲ ἔχειν πλάτη, καὶ βάθη, ὁμοίως συμβαίνει καὶ τοῖς πυγμαίοις: come dunque le figure dipinte nelle *oſterie* ſon *piccole*, ma compariſcono larghe, e profonde; così parimente accade a' *Pigmei*. *Potrebbe da ciò ricavarſi, che dipingeanſi nelle taverne, e in altre ſimili botteghe* (*dove appunto furon trovate queſte noſtre*) *tali caricature*; *e alle quali par che alluda Cicerone* (de

di *roſſo*; il *quarto*, che tiene nella *deſtra* una *verga*, e nella *ſiniſtra* una ſtatuetta (5), è veſtito di *paonazzo*; e'l *quinto* finalmente, che tiene in mano un *giglio*, o ſimil pianta (6), ha la *veſte* di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *verde*; e così in queſto, come nel *quarto* è notabile la caricatura del *membro* (7). Nel *frammento* di ſotto ſi vede un' *architettura* di color *cenerino*, con un *Tempietto*, e ſopra di un *piediſtallo* una *ſfinge*, e più avanti un' *ara*, vicino alla quale ſon due *Pigmei*, con *abiti lunghi*, e *bianchi* (8); e dall'altro canto dell' *intonaco* ſi vede un altro *Pigmeo* con *panno verde*, che ſi appoggia con una mano ad un *baſtone*, e porta ſulla *ſpalla* un *curvo legno*, dalle di cui eſtremità pendono legate coſe, che

(de Orat. II. 66.) *e Quintiliano* (VI. 5.), *e Orazio* (II. Sat. VII. 98.):

Praelia rubrica picta, aut carbone,

Si veda però su queſto luogo, per altro oſcuriſſimo di Ariſtotele il Voſſio (a Mela III. 8. p. 854.) *dove legge* Καμπύλων, curvi, *e lo ſpiega per le pitture fatte ſopra tavolette concave, o conveſſe, che compariſcono diverſe ſecondo il punto di veduta. Ad ogni modo non ſolamente gli antichi, ma anche i moderni, tra' quali il Giovio, il Cardano, Olao Magno, han creduta vera la nazion de'* Pigmei, *ſituandoli altri di là dal Giappone, altri nella Lapponia, altri altrove, confutati, e deriſi dal Voſſio* (l. c.). *E' noto poi, che ſi diſſero* Pigmei *da* πυγμὴ, *o* πυγὼν, *il* cubito (*Euſtazio* l. c.) : *eſſendo la loro miſura di* due piedi, *e un* quarto (*Gellio* IX. 4.); *benchè Giovenale* (XIII. 172.) *poeticamente dica* : ubi tota cohors *pede* non eſt altior *uno*. *S Girolamo* (ad Ezech. cap. 27.) *traduce* Pigmeo *per* bellatorem, *deducendolo da* πυγμὴ pugna, *come anche dice Giovenale*:

Pygmaeus parvis currit *bellator* in armis,

deſcrivendo la guerra, che fanno alle grù, che devaſtano i loro ſeminati; ed è grazioſo quel, che dice Euſtazio (l. c.) *che i* Pigmei *fan la guerra alle grù cavalcando le* pernici; *benchè Plinio* (VII. 3.) *dica*: inſidentes *arietum caprarumque* dorſis, armatos *ſagittis* ad mare deſcendere, *per diſcacciar le grù loro nemiche. Si veda anche la grazioſa pittura di Filoſtrato* (II. 22.) *di* Ercole *tra'* Pigmei.

(3) *E' nota la venerazione, che gli Egizii aveano per l' acqua del Nilo, e l' uſo, che ne faceano nelle ſacre funzioni* (*Vitruvio* VIII. in Praef.). *Ma quì ſi volle avvertire quel che dice Cteſia* (l. c.) *del* lago *che aveano i* Pigmei, *ſul quale, quando non ſoffiava alcun vento, galleggiava una gran quantità d'* olio, *che eſſi raccoglieano per loro uſo* σκαφίοις, con vaſi *a modo di conche, ſimili al quì dipinto*.

(4) *Oltre a Plinio* (VII. 3.) *dice Cteſia* (l. c.) *che i* Pigmei *erano* σφόδρα τοξόται peritiſſimi nel ſaettare, *Può dunque ſoſpettarſi, che quel* cerchio *ſia una caricatura del loro* arco.

(5) *Non è facile il determinare ſe ſia una deità Egizia. Potrebbe dirſi anche una* Minerva, *o una* Diana, *l' una, e l' altra venerata in Egitto* (*Erodoto* II. 83. 137. *e* 175.). *Si volle anche accennare la dea particolare de'* Pigmei, *detta* Gerano, *o* Grue, *la quale eſſendo una belliſſima donna, era venerata da'* Pigmei, *come dea; ma perchè diſprezzava ella gli dei, e ſpecialmente Diana, e Giunone, fu da queſte mutata nell' uccello del ſuo nome, e divenne la loro più terribile nemica* (*Ateneo* IX. p. 393 *Eliano* H. A. XV. 25.).

(6) *Può ben dirſi una* pianta *del* Nilo, *di cui ſi è parlato nella* nota (3) *della* Tav. LXVI.

(7) *Cteſia* (l. c.) *dice de'* Pigmei : *αἰδοῖον δὲ μέγα ἔχουσιν, ὥστε ψαύειν τῶν σφυρῶν αὐτῶν, καὶ παχύ*: hanno il *membro groſſo*, e *grande* a ſegno, che giunge ſino alle giunture de' piedi. *Ed oltre a ciò, che altrove ſi è notato generalmente della grandezza del membro negli Egizii, riferiſce Proſpero Alpino* (Rer. Aeg. I. 19.) *che uno de' morbi frequenti in Egitto è* l'ernia, *che creſce così a diſmiſura, che ſono obbligati a portarla in un ſacchetto, e talvolta impediſce loro in tutto il muoverſi*.

(8) *Cteſia chiama i* Pigmei *δικαιότατους* giuſtiſſimi; *onde ben conviene loro il culto della religione, che quì ſi vede eſpreſſo; ed è notabile ancora la diverſità degli* abiti lunghi *in queſti, che poſſon ſupporſi* Sacerdoti, *anche per la* barba raſa, *ad imitazione de' Sacerdoti Egizii; dicendo Cteſia, che tutti i* Pigmei *hanno la* barba così lunga, che facendola creſcere, gli ricovre tutto il corpo, e ſerve loro

che non ben ſi diſtinguono [9]. Nel davanti ſotto una gran *tenda* di color *giallo* , con *ricamo verde* , e con *fiocchi pendenti* anche *gialli* [10] , legata nelle due eſtremità a due *alberi* di *palma* , ſi vedono alcuni *Pigmei* , con *capelli neri* , e *barbe roſſe* , e con *faſce* in teſta parte *gialle* , e parte *paonazze* , e tra queſti uno , con *panno verde* fermato con faſcetta *roſſa* , che gli traverſa il *petto* , è in atto di bere con un *rito* [11] .

loro di veſte. *Può anche ſupporſi, che queſte* due figure *ſieno di* donne ; *vedendoſi anche nel* pezzo *inferiore delle* quattro figure , *che mangiano* , *e bevono* , due *con* barba , *e* due sbarbate , *che poſſon dirſi* due femmine.

(9) *Lo ſteſſo ſi oſſerva nelle* pitture *di altri* Pigmei *delle* Tav. XXVI. XXVII. *e* XXVIII. *del* III. Tomo. *Oltre quel, che ſi è detto della guerra de'* Pigmei *colle* grù , *ſcrive Cteſia di eſſi* : λαγώς τε , καὶ ἀλώπεκας θηρεύουσιν , οὐ τοῖς κύσιν , ἀλλὰ κόραξι , καὶ ἰκτῖσι , καὶ κορώναις , καὶ ἀετοῖς : fanno la caccia de' lepri , e delle volpi , non già co' cani , ma co' corvi , co' *nibbii* , colle *cornacchie* , e colle *aquile* . *E può ſoſpettarſi , che a qualche coſa di ſimile ſi alluda anche quì* .

(10) *Claudiano* (Eutrop. I. 357.) :

. . . Et quidquid inane
Nutrit, Judaicis quod pingitur India velis.

Son note le controverſie degli eruditi su queſto ; ed è certo , che il ricamo , *detto* opus phrygionicum , *era proprio de' Frigii* (*Servio* Aen. III. 484. *Plinio* VIII. 48. *e Salmaſio a* Vopiſco *in* Car. c. 20.) . *Del reſto Marziale* (XIV. 150.) *così deſcrive* Cubicularia polymita.

Haec tibi *Memphitis* tellus dat munera ; victa eſt
Pectine *Niliaco* jam Babylonis acus.

E Plinio (l. c.) *Plurimis* vero liciis texere, quae *Polymita* appellant , *Alexandria* inſtituit.

(11) *Anche nel* Moſaico *di* Paleſtrina , *illuſtrato dopo il Kirchero , e altri , dal Signor Abate Barthelemy , ſi vedono i* riti , *de' quali ſi è da noi parlato altrove* .

Vin. Cam. del. — mezzo pal. Romano — Gius. Fe. inc. — mezzo pal. Napolet.

Gio. Morg. Reg. dis. *Ferd. Campana Reg. inc.*

Palmo Napolitano

Palmo Romano

TAVOLA LXIX.

CONTIENE questa *pittura* (1) in *campo bianco*, la veduta della parte esteriore di un *tempio*, la di cui *architettura* è tutta a color *rosso*, fuorchè nel *muro*, che regge la *soffitta* con *due grifi* (2), e gira intorno alla *porta*, il quale è *verde*, siccome *verdi* ancora sono i due *poggi* laterali co' *cancelli*, a riserva dell' *abaco*, che è *giallo*,

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Gli uccelli* Griffoni, *colle orecchie*, *con quattro piedi*, *col becco*, *e colle ali di aquila*, *col corpo di pantera*, *e colle unghie di leone* (*Ctesia* Ind. 12. *Eliano* H. A. IV. 27. *Filostrato* III. Apoll. 48. *Servio* Ecl. VIII. 27.) *inventati dal poeta Aristea Proconnesio* (*Erodoto* IV. 13. *Pausania* I. 24.), *furon creduti favolosi dagli stessi antichi* (*Erodoto* III. 116. *Pausania* VIII. 2. *Plinio* X. 49.) *onde il Bochart* (Hieroz. VI. 2.) *per dar ragione della proibizione*, *che fa Mosè* (Lev. XI. 13. *e* Deut. XIV. 12.): Ne comedatis gryphem : *spiega il* griffone *per una specie di aquile dette* γρυπαίετοι (*Aristofane* Ran. 960.) Griffaquile, *o* aquile griffagne, *dall'avere il becco*, *e le unghie più curve delle altre* ; *anzi su queste esserli formate dalla favola le* Grifi *crede Spanemio* (Diss. III. p. 234.), *e 'l Buonarroti* (Med. p. 142.), *il quale anche giudiziosamente sospetta* (Med. 265), *che le pitture grottesche ebbero forse origine dal fingersi da' pittori parate le camere con gli arazzi orientali*, *ne' quali eran ricamati sì fatti animali favolosi*, *ed altre simili bizzarrie* (*Apulejo* Met. XI. *Filostrato* Im. II. 32. *Polluce* VII. 55. *Clemente Alessandrino* Paed. II. 10.); *come in fatti si vede in una nostra* pittura (Tom. I. Tav. XXXVIII.) *rappresentato un* arazzo *col* carro *di* Amore *tirato da' grifi*. *Del resto i grifi*, *sebbene fossero specialmente dedicati al Sole* (*Servio* V. Ecl. 65. *e* VIII. Ecl. 27.) *si davano però anche ad* Iside, *e* Sarapide (*Apulejo* l. c.), *ad* Amore (cit. Tav. XXXVIII.), *a* Minerva (*Pausania* I. 24.), *alla* Nemesi, *e a* Bacco (*Buonarroti* Med. p. 243. *e* 429.) *e a* Diana Efesina, *nel* manto *della quale si vedono tra gli altri animali i* grifi *ancora*. *Non può dunque trarsi alcuno argomento per determinar la deità del*

giallo, dove ſiedono le *due Amazoni* [3] veſtite di un *panno paonazzetto* tramiſchiato di *macchie roſſe* [4], con *ſtivaletti verdi*, e con *berrettoni* in teſta, a modo di *celate*, di colore anche *roſſo*: le *pelte* [5] ſono a color *bianco*, col *giro roſſo*; le *ſcuri* a color di *metallo* [6]; e dello ſteſſo colore ſono i *due vaſi*, in uno de' quali ſon *due ramuſcelli* di *lauro* [7], nell' altro vi è un *ramo* più

del Tempio qui dipinto da' Grifi; anche perchè queſti ſi vedono in altri Tempii delle Tavole ſeguenti. Può dunque piuttoſto dirſi, che foſſero queſti uccelli favoloſi un ſolito ornamento de' faſtigii de' tempii, come lo erano anche le aquile; onde aquila ἀετὸς (Ariſtofane Avib. 1110. ove lo Scoliaſte; e Pauſania II. 7. V. 10. Eſichio in αἰετὸς, Arpocrazione in ἀετὸς, Polluce VII. 119.) diceaſi il tetto de' tempii; e propriamente il faſtigio, o ſia quel timpano triangolare formato dalle due ali del tetto. Nelle Gloſſe: Faſtigium, ἀέτωμα; e più diſtintamente in Galeno Lex. Hipp. ἀέτωμα· τὸ εἰς ὕψος ἀνατεταμένον τῆς ὀροφῆς ὥσπερ τρίγωνον: Aetoma (aquilaggio), la parte del tetto rialzata, e diſteſa, come un triangolo. Perchè poi ſi diceſſe aquila, ſe dalla figura delle due penne del tetto, ſimili alle ali dell' aquila; o dall' eſſervi sul tetto de' tempii ſituate le aquile, come in queſta pittura i grifi, ſi accenna negli Scolii di Pindaro (Ol. XIII. 30.) che ne attribuiſce l' invenzione a' Corintii: Ἠ' θεῶν ναοῖσιν οἰωνῶν βασιλῆα δίδυμον ἔθηκε: O chi su i tempii degli dei poſe il Re degli uccelli duplicato? Dove gli Scolii: Οἰωνῶν βασιλῆα· ὁ ἀετὸς οἰωνῶν βασιλεύς ἐστιν ὁ ἐπὶ τῶν ἱερῶν τιθέμενος· τινὲς δὲ τὸ ἀέτωμα . . . δίδυμον δὲ φησὶν, ὅτι διπλᾶ τὰ ἀετώματα ὄπισθεν, καὶ ἔμπροσθεν· διὰ τὸ ἐξ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν κατασκευάζεσθαι αὐτά: Re degli uccelli. L' aquila, è il re degli uccelli, la quale metteaſi ſopra i tempii; Altri ſpiegano aetoma (il tetto o il faſtigio fatto a quel modo) . . . . Lo chiama poi doppio, perchè due ſono gli aetomi, da dietro, e davanti, facendoſi queſti dalle due parti. Del reſto ſi veda il Filandro a Vitruvio (IV. 7.), e Turnebo (Adv. XXVIII. 20.), dove nota, che aquila diceaſi anche la cimaſa (Eſichio ll. cc.).

(3) Delle Amazoni ſi è parlato nel Tomo II. de' Bronzi Tav. LXIII. e LXIV. Dal vederſi quì ſedute avanti ad un tempio, ſi volle ſoſpettare, che vi foſſe qualche rapporto col tempio di Diana Efeſina, il quale da alcuni credeaſi che lo aveſſero edificato le Amazoni, altri, che ſi foſſero in quello rifugiate le Amazoni perſeguitate prima da Bacco, e poi da Ercole (Pauſania IV. 31. e VII. 2.).

(4) Plutarco (Lac. Inſt. p. 238.) dice, che gli Spartani uſavano in guerra veſti paonazze, così per atterrire i nemici con quel colore ſanguigno, e per non far comparire, ſe alcuno era ferito.

(5) Virgilio (Aen. I. 490.):

. . . Amazonidum lunatis agmina peltis:

E Stazio (V. Theb. 145.):

Lunatumque putes agmen.

Del reſto poſſono crederſi finte di argento: Virgilio (Aen. V. 307.):

. . . caelatamque argento ferre bipennem.

(6) Di queſte due Amazoni una tiene la Scure a due tagli, l' altra ad un taglio ſolo; queſta diceaſi propriamente Securis, quella bipennis. Onde Varrone (preſſo Nonio II. 81.) ferens ferream humero bipennem ſecurim. Ed Iſidoro (XIX. 19.): Bipennis dicitur ex utraque parte habens aciem. quaſi duas pennas. Pennum autem antiqui dicebant acutum; unde & avium pennae, quia acutae. E 'l Chifflezio (Anaſt. Chilped. Reg. c. 14.) dice, che in un antico leſſico manuſcritto leggeaſi: Bipennis, Securis Amazonica. Pennum dicebant antiqui bis acutum. Del reſto la figura della bipenne ſi ricava da quel, che dice Plutarco (de Pyth. orac. p. 399.), che i Tenedii dedicarono in Delfo una bipenne per dinotare i cancri, che ſono preſſo loro particolari, eſprimendo la forma della bipenne.

(7) I vaſi pieni di acqua luſtrale, poſti avanti la porta de' tempii, diceanſi περιῤῥαντήρια luſtratorii, perchè coloro, che entravano, ſi aſpergeſſero prima, e ſi lavaſſero le mani (Porfirio de Vict.), onde il luogo ἔξω περιῤῥαντηρίων fuora de' vaſi luſtrali, era profano, e ognuno potea entrarci; il luogo εἴσω περιῤῥαντηρίων dentro i vaſi luſtrali, era ſacro, nè potea entrarvi chi non avea le mani pure (Polluce I. 6. 7. Luciano de Sacrif. 13.); onde quelli, a' quali era interdetto l' uſo delle coſe ſacre, e della comunione con gli altri, diceanſi eſcluſi da' perirranterii, come dice Luciano (Eun. 6.) del Caſtrone, nella grazioſa controverſia, ch' egli riferiſce, ſe l' Eunuco poſſa eſſer filoſofo. E' noto poi, che per le luſtrazioni adoperavaſi il ramo di lauro (Plinio XV. 30. Virgilio Aen. VI. 229.); e con queſto, o altro ramoſcello intinto nell' acqua luſtrale i Sacerdoti aſpergeano quelli, che entravano nel tempio (Sozomeno VI. 6.). Si veda il Pottero (Arch. II. 4.). Nè è da tacerſi, che anche nel foro vi erano i perirranterii (Eſchine in Timarch. e in Cteſiph.) per lo ſteſſo uſo, e forſe per la ſuperſtizione di non cominciar le loro faccende illotis manibus.

(8) Si legge nelle Gloſſe περιῤῥαντήριον, Aſpergillum, Amula: dinotando così l' aſperſorio, come il vaſe luſtrale. Diceaſi Ama, o Hama, e Hamula, un vaſo per attigner l' acqua (Columella X. 387. Catone R. R. c. 135.); e avea un uſo particolare anche

più grande legato al *vaſe* con una *catena* (8).

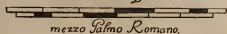
che per eſtinguer gl' incendii (L. 1. §. 3. de Off. Pr. Vigil. L. 12. §. 21. de Inſtr. Leg. *Plinio* X. Ep. 42.): *e credono alcuni eſſer così detto per la figura falcata* (*Voſſio* Etym. in Hama) ; *benchè il noſtro Mazzocchi* (App. *al Voſſio* ivi) *la ſupponga voce Etruſca* , *e la derivi da* חמת hemeth , *o* חמה hema , lagaena. *Potrebbe ſoſpettarſi*, *che il* vaſo *quì dipinto coll'* aſpergillo *foſſe l'* amula , *ſimile nella figura a' noſtri* cati *da attigner l'acqua* , *e che hanno nell' eſtinguere gl' incendii uſo grandiſſimo* ; *avendo*, *come anche oggi ſi pratica* , *la* catena *potuto ſervir per manico*. *Del reſto il vederſi l'* aſperſorio *legato al* vaſe *colla* catena , *produſſe un altro ſoſpetto* , *che foſſe l'* aſperſorio *anche di metallo* , *come ſi è oſſervato in una* pittura *del* III. Tomo Tav. LI.

due palmi Napolitani
due palmi Romani
Gio. Morg. Reg. dis.
Nolli sc.

TAVOLA LXX.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

SONO in questo *rame* uniti due pezzi simili in *campo rosso* (1) di *architettura* dipinta a *chiaroscuro bianco*; e le due *figure*, che vi si vedono, fingono il color del marmo *bianco*, rappresentando due *Cariatidi* (2), o *Telamoni*, che voglian dirsi, tutte due con *lira*

(1) *Furono trovati nelle scavazioni di* Civita.

(2) *E' noto, e s'è da noi anche altrove avvertito quel che scrive Vitruvio* (I. 1.) *delle donne di Caria, Città del Peloponneso, la quale per essersi unita co' Persiani contro gli altri Greci, fu da questi distrutta, e le donne condotte in servitù furono obbligate a far le loro servili funzioni con gli stessi abiti matronali, ed ornamenti, che aveano; onde gli Architetti nelle colonne de' pubblici edificii rappresentarono le loro immagini in atto di sostener de' pesi: e quindi generalmente si dissero* Cariatidi *le colonne formate in figura di donne. Plinio* (XXXVI. 5.) Agrippae Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis; & *Caryatides* in *columnis* templi ejus probantur inter pauca operum. *E poco prima avea detto*: Romae Praxitelis opera sunt . . . item & Maenades, & quas (*altri leggono* quas &) Thyadas vocant, & *Caryatidas*: *volendo dire, che quelle statue di Prassitele da altri eran dette* Tiadi (*lo stesso, che* Menadi, *o* Baccanti) *forse per le insegne, che aveano*; *da altri* Cariatidi, *perchè formate in colonne. Lo stesso potrebbe dirsi delle nostre due* figure, *se voglionsi prendere per* Baccanti, *come si vedrà nelle* note seguenti. *Arduino* (*dopo il Filandro, e altri*) *spiegano le* Cariatidi *di Prassitele per le donzelle Spartane, che ballavano nel tempio di Diana* Cariatide, *così detta dall' albero della noce*, κάρυα, *nel quale fu trasformata da Bacco una delle tre figlie di Dione, mentre le altre due divenute baccanti furono cangiate in statue* (*come riferisce Servio* Ecl. VIII. 30., *benchè Lattanzio a Stazio* Th. IV. 225. *e Pausania* III. 10. *e* IV. 16. *ne diano altre ragioni*); *onde le donzelle stesse furono chiamate* Cariatidi, *e il loro ballo* (*che faceano forse imitando la positura delle statue*: *Kuhnio a Pausania* III. 10.) *fu anche detto* Cariatide (*Esichio in* καρυᾶτις, *Polluce* IV. 104.); *siccome* Cariatidi *ancora si dissero una specie di orecchini* (*Polluce* V. 97.), *verisimilmente dalla figura, che aveano.*

ra (3) in una mano, e *plettro* nell' altra (4), e ſotto la prima, che ha il *pileo frigio* in teſta, è legata una *fiaccola* (5), e ſotto la ſeconda, che anche ha in teſta un *velo* con altri *ornamenti*, è un *pedo* (6).

no. Notiſſimo è poi, che le colonne rappreſentanti figure virili diceanſi Atlanti, e Telamoni (Vitruvio VI. 10. e'l Baldo Lex. Vitruv.).

(3) Sebbene la lira appartenga propriamente ad Apollo, era però anche tra gl' iſtrumenti Bacchici (Buonarroti Med. p. 437. App. al Demſt. Tav. 1. 2. 17. 19. e altrove); onde in una gemma (Th. Br. To. I. p. 190.) ſono due Satiri o Pani, uno colla ſiringa, e l'altro colla lira; e l'una, e l'altra ſi vedono dedicati a Bacco (Anthol. I. 11. Ep. 4.); anzi Praſſitele rappreſentò lo ſteſſo Bacco colla lira (Calliſtrato Stat. 8.); e generalmente tutti gl' iſtrumenti muſici ſono attribuiti alle feſte Bacchiche da Strabone (XIV. p. 417.).

(4) Delle diverſe forme de' Plettri ſi è già parlato altrove: quì ſi volle avvertire, che tibicines diceanſi negli edificii, principalmente di campagna, i ſoſtegni o di legno, o di fabbrica (detti da' Greci ἀντηρίδες: Eſichio in tal voce; e le Gloſſe ἀντηρίδες, Tibicines in berro, δολοί); onde Giovenale (III. 193.) urbem tenui tibicine fultam; e Ovidio (Faſt. IV. 695.) ſtantem tibicine villam: anzi Arnobio (II. 76. p. 92.) chiama Atlante tibicinem, ac deſtinam caeli. Feſto dice eſſer così detti, a ſimilitudine tibiis canentium, qui ut canentes ſuſtinent, ita illi aedificia. Ragione per altro troppo debole, e ricercata. Forſe potrebbe dirſi con più veriſimiglianza, che da principio sì fatti appoggi di ruſtici edificii ſi faceſſero di legno rozzamente figurati in forma di Satiri, che ſonavan de' pifferi, onde preſero il nome.

(5) La fiaccola, oltre ad Amore, Imeneo, Bacco (ne' di cui Orgii, e negli Eleuſinii, e in tutti gli altri, avea tanto uſo, ſiccome ancora ne' giochi Lampadarii in onor di Vulcano, di Prometeo, di Cerere, e di altri, di cui ſi veda la dotta diſſertazione di Giuſeppe Averani) conviene propriamente ad Apollo, e a Diana (Anthol. IV. 12. Ep. 64.) o al Sole, e alla Luna, o ſia al Giorno, e alla Notte, detti con altro nome Fosforo, o Lucifero, ed Eſpero (Suida in Φωσφόρος. Plinio II. 8. Cupero Harp. p. 125.), onde nell' antro di Mitra eran figurati due Giovanetti, col pileo Frigio in teſta, de' quali uno tenea la face alzata per dinotare il Sol naſcente, l'altro tenea la face all' ingiù per eſprimere il Sol, che tramonta (Begero Spicil. p. 99.); quindi anche il dio Luno, e il dio Nottulio ſi vedono colla tiara Perſica, o pileo Frigio, e colla fiaccola (Begero Th. Br. To. III. p. 293.); e la Notte ſteſſa è rappreſentata colla face in mano (Petronio cap. 89. v. 55. ove i Comentatori; e Begero Th. Br. To. III. p. 228.). Per queſta indicazione dunque della face, e della lira, potrebbe in queſta figura ſupporſi rappreſentato il Sole, o altra deità corriſpondente al medeſimo; e forſe lo ſteſſo Bacco (Macrobio I. Sat. 18.) al quale per eſſere ſtato nutrito in Frigia conviene anche quel pileo (Buonarroti Med. p. 304.), confondendoſi con Attide (Cupero Harp. p. 89. e Pignorio Mag. Matr. Init.); ſebbene a queſto ſieno per lo più dati il pedo, e la ſiringa. Si veda la nota ſeg.

(6) Il pedo è propriamente il baſtone paſtorale (Virgilio V. Ecl. 88. ove Servio; Eſichio in καλαύροπα), e perciò dato a Pan, dio de' paſtori (Servio Ecl. II. 31.), e per la ſteſſa ragione può convenire ad Apollo Nomio, o paſtorale (Teocrito XXV. 21. Pindaro V. Nem. 45. ove lo Scoliaſte, e Callimaco H. in Ap. 47. ove Spanemio), e anche a Diana, dea anche eſſa de' paſtori, o ſia alla Luna (ſi veda Spanemio a Callimaco H. in Dian. 164. Burmanno a Valerio Flacco V. 567. e i Comentatori a Petronio cap. 100.). Longo parlando di Dafni, che laſciava la vita paſtorale dice (Paſtor. IV. p. m 343.): τῷ Διονύσῳ μὲν ἀνέθηκε τὴν πήραν, καὶ τὸ δέρμα· τῷ Πανὶ τὴν σύριγγα, καὶ τὸν πλάγιον αὐλόν· τὴν καλαύροπα ταῖς Νύμφαις, καὶ τὰς γαύλους: a Bacco dedicò la biſaccia, e il pelliccione; a Pan la ſampogna, e il piffero obliquo; alle Ninfe il pedo, e le ſecchie. S' intendono quì le Ninfe Perimelidi (Servio Ecl. X. 62.) o Epimelidi (Scoliaſte di Omero υ. v. 8. Pauſania VIII. 4. Antonino Liberale cap. 31.) così dette dalle pecore, di cui avean cura. Potrebbe dunque in queſt' altra figura ſupporſi rappreſentata la Luna, o Diana paſtorale, quando nella prima ſi voglia Apollo, o il Sole. Plutarco (de An. procr. ex Tim. p. 1030.) dice generalmente, che gli antichi rappreſentavano gli dei con gli ſtrumenti muſici in mano, οὐχ ὡς λύραν πε καὶ αὐλὸν, ἄλλα οὐδὲν ἔργον οἰόμενοι θεῶν ἦτε ἁρμονίαν εἶναι καὶ συμφωνίαν, non perchè credeſſero che gli dei ſonaſſero la lira, o la tibia, ma perchè neſſuna coſa riputavano più propria degli dei, quanto l'armonia, e la concordia: eſſendo in fatti la lira il ſimbolo della concordia, come anche altrove ſi è notato; che ben converrebbe al Sole, e alla Luna, per la gran corriſpondenza tra queſti due pianeti. Specialmente poi Omero (H. in Ven. v. 19.) dice, che a Diana piacciono Φόρμιγγές τε χοροί τε le cetre, e i balli. Comunque ſia, Virgilio (Ecl. X. 64.) così deſcrive un pedo, ſimile al quì dipinto:

Formoſum paribus nodis, atque aere recurvum.

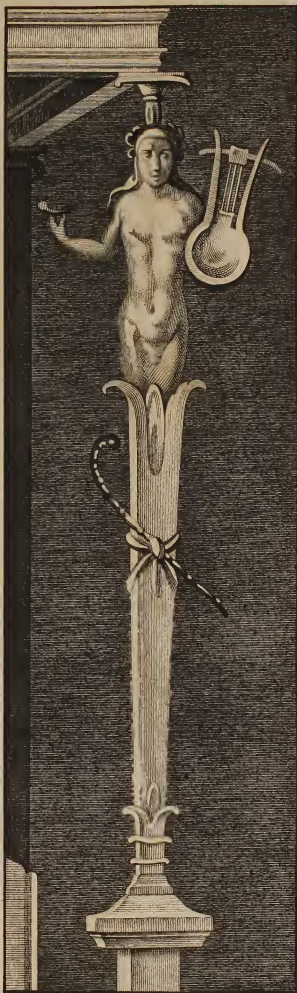
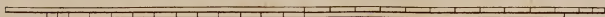



TAVOLA LXXI.

Due Palmi Napoletani.

Due Palmi Romani.

Gio: Morgh. dis. Filip. Morgh. inc.

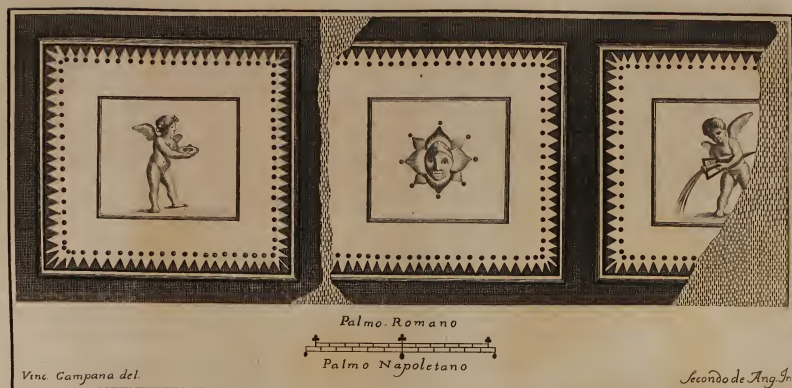



TAVOLA LXXI.

POCHE *pitture* ha il *Museo Reale*, che possan paragonarsi nel gusto, nella vaghezza, e nella finitura con questo *frammento* (1). Il *campo* della *striscia* di sopra è *rosso*, il *festone* è *verde*, intrecciato con *fiori bianchi*, e *frutta gialle* e *rosse*; le *due maschere* (2) hanno la *faccia* a color di *carne*, i *capelli biondi*, le *ali bianche*; il *mascherone* è *bianchiccio* colle *corna gialle*; e la *fascia*, che chiude questa *striscia*, anche è *rossa* con *liste bianche*. L' altra *striscia*, che siegue, ha il *fondo* anche *rosso*: i *vasi* a *campana* (3) son *gialli*; il *campo* degli altri *vasi*,

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Virgilio* (Georg. II. 389.):

Oscilla ex alta suspendunt mollia pinu:

dove si vedano Servio, e 'l Filargirio, che danno le ragioni, perchè si sospendeano tali maschere in onor di Bacco; e spiegano ancora, dopo lo stesso Virgilio (Georg. II. 383.) *l'origine delle feste* Liberali, *che si celebravano da' Villani dopo fatta la vendemmia, ad imitazione delle feste* Dionisie *degli Ateniesi, dette* Rustiche, *o* Lenee, *cioè* vendemmiali (*si vedano il Castellano, e il Meursio in* Διονύσια, *e in* Ληναία). *Si è anche parlato altrove delle* maschere Bacchiche, *che spesso s' incontrano e nelle nostre* pitture, *e in altri antichi monumenti*.

(3) *Dalla figura di questi* vasi, *che sembran fatti a somiglianza de' fascicoli delle spiche, si volle trarre un sospetto di qualche allusione alle feste* Talisie, *che si celebravano in onor di Cerere per la raccolta*

che ſon di un *giallo* più *chiaro*, è *verde*; tutti gli *ornati*, o ſieno *volute*, e i *fiori* ſon *bianchi*; la *faſcia* è *verde* con *liſte bianche*. Il *campo* della *ſtriſcia*, che vien ſotto, è *nero*; il *campo* degli ornati o *ſcudetti*, è *roſſo*; le *bacchettine*, che girano, e tramezzano, ſon *bianche*, con *fioretti bianchi*, e *gialli*, e con *frutta* anche *gialle*; e i *feſtoni* ſon *verdi*; le *maſchere* hanno il *volto* a color di *carne*, le *barbe bianche*, le *teſte* ornate di *frondi verdi*, e *fiori bianchi*. Grazioſo è il *Pan*, che ſuona la *ſiringa*, coronato di *pino* (4), e poſato ſopra un *panno* di color *bianco*. Belliſſime, e con ſomma vivezza eſpreſſe, e delicatamente dipinte, ſon le *due figure*, coronate di *frondi verdi* con *fiori bianchi*, reſtando la *donna* coverta a mezza vita con *panno* a color di *lacca*, e 'l *Fauno*, che ſi riconoſce alle *orecchie caprigne* (5), con *panno* di color *verdino*.

colta delle biade, e di tutti i frutti (*Omero* Il. *ι*. 530. *Teocrito* Id. ζ'. 3. *e ivi gli Scoliaſti; e ſi vedano anche il Caſtellano, e il Meurſio in* θαλύσια; *e ſi veda ancora Tibullo* II. El. I. 30. *ove i Comentatori*). *Oltraciò è nota l'unione di Cerere, e di Bacco; e il tempio comune a Cerere, Libero, e Libera, mentovato da Livio, e da Cicerone, e di cui ſi è parlato anche altrove.*

(4) *Ovidio* (*Met.* XIV. 338.):

. . . . et *pinu* praecincti cornua *Panes*:

E ſon note la favola della donzella amata da Pan mutata in pino; e le altre ragioni, perchè queſto albero è ſacro a quel dio (*ſi veda Fornuto in* Pane, *e 'l Paſchalio* de Cor. VI. 28.).

(5) *Siccome è nota la laſcivia de' numi della campagna* (*Ovidio* l. c. *e gli altri*); *così nota ancora è la licenza, con cui ſi celebravano le feſte di Bacco; e ſpecialmente quelle della vendemmia: ſi veda Nonno* (XII. 337. *e* ſegg.) *Anacreonte* (Od. LXIII.) *e gli altri, che deſcrivono le inſidie, e le violenze, che in tal tempo ſi faceano alle Ninfe da' Satiri, e alle donne da' villani ubbriachi.*

Joan. Casanova Rom. Reg. Del.

Franc. Cepparoli Napol. Reg. incis.

TAVOLA LXXII.

TUTTA questa *architettura* [1] è dipinta a chiaroscuro *giallo*; e così anche è il *Satiro*, che tiene con una mano un *cembalo*, e coll' altra un *canestro* ripieno di *frutti* [2]. Il *paesino* di sopra, con veduta di *edificii*, di *alberi*, di *mare*, tutto è dipinto co' colori corrispondenti al naturale, e le *barche* sono tinte di *rosso*, le *figure* sono ombreggiate.

(1) *Fu ritrovata questa* pittura *nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Non è nuovo il vedersi Satiri, e Fauni con canestri di uva, e frutta, e altri prodotti della campagna nel* Tesoro Brandeburgico, *nel* Museo Kircheriano, *e in altre simili raccolte di antichità. In fatti a questi numi rustici si attribuiva la fertilità delle vigne, de' campi, e degli alberi: Nemesiano* (Ecl. I. 66.):

Dant *Fauni*, quod quisque valet, de vite racemos,
De campo culmos, omnique ex *arbore* fruges.

Dove è notabile la parola fruges *per* fructus; *come ancora in Columella* (X. 39.):

Mitis adoptatis curvetur *frugibus* arbor.

Si veda anche Ovidio (Nuc. 19. *e ivi l'Einsio, e il Burmanno; e 'l Broukusio a Tibullo* I. El. I. 5.), *che chiama gli* alberi frugiferi, *come anche son detti nella* L. 16. §. 4. de Usufr. *e nello stesso significato generale è usata la voce* fruges *nella* L. 77. de V. S. *e nella* L. 84. §. 1. de Furt. *Sebbene strettamente questa parola dinoti i frumenti, e i legumi* (*Paolo* Sent. III. 6. §. 78.). *Siccome all' incontro* poma Lyaei *son dette le* uve *da Nemesiano* (Ecl. III. 38.); *e da' Giureconsulti* (L. 205. de V. S.) *l'*uva *da mangiare è compresa sotto nome di* pomi; *non già la vendemmia. Del resto è noto, che a Bacco si attribuivano generalmente tutti i frutti* (*Tibullo* I. El. VIII. 32. *e gli altri*).

TAV. LXXIII.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Giov. Morghen Reg. dis.
Gius. Aloja Reg. inc.

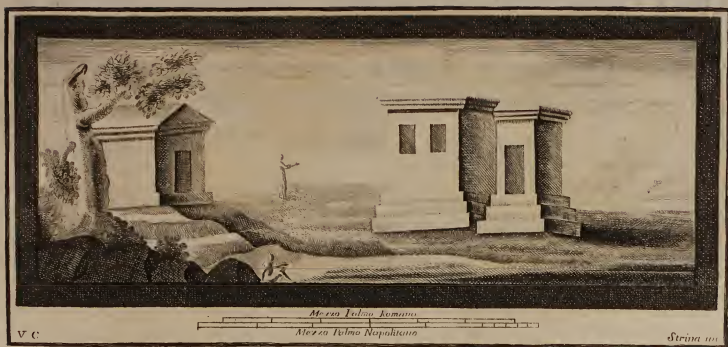



TAVOLA LXXIII.

QUESTA *pittura*, e l' altra incisa nella *Tavola seguente* (1), in *campo bianco*, son compagne, e simili in tutto. Le *colonne*, le *cornici*, gli *ornati* (tra' quali *due uccelli*, che sembran *cigni* (2)), e tutta in somma l' *architettura* è *rossa*; la *fascia*, ove è la *colonna* con *fogliami*, e l' altra *fascia* dalla parte opposta, e tutti i *campi*, o fondi degli *ornati*, son *verdi*; e *verdi* ancora sono i *festoni* di *mirto* (3) intorno agli *strumenti*, che pendon sospesi dalla *soffitta* (4); de' quali uno è certamente una *lira* (5)

 di

(1) *Erano questi* due intonachi *in una stessa* stanza *di un* edificio *scoverto in* Pompei.

(2) *Il* Cigno, *come è noto*, *e si è più volte avvertito*, *era propriamente sacro ad Apollo* (*Cicerone* I. Tusc. 30. *Callimaco* in Ap. 5. *e* in Del. 249. *Platone* in Phaedon. *Eliano* H. A. II. 32.); *e davasi anche a Venere* (*Ovidio* Met. X. 718. e Art. III. 809.) *e agli Amori* (*Filostrato* I. Im. 9.).

(3) *Il* mirto *era proprio di Venere*, *come è noto* (*Virgilio* Ecl. VII. 62. *Plinio* XII. 1.); *e perciò all'* Elegia, *addetta particolarmente agli amori*, *è data da Ovidio* (Am. III. El.I. 34.) myrtea virga.

(4) *Si è già altrove notato il costume di porsi de'* festoni, *e delle* patere *sulle porte de' tempii*; *e noto ancora è l' uso di sospendersi dalle soffitte*, *e da' fastigii de' tempii non solamente i doni* (*Virgilio* Aen. IX. 408.), *ma anche le insegne degli dei* (*Eschilo* Suppl. 226. *ove lo Scoliaste*).

(5) *La* lira *essendo il proprio distintivo di Apollo*, *o del Sole* (*Callimaco* H. in Apoll. 33. *Fornuto* N.D. 32. *Macrobio* Sat. I. 19.); *potrebbe credersi a questo appartenere il* tempio *qui dipinto*; *e per combinar* la

di color *roſſo*, l'altro è uno *ſcudo* a color di *bronzo* nel mezzo col *giro roſſo*, il terzo anche *roſſo* potrebbe dirſi una *tibia* (6). La *porta* è a color di *noce*, e le *quattro roſe* al di ſopra ſon *gialle*; il *vaſo* ſulla *colonna*, e l' altro ſulla *ringhiera* (con *frutta*, che non ben ſi diſtinguono) ſono

la lira *collo* ſcudo, *e col* parazonio, *che ſi vede nella* Tavola ſeguente, *potrebbe dirſi, che Apollo, o ſia il Sole è loſteſſo, che* Marte .(*Giuliano* Orat. IV. *Macrobio* Sat. I. 17. *e* 19. *e Cupero* Harp. p. 13.); *onde i Megareſi dedicarono in Delfo una ſtatua di Apollo*, λόγχην ἔχοντα, che tenea l' aſta (*Plutarco* de Pyth. Orac. p. 402.). *Ma queſto penſiero ſembrò a taluno alquanto ricercato; ſiccome ricercato ancora, e meno plauſibile ſembrò il penſare a Mercurio, del quale era propria invenzione la* lira (*Eratoſtene* Cataſt. 24. *Orazio* I. O. X. 6. *Fornuto* N. D. 16. *e gli altri*) ; *o a Bacco, al quale anche davaſi la* lira (*Calliſtrato* Stat. VIII.); *anzi in tempo della vendemmia anche ſonavaſi la* cetra (*Omero* Il. XVIII. 570.) ; *e generalmente de' paſtori, che cantavano sulla* lira, *ſi ha da Omero* (H. in Ven. 80.) , *onde forſe Eſiodo era rappreſentato colla* lira (*Pauſania* IX. 30.) . *Si volle anche accennare, che la* lira *unita alle* armi, *potea alludere al coſtume di celebrarſi, e cantarſi sulla* lira *le azioni degli Eroi* (*Omero* Il. I. 199. *Virgilio* Aen. IX. 777. *Orazio* Art. 55.) ; *onde Anacreonte* (Od. 48.) *dà ad Omero la* lira . *Ma tra tutte le congetture, che ſi propoſero, la più ingegnoſa ſembrò quella di riferirſi la* lira *a* Venere , *e le* armi *a* Marte. *Notiſſimi ſono gli amori di* Marte, *e* Venere (*Omero* Od. θ. 266. *e Ovidio* Met. IV. 189. *e* Art. II. 561.) *ed è noto egualmente, che il frutto di queſti amori fu la figlia* Armonia (*Eſiodo* θ. 975. *Igino* Fab. 6. *Pauſania* IX. 5. *Nonno* Dion III. 370. *Lattanzio* I. 17. *e altri*): *e varie ſon le ragioni, che ſi danno del fingerſi l'* Armonia *figlia di queſte due deità* (*ſi veda Fornuto* N. D. 21. *lo Scoliaſte di Eſiodo* l. c.); *tralle quali ſempliciſſima è la neceſſità dell' ordine anche in guerra ; ma la più comune è quella, che dall' unione de' principii contrarii* (*il* fuoco, *e l'* acqua; *o l'* aria, *e la* terra *chiamati da Empedocle*, lite , *e* amicizia : *Laerzio* VIII. in Emped. *Plutarco* de Plac. I. 3. *Seſto Empirico* IX. 362. *ove il Fabricio*) *nacquero tutte le coſe : così Eraclide Pontico* (Allegor. Hom. p. 495. Edit. Gal.) ὅθεν εὔλογος ἐξ ἀμφοῖν ἁρμονία γεγένηται, τȣ̃ παντὸς ἀσαλεύτως, καὶ κατ' ἐμμέλειαν ἁρμοσθέντος: onde con ragione ſi fa naſcere da queſti due l' *Armonia*, la quale uniſce in ferma, e adattata corriſpondenza il tutto. *E più generalmente Plutarco* (de Iſ. & Oſ. pag. 370.) *lo ſpiega per gli due* principii, *uno* buono, *che è l' autor del bene, l' altro* malo, *cagion del male*: τὰ δὲ ἑλλήνων πᾶσί πȣ δῆλα, τὴν μὲν ἀγαθὴν, Διὸς ὀλυμπίȣ μερίδα, τὴν δὲ ἀποτροπαίȣ Ἅδȣ ποιȣμένων· ἐκ δὲ Ἀφροδίτης, καὶ Ἄρεως ἁρμονίαν γεγονέναι μυθολογȣ̃νται, ὧν ὁ μὲν ἀπηνὴς, καὶ φιλόνεικος, ἡ δὲ μειλίχιος, καὶ γενέθλιος : l' opinione de' Greci è nota comunemente a tutti , che aſſegnano la parte buona a Giove Olimpio , l' altra a Plutone *averrunco* ; e quindi fingono da *Venere* e *Marte* nata l' *Armonia*; de' quali queſto è feroce, e contenzioſo; quella è piacevole, e generatrice. *Ora in queſto ſignificato appunto della diſcorde concordia de' principii dell' univerſo è paragonata da Eraclito* (*il quale chiama la* guerra, madre, regina, *e* padrona di tutte le coſe: *Plutarco* de Iſ. & Oſ. p. 370.) *l'* armonia del Mondo *alla* lira (*preſſo Plutarco* de An. procr. *e* Tim. p. 1026.) . *E ſebbene generalmente la* lira *ſia il ſimbolo della concordia, e dell' unione* (*Orapollo* II. 116.), *ſpecialmente lo è nelle nozze, e nelle faccende amoroſe* (*Artemidoro* I. 58.) ; *anzi il Burdino ſpiega* κιθαρὶν ματέρ' ὕμνων (*preſſo Ariſtofane* θεσμ. 130.) la cetra madre degl' inni, *per* ἀφροδίτην κύπριν, Venere Ciprigna: *eſſendo la ſteſſa l' etimologia di* κιθάρα (*come nota* ivi *il Biſeto con Euſtazio*) *detta* παρὰ τὸ κεύθειν τȣ̀ς ἔρωτας, del contenere in ſe gli amori ; *e di* κυθέρεια Citerea , *o Venere, così detta* (*come ſpiega Proclo ad Eſiodo* θεογ. 198. *ed Eſichio in* κυθέρεια) *non dall' iſola* Citera κύθηρα, *ma dall'* aſcondere in ſe tutta l' amoroſa efficacia (*ſi veda anche Fornuto* N. D. 24. *lo Scoliaſte di Omero* Il. έ. 422. *Suida, e l' Etimologico in* κυθέρεια). *Comunque ſia, la* cetra *è addetta propriamente agli amori* (*Pindaro* Iſth. II. in princ.) . *Ad ogni modo la più ſemplice, e forſe la vera, o almeno la più veriſimile alluſione tra la* lira , *e le* armi *ſembra quella, che ſi ricava dal noto verſo, che cantavano uſualmente gli Spartani, come riferiſce Plutarco* (de Alex. Fort. Orat. II. p. 335.):

Ἕρπει γὰρ ἄντα τῷ σιδάρῳ τὸ καλῶς κιθαρίσδειν.
Una Cetra ben tocca all' armi incita.

E in fatti anche in guerra avea uſo la lira, *al ſuon della quale combatteano i Creteſi* (*Plutarco* de Muſ. p. 1140. *Marziano Capella* lib. IX.), *e generalmente è noto l' uſo, che faceaſi dagli antichi della muſica per muovere, o ſedar le paſſioni; per le quali Pittagora, e i ſuoi ſeguaci adoperavano non altro iſtumento, che la* lira, *come la più propria, e la più adattata a ricomporre l' animo, e a moderarne i traſporti* (*Jamblico* Pyth. 25. *e Porfirio* Pyth. 32.). *Ed è notabile quel che ſcrive Plutarco* (de Fort. Al. l. c.) *di Aleſſandro, che innalzò una ſtatua di bronzo a un Citaredo, valoroſo anche in guerra, colla* cetra, *e coll'* aſta .

(6) *Più generale anche, e forſe più antico era l' uſo della* tibia, *in tutte le ſacre, e profane azioni, come ſi è più volte avvertito* (*Bartolino* de Tib. I. 2.); *e più comune parimente era nella guerra* (*Plutarco* de Muſ. l. c. *e Capella* lib. IX.) . *Il vederſi* poi

ſono a color di *bronzo*; e dello ſteſſo colore è il *bacile*, anche con *frutta* (7), che tiene in *mano* il *vecchio* coronato di *mirto*, e veſtito al di ſotto di *roſso*, e al di ſopra con *panno verde*, che gli covre anche la *teſta* (8).

poi quì unite la lira, *e la* tibia, *può indicare il concerto di queſti due iſtrumenti, detto* συναυλία (*Ateneo* XIV. p. 617. *e* ſeg. *Orazio* IV. O. I. *e* V. Od. IX.).

(7) *Prima che s' introduceſſero le vittime, i ſacrificii conſiſteano ne' ſoli prodotti della terra, ſecondo il noto precetto di Triptolemo,* θεὺς καρποῖς ἀγάλλειν onorare gli Dei co' frutti, *o ſia colle primizie delle produzioni della terra* (*Porfirio* II. de Abſtin.); *coſtume uſato anche da' primi Romani* (*Dioniſio Alicarnaſſeo* II. Ant. p. 93.). *È noto poi, che i* pomi *apparteneano ſpecialmente a Venere, come ſi è altrove avvertito; ed egualmente certo è ancora, che ad Apollo erano ſacri i pomi (come tra gli altri avverte Begero* Th. Br. To. III. p. 206.), *i quali anche alla* Concordia *ſi vedono dati nelle medaglie, e le ragioni ſono accennate dal Giraldi* (Synt. I. p. 33.).

(8) *L'uſo di tener la teſta coverta nelle ſacre funzioni ſi è più volte accennato, e può vederſi Plutarco* (Qu. Rom. 10.) *Servio* (Aen. III. 405.), *e gli altri.*

TAVOLA LXXIV.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

G. Morghen del. *F. Morghen inc.*

TAVOLA LXXIV.

Vanvitelli del. Gremignani sculp.

SIMILE in tutto, e nell' *architettura*, e ne' *colori*, alla *precedente* è questa *pittura*; nella quale vi è di più una *maschera*, di color *rosso*, sopra la *colonna* (1); e un *paesino* dipinto al naturale, con *figura*, *edificii*, *alberi* di *pino*, e di *cipresso*, e veduta d' *acqua*; che doveano essere anche nell' altra *pittura*, in quei luoghi appunto, dove si vede mancante l' *intonaco*. Degli *strumenti*, sospesi dalla *soffitta*, uno parimente è uno *scudo* (2), l' altro un *parazonio*, col suo *cinturino rosso*, e 'l terzo o è una *patera*, o piuttosto un *clipeo*; se pur non voglia dirsi uno *specchio* (3). La *donna*, tut-

(1) *L' uso di porre per ornamento sulle* colonne *le* maschere, *si è già più volte accennato; e specialmente presso i Toscani* (Muf. Etr. To. III. p. 210.).

(2) Κιθαρὸν, θώρακα : *Citaro*, il torace (*Galeno*, *e Foesio* Oecon. Hipp.), *così chiamato da' Dorici*, *come spiega Eroziano* (*si veda Esichio in* κιθαρὸς, *e* ivi *i Comentatori*); *forse dalla somiglianza della figura colla cetra. Comunque sia, si volle sospettare, che questa potesse essere una* corazza *piuttosto, che uno* scudo, *e che si fosse voluto rappresentar quì tutte le armi, cioè il* parazonio, *il* clipeo, *e 'l* torace.

(3) *Lo* Specchio *apparterrebbe propriamente a* Venere; *e confermerebbe la congettura dell' unione di* Venere,

ta veſtita di *verde*, e coronata di *mirto*, tiene in *mano* un *ramuſcello* anche di *mirto* (4).

Venere, *e* Marte *in queſte due* pitture.

(4) *L' uſo del* mirto *nelle coſe ſacre era uguale a quello del lauro* (*Plinio* XV. 29. *e* ivi *l' Arduino*): *benchè foſſe il* mirto *tutto proprio di* Venere; *e perciò uſato dalle donne* (*Ateneo* XIV. p. 675. *e* ſeg.).

TAVOLA LXXV.

Palmo Napolet.
Palmo Romano
Gio Marq R. Del.
P. Campana R. inc.

TAVOLA LXXV.

L *campo* di queſta *pittura* (1), ſul guſto ſteſſo delle *precedenti*, è *roſſo*; gli *ornati* ſon *gialli* ne' *chiari*, e *roſſi* negli *ſcuri*; le *faſce* dell'architettura ſon *verdi* colle *linee bianche*; e *verde* ancora è il *fuſto* della *colonna intorcigliata*; ſiccome *verde* è parimente il *caneſtro* (2), in cui ſono de' *vaſi* anche *verdi*; le *bende* intorno al *caneſtro* ſon *bianche*, e così ancora ſon quelle, che calano dalla *ſoffitta* ſuperiore intorno alle *patere* ſoſpeſe di color di *metallo*, del qual colore ſon parimente i *tre vaſi* coverti, che ſono in mezzo, e i *due ſcudetti*, che pen-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Il color* verde *par che dimoſtri fingerſi queſto* caneſtro *di vinchi, di gineſtre, di giunchi, o ſimil coſa: Virgilio* (Georg. I. 165.):

Virgea praeterea Celei, viliſque ſupellex,
Arbuteae crates, & myſtica vannus Jacchi.

dove Servio: de geniſtis, vel junco, vel alba vite ſolent fieri . . . . *Vannum*, vas *vimineum* latum dicunt, in quod propter capacitatem congerere ruſtici primitias frugum ſolent; & *Libero*, & *Liberae* ſacrum facere. *Così anche il Filargirio. Ateneo* (XI. p. 476.) *deſcrive il* cerno, *ch'era un vaſo grande di creta, a cui erano attaccate molte ſcudelle con grano, orzo, piſelli, e varie altre ſorte di legumi, e mele, olio, vino, latte, e altro; ch' eran tutte le primizie, che ſi offerivano agli dei. Si è anche altrove parlato de' caneſtri co' diverſi vaſi da tavola per bere. Quì ſi potrebbero ſupporre vaſi da ſacrificio,* de'

pendon dal *tolo* con un *feſtone* di color *giallo* . Il *Griſo* (3), e il *Gigante* (4), coi *piedi ſerpentini* (5), e colla *ſcure* , e colla *pelta* (6), ſon *roſſi* , lumeggiati di *giallo* : la *colomba* (7) è *bianca* .

de' quali può vederſi lo Stukio de ſacrific. e altri.

(3) De' Grifi ſi è già parlato altrove, e ſiccome non è facile il trovar ragione, che ſoddisfaccia, del vederſi sull'elmo di Pallade i Grifi (Pauſania I. 24.), così nè pur ſaprebbe darſi ragione plauſibile del capriccio del noſtro Pittore di fingere un Gigante, che combatte con un Grifo sull'altura di un tempio: Se pur non voglia dirſi, che ſupponendoſi i Grifi i cuſtodi dell'oro, e delle ricchezze, che ſono ne' tempii, ed eſſendo i Giganti i nemici degli dei (o ſieno gli atei, che ſpogliano, e violano le loro caſe: Macrobio I. Sat. 20. Diodoro V. 71.) ; ſi ſia a queſto voluto alludere; ſiccome per la ſteſſa ragione ſon detti ὀψιγόνοι Τιτῆνες diſcendenti de' Giganti (da Callimaco H. in Del. 174.) i Galli famoſi per la tentata rapina del tempio di Delfo. Anche ne' tempii degli Egizii ſi vedevano dipinti i Giganti in atto di eſſer battuti da Oſiride, per eſprimere la vittoria di queſto ſopra di eſſi (Diodoro I. 26.).

(4) Son note le diverſe opinioni ſul luogo dell'abitazione, e della guerra de' Giganti con gli dei (Diodoro V. 71. Pauſania I. 25. e VIII. 29. Servio Aen. III. 578. Apollodoro I. p. 9.) : e ſon per queſto anche famoſi i noſtri campi Flegrei, nelle vicinanze del Veſuvio, dove ſi vuole, che anche abitaſſero i Giganti, e vi foſſero diſtrutti da Ercole (Diodoro IV. 21. e gli Scolii d'Omero, ed Euſtazio Od. VII. 204. e X. 120.).

(5) I Giganti ſon chiamati da Ovidio (Triſt. IV. El. VII. 17.) ſerpentipedes; e comunemente da tutti gli altri ſon dati a' Giganti, come un particolar diſtintivo, i piedi ſerpentini, o ſieno i ſerpenti in luogo di piedi (Apollodoro l. c. Macrobio I. Sat. 20. Pauſania VIII. 29.).

(6) Le armi de' Giganti ſi fingono eſſere ſtati i monti ſcagliati contro gli dei (Apollodoro l. c. Claudiano Gigant. 30. e 66. e ſeg. e gli altri). Ad ogni modo Virgilio (Aen. X. 568.) dà loro e ſpade, e ſcudi:

> Aegaeon qualis, centum cui brachia dicunt,
> Centenaſque manus, quinquaginta oribus ignem,
> Pectoribusque arſiſſe, Jovis quum fulmina contra
> Tot paribus ſtreperet clypeis, tot ſtringeret enſes.

A queſto ſteſſo Gigante, detto con altro nome Briareo (Omero Il. ά. 404. Servio Aen. X. 565. Eſichio in Αἰγαίων) dà Ovidio (Faſt. III. 805.) la ſcure:

> Immolat hanc Briareus facta ex adamante ſecuri.

Della figura della pelta Tracica, ſimile alla quì dipinta, ſi veda il Napoli a Ovidio (Faſt. III. 377.). Lo ſteſſo Callimaco (H. in Cer. 35.) chiama ἀνδραγίγαντας Uomini-Giganti gli empii, e i diſprezzatori degli dei.

(7) Il noto ſimbolo di Venere, ſon le colombe; onde potrebbe trarſi qualche rapporto di queſto tempio con quella deità. Del reſto ſi volle quì notare quel che dice Pauſania della parte, che ebbe Venere nella guerra contro i Giganti; raccontando, che Venere fece naſcondere Ercole in una ſpelonca, e introducendo poi i Giganti ad uno ad uno per giacer con eſſa, facea ammazzarli da Ercole. E a queſto racconto potrebbe alludere il frammento della Gigantomachia greca di Claudiano, il quale dice, che Venere non portava nè dardo, nè armatura, ma era in eſſa:

> Πλέγμα κόρυν, δόρυ μαζὸν, ὀφρῦν βέλος, ἀσπίδα κάλλος,
> Elmo la treccia, ed aſta la mammella,
> Dardo il bel ciglio, e ſcudo la bellezza.

TAVOLA LXXVI.

due Palmi Napolitani

due Palmi Romani

Gio. Morg. R. D.

Nolli fe

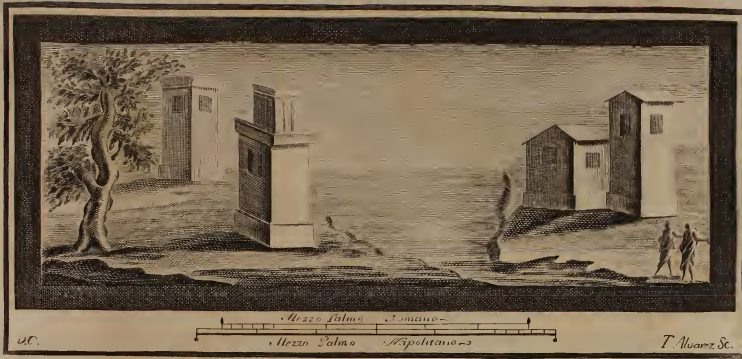



TAVOLA LXXVI.

SIMILE alla *precedente* è queſt' altra *architettura* (1), e dipinta nella ſteſſa maniera; il *feſtone* è *verde* colle *vitte bianche*; e *verdi* ancora ſon quegli *ſtrumenti* (2), che non ben ſi diſtinguono, ſituati ſull' eſtremità del *balauſtro* di mezzo, e coverti in parte con *panno roſſo*: il *grifo* è *roſſo*; e 'l *corvo* è *nero* (3).

(1) *Fu ritrovata colla precedente nello ſteſſo luogo.*

(2) *Poſſono anche ſupporſi iſtrumenti da ſacrificio, ripoſti nella ſacra* ceſta, *come ſi è ſoſpettato anche nella* pittura precedente.

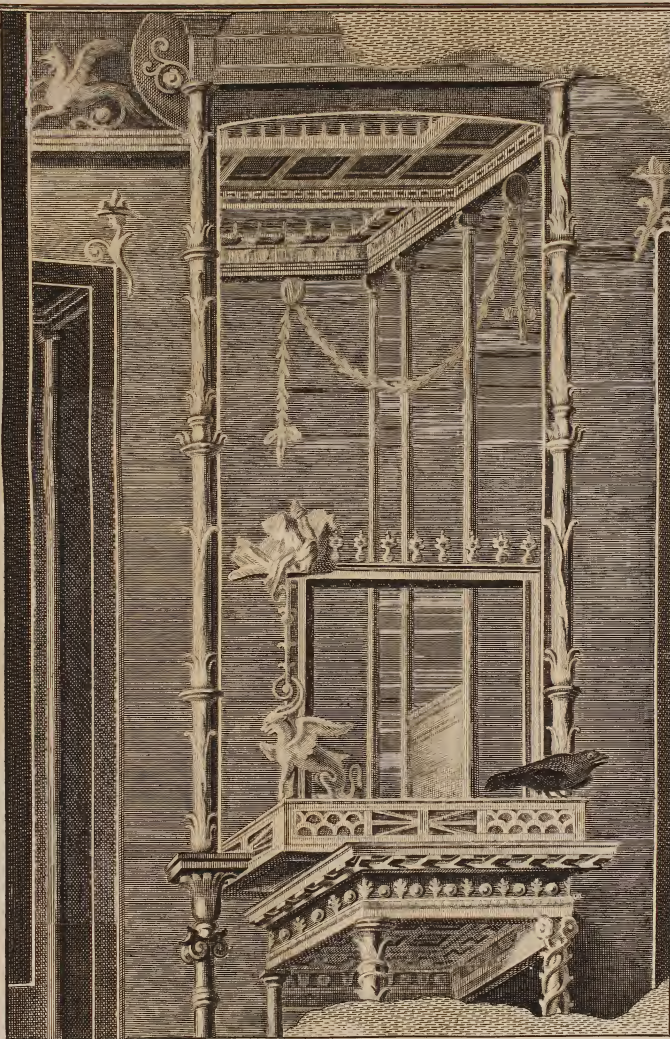
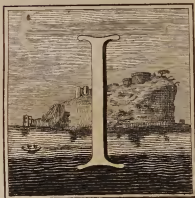
(3) *Il* corvo *è il noto ſimbolo di Apollo, o del Sole; onde poſſono ſupporſi queſte due parti compagne, che rappreſentano due* Tempii, *aver rapporto al* Sole, *e a* Venere, (*o ſia la* Luna) *ch' erano le due principali deità del gentileſimo. Non è però da tacerſi, come ſi è anche altrove avvertito, che ne' tempii ſolean tenerſi de' corvi, delle colombe, e delle oche, e ſimili uccelli ſacri a' riſpettivi Numi.*

Due pal. Napolet.
Due pal. Romani
Giov. Morg. des. R.
P. Campana incis.

TAVOLA LXXVII.

Vanvitelli del   Giomignani sculp.

IL *campo* di questa *pittura* (1), è di un *rosso cupo*; l'*Aquila* (2), il *festone*, e tutta l'*architettura*, son di color *giallo*; il *paesino* con veduta di *mare*, *barchette*, e *pescatori*, è al naturale.

TAV. LXXVIII.

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *E' noto, che questo uccello è sacro a Giove, il quale anzi si finse mutato in Aquila per rapir Ganimede* (*Ovidio* Met. X. 156. *Luciano* D. D. IV. *e gli altri*), *e a questo allude Pindaro* (Ol. O. 1. 70.) *parlando di Pelope, che fu rapito da Nettuno, e trasportato in cielo per servirgli da Coppiere, come era stato prima da Giove rapito Ganimede a far lo stesso:*

Ε῎νθα δευτέρῳ χρόνῳ
Η῏λθε καὶ Γανυμήδης
Ζηνὶ τω̃υτ' ἐπὶ χρέος:
Dove prima venuto
Era ancor Ganimede
Per l'uso stesso a Giove:

ed è notabile, come avverte anche ivi lo scoliaste, che si dice δευτέρῳ χρόνῳ *non per dinotare* nel secondo tempo, *ma generalmente* in altro tempo, altra volta, *nello stesso significato del latino* olim, *perchè il ratto di Ganimede fu anteriore a quello di Pelope. Del resto le ragioni, e fisiche, e mitologiche del darsi a Giove l'aquila, sono state da noi altrove accennate* (*e può vedersi Servio* Aen. I. 398. *Tzetze a Licofrone* v. 148. *Igino* Astr. Poet. II. 16. *ove i Comentatori*), *onde non solo l'aquila è detto* ἀρχὸς, *e* βασιλεὺς οἰωνῶν (*Pindaro* I. 1. 73. P. I. 10. Ol. XIII. 30.) Principe, *e* Re degli uccelli: *ma generalmente ancora era il simbolo, e l'insegna de' Re, e l'augurio più sicuro della vittoria, e dell'impero* (*Servio* Aen. I. 398. Aen. II. 691. Aen. IX. 564. *Begero* Th. Br. To. 1. p. 148. *e gli altri*); *onde assolutamente* αἰ̈ετος aquila *è detto l'*augurio *da Teocrito* (Id. XXVI. 31.), *come osserva lo Spanemio* (H. in Pall. v. 224.), *e per la stessa ragione fu adottata da' Romani per segno delle legioni, onde talvolta in qualche medaglia si vede l'aquila a due teste per dinotare l'unione di due legioni in una: il qual segno fu poi adoperato per dinotare la divisione dell'impero in orientale, e occidentale, prima sotto Arcadio, e Onorio, e rinnovato dopo da Carlo Magno* (*Vossio* Idol. III. 76.); *sebbene nè pur ciò sia sicuro, avendo già osservato gli scrittori della Diplomatica, che fino al* XIII. *secolo gl' Imperatori non adoperarono ne' loro sigilli nè pur l'aquila, non che l'aquila a due teste* (*Mattei* de Nobilit. IV. 17. p. 1028. e segg.). *Comunque sia, è certo, che nelle medaglie l'*aquila *è il segno delle consecrazioni degl' Imperatori, come il* pavone *lo è delle consecrazioni delle Imperatrici.*

PALMO NAPOLITANO
PALMO ROMANO
Giov. Morghen Reg. dis.
Gius. Aloja P. Inc.

TAVOLA LXXVIII.

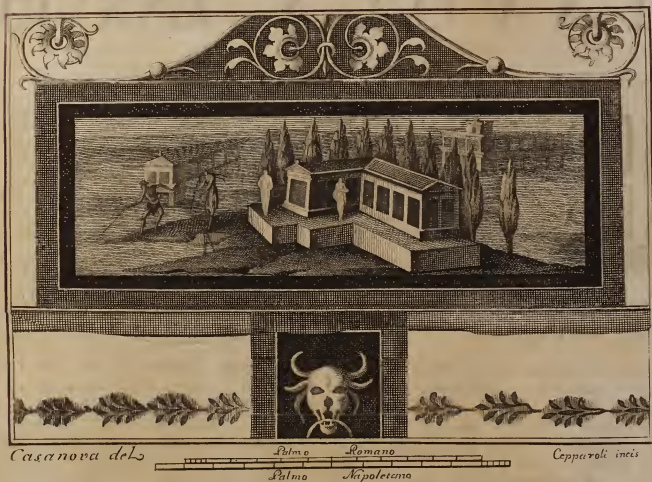
R*OSSO* ancora è il *campo* di queſta *pittura* (1) ; l' *architettura* al di ſopra è *gialla*, e *gialli* ſono parimente i *feſtoni*, e tutti gli *ornati* ; le *liſte* ſon tutte *bianche* : il *paeſino* è dipinto al naturale ; il *pavone* (2) è *bianco* (3) ; l'altro *uccello* è di un color *gialletto* (4).

(1) *Fu ritrovata anche in* Pompei.

(2) *Queſto uccello è il noto ſimbolo di* Giunone (*Pauſania* II. 17. *Albrico* D. I. XI. *e gli altri*), *col quale , ſenza altro diſtintivo , ſi vede talvolta queſta dea deſignata anche sulle medaglie ; e nota ancora è la favola di Argo , cuſtode d' Io , che avea cento occhi , e fu mutato da Giunone in queſto uccello* (*Marziale* XIV. Ep. 85. *Servio* Aen. VII. 790.), *o almeno i di lui occhi furono traſportati nella coda del pavone* (*Ovidio* Met. I. 721.). *Comunque ſia , laſciando ſtare le ragioni favoloſe , e allegoriche , per cui dicono i Mitologi convenire queſto uccello alla dea delle ricchezze , e della ſuperbia* (*Fulgenzio* Myth. II. 3. *Pierio* Hier. XXIV. 1. *e* ſegg.); *ſi ha da Ateneo* (XIV. p. 655.), *che la prima volta furono veduti i pavoni in Samo , iſola ſacra a Giunone , e che ivi nutriti paſſarono nelle altre parti , e perciò furon detti gli uccelli di Giunone , e i Samii col pavone ſegnarono ancora le loro monete. In fatti i ghiottoni facean venire da Samo i pavoni , come i più ſaporiti e delicati* (*Varrone preſſo Gellio* VII. 16.) ; *poichè ſebbene da principio ſi ricercaſſero i pavoni per la ſola bellezza* (*Ovidio* Faſt. VI. 178. *Ateneo* l. c.), *poi s' incominciarono anche a mangiare ; e 'l primo , che preſſo i Romani ne faceſſe queſt' uſo , fu Q. Ortenſio* (*Varrone* R. R. III. 6. *Eliano* H. A. V. 21. *Plinio* X. 20. *Macrobio* Sat. II. 9.). *Del reſto Clemente Aleſſandrino* (Paed. II. 1. *e* III. 4.) *dice , che per le menſe ſi ricercavano i pavoni della Media ; ed Eliano* (l. c.) *ſcrive , che Aleſſandro vide la prima volta i pavoni nell' India , e proibì , che ſi ammazzaſſero per la loro bellezza ; e dall' India Salomone il primo introduſſe in Giudea i pavoni* (III. Reg. 3.).

(3) *E' noto , che le paoneſſe non hanno i colori , come i maſchi* (*Broukuſio a Properzio* II. El. XVIII. 59.), *e queſti non cominciano ad averli prima de' tre anni* (*Plinio* X. 20. *Ateneo* IX. p. 397. *Ariſtotele* H. A. VI. 7. *File* de Anim. prop. VIII. 25.), *e ogni*

e ogni anno nell' inverno cadono loro le penne colorite della coda, che rimettono nella primavera (*Plinio* l. c.). *Vi ſono però de' pavoni, che non hanno i colori diverſi, ma ſon tutti* bianchi, *come è quello quì dipinto. Del reſto dalla proprietà, che hanno i pavoni di ſpiegar la coda, quando ſon lodati* (*Plinio, e File* ll. cc. *Ovidio* Met. XIII. 802. *e* Art. I. 627.), *diſſero i Greci* pavone *l'uomo, che ſi pregia della propria bellezza, o che veſte abiti a varii colori* (*Filoſtrato* Her. cap. 15. Im. II. 32. *Ariſtofane* Ach. 63. *Luciano* Nig. 13.); *e per la ſteſſa proprietà derivano i grammatici greci la parola* ταῶς pavone ἀπὸ τῆς τάσεως τῶν πτερῶν dallo ſtender le ali (*Ateneo* IX. p. 367. *Etimologico in* ταῶς): *Sebbene il Relando* (Diſſ. To. I. p. 231.) *creda, che* ταῶς *ſia parola Perſiana*.

(4) *Potrebbe ſupporſi queſto* uccello *un altro* pavone; *ſe non voglia crederſi un'* upupa, *confuſa da Ariſtotele, e da Eſchilo col* cuculo (*come ſoſtiene Salmaſio* Ex. Plin. p. 168. *e* 169. *benchè impugnato dal Paw ad Eſchilo* To. II. p. 1109.) *ſacro anche eſſo a Giunone* (*Pauſania* II. 17.).

TAV. LXXIX.

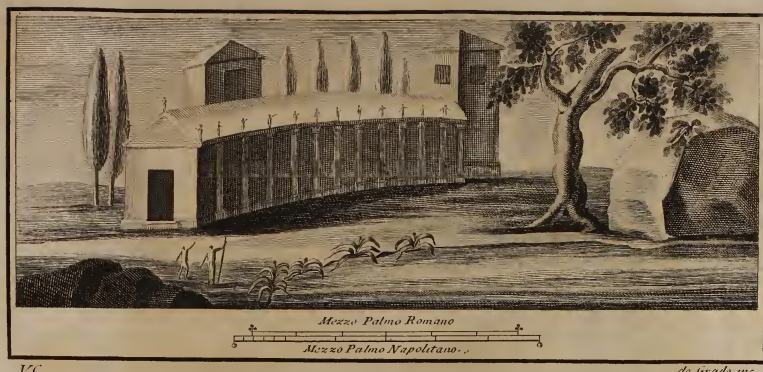
Giov. Morghen R. des. — Gius. Aloja R. Incis.

PALMO NAPOLITANO

PALMO ROMANO

V.C. de Grado inc.

TAVOLA LXXIX.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

UESTA *pittura* (1), in *campo nero*, è di una ſomma delicatezza, e finitura. Nel riquadro ſuperiore la *cornice* è *bianca*; la *faſcia* ſotto la *cornice* è *gialla*; e *verde* è lo *ſcudetto*, ond' eſcono i *ramoſcelli*, i quali ſon *verdi* anch' eſſi co' *fiori bianchi*; e gli *uccelli* ſon *roſſi*. La *faſcia*, che vien dopo, è *roſſa* con *liſte bianche*. La *nicchia* al di fuori, e i *delfini*, e gli altri *ornati* al di ſopra, ſon *gialli*; il *tolo*, o ſia la *cupoletta* al di dentro è *verde*; e *verdi* ancora ſono i *feſtoncini*; le *bacchette* laterali ſon *gialle*, con *fogliami verdi*, e con *fioretti bianchi*; il *zoccolo* della *nicchia* è *roſſo*. L'*Amorino* ha l' *ali verdine*, i *capelli biondi*; il *panno* ſoſpeſo al *braccio* è di color *roſſo*; le *frondi*, di (2) cui è coronato, ſem-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *La corona di* pino *è propria di Pan* (*Ovidio* Met. I. *e* XIV. *Fornuto in* Pane, *e gli altri*); *di cui proprii ancora ſono il* pedo, *e la* ſiringa (*Servio* Ecl. II. 31.). *Onde potrebbe dirſi l'* Amorino *quì dipinto il* Genio *di* Pan, *del quale porta tutte le inſe-*

ſembran di *pino*; e tiene il *pedo* in una *mano*, e la *ſiringa* nell' altra.

Il riquadro di ſotto è in tutto ſimile a quel di ſopra. La *Pſiche* nella *nicchia*, che ſi riconoſce alle ſolite *ali* di *farfalla*, ha i *capelli biondi* cinti di *frondi*, e *fiori*; ha il *panno* di color *verde*; e tiene colla *deſtra* un *feſtoncino* di *frondi*, e *fiori*, e nella *ſiniſtra* un *tirſo* intrecciato con *naſtri*, e *fiori*.

inſegne. Ma l' eſſere unito a Pſiche, *rappreſentata nel riquadro inferiore, dimoſtra chiaramente, che ſia lo ſteſſo* Cupido *con quelle diviſe. Per altro il* pedo, *e la* ſiringa *convengono a tutti gli dei boſcherecci; e 'l* pino *era anche la corona di Nettuno, e di Bacco* (*Plutarco* Symp. V. 3. *Paſcalio* VI. 27.); *e oltracciò con queſti tre diſtintivi del* pino, *del* pedo, *e della* ſiringa, *s'incontra anche ſpeſſo* Ati. *Può dunque ſupporſi, che quì ſi rappreſenti l'* Amor paſtorale, *o ſia l'inclinazione dell' anima per la vita boſchereccia; corriſpondendo il* tirſo, *e le* frondi, *e i* fiori, *che ſi vedono tralle mani della* Pſiche. *Di più ſiccome la* ſiringa *è il ſimbolo dell' armonia, e della concordia* (*Servio* l. c.): *così il* pino *è il ſimbolo della caſtità, e dell' amor pudico, e perciò nelle nozze ſi portavano le fiaccole di* pino, *detto per tal cagione* pronubo *da Virgilio* (*in* Ciri v. 439.):

Pronuba nec caſtos accendet *pinus* odores.

Anzi di pino *ſi coronavano anche le vergini* (*Callimaco* H. in Dian. 21. *Achille Tazio* lib. VIII. *Longo* Paſtor. lib. I. *Paſcalio* VI. 28.). *Non è dunque inveriſimile qualche alluſione alla favola di* Amore, *e di* Pſiche *eſſer quì rappreſentata; e di cui ſi vedrebbe forſe più chiaro il rapporto, ſe ſi aveſſero i libri di Ariſtofonte, che così lungamente deſcriſſe queſta favola.*

TAV. LXXX.

Gio. Casanova Del.
P. Campana Inc.
Due Palmi Romani
Due Palmi Napolet.

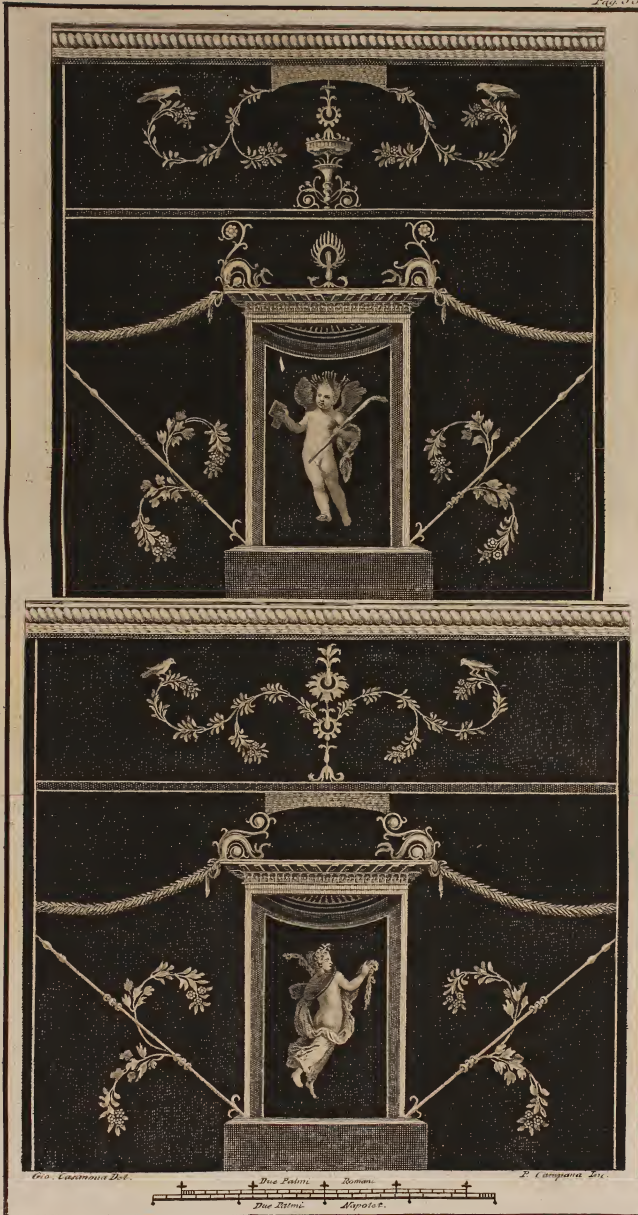



TAVOLA LXXX.

QUANTO vaga, altrettanto capricciosa è questa *Pittura* (1), che forma l'insieme del *muro* di una *stanza*. Il *campo* dello *zoccolo* è *nero*; le *strisce*, che lo traversano, son *bianche*; i *festoncini* son *verdi*; i *cigni*, e la *testa di bue* (2), sono *gialletti*. Il *campo* di tutta la *pittura* è *giallo*; le *colonnette*, e 'l restante dell' *architettura* sono di color *rossiccio*; i *festoni*, e i fogliami sono di color *verde*. Le due parti della *muraglia*, che imita il *travertino* (3), son colorite a chiarofcuro di un *giallo forte*. Le due *figure* situate sopra queste due parti della *mura-*

 glia,

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *De'* bucranj, *o sieno* teste de' buoi, *si è altrove parlato; e si è con Vandale avvertito, che per lo più dinotano luogo sacro, essendo un segno di sacrificio; e Plinio* (VIII.45.) *chiama il bue* optimam victimam, laudatissimamque deorum placationem. *Quì sembra imitare quell'ornamento, con cui si covrivano le teste delle travi ne' modiglioni, essendosi spesso incontrati de'* bucranj *in altre nostre* pitture *posti a tal uso*.

(3) *Di sì fatta struttura di* muraglie *si è parlato altrove; e se ne osservano nelle fabbriche scoverte appunto in* Pompei. *Quì si volle avvertire un luogo di Ulpiano* (L. sicut, §. competit, de serv. vind.), *dove si parla de'* portici pensili, *che si faceano sopra le travi sporte in fuora dalle muraglie*: Adversus eum, qui cessit mihi talem servitutem, ut in parietem ejus tigna immittere mihi liceat; supraque ea tigna, verbi gratia, *porticum ambulatoriam* facere; super-

glia, una delle quali ſta in atto di leggere un *papiro svolto* (4), ſon veſtite a color cangiante tra il *verde*, e'l *paonazzo*. I due *Genj* laterali ſono a color di *carne*, colle *ali verdi*, e co' *panni*, che svolazzano, *roſſi* (5). Le due figure del *quadretto* di mezzo, della *Baccante*, e del *Fauno*, ſono già ſtate riportate in grande (6). I due *maſcheroni* ſono a color di *carne* (7); e così ancora la *figura*, che giace diſteſa ſul *cornicione* (8), e 'l *panno*, dal quale in parte è coverta, è di color *roſſo*; e i *cigni* al di ſopra ſono di un *gialletto chiaro*. L'altra figura del *Genio* (9) tutto ignudo, è parimente a color di *carne*, colle *ali roſſe*; e i due *griſi* al di ſopra ſono di color *roſſo*.

ſuperque eum parietem *columnas ſtructiles* imponere, quae tectum *porticus ambulatoriae* ſuſtinent.

(4) *De'* Papiri *ſi è da noi in più luoghi accennata qualche coſa; e nel* Tomo, *ove ſi darà la ſpiegazione de'* Papiri *del* Muſeo Reale, *più a lungo ſe ne darà conto.*

(5) *Uno de'* Genj *par che tenga con una* mano *una* patera, *o ſimil* vaſe, *e coll' altra un* urceolo, *o ſimil coſa. Potrebbe queſto alludere a* Bacco, *a cui par che tutta la pittura abbia del rapporto co' ſuoi* ornati, *e colle altre* figure.

(6) *Nella* Tavola XXXV. *di queſto ſteſſo* Tomo.

(7) *Son due* maſchere bacchiche; *e ne ſono un ſegno non equivoco le* lunghe corna, *che le adornano; eſſendo notiſſimo, che* Bacco *rappreſentavaſi* cornuto, *o per eſprimere la forza, e gli effetti del vino, quando ſe ne bee oltre miſura* (*Albrico* D. J. 19. *ove i Commentatori*); *o per alludere all' invenzione dell' aratro, che ſi attribuiva a Bacco, il quale il primo* βȣ̃ς ζευγνύει, ἀφ᾽ ȣ̃ δὴ κερατίαν αὐτὸν παρεισάγȣσι, unì ſotto il giogo i buoi, onde lo rappreſentano cornuto, *come dice Diodoro Siculo* (Lib. IV.).

(8) *All' acconciatura della* teſta, *e all'* abito, *ſembra queſta* figura *una* donna; *e tiene in* mano *tal coſa, che può dirſi un* dardo. *Vi fu dunque chi ſoſpettò, che foſſe una* Venere; *e i* Cigni, *che ſi veggono al di ſopra del* padiglione, *o* tolo, *ſotto al quale è ſituata, aggiungerebbero forza a tal congettura; ſapendoſi, che ſono queſti uccelli anche dati a quella dea, come ſi è altrove da noi avvertito. Col* dardo *parimente ſi vede* Venere *in una gemma del* Teſoro Brandeburgico (To.I. p.17.), *dove ſi oſſervi quel, che colla ſolita erudizione vi nota il Begero. Ed è noto ancora il rapporto, che ha* Venere *con* Bacco (*ſi veda Arnaldo* de diis παρέδ. cap. 19.), *detto da Plutarco* (de Iſide, & Oſir. p. 367.) τὸ γόνιμον πνεῦμα lo ſpirito genitale; *e 'l principale promotore, e generatore della libidine* (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Acharn. 262. 263. *e* 264.). *Del reſto altri vollero piuttoſto, che lo ſteſſo* Bacco *foſſe quì rappreſentato, il quale, come più volte ſi è notato, era dipinto* εἰκασθεὶς κόρῃ (*Antonino Liberale* cap. 10.) Virginea forma (*Ovidio* Met. III. 607.) facie muliebri, pectore nudo (*Albrico* D. J. cap. 19.), *come appunto quì ſi vede. E ſi volle, che lo ſtrumento, che tiene in mano queſta* figura, *non foſſe un* dardo, *ma un* fallo *proprio diſtintivo di quel dio, come ſi ha da Luciano, da Ariſtofane, e da altri; e col quale ſi vede nel* Teſoro Brandeburgico (To. III. 247.): *e forſe alluderebbe più al* quadretto *di mezzo, dove ſi vede il* Fauno *in atto di far violenza alla* Baccante. *Nel* padiglione *poi, ſotto al quale ſi vede giacere queſta* figura, *ſia* Venere, *o* Bacco, *ſi volle riconoſcere un* conopeo (*che alla delicatezza dell' una, e dell' altro egualmente converrebbe*), *di cui ſi veda il Bochart* (Hieroz. II. 4. 17.) *Caſaubono* (*a Sparziano* Ael. Ver. cap. 3.) *i Commentatori di Orazio* (Epod. IX. 15.), *di Giovenale* (VI. 80.), *di Properzio* (III. 9. 45.), *e altri.*

(9) *Non avendo queſto* Genio, *che ſi vede ſituato, come in una* nicchia, *alcun diſtintivo, può dirſi un* Amore, *baſtando la ſola* nudità *a dimoſtrarlo: Così ſenza altro diſtintivo vedeaſi in Elide* (*Pauſania* VII. 26.) *la ſtatua di* Cupido *vicino a* Venere *in figura di un* ragazzo nudo, παιδίον κάθηται γυμνὸν πρὸ τῆς Ἀφροδίτης. *E negli antichi* Epigrammi *preſſo Piteo* (lib. I.):

Nuda Venus picta eſt; *nudi* pinguntur *Amores*;
Nam quos nuda capit, nudos dimittat oportet.

Ovidio (Amor. I. 10. 15.):

Et puer eſt, & *nudus* Amor; ſine ſordibus annos,
Et *nullas veſtes*, ut ſit apertus, habet.
Quid puerum Veneris pretio proſtare jubetis?
Quo pretium condat, non habet ille ſinum.

TAV. LXXXI.

Palmi otto Napolitani

Palmi otto Romani

Gio. Morg. R. dis.

Nolli sc.

TAVOLA LXXXI.

RAZIOSA quanto mai può dirſi, e bene inteſa è queſta altra *pittura* (1), che parimente forma l' inſieme del *muro* di un' altra *ſtanza*. Il *campo* dello *zoccolo* è *nero*; i *feſtoni* ſon *verdi*; le *fettucce*, che legano i *feſtoni*, e quelle, che tengon ſoſpeſo il *caneſtrino*, ſono di un *roſſo chiaro*; il *caneſtrino* è *giallo* (2); il fondo delle due *faſce* laterali, che formano come due porte nello ſteſſo *zoccolo*, è anche di un *roſſo chiaro*, gli *ornati* ſon *bianchi*. Tutto il *campo* poi della *pittura* è *giallo chiaro*; l' *architettura* è di un *giallo* molto oſcuro; tutte le *ſtriſce* fatte a guiſa di merletti, ſon *bianche*; gli altri *ornati* ſon tutti dello ſteſſo colore di un *gialletto chiaro*, e così ancora il *pavone* (3), i *grifi*, le due *caſſettine aperte*

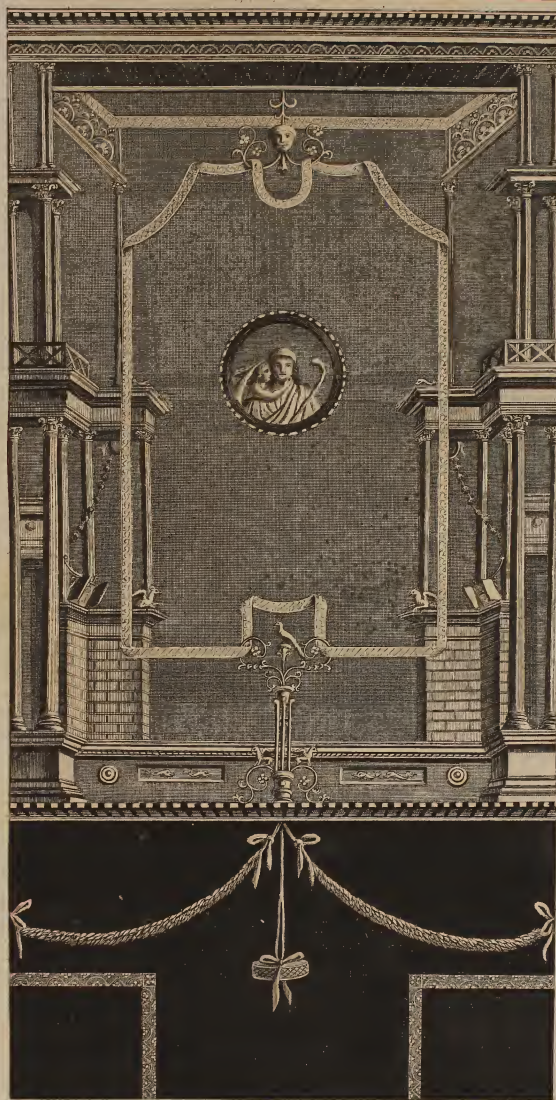
(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Può queſto* caneſtrino *alludere a' miſteri di* Venere, *o di* Giunone (*de' quali ſi veda Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 10.); *eſſendoſi in più luoghi parlato delle* ceſte miſtiche, *o ſia de'* caneſtri, *in cui erano ripoſti* τὰ μυςήρια, *i* miſteri, *o le coſe occulte, che formavano i miſteri delle* orgie.

(3) *Il* pavone *era animale proprio di Giunone; e que-*

te (4) situate lateralmente sopra le due porzioni di *pilastro*, che imita il *travertino*, e così parimente la *testa Bacchica* sospesa dall'*architrave*. Il *medaglione* di mezzo colle due figure di *Venere*, e *Amore*, è stato già riportato in grande.

e questa indicazione confermerebbe il pensiero spiegato nella Tav. IV. *di questo* Tomo, *dove si è riportato in grande il* quadretto *di mezzo, di esser quivi rappresentata la* Venere Frugi, *ch'era la stessa con* Giunone.

(4) *Queste* cassettine *si vedono spesso nelle nostre* pitture; *e possono indicare i* tempietti *portatili*, *ναΐδια*, *di cui si è parlato in più luoghi*; *o anche i* voti, *de' quali si veda Tomasino* (de donariis cap. 15.); *E nelle* pitture, *che rappresentano* Scene, *possono indicare le* tavolette, *in cui era dipinto il* soggetto *del* drama, *che rappresentavasi, come si dirà a suo luogo.*

TAV. LXXXII.

Palmi due Romani.

Palmi due Napolitani

TAVOLA LXXXII.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

PIÙ ornata, e più vaga, ma più capricciofa ancora della *precedente* è queft'altra *pittura* (1), che forma anch'effa l'infieme della *parete* di una *ftanza*. Il *campo* è *giallo chiaro*; l'*architettura* è di un *giallo* più forte; gli *ornati* fon quafi *bianchi*; e così ancora il *lembo*, o fia la fafcetta ottangolare, che chiude il *quadretto* di mezzo (2). I *Tritoni*, i *Grifi*, i *Pavoni*, i *Delfini*, le *Sfingi*, le *Tigri*, e tutti gli altri *animali* (3), che adornano le diverfe parti dell'*architettura*, fono di un chiaro fcuro *giallo*; i *feftoncini* fon *verdi*, i due *vafi* dello

(1) *Fu ritrovata nelle fcavazioni di* Pompei.

(2) *Si è riportato in grande quefto* quadretto *nella* Tav. I. *di quefto* Tomo.

(3) *Già fi è avvertito altrove, che a* Bacco *fi davano i* Grifi, *e gli altri animali favolofi; e vedendofi quefti uniti quì colle* Tigri, *proprio diftintivo di* Bacco; *a quefto Dio par che tutto debba riferirfi, il quale nel* quadretto *di mezzo è rappresentato; e ficcome i* Pavoni, *che fon proprj di* Giunone *madrigna, e perfecutrice prima di* Bacco, *e poi col medefimo riconciliata, a quefto poffon convenire; così i* Delfini, *e i* Tritoni *ancora al medefimo appartengono; effendo* Bacco, *come è noto, ftato educato dalle Ninfe, e da* Tetide *falvato nel mare* (*Omero* Iliad. ζ. 136.), *mentre era perfeguitato da Licurgo; e da Nonno* (*Dionyf.* XXV.) *è detto* potente in terra, ed in mare.

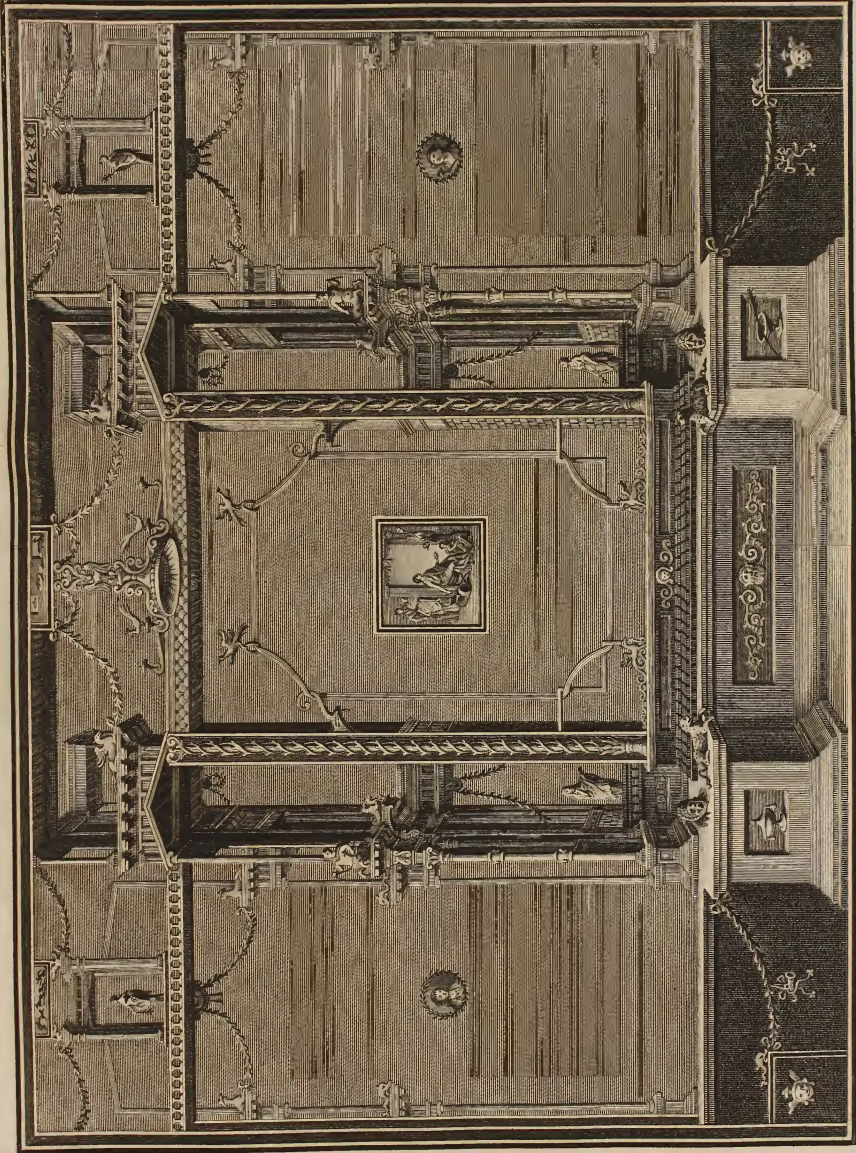
zoccolo, e i due *bicchieri* (4), che pendono nel medeſimo da' *feſtoni*, ſono di color di *bronzo*; le *maſchere* ſono a color di *carne*; il *maſcherone* di mezzo è di color *roſſo*, e gli *ornati* ſon *verdi*. Le due *figure* del *cornicione* hanno in mano de' *ramuſcelli*; e delle due altre di ſotto, una tiene parimente un *ramuſcello*, e l' altra colla *teſta velata* porta colle due *mani* una *patera*, o ſimil coſa (5). De' due *buſti* dipinti nelle *medaglie*, o *clipei* laterali, uno tiene un *cornucopia*, e l'altra non ha particolar diſtintivo (6).

(4) *Anche queſti appartengono propriamente a* Bacco; *ed è notabile la forma dell' uno, e dell' altro, che raſſomiglia ad un* corno, *il quale fu il primo bicchiero uſato da* Bacco.

(5) *Si è più volte oſſervato, che da quei, che facevano le preghiere, o altre ſagre funzioni, portavanſi in mano de'* ramuſcelli; *ed è noto ancora, che quei, che facevano ſagrificj, aveano la* teſta velata.

(6) *Siccome la prima* figura, *che tiene il* cornucopia, *potrebbe dirſi* Cerere, *creduta da alcuni madre di* Bacco; *così l' altra potrebbe crederſi* Venere; *della quale era anche compagno* Bacco (*Arnaldo* de Diis Paredris cap. 19. 23.); *onde il noto proverbio* (*Terenzio* Eun. IV. 5. 6.):

Sine Cerere, & Libero friget Venus.

TAV. LXXXIII.

Gio: Morg: Fior: Reg: Dis: Palmi otto Napoletani Car. Pignatari Reg. inc.

Palmi otto Romani

TAVOLA LXXXIII.

SUL gusto stesso delle *precedenti* è quest' altra *pittura* (1), che forma ancora l'insieme della *muraglia* di una *stanza*; ma molto più regolare ne sembra l'*architettura* con qualche idea di prospettiva (2). Il *campo* è d'*aria* con delle *nuvolette* di color *turchino*; tutta l'*architettura* è di color *rossiccio*, fuorchè il fregio, il quale è di colore *oscuro*, e le *figurine*, o sieno *cariatidi*, son *bianche*; l' *arco* (3) è di colore più *chiaro*; i *vasi* sul *cornicione* son di un *rosso* più scarico; i *Tritoni* sono ancora d' un color *rossetto*; il *pilastro* di mezzo, al quale è attaccata la *testa* di *bue* con *panno rosso*, e 'l *tirso*, con tutta quella parte interiore di fabbrica col *tolo*, è di un

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Anche in altre* pitture *si è veduto, che gli antichi aveano cognizione della* prospettiva; *e si è altrove notato quel che gli Eruditi han detto su tal controversia.*

(3) *Tutta questa* pittura *par, che rappresenti un* Tempio, *di cui si vede la* porta *a destra. Le colonne esteriori hanno il* capitello Corintio, *ma non han base; e così si vedono spesso nelle pitture Etrusche; e nel* Dorico *antico si vedono le colonne senza base,* come

un color *gialletto*; e così ancora le *cancellate*, che chiudono l'*atrio*, in mezzo al quale è il *Priapo* (4); e dello ſteſſo colore è il *cornicione*, ove ſi vedono i *cavalli alati*, che ſono di color *bianco*; le colonne in proſpettiva ſon parimente d'un *giallo* chiaro; e 'l *terrazzo* del color naturale, coi ſaſſi di colore *oſcuro*.

come ſon quelle di Peſto, e altre, che ancora eſiſtono. Le colonne *in proſpettiva par che abbiano anche il* capitello Dorico, *e ſi accoſtino più alla ſemplicità dell' ordine Toſcano. Sebbene poi non ſi veda altra deità, che un* Priapo *ſituato nell'* atrio; *non pare, che a queſto ſia dedicato il* Tempio; *ma piuttoſto a* Bacco, *di cui potrebbe eſſere un contraſſegno il* tirſo; *o piuttoſto a* Venere, *alla quale potrebbero aver rapporto i* Tritoni, *e molto più le* conche, *che ſon ſituate ne' due* faſtigii, o timpani *laterali. All' una, o all' altra deità maggiore appartiene il* Priapo, *per le ragioni altrove ſpiegate.*

(4) *Queſto ſi è riportato altrove in grande; dove poſſono oſſervarſi le* note.

TAVOLA LXXXIV.

Duo palmi Napolitani
V. Campana

TAVOLA LXXXIV.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

ONTIENE queſto *rame* l' *intonaco* di una intiera *parete* di una *ſtanza* (1). La *pittura* è diviſa in più ripartimenti con vedute diverſe. I *quattro quadretti* di ſopra hanno le *cornici* di colore *oſcuro*, e 'l *campo* di color *turchino*: quel lungo *cornicione*, ſul quale poggiano tutti quattro, e che traverſa tutta la *pittura*, finge uno *ſtucco bianco*. Nel *primo quadretto* ſi vede uno *zoccolo*, o *poggio* di fabbrica, ſul quale ne ſon ſituati *due* altri; nel primo vi è un *caneſtro* (2), e a piedi dello ſteſſo alcuni *pezzi* di *pane*; appoggiato al *ſecondo* è un gran *pane*, e ſullo ſteſſo *poggiuolo* altri *pani* (3) più pic-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *E' noto l' uſo di conſervare, e portare il* pane *ne'* caneſtri *in tavola: Omero* (Iliad. XXIV. 625.); *e Virgilio* (Aeneid. I. 701.):

Dant famuli manibus lymphas, *Cereremque caniſtris*
Expediunt.

E non ſolo eran di vinchi, o cannucce, ma di argento ancora, di avorio, e di metallo Corintio (*Donato a Virgilio* Aen. VII. 134.).

(3) *Queſti* due pani *ſon ſegnati in* quattro parti: *così Eſiodo* (ἔργ. 440.) *parla del pane* τετρατρύφους quadrifidi: *onde i Latini chiamarono ſimili pani* quadras: *Orazio* (I. Ep. XVII. 49.), *Marziale* (III. Ep. 76. *e* IX. Ep. 95.), *Giovenale* (V. 2.). *Soleano*

coli; e a piedi ſul *poggio* grande è un *bacile*, a color di *argento*, con dentro de' *lavori* di *paſta*[4]. Il *ſecondo quadretto* rappreſenta *mare* con *ſcogli* al davanti, e molti *peſci*, tutto del color naturale; e tra i *peſci* ſon notabili due groſſe *triglie*, e una *murena*[5]. Nel *terzo quadretto* ſopra un *poggiuolo* vi ſono *due vaſi* a color di *bronzo*; e ſul *primo* vi è a traverſo un *colatojo*[6]; nel *bacile* anche a color di *bronzo* vi ſono delle *uova*; l'altro *vaſo* appoggiato al *poggiuolo*, è a colore di *terra cotta*, e vi ſi vedono alcune *lettere*[7]: ſoſpeſi al *muro* da un *chiodo* ſono alcuni *uccelli* di color *roſſiccio* col *becco bianco*; e ſoſpeſa da un altro *chiodo* è una *tovagliuola bianca*[8]. Nell'*ultimo quadretto* ſi vede un *mucchio* di *monete* d'*oro*; poi un *ſacchetto*; e dopo un altro *mucchio* di *monete* d'*oro*, e di *argento* miſchiate[9]: più ſotto ſi vede un *calamajo* di color

leano anche dividerſi in otto, o in più parti (*Ateneo* III. 30.).

(4) *Notiſſimo ancora è l'uſo delle* placente, *delle* ſcriblite, *e ſimili lavori di paſta: Si vedano i Commentatori di Petronio* (cap. 35.), *di Marziale* (III. 17.), *Ateneo* (XIV. 13. *e* ivi *Caſaubono*).

(5) *Si è già più volte notato il luſſo, e'l guſto degli antichi pei peſci: Si veda tra gli altri Macrobio* (III. Sat. 15. *e* 16.).

(6) *Dell'uſo de'* rinfreſcatoi *ſi è parlato altrove. De'* colatoi *per far colar la neve nel vino* (*de' quali anche ſi fa menzione nella* L. 21. de Auro, & Arg. leg.) *oltre agli altri, può vederſi il noſtro Aulſio* de Colo Mayerano. *Il* colatojo *era anche un iſtrumento da cucina: Si veda Polluce* (VI. 89. X. 108. *e* ivi *i Commentatori*).

(7) *Non è facile il diſtinguere queſte lettere per poterne con ſicurezza rilevar parola. Del reſto è noto il coſtume di ſegnare su i vaſi il nome del padrone* (*Plauto* Rud. II. V. 21.); *e anche quello dell'artefice; e ne' vaſi di creta il nome del padrone dell'officina. Siccome poi è noto l'uſo di riporre il vino ne' vaſi di terra cotta, e ſegnarvi l'anno col nome del Conſole* (*Plinio* XIV. 14. *e* 21. *Orazio* I. Ep. V. 4. *e altri*); *così egualmente noto è il coſtume di porre su tali vaſi i nomi de' vini, o ſia il luogo, dove erano ſtati fatti: Plinio* (XIV. 14.) *Plauto* (Poen. IV. 2. 14.), *Giovenale* (V. 34.):

> Cras bibet Albanis aliquid de montibus, aut de
> Setinis, cujus *patriam titulumque* ſenectus
> Delevit multa veteris fuligine *teſtae*.

Non è da tacerſi quel, che ſcrive Plinio (XIV. 11.) *che eſſendo* ottanta *quaſi in tutto il Mondo i vini più celebri, di queſti* due terze parti *erano dell'Italia. Del reſto lo ſteſſo Plinio* (XIV. 6.) *dice, che i vini di* Pompei *non poteano beverſi prima di dieci anni, e che erano così gagliardi, che produceano dolor di teſta* in ſextam horam diei ſequentis.

(8) *Si è già notata altrove la differenza tra la* mappa, *o* ſalvietta, *e'l* mantile, *o* tovaglia *della menſa: Marziale* (XII. 29.):

> Attulerat *mappam* nemo, dum furta timentur;
> *Mantile* e menſa ſurripit Hermogenes.

Perciò il mantile *diceaſi* ἐπιτραπέζιον ſoprattavola, *ed era ordinariamente di lana groſſolana, e perciò detta* gauſapa. *Orazio* (I. Serm. 8. 11.):

> Gauſape purpureo menſam perterſit . . .

Son notabili nella pittura *le* fimbrie *del* mantile; *Virgilio* (Aen. I. 702.): *tonſiſque ferunt* mantilia villis: *Dove Servio*: Tonſis villis, vel *minutis*, vel *compoſitis*; conſtat enim majores *mappas* habuiſſe *villoſas*.

(9) *Nelle famiglie degli uomini ricchi vi era il* Diſpenſatore, *e'l* Procuratore. *Dell'uno, e dell'altro fa menzione Petronio* (cap. 30.) In cujus parte prima *Procurator* rationes accipiebat: *e poco dopo*: *Diſpenſatorem* in precario *aureos numerantem* deprecati ſumus. *Si vedano* ivi *i Commentatori; e ſi veda anche Pignorio* de Serv. p.307. *e* 330. *e altrove. Quintiliano* (*Declam* 345.): Quod per *Diſpenſatores* foeneratis; quod familiam per *Procuratores* continetis. *Può dunque dirſi, che quì il pittore abbia voluto rappreſentarci la* ſtanza *del* Diſpenſiere, *o del* Procuratore, *col* danaro, *e co'* libri *de'* conti. *Sulla formola, che aggiungeaſi nelle ſcritture di pagamento, che il danaro pagato era* de domo, de arca, *per diſtinguerlo dal pagamento, che ſi facea* ex menſa,

color *bianco* colla ſua *penna* di color *giallo* (10); un *papiro* mezzo svolto; un *libretto bipatente* con alcune *lettere*, e una *penna*; e un altro *libretto* anche *quadrato*, ma *chiuſo*, parimente con *caratteri*, e ſoſpeſo da un *chiodo*. La *faſcetta*, che traverſa tutta la *pittura*, ſotto il *cornicione* di *ſtucco*, è *verde*; il *campo* de' *due quadri laterali* è *roſſo*; e i *due quadretti*, in cui ſono *paeſini* al naturale, ſono in *campo* d' *aria*, con *cornici bianche*, e *nere*; le *cornici* più *grandi*, ricacciate in mezzo a queſti due *ripartimenti laterali*, ſon *bianche* co' *fioretti gialli*: il *campo*, ſul quale ſon ſituati gli ſteſſi *due ripartimenti roſſi*, è *giallo*; e *giallo* è ancora il *campo* de' *quattro pilaſtri*, o *zoccoli* delle *architetture*, i quali hanno le *cornicette*, e gli *orli verdi*; il *campo* del reſtante dell' *architettura* è *bianco*; e i *feſtoncini verdi*; i *delfini* ſon *gialli*; tutto l' altro *campo* è *nero*; i *due candelabri* ſon di color *roſſo*; le *palle* in cima de' *candelabri*, ſono a color di *bronzo*; le *conchiglie* al di ſopra ſon *turchine*; tutti i *fogliami* de' *candelabri*, e dello *zoccolo*, che traverſa e termina la *pittura*, ſon parte *gialli*, e parte *bianchi*. Il *riquadro* di mezzo ha il *campo roſſo*; quel *panno*, che finge un *arazzo* (11), ha il *fondo giallo*, e *l' orlo*, e la *liſta*, che chiude le *due figure* di mezzo, ſono di color *bianco*. Il *gruppo* della *Baccante*, e del *Fauno*, ſi è riportato in grande (12).

menſa, *o* ex menſae ſcriptura; *ſi veda Bynkerſoek alla famoſa* L. Lecta cap. 3. Oper. Min. To. IV.

(10) *Si è già altrove notato, che ſi ſcrivea colle* canne, *onde* calami ſcriptorii, *e* chartarii *ſon dette le* penne; *e'l* pennajuolo *è detto* theca calamaria (*Suetonio* Claud. 35.). *Del reſto verrà altrove l' occaſione di parlar lungamente de'* calamai, *delle* carte, *e de'* papiri, *e delle differenti figure de'* libri, *e delle diverſe maniere di ſcrivere uſate dagli antichi*.

(11) *Degli* arazzi, *o* periſtromi *ſi è parlato altrove*.

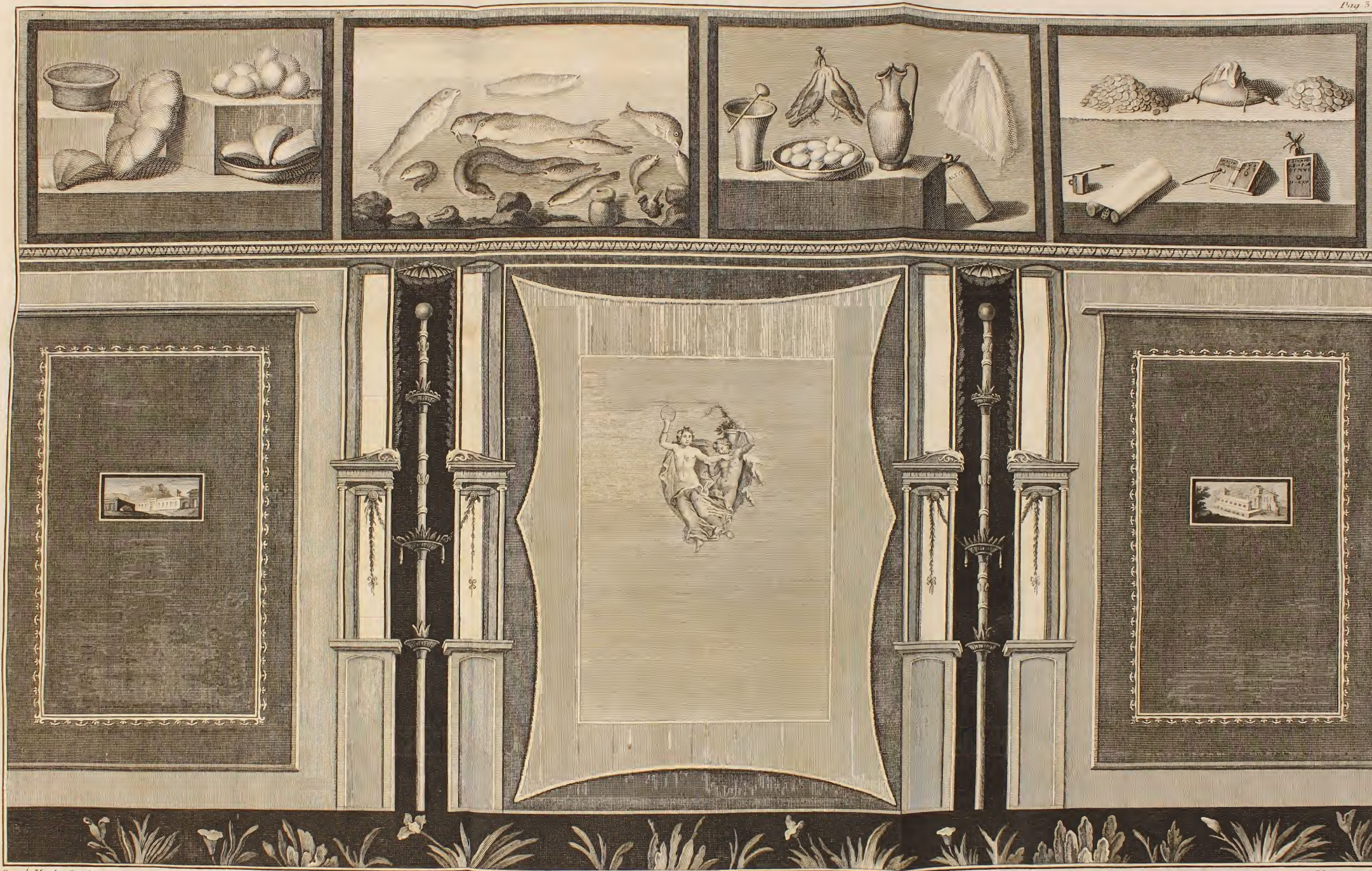
(12) *Nella* Tav. XXXVI. *di queſto* Tomo.

ALCUNE

Giovan.i Morghen Reg. deli

Filippo Morghen Reg. f. scol

Palmi quattro Napolet

Palmi quattro Rom

ALCUNE

OSSERVAZIONI.

Vanvitelli del. Giomignani sculp.

AVOLA I. La *Vignetta* di queſta *Tavola* contiene de' *Tempietti* (1), e altri *edificii*, con *alberi* intorno, e con *figure*, tralle quali è notabile quella *nuda*, benchè in parte mancante; e l'altra anche *nuda* (2), colla *teſta* cinta da una *faſcetta* (3), in atto di verſar del liquore

(1) *La* Luna creſcente, *che ſi vede ſul* faſtigio *o* timpano *del* tempio *circondato dal* boſchetto, *e cinto da* colonne; *potrebbe indicare, che ſia dedicato a* Diana. *I* due fiori, *che ſi vedono a' due lati dello ſteſſo* timpano, *e quello che ſi vede ſul* faſtigio *dell'altro* tempietto, *forſe è quel* flos, *di cui parla Vitruvio* (IV. 7.) *come di un ornamento appunto della ſommità de' tempii. Si veda l' Olſtenio* (*in* Nymphaeum To. IV. A. R.).

(2) *Non e nuovo il vederſi* Figure nude *in atto di* ſacrificare. *Lo Stuckio generalmente dice, che quelli, i quali ſacrificavano alle deità, che ſi rappreſentavano nude, erano anch' eſſi nudi. Ma giudizioſamente rifiette il Begero* (Th. Br. To. I. p. 144.), *che ſe ciò foſſe vero; a Giove, ad Apollo, a Venere, a Mercurio, e a quaſi tutte le deità, ſi avrebbe dovuto così ſacrificare; quando da' monumenti antichi, e dagli Autori ſi vede il contrario. Dice anche il Braun* (de Veſt. Hebr. I. 1. §. 4.), *che la maggior parte de' ſacrificii da' gentili ſi faceano all' ignuda. Ma poi* (§. 5. e ſeg.) *lo reſtringe a'* Lupercali, *e a' ſacrificii, che ſi faceano a* Belfegor, *creduto lo ſteſſo, che* Priapo. *In fatti ſembra poterſi con molta veriſimiglianza dire, che per rito il ſacrificare all' ignuda ſoltanto ne' Lupercali foſſe preſcritto* (*Ovidio* Faſt. II. 358. *e* 359.). *E' noto poi, che le feſte* Lupercali *furono portate da Evandro in Italia dall' Arcadia* (*Livio* I. 5. *Valerio Maſſimo* II. 11.) *in onore di Pan, dio de' paſtori; e perciò dette da Plutarco* (in Caeſ.) feſte de' paſtori; *de' quali per altro ſembra anche proprio, come dell' altra gente addetta a' lavori della campagna, l' eſſer ſeminudi, ſpecialmente in alcune ſtagioni dell' anno. In una gemma del Gorleo* (P. II. 113.) *ſi vede un* giovane nudo, *che tiene con una mano* due ſpiche, *e coll' altra una* patera *in atto di verſar del liquore ſopra un'* ara. *Nota* ivi *il Gronovio, che ciò può alludere all' agricoltura, dicendo Virgilio* (G. I. 299.): Nudus ara, ſere nudus. *Del reſto anche nelle feſte di* Bacco *la nudità era uſata, e nelle* luſtrazioni, *e negli* incanteſimi, *e ne' ſacrificii a* Priapo, *e ad altre ſimili oſcene deità* (*Livio* XXXIX. 9. *e* ſegg. *de' Baccanali; Orazio* Epod. 17. *de'* Cotittii, *de' quali ſi veda anche Giovenale* II. 92. *e* VI. 316. *e* ſegg. *e* ivi *i Comentatori; e'l Giraldi* Synt. VI. *Petronio* c. 17. *de' pervigilii di Priapo, che faceanſi nella Grotta di Napoli*). *E forſe il culto di Belfegor preſſo i Moabiti, creduto da altri farſi con gli eſcrementi, da altri colle coreggie* (*Voſſio* Idol. II. 7.) *altro non era, che lo ſnudarſi avanti a quell' idolo; dicendo eſpreſſamente Maimonide* (de Idol. cap. III. 2. *e* 7.), *che il culto di quell' idolo non conſiſtea in altro, che nello* ſcovrirſi avanti a lui; *e forſe le ſole parti della generazione: come appunto il culto, che le donne Egizie rendeano al bue Api, altro non era, che lo ſcovrirſi avanti a lui, e moſtrargli la natura:* δεικνύουσιν ἀνασυράμεναι τὰ ἑαυτῶν γεννητικὰ μόρια (*Diodoro* I. 85.). *E' noto anche il coſtume di Frine, che compariva nelle feſte Eleuſine, e in quelle di Nettuno tutta nuda in pubblico, e così entrava in mare* (*Ateneo* XIII. p. 590.). *Plinio anche* (XXII. 1.) *dice, che le donne Britanne, tinte tutto il corpo di azzurro coll' erba detta* plaſto, *o ſia* guado,

liquore sopra un' *ara*; mentre un' altra *figura* suona *due tibie* (4).

Il *Finale* è un *Genio*, che regge colla *sinistra* un *piattino* (5), e colla *destra* tiene un *nastro*, che svolazza.

Tav. II. Si vedono anche in questa *Vignetta* degli *edificii*, con *bosco* da una parte, e con *rupe* dall' altra; e un *Pastore* (6), con due *buoi*, un *montone* (7), e un *cervo* (8).

Il *Fi-*

guado, quibusdam in sacris & *nudae* incedunt. *Ma quel che rende ad ogni modo notabile questa* pittura, *è che la* figura nuda *è di una* donna; *e vi sono delle altre* figure vestite, *che non hanno alcuna parte nel* sacrificio; *e in un altro lato della* pittura *si vede anche* nuda *un'altra* figura *di una giovane, la quale sebbene non sia in atto di sacrificare, può supporsi, che s'incammini anch'essa a far qualche sacra funzione. Plinio* (XXVIII. 7.) *numerando tutti gli effetti, che si attribuivano dagli antichi a' mestrui delle donne, dice tralle altre cose, che se le donne nel tempo de' loro mestrui* nudatae segetem ambiant, *erucas*, ac vermiculos, scarabaeosque, ac noxia alia decidere; *soggiungendo, che ciò fu introdotto in Cappadocia per la gran moltitudine delle Cantaridi, dalle quali si liberavano col far camminare una donna, che aveva il mestruo, per mezzo i campi*, retectis super clunes vestibus. *Ed era questa opinione così comune, e così accreditata, che Apulejo* (Geop. XII. 8. *ove il Needam*), *Palladio* (I. 35.), *e Columella* (X. 357. *e* XI. 3.) *la prescrivono come una regola di agricoltura. Il Mizaldi* (de secr. hort. L. 1.) *lo conferma coll'esperienza in alcuni luoghi della Germania, dove anche oggi si usa. Plinio* (l. c.) *dice di più, che una donna mestruata esposta nuda all'aria allontana i turbini, e le gragnuole; e aggiunge, che una donna nuda, anche senza il mestruo, basta a deviar la tempesta nel navigare.*

(3) *E' noto, che ne' sacrificii si cingeano la testa di una* tenia, *o* vitta, o fascetta, *che voglia dirsi. Virgilio* (Aen. X. 537.) *Orazio* (III. O. XIV. 5.) *Sauberto* (de Sacrif. c. 10.), *e altri.*

(4) *Frequentissimi sono i monumenti, in cui si vedono accanto alle* are, *dove si* sacrifica, *i* sonatori *di* tibie. *Oltre agli altri Luciano* (de Sacrif. 12.) *lo mette, come un rito solenne*, καὶ ἡμίφωνον ἤδη τῇ θυσίᾳ ἐπαυλεῖν, e il sonar le tibie a mezzo fiato. *Il Solano, e 'l Reitzio mettono in dubbio la parola* ἡμίφωνον, *e correggono*, εὔφωνον, *o* ἡδύφωνον. *Ma perchè non può intendersi delle* due tibie *ad un fiato, il quale si divide nel sonarle unite?*

(5) *Nel* piattino *par, che vi siano de'* fiori, *i quali è noto, quanto convengano agli* Amori, *e a* Venere, *e quanto uso ne facessero gli amanti; e quanto uso anche avessero nelle mense: come si è in più luoghi notato. Il* nastro *forse allude a'* serti, *e alle* corone *di* fiori.

(6) *Così in questa, come nelle* figure *della* precedente vignetta, *si vede il* cappello, *proprio de'* pastori. *Isidoro: Galerum*, pileolum *pastorale*, quod de junco fit. *Calpurnio* (Ecl. I. 7.) *fa dire ad un pastore:*

Torrida cur solo defendimus ora *galero*?

Si vedano ivi *i Comentatori. Callimaco presso lo Scoliaste di Apollonio* (IV. 971.):

Ἔπρεπέ τοι προέχουσα κάρης εὐρεῖα καλύπτρη,
Ποιμενικὸν πίλημα· καὶ ἐν χερὶ χαῖον ἔχουσα:
Ben le stava quell' alto, e largo in testa
Cappello pastorale, *e in man quel pedo.*

E' notabile ancora il vedersi questo pastore, *non colla sola* diftera, *o* pelliccione, *ma col* peplo *ancora, o veste interiore; quasi nella stessa maniera, che è descritto il caprajo Licida da Teocrito* (Id. VII. 15. *e* segg.).

(7) *Distingueano gli antichi tre sorte di pastori. I* Caprai, *ch'erano i più vili; gli* Upilioni, *o Pecorai; e i* Bubulci, *o custodi de' buoi, che erano i più stimati* (*Donato* in vita Virgil.); *ed osserva il dotto, e diligentissimo* [illegible] (diss. de poësi Bucol.) *la loro differenza nel costume, nel canto, nel metro: e nota ancora, che i Caprai coltivavano il dio Pan, come loro maestro; i Pecorai, e i Bubulci invocavano le Muse, e Apollo.*

(8) *Virgilio* (Aen. I. 184. 85.):

.... Tres litore cervos
Prospicit errantes: hos tota armenta sequuntur:

dove Servio nota, che gli armenti *si dicono de'* buoi *e de'* cavalli, *non de'* cervi. *Ma i Giureconsulti più generalmente sotto nome di* armento *intendono gli animali maggiori, e per* gregge *intendono gli animali minori* (L. 12. §. 3. de usu, & habit. leg. L. 81. §. ult. de Leg. III.); *benchè nè pur questa differenza si osservi, chiamandosi indistintamente e* armento, *e* gregge *l' unione di più animali, che pascolano unitamente; come fanno anche i cervi, e i caprii, e alcuni uccelli, detti perciò* pascales, *e* passales, *come nota Festo. E' noto poi, che i cervi soglionо anche cicurarsi, e divenir domestici. Tale era il cervo di Silvia, presso Virgilio* (Aen. VII. 483.), *che stava tra gli armenti del Re Latino, e che ucciso da Ascanio diede causa alla guerra.*

Il *Finale* è una *figura*, che ſembra di *donna* (9), in atto di leggere un *papiro svolto*.

Tav. III. Si vedono anche in queſta *Vignetta* de' ruſtici *edificii*.

Tav. IV. La *Vignetta* è anche una veduta di *campagna* con *edificii*, e *figure*. E' notabile quell' iſtrumento, che ſembra un *aratro* (10).

Il *Finale* anche è un *frammento* con *feſtoni*, tra i quali compariſcono dimezzati un *caprone*, e una *tigre*; una *ſecchia* ſoſpeſa (11); e due *figure*, delle quali una ſuona due *tibie*, e l'altra due *cembali*.

Tav. V. Queſta *Vignetta* è parimente una veduta di varii *edificii*, con *figure*.

Il *Finale* è un *Tragopane*, o altro favoloſo animale (12).

Tav. VI. Contiene queſta *Vignetta* due *quadretti* con

(9) *I* capelli, *quantunque ravvolti e legati ſenza molta cura con un* naſtro, *ſon certamente di* donna; *e 'l* volto, *e 'l* collo *anche corriſponderebbero*; *l'* abito *all' incontro*, *che ſi forma dalla* tunica, *e dal* pallio, *converrebbe piuttoſto ad un* uomo. *Si ſoſpettò*, *che poteſſe forſe crederſi una di quelle donne*, *che affettavano di eſſer nel numero de' Filoſofi*, *e 'l* papiro *che tiene tralle* mani *in atto di leggerlo*, *confermerebbe il ſoſpetto*. *E' celebre Ipparchia*, *moglie di Cratete Cinico*, *e che veſtì anch' eſſa l' abito Cinico*, *e profeſsò la Cinica filoſofia* (*Laërzio* VI. Segm. 96. *Menagio* H. Mul. Philoſ. n. 63. *e* ſegg.). *E laſciando le molte donne Pittagoriche*, *che fiorirono in Cotrone ſpecialmente*, *e nella Lucania*, *e le Platoniche*; *ſono notiſſime l' Epicuree Temiſta*, *e Leonzio*; *ed è notabile quel*, *che ſcrive Plinio* (XXXV. 11.) *di queſta*, *che* Theodorus pinxit *Leontium* Epicuri cogitantem. *Si è poi altrove da noi avvertito*, *quanto in Napoli*, *e ne' ſuoi contorni foſſe coltivata la filoſofia Epicurea*; *e ne' tempi appunto di Tito vi fu Teofila Epicurea*, *di cui parla Marziale* (VII. 68.) *oltre a Partenide*, *Sulpicia*, *Violantilla*, *Polla*, *e altre rammentate da Marziale*, *e Stazio*. *Del reſto ſappiamo anche da Luciano* (Imag. 9.) *la vanità delle donne*, *che affettavano in pubblico di andar leggendo*.

(10) *Si veda in Virgilio* (Georg. I. 169. *e* ſeg.) *la deſcrizione dell'* aratro, *e di altri ruſtici iſtrumenti*. *Si veda anche Eſiodo* (Ἔργ. 425. *e* ſegg.).

(11) *Così Virgilio* (Ecl. VI. 17.):

Et gravis attrita pendebat cantharus anſa.

Servio poi ſulle parole dello ſteſſo Virgilio (Ecl. VII. 33.) ſinum lactis, *nota*: Varro de vita Pop. Romani; *Aut lepaſtam*, *aut galeolam*, *aut ſinum dicebant*. Tria erant, pro quibus nunc *acratophoron* dicitur. *Nonio* (15. 4.) *dice*, *che* galeola *era un* vaſe rotondo, *detto dalla ſomiglianza*, *che avea colla* galea. *Lo ſteſſo Virgilio* (Ecl V. 71.):

Vina novum fundam *calathis* Ariuſia nectar.

Il calato *propriamente era la* fiſcella (*Calpurnio* Ecl. V. 33.); *ma a ſimilitudine di queſta faceanſi anche de' vaſi di* bronzo: *Servio* (Georg. III. 402.): *Calathis*. Vaſis *aereis*, in quibus lac, vel recens caſeus in urbe diſtrahitur. *Antimaco* (*preſſo Ateneo* XI. 475.) *dice*, *che un vaſo paſtorale detto* celebe, *era ſimile ad un* otre. *La* ſecchia, *che ſpeſſiſſimo ſi vede in mano ad Iſide*, *è detta* cymbium *da Apulejo* (Met. XI.).

(12) *Plinio* (X. 49.) *dice*: *Pegaſos* equino capite volucres, & *gryphas* aurita aduncitate roſtri fabuloſos reor. . . . Equidem & *Tragopana*, de qua plures affirmant, majorem aquila, *cornua* in temporibus *curvata* habentem *ferruginei* coloris, tantum *capite phoeniceo*. *Solino* (cap. 30.) *dice*, *tragopan*.... cornibus *arietinis* praeferens armatum caput. *Ma e l'Arduino* (*a Plinio* l. c.), *e 'l Salmaſio* (Ex. Plin. p. 283.) *riprendono Solino*, *perchè dovea dire*, *colle* corna di caprone, *non di* ariete. *In fatti nella noſtra* pittura, *la quale certamente rappreſenta queſto favoloſo animale*, *ed è perciò di ſommo pregio*, *ſi vedono le corna d'* irco, *non di montone*.

con due [13] *Androsfingi* [14]; e un altro *frammento* con *teste Bacchiche*, e una *Tigre*.

Il *Finale* è una *fonte*, formata da una *Sfinge alata* [15], che getta l'acqua in una *vasca*.

Tav. VII. Nel *frammento*, che forma questa *Vignetta*, si vede da una parte dentro un *festone* la *testa* di una *deità* con *corona radiata*, e *gemmata*, e che ha dietro la *spalla sinistra* un *coltello* [16]: dall'altra parte anche

(13) *Nella* Mensa Isiaca *si vedono* Sfingi *col* volto virile, *e* barbuto. *Erodoto* (II. 175.) *fa menzione degli* Androsfingi; *e Filemone presso Ateneo* (XIV. p. 659.) *dice*:

Σφίγγ' ἀῤῥεν', ὀ μάγειρον εἰς τὴν οἰκίαν
Εἴληφ' ἀπλῶς γὰρ ὀυδὲν μὰ τὸυς θεὸυς,
Ὥσπερ λέγει, συνίημι:

Un *Sfinge maschio*, non un cuoco in casa
Portai, poichè, per dio, di quel, ch'ei dice,
Io non intendo nulla affatto, affatto.

Tutti gli Antiquarii convengono nel credere la Sfinge un geroglifico, composto di una Vergine, e di un Leone, per esprimere i due segni dello Zodiaco. Non è però, che non vi fossero delle vere Sfingi, che non erano altro, se non se una specie di Scimie (*Salmasio* Exerc. Plin. p. 267.). *Il Begero* (Thes. Brand. To. III. p. 371.) *muove il dubbio, se vi fossero anche Sfingi maschi per quelle parole appunto di Filemone; ma egli stesso soggiunge, che il poeta disse così impropriamente, perchè volle spiegare, che quel cuoco era una Sfinge, parlando in modo, che non s'intendea. Il VVinkelmann* (Descript. des Pier. Grav. du Cab. de Stosch p. 320. *e* Mon. Ant. P. I. p. 103.) *passò più avanti, e sostenne, che veramente vi erano de' Sfingi maschi; e non contento della sola* barba, *che si vede in molte Sfingi* (*come sarebbero tralle altre le due quì dipinte*), *osservò in un bassorilievo di terra cotta due Sfingi* dell'uno, e dell'altro sesso; *e scovrì di più in molte altre Sfingi Egizie* colla testa di donna lo scroto. *Veramente anche senza questa ricerca, supponendosi la Sfinge geroglifica composta di una Vergine, e di un Leone, era naturale, che avesse lo scroto; e prendendosi per vere Scimie, non era strano, che ve ne fossero de' maschi, e delle femmine. Quel ch' è certo però, che le Sfingi o colla testa di donna o colla testa di uomo, e col corpo di fiera, son sempre simboliche; e a tutto altro alludono, che all'esser le Sfingi maschi, e femmine. Più del sesso delle Sfingi è degno di osservazione il vedersi questo animale passato dagli Egizii agli Etrusci, e ai Greci; e più curiosa la ricerca del perchè in Grecia divenne alato, e formò la favola del famoso enigma Tebano* (*Buonarroti* Medagl. p. 141. *Caylus* To. I. p. 45. 46. *e* To. III. p. 230.).

(14) *Fra gli altri animali e veri, e favolosi, che si davano a Bacco, vi erano ancora le Sfingi* (*Buonarroti* Med. p. 429.).

(15) *Si è altrove avvertito, che si metteano le teste de' Leoni ne' fonti; perchè le inondazioni del Nilo succedeano ne' segni di Vergine, e di Leone; lo stesso può dirsi della* Sfinge, *perchè una Vergine, e un Leone appunto formavano quel simbolico animale* (*Cupero* Harp. p. 49.).

(16) *Non è facile il determinarsi su questa* figura. *Se il* coltello *non fosse così deciso, che non può confondersi con un turcasso: cesserebbe ogni dubbio per* Apollo, *o per* Diana. *Ma non potendosi esitare su quell'istrumento, convien ricorrere alle congetture. La prima, che si propose, fu per* Diana Aricina, *creduta la stessa, che la Taurica; la di cui statua si dicea trasportata da Pilade, e Oreste in un bosco vicino ad Aricia, dove veneravasi collo stesso barbaro culto de' sacrificii umani usato in Tauri, e la vittima era lo stesso Sacerdote: poichè vi era il costume, che colui, il quale ne ammazzava il Sacerdote, era dichiarato suo successore, e prendeva il possesso del Sacerdozio del tempio, e del bosco, che vi era intorno; chiamandosi* Re del Bosco, Rex nemorensis; *ed era esposto allo stesso pericolo di esser ucciso da un altro per succedergli* (*Strabone* V. p. 239. *Pausania* II. 27. *Ovidio* III Fast. 263., *e altrove*; *Suetonio* Calig. 35. *e altri.*) *Or dice Suetonio* (Cal. 35.), *che il Sacerdote di questa dea* strictο semper *gladio* paratus ad insultus propulsandos circumspicit. *Ed il Passeri* (Tom. 3. Mus. Etr. p. 130.) *portando una gemma con un uomo nudo, appoggiata col ginocchio sopra un'ara, e col* coltello *in mano; lo crede perciò il Sacerdote di Diana Aricina. Forse la stessa dea potea rappresentarsi anche col* coltello *dietro le spalle in luogo della solita faretra; nè questo si opporrebbe a quel, che dice Servio* (Aen. II. 116.), *che avea in mano la* fiaccola. *Si veda ad ogni modo il Begero* (Th. Br. To. I. p. 64.), *che rappresenta* Diana Aricina *colla* faretra, *e coll'* arco. *La seconda congettura fu pel dio* Mitra, *creduto lo stesso che il Sole; e rappresentato per lo più col* coltello *in mano in atto di uccidere un* toro: *come se ne posson vedere le immagini raccolte in Montfaucon* (Ant. To. I. P. II. p. 367. e segg.). *Si trova anche tal volta col* coltello *in mano, ma non in atto di ferire il toro* (*Hyde* de Rel. Pers. p. 111. Tab. I.); *e alle volte anche in figura di* Bacco, *col* coltello, *colla* faretra, *e coll'* arco (*Montf.* l. c. Tav. 218.). *Del resto la* spada, *o il* coltello *era l'istrumento proprio* de'

anche dentro un *festone* [17] un'altra *testa*, di cui resta appena un piccolo pezzo; e in mezzo una *testa Bacchica* coronata di *pampani*.

de' misteri Mitriaci. L'iniziato a questi misteri diceasi Miles Mithrae; *e l'iniziazione si facea* interposito gladio, *come dice Tertulliano* (de Cor. Mil. *in fine*); *e altrove* (Praesc. Haeret. c. 40.) sub gladio redimit coronam. *Che la* corona *poi fosse propria del dio Mitra, oltre al dedursi, perchè era lo stesso, che il* Sole; *è chiaro da quel che dice lo stesso Tertulliano* (de Cor. Mil. c. 15.): Cum Mithrae Miles initiatur in spelaeo .... *coronam* interposito *gladio* sibi oblatam .... monetur obvia manu a capite pellere .... dicens, Mithram esse *coronam suam*. Atque exinde nunquam coronatur .... statimque creditur Mithrae miles, si dejecerit *coronam*; si *eam in deo* suo esse dixerit. *E quì si volle osservare, che l'uomo, il quale ne' monumenti Mitriaci si vede col* coltello *in atto di sacrificare il* toro, *non sia il dio, ma un ministro, o un sacrificatore, vedendosi sempre sulla* spelonca, *dove si rappresenta l'uomo col toro, il* Sole radiato, *e tal volta anche la* Luna (*Montfaucon, e Hyde* ll. cc.). *Comunque sia, si fece a questo pensiero l'opposizione, che il dio Mitra cominciò a vedersi tra i Romani non prima degli Antonini, come sostengono il Vandale* (Diss. I. ad Marm. ill. p. 13.), *e 'l Passeri* (Tom. III. Mus. Etr. p. 131. *e* Paralip. in Dempst. p. 126.) *contro il sentimento del Buonarroti* (App. *al* Dempstero §. 24.), *e del Gori* (Mus. Etr. Tom. II. p. 349.), *che credeano i misteri Mitriaci antichissimi, e usati fra gli Etrusci; e di altri moltissimi, che vogliono il culto del dio Mitra conosciuto tra i Romani, e tra i Greci anche prima dell'Era Cristiana. Tra questi è il Montfaucon, il quale* (l. c. p. 367.) *risponde al Vandale; e cita un luogo di Plutarco* (in Pomp. p. 631.), *che dice, avere i Pirati disfatti da Pompeo portato tra' Romani il culto di Mitra. E in fatti Stazio* (Theb. I. v. ult.) *ne parla come di cosa nota a' suoi tempi, che furono appunto quei di Tito, e Domiziano. Anche in Creta era antichissimo il culto di* Mitra, *dove se ne vedea anche la statua; e ne fu Sacerdote il filosofo Epimenide* (*S. Epifanio* Adv. Haer. in Marc.). *Combinando poi la* testa bacchica, *e l'altra* figura, *che quì si vede, col dio* Mitra; *si avvertì, che anche questo, come si è notato di sopra, si ritrova coi simboli di Bacco. Ed è nota oltraciò la corrispondenza degli* orgii *di Bacco coi misteri delle altre deità, che si riduceano tutte al* Sole, *e alla* Luna; *o alla natura in generale* (*Macrobio* Sat. I. 17. *e* segg. *Apulejo* Met. XI. p. 923. *e* 948. *Porfirio* de Antro Nymph. *e dopo questi, e gli altri antichi, il Vossio* de Idol. lib. II. *l'Aloandro* Tab. Hel. *e altri molti*). *Or siccome in mano al dio* Mitra *si vede il* coltello; *così nel culto della gran Madre, e della dea Siria, si vedeano i* Galli *anche coi* coltelli; *di Rea i* Coribanti, *e i* Cureti, *e di Bellona, e di Marte i* Salii, *armati; di Bacco finalmente i Baccanti coi* tirsi, *che non erano altro, che* aste *coverte di frondi. Per ultimo si volle avvertire, che in un marmo di Palmira* (*Sponio* Misc. Erud. Antiq. p. 1. *e Grutero* LXXXVI. 8.) *si vedono due figure, una col* diadema, *che le covre la testa; e con una* falce, *o altra arme in mano: l'altra col* diadema radiato, *similissimo a quello della nostra* pittura; *e col* parazonio *in mano; e vi si leggono i nomi di* Aglabelo, *e* Malacbelo. *Gli Eruditi riconoscono in queste due figure o il* Sole *estivo, e invernale; o piuttosto il* Sole, *e la* Luna, *o sia il dio* Luno (*Vossio* de Idol. II. 5.). *Lo stesso si potrebbe dire delle due* figure *dipinte nel nostro* intonaco. *La terza congettura fu sulle* Parche. *E per sviluppar questa idea è da avvertir primieramente, che la* Giustizia (*detta* Temide *riguardo alla causa, ch' è la legge divina; e* Dice *riguardo agli effetti*) *era la madre delle* Parche (*Esiodo* θέογ. *in fin.*); *e madre anche delle* Parche *era la* Necessità (*Platone* X. de Rep.); *e che perciò la* Necessità, *la* Nemesi, *l'*Adrastia, *la* Parca, *il* Fato, *erano la stessa cosa* (*Fornuto* de N. D. cap. 13., *e Aristotele, o altro, che sia l'autore del libro* de Mundo). *Ora è da notarsi, che tra i simboli de' misteri di* Temide *si vedea la spada* ξίφος (*Clemente Alessandrino* προτ. p. 7.); *ed Eschilo* (Choeph. v. 948.) *parimenti dà la* spada *a* Dice:

Ἔτι γε δὲ μαχαίρας ἐτήτυμος
Διὸς Κόρα· Δίκην δέ ἤν προσαγορεύομεν:
Prese la *spada* in *man* la vera figlia
Di Giove, che da noi chiamata è *Dice*.

Così legge lo Stanlei, e lo Spanemio (Ces. di Giul. P.I. p. 29) *in vece di* μάχᾳ χερὸς; *la qual lezione per altro è sostenuta dal Paw. È da avvertirsi in secondo luogo, che* Diana triforme *altro non dinotava, che le* tre Parche *unite insieme. Servio* (Aen. IV 511.) *dice:* Nonnulli eandem *Lucinam, Dianam, Hecaten* appellant ideo, quia uni deae tres adsignant potestates *nascendi, valendi, moriendi*; & quidem *nascendi Lucinam* deam esse dicunt; *valendi Dianam; moriendi Hecaten*: ob quam triplicem potestatem, *triformem* eam, *triplicemque* finxerunt, cujus in *triviis* templa ideo struxerunt. *Ed è notissimo, che delle* tre Parche *una prese lea al* nascere, *l'altra al* vivere, *e la terza al* morire; *onde la più antica delle Parche era* Venere celeste; *la seconda era la* Fortuna; *la terza la* Morte, *come da varii luoghi di Pausania va raccogliendo il Vossio* (de Id. II. 44. *e si veda ancora* II. 29. *dove di* Ecate triforme). *Or tutto questo è confermato dalla statua di* Diana triforme *presso la Chausse* (Mus. Rom. Tom. I. Sect. II. Tab. 20 *e* segg. p. 65 *e* segg.). *Si vedono in questa statua* tre figure *unite insieme circolarmente. Una tiene una* fiaccola *in una mano, e un' altra* fiaccola *coll' altra. La seconda tiene in una mano una* chiave, *e nell'altra un* serpe. *La terza, che ha in testa una* corona radiata (*simile a quella della nostra* figura) *tiene in una mano un* coltello, *e nell'*

altra

Tav. VIII. La *Vignetta* è un *frammento* con *teſte Bacchice*, e una *tigre*.

Tav. IX. e X. Sono queſte due *Vignette* ſimili in tutto; e ciaſcuna contiene un'*aquila* ſopra un *globo* (18) cinto da un *ramo* di *quercia*.

Nel *Finale* ſono due *frammenti* di *cavalli*.

Tav. XI. Queſta *Vignetta* ci preſenta il *cocchio* di *Diana*, tirato da una *cerva*, e da un *cervo* (19), colla *faretra*, e con un *cembalo*, o *tamburello*, con *laminette* intorno (20).

Nel

altra un involto di ſuni, e a' piedi delle tre figure ſono tre cani. Si veda la Chauſſe, e'l Montfaucon (To. I. Tab. 90. p. 152.), che danno ragione di queſti ſimboli con adattargli alle tre Diane, e alle tre Parche; e della ſpada data alle Parche, ſi veda anche Gronovio (Ant. Gr. To. I. Tab. 2.); e delle forbici, o coltello, con cui Proſerpina tagliava il capello a chi moriva, ſi vedano i Comentatori a Virgilio (Aen. IV. 669.). In un medaglione del Muſeo del Re di Francia, preſſo Spanemio (Ceſ. di Giul. p. 48. n. 177.), e in una medaglia di Filippo il giovane preſſo Seguino (Sel. Num. p. 180.) ſi vede il gruppo delle ſteſſe tre figure: ma così il Seguino, come lo Spanemio, ed ancora il Patino, le credono le tre Furie. Il Montfaucon all' incontro (l. c.), e'l Liebe (Gotha Numm. p. 180.) ſoſtengono anche nelle due medaglie le Parche. Lo Struvio (Synt. A. R. p. 181.) crede di conciliare le due opinioni con dire, che in Ecate triforme ſi rappreſentavano le tre Furie. Potea anche aggiungere, che le Furie erano le ſteſſe, che le Parche (Servio Ecl. IV. 47); e potea anche dire, che le Furie non ſon poi ſempre così brutte, come ſi dipingono; perchè ad Oreſte comparvero belle, grazioſe, e bianche (Pauſania VIII. 34.); onde ebbero comune il tempio, e i ſacrificii colle Grazie. Ma comunque ſia, è molto veriſimile, che in queſta noſtra figura ſia rappreſentata una delle Parche, o ſia Venere celeſte, o una delle Diane. E forſe nell' altra figura mancante l'altra Parca; dicendo Pauſania (V. 20.), che due ſole Parche ſi vedeano date a Proſerpina, ſotto nome di Ninfe (ſi veda lo Staveren ad Albrico Im. D. X. n. 2.).

(17) Nella Tavola Eliaca ſi vede la teſta del Sole radiata ſopra un feſtone con frondi, e frutta. Si veda ivi l'Aloandro (A. R. To. V. p. 720. e 736.). Nella noſtra pittura ſi vedono queſte due teſte chiuſe dentro due feſtoni. Siano queſte dunque del Sole, e della Luna, o di Diana, o delle Parche, bene ad eſſe conviene il feſtone circolare. La Luna, o Diana è detta Φερσεφόνη, come dice Eſichio, dal portare, o produrre i frutti; e da Orfeo (negl' Inni) è chiamata ὡρῶν συμπλέκτειρα, conteſtrice delle ſtagioni (ſi veda Voſſio Id. II. 28. e 60.). Le Parche poi, oltre ad eſſere anche eſſe produttrici di tutte le coſe, come ſi è avvertito, una di eſſe è πεπρωμένη, διὰ τὸ πεπερατῶσθαι πάντα, Pepromene, perchè circoſcrive, e termina tutte le coſe (Ariſtotele de Mundo); e εἱμαρμένη, καθ' ἣν μεμοίρατται, καὶ συνείληπται πάντα ἐν τάξει ϛοιχεῖȣ... καθάπερ καὶ ἐν τῷ εἱρμῷ, Imarmene, da cui ſi uniſcono, e mantengono tutte le coſe in ordine .... come in una catena.

(18) Si è altrove parlato di Giove Brontonte, o Tonante, a cui ſi dava il globo di rame per eſprimere il tuono (Montfaucon A. E. To. I. p. 42.).

(19) Si vede la cerva alla deſtra, e'l cervo alla ſiniſtra, contro la regola de' Circenſi. Se pur non voglia dirſi, che propriamente le cerve portavano il cocchio di Diana; e l'eſſerſi poſta una ſenza corna, e l'altra cornuta, ſi ſia fatto dal pittore per dimoſtrare, che ſien cerve, e per alludere nel tempo ſteſſo, che a Diana ſi davano le cerve cornute (Callimaco in Dian. 100. ove i Comentatori).

(20) Il cembalo era proprio di Rea, o di Cibele (Euripide Bacch. 124.), e uſato, come è notiſſimo, nelle feſte di Bacco. È nota anche poi la formula uſata ne' miſteri Eleuſinii, in onor di Cerere, di Proſerpina, e di Bacco; de cymbalo bibi, de tympano comedi; (Firmico de E.P.R. c. 19. Clemente Aleſſandrino προτ. p. 5.); perchè forſe il timpano ſerviva ne' miſteri per mettervi le primizie, come anche nel cerno (Ateneo XI. p 476.), e nel vanno miſtico, ſpiegato da Servio (Georg. I. 166.) per quel caneſtro, dove ſi offerivano le primizie a Libero, e Libera, o ſia a Bacco, e Diana, o Proſerpina, figli tutti due di Cerere. Onde potrebbe congetturarſi, che a ciò allude queſto timpano, che quì ſi vede. Potrebbe anche indicare le coree o balli delle ragazze in onor di Diana; benchè foſſe più uſata la tibia, o la cetra. E forſe potrebbe anche, e con più veriſimiglianza, alludere all' uſo comune preſſo il volgo de' Gentili di far rumore, e ſtrepito con diverſi iſtrumenti nell' eccliſſi della Luna: crepitu diſſono (dice Plinio II. 11.), e con trombe (Giovenale VI. 441.), e ſpecialmente con pezzi di rame, o di

bronzo,

Nel *Finale* ſi vedono tra' *feſtoni* una *tigre*, e altri *animali bacchici*, due *vaſi*, due *cimbali*, e due *timpani*, o ſieno due *tamburelli*.

TAV. XII. Queſt' altra *Vignetta* ci preſenta il *cocchio* di *Apollo*, tirato da due *grifi*, col *tripode*, colla *lira*, e con un *panno* di *porpora* (21).

TAV. XIII. Queſta *Vignetta*, mancante molto per altro, ci preſenta in una *campagna* una *Pallade* coll'*elmo*, coll'*egide*, e colle *braccia nude*; un *frammento* di un' altra *donna*, o *dea*, coi *capelli ſciolti*, e *nuda* anch' eſſa; e la ſola *deſtra* di un' altra *figura* coll'indice alzato, e con eſpreſſione (22).

TAV. XIV. Si vede in queſta *Vignetta* ſopra un *poggiuolo* una *tazza* a due *maniche*, e un' altra coſa, che non è facile determinare; a terra ſi vede una *pigna* con un *flabello*, e una *gallina* co' *piedi legati*; un *coltello* appoggiato a un altro *poggiuolo*, dal quale pende ſoſpeſo un *botulo*, o ſimil coſa (23).

TAV.XV.

bronzo, *contrarii agl' incanteſimi. Del* rombo magico *ſi è parlato altrove; e poſſon vederſi gli Scolii di Teocrito* (Id. β'. 30.).

(21) *Può indicare la* palla, *o veſte lunga uſata da' citaredi, ch'era appunto di color di porpora. Ovidio di Arione* (Faſt. II. 105.):

Induerat *Tyrio* bis tinctam *murice pallam*:

e di Apollo lo ſteſſo Ovidio (Met. XI. 165.):

Verrit humum *Tyrio* ſaturata *murice palla*.

De' Grifi, *ſacri propriamente al Sole, ſi è parlato altrove; e può vederſi il Buonarroti* (Med. p. 138. e ſegg.), *che lungamente ne parla. Quì ſi volle notare, che Strabone* (VIII. p. 343.) *fa menzione di una pittura, in cui ſi vedea* Diana portata in alto da un Grifo, Ἄρτεμις, ἀναφερομένη ἐπὶ γρυπός, *forſe pel rapporto tra Diana, ed Apollo, o ſia tra la Luna, e 'l Sole.*

(22) *Potrebbe ſoſpettarſi, che era quì rappreſentato il giudizio di Paride colle tre dee. Luciano* (D. D. XX. 10.) *nel deſcriverlo dice appunto, che Venere obbligò Minerva a togliersi il* cimiero, *col quale potea incuter timore a Paride; e lo ſteſſo, e con maggior ragione può dirſi dell'* egide; *onde la* figura, *di cui reſta il ſolo* indice, *potrebbe crederſi* Venere *in atto di dire a* Minerva, *che ſi tolga e l'uno, e l'altra. Del reſto Coluto* (Hel. Rapt. v. 152.) *deſcrivendo il giudizio di Paride finge, che la ſola Venere ſi moſtrò nuda; e le altre due reſtarono veſtite; e in molti antichi monumenti così ſi vedono* (*Spanemio* in Lav. Pal. v. 53.). *Se poi ad alcuno ſembraſſe la* donna ſcarmigliata *non corriſpondente al giudizio di Paride, ſi potrebbe penſare alla favola di Tireſia, che reſtò cieco, perchè vide Minerva nuda, che ſi lavava inſieme con Cariclone ſua madre, che ſi dolſe amaramente colla dea per tal diſgrazia del figlio* (*Callimaco* in Lav. Pall. 57. *e* ſeqq.).

(23) *Di queſte* celle penuarie *ſi è parlato altrove. Il* coltello *fa ſovvenire di quel, che dice il poeta Filemone preſſo Ateneo* (VII. p. 291.):

Μάγειρος ἐςὶν ὀυκ ἐὰν ζωμήρυσιν
Ἐχὼν τὶς ἔλθῃ, καὶ μάχαιραν πρός τινα:
Non è cuoco colui, che va in cucina
Il *cucchiajo* portando, ed il *coltello*.

De' botuli, *oltre a quel, che altrove ſi è detto da noi, può vederſi il Nonno* (R. Cib. II. 24.) *delle diverſe ſpecie di* ſalſiccie *uſate da' Romani, alcune delle quali ſon deſcritte da Apicio* (II. 3. 4. 5.); *e prendeano il nome dalle diverſe figure*, longabones, circelli, ſpirulae, caſtellamenta (*da' Greci* πυραμίδες), *perchè ſimili al* caſtelletto, *che fanno i ragazzi con tre noci ſotto, e una ſopra, detto* πυραμοειδὲς *da Filone, come nota Eraldo ad Arnobio* (II. p. 73.). *E forſe i* botuli (*di cui varie etimologie porta il Voſſio* Etym. *in* Botulus) *potrebbon deDurſi*

Tav. XV. Sono in queſta *Vignetta* dipinti ſopra alcuni *ramuſcelli* due *uccelli*, una *lumaca* (24), e un *grillo*.

Nel *Finale* ſi vede una *capra*.

Tav. XVI. Si vedono in queſta *Vignetta* diverſi *frutti*, e una *borſa*, o *ſacchetto* (25), con alcuni *numeri* al di fuori.

Nel *Finale* ſi vede un pezzo di *Architettura* con un *frammento* di una *donna coronata* (26).

Tav. XVII.

durſi da botones (quando foſſimo ſicuri, che queſta voce foſſe della pura latinità) quaſi botonuli. Rigaltio (Gloſſae Agrim.): Botones, tumores aggeſta terra excitati. Da queſti monticelli di terra forſe anche l'italiano bottone. Pe' Greci ſi veda Ariſtofane ne' Cavalieri, dove introduce il ſalſicciajo (o venditor di trippe) Agoracrito a contendere del primato in Atene con Cleone; e tralle altre coſe paragona grazioſamente (v. 207. e ſegg.) il ſanguinaccio, o ſalſiccione ad un drago: e burla altrove (v. 1396.) i ſalſicciai, che meſcolano nelle ſalſiccie carne di aſino, e di cane: benchè per altro gli antichi mangiaſſero anche le carni di aſino, e di cane, come nota ivi il Caſaubono; e di Mecenate, che avea particolar guſto per gli aſinelli, lo dice Plinio (VIII. 43.), il quale (XXIX. 4.) dice anche generalmente de' Romani, che mangiavano i cagnolini. Si veda anche Polluce, che riferiſce (VI. 52. e 58.) le diverſe ſpecie di ſalſiccie, e di ſanguinacci, e di ventri ripieni, de' quali fa menzione anche Omero (Od. σ'. 42. e 117.); ed Ateneo (III. 94.) nota, che in Aleſſandria diceanſi ἑφθοπώλια i luoghi, dove ſi vendeano le trippe cotte, e gli altri interiori degli animali, come ſi uſa anche oggi in Napoli. Ariſtofane (Equit. 301.) accenna il coſtume di darſi anche da' Trippajoli, e Salſicciai la decima agli dei; e forſe quel, che dice Giovenale (X. 355.) . . . voveaſque ſacellis Exta, & candiduli divina tomacula porci, potrebbe intenderſi delle interiori, e di alcune parti più delicate de' ventri degli animali, come ſpiega ivi lo Scoliaſte; tomacula, pinguia quaedam viſcera, dette dalla noſtra plebe capezzale, cajonze, codarini, e κόλικος, ἤνυςρȣ, γαςρὸς τόμοι, da Ariſtofane (Eq. 1176. ove lo Scoliaſte). Si vedano ad ogni modo ivi i Commentatori, e a Varrone (R. R. II. 4.) che ſpiegano i tomacoli o per le ſalſiccie (o rocchi di ſalſiccie ἀλλάντων τόμοι, Ferecrate preſſo Polluce (VI. 58. e Ateneo VI. p. 268.), o pe' fegatelli, i quali a tempo di Galeno (de εὐχυμίᾳ) cominciarono a dirſi συκωτὰ, ficata, come nelle Gloſſe, e in Apicio (VII. 3.), dove i Commentatori oſſervano, che Apicio inventò il paſcere i porci, e le oche di fichi ſecchi (Plinio VIII. 51.) per renderne più groſſo, e più delicato il fegato (Polluce VI. 49. Orazio II. Sat. 8.); e quindi l'Eritreo (Jud. Virg. in Jecur) deduce dal latino ficatum l'italiano fegato; e così anche Salmaſio (Ex. Plin. p. 743.), e'l Martini, il Ferrari, il Menagio.

(24) Dell'uſo delle lumache preſſo i Romani, che ne fecero una delizia, ed un luſſo delle loro menſe; ſi veda Plinio (IX. 56.) e Varrone (R. R. III. 14.) e de' Greci Ateneo (II. p. 65.), dove, dopo aver detto, che Eſiodo chiama la lumaca Φερέοικον, domiportam (come la chiamò anche Cicerone), ſoggiunſe quel che ſcrive Anaſſila:

> Ἀπιςότερος εἶ τῶν κοχλιῶν πολλῷ πάνυ,
> Οἳ περιφέρȣσ' ὑπ' ἀπιςίας τὰς οἰκίας.
> Tu le lumache ſteſſe in diffidenza
> Superi ancor, che portan ſempre ſeco,
> Per non fidarle altrui, le caſe loro.

(25) Si ſono in altre pitture veduti ſimili ſacchetti con danari in altre ſimili celle penuarie. I numeri, che ſono in queſto, poſſono dinotare la quantità, e la diverſità delle monete, che vi ſi ſuppongono contenute. Nelle leggi ſi fa ſpeſſo menzione de' ſacculi ſigillati (L. 1. §. 36. L. 26. L. 29. Dep.), e de' ſacculi di dieci, venti, trenta numi, o di altra quantità di moneta (L. 21. §. 1. L. 2 de furt.). Al Diſpenſatore, come ſi è altrove anche avvertito, appartenea dare il danaro, e portare il conto della ſpeſa giornaliera. Si vedano i Comentatori su quelle parole di Petronio (cap. 30.): Diſpenſatorem in precario aureos numerantem deprecati ſumus. Non è facile intenderſi, che ſignifichi quella parola precario; e i Comentatori la ſtravolgono in tutte le maniere, ſenza darne un ſignificato plauſibile. Dal vederſi nelle noſtre pitture ſimili ſacchetti di danaro nelle celle penuarie, ſembra aſſai veriſimile il leggere in Petronio penario, ch'era appunto il luogo rappreſentato in queſte pitture. Feſto: Penora dicuntur res neceſſariae ad victum quotidianum, & locus earum Penarium. (Altri leggono Penuarium, ſi veda Cujacio Obſ. X. 26.). Sarebbe queſta lezione più conforme a' MSti, in cui ſi legge coſtantemente precario; che non è cellario, come ſoſpettava il Boſchio; e le ragioni, ch'egli porta per queſta parola, ſarebbero anche più convincenti per l'altra.

(26) Il vederſi queſta donna coronata, e co' pendenti di perle, può far ſoſpettare qualche ſacra funzione; ma non è facile il determinarſi, mancando il reſtante che potrebbe decidere.

Tav. XVII. Questa *Vignetta* contiene due *ramuscelli* legati con un *nastro*, e due *uccelli*.

Nel *Finale* sopra tre *aste*, o *colonnette* con *fogliami* si vedono *due aquile*, e un *disco* (27).

Tav. XVIII. Sono in questa *Vignetta* dipinti diversi *frutti*.

Tav. XIX. Nel *frammento*, che forma questa *Vignetta*, si vedono due teste, una di *Giovane* colle *corna*, l'altra di una *donna*; un *Genio*; un *vaso*; un *grifo*; e altre teste di *animali* (28).

Il *Finale* è un *frammento* di *Architettura* con una *donna nuda* fino alla *cintura*, che si accomoda i *capelli* colle due *mani* (29).

Tav. XX. Questa *Vignetta* è una veduta di *mare*, con *edificii* (30), e *bosco* in lontananza, con *barche pescarecce*, e un' altra *figura* a *terra*, che anche è in atto di *pescare*.

(27) *Si sono vedute in altre nostre* pitture *così appunto rappresentate e l'* Aquile, *e'l* disco. *Si vedano ivi le* note.

(28) *Generalmente di* Bacco *ragazzo dice Nemesiano* (Ecl. III. 35.):

Interea pueri florescit pube juventa,
Flavaque maturo tumuerunt tempora *cornu*.

Specialmente poi Bacco Zagreo, *figlio di Giove*, *e di* Proserpina, *che fu ucciso da i Titani ancor ragazzo*, *è descritto colle* corna (*Nonno* VI. 209.); *ed era lo stesso*, *che il* Jacco *mistico negli Eleusinii* (*Suida in* l'ἄκχος). *Potrebbe dunque quì dirsi rappresentato* Bacco, *e* Proserpina, *o* Cerere. *Si veda il Buonarroti*, *dopo gli altri*, *nel* Trionfo di Bacco, *dove tutto è raccolto*, *e spiegato*.

(29) *Anche quì può supporsi qualche sacra funzione; vedendosi dal* festone *esser il luogo*, *ove è questa* donna, *un* tempio. *Potrebbe adattarsi quel*, *che dice Ovidio* (Art. III. 244.):

Quae male *crinita* est, custodem in limine ponat;
Orneturve *bonae* semper in *aede Deae*.

Di questa vi erano in Roma due tempii, *oltre le cappelle particolari* (*Broukusio a Tibullo* I. 7. 23.). *Il Douza*, *e'l Burmanno credono*, *che Ovidio non abbia inteso dire propriamente del tempio*, *ma di una parte secreta della casa*, *dove non entravan gli uomini*, *come non entravano nel tempio della dea Bona*. *Se fosse vero quel*, *che suppone Carlo Napoli* (*ad Ovidio* Fast. VI. 569.), *che la* Fortuna virile *era la* Buona Fortuna; *potrebbe intendersi Ovidio non della dea* Bona, *ma della* Fortuna buona, *o* virile, *nel di cui tempio le donne si spogliavano nude*, *e mostravano alla dea i loro difetti*, *pregandola a rendergli occulti agli uomini*. *Così Ovidio* (Fast. IV. 147.):

Accipit ille locus *posito velamine* cunctas;
Et vitium *nudi corporis* omne videt.
Ut tegat hoc, celetque viros, Fortuna virilis
Praestat; & hoc parvo ture rogata facit.

Comunque sia, *è certo*, *che questa nostra* pittura *merita attenzione*: *e può dar lume a quel*, *che dice Ovidio e della dea* Bona, *e della* Fortuna virile. *Il Tomasini* (de Don. c. 12.) *porta una statuetta quasi simile alla* donna *quì dipinta*; *e la spiega della stessa maniera*.

(30) *Delle casette*, *o sieno piccoli ricoveri*, *o baracche de' pescatori vicino al mare*, *si veda Stazio* (III. Silv. I. 82.):

Stabat dicta sacri tenuis *casa* nomine templi,
Et magnum Alciden humili lare parva premebat,
Fluctivagos nautas, scrutatoresque profundi
Vix operire capax.

Simile a questa descritta da Stazio, *e a quella*, *che quì si vede*, *era forse l'* attegia tegulizia, *di cui si fa menzione in una iscrizione presso Grutero* (LIV. 11.) Deo. Mercurio. *Attegiam*. *Tegulitiam*. Compositam. Severinus. Satullinus. Ex. Voto. Posuit. *Le* Attegie *erano appunto le* Baracche: *Giovenale* (XIV. 196. *ove lo Scoliaste*), *e Vossio* (Etymol. in Attegia).

Nel *Finale* ſi vedono *edificii* ſul *mare* con *cipreſſi* intorno, e molte *figure*, *due* delle quali in atto di fare (31) offer-

(31) Di Priapo, a cui ſi faceano delle ſtatue, e de' tempietti anche nel lido del mare, ſi è in più luoghi parlato: e di Pan (lo ſteſſo, che Priapo, come dice Fornuto N. D. 27.) chiamato anche ἄκτιος littorale (Teocrito Id. V. 14.). Si è anche altrove notato il guſto, che aveano gli antichi di edificare le loro caſe di delizia ſulle rive de' laghi, e de' fiumi (Sidonio Apollinare II. 2. Stazio I. Silv. 3. Varrone R. R. I. 12. Columella I. 5., i quali due per altro ne condannano l'uſo), e ſpecialmente ſul lido del mare (Suetonio Aug. 72. ove il Caſaubono, e gli altri); onde generalmente i luoghi ameni ſi diſſero ἀκταὶ, actae; lidi, ancorchè foſſero lontani dal mare. Le Gloſſe: Amoenia, αἱ ἀκταὶ (Amoenia anche ſi legge in Servio Aen. V. 734. Voſſio Etym. Acta, e Amoenum; e Salmaſio a Lampridio Comm. 17.). Si veda anche Turnebo (Adv. XXVIII. 5.), Eſichio (in Ἀκτὴ), e Plutarco (IV. Symp. 4.), che ſpiega la parola ἀκτάζειν litoreggiare, per banchettare, fare un divertimento; e più particolarmente anche luſſureggiare (Suida in ἀκταίνειν); perchè ne' lidi appunto ſi faceano le maggiori oſcenità; e vi erano de' luoghi per tali diſoneſti divertimenti (Mureto V. L. I. 3. Lorenzi Polym. II. 25. Suetonio Ner. 27., e ivi i Commentatori); onde Vittore (Caeſ. 16.) di Fauſtina: amoena litorum obſidebat. Nè ſoltanto su i lidi, ma ſul mare ſteſſo edificavano (Orazio III. O. I. 33. Suetonio Cal. 37.); e ſpecialmente nelle noſtre riviere, come ſi vede in queſta, e in altre noſtre pitture. Stazio (II. Silv. II. 13. e ſegg.) nella belliſſima deſcrizione della Villa Sorrentina di Pollio Felice:

> Dat Natura locum; montique intervenit imum
> Littus, & in terras ſcopulis pendentibus exit.
> Gratia prima loci, gemina teſtudine fumant
> Balnea, & e terris occurrit *dulcis amaro*
> *Nympha mari*.

E altrove (III. Silv. I. 97.) della ſteſſa villa:

> . . . Longo tu tramite nudos
> Texiſti ſcopulos, fueratque ubi ſemita tantum,
> Nunc ibi diſtinctis ſtat porticus alta columnis.
> Ne ſorderet iter, curvi tu litoris ora
> Clauſiſti *calidas gemina teſtudine lymphas*.

I bagni di acqua marina, e di acqua dolce, che vedeanſi nella villa di Pollio Felice in Sorrento, erano ancora in quella di Craſſo in Pompei; eſſendoſi ritrovata in quelle ſcavazioni il 1. di Marzo del 1749. queſta belliſſima iſcrizione: Thermae. M. Craſſi. Frugi. Aqua. Marina. Et. Baln. Aqua. Dulci. Januarius. L. Non è facile il determinare, chi foſſe il Marco Craſſo quì nominato. Molti di queſta famiglia ebbero il prenome di Marco; e poſſon vederſi raccolti nel Glandorpio (Onom. p. 523. e ſegg.). Tra i più rinomati furono M. Licinio Craſſo, detto ἀγέλαστος, perchè non riſe mai (Plinio VII. 19.), e 'l ſuo nipote M. Licinio Craſſo, celebre per le ricchezze, e per l'avarizia, ucciſo da' Parti, e di cui abbiamo la vita in Plutarco. Ma non ſembra, che nè l'uno, nè l'altro appartenga alla noſtra iſcrizione. L'agnome proprio della famiglia de' Craſſi fu quello di Dives (Plinio XXXIII. 10. Plutarco Cr. p. 543.): ſiccome proprio de' Piſoni quello di Frugi, che non paſsò ne' Craſſi, ſe non per adozione, come nota Lipſio (a Tacito Hiſtor. I. 14.), parlando di M. Craſſo (padre di Piſone adottato da Galba) Conſole nell' anno 779. (confuſo da Lipſio coll' altro M. Craſſo, Conſole ſotto Nerone nell' 816.) ucciſo poi da Claudio, a cui era congionto, e ſimile nelle fattezze, e nella fatuità (Seneca Ἀποκ.). Forſe a queſto potrebbe corriſpondere l'iſcrizione; vedendoſi in altre iſcrizioni chiamato, come nella noſtra, M. Craſſo Frugi (Muratori Inſcr. CCCII. 1. 2.). Ma di queſto, e del Liberto Gianuario, il quale era forſe il Procurator, o il Praefectus balnei, nominati in altre iſcrizioni (Pignorio de Serv. p. 80. Clerc. Hiſt. de la Med. p. 572.) ſi darà conto nella ſpiegazione di queſta, e delle altre Iſcrizioni del Muſeo Reale. Baſta quì oſſervare l'uſo de' bagni di acqua marina, e di acqua dolce. Anche Nerone avea nella ſua Caſa d'oro balineas marinis, & Albulis fluentes aquis (Suetonio Ner. 31.). Di Auguſto dice parimente Suetonio (Aug. 82.), che nervorum cauſſa marinis, Albuliſque calidis utebatur; o, come legge il Torrenzio, marinis calidis, Albuliſque: perchè le Albule erano naturalmente calde, ma le marine doveano riſcaldarſi; ed oſſerva con Plinio (XXXI. 6. ove l'Arduino) l'uſo de' bagni dell' acqua del mare riſcaldata: Medendi modus idem & in marinis erit, quae calefiunt ad nervorum dolores. Così anche Dioſcoride (V. 19.), e Sereno Sammonico (cap. 54. v. 982.): anzi Marcello Empirico (cap. 36.) loda l'uſo de' bagni caldi d'acqua marina anche per la podagra. Le Terme nominate nella iſcrizione erano propriamente i bagni caldi (λοετρὰ θερμὰ detti da Omoro Od. θ'. 248. e altrove); e ſtrettamente quelli di acque naturalmente calde conſacrate ad Ercole, e perciò dette bagni Erculei (Ariſtofane Nub. 1047. ove lo Scoliaſte; Eſichio, e Suida in Ἡράκλεια λουτρὰ, Ateneo XII. p. 512.), graditiſſimi agli antichi, e chiamati da Ariſtide (in Herc. To. I. p. 64.) τῶν λουτρῶν ἥδιστα i più ſoavi di tutti i bagni; e per cui erano tanto ſtimati queſti noſtri luoghi (de' quali poſſon vederſi il Falco, il Loffredo, il Lombardo, il Mazzella, il Capaccio, il Pellegrino, e gli altri noſtri, raccolti nel Tomo IX. del Teſoro delle Antichità d'Italia del Burmanno; e tra gli antichi Strabone V. e Plinio XXXI. 2., dove è notabile, che nomina tralle altre l'acqua in Stabiano, quae dimidia vocatur, detta anche oggi l'acqua media di Caſtellammare); e ſpecialmente Napoli (celebrata da Strabone V. p. 246. anche per le ſcaturigini delle acque calde, e per la magnificenza de' bagni non inferiori a quei di Baja, θερμῶν ὑδάτων ἐκβολὰς, καὶ κατασκευὰς λουτρῶν οὐ χείρους τῶν ἐν Βαΐαις); e più che ogni altro Baja (Strabone V. p. 244. Giuſeppe Ebreo A. J. XIII. 9. e Dione XLVIII. 51.).

così

offerta ad un *Priapo* situato sopra un' *ara* nel *lido*. Sotto

così famosa, che tutti i bagni caldi si dissero Bajae (Scaligero, e Broukusio a Tibullo III. El. V. 3.); onde Marziale (X. Ep. XIII. 3.):

Strataque non unas cingant triclinia Bajas.

E Cicerone (Pro Coel. 16.) parlando di Clodia: cujus in hortos, domum, Bajas, jure suo libidines omnium commearent: e poco prima (Pro Coel. 15.): libidines, amores, adulteria, Bajas, actas, convivia: dove è notabile, che chiama actas non già le rive del mare, ma i luoghi deliziosi negli orti, come si è avvertito di sopra, alle rive forse de' laghi, e delle piscine, che aveano gli antichi negli orti, e ne' bagni per natarvi (Plinio V. Ep. 6. Luciano Hipp. 5. Rutilio I. 246. ove i Commentatori; Vopisco Car. 17. ove Salmasio; e 'l Broukusio a Tibullo l. c., e a Properzio III. El. XVI. 2.). Dove poi non erano acque naturalmente calde, si adoperavano per le Terme le acque artificialmente riscaldate; ed era tale in questo il furore degli antichi, che giunse all' eccesso (Marziale III. 25. balneum fervens: così anche Plinio XIV. 31. e XXIX. 1., e Antifane graziosamente presso Ateneo I. p. 18. dice, che gli uomini si cuoceano allesso ne' bagni bollenti). Nè solamente si riscaldavano le acque dolci, ma anche le marine, come si è accennato ne' bagni di Augusto, e di Nerone; e come dice anche Stazio de' bagni di Pollio Felice (III. Silv. I. 101.):

Clausisti calidas gemina testudine lymphas.

Sebbene potrebbe quì intendersi anche delle acque dolci, e marine naturalmente calde. Quel che gli antichi credessero di tali acque, si veda in Vitruvio (II. 6. e VIII. 3. ove i Commentatori raccolgono i luoghi d' Ippocrate, di Aristotele, e degli altri; e posson vedersi il Bacci de Th. I. 17. 20., il Capaccio, e gli altri, che parlano delle Terme degli antichi). Nella nostra iscrizione par, che le Terme debbano intendersi dell' acqua marina naturalmente calda; vedendosi contrapposte a' bagni. Stazio (V. S. III. 171.):

Quosque Dicarchaei portus, Bajanaque mittunt
Litora, qua mediis alte permissus anhelat
Ignis aquis.

E Plinio (XXXI. 2.): Vaporant (aquae) & in mari ipso, quae Licinii Crassi fuere; mediosque inter fluctus exsistit aliquid valetudini salutare. Potrebbe taluno, forse troppo arditamente, sospettare, che alle Terme di M. Crasso della nostra iscrizione fossero appartenute le acque di Licinio Crasso, che bollivano in mezzo al mare. E' certo, che anche oggi nella nostra riviera si trovano nel lido delle acque calde, e salse; e forse prima, che gl' incendii di Baja, della Solfatara, e del Vesuvio avessero alterata la terra in molte parti, sgorgavano nel mare stesso. Onde poterono credere gli antichi, che le acque stesse del mare venissero riscaldate dal fuoco sotterraneo. Comunque sia, anche in Ostia vi erano Thermae maritimae, mentovate in una iscrizione del Museo Capitolino (To. III. p. 145. dove il dotto Editore dimostra, che erano situate sul lido del mare), dette da Minuzio Felice (Octav. 2. ove il Gronovio) marina lavacra. Del resto sebbene gli antichi usassero anche i bagni freddi; e in questi giungessero anche all' eccesso, secondo la moda, e 'l capriccio de' Medici, che or commendavano i bagni freddi in preferenza de' caldi, ed ora all' opposto (Plinio XXIX. 1.): ad ogni modo siccome da principio e i Greci, e i Romani usarono soltanto i bagni caldi, o tepidi (Baccio de Th. Vet. c. 10.); così, anche dopo introdotti i bagni freddi, ritennero sempre i caldi; e da questi diedero il nome di Terme a' privati, e a' pubblici edificii destinati pe' bagni; della magnificenza, della vastità, e del lusso de' quali, oltre al Lipsio (de Magn. Rom. III. 8), e al Mercuriale (A. Gym. I. 10.), parlano il Bacci, il Casali, il Capaccio, il Joubert, e altri, che hanno scritto delle Terme, e de' Bagni degli antichi. Ed una delle parti principali, e più suntuose delle Ville eran le Terme (Plinio II. 17. e V. 6. Sidonio II. 2. Marziale VI. 42. X. 79. Stazio, e altri); e in tutte le Terme vi erano i bagni caldi, e i freddi, e da quelli passavasi immediatamente a questi (Galeno Meth. X. Petronio c. 28. dove osserva il Gonzales con Plinio XXI. 19., che prima di passar dall' acqua calda alla fredda si aspergevano di polvere, e i più delicati di polvere di rose, o di altri fiori secchi). Le parti delle Terme son descritte da Vitruvio (V. 10.), da Galeno (l. c.), da Luciano (in Hipp.). Ed è da notarsi, che Luciano (Hipp. 8.) descrivendo le Terme fatte da Ippia dice: ἀφόδων μὲν ἀναγκαίων δυσὶν ἀναχωρήσεσιν, ἐξόδοις τε πολλαῖς τεθυρωμένον, e con due ritiri de' luoghi comuni, dove si entra per molte porte. Di questa parte de' Bagni non fan menzione gli altri Autori antichi, e non ne parlano quei, che han fatti trattati delle Terme. Nel Codice Teodosiano (Lib VII. Tit. VIII. de Metat. L. 12.) si dice: Hoc prospectum est, ut infausta hospitalitatis praebitio tolleretur, nec privatum quisque a domino aedium postulet. All' incontro nel Codice Giustinianeo (dove si rapporta la stessa legge nel Lib. XII. L. 6. de Metat.) si dice balneum in vece di privatum. In fatti osserva il Gotofredo, che ancora i Greci così l' interpetrano; e così anche quel, che Armenopulo (II. 4.) chiama ἰδιωτικὸν βαλανεῖον, poco dopo lo nomina assolutamente πρίβατον. Procoro scrive: ἐν τῷ πριβάτῳ λούσασθαι, lavarsi nel privato: così Privatum Hadriani nella descrizione di Roma (in Notit. Occ. Imp.) s' intende anche per Bagno. Cujacio (alla c. L. 6. de Met. e alla L. 1. C. de aedific. privat.) sebbene anch' egli intenda il privatum del testo per bagno, suppone però, che privatum propriamente sia il luogo comune, detto anche da' Francesi le privè (e da' Toscani il privato, e da noi comunemente la privasa); e che, essendo questo una parte de' bagni, perciò si prenda privatum per balneum, come la parte pel tutto. Il Leisero all' incontro (Jur. Georg. III. 18. n. 45.) sostiene, che il Privatum nella cennata l. non sia sostantivo, nè una parte del bagno, ma adjettivo, intendendosi balneum; come espressamente nella L. un. C. Just. Ne rei mil. com. si dice, non potersi da' Militari, a cui si dà l' alloggio, domandare balnea privata. Ma checchè sia della legge, è certo, che πρίβατον, e privatum sono anche sostantivi, nè sempre

to in un *riquadro* ſi vede il *frammento* di una *teſta* di *montone*.

TAV. XXI.

pre dinotano il bagno. *Eſichio*: πρίβατον, τόπος ἐργαςήρια, *Privato*, il luogo dell'*ergaſterio*. *Diceanſi* ergaſterii *le officine per lavorare, e le botteghe de' Negozianti per mercatantare* (L. 5. C. Th. de Met. L. 2. C. J. e t.). *Nelle Gloſſe*: ἐργαςήριον, taberna, officina, ergaſtulum. *Gli altri ſignificati della parola* πρίβατον *ſi vedano nel* Gloſſe Nomiche, *e nel* Gloſſario Greco *del Du-Cange*. *Preſſo lo ſteſſo Du-Cange nel* Gloſſario Latino *poſſon vederſi gli eſempii della voce* Privatum *per* luogo da ſcaricare il ventre; *ritenuta nello ſteſſo ſignificato da' Toſcani, come può vederſi nella* Cruſca *alla voce* Privato. *E' vero, che gli eſempii del Du-Cange ſon tutti de' tempi baſſi; ma non è inveriſimile, che ſi uſaſſe anche ne' tempi della più pura latinità. Confermerebbe ciò una iſcrizione quanto ſemplice, altrettanto pregevole, che ſi conſerva con altri marmi, e manuſcritti inediti, ed egualmente intereſſanti da D. Franceſco Daniele, Iſtoriografo del noſtro Regno, ed è queſta*: Privatum. Precario. Adeitur. *La forma de' caratteri ſemplici, ineguali, e mal contornati, come ſpecialmente vedeſi nel* Γ *non chiuſo; e molto più l'*EI *ſcritto per* I *lungo, ſecondo la pronuncia, e l'ortografia de' tempi migliori, ne moſtrano la più rimota antichità. Potrebbe naſcere il dubbio, ſe anche in queſto marmo il* Privatum *ſignifichi* bagno, *o* latrina. *Ma la parola* Precario *par che decida pel ſecondo ſignificato piuttoſto, che pel primo. Gli antichi aveano i bagni pubblici, e i privati; e queſti o per proprio uſo, o per negozio; poichè ſiccome ne' bagni pubblici ſi pagava ordinariamente un* quadrante (*Orazio* I. S. III. 137. *Seneca* Ep. 86. *Giovenale* VI. 447. *ove i Commentatori*); *così anche ne' privati, che ſi affittavano* (L. 1. C. de Ædif. priv.). *E la ragione è, perchè vi occorrea della ſpeſa per mantenere il* Balneatore (ſine quo balneae uſum ſuum praebere non poſſunt: L. 17. de Inſt. vel inſtrum. leg.), *per riſcaldar le acque* (L. un. C. Ne mil. rei Com.), *e per tutto il di più, che ſerviva pel bagno* (L. 35. de leg. III.) olio, ſtrigili, lintei; *le quali coſe per altro ne' bagni pubblici ordinariamente non ſi davano, ma ſoltanto ſi apparecchiava l'acqua calda, e le ſtufe* (*Giovenale* III. 263. *Petronio* 28. *e* 91. *Luciano* Lexiph. 5. *Apulejo* I. Fl. in fine). *Onde e gl' Imperatori, e i Privati per conciliarſi la benevolenza del pubblico, ſolean dare i bagni gratuiti* (*Dione* LIV. 4. *di Agrippa*; *Lampridio di Antonino Pio; e altri*); *e nelle iſcrizioni ſi trova anche ſpeſſo* lavationem *gratuitam* dedit (*Grutero* CLXXX. 7. CLXXXI. 1. 1. CCCCXLIV. 8. *e nella* L. 30. §. 1. Loc.). *Quanto dunque ſarebbe ſtato proprio il* gratuito, *ſe il* privatum *della iſcrizione era un* bagno; *tanto improprio è il* precario. *S' incontra nelle iſcrizioni il* precario, *ma per dinotare, che l' uſo di quella tal coſa era ad arbitrio di colui, che la permettea: e per eſcludere in ogni tempo qualunque pretenſione di ſervitù. Così in una iſcrizione preſſo Reineſio* (II. 48.): Precario. Aqua. Recipitur. Teg. LXXXX. (*Si veda Eineccio nella giunta a Briſſonio* de V. S. v. Precario). *De' bagni pubblici era permeſſo a tutti l'uſo; e chi ne era impedito, potea agire coll' azione* injuriarum (L. 2. §. 9. Neq. in loco publ.). *Non così ne' bagni privati, pe' quali era ſempre neceſſario il permeſſo del padrone: nè in queſti potea ſupporſi acquiſtato diritto per ſervitù, o preſcrizione; sì perchè l' obbligarſi a fare un bagno per comodo altrui, era contro la natura delle ſervitù* (L. 15. de ſervit.); *sì perchè era ſempre un atto facoltativo ed arbitrario del padrone l' accendere il bagno, o non accenderlo; il mantenerlo, o il diſmetterlo: ſiccome al contrario non può darſi preſcrizione, o ſervitù, che obblighi uno ad andar ſempre allo ſteſſo bagno* (*Leiſero* J. G. III. 18. n. 20. e ſegg.). *Non era dunque neceſſario il porre queſta iſcrizione ſul bagno. Ma potea eſſer neceſſario per le latrine; per l' uſo delle quali potea forſe ſupporſi ſtabilita una ſervitù, o convenuto un dritto. Poichè ſebbene propriamente nelle coſe di piacere di una perſona, come il paſſeggiare nell' altrui giardino, l' andarvi a cenare, il coglierví un pomo, non poſſa coſtituirſi ſervitù* (L. 8. de ſervit.); *può nondimeno di queſte, e ſimili coſe, che portan qualche comodo, eſſervi un diritto* (L. 16. §. 1. quod vi, aut clam); *e molto più di quelle coſe, il di cui uſo può eſſer neceſſario, come può eſſerlo delle latrine, a ſimilitudine del paſſaggio, dell' acqua, e di altre vere ſervitù; e perciò aver luogo gl' interdetti per eſſerne mantenuto il poſſeſſo: tanto maggiormente, che un tal uſo conſiſtea nella ſola pazienza del padrone del luogo, ſenza che foſſe obbligato a farvi della ſpeſa, come era ne' bagni. Si parla, è vero, nella* L. 15. §. 2. de uſufr. *del ſervo,* qui praeponebatur *latrinis ſtercorandis, cioè evacuarle, e purgarle* (*Cujacio* Obſ. XI. 36.); *e delle ſpugne per pulirſi ſi fa menzione da Seneca* (Ep. 70.), *Marziale* (XII. Ep. XXXIX. 6.), *e altri autori latini* (*perchè i Greci uſavano le pietre*: *Ateneo* XIII. 578. *Ariſtofane* Pl. 818., *ove Spanemio*): *ma oltre ad eſſer piccola ſpeſa, queſta era compenſata dallo ſterco, di cui faceaſi uſo, ſpecialmente nelle ville, per ingraſſare i campi* (Cat. 5. *Columella* II. 15.). *Sembra dunque aſſai veriſimile, che queſta iſcrizione foſſe ſituata su qualche luogo da ſcaricare il ventre, dinotato colla parola* Privatum; *e per evitarſi ogni pretenſione di diritto, vi ſi è aggiunto il* Precario; *nel quale era anche tacitamente compreſo il* gratuito: *poichè, ſiccome per l' uſo delle pubbliche latrine ſi pagava, e perciò affittavaſi il dritto di eſigere qualche coſa da quei, che volevano ivi fare i lor biſogni* (*Giovenale* III. 38. *Cujacio* Obſ. XXII. 24. *Burmanno* de Vectig. c. XI. p. 199.), *e queſti affittatori eran detti* Foricarii (L. 17. §. 5. de Uſur. *da* foricae, *dette da* foria, ſtercora liquidiora, *onde anche* forire, *e* foriolus, *chi caca ſpeſſo*: *Nonio in* Foria: *e* Forinae *in Grutero* IX. 5. Genio Forinarum); *così forſe anche pagavaſi qualche coſa per l' uſo delle latrine private. Può naſcere ancora l' altro dubbio, ſe gli antichi aveſſero*

latri-

TAV. XXI. In questa *Vignetta* sono molti *fichi* dentro

latrine private. *Teofrasto* (Char. 15.) *dice dello* Stupido: τῆς νυκτὸς ἐπὶ θᾶκξς ἀνιςάμενος (*così in vece di* θάκξ *il Casaubono*, *e'l Salmasio* Ex. Pl. p. 431. surgere ad lasanum, *Petronio* 41., *e Orazio* II. S. 11. 76. *in una parola* desurgere) ὑπὸ κυνὸς τῆς τξ γείτονος δηχθῆναι, e alzandosi di notte per andare a' luoghi, è morso dal cane del vicino. *Dunque dovea uscir di casa per fare i suoi bisogni*. *In fatti Casaubono nota* ivi (p. 269. *o sia* 315.): Certum est veteres privatarum latrinarum usum hodiernum ignorasse. Qui paullo erant in re lautiore, *lasanis*, & servorum λασανοφόρων opera, in eam rem utebantur . . . Plebs vilis e cubiculo, & domo tota ut plurimum egrediebatur, & vel proxima loca quaeque inhonesta petebat, vel se'las publicas in usum exstrui solitas, & aquis fere imponi. *Ma forse non è così certo quel*, *che il Casaubono suppone*. *Aristofane* (θεσμ. 492.) *introducendo Mnesiloco*, *che si finge donna*, *e racconta tutte le malizie delle femmine*, *fa dirgli*, *che una notte stando in letto sentì grassiar la porta dal suo amante*, *ed egli alzandosi disse al marito*, *che* volea andare a' luoghi, εἰς τὸν κοπρῶν' ἔρχομαι, *e sceso giù bagnò i cardini coll' acqua*, *perchè non stridessero*, *e'l marito se ne accorgesse*, *e aperta così la porta*, *fece il suo bisogno coll' amante*. *Dunque il* κόπρων la latrina, *era dentro la casa*, *nè dovea uscir fuora per andarvi*. *E ben può dirsi*, *che Teofrasto*, *per fare appunto il carattere dello* stolido, *dice con caricatura*, *che in vece di fare i suoi bisogni in casa*, *esce fuora di notte*, *ed è morsicato dal cane del vicino*. *Aveano*, *è vero*, *gli antichi i* lasani (*così diceansi non solamente i luoghi fissi nelle latrine*, *ma anche i vasi portatili allo stesso uso*: *Polluce* X. 44. *e* 45. *ed era un vase a tre piedi*, *simile ad una pignatta*, *e detto perciò anche* χυτρόπους: *Polluce* X 99 *Esichio*, *e Suida in* λάσανα; *e gli Scoliasti di Aristofane* Pac. 892. 1227. *e* 1229.); *e di questi faceano uso o per viaggio* (*Orazio* I. S. VI. 109.), *o per maggior comodo*, *e per lusso*, *il quale era giunto a tal segno*, *che faceansi tali vasi anche d'oro* (*Marziale* I. 38. *Lampridio* Helag. 32. *Clemente Alessandrino* Paed. II 3.). *E' vero ancora*, *che essendovi in ogni Città le pubbliche latrine* (*e in Roma fino al numero di centoquaranta quattro*, *Nardino* R. V. V. 11.), *di queste faceano uso tutti*, *quando trovandosi lontani dalle loro abitazioni erano premuti da qualche bisogno naturale*. *Così accadde ad Ario* (*del di cui esempio si serve Casaubono*), *il quale uscito di casa co' suoi seguaci per andare ad apparecchiarsi alla funzione*, *che dovea farsi in Chiesa*, *obbligato dal ventre entrò in una pubblica latrina*, *ed ivi fu ritrovato morto* (*Socrate* I. 38. *Sozomeno* II. 29. *Fleury* H. E. XI. p. 247.). *Così anche può spiegarsi quel*, *che dice Suetonio di Lucano*: quondam in *latrinis publicis* clariore cum strepitu ventris emisso. *E così anche Marziale* (XII. Ep.78.) *di Etone*, *il quale nell' andare al Campidoglio*

Sellas ante petit Patroclianas,

ch' erano alcune pubbliche latrine situate a piè del Campidoglio. *Ma tutti questi*, *ed altri esempii non provano*, *che non avessero gli antichi in casa anche i proprii luoghi pe' loro bisogni*. *E' certissimo all' incontro*, *che nelle case vi erano le latrine private*. *Delle case nelle Città espressamente se ne fa menzione nella famosa Costituzione di Zenone* (L. 12. C. de AEdif. priv. §. 4.): ἀπὸ δὲ μόνων μαγειρίων, ἢ τῶν καλξμένων ἀποπάτων, ἢ ἀφεδρώνων, ἢ κλιμάκων, ἢ διαβάσεων πρὸς πάροδον μόνην χρησίμων, καὶ ταῦτα, ἃ καλᾶσιν οἱ παλαιοὶ βασερνία, ἄποψιν εἰς θάλασσαν βλάπτειν ἐξέσω. . . δώδεκα μὲν πόδες ἐν μέσῳ τυγχάνοιεν ὄντες. Sia lecito toglier l'aspetto del mare alle sole *cucine*, *o ritiri*, o *latrine*, o scalinate, o traghetti, che servono soltanto pel passaggio, e per quelli, che gli antichi chiamano *basternii* . . . purchè vi sien di mezzo dodici piedi. *Spiegano alcuni i* basternii *per* logge, *come nota il Tabor a Brissonio* de V. S. v. Basternia. *Ma le Glosse*: βασέρνιον, παροδικὸν, ἤτοι διαβατικὸν, ὃ λέγεται πάροδος, *Basternio*, il passaggio, o sia traghetto, che dicesi *parodo*. *Di questi*, *che da noi diconsi* passetti, *e per cui si passa da una parte all' altra della casa*, *par che intenda Zenone con tante parole*, *le quali son parafrasi dell' antica voce* βασερνία. *Conzio*, *Aloandro*, *e altri spiegano diversamente tutto questo paragrafo della* Costituzione. *Si veda Cujacio* (Obs. XIII. 30.). *Comunque sia*, *è certo*, *che nelle case di Città vi erano le* latrine private. *Nella prima* casa, *che incontrasi dopo la* Porta *in* Pompei *a man destra si vede in fatti un* cacatojo *nel muro*, *da' Toscani detto propriamente* privato (*Menagio* Orig. Ling. Ital.), *e da noi* privasa. *Nè veramente saprebbe trovarsi ragione*, *perchè nelle Città non doveano esservi* latrine *private*, *quando vi erano le* cloache private (L. 1. §. 3. de cloac. L. 7. de serv.), *le quali erano de' condotti sotterranei*, *e servivano per ricevere tutte le immondezze delle case*, *e metteano o nella campagna*, *o nelle cloache pubbliche* (d. L. 1. §. 8. e 9.). *Egualmente è certo*, *che aveano gli antichi le latrine private nelle case di campagna*. *Varrone* (R. R. I. 13.) *parlando delle parti della villa*, *dice*: in eoque (*sterquilinio*) quidam *sellas familiaricas* ponunt. *Così anche Scaligero legge in Catone* (R. R. 14.) sellas familiae; *e Gesnero in Vitruvio* (VI. 10.) sellas familiaricas, *in vece di* cellas; *e l'Orsino* (*a Varrone* l. c.) *anche ritenendo e in Catone*, *e in Vitruvio* cellas, *le spiega per* latrinas. *In fatti* λαῦραι, *che propriamente erano i luoghi per fare i bisogni naturali* (*Aristofane* Pac. 98. 157. *Esichio in* λαῦρα, *Meride in* λαύρας, *l'Etimologico in* λαῦρα, *e in* ὄδος), *dopo si dissero le* celle *de' Monaci* (*Du-Cange Glossario Greco in* λαῦρα, *e Glossario latino in* Laura). *Del resto diceansi le latrine assolutamente* sellae (*onde le Glosse* Adsellare, ἀφοδεύειν) *come spesso in Vegezio*, *in Marcello*, *e in Scribonio Largo*, *e a questo il Rodio* (Ind. Scrib. v. Sella, *e* Comp. 193. p. 281.), *il quale porta anche la figura di tal sedia*, *ch'era non solamente perforata circolarmente in mezzo*, *come è naturale*, *e come anche oggi son le nostre* cassette, *e le nostre* privase, *ma col buco aperto anche al dinanzi*, *e simile alle sedie*, *che usan le donne per partorire* (*Chimentelli* de Hon. Bisell. c. 25., *e può*

un *ceſtino* a *due maniche* : e due altri *fichi* ſopra una *fineſtra*.

TAV. XXII.

e può vederſi anche Foeſio OEcon. Hipp. V. *λάσανον* ; *dove oſſerva, che Ippocrate preſcrive alle donne per partorire con facilità il ſituarſi ſul* laſano). *Nel tempio di Serapide in Pozzuoli vi è una gran ſtanza, e intorno intorno de' ſeditoi di marmo con tali aperture al diſopra. Servivano queſti ſeditoi anche pe' bagni ; e ſon così deſcritti da Caſſiodoro* (II. Var. 39.) : Juxta caput fontis ſcintilloſi quendam ſibi meatum provida natura formavit. Hinc deſuper *ſella* compoſita, quae *humanis neceſſitatibus* in *apſidis* ſpeciem perforatur (*col* buco aperto *al dinanzi*), ægros ſuſcepit interno humore defluentes, ubi dum feſſi conſederint, &c. *Ed è notabile in quei ſeditoi del tempio di Serapide, che al di ſopra di ognuno di eſſi vi è un tubo orizzontale, che eſce dal muro, e comunica col canale, o tubo perpendicolare chiuſo nello ſteſſo muro. Forſe ſervivano queſti tubi orizzontali per gettar l'acqua o calda o fredda, ſecondo il biſogno, su quelli, ch'erano ſeduti ne'* ſolii *perforati ; eſſendo noto, come dimoſtra il Foeſio* (OEcon. Hipp. v. *σκάφη*) *con Ippocrate, e con Tralliano, che in due maniere prendeano i bagni gli antichi, o immergendo tutto il corpo nell' acqua, o ſedendo ſopra i* ſolii, *o* ſelle balneari *con farſi gettar l'acqua da ſopra. E così potrebbero ſpiegarſi coll'uſo di queſti tubi orizzontali i* bagni penſili, *inventati da Sergio Orata, nella ſua villa a Baja, e graditiſſimi agli antichi* (*Macrobio* III. Sat. 15 *Plinio* IX. 54. *e* XXVI. 3. *Valerio Maſſimo* IX. 1. *Seneca* Ep. 90.) *de' quali tanto ſi è ſcritto, e niente ſi è deciſo* (*Baccio* de Therm. VII. 11.). *Comunque ſia, ſiccome i Latini diceano aſſolutamente* ſellas (*Marziale* XII. Ep. 78. *Sidonio* II. 2. *Catone* R. R. c. 157.), *e* cathedras (*Apulejo* de Vir. herb. c. 89.), *tanto i luoghi fiſſi, quanto le caſſette ; così anche i Greci θάκȣς, καθέδρας, σέλλας, σελλάρια* (*Eſichio in ἀφεδρῶνες*), *δίφρȣς, διφρίακȣς* (*Polluce* IX. 45.). *Ed è da notarſi, che il nome, e la figura de' comodi per gli uomini, e per le donne eran diverſi. Polluce* (IX. 44. *e* 45.) *τῷ μὲν ἀνδρὶ λάσανα .... τῇ δὲ γυναικὶ σκαφίον*, all'*uomo* il *laſano*, alla *donna* lo *ſcafio, che era propriamente un vaſo concavo, e bislungo* (*l'* Etimologico *in σκαφίς, ch'era anche il vaſo, dove le donne ſi lavavano*). *Dall'uſo poi di queſte* ſedie *così pe' bagni, come per ſcaricare il ventre, e dal ſaperſi la ſemplice, e riſtretta maniera di vivere degli antichi Romani* (*i quali ne' primi tempi ſi lavavano ſolo le braccia, e le gambe, e i loro bagni erano anguſti, e oſcuri, come dice Seneca* Ep. 86.), *potrebbe dedurſi un ſoſpetto, che nello ſteſſo luogo aveſſero e la latrina, e'l bagno ; e perciò diceſſero quella, e queſto anche* privatum. *Onde ſi legge anche nelle* Gloſſe : Latrina, *λȣτρὼν, λήςρων, ἀφεδρὼν, bagno, cacatojo. Nonio* (III. 131.): Latrina . . . eſt *lavatrina*, quod nunc *balneum* vocatur. *Varrone* (de L. L. VIII. p. 113. Primum balineum novum, & graecum introiit in urbem ; publice ibi concedit, ubi bina eſſent conjuncta aedificia lavandi cauſſa, unum ubi viri, alterum ubi mulieres lavarentur. Ab eadem ratione domi ſuae quiſque ubi lavatur, balineum dixerit ; & quod non erant *duo*, balinea dicere non conſueverunt ; quum hoc antiqui non *balineum*, ſed *lavatrinam* appellare conſueviſſent. *Molte coſe potrebbon dedurſi da queſto luogo di Varrone, che i Romani ebbero da' Greci e l'uſo de' bagni, e 'l nome ſteſſo* balineum (*βαλανεῖον, e queſto da* בלל balala, bagnare, *perchè dagli orientali paſsò l'uſo de' bagni agli altri popoli : Mazzocchi a Voſſio* in Balneum) ; *che i primi bagni in Roma furono i bagni pubblici ; e queſti doppii, uno per gli uomini, e l'altro per le donne, e perciò ſi diſſero* balinea *in plurale ; che nelle caſe particolari non vi furono da principio bagni, ma ſoltanto un luogo per lavarſi, e queſto diceaſi* lavatrina. *Così anche nelle Gloſſe* lavatrinae, *ἀπόλȣτρα. E lo ſteſſo Varrone* (de L. L. IV. p. 30.) : Truae, quae a *culina* in *lavatrinam* aquam fundunt. *Turnebo* (Adv. XXII. 9.) : *Trua*, vas aquarium, quo e *culina* aquam calefactam in *lavatrinam*, ideſt *domeſticum balneum* fundebant. *Così la ſerva di Circe* (Od. *κ'*. 358. e ſegg.) *ſitua Uliſſe nel bagno, e lo lava,* prendendo l' acqua dal gran caldajo, che va ſoavemente gettando ſulla teſta, e ſulle ſpalle di lui,

> . . . . . *ἐκ τρίποδος μεγάλοιο*
> *Θυμῆρες κεράσασα κατὰ κρᾶτος τε, ϗ ὤμων.*

All'incontro Plauto (Curc. IV. 4. 24.) *dice* :

> Non pluris facio, quam ancillam meam, quae
> *latrinam* lavat.

Il Turnebo (Adv. XXI. 20.) *anche ſpiega quì* latrinam *per* privatum balneum. *Ma il Lambino, e'l Taubmanno per* pulire il luogo degli eſcrementi. *Comunque ſia, è certo, che chiamandoſi* latrina *e l'uno, e l'altro, qualche rapporto dovea eſſervi. Così vedendoſi e il* bagno, *e la* latrina *detta dagli antichi anche* culina (*Nelle Gloſſe d' Iſidoro* : Culina, *latrina, ſeceſſum. E nelle Gloſſe Greco-latine* : Culina, *λȣτρων, e* culina, *ἀπόπατος, ἄφεδρος. Si vedano anche Scaligero a Feſto, Savarone a Sidonio* VIII. 2. *e i Commentatori a Petronio* c. 2.) : *ſi confermerebbe ſempre più queſto rapporto ; e forſe nelle cucine eravi un luogo* (*come anche oggi ſi pratica*) *per l'uno, e l'altro uſo, per aver vicino il comodo dell'acqua calda ; nè ſarebbe inveriſimile, che foſſe ſtato ſituato un tal luogo ſopra un canale, o doccio, o condotto ; per cui ſcorreſſero tutte le immondizie, e le lavature anche della cucina ; e con una ſedia* ſtercoraria, *o* balneare *fiſſa, come ſi è veduto con Caſſiodoro. E quando anche voglia dirſi, che i padroni di caſa, e ſpecialmente le donne, aveſſero fatto uſo de' vaſi portatili pe' biſogni naturali, e per lavarſi ; potea nondimeno eſſervi nelle caſe un luogo, dove ſi gettaſſero le acque immonde di tali vaſi, e dove foſſero le* ſellae familiaricae (*Catone, Varrone, Vitruvio* ll. cc.), *che aveſſero l'uno, e l'altro uſo per la famiglia ; e perciò ſi diceſſe tal luogo e* balneum, *e* lavatrina, *e* latrina, *e anche* culina. *E' notabile ad ogni modo quel, che dice Palladio* (I. 37.) : Sed ab his apium caſtris

Tav. XXII. Son dipinte in queſta *Vignetta* tre *fiſcelle* con *ricotte* (32) dentro, e un'altra, che ſembra anche *fiſcella* più grande, forſe con dentro delle *giuncate*; e un *baſtone paſtorale*.

Tav. XXIII. Queſta *Vignetta* è un *frammento* di un *fregio*

caſtris longe ſint omnia *odoris horrendi*, *balneae*, ſtabula, *coquinae fuſoria*: *mettendoſi tralle coſe di* cattivo odore *i* bagni, *e queſti inſieme con gli* ſmaltitoi *della* cucina. *Cade anche quì in acconcio un* Epigramma *dell'* Antologia (IV. 19. 49.):

Οὐ βαλανεῖον ἐὴν προπάροιθε, τὸ νῦν βαλανεῖον,
'Αλλὰ τόπος σκυβάλων, χῶρος ἀποκρίσιος.
Νῦν δὲ τὰ τερπνὰ, τὰ πᾶσι βοώμενα, ϗ χαρίεντα
'Αγλαΐη προφέρει· ϗ γὰρ 'Αλεξάνορος
Νικαέων ἱερεὺς, σοφίης ἐρικυδέος ἀςὴρ,
Τεῦξε μιν οἰκείοις χρήμασι, ϗ δαπάναις.

Ora è bagno, non bagno era pocanzi,
Ma un luogo ſchifo d'*eſcrementi*, e *fecce*.
Quel che diletta, quel ch'è in pregio, e piace,
Tutto or vi brilla; poichè d'*Aleſſanore*
De' Niceeſi il Sacerdote, ſtella
Illuſtre di ſaper lo fè a ſue ſpeſe.

Pauſania (II. 11.): Ἀλεξάνωρ, ὁ Μαχάονος τȣ̃ Ἀσκληπιȣ̃ . . . ἐν Τιτάνῃ τὸ Ἀσκληπίειον ἐποίησε . . . ϗ Ὑγείας δ' ἐςὶ κατὰ ταυτὸν ἄγαλμα . . . τῷ δὲ Ἀλεξάνορι, ϗ Εὐαμερίωνι (ϗ γὰρ τȣ́τοις ἀγάλματά ἐςι) τῷ μὲν, ὡς ἥρωϊ, μετὰ ἥλιον δύναντα ἐναγίζȣσιν· Εὐαμερίωνι δὲ ὡς θεῷ θύȣσιν. εἰ δὲ ὀρθῶς εἰκάζω, τὸν Εὐαμερίωνα τȣ̃τον Περγαμηνοὶ Τελεσφόρον ἐκ μαντεύματος, Ἐπιδαύριοι δὲ Ἀκέσιον ὀνομάζȣσι. *Aleſſanore*, ſiglio di *Macaone* figlio di *Eſculapio* . . . fece in *Titane* (*città antichiſſimn nominata anche da Omero* Il. β. 735.) un tempio ad *Eſculapio* . . . Preſſo la ſtatua di *Eſculapio* vi è anche quella d'*Igia* (*della* ſalute) . . . Ad *Aleſſanore* poi, e ad *Evamerione* (poichè vi ſono le ſtatue anche di queſti), al primo, come ad eroe, fanno gli onori dopo il tramontar del Sole: ad *Evamerione*, come a dio, fanno i ſacrificii. Chiamano, ſe io ben congetturo, queſto *Evamerione* i Pergameni *Telesforo*, forſe per qualche oracolo; gli Epidaurii lo chiamano *Aceſio*. *Lo ſteſſo Pauſania altrove* (II. 23.) *dice parlando del tempio di Eſculapio in Argo*: ἐξ ἀρχῆς δὲ ἱδρύσατο Σφῦρος τὸ ἱερόν, Μαχάονος μὲν υἱὸς, ἀδελφὸς δὲ Ἀλεξάνορος τȣ̃ παρὰ Σικυωνίοις ἐν Τιτάνῃ τιμὰς ἔχοντος. Da principio dedicò queſto Tempio *Sfiro*, figlio di Macaone, e fratello di quello *Aleſſanore*, il quale preſſo i Sicionii in Titana ha gli onori divini. *Lo Scoliaſte poi di Ariſtofane* (Pl. 701.), *dove il Comico parla delle due figlie di Eſculapio*, Jaſone, *e* Panacea, *nota*: Ἕρμιππος . . . . Ἀσκληπιȣ̃, ϗ Λαμπετίας τῆς Ἡλίȣ λέγει Μαχάονα, ϗ Ποδαλείριον, ϗ Πανάκειαν, ϗ Αἴγλην νεωτάτην· ἄλλοι δὲ προστιθέασιν Ἰανίσκον, ϗ Ἀλεξήνορα. Ermippo dice, che furono figli di *Eſculapio*, e di *Lampezia*, figlia del *Sole*, Macaone, Podalirio, Panacea, ed Egle l' ultima. Altri aggiungono *Janiſco*, e *Aleſſenore*. *E' noto poi, che* Nicea *di Bitinia era divotiſſima di Eſculapio, e di tutta la ſua famiglia medica; vedendoſi nelle medaglie di queſta città non ſolo Eſculapio; ma anche Telesforo, Igia, e Jaſóne* (*Arduino* N. P. & V. in Nicaea p. 345. e ſegg. *e a Plinio* XXXV. Sect. XL. n 31. *Spanemio ad Ariſtofane* Pl. v. 6. . .). *Or da queſto* Epigramma *dell'*Antologia *vediamo, che* Aleſſanore, *nipote, o figlio, che foſſe, di Eſculapio, avea in Nicea culto, tempio, e ſacerdote particolare. Potrebbe anche ſoſpettarſi, che il poeta abbia inteſo per* Aleſſanore *lo ſteſſo* Eſculapio; *il quale in alcune medaglie della ſteſſa* Nicea *è chiamato aſſolutamente* Σωτὴρ il Salvatore (*Arduino* l. c. p. 348. *e Spanemio* Epiſt. I. ad Morell. *nel Liebe* Gotha Num. p. 488.); *e da Ovidio* (Met. XV. 744.) Salutifer; *e altrove* (Met. XV. 653.) *aſſolutamente anche* Opifer:

Quum Deus in ſomnis *Opifer* conſiſtere viſus.

Opifer *è lo ſteſſo, che* ἀλεξήτηρ, *o* ἀλεξήνωρ, *o* ἀλεξάνωρ, *di Pauſania, e del noſtro* Epigramma. *E tanto più ſarebbe ciò veriſimile, ſe ſi conſidera, che tutti i nomi degli altri della famiglia di Eſculapio*, Telesforo, Aceſio, Igia, Jasóne, Panacea, Egle, *ſon relativi alla cura degli ammalati, e alla ſalute. Comunque ſia, de'* Sacerdoti, *e* Pontefici (ἱερεῖς, ἀρχιερεῖς), *ſpecialmente nelle Città dell' Aſia, da' quali ſi eleggevano gli* Aſiarchi; *ſi veda il Vandale* (Diſſert. ad Marm. III. c. 2. e 3.). *Si dice* Νικάεων, *come anche in molte medaglie, non poeticamente, ma da* Νικαεὺς; *perchè da* Νίκαια *ſi forma* Νικαιεύς, *e* Νικαεὺς, *come avverte Stefano* (de Urb. *in* Νίκαια). *Forſe in* 'Αλεξάνορος *per* 'Αλεξήνορος *potrebbe dirſi licenza del poeta nel far breve l'* α, *che è in luogo dell'* η. *Del reſto, per quel, che fa al noſtro propoſito,* τόπος σκυβάλων, *e* ἀποκρίσιος, *propriamente è* locus ſtercorum, *una* latrina, *un* cacatojo. *E qualunque ſia la ragione di un tal rapporto, queſto ad ogni modo conferma ſempre più, che il* privatum *dell' iſcrizione ſia quello ſteſſo, che anche oggi ritiene il nome di* privato. *Potrebbe prenderſi, è vero, il* privatum *nella iſcrizione per qualunque luogo privato, per cui paſſandoſi ſpeſſo potrebbe taluno pretendervi ſervitù di paſſaggio; vedendoſi il* privatum *in contrappoſto del* publicum (L. 32. ad Leg. Aq.). *Ma trovandoſi il* privatum *poſto aſſolutamente per luogo de' biſogni naturali, ſembra più proprio, e più regolare lo ſpiegarlo in queſto ſignificato certo e determinato, e in forza di ſoſtantivo; che intenderlo per un luogo indefinito, a cui non ſaprebbe darſi ragione, perchè il padrone non aveſſe voluto aggiungere l' indicazione ed il nome di* rus, ambulacrum, ſolum, *e ſimil coſa, che lo determinaſſe.*

(32) *Delle* ricotte, *e degli altri lavori di* latte, *e delle* fiſcelle, *ſi è altrove parlato. Si veda Nemeſiano* (Ecl. II.), *e Calpurnio* (Ecl. II. 77., *ove i Comentatori*).

fregio con *due lire*, e con molti *maſcheroni*; e altri *ornati*.

Il *Finale* è parimente una veduta di *mare* con *edificio*, e alcune *figure*. Sotto ſi vede la *teſta* di un *animale* a *quattro corna*, con un *anello* in *bocca* (33).

TAV. XXIV. Ne' tre *frammenti* di queſta *Vignetta* ſi vede un *orſo*, e un' *orſa*; un' *aquila*, e un *grifo*.

Il *Finale* è un *Genio*, che ſuona due *tibie* (34).

TAV. XXV. Sono in queſta *Vignetta* due *capre* ſelvagge, e una *tigre*.

TAV. XXVI. Si vede in queſta *Vignetta* un *vaſo*, e due *ſiſtri* con *uccelli*, che tengono de' *naſtri* col *becco* (35).

TAV. XXVII. Due *oche* ſono in queſta *Vignetta*.

TAV. XXVIII. Formano queſta *Vignetta* una *damma*, e una *lioneſſa*.

TAV. XXIX. Sono uniti in queſta *Vignetta* due *cigni*, e un' *upupa*, o ſimile *uccello* (36).

TAV. XXX. La *Vignetta* è una veduta di *mare* con *edificii*, e alcune *figure* (37).

TAV. XXXI. Nel *primo* de' tre *pezzi* di queſta *Vignetta* ſi vede un *Genio* con una *patera* tralle *mani*; nel *ſecondo* una *maſchera*, o ſimil coſa (38); nel *terzo* un altro *Genio*, che getta del *liquore* da un *vaſo*.

TAV. XXXII. Queſta *Vignetta* è una veduta di *campagna*, con *edificii*, e con una *figura*, e tre *capre*.

(33) *Si è parlato altrove di queſti* anelli, *che ſervivano per buſſar le porte, avanti alle quali ſoleano porſi.*

(34) *Non è facile il concepire, come gli antichi ſonaſſero* due tibie *ad un fiato. In due* gemme *del* Gorleo (*N.* 101. *e* 209.) *ſi vede, che le due tibie erano unite in modo, che aveano una ſola imboccatura, per la quale s' immettea il fiato, e divideaſi ne' due tubi. Nella zampogna ſi vedono così attaccati i piffari all' otre, che gonfiandoſi da chi la ſuona, comunica a quelli il fiato.*

(35) *Gli* uccelli *ſono* upupe, *così deſcritte da Plinio* (X. 29.) : *Criſta* viſendæ *plicatili*, contrahentes eam, ſubrigenteſque per longitudinem capitis. *Era queſto uccello tra gli animali ſacri degli Egizii; ed Orapollo* (II. H. 92.) *ſcrive, che gli Egizii per dinotare un' abbondante* vendemmia, *rappreſentavano un'* upupa. *Potrebbe dunque, combinando queſti* uccelli *col* vaſe, *ſupporſi qualche alluſione al* vino.

(36) *Sembra piuttoſto una* Galerita, *così detta appunto da quel* pennacchio, *che ha ſulla teſta.*

(37) *Quel che ſembra un* Genio alato, *par che altro non ſia, che un* Giovane nudo *con delle* reti *ſopra qualche* ſtrumento, *che porta a traverſo ſulle* ſpalle; *ſiccome l' altra* figura *anche* nuda *porta qualche altra coſa, che non ſi diſtingue, anche ſulle* ſpalle.

(38) *Forſe dinota una* lucerna *a più* lumi.

Tav. XXXIII. Anche queſta *Vignetta* è una veduta di *campagna* con *edificii*, e due *figure*.

Tav. XXXIV. Una veduta parimente di *campagna* è in queſta *Vignetta* con *edificii*, due *anatre* (39), e molte *figure*.

Tav. XXXV. E' notabile in queſta *Vignetta*, che anche è una veduta di *campagna*, quell' *ara* ſotto l'*albero*, al quale è attaccata una *tenda* con una lunga *pertica* per ſoſtenerla (40).

Tav. XXXVI. E' anche queſta *Vignetta* una *campagna* con *edificii*, e *figure*.

Tav. XXXVII. In queſta *Vignetta* è una veduta di *mare* con una *barchetta*, e di *campagna* con *figure*.

Tav. XXXVIII. Belliſſima è queſta *Vignetta*, che rappreſenta le *paludi* del *Nilo*, con *edificii* di *canne*, un *cocodrillo*, alcune *ibi*, e *anatre*, diverſe *piante*, e due *figure* (41).

Tav. XXXIX. In queſta *Vignetta* ſono due *figure*, una *grotta* (42), e un *edificio* con *portico* adorno al di ſopra di *ſtatue*, e con *cipreſſi* (43) intorno.

(39) *Le* anatre, *e quella* caſetta, *che ſembra di* canne, *potrebbero far ſoſpettare qualche coſa* Egizia; *ma ſembra più veriſimile il dirſi un* lago, *con* caſe ruſtiche *accanto*.

(40) *Si è in più luoghi avvertito, che ſoleano ſotto gli* alberi *ſituarſi delle* are; *e ſi ſono anche altrove vedute delle ſimili* tende *ſoſpeſe da* alberi.

(41) *Si ſono in altre* pitture *incontrate ſimili vedute delle* paludi Egizie, *ove ſi vedano le* note.

(42) *Teocrito* (Id. III. 6. *e* XI. 44.) *fa menzione degli* antri, *ove i paſtori ſoleano ritirarſi o per ripararſi dal ſole, o colle loro paſtorelle; ed è notiſſimo l'antro delle Ninfe deſcritto da Omero* (Od.XIII. 103.) *Virgilio anch'eſſo* (Ecl. I. 76.)

. . . . Viridi projectus in *antro*:

e altrove (Ecl. V. 5.).

Sive ſub incertas zephyris motantibus umbras,
Sive *antro* potius ſuccedimus. Aſpice ut *antrum*
Silveſtris raris ſparſit labruſca racemis.

e altrove (Ecl. IX. 41.).

. . . . Hîc candida populus *antro*
Imminet; & late texunt umbracula vites.

Si veda il Broukuſio a Properzio (I. El. II. 11.). *E ſi veda anche lo Staveren ad Igino* (p. 27. *e* 28.), *dove avverte, che gli antri furono le prime abitazioni degli uomini, e anche degli dei; e che i primi tempii furono gli antri; onde anche dopo edificati i tempii la parte più interiore di queſti ritenne il nome di* ἄντρον (*Tzetze a Licofrone* v. 208.); *e così ſpiegano ancora quel, che dice Giovenale* (VI. 328.):

Et toto pariter repetitus clamor ab *antro*.

(43) *Le* ſtatue *adornavano i* tempii, *le* Terme, *le* Paleſtre, *e anche i* ſepolcri. *Erano anche i* cipreſſi *alberi addetti ſpecialmente a' ſepolcri* (*Feſto in* Cupreſſus; *Plinio* XVI. 33. *e altri*). *Onde potrebbe ſupporſi queſto* edificio *un* ſepolcro. *Ma il vederſi così ſpeſſo in queſte noſtre* pitture, *che rappreſentano edificii di delizia, piuttoſto dimoſtra l'uſo frequente, che avea il* cipreſſo *ne' noſtri luoghi per ornamento delle ville, come uſati ancora erano i* Platani, *e i* Lauri. *Marziale* (XII. Ep. 50.):

Daphnonas, Platanos, ac aërias *cypariſſos*,
Et non unius balnea ſolus habes.

E Plinio (V. Ep. 6.) *della ſua villa:* Exteriores *buxos* circumvenit *laurus*, umbraeque *platanorum* ſuam confert. Rectus hic hippodromi limes . . . *cupreſſis* ambi

TAV. XL. In queſta *Vignetta* ſi vede un *Genio*, che tiene un *cervo* pe' *piedi*; e un altro *Genio*, che aizza un *cane* a ſeguitare un altro *cervo*, che fugge.

ambitur, & tegitur. *E all'eſſere appunto il* cipreſſo *l'ornamento, e la delizia degli orti, allude quel, che dice Anacreonte* (Od. LXV.) *parlando ad una ſpoſa*:

Κυπάριττος πεφύκοι σεῦ ἐνὶ κήπῳ.

Creſca nell'*orto* tuo un bel *cipreſſo*:

Cioè, come ſpiegano i Commentatori, un maſchio. *In fatti ſi legge ne'* Geoponici (II. 4.), *che il ci*preſſo *è dato dagli dei* διὰ τέρψιν ἀνθρώποις, per piacere *agli uomini. Omero* (Od. ε. 64.) *deſcrivendo l'antro di Calipſo dice*:

Ὕλη δὲ σπέος ἀμφιπεφύκει τηλέθοωσα,
Κλήθρη τ' αἴγειρός τε, καὶ εὐώδης κυπάρισσος.

Cingea l'antro una ſelva verdeggiante,
Alno, pioppo, e odoriſero *cipreſſo*.

Son noti anche nelle leggi (Cod. Lib. XI. de Cupr. ex luco Daphn.) *i cipreſſi del boſco di Dafne preſſo Antiochia, di cui era proibito il taglio.*

INDICE

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

A

D

Dice,

Flabello

N

O

P

Peſci,

Q

R

Sac-

S

T

V

Victrix,

X

Z

DELLE ANTICHITÀ DI ERCOLANO

TOMO SETTIMO

O SIA QUINTO DELLE PITTURE.